LE

CHIESE PARROCCHIALI

DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

RITRATTE E DESCRITTE.

Tomo Terzo



BOLOGNA
LITOGRAFIA DI ENRICO CORTY.

TIPOGRAFIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO.
1849.



E. Corty dis. dal v.

S. Maria di Castel d'Aiano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Domenico Ant.o Parenti

SANTA MARIA
DI CASTEL D'AJANO.

Pare che il paese di *Aiano* fosse nei secoli andati un vasto territorio popolato di mandriani e circoscritto dalle grandi montagne, che oggi a ponente lo separano dal Modenese, e a mezzodì lo dividono da Labante e da Pietracolora. Le sue vicende antiche non ci furono conte; ma dobbiam credere che il suo castello esistesse da molto tempo, poichè l'illustre Salvator Muzzi lo novera fra quelle terre Matildiche che nei monti subapennini erano governate da' Valvassori sino nella prima metà del dodicesimo secolo. Esso appartenne per lunghi anni allo stato di Modena; e se vogliam prestar fede al Tassoni, veniva retto nel 1249 dal conte *Taddeo Sertorio*, il quale portò soccorso di gente armata alla guerra *della Secchia*. Leggiamo poi nel Calindri che in appresso fu dominato con signorìa assoluta dalla famiglia *Cuzani*; quindi padroneggiato dal marchese Azzo d'Este, che nella guerra coi bolognesi dell'anno 1295 lo perdè, e per l'arbitrato del Pontefice Bonifacio VIII lo riebbe sul terminare dello stesso secolo. Venuto a morte l'Estense, questo castello coi suoi fortilizj cadde in potere dei bolognesi, i quali avendolo munito di numerosa soldatesca, ricevettero dagli abitanti il giuramento di sommissione e di fedeltà.

Il paese allora respirò, e prese una novella stabilità sotto il regime del felsineo Senato. Man mano disciplinati ed esercitati nell'arte della guerra, gli abitanti di Castel d'Ajano diventarono abbastanza forti per resistere a tutti i tentativi di aggressione. Ma dopo due lustri, rotti li patti e d'improvviso insorti, levarono lo stendardo della ribellione ed uccisero il presidio de' bolognesi per darsi di nuovo alla dipendenza degli Estensi. Il Senato giurò di lavar l'ingiuria col sangue dei traditori; e composto in fretta un esercito, lo spinse contro i ribelli, ordinando di ricondurli tosto e con qualsiasi mezzo alla primiera obbedienza. Quelli d'Aiano intanto, informati della tempesta che era per rovesciarsi sui loro campi e sul loro castello, non istettero colle mani alla cintola. Sentono che l'armata nemica s'avvanza, ed essi fuor delle mura si accampano poco oltre le case *della famaticcia*.

I bolognesi ed i castellani si affrontano e si azzuffano: la battaglia è sì accanita che nessun cede, e ancor si sentivano scrosci d'armi, voci di feriti e provocazioni di sfide quando scese la notte a separare i combattenti. Il terreno bagnato del proprio sangue fu il letto degli eserciti; ma prima di giorno avendo i bolognesi occupato le posizioni migliori, e da esse piombando adosso ai terrazzani, li disordinano e li fugano. Riparano questi alla ròcca di *Cuzano* sulla cima del monte. Intanto i bolognesi calati nella valle *dell'Albareto*, girano intorno alle falde del colle, e rapidamente assalite le torri, entrano nel recinto del castello, saccheggiano le case, appiccano il fuoco, sciolgono dalle catene i prigioni, uccidono vecchi, donne, fanciulli . . . . I castellani dal monte vedono in fiamme le loro case, sentono le grida dei fratelli morienti, ardono d'ira, e scesi come furibondi leoni, invadono le contrade, sorprendono i nemici intesi al bottino, li fanno prigionieri, e così redimono il devastato castello.

Troppo lungo sarebbe narrare tutti i casi di quella guerra che durò cinque mesi. Battaglie, tradimenti, assalti, distruzioni; imboscate, duelli ferocissimi, incendj, odj inumani, insomma fu un tempo continuo di strage e di inauditi orrori. Alfine i bolognesi, arrossendo che un pugno d'uomini tenesse ancor testa alla loro potenza, fecero maggiori sforzi: armarono novelle milizie, e con macchine ed ingenieri irruppero sull'infelice castello, che si difese bravamente e che fu lasciato deserto anzichè vinto. Imperciocchè i terrazzani dopo mille fatti eroici, mancanti d'armati e di vettovaglie, si ritirarono nella ròcca più inacessibile, ove si venne agli accordi e si ottenne salva la vita e le sostanze di ognuno, con discreto termine a pagare l'imposizione di guerra, ed a riscattare gli ostaggi. L'istoria che vide tanti disastri, trova negli Annali di questi luoghi malinconici alimenti in gran copia.

Il Senato di Bologna fece ristorare il castello e le torri, e vi pose e mantenne sempre un'eletta guardia con macchine e provvigioni; per cui gli abitanti

furono ognora tenuti in obbedienza, nè si ebbero neppure a temere assalti dai fuorusciti o dai nobili feudatarj. Col mutarsi però delle generazioni, essendosi raddolcita l'indole ed i costumi dei terrazzani, il Senato ne diminuì il presidio; e trascurando le opere di difesa, anche le torri, ed i muri esterni col volger dei secoli ruinarono. Ora non rimangono quassù che alcuni rozzi abituri e qualche raro vestigio di antica muraglia, ultimo ricordo dello scaduto splendore; e dopo essere stato sino al 1796 una semplice *Massaria* di contado, fu costituito ed è tuttora centro di una Comune, con residenza del Municipio, che dipende però per gli affari contenziosi dal governatorato di Vergato.

Trovasi questo piccolo castello al sud-ovest di Bologna, nel confine collo Stato Estense, alla distanza di miglia 27; conta cinquecento popolani, parte occupati nel traffico, parte nella coltivazione dei fondi; ed è circondato dalle parrocchie di Villa d'Aiano, Musiolo, Sassomolare, Pietracolora, e Labante.

Prima del decimoquarto secolo il castello era compreso nella parrocchia di S. Nicolò di Villa d'Aiano, ed aveva un solo Oratorio, dedicato a S. Maria Assunta. Ma visti gli abitanti del vicino comune di Sassomolare erigere una chiesa per loro parrocchia (anno 1330) vollero quelli pure di Castel d'Aiano edificare un nuovo tempio; e quindi demolita la cappella, che già cadeva per vetustà, in poco men che tre anni innalzarono sul luogo stesso una chiesa e la dotarono di sufficiente prebenda, riservandosene il patronato. Perciò nel giorno della Pentecoste dell'anno 1338 fu benedetta col titolo dell'Assunzione di Maria, e nel 17 Giugno una deputazione dei parrocchiani presentò al Vescovo di Modena il sacerdote *Castellano Tordigiani* come rettore della nuova cura, onde ne venisse investito. Ottenuta la sanzione, il notaro vescovile Diolaita Gargani si rogò dell'atto, ed il rettore di Villa d'Aiano D. Rivolo Cornacchia fu dal Vescovo obbligato a dare il possesso della nuova chiesa all'eletto sacerdote; locchè seguì con grande solennità nel giorno 15 Agosto dell'anno stesso. La nuova parrocchia entrò allora nella congregazione di Villa d'Aiano; poi passò in quella di Semelano, sinchè nel 1822 ritornò soggetta al plebanato di detta Villa, ove rimane ancora.

Sino al 1615 i popolani esercitarono il loro diritto di patronato sulla chiesa da essi eretta e dotata; ma urgendo la fabbrica di essere riparata, nè avendo mezzi di farlo, proposero al Vescovo di Modena (loro diocesano) di cedergli tale diritto in perpetuo se caricavasi del necessario dispendio e se dava soccorsi per l'erezione del campanile. La profferta venne accolta; la chiesa fu ristorata, e si edificò il campanile; ma la cura restò di libera collazione di quella Mensa Vescovile, e quando nell'anno 1822 passò con altre limitrofe alla diocesi di Bologna, simile diritto venne attribuito all'Eminentissimo Arcivescovo, che ne usò per la prima volta nel 1827, nominando l'odierno Arciprete *Don Domenicantonio Parenti*.

La chiesa di Castel d'Aiano, già semplice parrocchia, ebbe il grado di arcipretale nell'anno 1796 per rescritto di Mons. Cortesi Vescovo di Modena. Il suo titolo (dipinto all'altar maggiore in un magnifico quadro del *Guercino*) è sempre quello di Maria Assunta, di cui si fà solenne memoria il dì 15 Agosto; ed ha nove cappelle con sette altari, il battistero, il pulpito, una bella cantoria, ed un organo eccellente. Discendendo dal presbiterio, il primo altare è dedicato al Crocefisso, il secondo alla B. V. del Carmine, il terzo a S. Francesco d'Assisi, il quarto a S. Giuseppe, il quinto ai Ss. Sebastiano e Rocco, e l'ultimo con una tela di buona mano al SS. Rosario. La chiesa è vasta, ma è tuttora nella sua antica forma, cioè col palco a travi e con piccole finestre, che la rendono oltremodo squallida. Non ritrae della prisca semplicità dei tempj, nè può vantare la maestà e l'eleganza delle moderne chiese. È pure mancante di sagrestia e di canonica. Invece ha un bel cemitero con Cappella mortuaria in cui celebransi i divini officj, ed un grosso ed armonioso quarto di campane, fuse per cura speciale dell'attuale Arciprete nell'anno 1845.

Tre Oratorj si vedono in questo parrocchiale distretto; cioè la cappella mortuaria già indicata; la piccola chiesuola di S. Antonio in luogo inteso *Costa di dente*, di spettanza Spinelli; ed il santuario della B. V. del Fuoco, detto *la Madonna di Brasa*, il quale è molto ampio, fabbricato in volto con tre cappelle e suoi altari, cantoria, organo, sagrestia, un elegante campanile con tre campane, l'abitazione del custode, ed un discreto corredo di suppellettili ed apparati.

A sinistra, più oltre il castello, una gran croce di legno segna il cammino che guida a questo santuario. Malagevole e tortuosa fra dirupi ascende la strada, e le piccole croci che ad ogni passo ti vengono allo sguardo, ricordano funeste risse e luttuose morti, che rattristarono le passate età e disolarono intere famiglie. Giace lo stesso santuario in grembo ad una valle romita, ed è celebre in tutte quante le nostre montagne. Al tempo delle sue feste sul finire di Maggio e d'Agosto, come per la sua fiera nei primi giorni di Settembre i modenesi valicano il confine senza bisogno di carte, o di passo, e si rendono in folla, misti coi bolognesi, a venerare il miracoloso delubro, che da oltre otto secoli la pietà d'un povero mandriano quivi innalzò.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

S. Mamante di Liano

Al M.to R.do Parroco Sig.r D. Paolo Baldazzi

SAN MAMANTE

DI LIANO.

Questa Chiesa di Liano, corruzione della parola latina *Lilianum*, s'innalza sopra amena Collina che si estende lungo la Via Emilia. Dominava questo contado un forte Castello che sentiamo nominato dalle Storie, ma che ignorasi, quando, dove, da chi fosse edificato, e del quale non sono rimaste vestigia, a meno che non si volessero ritenere per avanzi di questo, quelle reliquie di mura fortilizie che tuttora si veggono sopra di un Colle di difficile ascesa non lontano dalla Chiesa. La quale antichità di origine, avendo notizie di sua esistenza sino dall' anno 811, induce con alcun fondamento nell' opinione di alcuno storico, che sorgesse per opera de' Claternati la di cui Capitale Claterna non distava di molto da Liano, a difesa del loro territorio. Molte furono le vicende di questo Castello che ebbe suoi particolari Signori con titolo di Catanei. Il Marchese Azzo d' Este nel 1296 allorchè invase il territorio di Bologna colla quale era in guerra ridusse questo Castello, gli abitanti ed il territorio ad estrema ruina. Ricuperato però da' Bolognesi nell' anno appresso fu da' medesimi fortificato, e ad alleviare di alcun modo le sventure degli abitanti furono liberati da molte gravezze. Ma nell' anno 1311 un orribile universale incendio distrusse questo Castello talchè per quattro anni fu dal Consiglio di Bologna fatta esente la Popolazione da qualsiasi gravezza: *nec subire teneantur onera per quatuor annos imposterum, et quod dictum Comune et homines teneantur facere. Palancatum fortilicie dictæ terræ Ligliani suis expensis etc.* Comunque fosse, certamente nel 1335 fu fortificato e fornito di vettovaglie. Venuto però a potere la Bologna per li Visconti di Milano l' Oleggio, iniquissimo Tiranno, e sospettando o fingendo congiurati li Catanei di Liano a dare in mano di Gio. Pepoli già Signore di Bologna Nonantola e Crevalcore, dannò a morte Schiavo e Gulino della suddetta Famiglia intorno alla quale dopo il 1356 tace la storia. Se non che nacquero in seguito dissidii tra gli uomini di questo Comune, e quelli di Castel S. Pietro, ed innasprirono a modo che que' di Liano a proprie spese innalzarono un fortilizio, che dalla di lui situazione potrebbe sospettarsi essere appunto quello le di cui vestigia veggonsi, come si è detto superiormente, un mezzo miglio circa distante dalla presente Chiesa parrocchiale alla destra della Via che da essa conduce a Vedriano; e chiesero al Consiglio di Bologna di essere sottratti alla Giurisdizione di Castel S. Pietro, ed eretto il loro paese in Vicariato, siccome ottennero nel 1388. Corse in seguito il destino comune in quei tristissimi tempi di fazioni, e di quei Condottieri di ventura, a tutti li altri luoghi fortificati, e quindi nel 1405 dato al Conte Alberto da Barbiano per compenso di spese e denari prestati al legato Pontificio per le guerre di Bologna, unitamente ad altre Castelle. Poco dopo però Braccio da Montone Perugino Condottiero delle Armi Pontificie e cioè nel 1420 quanto erasi ceduto colle armi ricuperò. Dopo quest' epoca nulla più si conosce della Storia civile di questo Castello, se non che Liano dal 1513 sino presso il 1566 fu feudo con titolo di Contea della illustre Famiglia Gozzadini di Bologna.

La prima memoria intorno alla Parrocchia di Liano ritrovasi in una Vacchetta dell' Alidosi ove vedesi enunciato alli 16 Gennaro 1200 il nome di certo Giovanni Sacerdote della Chiesa di S. Maria di Liliana titolare in allora della Chiesa Parrocchiale come viene addimostrato nell' Elenco delle Parrocchie del 1596. Come poi ed in qual tempo si cambiasse un tal titolo in quello di S. Mamante s' ignora. Certamente come Parrocchia esisteva nel 1378 ed era sottoposta al Plebanato di S. Maria di Monte Cerere, al quale soggiacque fin oltre il 1570 dopo di che passò alla giurisdizione del Plebanato di Castel S. Pietro, come è tuttora. Due altre Chiese esistevano nella Giurisdizione di Liano l' una sotto il titolo di S. Nicolò entro l' antico Castello di Liano, l' altra di S. Maria di Liano, che in appresso vennero unite a quella di S. Mamante, e così ritrovavansi nel 1544 quando vennero visitate dal Vescovo suffraganeo Mons. Agostino Zanetti. La prima Chiesa di S. Nicolò cadde in ruina, ed il suo materiale servì per fabbricare di nuovo quella di S. Mamante. L' altra di S. Maria fu in seguito concessa a titolo di Abbazia a varj illustri

Personaggi l'ultimo de' quali fu l'Eminentissimo Cardinale Chigi. Allorchè però addivenne Commenda del Sacro Ordine di Malta cangiò il suo titolo in quello di S. Giovanni Battista e fu conferita ad un Cavaliere di detto Ordine, l'ultimo de' quali fu il Balì Fra Lodovico de' Conti Caprara. Servì questa per molto tempo di sussidio alla Parrocchia, ed il Commendatore vi faceva celebrare la S. Messa ogni festa non solo, ma vi manteneva un Cappellano che la celebrava anche ne' giorni feriati. Il Gius patronato di Liano appartenne sempre almeno dal 1374 sino al presente alli Parrocchiani.

La Chiesa di Liano quale in oggi si ritrova fu ricostruita, crediam noi, da fondamenti sul finire del passato secolo per cura del suo Parroco D. Matteo Baldazzi antecessore dell' odierno D. Paolo Baldazzi di lui Nipote. Essa è tale che difficilmente verrà fatto il rinvenirne alcuna specialmente nella parte montana del Territorio di Bologna di maggiore eleganza. È volta colla sua fronte verso il Levante. L' interno è d' ordine Jonico ad intera volta nel di cui mezzo s' innalza proporzionata Cupola a catino. Hannovi in questa Chiesa, oltre li tre altari principali, altra piccola Cappella rimpetto al Battistero la quale però nulla toglie all' euritmia del Tempio. La Tavola del maggior altare rappresentante S. Mamante era quella stesso che esisteva nella già soppressa Chiesa di S. Mamante di Bologna. Nell' altra a destra del maggiore ha rappresentato con sommo magistero l' inclita dama Signora Marchesa Brigida Fava in Tanara, la Beata Vergine del Rosario con S. Domenico e San Pio V. La Tavola dell' altare a sinistra rappresenta Gesù Crocifisso ed è di non mediocre pennello. Con sì squisito gusto poi è stata costrutta la piccola Cappella che contiene il Battistero, che un eguale eleganza forse invano si desidererebbe. Corrisponde alla bellezza della chiesa quella del Campanile fornito di tre Campane la mezzana delle quali è la Campana già esistente nell' antico Castello di Liano e venne fusa sino nell' anno 1233 d' ordine del Massajo di quel tempo Cristoforo Sturoli. E di quanto si è narrato intorno a questa Chiesa vuolsi bene attribuire giustissima lode all' attuale suo Parroco *Don Paolo Baldazzi* che ogni cura ha riposto non solo a conservare quanto prima esisteva, ma che ha aggiunto splendore alla medesima specialmente nella suennunciata Cappella del Battistero.

È posta questa Parrocchia, come si disse sopra amena Collina, ed è distante da Bologna 15 miglia circa, e tre da Castel S. Pietro. Confina col Fiume Sillaro, col Torrente Gajana, e colla Via Emilia. Le circostanti Parrocchie sono Casalecchio de' Conti, Vedriano, S. Martino in Pedriolo, Castel S. Pietro e Poggio. Conta oltre a 900 abitanti. L' aria è salubre, fertile il terreno ed addatto a qualsiasi coltivazione al pari de' terreni anche fertili di Pianura.

Esistono nel Circondario di Liano oltre il sopranominato Oratorio di S. Gio. Battista li seguenti. L'Oratorio dedicato al SS. Nome di Maria in luogo detto la Spolverara già di ragione de' RR. PP. Minori Conventuali di S. Francesco di Bologna, ed ove esisteva nel 1294 un Convento di detto Ordine; il che si rileva da Testamento di Stuliano di Soldaderio da Liano di detto anno nel quale lascia Lire 100 a detti Padri nella di cui Chiesa vuol essere sepolto. Quello sàcro alla B. V. del Rosario in luogo detto la Pelizzara di ragione delli Signori Fratelli Borghi. Altro dedicato alli Santi Giuseppe e Raffaello in luogo detto Costa della Pruna ora de' Signori Nardi. E finalmente altro dedicato alla B. V. di S. Luca in luogo detto il Borgo che nel 1776 venne dal Sig. Pellegrino Facci in più ampia forma riedificato ed ove fu trasportata l' Immagine di detta B. V. di S. Luca che veneravasi nell' altro Oratorio ad essa dedicato in luogo detto le Case bruciate sospeso li 4 Settembre 1753. Questa immagine viene trasportata nella Parrocchia ogni anno nella ricorrenza delle Rogazioni. A poca distanza dalla Chiesa è posta la Villa Signorile già spettante al fu Sig. Tommaso Conti ed ora di ragione della Signora Contessa Brigida Fava in Tanara. Basterebbe a rendere delizioso questo luogo la di lui situazione spaziando la vista da questo sopra ameni colli e vallate, ma non è questo il solo pregio che lo rende ammirabile; poi che alle bellezze naturali del luogo di molto ha aggiunto l' arte, mentre per mezzo alla vasta boscaglia di quercie e pini più che secolari con bel disordine ad uso di giardino chinese disposti, è stato praticato lungo e largo Canale che viene alimentato da piccole sorgenti allacciate, e di fondo sufficiente a sostenere barchette colle quali condursi le brigate a diporto, nè qui manca quanto può servire a rendere incantevoli tali luoghi di delizie, di giardini fioriti, di ponti, di capanne, di eremitaggi ec. e di vasta elegante abitazione.

Dott. Luigi Aurelli.



C. Corty dis. dal v.

S. Michele Arcang.° di Bagno di Piano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Sebastiano Mattioli

SAN MICHELE ARCANGELO

BAGNO DI PIANO.

Il Nome di Bagno indica di per se stesso quale fosse la natura della regione ove è situata la Parrocchia di tal nome nelli andati tempi, e cioè di terreno palustre. Nella quale opinione siamo confortati dal vedere appunto come questa sia limitrofa all' altra Parrocchia denominata Padulle che nettamente lo stato di tale regione accenna come ricoperta di acque stagnanti. Ben tardi pertanto dovette sorgere una tal Chiesa, e forse più tardi della Chiesa di Padulle, e non prima certamente che fossero nel 1200 detti terreni bonificati col liberarli dalle acque mediante approntati scoli. Ignorasi però l' epoca di sua fondazione, e solo si ha per tradizione come anticamente la Chiesa Parrocchiale non esistesse nel luogo ove sorge al presente, ma bensì lungo il vicino scolo detto -- il Dossolo -- Per quanto riguarda poi l' attuale Chiesa, volendo stare all' antico Campione di Lorenzo Cattanei Notaro della Curia Vescovile di Bologna, fu essa eretta ed instituita in Parrocchia dal Vescovo di Bologna Cardinale Achille Grassi li 21 Settembre 1521 pei Rogiti di Salvatore Melegotti di lui Segretario, e consacrata li 29 Settembre 1522. Fin d' allora fu soggetta al Piebanato Persicetano e vi restò sino alli 21 Aprile 1758 in cui essendosi dall' Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Vincenzo Malvezzi eretta in nuova Pieve la Chiesa di S. Pietro di Castel d' Argile sotto di questa venne trasferita e tuttora da essa dipende restando però sempre di libera collazione dell' Arcivescovo di Bologna.

Non sono molti anni che vedevasi questa Chiesa costrutta rozzamente col tetto a soffitto accuminato ed a travi, poi vi fu costruita la volta, ed oggi si presenta abbellita in modo da non più riconoscerla da quello che era. Essa ha 6 Arcate in quattro delle quali esistono le laterali Cappelle, nelle due Arcate di mezzo vedesi le Cantorie coll' Organo a destra, le quali poggiano sopra due più piccoli Archi sostenuti da Colonne doriche. Semplici e privi d' ornamenti sono li Pilastri che formano l' esterno de' muri che sostengono dette Arcate. L' attuale e zelante Parroco *Don Sebastiano Mattioli* fra varj ristauri e miglioramenti fatti quasi di recente a questa Chiesa ha aperti gli archi chiusi sotto le Cantorie al doppio oggetto, e di riporvi li Confessionali, e mettere in comunicazione fra loro le dette laterali Cappelle, traslocando indietro per ben tre piedi con ingegnioso macchinismo li muri della cappella di S. Luigi e quella di S. Antonio di Padova, come pure ha praticate due aperture nelli vani fra le ultime due Cappelle e la Porta d' ingresso per collocarvi dalla parte sinistra il Battistero, ed alla destra altra Cappellina dedicata al SS. Crocifisso; notisi ancora che a poca distanza dalla Chiesa ha fabbricato di nuovo il Cimiterio con cappella ed arcate Sepolcrali.

L' interno è di buona architettura, con cinque altari: il primo a destra è dedicato a S. Antonio di Padova; il secondo mostra una Sacra Famiglia nella quale in mano della Vergine Santissima si è posto il Rosario, ed i Misterj nel frontale sono della Scuola del Carracci, come pure la Via Crucis; il terzo Maggiore, è dedicato a S. Michele Arcangelo con quadro rappresentante il detto Santo circondato da Angeli, e credesi di Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnolo; il quarto a S. Luigi; ed il quinto alle tre Sante Martiri Agata, Lucia, ed Appollonia.

Intercide la detta Parrocchia lo Scolo Dossolo, il Reno la circonda a Levante e Settentrione, il Torrente Samoggia a Ponente. Sono le Parrocchie a questa limitrofe Argile, San Giacomo di Lorenzatico, S. Biagio di Sala, S. Maria di Padulle. È la medesima aggregato di Sala, e sottoposta al Governo di S. Giovanni in Persiceto, dista miglia dieci da Bologna; la di lei Popolazione è di circa 900 anime.

Quattro erano li Oratorii esistenti nel suo Circondario. Il 1. è dedicato a S. Antonio da Padova ed appartiene alla Casa *Zambeccari*. Il 2. dedicato allo stesso Santo di ragione *Sampieri Scappi*, già demolito. Il 3. all' Assunzione della Vergine che spetta attualmente al Sig. *Antonio Masetti*. Il 4. alla Natività di Maria della famiglia *Guidotti*. Due sono in questa Parrocchia li Palazzi di Villa, l' uno antichissimo con quattro Torri, e mura che lo circondano del Marchese Zambeccari, l' altro che anticamente apparteneva alle Suore degli Angioli in Bologna è attualmente di ragione del Sig. Antonio Masetti.

Dott. Luigi Aureli.

SAN BARTOLOMEO

DI MANZOLINO.

Che i luoghi ove or vedesi la parrocchia e la contrada, già Castello di Manzolino fossero occupati da paludi e acque stagnanti che si stendevano per lungo tratto ce ne assicura Appiano Alessandrino (*Bellor. Civil.* l. 3.) e sappiam quindi che furono in gran parte asciugati da Emilio Scauro; ondecchè a tempi in che Decimo Bruto fu assediato in Modena da M. Antonio (anno 709 di Roma) e quando fu rotto da Ottaviano, pare che Manzolino esistesse e fosse un Vico, o piuttosto una delle piccole Mansioni (*Mansiones*) ove fermavansi gli eserciti romani, di che non solo vuolsi porga indizio il nome di *Mansolino* usato in vecchie scritture, ma l' essersi trovato nel Marzo 1837 un sepolcreto presso il podere *Zanasa* de' signori Guidalotti, e negli scavi praticati tre medaglie in bronzo di M. Agrippa l' una, di Tiberio l' altra, e di Crispina moglie di Commodo la terza (*). Checchè possa credersi di ciò come la vera sua origine, così la più parte de' suoi avvenimenti perdonsi nella caligine de' tempi; nè io esporrò che le poche memorie che ne ho potuto raccorre.

Fra i luoghi di cui *Orso* cherico di Ravenna figlio di *Giovanni* Duca di Persiceta e di Ponte duce nel 753 fe' donazione alla celebre Badia di Nonantola nel rendersi monaco è pure annoverato Manzolino; che avea già forse il suo proprio Castello, il quale esisteva certamente nel luglio 1118, se in un documento riportato dal Tiraboschi (*Storia della Badìa di Nonantola p.* 226) si legge; *tam in Castro Manzulini*, *quam foris Castrum*: apparendo altresì da simil documento che Manzolino aveva la sua Corte (**); e che questa abbracciava anche Panzano: mentre in esso il Priore Ildebrando concedendo in livello i beni che erano già stati d' un Frogerio di Golfero da Manzolino dice, che erano *de precaria* (***) *Panciano in eadem Curte Manzulini*. Ma perchè forse non era tutto di proprietà della Badia il distretto Manzolinese il fe' poi suo con un cambio di molti beni avvenuto fra un conte Uberto di Piemonte, e l' abbate Rodolfo che ricevette fra gli altri luoghi *Collegaria*, *Mansulino*, *Tavialo*, *Fraxineta*, *Gavile*, (*Tiraboschi* 243). Appresso a ciò trovasi Manzolino ricordato in tutte le Bolle del secolo XII. con che i Pontefici diedero o confermarono i privilegi della Badia. Racconta il *Ghirard.* (*St. di Bol. t. V. p.* 147),, che ,, l' anno 1228, essendo Pretore di Bologna Uberto ,, Visconti da una grandissima sedizione insorta nel- ,, la città nacque una guerra crudele, e fu che a 10 ,, di febb. Goltifredo conte di Romagna, favorito di ,, Federico prese Manzolino castello, e d' indi ne ,, cacciò il prefetto, il quale tornato in Bologna ,, pose il popolo in grandissima rivolta, lamentan- ,, do ciascuno, che il Castello si fosse perduto: e ,, tanto crebbe lo sdegno, che fatto lor Capitano un ,, Giuseppe Toschi uomo non pure ardito, ma te- ,, merario, e con grandissime grida e tumulto cor- ,, sero al palazzo del Pretore, dove Giuseppe di- ,, mandò lo stendardo del popolo, e la guardia del ,, Palazzo armata con dire, che voleva andare ad ,, incontrare gl' inimici, affinchè più oltre non pas- ,, sassero a danno del territorio di Bologna. Dopo questo commovimento non si raccoglie dallo storico che Manzolino fosse ricuperato; si legge però al libro XII (pagina 377 e 378) che nel 1299 ,, i

---

(*) A breve distanza del già demolito Palazzo Formagliari nel fare l' adrizzamento del capifosso Bencovana furono trovati due interi depositi con ossa entro, lastricati di piccole pietre bislunghe poste a spina di pesce: vicino ad essi erano piu cadaveri in varie fila con embrici sovrapposti ad angolo, e il piano lastricato di pietre esagone. Tuttociò si rinvenne fra il Podere Zanasa de' Guidalotti e i beni di Bartolomeo Trebbi in un terreno detto MORELLO di S. Andrea; ove io credo fosse la Chiesa di S. Andrea di Gavile, ricordata nell' Elenco del 1378, dal Melloni (t. II p. 384) e dal Tiraboschi (St. della Badia di Nonantola p. II pag. 226). Per queste circostanze penso che quei sepolcri fossero Cristiani; e che il trovato fosse il Suolo e Cimitero di quella Chiesa: il che mi si rende più credibile, dall' uso generale che ebbero i pagani di bruciare i corpi de' loro defunti. Debbo la notizia di questo ritrovamento alla cortesia del Signor Carlo Antonio Tonioli, già agente Guidalotti.

(**) Corte significava un aggregato di Poderi, che formava una intera Villa con Chiesa dove si amministravano i sacramenti al Popolo. Sovente in esse Corti si trovava anche il Castello: Muratori.

(***) Precaria è voce che vale Prestaria, oggi Livello.



S. Bartolomeo di Manzolino

[illegible] Dott. D. Gaetano Brizzi

„ Ministrali delle due società (*del Leone e dei Cartolari*) e gli altri colleghi ordinarono che le castella che erano presso il confine del Contado di „ Bologna, le quali nella guerra passata erano state „ dalle armi nemiche travagliate ed offese di modo „ che le possessioni e li terreni erano stati diserti „ e non coltivati, fossero sovvenuti nelle loro necessità, e gli abitatori fossero esenti da molte „ gravezze, e particolarmente dalle gravezze per „ pagare i soldati: „ e fra quelle castella fu pur Manzolino. Scrive poi il *Pigna* (*Storia de' Principi d' Este* che nel 1403 guerreggiando il marchese Nicolò d' Este per la Chiesa e la lega contro i Visconti, fallitogli l' impresa di Bologna, avuta Imola e Medicina, s' incamminò a Manzolino, e senza fatica a' 27 luglio se ne impadronì.

Leggesi ancora nel Muratori all' anno 1434. „ E „ perchè Bologna tumultuava per la fazione de' Canedoli i Veneziani spedirono sul territorio bolognese Gattamelata lor capitano con mille lancie „ per guardare Bologna e intendersi col Governatore di essa il Vescovo d' Avignone. Gattamelata „ senz' altre cerimonie s' impadronì di Castel Franco di Manzolino e della Rocca di San Giovanni in „ Persiceto. „

Niuna menzione ne ho trovata dipoi, avendo esso seguitato in ogni tempo le sorti di Bologna, e della sua provincia. Or l' antico Castello era posto appo la Chiesa di S. Bartolomeo, e conteneva nel suo recinto quella di S. Prospero, che vi è tuttora, ma esso è ridotto ad un borghetto, o Contrada essendosene verso il 1600 atterrati li vari casamenti, la torre che vi si alzava, e le mura che il cingevano. In questo luogo tenevansi due Fiere l' una nel dì 24 Agosto sacro al S. Apostolo titolare, e nei tre giorni successivi; l' altra nel mese di Maggio: ed or vorrebbonsi rinnovare. Buona prova che Manzolino fosse luogo ampio e molto in fiore la danno gli uomini illustri che usciron da esso, come *Andrea da Manzolino* chiaro in leggi canoniche e civili (ricordato da frate *Leandro Alberti* (*Stor. di Bol. lib. I.*) *Angelello*, *Nicolò di Pietro*, *Tomaso*, *Angelo*, *Raimondo*, *Azzo e Celso* stati più volte Anziani e Consoli di Bologna, come testimonia *l' Alidosi*: *Antonio da Manzolino* ambasciatore di Bologna, a Nicolò III. nel 1280 (*Faleoni ch. di Bol. p.* 282) *Giovanni da Manzolino* ambasciatore a Nicolò Picinino nel 1433 (*Faleoni p.* 467) *Domenico di Jacopo* Capitano della rocca di Nonantola pei Bolognesi nel 1315 (*Tirab. p.* 147 *cap. XII*) e *Martino de' Sighizelli* uomo dovizioso che nel 1213 lasciò nel suo testamento un soldo a Cav. Templari (*Militibus templi*) della chiesa di S. Maria presso il ponte di S. Ambrogio.

Che se Manzolino a tempi della donazione del duca Orso (753) era castello di sufficiente estensione è assai probabile che avesse la sua chiesa potendo ciò dirsi quasi con certezza del 1118 pe' documenti citati dal Tiraboschi. È poi fuor d' ogni dubbio che nel Campione del canonico *Montieri* se ne fa risalire la origine a 15 giugno 1180, citando un rogito di Ruggiero Federici. „ Essa allora era di Juspadronato dell' Abbate di Nonantola; il quale però non „ aveva il diritto privativo della elezione, ma raccoglier doveva i voti de' cherici e beneficiati di „ quella chiesa. Quindi veggiamo che a' XVI di Sett. „ del MCCCXII essendosi radunati nella chiesa di S. „ Silvestro di Crevalcore l' Ab. Nicolò *primam vocem habens in electione* insieme con Pietro di Arrigo de' Primadicci e Ugolino di Sandro da Sanpietro bolognesi chierici della Chiesa di S. Bartolomeo di Manzolino, il cui Rettore Jacopo era allor „ morto, eleggono a succedergli Sigolino del fu Martino Cavalli della terra medesima a onor di Dio, e „ a lode di Ubaldino Ubaldini arciprete della Chiesa „ di San Giovanni; e che a XXVI di Giugno del „ MCCCXXXV Spinello, Rettore della Chiesa di S. „ Matteo degli Accarisi in Bologna Commissario del „ Priore e del Capitolo di Nonantola, al quale insieme co' Chierici di Manzolino appartiene l' elezione del Rettore di quella Chiesa si Porta alla „ chiesa di S. Maria de Rustigani nella stessa Città, aspettandovi gli altri Elettori, e non veggendoli comparire comanda al Notajo che ne roghi „ l' atto. „ (*Tirab. vol. I. p.* 226). Or nel campione della Mensa di Bologna del 1378 la Chiesa di Manzolino si trova fra le dipendenti dal Plebanato Persicetano con quella di S. Prospero; e vi stette fin dopo il 1574; quando il cardinale Gabriele Paleotti la diede a quello di S. Maria di Castel franco, Susseguentemente poi il cardinale Alessandro Ludovisi, che fu Gregorio XV a dì 17 Marzo 1618 (rogito di Piriteo Belliossi) levò Manzolino a Chiesa Plebanale ed Arcipretale, senza che più dipendesse da Pieve alcuna. Ignorasi il tempo e il modo con che il suo Giuspadronato venne da' Monaci nonantolani trasmesso ne' popolani della parrocchia, che lo esercitarono fino al 1605; ma essendosi la chiesa fatta cadente ed omai inservibile e non potendo i Manzolinesi rifarla di loro pecunia la cedettero a dì 21 gennaio dell' anno istesso a *Gio. Antonio Vassi Pietramellara*, senatore di Bologna, e cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro (rogito di Guido Pinchi notaro bolognese); ed ei tosto, atterrata la vecchia chiesa, fe' innalzare quella che tuttora si ha, la quale fu condotta a termine nel 1608, consecratosi nel seguente anno l' altar maggiore dal vescovo Giulio Cesare Segni. A memoria della larghezza di quel pio signore fu posta nella chiesa una lapide che dice.

AEDEM . HANC
DIVO . BARTOLOMEO . APOSTOLO . DICATAM
VETVSTATE . LABENTEM . AC . POPVLI
MVLTITVDINE . ANGVSTAM
ALPHONSO . PALEOTTO . ARCHIEPISCOPO
PERMITTENTE
IO. ANTONIVS . VASE . PETRAMELLARA
Ss. MAVRITII . ET . LAZZARI
EQVES . PATRONVS . A . FVNDAMENTIS . RESTITVTAM
AMPLIOREM . ATQVE . ELEGANTIOREM
ERECTA . ETIAM . PORTICV . EXTRVXIT
ANNO . D. MDCVII

Da quel tempo in poi i Rettori furono dati a Manzolino da posteri del Pietramellara infino all' odierno Arciprete Dottor *D. Gaetano Brizzi* nominato nel 1828 dai Marchesi Pietro e Lorenzo. Da quali ripassò il giuspadronato ne' Manzolinesi che agli eredi Marchi lo rinunziarono, a patto mantenessero in perpetuo una seconda messa, ricostruissero all' uopo la chiesa, e degli opportuni arredi la tenessero, fornita. Principal condizione si fu poi, che essendovi alcun cherico di Manzolino atto ad esserne Arciprete questi avesse diritto di venir nominato; su di che è a vedere una stampa uscita all' occasione d'una lite che su tal particolare si versava.

Alla chiesa di Manzolino che si presenta con bellissima vista per la nuova facciata fatta a cura e in parte a spesa dell' Arciprete Brizzi con disegno dell' ingegnere Luigi Gamberini, da Persiceto conduce una larga e diritta strada ombrata da alti alberi, la quale debbe la sua costruzione all' Arciprete D. Giuseppe Malaguti. Vasto e maestoso ne è l' interno con soffitto a travi riquadrato, e cinque cappelle. Nella maggiore che è in volto con altare di marmi e balaustrata di ferro con ornati di ottone, è il quadro di S. *Bartolomeo* della scuola del *Sammacchino*. Le quattro minori cappelle che s' internano ne' muri sono sacre; la prima alla *B. V. del Rosario*; la seconda a *S. Antonio abbate*; la terza al *SS. Crocifisso*, e la quarta a *S. Lucia V. M.* Il Battistero ben antico venne rinnovato al redificarsi della chiesa ove si conserva una *Croce* di *Caravacca* tutta d' argento portatavi dalle Spagne da *D. Domenico M. Laffi*, che ne da contezza nel suo *Viaggio a S. Giacomo di Galizia*. Il campanile fu costrutto circa il 1600 dell' Arciprete Mengoni co' materiali della Torre, e delle mura di Manzolino atterrate circa que' tempi. Ha esso un conserto di quattro buone campane fuse da Giuseppe Brighenti, e fattevi porre dall' Arciprete Malaguti. Manzolino è distante da Bologna 12 miglia, posto nel Governo di Bazzano, Comune di Castel franco, avendo la Parrocchia una popolazione di 1,600 anime, e per suoi termini *Castagnolo di S. Giovanni*, *S. Maria in Strada*, *Piumazzo*, *S. Maria di Castel franco*, *Riolo*, *Rastellino*, e *Tivoli*.

Le Chiese ed Oratorii, che si trovano nel suo territorio sono le seguenti.

Chiesa di S. Maria di Gravile, che è circa un miglio lontano da Manzolino, è antichissima, ed appartenne al monastero di Nonantola (*Tirab. p.* 226 *p.* 1). Nella donazione però a lei fatta nel 1064 a' 17 di Marzo da Martino del fu Domenico da Fagnano, e in due altre dell' Archivio Nonantolano del 1065, e 1132 non si fa alcuna menzione di quel Cenobio, quindi dubita il Tiraboschi, che i monaci ne avessero più tardi la possessione, non vedendosi pur nominata nel Sinodo del 1101, e il primo cenno che trovasi di tal soggezione è sotto i 20 Febbraro del 1200 in cui Martino da Sighicello Rettore di questa chiesa, facendo un cambio di terre afferma di avere avuto il consenso dall' Abbate Bonifacio. Si hanno poscia più atti di collazione di essa; e il primo veduto dal Tiraboschi e del 2 di Marzo 1282 in cui il Vicario Generale del monastero elegge a cherico della chiesa di S. Maria di Graville, *quae ad Monasterium nonantolanum quoad temporalia pleno jure noscitur pertinere* Bartolomeo del Dottor Antonio da Manzolino, e ne seguono poscia più altre infino al tramontare del secolo XIV, dopo il qual tempo sembra che il monastero perdesse il suo antico diritto sovra di essa. Negli Elenchi del 1378 è annoverato fra le Chiese Bolognesi. Nel *Melloni* però (*Atti de' Ss. Bol. t. II pag.* 384) e nel *Tiraboschi* (*St. della Badia di Nonantola p. II c.* 26) tre chiese sono date a Gavile e cioè di *S. Andrea*, di *S. Michele*, e di *S. Maria*, di cui le ultime due erano del Monastero di Nonantola. Ma essendo nel 1472 questa di S. Maria ridotta a pessimo stato i popoli di quel Comune, cui ne spettava allora il Giuspadronato, a concessione di Monsignor Alessandro Sorgani Vicario Generale di Bologna de' 25 gennaro 1475, e a rogito di Graziano Grossi notaro bolognese lo trasmisero a' fratelli Bartolomeo Razali che proponeano ricostruirla, come fecero. Queste cose sono accennate in una iscrizione posta sulla porta laterale della Chiesa ridotta ora a semplice benefizio senz' obbligo di residenza e di proprietà *Taruffi*.

Chiesa de' Ss. Prospero e Pancrazio. Trovasi entro Manzolino ed è registrata negli Elenchi del 1378 come soggetta al Plebanato Persicetano. Il nominare ad essa fu già proprio de' Comunisti che non potendo sopperire alle spese della ristaurazione di lei; nel dì 12 novembre 1603 (avuta la venia dall' Arcivescovo Alfonso Paleotti) ne trasmisero il diritto al Cavaliere *Gio. Antonio Vassi Pietramellara*, giacchè *Lorenzo* padre di lui l' aveva redificata e dotata d' un benefizio in forza del quale vi si debbe mantenere un Sacerdote, messa perpetua ogni Festa e Venerdì. Possiede questa molte sacre Reliquie, vi si celebrano cinque anniversari, ed ha Canonica propria.

Oratorio del SS. Crocifisso del Marchese Pietramellara.

Oratorio di S. Antonio di Padova, già de' Marchesi Albergati, ora del sig. Antonio Masetti di Crespellano.

Oratorio della B. V. dell' Oppio, fu de' Formagliari, cui sono succeduti i Guidalotti.

Oratorio di S. Francesco della famiglia Ariosti, poi de' Gozzadini, passato a Gio. Battista Caragnani.

Oratorio dello Spirito Santo de' Signori Guidalotti. Era questo unito al distrutto Palazzo Formagliari.

Oratorio della B. V. Maria del marchese Alessandro Rusconi.

Molto notevoli sono in Manzolino, e suoi dintorni il Palazzo Rusconi di elegante architettura, con bosco a paesaggio; il Palazzo Ariosti poi Garagnani con due torrioni ed ampio cortile interno; il Palazzo Albergati or Masetti di vaga costruzione moderna. Sulla via della *Cassola* presso alcune possessioni Guidalotti si ergeva già il palazzo *Asinelli*, forse della famiglia di chi fe' l' alta torre. Non rimane di questo che un torraccio che serviva da Colombaia.

F. G. Rambelli



L. Corty dis. dal v.

S.ª Maria di Villa d'Iguano

Al M.º R.º Parroco Sig.ʳ D.ⁿ Antonio Poggioli

SANTA MARIA

DELLA

VILLA D' IGNANO.

Il Castello d' Ignano sorgeva da remotissimi tempi ove in oggi è posto l' oratorio dedicato a S. Barbara, ed un tempo a S. Giorgio; nè lontano da questo sulla vetta di uno scoglio arenario che s' innalza sulle sponde del fiume Setta, una Torre fortificata della quale non restano che gli avanzi. Miserande ricordanze del prepotente feudalismo dei bassi tempi, e di usurpato potere del forte sul debole. L' ignorarsi l' epoca della fondazione dell' attual Chiesa Parrocchiale d' Ignano, ed il non farsi memoria di essa se non se dopo il XIII secolo fa ragionevolmente credere che il suddetto Oratorio di San Giorgio comechè situato entro il Castello e denominato ancora in oggi S. Giorgio del Castello, costituisce la chiesa Parrocchiale; e che da poi questo distrutto, si erigesse a parrocchiale l' attual chiesa di S. Maria non lontano da detto Castello. Imponente è la veduta che godesi da questo Oratorio, che ci presenta poi anche uno strano monumento in una lapide di Pietra arenaria quasi corrosa dal tempo, ed immessa nel muro di prospetto alla destra della Porta d' ingresso, ove veggonsi scolpite queste parole — 1450 *A. F. far luy a le sue spese quest' Ancona e ce riusci.* —

Venne da questo Castello e forse diegli col dominio il nome la ricca e potente famiglia d' Ignano che produsse tanti uomini celebri sino da remoti tempi, e che splendè per ricchezza a modo da emulare le più doviziose d' Italia. Rilevasi da' libri del pubblico estimo del 1281, che sebbene questa famiglia fosse in più rami divisa, pure il solo Giovanni da Ignano, il quale fu Podestà di Alessandria nel 1298; Capitano e Podestà della stessa Città nel 1302; Capitano di Milano nel 1304; e Capitano di Roma nel 1305, possedeva d' estimo per la ragguardevol somma di Lire 9,600 — e nel 1308 per Lire 24,000 — ingente somma per quei tempi, e che rendevalo, come si disse, uno dei più ricchi Signori d' Italia. Da qui pure dedussero ed esistevano di questo tempo le famiglie di un Francesco di Petrizolo con estimo di Lire 3,000 — Ed uguale se n' ebbe Gio. Donato di Fra Francesco (forse Cavaliere dell' ordine della Penitenza.) A quello di Lire 6,000 ascendeva l' estimo di Jacopo d' Ignano dottore. Come venissero meno nella famiglia d' Ignano tante smisurate ricchezze, s' ignora, ma ben è a sospettare, che ritrovandosi nel 1328 e nel 1334 compresi nel numero de' Fazionarii e Banditi da Bologna un Luca ed un Francesco da Ignano, volgessero a ruina, soverchiati com' era di quel tempo, da più forti sostenitori di fazione ad essa avversa. — Ben è a credersi pertanto che il detto Castello d' Ignano si fosse elevato a prospero stato, se era da sì potenti e ricche famiglie abitato. Nè forse decadde che allorquando li Conti da Panico soverchiando di potenza ogni loro vicino li ridussero colle loro terre a soggezione, per essere poi alla loro volta, come lo furono da Bologna, prostrati da grossi Municipii.

Era soggetta questa Chiesa nel 1378 al Plebanato di Panico, dalla qual giurisdizione passò a quella di S. Martino di Caprara, dopo che quest' ultima Chiesa fu eretta in Plebanale nel 1608, e tuttora vi si conserva. Il di lei Giuspatronato fu sempre della Mensa Arcivescovile di Bologna. Secondo una visita di Monsignor Agostino Zanetti Vescovo di Sebaste *in partibus*, e suffraganeo del Cardinale Alessandro Campeggi delli 7 Settembre 1544 apparisce che alla Chiesa della Villa d' Ignano erano unite altre due Chiese, e cioè quelle di S. Gio. Battista di Pariano, e di S. Giorgio di Castello esistenti ambedue sino dal 1378. La prima funne in seguito separata e ridotta a semplice Benefizio, la seconda restossi sempre unita alla Chiesa matrice, e ne divenne come sussidiale.

Fu questa Chiesa ricostrutta con buona architettura sulla metà del Secolo XVIII. È d' essa di tre Arcate, due delle quali compongono il corpo della Chiesa, l' altra serve al maggior altare. Ha oltre

quest' ultimo due altari laterali. La tavola del primo rappresenta l'Assunzione di Maria, li minori sono dedicati l' uno alla B. V. del Rosario, l' altro a S. Giuseppe. Ha pure il fonte Battesimale. La fronte della Chiesa volge a Levante, e sopra la Porta maggiore leggesi incisa in Pietra nera la seguente inscrizione.

D . O . M .
TEMPLO . VETERE . HVMILITER . CONSTRVCTO
INJVRIA . TEMPORVM . COLLABENTE
NOVVM . HOC . CVM . SACRAR . IN . AVGVSTIORE . FORMA
AERE . EX . ELEMOSIN . CONSVET . COLLECT . AC
R . D . D . FRANCISCI . FABA . RECTORIS
NEC . NON . PARROCHIANORVM
PIA . LIBERALITATE
A . FVNDAMENTIS . EXCITATVM . FVIT
PICTISQVE . TABVLIS . ORNATVM
A . D . MDCCLXII .

Il Campanile di bella forma venne eretto nel 1778 ed è fornito di tre Campane. Dista questa da Bologna 14 miglia ed è nel distretto di Marzabotto. Regge detta Parrocchia l' ottimo Sacerdote D. *Antonio Maria Poggioli*, ed ascende il numero de' Parocchiani a soli trecento circa. Confina a Levante colle Parrocchie di Vado, Monterumici, e Badalo; a Ponente con S. Silvestro e Panico, a Settentrione con Canovella, a Mezzogiorno con Casalia di Caprara. Ha due Oratori de' quali l' uno dedicato a S. Giorgio e S. Barbara il quale come si disse è in oggi sussidiale alla Chiesa Parrocchiale, e che fu forse un tempo la parrocchial Chiesa d' Ignano, l' altro sacro alli Santi Giuseppe e Domenico in luogo appellato Lamma di Setta dedicato a Ss. Giuseppe e Domenico che appartiene in oggi al sig. Domenico Stanzani. L' uno e l' altro sono di grande vantaggio e comodo alla popolazione ed al Parroco per amministrare li Sacramenti specialmente a quelli che abitano la sommità del monte, od oltre il fiume Setta.

DOTT. AURELI.





E. Corty dis. dal v.

S. Lorenzo di Vimignano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giacomo Vannini

SAN LORENZO

DI VIMIGNANO.

Tra le chiese, che prime si eressero al culto del Redentor Divino, quella deve certamente annoverarsi di *S. Lorenzo di Vimignano*. Fu questo luogo conosciuto nelle antiche storie col nome di *Aureliano*, comprendendo un vastissimo territorio di molte miglia; poi col vocabolo di *Arvigliano*, e *Arvagliano*, in una cerchia assai più ristretta; finalmente colla denominazione odierna di *Vimignano*, e col distretto, e popolazione attuale. --

Quantunque prima dell' undecimo secolo non troviamo fatti registrati nella storia, che appartengano a questo paese, pure gli avanzi delle torri, e degli antichi caseggiati, che s' incontrano percorrendo il suo territorio, fanno bastantemente palese essere stato questo suolo il teatro di molte incursioni, o piuttosto il terreno ove la ferocia de' primi dominatori disputossi coll' armi, e colla prepotenza il tirannico governo delle terre subapennine.

Tre distinte borgate esistono nel territorio di Vimignano, ognuna delle quali racchiude qualche fabbrica antica. Nel borgo di *Oreglia*, chiamata già *Corte Aurelia*, vedesi una casa, la di cui costruzione rammenta un' origine assai remota, sia per la forma dei muri, che per lo strano disegno delle porte e delle finestre. Nel borgo detto *Campòlo*, e nell' altro più grande detto *la Scuola* si trovano altri consimili fabbricati, con alcuni avanzi di torri fortissime, provvedute di feritoje, e di sotterranei viottoli, che servir dovettero ad occulte imprese, o a clandestine evasioni.

Questo luogo, posto nei primi tempi dell' Era cristiana sotto la romana dominazione, venne in appresso (come si dirà) nella dipendenza del Vescovo di Bologna, sotto il cui paterno regime traevano i popolani libera, e tranquilla la vita. Senonchè volle sventura che nel secolo dodicesimo i famigerati conti di Panico fortissimi per dovizia e per valor di seguaci, assaltassero, e prendessero il castello di *Rocca bruna*, posto alla cima del *Monte Palense* quasi baluardo e difesa di queste pacifiche regioni; e che stabilendo il lor dominio per molte terre all' intorno, curvassero sotto il ferreo lor giogo anche questo infelice paese, insieme a quelli di Vigo, e di Verzuno. --

Cacciati però costoro nell' anno 1307 dal valore di Giuliano Malvezzi capitano del bolognese esercito, la parrocchia di Vimignano diedesi colle altre finitime di Verzuno e di Vigo al Comune di Bologna; il quale nell' accettarne la dedizione, e nel prendere il solenne possesso decretò l' istantanea demolizione dei castelli e delle torri già possedute dai vinti; la liberazione delle vittime ivi rinchiuse; ed il bando perpetuo dei castellani, de' servi, e degli altri prezzolati sicarj di que' feroci oppressori. --

Il popolo di Vimignano restò per cinque secoli dopo nella dipendenza del Comune di Bologna; e quando per le sopravvenute mutazioni del 1796 operossi un diverso comparto di territorj, questo distretto fu compreso nel comune di Tavernola, meno una piccola frazione, che venne aggregata alla comunità di Vergato. --

Il paese è assai vasto, ma poco popolato. Nel mese di Luglio 1848 contava appena 500 anime, quantunque l' aria vi si trovi pura, e salutifera. La ragione di questa mancanza di abitatori è il difetto di commercio, d' industria, e di buona coltivazione. Veggonsi in fatti molte miglia di terreno incolto, o disertato, molti sterili campi, ed immense boscaglie, nelle quali è raro di trovare alcuno che raccolga il legname secco per ridurlo a carbone. Fuori di poche

famiglie agiate, tutta la popolazione vive (più che di agricoltura, o di traffico) del dolce ed abbondante frutto dei castagneti, sparsi qua e là sui punti più elevati del territorio.

Trovasi questo al sud-est di Bologna in una distanza di ventisette miglia; dipende ancora dalla Rappresentanza comunitativa di Tavernola, e dal governatorato di Vergato (da cui è lontano cinque miglia appena) e resta circoscritto dalle parrocchie di Vigo, Verzuno, Burzanella, Montacuto, Savignano, e Prada. --

Dopo queste piccole nozioni, ritornando alle vicende della chiesa, fa duopo ripetere come esistesse quivi il divin culto, ed un governo spirituale di anime nei primi secoli dell' Era cristiana. Difatti abbiamo il decreto dell' Imperatore Valentiniano III col quale nell' anno 424 fa dono della chiesa e parrocchia di *Aureliano*, insieme colle montagne adiacenti (compreso quella di Montovolo) al Vescovo di Bologna S. Felice, e ai di lui successori; locchè mostra che la chiesa era già edificata, e già stabilita la parrocchia, nel che fare non è certamente bastante il corso di pochi anni.

I Vescovi poi per lo spazio di sette secoli vi esercitarono la pacifica loro giurisdizione, sinchè, colla conquista che nel secolo XII ne fecero i conti di Panico avendovi perduto il temporale governo, il Vescovo Vittore pensò di donare al Capitolo della sua Cattedrale il gius patronato della parrocchia, e delle altre chiese ed oratorj, che in questo suolo esistevano. Sono già scorsi settecento anni, e tale diritto vige tuttora nel Capitolo Metropolitano di Bologna, colla sola differenza, che mentre negli andati tempi il paroco da quello presentato chiamavasi *Vicario perpetuo*, ora invece si appella col modesto, e semplice titolo di *Curato*.

Della prima antichissima chiesa non si hanno memorie per conoscere il luogo ove esisteva. Nell' anno 1022 venne rifabbricata, e pare nel sito istesso ove trovasi la presente, indicandolo la seguente epigrafe, ora quasi affatto scomparsa dal macigno.

✝ . CIↃXXII ... -- ON -- S .... ✝
AVREL--NI . DIV . LAV--ENT--O . SAC . HIC .
TE-.PLV . RVRS . ÆDIF ... POP ....

Nel 1411 fu di nuovo ricostruita; e di ciò avevasi memoria nella seguente iscrizione, posta sulla porta principale, e poi smarrita nella successiva demolizione.

D . O . M .
LEVIT . LAVRENT . TEMPLVM . EVERS .
ITERVM . SVMPT . SVÆ . GENTIS .
CONSTRVCT .
A . D . - MCCCCXI .

In quest' epoca non più chiamavansi *Aureliano*, ma *Arvigliano*. Così infatti si legge nell' elenco delle chiese della diocesi dell' anno 1366, e così prosegue ad appellarsi nei successivi elenchi del 1514, e del 1560. -- Da un decreto Pontificio poi, emanato l' anno 1607, vedesi indicato col nome di *Vimignano*, col quale è anche oggigiorno distinto.

Verso la fine del secolo XVI. venne eretta dai fondamenti la torre delle campane, grossa e robusta, ma alquanto bassa; e reggendo la chiesa uno de' Reverendissimi Canonici patroni, impetrò ed ottenne per questa cura il S. Fonte battesimale. Ma divenuto paroco il zelantissimo sacerdote *D. Domenico Maria Zappoli* (circa l' anno 1780) persuase a' suoi popolani non convenire che gli augusti riti della Religione Santissima si celebrassero in un tempio ormai lurido, e cadente; ed incitandoli colla parola, e più coll' esempio, potè in breve accumulare una vistosa somma, colla quale, abbattuta l' antica fabbrica, fece edificare l' attual chiesa, ampia, e decorosa, collocandola sopra maestosa gradinata alle falde del *Monte Palense*, in bellissima postura. L' interno è a volto reale, d' ordine jonico, avente la cappella maggiore con suo catino, ricca di pitture, e dorature, ove trovasi la cantorìa coll' organo, riputato dagl' intelligenti una delle opere più perfette del bolognese *Mazzetti*. L' altar maggiore è di ottimo disegno; bellissimo il tabernacolo per fregi ed intagli; e magnifico l' ornato di gesso che circonda il quadro. Altre quattro cappelle con altari adornano questo tempio; ma all' infuori del quadro, e sottoquadro dell' altar maggiore (il primo rappresentante S. Lorenzo con S. Stefano e S. Gioanni, e l' altro la SS. Eucarestìa, creduti entrambi della scuola dell' Albani) le altre tele non presentano verun' attrattiva per l' amatore delle belle arti. --

Compita la nuova fabbrica nell' anno 1787, il lodato paroco *D. Zappoli* fece collocare sopra la porta principale una lapide colla seguente memoria. --

D. O. M.
DOMINICUS MARIA ZAPPOLI
PAROCHUS ET VICARIUS PERPETUUS
S. LAURENTII DE VIMIGNANO
ECCLESIAM HANC DUM VIXIT
ÆRE COMUNITATIS EREXIT
ANNO MDCCLXXXVII.

Vimignano, sin da quando furono ordinate le Matrici della diocesi, venne aggregato alla plebana antichissima di Verzuno; il suo popolo festeggiò in ogni anno il giorno 10 Agosto ad onore del martire S. Lorenzo, protettore della parrocchia; e si distinse mai sempre per religiosa pietà nell' abbellire, e decorare questa sua chiesa. Ne sono evidentissime prove i copiosi arredi sagri di valore che qui si ammirano; i ristauri ed abbellimenti eseguiti nel 1820; e le quattro armoniose campane, collocate sulla torre nell' anno 1825.

Dopo questo non mancava che una decente casa canonicale; difetto a cui fu sollecito di provvedere col proprio peculio l' odierno paroco *Don Giacomo Vannini*, il quale ha inoltre procurato che le scarse rendite della prebenda venissero accresciute a beneficio suo, come de' successori suoi.

SANTUARIO DI MONTOVOLO

ED

ALTRE CHIESE MINORI.

Nel territorio di Vimignano si eleva quasi isolato un' alto monte, le di cui falde sono bagnate dal fiume *Reno* a ponente, e dal torrente *Limentria* a mezzodì. Questo monte singolare, e celebre si conosceva col nome di *Montovolo* e di *Rocca bruna* anche prima del duodecimo Secolo; e più anticamente, atteso l' isolamento suo, e la sua elevazione, ebbe il nome proprissimo di *Mons palens;* come si legge nell' atto di donazione, che il Vescovo *Adelfredo* ne fece a' suoi Canonici della Cattedrale di Bologna l'anno 1054 confermato dal Vescovo *Vittore* nel principio del successivo secolo. --

Questo monte *Palense, o di Pale* (dea degli Etruschi, che i Romani poscia confusero con Ope, Cibele, Iside ec.) veduto da lontano sembra troncato, e piano nella sua estremità; ma invece la sua cima presenta varie prominenze, la maggiore delle quali verso occidente assai pronunziata, ed estesa, chiamasi ancora, come prima del decimo secolo *la rupe di Cantaglia*, ove i conti da Panico aveano il più forte dei molti loro castelli, e nel quale si rifuggiarono l' anno 1306, inseguiti dall' esercito del Comune di Bologna. Ivi, come si ha dalle storie, il vecchio Maghinardo, ed il terribile Mostarda suo figlio naturale sostennero un lungo assedio, ed innosservati fuggirono poi con tutto il loro seguito a portare la guerra, e l' esterminio in altre parti. È fama, e si ha dalle cronache avere esistito, e forse esistere ancora (otturata però nelle estremità) una via sotterranea, che da *Cantaglia* conduceva alla ròcca di Vigo, e fors' anche un suo ramo fino all' antico Monastero di Carpineta; la qual cosa non è difficile a ritenersi verace, ove si osservi che tanto *Montovolo*, quanto il suo vicino, e più alto detto *Monte Vigese* sono l' effetto di sotterranea esplosione, o di altro cataclismo, come vedesi dalle loro enormi roccie, od ossature in posizione affatto disordinata, per cui debbono lasciare nell' interno molte cavernosità. --

Sopra *Montovolo* non trovasi più alcun vestigio del grosso borgo, nè del forte castello dei Paganini; ma invece vi si trova, e molto più antica di quelli, una spaziosa chiesa, dedicata alla SS. Vergine madre, tutta formata a pezzi riquadrati di pietra serena, con ingresso occidentale, e coll' abside per presbitero all' uso delle prime chiese innalzate pel culto cattolico. Vi risiede stabilmente un sacerdote col titolo di cappellano-custode; e vi accorrono in varie feste moltissimi devoti, a visitare quel vetusto Santuario, ove si venerano oltre a molte reliquie di Santi Martiri, e della SS. Croce, anche un' immagine della B. V., ed un Crocefisso colossale, entrambi di legno oscuro, e pesante, creduto sorbo; e dal lavoro di esse, dall' architettura della chiesa, e dalla forma delle colonne, e capitelli dell' abside ritengono gl' intelligenti essere quel Santuario non meno antico del VII, o dell' VIII secolo. La porta del tempio, che si vede rifatta molto dopo con architettura meno antica, ha sopra l' architrave una lunetta di macigno, che ottura l' arco, sopra della quale vedesi inciso in prima linea l' anno = MCCXI =, poscia le lettere = R. O. I. O. =, indi vi è traforata una croce greca, quasi simile all' ordine di Malta, in mezzo a due colombe; e sotto evvi parte di uno scudo a scacchi, avanzo forse del Leone scaccato, stemma dei conti di Panico, padroni allora di quel monte. Ornava questo tempio vetusto nell' esterno una campana, sopra la quale era scolpito il nome, e l' epoca remota del suo celebre artefice = *Martinus me fecit anno Domini MCCCLXXIII* =; e questo monumento di vetustà per un male inteso, ed infrenato spirito d' innovazione venne pochi anni sono distrutto per provvedere un concerto di quattro campane, collocate a fianco del venerando tempio sopra una torricella di gusto moderno, la quale tanto si addice al carattere severo del monte, e del Santuario, come la conocchia di Jole al fianco d' Ercole. --

Circa la metà del rialto maggiore, detto *Cantaglia* trovasi un' altra chiesa quadrilunga, di poca estensione, dedicata a S. Caterina Vergine e Martire, e costrutta come la grande di macigni riquadrati, avente nell' interno un solo altare. Le mura sono internamente ricoperte di pitture, la maggior parte assai belle, che ritengonsi fatte nel dodicesimo, o nel tredicesimo secolo. Vi si trova pure un' urna di macigno scolta di croci greche, ed un antico cuspide di lancia, venerati, e baciati dai devoti, che credono all' antichissima tradizione di avere quella contenuto reliquie di Santi Martiri, e di aver servito l'altro d' istrumento al martirio. Queste pareti risuonano ancora dei mesti lagni, e delle ardenti preci che ogni dì sul tramonto vi recava una nobil donzella bolognese di nome *Bramezza*, ostaggio del crudelissimo Mostarda; e quì ne sembra di udire insieme il rimbombo delle bestemmie che quel barbaro proferiva all' annunzio dell' imminente assalto dei bolognesi sù quest' altissimo scoglio, ultimo ricovero del suo orgoglio, e delle sue nefandità.

Eravi sulla estremità di *Cantaglia* presso il luogo del famoso castello un piccolo oratorio dedicato a S. Croce, fatto pure di macigni quadri, ove si

venerava un piccolo Crocefisso finamente scolpito in macigno durissimo; ma l' oratorio rovinò per negligenza di chi doveva conservarlo, e la sculta Croce fu collocata, e si vede ancora nella chiesa di Santa Caterina. --

Su questo monte si celebra ogni anno un' antichissima fiera di molto commercio pel bestiame grosso, e minuto nei giorni 11, 12, 13, e 14 Settembre; e vi si fanno pure non poche feste, di cui le maggiori sono trè, vale a dire il 3 Maggio, ed il 14 Settembre in onore di S. Croce, e l' ottavo di questo mese in onore della nascita di Maria Vergine. Il concorso straordinario di popolo in ognuno di questi giorni, e la mancanza di ricovero dai turbini, e dalle pioggie aveva fatto nascere la brama che si erigesse qualche gran fabbricato aperto e libero, tanto per gli uomini, che pel bestiame. Nominata dal Capitolo Metropolitano una Commissione amministrativa per questo Santuario (avente a capo l' ottimo, e solerte plebano di Verzuno *Sig. Don Giuseppe Palmieri*) ne fu steso subito il progetto; quindi si chiesero, ed ottenner soccorsi dalle circostanti Comunità; ed il pensiero videsi presto in gran parte attuato, e soddisfatto. --

Due strade guidano alla sommità del monte, una a levante, scoscesa, ripida, e quasi impraticabile l' altra a ponente, più comoda, e frequentata, sulla quale s' incontrano ad eguali distanze quattordici pilastri colle stazioni della Via Crucis. Discendendo poi per la via di levante, trovasi sopra il borgo di *Oreglia* un' altra chiesa antica, e grande, dedicata a S. Giuseppe; fatta coi travi accuminati nell' interno, ed avente un solo altare, con piccola tela, dipinta da ignoto Artista. Questa Chiesa ha pure un sacerdote stabile col titolo di custode, provveduto di pingue benefizio, che fu istituito dal Notaro *Bruno rio Calzolari* col peso perpetuo d' una messa quotidiana. --

Anche nel borgo detto *gli Sterpi* esiste un' oratorio, ma di forma recente, ed elegante, dotato di un pio legato di messe, e dedicato alla Vergine Santissima, il quale spetta al Sig. *Paolo Vannini* padre dell' attuale Paroco. Finalmente nel borgo *della Scuola* vi sono altre due chiese, o vogliam dire oratorj provveduti entrambi di semplici benefizj. Uno è dedicato a S. Pietro, l' altro a S. Francesco; ambidue appartenenti alle famiglie *Parisi*, ed ambidue di antichissima costruzione.

DOTT. LUIGI RUGGERI.





E. Corty dis. dal v.

S.a Margarita di Carviano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Guarini

SANTA MARGHERITA

DI CARVIANO.

Poche cose sono da raccontarsi intorno a questa piccola parrocchia, la di cui origine è del tutto ignorata. Fa d' uopo per altro di ritenerla come una delle più antiche della montagna, mostrandolo evidentemente le case e le torri del borgo detto *Casigno*, sulle quali osservansi ancora le traccie delle merlature e delle feritoie; qualche avanzo di antica muraglia nel luogo detto *Castellàro*, ove credesi sorgesse il palazzo, o rocca del signore che quì dominava avanti la fine del XII secolo; e le parole del Ghirardacci, il quale ci narra che gli abitatori di *Carbiano* (oggi Carviano) si sottrassero dal tirannico governo del lor signore nell' anno 1198, e si diedero nel Luglio dello stesso anno al Comune di Bologna.

Dopo quest' epoca, e circa l' anno 1221, venne Carviano con altre terre limitrofe in potere di Ugolino conte di Panico; e vi rimase sino alla metà del secolo XV, nel quale i discendenti di detto Ugolino furono scacciati per sempre dai loro dominj. Tornò poscia ad essere compreso nel bolognese contàdo, e vi restò sino all' anno 1796. Quindi nel riparto territoriale che allor si fece venne unito alla comunità di Tavernola, da cui dipende ancora, e restò da quel tempo soggetto al governatorato di Vergato.

Trovasi sopra uno dei monti che circondano la vallata di Reno, e fa bella mostra di se per la sua vaga posizione, osservata specialmente dal castello di Vergato e sue vicinanze. Ha una circonferenza di poche miglia e conta appena 220 anime, senza potervi noverare veruna famiglia agiata, nè alcun commerciante od artiere. Vive pertanto la sua gente dei prodotti agricoli, i quali sono sempre ubertosi in un terreno ferace e ben coltivato come quello di Carviano. Abbondano di fatto in questo luogo i cereali, il gran turco, i legumi e molte frutta; e nella parte più elevata sonovi eccellenti castagneti ed estesi boschi con molti pascoli per le pecore e pei bovini.

Anche le uve sarebbero quivi soprabbondanti, se l' esposizione di questo territorio fosse più favorevole alla loro maturazione; ma vi domina nell' inverno ed anche nella primavera un vento di Nord-Ovest sì freddo e sì gagliardo, che ritardando sui campi lo scioglimento delle nevi, fa ritardare di ben trenta giorni i germogli, o ne impedisce lo sviluppo dopo il lor nascere colle brine e colle micidiali gragnuole. Si veggono poi qua e là sparsi sopra la sommità del monte alcuni pezzi di carbon fossile, indizio dell' esistenza di una miniera di questo combustibile, e non pochi intelligenti vennero quassù ad osservarli, facendone saggio e lodandone la bontà, senza che alcuno abbia ancor tentato uno scavo di esplorazione, o siasi pur occupato di farne rapporto a qualche Accademia, o a qualche Società d' incoraggimento.

Il distretto parocchiale di Carviano è limitato a ponente dal fiume Reno, a levante dal territorio di Veggio, a settentrione da quello di Salvaro, ed a mezzodì dalle due parrocchie di Tavernola e Grizzana. La sua chiesa principale fu quasi affatto riedificata a spese dei popolani nell' anno 1831, poichè per difetto di costruzione e per vetustà minacciava di crollare. Era di forma antica, cioè senza coro, col soffitto a travi e con un' altare rasente il muro, tutta nel massimo squallore. Attualmente (sebbene circoscritta allo spazio primitivo) le fu dato un bell' ordine d' architettura, fu posta in volto e furono costrutte due cappelle laterali, mostrando così la forma di una chiesa. Era anche desiderio de' parrocchiani di risarcire l' annesso campanile, sù cui avvi un ottimo terzo di campane del bolognese Rasori, e di decorare l' esterno della chiesa; ma essendo insorte sù quest' articolo alcune dissensioni, rivolsero la loro pietà al ristauro dell' oratorio

di Santa Maria del Carmine, detto *la Maddonina*, il quale fu tosto ampliato e messo a volta, e vi si aggiunse con molta previdenza un portico laterale per opportuno riparo dal Sole e dalle intemperie. Rimangono da farsi il cornicione, i capitelli alle colonne, e l' intonaco nei muri; ma ciò non deve attribuirsi a difetto di religioso zelo, bensì alla sola mancanza di mezzi in sì piccol numero di popolazione; la quale ove fosse animata e soccorsa, mostrerebbe al mondo che in abbietta condizion di fortuna ha il coraggio di emulare gli sforzi, che solo si videro nelle parrocchie più popolate e più doviziose della diocesi.

Oltre le indicate due chiese, è da osservarsi nel borgo detto *Casigno* l' oratorio di S. Rocco, spettante alla famiglia Mingarelli, che venne edificato per voto de' parrocchiani mentre infuriava l'orribile pestilenza dell' anno 1630. Esso è di antica forma, solido e ben costrutto, ed ha un solo altare, sul quale trovasi dipinto il Santo in orazione davanti la Vergine Santissima, ritenuto comunemente un buon quadro della scuola Fiorentina.

La chiesa di S. Margherita di Carviano era parrocchia fino nel 1378 col sacro Fonte battesimale, e dipendeva dal plebanato di Calvenzano. Le sue rendite però ed il diritto di nomina appartenevano in quel tempo all' Abbadia di S. Croce di Venezia, dell' Ordine Cluniacense. Più tardi il diritto stesso e la prebenda passarono alla Mensa Arcivescovile di Bologna. Poi nell' anno 1640 fu tolta alla congregazione di Calvenzano, e fu aggregata al plebanato di Salvaro, nella cui dipendenza trovasi ancora. Prima del suddetto anno 1378 non si hanno documenti per asseverare che la chiesa avesse cura d' anime; ma si può ritenerlo probabile, dappoichè nell' antica sagrestia vedevasi un sepolcro gentilizio formato da una lapide di macigno (cui soggiaceva una figura d' uomo vestito di tunica, malamente disegnata ed incisa a scalpello) il qual monumento, trasportato nel muro del nuovo presbiterio a *cornu Epistolæ*, mostra ancora la seguente iscrizione.

✝ MCCCXIX . IND . II . DIE · XXIII
MENSIS . MARCII . SEPVLTVRA . IST
D . HE-LVSt . ꝯ . D . PET . D' . 36
COM . D' . MONTEVELIO . IO . DOI
PONT . NSI . D' . PLE . ꝯ . D . COMITIS
D . D' . PANICO . SIVE . D' . VELIO

Il Sacerdote *Don Giuseppe Guarini* regge ora il popolo di Carviano, il quale con devota pompa festeggia ogni anno la terza Domenica di Luglio in onore di Maria Vergine del Carmine; ed il giorno 20 dello stesso mese, per celebrare le glorie della celeste patrona S. Margherita.

Dott. Luigi Ruggeri



L. Corty dis. dal v.

S. Giov Batta di Veggio

Al M. R. Parroco Sig.r D. Angelo Castagnoli

S. GIOANNI BATTISTA

DI VEGGIO.

Sulla sponda sinistra del fiume Setta, nove miglia al di sopra del suo confluente col piccol Reno, ammirasi un promontorio di curiosa e vaghissima prospettiva, ove trovasi una Chiesa con elegante campanile. È questa la parrocchia di un piccolo distretto chiamato Veggio, il di cui territorio è rinomato nei tempi antichi, e sino dal X secolo per i due forti castelli, che ivi possedeva la famiglia dei Paganini conti di Panico, un ramo della quale dimorava in Veggio. Uno dei castelli era quello di *Tudiano*, ove in oggi è una borgata che ne conserva il nome; e l'altro, assai più forte e vasto, era ove si dice in oggi *Castel Vecchio*, e si estendeva sino all'Oratorio di S. Maria, ove alzavasi la ròcca principale. Si ha dalle storie che il conte Conrado cancelliere dell'imperatore Federico II confermò nel 1221 il possesso di questi castelli nel conte Ugolino da Panico e suoi discendenti; e questa famiglia, tanto celebre per valore, e per ladronecci e barbarie, li perdette nei XV secolo. -- Verso la metà del secolo successivo ne furono investiti i Signori conti Castelli di Bologna per disposizione di Papa Clemente VII, confermata pochi anni dopo da Papa Pio IV. -- Allorchè fu esterminata la famiglia dei Paganini, furono demoliti i loro castelli, e le popolazioni di questi monti fecero la loro dedizione al comune di Bologna, col quale poscia passarono in dominio della S. Sede Apostolica. --

I terreni inclinati di questa parrocchia sono argillosi e forti, e la parte piana è di terreno sciolto. Sono fertili anche per la felice loro esposizione tutta a levante, e sono difesi dal soffio boreale, a cui fanno argine, e barriera i due scogliosi monti di Caprara e di Salvaro. I suoi prodotti principali sono nella parte bassa il frumento, il vino ed il gran turco, e nei punti più elevati le castagne. Presso la borgata poi detta = *la Puzzola* = evvi una scaturigine di acqua minerale solfurea, a cui non si è fatto sinora una diligente analisi chimica. --

La parrocchia di Veggio è distante miglia 22 al sud-sud-ovest da Bologna, a cui si accede per tre miglia di strada cavalcabile, e poscia per la via nuova rotabile dietro Reno. È centro di un Appodiato, e quindi vi risiede un Sindaco, comprendendosi nel circondario del comune di Tavernola, e per gli affari contenziosi dipendendo dal Governo di Vergato da cui dista quattro o cinque miglia appena. --

Diremo ora ciò, che si riferisce al governo spirituale di questo luogo; e noteremo per primo capo che l'attuale distretto componevasi di tre distinte parrocchie, quella cioè di S. Gioan Battista, quella di S. Lorenzo di *Tudiano*, e l'altra di S. Maria di *Castello*; le quali tutte dipendevano nel 1378 dal plebanato di Sambro (oggi Montorio) ed erano di gius-patronato dei rispettivi Parrocchiani. -- Poco stante però, vale a dire nel 31 Agosto dell'anno 1412, con instrumento del Notaro Vescovile Filippo Cristiani fu decretata ed indi eseguita la riunione perpetua delle due parrocchie di S. Lorenzo e S. Maria a quella più centrale di S. Gioan Battista, formandone una sola, come trovasi di presente. Poscia il gius-patronato fu nel 1496 ceduto dai parrocchiani per una metà ai sopraddetti conti da Panico; e con decreto Vescovile delli 2 Agosto 1574 le indicate due parocchie riunite furono ridotte a semplici benefizj, passando alla famiglia de' Signori Conti Castelli, e quindi a quella de' Signori marchesi Tanara di Bologna metà del diritto di elezione, e l'altra metà restando nel popolo. Finalmente nel secolo XVII la cura di Veggio fu tolta al plebanato di Montorio ed aggregata a quello di Salvaro, presso il quale trovasi ancora; e nel Febbrajo del 1732 per rogito del

notaro Tommaso Lodi (annuendo l'Eminentissimo Ordinario) il gius-patronato di questa Chiesa fu interamente restituito a' suoi parrocchiani. --

La chiesa principale, dedicata (come si disse) al Santo Precursore, era molto angusta, poco solida e di pessima architettura; per cui si pensò nel finire del passato secolo di rifabbricarla sull'area stessa ove esisteva l'antica. Ciò in fatti avvenne per singolar cura del benemerito parroco di quel tempo *D. Gianfrancesco Pasqui*; e l'opera rispose al desiderio, avvegnachè il nuovo tempio per eleganza, per ampiezza, e per solidità non teme il confronto delle altre Chiese recentemente edificate nelle circostanti parrocchie. --

De' suoi tre Altari, uno è dedicato alla Vergine Santissima del Rosario, la di cui immagine conservasi entro una nicchia contornata dai Misterj, che sono dipinti da ignoto artista, ma con molta finitezza e buon gusto. Di rimpetto avvi l'altare detto della Croce, a cui soprasta un Crocefisso di figura colossale; e sull'altar maggiore fu posto per a tempo il vecchio quadro di S. Gioanni (ormai logoro e guasto) nella lusinga che la famiglia Menini (la più agiata di questo luogo) ne faccia in breve eseguire uno nuovo, e lo sostituisca all'antico. Ammirasi in questo tempio una nuova, ed elegante balaustrata di ferro, ornata con fogliami d'ottone; ed una spaziosa sagrestia recentemente edificata. All'esterno poi fà bellissima mostra il campanile, alto e ben costrutto, avente la sua guglia piramidale il quale venne fabbricato per cura de' parrocchiani nei primi anni del corrente secolo. La Chiesa è inoltre decorata del Fonte battesimale, e di un organo discreto; e sulla nuova torre anzidetta si collocarono nell'anno 1840 quattro armoniose campane: opera lodatissima del bolognese fonditore Sig. Brighenti. --

Nell' Ottobre dell' anno 1847 contavansi nel territorio di Veggio 486 individui, moderati spiritualmente dal Reverendo *D. Angelo Castagnoli* loro parroco; il quale di pieno accordo co' Signori Menini e Predieri (zelantissimi del decoro del Santuario) nulla ha risparmiato sin qui per corredare la Chiesa di buone supellettili, per aumentarne le rendite, e per promovere nel popolo la pietà ed il desiderio delle sagre funzioni.

Due feste si solennizzano in questa Chiesa. La prima il 24 Giugno, in onore del principale Patrono; e l'altra alla Vergine Santissima nella prima Domenica di Ottobre, a tutte spese della famiglia Menini. -- Noteremo pure che esistono nel territorio parrocchiale di Veggio tre pubblici Oratorj; quello dedicato a *S. Lorenzo di Tudiano*, l'altro di *S. Maria di Castello* (già entrambi parrocchie) e la piccola cappella consacrata all'Immacolata Concezione, in luogo detto *Castelvecchio*. -- Fanno poi limite al territorio stesso le tre pievi di Salvaro, di S. Martino e di Montorio, e le cure di Grizzana, di Carviano e Pian di Setta.

Dott. L. Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

S. Pietro in Casale

SAN PIETRO

IN

CASALE.

È S. Pietro in Casale un bel Borgo situato in sulla Via provinciale di Bologna e Ferrara a quattordici miglia dall' una e dall' altra città. Un buon numero di case attigue che chindono da ambe parti la strada, e due piazze pure adorne di puliti edifizi te lo indicherebbero, non ha dubbio, considerevole castello, se o da un muro, o da un terrapieno, o da una fossa di circonvallazione rimanesse racchiuso, o se almanco ai due capi precipui di esso Borgo surgessero due archi indicanti un ingresso e una sortita del medesimo. Vi ha anche il Foro dei bestiami, che quei di S. Pietro *piazza del mercato* appellano, ma siccome questo rimane fuori dell' adunamento di case, e siccome appo noi, quando dicesi *piazza*, vuolsi significato un luogo spazioso circondato da edifizi, però non vogliam dirti essere in S. Pietro in Casale una terza piazza, ad onta di quella volgare denominazione.

Ha qui sede una Magistratura Municipale a cui soggiaciono da cinque mila individui, abitanti nel Borgo e Contado Casalese e nei territorii di Rubizzano, S. Alberto, Massumatico, Poggetto, Asia, e in alcune sezioni di Gavaseto, di Gherghenzano, di Cenacchio, e in poche case eziandio della Pegola, da tutti i quali luoghi ne risulta in quanto al civile un solo Comune, ed è quello che qui si descrive. Non solamente ciò che richiede il bisogno, ma tutto di che si vuole fornita una riguardevole popolazione tu ritrovi in questo Paese. Il Municipio stipendia tre maestri per l' istruzione morale e letteraria della gioventù: il primario dei quali stanzia nell' interno del Paese, gli altri due ne' due più popolati cantoni del Comune, Poggetto cioè, e S. Benedetto. Era pure stipendiato un maestro di musica, il qual carico ultimamente era sostenuto dal Profess. Carlo Bussolari di S. Giovanni in Persiceto, la cui valentìa e premura era cagione che molti giovani applicavano a sì bella arte con molto proprio profitto e decoro del Paese, onde le sacre funzioni, e gli spettacoli di onesto ricreamento riescivano via molto più splendidi per la banda musicale che vi festeggiava coi ben accordati concenti. Qui sono periti medici dal Comune condotti. Qui ricchissima farmacia, caffè decenti, botteghe ben proviste, e gran numero di officine di valenti artieri. Il martedì di ogni settimana è giorno di mercato a cui concorrono moltissimi commercianti, e si può dire che in questo dì la piazza di San Pietro in Casale è luogo di convegno di ben dodici comuni concorrenti tutti a farlo più lieto e più dovizioso: e sarebbe ben anche in ciò più considerevole se una strada rettilinea lo mettesse in prossima comunicazione col più grande dei vicini castelli, cioè colla TERRA DI PIEVE. Gli edifizi si mostrano presso che tutti ben ornati e decenti in fra i quali primeggiano i casini Rusconi, Grandi, e Bonora: al quale ultimo è annesso deliziosissimo giardino, cui la sola penna di un Baretti varrebbe a darne un'idea a chi non l' ha mai veduto. Nè ti figurare già in paludosa, ed incolta postura S. Pietro in Casale, come si crede colui che sorte di Bologna a vedere solo gli ameni colli di S. Michele in Bosco e dell'Osservanza, e fuori di Porta Galliera immagina tutto valle, tutto risaja, che inganneresti di vero, sendo che qui i terreni sono ben coltivati, fertilissimi, e ameni eziandio, se fia d' uopo dirlo.

Il Tempio Arcipretale è assai vasto e grandioso costrutto a tre navate con dieci altari, e come che non compito al lato destro, senza volta reale, e a sole travi, ha per altro un certo che di religioso, di devoto che t' ispira pietà e devozione, e ti sembra

ravvisare una di quelle antiche basiliche ove ai tempi di persecuzione solevano i cristiani ascondere le salme dei martiri. Tutto che non sia di molto antico, e forse non riconosca che quattro secoli di esistenza, sapendosi essere surretto dalle vetuste fondamenta della demolita antichissima BASILICA di S. Pietro (così dagli storici appellata, come diremo appresso) abbisogna non di meno di notevoli ristauri massime che in alcuni angoli minaccia rovina, come pure gli necessita un totale pulimento. Il Campanile sì che ti mostra una antichità remotissima; e noi sentiano col Calindri il quale informato dai periti dell'arte lasciò scritto essere Fabbrica del X secolo. In esso sono quattro grosse accordate campane del valente fonditore Giuseppe Brighenti. Annesso al Tempio Arcipretale a comodo della Confraternita del SS. Sacramento evvi un bel Oratorio costrutto del 1687, ove nei giorni festivi si adunano i confratelli in devoto coro a cantarvi le Divine Laudi. Nello spirituale la Chiesa di S. Pietro è Capo-luogo o Plebania di sei parrocchie figliali che sono quelle di Rubizzano di Massumatico, Gavaseto, Gherghenzano, Cenacchio, Santalberto, delle quali parrocchie l'odierno Arciprete Signor Don *Paolo Ferrarini* è eziandio meritissimo Vicario Foraneo. La popolazione a cui Esso Pastore vegghia è di circa mille e quattrocento anime, divisa in tutte Famiglie di braccianti, di coloni agricoltori, di artieri, mercatanti, e possidenti: di tutte le quali cose parlerassi più in diffuso dappoi; questo pertanto sia detto, per dare un completo cenno dell' attualità di quel Paese che qui si discorre.

Ma e perchè, alcuno dice, perdersi tanto a narrare quelle cose che esistono attualmente, cui quindi niuno ignora, e colui in ispecie non le ignora, a cui cale di apprendere circa il Comune e Parrocchia di S. Pietro alcuna notizia di antico? Ma siffatta obbjezione nissuno opporrà, dappoichè avrà considerato ai due fini interessantissimi che debbe prefiggersi lo storico; l' uno è di ricordare ai presenti le passate cose, di e tramandare ai posteri una esatta nozione delle cose dei nostri tempi si è l' altro: e questo racconto di scrittore storico contemporaneo riscuote a buon diritto in ogni tempo e luogo, e da chiunque la massima credibilità, e, come diceva il sempre Chiarissimo Monsignor Farini, a qualunque non sia cortissimo di giudizio, è facile comprendere non potersi negar fede a storie scritte da coloro che videro le cose che raccontano, e massime quando scrivendole mostrarono senno. E si fosse pure cotesto pensiero insinuato negli antenati di S. Pietro in Casale, che allora avrebbero lasciata scritta qualche memoria delle cose de' loro tempi, e adesso noi avremmo una qualche fonte donde attignere: 1.° in che tempo cominciasse ad essere popolato questo territorio: 2.° quando cominciasse questo popolo ad essere governato spiritualmente, ossia quando avesse origine la sua parrocchia, ed anche quando cominciassero a presiedervi magistrati civili: i quali due capi noi ci studieremo di discorrere meno male che sia, confessando primamente che, manchi siccome siamo di molte di quelle basi ineluttabili da cui si vorrebbe surretta questa qualunque siasi storica dissertazione, cioè mancandoci molti di que' documenti che la sceverrebbero da ogni dubbio, è mestieri a quelle sicure basi, a que' documenti certi sopperiscano la congettura ed il probabilismo.

1.° Dopo l' ultima sconfitta che l' anno di Roma 559 ricevettero i Galli Boi da Publio Scipione Nasica, mercecchè i territori bolognesi rimasero alla perfine sgombri di que' popoli, estimò di presente il Senato Romano di inviare costì dei nuovi abitatori: e ad effettuare cotesto consiglio volle istituito un triumvirato nelle persone di L. Valerio Flacco, Marco Attilio Serrano, L. Valerio Tappo, i quali avessero pieni poteri della divisata spedizione. Di vero egli non andò guari che, i triumviri occupatisi di siffatta incombenza, mosse di Roma alla volta di Bologna una colonia di tre mila uomini: il che fu alli ultimi di Decembre dell' anno appresso (1). Qui pervenuti, ad ogni colono un bel pezzo di terreno venne assegnato, donde potesse procacciarne l' opportuno sostentamento. Settanta jugeri di terra ad ogni cavalliere, e cinquanta ne assegnarono a ciascuno degli altri coloni: *Equitibus septuagena jugera, caeteris colonis quinquagena sunt data*: così Livio. Delle quali parole dell'Esimio Storico si fa chiosatore il nostro Pompeo Vizzani (2), e questa, dice, doveva essere una colonia di persone assai reputate appo i Romani stessi, conciofossechè le cedessero a possedimento tanto terreno, a differenza delle altre colonie alle quali non si aggiudicò mai tanto suolo lavorativo da possederne più di otto Jugeri ciascun colono. Se non che, qui alcun dei lettori sentesi desta la bramosìa di sapere la estensione del Jugero dei Romani: la qual curiosità siamo presti a pagare dicendo, il jugero nient' altro essere che una superficie di terreno seminabile di una corbe di grano; e a volerne porgere una qualche metrica idea soggiugnesi con Quintilliano (3) con Plinio (4) e con Varone (5) e anche col moderno Rubbi (6) che il jugero estendevasi in lunghezza piedi romani antichi 240, e 120 in larghezza, la qual superficie, pei calcoli fatti dal benemerito Conte Malvezzi in una sua dissertazione inserita nei Comentari dell' Istituto delle Scienze (7) equiparava la quadratura di piedi bolognesi 17172 $\frac{11708}{13561}$ equivalente a Tornature 1.027.72 $\frac{11709}{13561}$. Dette queste cose, noi non prenotiam di vantaggio,

(1) Tit. Liv. T. 3. Dec. 4. lib. 7. c. 1. et. c. 40.

(2) L. I. p. 8.

(3) L. I. c. 10.

(4) L. 18. c. 3.

(5) de re rust. c. 3.

(6) Diz. enciclop. di arti etc.

(7) T. 7. de antiquo agro Bonon. etc.

e asseriamo senza esitazione che i territori e le parrocchie componenti oggi il Comune di S. Pietro in Casale, e altri comuni vicini, erano abitati sino al tempo della Repubblica Romana, che le terre in discorso furono quelle che si ebbero i coloni Romani quando vennero ad abitare nel Bolognese. La estensione poi del terreno sopranotato, sentendo col Viziani, ci indica quali persone qui abitassero.

Che in molti luoghi del Contado Bolognese siansi rinvenuti monumenti di Romane antichità niuno lo ignora: e che in nissun altro sito tanti non se ne siano trovati, quanti nel distretto di cui si parla, la è cosa di fatto. Qui però il *distretto* non si vuole preso in senso di rigoroso municipalismo, onde tu non intenda il solo Comune di S. Pietro in Casale, ma bensì l'insieme di que' comuni che il circondano, formanti un solo distretto che una volta dicevasi *Salto-Piano*, di cui quello era capo-luogo e centro, come poi diremo. Le tante lapidi sepolcrali, i sarcofagi, i cippi, i vasi antichi, i pezzi di statue, e tante altre memorie del tempo dei Romani, rinvenutesi a Macaretolo, a Galliera, a Massumatico, a San Vincenzo, a Cinquanta, a San Benedetto, sarebbe troppo importuno noverare. Non si può esimere però dal ricordare il *Pozzo* trovato in Macaretolo, i due grandi sarcofagi di Cinquanta, e la Iscrizione ad onoranza dell'Imperatore Antonino, scopertasi nella Chiesa di Massumatico, i quali monumenti illustrano non di poco il nostro Bolognese Museo di Archeologia. La Lapide che alla fine del passato Secolo trovossi entro il Borgo di S. Pietro in Casale è così scritta

. . . . MAE
QUAE . VIXIT
ANNOS . XXX . MENS . II
DIE . II
FILIAE . DVLCISSIMAE
L . QVINTIVS . SORANUS . ET
CECILIA . MAXIMINA
PARENTES

Di queste cose intanto bastino questi cenni. Chi ne desidera più dettagliate minute erudizioni legga a suo agio l'opera del Conte Canonico Malvasia = MARMORA FELSINEA = e la bellissima dissertazione del Malvezzi = DE ANTIQUO AGRO BONONIENSI = e gli fia conta la verità del nostro asserto, non solo, ma vedrà ad un tempo che il Paese che per noi si discorre occupa le più interessanti pagine di quei libri; di più saprà dedurne plausibile il sentimento del Viziani, che la colonia inviata a Bologna fosse di persone riguardevoli. Imperocchè rispetto alle memorie sepolcrali anche a quei dì quelle sole usavano ergere monumenti ai loro defonti, e riguardo alle iscrizioni ed altri segni trionfali ricordanti le gesta di consoli o di Imperatori, che qui pure si sono trovati, non è credibile vi si occupassero gli uomini rozzi e di volgo, bensì le persone agiate, le quali hanno tempo di tenersi informate delle imprese dei regnanti, e possono quindi plaudirvi come che sia, o con feste, o con laudazioni, o con ergere a loro rinomanza statue od archi o cose simili. Era dunque al tempo de' Romani abitato cotesto suolo è coltivabile, non già palustre ed acquoso; perciocchè con qual criterio vorrestù supporre che, mentre, siccome nota Frontino, (1) ai coloni si dividevano i terreni onde mercè i prodotti potessero campare onestamente la vita, a questa sola colonia venisse aggiudicato un terreno infruttifero, deserto, solo inondato da acque, cui avrebbe dovuto faticare e spendere immensamente affine di ridurre abitabile ed a coltura, e moltissimi anni sariano stati a mala pena sufficienti? Come questo è vero, è altrettanto certo che questi luoghi furono in epoche da quelle assai posteriori sommersi dalle acque, che l'attuale suolo non è quello abitato al tempo dei Romani; tutto è un innalzamento formato da grandi alluvioni, ridotto dappoi all'odierna coltura a costo di infiniti lavori da cui non desistono mai, ed è gran tempo, quegli operosissimi abitanti. Tutti i monumenti descritti dal Malvasia ed altri avanzi di antichità si sono sempre rinvenuti sotterra; in alcune escavazioni fu dato di scoprire vestigie dell'antico abitato, come muri, pezzi selciati e utensili domestici eziandio; più il rinomatissimo Castello di Galliera, dal Ghirardacci (2) ricordato *luogo nobile e ricco, scudo e difensione di tutto il contado di Bologna verso Ferrara, cinto di mura, fosse e palancato*, come che fosse distrutto dai Bolognesi l'anno 1336, ciò nondimeno, appresso, vi si ricostrussero alcune case da formarne una piccola contrada, ma intanto queste in un colle rovine dell'intero Castello si sa essere dalle alluvioni sepolte; se non che oltre la storia e la tradizione, appalesano esistita Galliera que' torrazzi cui solo il furore della guerra risparmiò, e le deplorabili inondazioni non valsero a soverchiare, e surgono tuttavia d'infra i virgulti e le capanne, e pare ti annunzino in silenzio = qui era un forte Castello =. Con tutto ciò non bisogna ammettere che tutto questo vastissimo distretto restasse sommerso da un solo diluvio, cioè in una sola volta, sibbene che diverse inondazioni in diverse epoche avvenute ne allagassero dei tratti: e quei primi che allagati erano, innalzati poco tempo dopo per le deposizioni di acque assai torbide, in altri posteriori straripamenti di fiumi o fossero al tutto salvi o se non altro i manco dominati, parendo che le acque dilatassero piuttosto per gl'altri luoghi che erano stati di prima illesi, e per sì fatta maniera il suolo di cui qui parlasi restasse di tempo in tempo totalmente sopraffatto dalle alluvioni. Così noi sentiamo col Malvezzi e col Bertoldi i quali discorrendo le inondazioni del

(1) De coloniis. C. de Col. Praenest. (2) P. I. p. 336. P. II. p. 126. 127.

nostro Reno suggellanó sempre mai le loro opinioni coll' addurne i fatti a comprova. E dalle cose dette ne inferiamo, non doversi opinare che i detti terreni restassero lungo tempo disabitati e deserti, bensì che i proprietari dei fondi appena scemavano le acque costruissero delle case precipuamente sopra quei dossi o poggetti i quali, formati ancora da gran quantità di terra trascinatavi dall' impeto delle acque, erano i primi a scuoprirsi e quindi ad asciugarsi: se non altro per dichiararvisi padroni, affinchè altri estimandoli luoghi deserti ed abbandonati, con dieci o venti anni di pacifico possesso non ne usucapisse il dominio (1). Tanto più addivien ciò verosimile considerato l' uso che tuttora vige di costruire nei luoghi palustri le casipole di legno e canne, presentendo che crollino piuttosto fabbricate di pietre sur un piano instabile e malsicuro. Le più famose inondazioni dopo il *mille* a cui soggiacquero lagrimevolmente cotesti siti furono del 1230, 1269, 1327, 1330, 1331, 1368 (2): e S. Pietro in Casale massime nel centro fu uno de' primi terreni a restare asciutto, e sì perchè le inondazioni non fecero che rialzarlo via più, senza rimanervi di quelle sorgenti o lavine che sono la immediata causa dei terreni quasi perpetuamente molli e palustri: e se si vuole credere al Calindri, questi ha lasciato scritto ne' suoi opuscoli inediti, che uno stagno rimasto dalle inondazioni nella corte di S. Pietro in Casale fu levato fin dall' anno 1295.

È qui acconcio domandare se sin da que' tempi remoti esistesse questo luogo in qualità di borgo o di piccolo Castello? A ciò non rispondiamo negativamente appoggiati alle più antiche memorie onde vien desso sempre caratterizzato semplice *Villa*. E il Benedetti narra (3) come nell' Agosto 1443 venuti a giornata *nella villa di S. Pietro in Casale* dalla parte di Gherghenzano i soldati di Annibale Bentivoglio con que' di F. M. Visconti, superato il Visconti da Bentivoglio, questi colta la preda dell' esercito nimico fece retrocedere i suoi a Castel S. Giorgio per ristorarli. Ma, prescindendo eziandio dal calcolare il termine *villa* onde S. Pietro viene qui enunciato, non sarebbe stata ridicola strategica di quel Capitano far caminare per quasi tre miglia una truppa stanca della battaglia, anzichè riposarla a S. Pietro in Casale vicinissimo, se desso fosse stato, siccome è al presente, un Borgo o un piccolo Castello, in cui quindi non sarìa stata supponibile una deficenza di viveri per satollare un esercito non tanto numeroso e specialmente per una sola fiata? Un' altra autorità ci viene porta da Fra Leandro Alberti che, scrivendo la storia di Bologna l' anno 1540, e percorrendo tutto il territorio Bolognese noverandovi tutte le castella e borghi giunto a questo circuito conta bensì S. Giorgio, il Bentivoglio, Poggio, Massumatico, S. Prospero, S. Venanzio, ma non fa alcun motto di S. Pietro in Casale, cui per altro è precisissimo ad accennare infra le plebanie. Finalmente la tradizione degl' anziani Casalesi asseveranti il loro Castello modernissimo appresenta la pruova più inconcussa che al nostro scopo sia necessaria: essi ne assicuranlo che fino alla metà del passato secolo poche case contornavano il piazzale della Chiesa, le quali soffrirono gran detrimento per gli incendiari *briganti* del 1809 di cui fu anche preda l' Archivio municipale, siccome lo era stato di un altro incendio l'anno 1637 dato alle case di questo allora Villaggio dalle truppe Parmigiane vincitrici delle Pontificie, essendosi, come narra il citato Benedetti, qui azzuffate (4): il Paese avere aumentato dopo l' anno 1822 di un gran numero di case edificate dal tuttora vivente Sig. Bonora, nel qual anno il provvido Magistrato ordinò le selciate per tutte le vie interne, adoperando così non solamente la pulitezza del luogo ma ad un tempo la salubrità del medesimo, con ciò fosse che per sì fatta guisa si togliessero di mezzo persino i minimi impedimenti al libero scolo delle acque. Ogni anno questo Borgo abbellisce vieppiù e per le nuove case che vi si costruiscono, e per il decoroso modo di tenerle tutte decentemente ornate anche all' esterno, il perchè non passerà guari che S. Pietro in Casale potrà reggere a paraggio delle primarie terre Bolognesi.

2.° Eccoci all' altro più interessante capo riguardante l' origine di questa Parrocchia, intorno alla quale non si avendo alcuna certezza fia mestieri congetturare. Diciam dunque primamente, essere molto probabile questa Parrocchia fosse infra le prime che si eressero nella nostra Diocesi. Sì fatta tesi sussiste surretta siccome è da gravi autorità. Il profondo Archeologo D. Francesco Mignani (5) pretende che niuna altra chiesa si ricordi tranne quella di S. Pietro in Casale in quell' *istromento di donazione* datato 10 Febbrajo anno 751 (portato dal Savioli T. I. P. 2. p. 3) ove leggesi che Orso Cherico figlio di Giovanni Duca di Ravenna dona al Monastero Nonantolano parecchi beni nei distretti di Ravenna Bologna etc. e i beni situati in quel di Bologna accennansi . . . . *omnibus rebus . . . quæ mihi pertinent . . . idest in primis curte mea et fundo Suri atec tota et integra cum Ecclesia S. Petri Ap. et omnia sibi pertinentia . . . in fundo Codonedo . . . . in fundo Solionetico* . . . . Se questo fosse vero si potrebbe asserire ancora, che, esistendo

(1) §. 46. 47. Inst. de rer. div. L. 2. ff. de aquir. rer. dom.

(2) V. Ghirar. F. Leand. Erri.

(3) Cron. MS., V. pure il Viz. L. 7. p. 354. Ghirar. P. 3. L. 32. p. 197. Masini P. 3. p. 176. Muzzi ann. 1443.

(4) Il Masini raccontando la stessa battaglia dice vincitori i Pontificj.

(5) Storia del Plebanato di S. Marino. MS.



S. Pietro in Casale

Al M. R. Arciprete Sig.re D. Paolo Ferrarini

ivi un tempio in allora *Chiesa* appellato, era senza dubbio Parrocchia, non solo perchè in mezzo ad un vasto territorio, popolato, come è detto, era convenientissimo un pastore d'anime, ma perchè a quei tempi il vocabolo *chiesa* suonava lo stesso che *parrocchia*, siccome diremo anche dappoi. E se alcuno valesse ad accertarci che questa Parrocchia esisteva nel secolo VIII, noi non avremmo esitazione di dire che in essa era sin d'allora il Sacro Fonte Battesimale. Uno non regge senza l'altro. Se era parrocchia a qual luogo vuoi tu supporre si recassero i bambini ad essere rigenerati, giacchè non erano altre parrocchie limitrofi eccetto che in grandissime distanze?

Questa opinione acquista molta probabilità da una notizia archeologica che pure incontrasi appo il Savioli, il quale, (1) parlando della estensione de' dominj di certo Teodaldo Signore di Modena, Reggio etc. negli ultimi anni del X secolo, e nei primi del XI, afferma con asseveranza che a lui spettavano eziandio due vastissimi distretti del Bolognese SALTO-PIANO cioè, e CELERE. *Saltus-plani* che suona bosco o selva di pianura, avanzo forse della selva Litana famosa più che si possa credere sino al tempo dei Galli Boi, comprendeva i territori di = Galliera, di Sarizano, Severatico, Dalmazatico, S. Venanzio, S. Vincenzo, Massa Toriana (ora S. Giorgio) in centro de' quali luoghi fin d'allora era la *Basilica di S. Pietro in Casale* = Osserva intanto, dice il Migani, come, sebbene vari de' mentovati luoghi venissero appellati col nome di un Santo a nissuno però si aggiugne l'enunciativa *chiesa*, eccettuane S. Pietro in Casale che di più si denomina col non volgare titolo di *Basilica*: onde si pare che dessa fosse il centro il capo-luogo in spirituale di tutto quel distretto, non ostante che in alcuni punti fossero erette cappelle o tempietti, tutti però a Lei principale soggetti, nella quale come capo e centro di sì vasto territorio (abbiamo adesso più motivo di dirlo) era eretto in quell'epoca certamente il Fonte Battesimale niun essendovi che ignori come nei primi secoli della Cristianità a voler significare le adunanze de' fedeli chiamavansi *chiese* le sole parrocchiali, e *basiliche* le precipue infra le parrocchiali, o, come diremmo noi, le plebane (2). Coll'andar degli anni i menzionati oratorj si eressero in parrocchie, e alcuni anche in pievi, come fu di S. Vincenzo, di Massa Toriana. Un ultimo testimonio è scritto a suggello del nostro opinamento in un diploma reale (3) con cui il Re Enrico dell'anno 1055 assume in sua tutela e protezione la Chiesa Bolognese, e i beni di essa. In quello si indicano i fondi che erano a Salto-piano suddetto così . . . *Massam Tauriani . . . Fundum Castanolo . . . fundum Ronci, fundum Cinquanta. Concedimus . . . casas et casales nec non fundum Upupis et Cornelianum qui sunt positi ad latus BASILICÆ S. Petri intra ipsos Saltus-planos*. Rispondono molto di proposito a questi documenti le due antichissime fabbriche della Chiesa stessa, e del Campanile: e a riflettervi di vero se ne inferisce sempre più che quella era l'unica anticamente nell'intero Saltopiano. Sappiamo che in antico qui non eravi nè castello, nè borgo; però per costruire un tempio sì vasto doveano conoscere una grande affluenza di popolo che si formasse dal concorrervi persone da tutte parti di un ampissimo territorio. E se vuolsi considerare al Campanile stesso, per qual ragione, sarà d'uopo dire, innalzarlo sì grande, sì colossale, se i sacri bronzi di esso non avessero dovuto essere grandi assai per servire di richiamo a popoli notevolmente distanti? Chè allora non si usava mica, come adesso usasi, di fondere anche per le piccole chiesuole di limitatissimi villaggi le grandi ben accordate squille a mero fine di sacra pompa, e, se così vuol dirsi, di religioso lusso. Considerati tutti i suddetti documenti e fatte queste riflessioni circa l'antichità di cotesta Chiesa, reca meraviglia l'eruditissimo Canonico Bertoldi come nella sua storia di Reno di Bologna in cui encomia tanto per antichità i plebanati della Terra di Pieve ossia Pieve di Cento, e quello della Pieve di Budrio, si taccia poi dall'antichissima Plebanato di S. Pietro in Casale. Ad onta per tanto dei premessi documenti, e nostro malgrado eziandio siamo costretti derivarne sempre sole probabilità, nè una certezza tampoco ci è dato di inferire, come ne la inferiremmo se soltanto una volta di S. Pietro in Casale si leggesse *Plebs* o *Paraecia*. Sono per altro di quelle probabilità, è mestieri dirlo francamente, che avvicinano di molto alla certezza tuttochè non abbiam mai azzardato di pronunziare un = *dunque è certo* = chè la sarebbe logica al tutto moderna, da premesse probabili dedurne conseguenze certe. Infrattanto dalle cose addotte opini ognuno a suo talento, sì veramente che non esiga di vantaggio da noi, conciossiachè ci siamo proposti di provare per quanto che sia solo una probabilità.

Il non esistere alcuna notizia nell'Archivio locale è cagione che quelle poche cose, le quali per noi rimangono ancora a dirsi, sono in gran parte sconnesse fra di loro, e appresentano una infinità di lacune. Non per questo noi vogliamo ristarci di scriverle tali, quali ci sono pervenute a notizia. Sappi che dopo le riportate memorie la Chiesa di S. Pietro non si trova scritta che del 1366, nel qual anno la si conosce Plebana delle seguenti parrocchie a se soggette. San Martino di Massumatico, Ss. Simone e Giuda di Rubizzano, S. Giacomo di Grisotica, S. Geminiano di Gherghenzano, S. Benedetto della Villa di questo nome, S. Marco della Torresella, S. Andrea di Riolo, S. Maria di Gozanetico. Così ricaviamo dall'Archivio Arcivescovile, e dai manuscritti del Calindri, i cui contesti fanno arguire che la detta Chiesa esistesse Plebana ben molto tempo dianzi. Ignoriamo come venissero demolite le chiese parrocchiali di San

(1) T. I. p. 124. (2) Conf. Christ. Lupi de Parochiis. (3) Bibl. Inst. Scientiar.

Giacomo di Grisotica, di S. Marco della Torresella, e di S. Maria di Gozanetico e di S. Andrea di Riolo. Possiam dire soltanto che la prima sorgeva nei terreni adiacenti al vetusto Palazzo Davia nominato tuttora *della Grisotica*, che il patrimonio parrocchiale di essa nel 1508 era dissipato e che non potendo reggersi in parrocchia, il suo distretto fu aggiudicato alle Chiese vicine e specialmente a Gherghenzano, essendogli, come leggesi nelle antiche memorie di detto Archivio, associato persino quel titolo *Gherghinzanum sive Grisotica*. Fu pure unito a Gherghenzano il territorio di S. Benedetto quando da Parrocchia passò a semplice Oratorio. Di S. Marco della Torresella, si può supporre ricordanza quella ora esistente piccola chiesuola che è così appellata: e circa quella di S. Andrea di Riolo abbiamo, che del 1568 era rovinata, ma però esisteva anche il titolo ed era anche fra l' elenco delle parrocchie, e del suo patrimonio si legge nel detto anno = *boni redditus* = Questa chiesa era vicina al *ponte* anch' oggi detto *di S. Andrea* sopra Riolo che unisce la strada (che rimarrebbe divisa da quel torrentello) di Pieve a S. Pietro in Casale. Di ciò siamo assicurati dal Sig. Luigi Ramponi di Castel S. Giorgio, il di cui fratello defunto Sig. Paolo padrone che era dei terreni vicini al detto ponte, ordinato certo lavoro di agricoltura, i di lui operai rinvennero tutte le vestigie e i ruderi di una chiesa e di altre abitazioni adjacenti; cavarono gran quantità di pietre e alcuni pezzi di marmo, fra i quali uno iscritto. Niente poi sapendo notare di S. Maria di Gozzanetico avvertiamo solo che il nostro Plebanato ebbe una riforma nel riordinamento generale della Diocesi sotto il Vigilantissimo Archimandrita Card. Gabriele Paleotti: e le parrocchie figliali che gli si decretarono, furono quelle, che anche oggi gli sono sopposte, cioè Rubizzano, Massumatico, Gavaseto, Gherghenzano, Cenacchio, S. Alberto, già ridette sin da principio.

Circa il 1378 una delle collegiate della Diocesi era la Chiesa in discorso, sebbene lunghe indagini non abbiano bastato a precisare l' epoca in cui i canonici cominciarono ad officiarla. Solo dal Catalogo delle chiese e luoghi pii della Città e Diocesi nostra compilato l' anno 1408, e dall' eruditissimo Archeologo Pievese G. B. Melloni prete dell' Oratorio di Bologna aggiunto al 2° Vol. della sua assai reputata opera, fra le collegiate forensi s' incontra quella di San Pietro con tre canonicati e tre cappellanie. Siamo di avviso per tanto che questa piccola collegiata non sussistesse più di un secolo e forse anche meno, attesa la tenuità dei benefizi, onde non potendo vivere gli addetti al servigio divino, rimanevano necessariamente vacanti, ed essendo scarso di molto anche il benefizio Parrocchiale, per cui anch' esso di sovente vacava, come si apprende dal *Catalogo degli Arcipreti e Parrochi* di tutta la Diocesi compilato accuratamente dal Signor Serafino Mazzetti Archivista Arcivescovile, (che, speriamo, si pubblicherà colle stampe) gli si unirono di mano in mano tutti que' canonicati e cappellanie non solo, ma eziandio alcuni redditi di altre pie beneficenze. Sino del 1466 si rinviene unita all' Arcipretato la prebenda canonicale di certo Marco da Spoleto per rogito di *ser* Graziano Grassi, in un colla Cappellania eretta all' Altare di S. Giacomo. E nel 1508 siamo franchi da ogni dubbiezza che tutti i detti canonicati e cappellanie erano incorporati all' Arcipretale Benefizio suddetto. Finalmente l' anno 1530 trovandosi a Bologna il Sommo Pontefice Clemente VII per l' incoronazione di Carlo V, forse per le preci e per riguardo dell' allora Arciprete D. Agostino Giraldini Sacerdote il più distinto infra i parrochi che di questa Chiesa si rammentino nel citato catalogo, a cui l' anno 1536 venne conferita la Dignità di Canonico Prevosto in S. Petronio, con suo Breve XI Kal. Feb. Anno VII dichiarò uniti alla prebenda dell' Arciprete di S. Pietro in Casale i beni dell' antico spedalino di Castel S. Giorgio, e i due benefizi di S. M. di Rocca Corneta, e di S. M. di Sasso Nero. Se si vuole persuadere veramente della massima anzichè mediocre tenuità dei detti benefizi, si rifletta solo all' attuale reddito parrocchiale che risultante e dai fondi della pristina sua istituzione, e dall' unione dei tre canonicati e tre cappellanie, più dei due altri benefizi e dei fondi di quello spedale, migliorato poi siccome è dalle indefesse cure e ingenti spese del Sig. Arciprete Ferrarini, non ascende ad annui Sc. 270. Prima di questo secolo l' Arciprete *pro-tempore* di S. Pietro precepiva la piccola primizia di un *quartirolo* di formento da tutti i predj dell' intero suo plebanato seminabili non meno di dieci corbe, che, non esitiam di dire, era una offerta annua statuita a compenso dei diritti parrocchiali che all' arciprete diminuivano ognora che nel Territorio Salto-piano o Casalese si erigevano nuove parrocchie. In questi ultimi anni ha pure deteriorato di proventi per essersi eretto l' anno 1844 il Fonte Battesimale nella vicinissima Parrocchia di Rubizzano la quale non però si è smembrata dalla sua plebania.

La nomina dell' Arcipretura discorsa, spetta all' Arcivescovo pro-tempore di Bologna. In questa Chiesa sono erette varie compagnie, e la più considerevole è quella dell' Augustissimo Sacramento che si rinviene esistente sin dai primi anni del XVII Secolo, e nel 1723 fu aggregata all' Arciconfraternita di S. Giuseppe di Roma. Questi confratelli officiano devotamente il loro Oratorio della Visitazione di M. V. tutti i giorni festivi. Le altre compagnie sono, quella *degli Agonizzanti* eretta del 1644, quella *del Perdono d'Assisi* approvata canonicamente l' anno 1712, l' altra *de' Suffraganti* eretta li 9 Agosto 1702, e quella *della B. V. del Carmine* che ora è senza congregati. Detta Chiesa è abbastanza provveduta di pii legati per celebrazioni di messe e sacre festività: ed aumentò, pochi anni sono, per la munificenza del Benemerito Esimio Cavaliere Carlo Rusconi il quale morendo lasciò per testamento un'annua perpetua celebrazione di messe ed uffizio nel giorno 5 Decembre anniversario della sua morte, e lasciò pure un annuo reddito per festeggiare le glorie di S. Luigi

Gonzaga, e l'Immacolato Concepimento di MARIA, il cui Altare in questa Chiesa esistente è sempre stato di Gius-padronato della predetta illustre famiglia Rusconi. Di tante tavole dipinte in questo Tempio, nissuna, a dir vero, è degna di parziale ricordanza, e l'unico encomio che si possa tribuire al quadro della Cappella Maggiore è asserirlo della Scuola Fiaminga.

Per dire finalmente una parola circa il civile reggimento di questo Paese, ricordasi che desso è sempre stato sopposto alla dominazione di Bologna, sapendo che il Senato vi spediva il *Vicario* quel Maestrato cioè che aveva giurisdizione civile e criminale non dissimile dagli odierni Governatori (1). E siccome adesso i Governatorati sono di diverse classi, di pari guisa erano ordinati allora i Vicariati; e il Calindri (2) riferisce che S. Pietro in Casale non era soltanto nella categoria dei maggiori, ma di più, che era il primo fra i più distinti: il perchè anche fino all'ultimo di questa dissertazione militano ragioni a comprova che questo luogo era in antico assai riguardevole. La più vetusta memoria che di *Esso Comune* ci sia presentata è del 1223, nel quale anno il Senato di Bologna ordinò tutte le comunità del Contado Bolognese riconoscessero uno dei Capi-Quartieri della Città, e al Quartiere di Porta Procula si novera fra gli altri il Comune di S. Pietro in Casale (3). Noi opiniamo che il Vicario sopraccennato non cominciasse ad avere qui residenza se non dopo l'anno 1336 del qual anno, come è detto, fu la deplorabile distruzione dell'Illustre Castello di Galliera, chè in sì nobile luogo risedeva un Vicario e senza dubbio di prima classe, epperò non possiamo supporre come un altro residesse così vicino, essendo incongruo che due sì alti e cospicui magistrati e del medesimo ordine fossero così a contatto ed avessero quindi una sì circoscritta giurisdizione. L'incendio del 1637 divorò tutto l'Archivio, per cui riesce impossibile sapere se questo Vicariato ed anche il Municipio andassero soggetti a variazioni. Quel che sappiamo è, che al tempo del Governo Italiano nei primordi di questo secolo a San Pietro in Casale risedè il Governatore, e cessò di risedervi l'anno 1818, e d'allora in poi è sempre stato a Poggio Renatico, ove sono necessitati i Casalesi di irsene perciò che concerne la Civile e Criminale Giusdicenza. Qui è sempre stata una Rappresentanza Municipale composta di ventiquattro persone le più reputate del Paese, infra le quali, cinque compongono la Magistratura, di quattro Anziani cioè di un Preside che oggi Priore si denomina, con un Segretario incaricato a redigerne gli atti.

Queste sono le notizie che, a tutto il giorno 27 Agosto 1849, intorno a S. Pietro in Casale ha potuto scrivere

GIUSEPPE LANDI.

---

(1) V. l'Art. S. M. Maggiore della Terra di Pieve V. I. di quest' Opera.

(2) T. II. p. 165. Art. Casio.

(3) Sav. T. II.

SS. SALVATORE

DI RODIANO.

Flagellata dagli odii cadeva la libertà in Italia nei tre secoli dopo il Mille. Popolo e grandi spartiti in guerra spegnevano la propria forza e felicità. Ostinato valore, maravigliosi ardimenti, pronta abbiezione, fervore nei campi, viltà nelle case, agonìa d' indipendenza, straniera servitù preparavano morte alle repubbliche. Feudali avari, prepotenti, libidinosi, perpetuo lottanti co' municipii; armi e sangue nelle città, nelle scuole, nelle chiese; rabbia di fazioni, tirannìa di nobili, strazio di plebe, ogni cosa in ira, tutta Italia in lagrima declinava alla propria consumazione.

Senonchè alcuni uomini, cui pesava altamente questo fato tristissimo del *bel paese* adopravansi a tutta possa onde render concordi i voleri, libera l'educazione, forte e rispettato il governo nelle città, franche le terre e le piccole comuni dalla schiavitù dei tiranni che le opprimevano. E tanto operava pel meglio di questi luoghi il bolognese Senato; il quale nell' anno 1123 riscattava dal ferreo giogo dei lor padroni molte castella sui monti, ed in ispecie quelle di Sanguoneda, di Capriglia, e *di Rodiano;* le quali dopo la fuga degli odiati dominatori faceano spontanea dedizione al bolognese reggimento.

Questo poi, visitando col mezzo di legati i sottomessi paesi, provvedevali di soldatesche, di vettovaglie e di ottimi governanti; e perchè il castello di Rodiano era assai forte e trovavasi sulla strada che conduce al Frignano, si pensò per vie meglio difenderlo di affidarne il presidio ai capitani più esperti e valorosi. Quindi nell' anno 1312 venne dato al prode Federico conte di Panico, amico allora ed alleato de' bolognesi; il quale godeva fama di celebrato guerriero, e nome di saggio e prudentissimo magistrato. E veramente fu gran ventura che quivi tenesse stanza un capitano di sì alto senno, mentre nell'anno 1322 i modenesi comandati dal terribile Passarino Bonacossa vennero per espugnarlo e conquiderlo. Posto da costui l' assedio sul finire di Marzo, e ciato il castello d' ogni intorno con numeroso esercito, senza l' intrepidezza, la costanza e il fiero orgoglio del Conte in poco più di due mesi avrebbe dovuto cadere od arrendersi. Ma invece volgeva l' autunno al suo termine: tutta la campagna coprivasi di neve e di gelo, e gli assedianti (già decimati dalle sortite del presidio) non aveano progredito d' un passo. Pur vollero fare l' estremo sforzo; ed inteso da un perfido esploratore come gli assediati patissero difetto di alimenti, e ne fosse quindi scorata la soldatesca, diedero un' improvviso assalto alla ròcca, tentando insieme di superare la grossa muraglia del castello e penetrarvi dentro.

Ma invano saliron le scale; invano percossero i muri colle ferrate macchine. Gli assediati, sempre condotti ed animati, dal prode Federico, fecero prodigi di valore e tennero sì a lungo le difese, chè, venuti rinforzi d' armi e d' armati dal bolognese Reggimento, i modonesi dovettero lasciar l' impresa e darsi a precipitosa fuga. Poche furono le perdite degli assediati, breve la penuria che soffrì il popolo. Ma pure ove il soccorso di Felsina avesse mancato, ovvero di un sol mese l' avessero i reggenti procrastinato, tanti prodigi e una sì lunga costanza di patimenti erano pel tradimento di un delatore miseramente perduti!

Dopo la cacciata dei modenesi il castello di *Rodiano* fu dal Senato nuovamente munito; e chiamando il conte Federico a più grandi imprese, ne fu dato il governo a Muzio da Lojano, buon soldato ed eccellente cittadino, il quale tenne la ròcca per due lustri interi, e resse quel popolo con amore, sapienza e lealtà. Intanto però le gare dei partiti ognor più si accendevano; ogni città, ogni terra, ogni paese era ferocemente agitato dalle civili discordie; e mentre il Senato di Bologna parteggiava pe' Guelfi, i nobili fuorusciti e i feudatarj teneano pe' ghibellini e tormentavano con assalti od incursioni quelle comunità, che poste nella dipendenza del Senato, favorivano la Chiesa.

Erasi giunto al 26 Luglio 1334, e già da più mesi il castello di Rodiano era nuovamente osteggiato. Stringevanlo d' assedio i conti di Panico fierissimi ghibellini, divenuti avversi al bolognese Senato, i quali l' aveano circondato di numerosa schiera, tagliando strade e deviando le acque, tanto che difettando d' ogni vettovaglia potea dirsi ormai prossimo



E. Corty dis. dal v.

SS. Salvatore di Rodiano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Romano Palotti

alla resa. Unica speranza rimaneva nel sovvenimento de' guelfi, che condotti da Lando castellano della rocca di Savigno doveano venire in aiuto degli assediati. Fecer raccolta d' ogni cosa ch' era di mestieri in fatto di viveri per introdurli nell' assediato castello, ma con si poca cautela, che sopraggiunti dagli armigeri dei Panico i soccorsi, furono messi in fuga e loro tolte le vettovaglie adunate. Smarriti d' animo perciò que' terrazzani non esitarono maggiormente ad aprire le porte del loro castello alle schiere ghibelline, le quali si comportarono come solevasi in quell' età tribolata dalle ire di parte, insanguinata da crudelissime memorie, frutti tutti della barbarie di un secolo di ferro.

Ma il bolognese Consiglio, cui troppo doleva il non avere a tempo aiutato quest' infelice paese, chiamò all' armi le milizie del piano; e composto in fretta un' esercito, ne diede il comando al fiorentino Angelo Ferraboschi ed al bolognese Paolino Garzoni, spingendoli alla ricupera dell' espugnato castello. Giunsero le truppe nel terzo giorno d' Agosto e cominciarono l' assalto; ma i Panico eran gente agguerrita e tenevano gran copia di soldati e provvigioni, sicchè per due mesi fu inutilmente fatta prova di sottometterlo. Finalmente crescendo gli aiuti agli assalitori e diminuendo ai Panico il presidio e le vettovaglie, si venne a disperata battaglia nel giorno 3 Ottobre sotto le stesse mura del castello, con immensa perdita di entrambi. E se nell' indomani gli assediati piegarono ai patti della resa, si fu l' aver conosciuto che ogni provvigione veniva meno, e che ingrossando le fila del nemico, il ritentare la sorte dell' armi era stoltezza e non ardimento, foga inutile di ferocia e non guerresca abilità. Il castello fu quindi ceduto con tutti gli onori di guerra. Il presidio sortì con bandiera spiegata e coll' armi imbrandite, mentre l' esercito dei bolognesi faceva ala al di lui passaggio in attitudine rispettosa e plaudente; dopo di che occupò la rócca e le caserme, ed il paese tornò sotto la dipendenza del felsineo Senato.

Pure l' ingrata fortuna non era ancor paga di questo, poichè passati appena due lustri, quando il paese rimettevasi dai patiti danni della guerra, un famoso bandito chiamato Bombaroni venne con grossa masnada di scherani ad occuparlo imponendo grave taglia di denaro, e discacciandone la guarnigione. Il Senato che teneva le truppe a tenzone coi modenesi ed avea la città dilacerata dalle intestine discordie, mandò assai debol rinforzo a ricuperarlo. Per cui consumandosi le soldatesche in un lungo ed infruttuoso assedio, fu mestieri il discendere a patti col bandito e riscattare il castello a prezzo di francar lui e i consorti tanto dall' attentato presente che da tutte le antecedenti criminazioni.

Per ben due secoli in appresso ebbe quiete e prosperò questo luogo sotto il dolcissimo freno dei bolognesi; i quali con provvida mente avean fatto demolire le ròcche e la muraglia del castello affinchè i nemici non trovassero modo di quivi afforzarsi, e mantenersi. Ma un' altro bandito di nome Camillo Sacchi, che aveva moltissimi seguaci e depredava la montagna, passò nel 1532 da Vergato al castello di Rodiano; saccheggiando le case e rubando gli armenti, e quindi appiccato il fuoco all' abitato, si rivolse alla vicina comune di Prunarolo, ove fu poi raggiunto dalle armi dei bolognesi che lo assalirono entro una casa e l' uccisero.

Quest' epoca infausta segnò la distruzione del castello. I rudianesi ne emigrarono a poco, a poco, ed ora rimangono le sole abitazioni campestri, con qualche civile caseggiato, che il tempo ha quasi consunto, o ridotto a tristissima condizione. La storia non ha registrato altre vicende di questo luogo; il quale dopo essere stato per oltre due secoli una semplice *massarìa di contàdo*, fu nel riparto territoriale del 1796 sottoposto alla comune di Savigno, in cui trovasi ancora, colla dipendenza dal governatorato di Bazzano. Il suo territorio è molto vasto, quantunque la sua popolazione non sia che di 350 individui. Giace a ridosso di un alto monte, ed ha un suolo assai fertile in genere di biade, vino e frutta. Vi sono buoni castagneti ed estese boscaglie con pascoli e prati artificiali, e vi si alleva molto bestiame, che è la principal sorgente di lucro di queste popolazioni. Le parrocchie che lo circondano sono Tolè, Vedegheto, Calvenzano, Liserna, e Prunarolo. Dista da Bologna circa venti miglia al sud-ovest, e vi si giunge per la via del lavino, unica praticabile, poichè tutte le altre strade non meritano che il nome di sentieri e di rompicolli.

Ma tempo è che si parli dei religiosi edifizj.

La chiesa parrocchiale di Rodiano (dedicata al Santissimo Salvatore) si trova indicata nell' autentico campione dell' anno 1378, ed era in quel tempo, come lo è tuttora, aggregata alla pieve di Calvenzano. Il suo gius-patronato che spettava prima ai conti di Panico, fu nel 1406 acquistato dai popolani, i quali poi con rogito del notaro Grazia Baldofini lo rinunziarono nel 15 Aprile 1679 alla R. Mensa. La sua antica chiesa esisteva in luogo discosto ben cento pertiche dall' attuale ed era vasta e solidamente costrutta; ma nell' anno 1652 si scosse il terreno sottostante per una profonda ed estesa frana, e la fabbrica si aperse e in men di tre giorni dirocсò. Questa sciagura, che avrebbe sconfortato ogni altro popolo di maggior numero e fortuna, fu la causa di uno slancio religioso che non ha esempio. Posciacchè radunati i capi di famiglia ed eccitati dall' ottimo paroco *Don Francesco Monti*, fermarono di edificare un nuovo tempio più ampio e più sontuoso dell' altro, e di aggiungervi la canonica ed il campanile. E senza por tempo in mezzo, cercarono il suolo addatto e lo comprarono per duecento lire, poi nel giorno 17 Agosto 1654 diedero mano all' opra secondo il disegno del modenese *Francesco Martini*, continuando il lavoro senza riposo o interruzione. Alla fine di Giugno del 1655 vedevansi già i muri esterni a molta altezza sopra il terreno. Un anno dopo, la fabbrica era coperta ed era compita la cappella maggiore. E nel dì 7 Settembre del successivo 1657 i

lavori eran condotti al suo termine, per cui la chiesa fu benedetta nel giorno seguente, consecrato al nascimento di Maria, e vi si celebrarono i divini misterj. Ultimata questa fabbrica, i popolani innalzarono il campanile, poi dopo circa un decennio la casa del paroco; quindi nel 1681 l'interno della chiesa fu decorato o meglio sopraccaricato di fregi e di rabeschi, e furono fatte le ancône nelle minori cappelle.

L'edifizio è d'ordine corinto, lungo piedi 54, largo 20, ed ha una cappella maggiore molto vasta, nella quale si ammira un bell'altare ed un maestoso tabernacolo. Il presbiterio è cinto da moderna balaustrata di ferro ornata di ottoni, ed in alcune nicchie si conservano molte reliquie di Santi. Il quadro però dell'altare non ha verun pregio artistico. Entrando in chiesa per la porta grande, si trova a mano destra la cappella col S. Fonte battesimale, avente un quadro di buona mano che rappresenta il Redentor divino col S. Precursore al Giordano. La seconda cappella è dedicata a S. Giuseppe con bellissima tela del Gandolfi e con elegante ornato, fatto nell'anno 1812 per le solerti premure del paroco *Don Vincenzo Tombelli*. Nella terza cappella avvi un quadro con Gesù crocefisso, che credesi della scuola di Guido, ma è assai mal conservato. Volgendosi a sinistra, il primo altare ha una statua di S. Antonio di Padova. Il secondo un cattivo quadro coi Ss. Gaetano e Filippo Neri. E l'ultimo la B. V. del Rosario co' suoi misterj dipinti in una tela che recentemente fu ritoccata e ristaurata.

Il secolo in cui venne innalzato quest'edifizio era per le belle arti il secolo di ferro e di piombo. Lo stile ammanierato del seicento domina sopra tutte le parti del tempio; e la pena che quegli ornamenti di pessimo gusto fanno ad un'occhio, esercitato al bello architettonico, è l'origine de' giudizj sfavorevoli che molti han proferito sù questa magnifica chiesa. Ad onta però di questi difetti, appartenenti in gran parte agli ornati, convien confessare che il tutt'insieme rende attoniti l'occhio ed il pensiero.

Pochi anni or sono per lo zelo dell'attuale paroco *Don Romano Palotti* vennero fuse quattro nuove ed armoniose campane dal bolognese *Marcello Franceschi*, e furono eseguiti rilevanti ristauri all'esterno delle fabbriche. Bello quindi e pittoresco è divenuto il corpo di questi edifizj, come deliziosa e patetica la sua posizione. Alcuni cipressi, contemporanei del Medio Evo, ombreggiano i contorni del cemitero ed il piazzale della chiesa; e l'uomo di larga coltura non può avvicinarvisi senza provare una forte emozione e un sentimento irresistibile di riverenza.

Nel distretto di questa cura avvi un grande oratorio di forma antica, appartenente alla parrocchia, il quale fu edificato dalla famiglia Lanzarini nell'anno 1644. Esso è dedicato alla Beata Vergine, e chiamasi il Santuario di *Croce Martina*, ove concorre moltissimo popolo alle funzioni che vi si celebrano e specialmente a quella del giorno 8 Settembre, considerata la festa principale del paese. Non molto lungi dal Santuario stesso trovasi la cappella di San Gio. Battista *de' Mascagni*, spettante coll'attiguo palazzo al Sig. Giacomo Bettini di Vergato. Da quì si ascende sulla cima del colle, ove esisteva la ròcca o fortilizio dell'antico castello. Ivi si apre all'occhio dello spettatore la magnifica scena delle pianure di Lombardìa con interminabile orizzonte; si vede l'immenso anfiteatro degli Apennini, che innalzano verso l'azzuro firmamento le cime nevose, il lago di Ecchia, che nelle fresche e limpide acque riflette le selvose pendici, che ne chiudono intorno le sponde; il castello di Lojano a levante, quello di Monteveglio a ponente più volte rovinati, più volte distrutti nelle guerre fratricide dei secoli di mezzo.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

S. Maria e S. Lorenzo di Prunarolo

Al M.to R.o Parroco Sig.r D. Giovanni Romagnoli

S. MARIA E S. LORENZO

DI PRUNAROLO.

La parrocchia di *Prunarolo*, allorchè vi si discende dal colle detto *lo Spiechio*, trovasi nell'imo di una valle che è circondata da monti scogliosi ed elevatissimi. Non molto discosto dalla chiesa è un lago o stagno detto *il lago d' Ecchia*, in cui capovolte si riflettono le frondose cime dei colli superiori, e la di cui pronfondità non si è potuta mai nè misurare, nè definire collo scandaglio, poichè le acque stravenano di sotterra e lo mantengon ricolmo in ogni stagione senza l' ajuto delle pioggie e del piccol rio che vi mette foce. Ignota è l' epoca, certamente lontana, in cui per un grande scoscendimento si avvallò questo suolo e formossi lo stagno; il quale per avere una circonferenza non piccola, è in fama ovunque del maggior lago che si trovi nelle montagne del bolognese. Sulla sponda occidentale sono alcune case di coloni, dalle cui finestre (dicono quei creduli) a chi ha buona vista quando il lago è quieto si mostrano sott' acqua una torre ed alcune muraglie d' un borgo detto *Ecchia*, il quale vi si sommerse e lasciò il suo nome allo stagno, come sommergendosi lasciarono già i loro ed Icaro ed Egeo e Benaco ed altri a molti seni di mare, o a laghi. Di questo borgo (soggiungono) si vedono i merli della torre, i comignoli, i camini, e persino una croce ed un' abbaino sul tetto di una casa! . . . Probabilmente tutti questi oggetti non sussistono che nella immaginazione di que' buoni villici, i quali sognano di rimirare distintamente ciò ch' altri mai non giunse a discernere o vedere.

Il territorio di Prunarolo fu anticamente unito a Rodiano, ed il popolo obbedì ognora al castellano di quella ròcca, seguendo perciò i destini cui Rodiano stesso andò incontro per le molte vicende e mutamenti, narrati nella sua istoria. E solo avvertiremo che quel *Camillo Sacchi* bandito e capo di ribelli o malviventi, dato che ebbe il guasto nel 1532 al castello di Rodiano, quivi si riparò colle sue genti. Raggiunto poi dalle armi del Senato, che per ordine del Guicciardini lo perseguitavano, dovè trincerarsi entro una casa, che ora chiamano *la Ca nova*, nella quale i bolognesi per seco lui terminarla misero fuoco e lo bruciarono vivo, intanto che facendo prigioni i di lui seguaci, ne uccisero più che cento, e tradussero gli altri a Bologna ove furono decapitati.

Dopo il 1796 questa cura ha sempre fatto parte del comune e governatorato di Vergato. Conta oggigiorno 350 anime, ed è circondata dalle parrocchie di Rodiano, Tolè, Liserna, Susano, e Cereglio.

Due erano le chiese che prima del secolo XVI avevano cura d' anime in questo circondario. La più antica era quella di *S. Maria del Pino*, di cui ignorasi la fondazione; e l' altra l' attual parrocchia di *S. Lorenzo*, che fu eretta nell' anno 1312. Della prima non è più traccia o vestigio, essendo diroccata sino dal 1591, dopocchè era stata soppressa per decreto Vescovile nel 1492, e la prebenda riunita colla spirituale giurisdizione nella chiesa di S. Lorenzo, la quale perciò assunse anche il titolo *di S. Maria*. Questa poi esiste ancora e fu riedificata in volto a vela nello scorso secolo per lo zelo del paroco *Don Marco Vivarelli*. Ivi è un bel quadro sull'altar maggiore dedicato all' assunzione della Vergine, che sebbene maltrattato dal tempo e dal fumo dei cerei, mostra non equivoci segni d' una mano maestra. Altre due cappelle si trovano quivi, una dedicata alla Madonna del Carmine, l' altra a S. Antonio di Padova, ma non hanno oggetti di rimarco. Mancano inoltre a questa chiesa molti arredi sacri, il coro, il pulpito, l' organo ed il battistero, ed è anche assai piccola e ristretta. Però è conservata con decenza, e fu ristaurata nell' anno 1846 dall' odierno R. paroco *D. Gioanni Romagnoli*, in occasione che vi si fecero gli esercizj delle SS. Missioni. Il campanile è opera del seicento e ne ritrae tutti i difetti. La sagrestia parimenti è angusta e deforme; e la canonica che sarebbe spaziosa, trovasi mal ripartita e nell'urgenza di solida riparazione.

Questa cura fu sempre compresa nel plebanato di Calvenzano, meno alcuni anni del secolo XVI in cui soggiacque alla pieve di Roffeno. Il gius-patronato spettò prima ai parrocchiani, poscia questi lo divisero coi conti da Panico, indi colle famiglie Ghisilieri e Zani, ed oggigiorno con quelle dei Righi e dei Lambertini. Nel suo distretto non ha cappelle od oratorj; e la festa principale si celebra ogni anno nella prima domenica di Settembre.

Il paese dista ventun miglia circa al sud-ovest da Bologna, ed è coperto di boscaglie, di castagneti e di pascoli nella parte alta; di prati, di campi e di viti nel fondo della valle. Sonovi alcune civili abitazioni, e vi si accede per la via rotabile dietro Reno sino a Vergato, poi per le montagne da Susano o da Capriglia.

Tra Vergato e Prunarolo (bisogna pur confessarlo) la strada è orribile. Se uno vi si reca da Capriglia, che è l'accesso più frequentato, incontra ad ogni tratto vedute spaventose e terribili. Una casa colonica detta *l'Arsella*, attaccata sù di una rupe come un' alveare di pecchie, sembra sospesa sul pauroso viandante, che varca uno strettissimo calle, ed ha i piedi nell' orlo di un precipizio. Un orrido poi de' più strani è lì presso, ma in sul territorio di Rodiano. È questo un fondo di vallone, un burrato spaventevole; ivi un canale si riversa nel torrente; ed un mulino dentro l' abisso con un' abitazione, dove mette paura il guardare, fanno questo sito veramente da pingersi.

Chiamasi, il molino *Corbara*, e giace nel luogo più solitario e selvaggio. A destra delle case di Prunarolo precipita il torrentello, il quale si è aperto a gran profondità il letto nel seno del monte, squarciandone per forse tre miglia le coste dirupate e scogliose. Si entra in quest' orrida fenditura per un sentiero tagliato a cornice nella rupe, la quale sporge fuori sul capo al viandante. A sinistra di chi sale, corre nell' imo fondo il torrente, che strepitando si rompe tra sassi e slanciasi furibondo giù al piano; a destra, volge le limpide sue acque un piccolo canale, sostenuto da un perpetuo argine sul fianco al dirupo. Non è scevro di pericolo il camminare sù questo artefatto sentiero, ed il raccapriccio che ne nasce, od almeno la necessità di avvertire al luogo ove si fermano i passi, accresce il misto senso di grandezza e di terrore che ispirano quelle ertissime pareti della rupe dilacerata le quali vi stan sotto i piedi, e quel fragore delle acque, che rabbiose si dibattono in fondo. Magnifiche ghirlande intanto di verdissim' ellera, e mille piante a corimbi che stendono le flessibili braccia agitate dal vento, e cespugli e bistorti arboscelli vestono di grata verdura la roccia, per ogni dove essa non mostra ignude le rossiccie e scoscese sue coste.

Dott. Luigi Ruggeri.



G. Orty dis dal v.

S. Nicolò di Lagune

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giacomo Tonelli

SAN NICOLÒ

DELLE LAGUNE.

Il luogo ove sorgeva intorno al mille la più antica Chiesa Parrocchiale ed il Castello delle Lagune, non ti presenta in oggi che una nuda pendice la quale s' innalza circa mezzo miglio lontano dall'attual Chiesa. Un qualche avanzo di fondamenta di muraglie fortilizie e di un Cimitero segnano solo il luogo degli suindicati Edifizii.

Esso non trasse certamente l' etimologia di suo nome dalla natura del luogo, poichè non ti verrà fatto di vedere non solo, ma tampoco d' immaginare, che sia esistita su questo monte Laguna, o qualsiasi altro luogo paludoso, e vuolsi piuttosto dedurne il nome dalla famiglia Laigoni, che possedeva anche prima del mille questo Castello. Potente famiglia era dessa ed una delle Nobili di città e di Contado ed intitolata — *de Catanei* — ossia di quelle che non appartenevano all'ordine de' Conti, ma che sollevatesi a ricchezza sopr' altre, in que' secoli di confusione e di prepotenza impadronivansi de' Castelli e dominavano le circostanti regioni.

Pose questa famiglia stanza in Bologna e fu tra quelle 138 che stettero per la fazione Lambertazzi e pacificaronsi co' Geremei nel 1279. Ne a questo solo Castello estendeva questa famiglia il di Lei dominio poichè del 1297 apparisce per documenti padrona di molti altri Territorii, fra quali di Zola. Ed in tale potente stato conservossi sino al 1400 poichè nel successivo secolo più non si fa di essa memoria.

Pare che dipendesse sempre questa Chiesa dall' attuale Plebanato di Panico, e certamente poi dal 1378 a questa parte. Fu dessa per molto tempo unita all' altra Parrocchiale di S. Maria di Sirano, dalla quale venne separata dall' Arcivescovo Alfonso Paleotti li 16 Ottobre 1605. Il suo Giuspatronato apparteneva alla famiglia de' Cattanei delle Lagune, la quale presentò i Rettori dal 1419 sino al 1608 nel quale era succeduto a Jano o Gaetano Cattanei ultimo di detta famiglia Giorgio Angeli Nobile Bolognese, indi agli Eredi di questo successero le Famiglie Rodiani e Serafini di Borgo S. Donino; ed in fine l' Arciprete Domenico Ansaldi e Tenente Colonnello Maurizio Fogliani di Borgo S. Donino, e Reverendo Padre Antonio Bergamini Teatino dimorante in Parma, che con Rogito del Notaro Arcivescovile Gio. Battista Nanni delli 29 Aprile 1803 col consenso dell' Ordinario lo donarono a Gio. Battista del Bello per se, suoi Eredi e successori qualunque. Questi in correspettività assunse l' obbligo di riattare e risarcire sollecitamente tanto la Chiesa che la Canonica, e di prestarsi in avvenire a tuttochè abbisognar potesse a detta Chiesa. Nè mancò alla promessa poichè nello stesso anno 1803 pose mano all' opera, e in breve tempo ebbe compito lodevolmente il risarcimento. Essa è lunga Piedi 36, larga Piedi 15, e non ha che tre altari. È dedicato il maggiore e S. Nicolò titolare della Chiesa, delli altri due è l' uno sacro alla Madonna del Rosario, l' altro a S. Biagio, ed inoltre ha il suo Battistero.

Esistono nel circondario di questa Parrocchia due pubblici Oratorii posto l' uno in luogo denominato - Cò di Villa - dedicato a S. Rocco, che apparteneva sul finire del Secolo XXII, epoca forse di sua erezione, alla Famiglia Mini, dalla quale passò a quella de' Signori Conti Castelli ed ora in quella de' Signori Pedrelli. L' altro è dedicato alla B. V. del Carmine ed è situato in luogo detto — lo Spedale — di antica ragione della stessa Famiglia Conti Castelli.

La sua distanza da Bologna è di miglia 12 e conta N. 377 anime. Stringono li suoi Confini le Parrocchie di Medelana, di Rastiglio, di Mongardino, di S. Pietro Castel del Vescovo, e de' Ss. Giorgio e Leo.

Il M. R. Signor *D. Giacomo Tonelli* nominato dal Sig. D. Carlo Dal Bello Patrono di detta Parrocchia amorosamente la regge sino dal 1822.

DOTT. LUIGI AURELI.

S. MICHELE ARCANGELO

DI GRIZZANA.

La parrocchia di *Grizzana* è di un'origine antica, e forse coeva alle prime età del cristianesimo. E sebbene le cronache, le storie, e gli annali di questa parte d' Italia tacciano il di lei nome, percorrendo il suo territorio ritrovansi ovunque le traccie d' una remotissima esistenza. Ruderi di castelli, avvanzi di vie sotterranee, strane forme di caseggiati, e reliquie di mura quasi ciclopee (che dissodando il terreno disseppellironsi sulla fine del passato secolo) sono pagine istoriche e memorie di tanta forza e verità da convincere il dotto osservatore che questo paese, sott' altro vocabolo, e con diversa simetrìa, e più numerosi abitatori vide le glorie e le sventure, che segnalarono i passati tempi dell' italiana Penisola. --

Col risalire poi oltre il duodecimo secolo, conosciamo da pubblici documenti che questo territorio chiamavasi *Grizzana*. Ne parla il rogito 26 Luglio 1209 di Giacomo Notaro di Bologna, con cui un tal *Martino da Grizzana* paga la dote di sua figlia *Margherita*, moglie di *Magalotto da Malalbergo;* e ne parla la gran Matricola de' Notari foresi dell'Archivio di Bologna, allorchè accenna comprendersi tra que' pubblici funzionarii nell' anno 1263 un *Ser Rigo* figlio di *Ser Guidone da Grizzana.* Finalmente nell' elenco Nonantolanò dell' anno 1366 troviamo che la plebana di Sambro (oggi Montorio) contava nella sua congregazione anche la parrocchia di *Grizzana;* e leggiamo il testamento di Francesco Tarlato Pepoli di Bologna, il quale fu rogato nell' anno 1370 dal Notaro *Giacomo Mingarelli di Grizzana.*

Questa parrocchia era ascritta nel 1417 fra quelle, che obbedivano al Comune di Bologna, e vi restò soggetta sino al principio dell' andante secolo, in cui fu aggregata alla comunità di Tavernola. Ora vi è compresa come parte dell' appodiato di Veggio, e dipende per gli affari giudiziali dall' Autorità governativa, e dalle altre Magistrature di Vergato. --

La sua distanza da Bologna è di miglia 23, e dal castello di Vergato, miglia 4. -- Giace al sud-est di Bologna quasi alla sommità del monte *Fusicchio* tra il fiume Reno, e il fiume Setta, circoscritta dalle parrocchie di Tavernola, Pian di Setta, Veggio, e Carviano, ed ha una popolazione di anime 281 per la maggior parte raccolte in tre piccole borgate, e le altre sparse in una periferìa di non poche miglia. Un terreno sciolto, irrigato da molti rivi d' acqua perenne, e collocato in felice esposizione, con un'aria purissima, rende questo territorio salubre agli abitanti, ed atto alla coltivazione dei cereali. Vi abbondano di fatto il frumento, il grano turco, la fava, la scandella, e l' avèna; e sonovi piantagioni di viti, buoni pascoli, ed estesissime foreste. Trovansi anche quà, e là sparsi molti pezzi di *marcassita* color giallo d' oro; vi è una cava di marmo color rosso di Verona, e sul confine con Pian di Setta una miniera di rame già esplorata, la quale fà sperare agl' intraprenditori ricchissima, ed abbondevole produzione. --

La chiesa parrocchiale, dedicata all' Arcangelo Michele, esisteva anticamente (e forse prima dell' undecimo secolo) sulla cima del monte *Castellàro*, o *Fusicchio*, ove alcuni anni addietro scoprironsi ossa umane sepolte, e reliquie sotterranee di muri. Poi in appresso venne rifabbricata nel luogo ove trovasi di presente, e dove circa tre secoli dopo una terribile frana apertasi d' improvviso ne sfasciò i muri, e in pochi istanti la seppellì. Passati alcuni anni, e veduto che il terreno erasi rassodato, il zelante paroco *D. Lorenzo Mingarelli* (per aderire alle brame dei popolani, che preferivano quel punto, come il più centrico del territorio, e più vicino all'abitazione del paroco) ne intraprese la ricostruzione; ed aiutato da quelli, la condusse al suo termine nel 1675. -- Ottant' anni dopo, e mentre un' altro Mingarelli reggeva la cura di Grizzana, il terreno sottostante alla chiesa nuovamente franò; ma trovando la fabbrica ben solida, e connessa non potè che rompere una sola parete, e sommuovere il lastricato, ciò che diede occasione ad un sollecito ristauro; pel quale dovendosi fare una larga, e profonda apertura sul terreno, si scoprì la chiesa, che nei primi anni del XVII secolo era stata ravvolta nello scoscendimento, e sprofondata. --



E. Corty dis. dal v.

S. Michele Arcang. di Grizzana

Al M. R. Parroco Sig. D. Gio. Batta Teobaldo Calzolari

Della ricostruzione, e del successivo ristauro fà menzione la seguente epigrafe scolpita in macigno sulla porta maggiore dell' odierno tempio.

D. O. M.
TEMPLUM HOC ARCANGELO MICHÆLI DICATUM
DE JURE PATRONATUS HOMINUM HUJUS COMUNITATIS
PROPE A FUNDAMENTIS ERECTUM
RECTORE R. D. LAURENTIO MINGARELLI
ANNO MDCLXXV.
RESTAURATUM ANNO MDCCLV.
R. I. P. M.
IDEST
RECTORE JOANNE PELEGRINO MINGARELLI

È ignoto affatto l' autore che disegnò questa chiesa. La sua architettura, che non ha uno stile uniforme, ritrae dell' ordine dorico, e del corinto; è lunga piedi 48, larga 15, ed alta 25, tutta in volto reale, meno la cappella maggiore, coperta a vela. Ha tre altari, il pulpito, ed il Fonte battesimale; e mostrerebbe nell' interno una certa eleganza, e pulitezza, se l' umidità che trapela nel muro di settentrione non staccasse l' intonaco alla parete, e ne facesse sparire l' imbiancatura. Molte pitture degne di rimarco ammiransi in questo tempio, sebbene tutte in istato di decadenza. Nella cappella maggiore il quadro del Santo titolare, con sopraquadro rappresentante il Padre Eterno sono opera del pittore Longhi; ed ai lati due quadri, uno rappresentante il B. Arcangelo Canetoli, l' altro S. Luigi Gonzaga, sono del canonico Crespi. Nella cappella del Rosario vedesi lateralmente il quadro di S. Lucia in tela, e quello di S. Apollonia in tavola del pittore Pedrini. Nell' altra cappella il quadro di S. Antonio di Padova, ritenuto comunemente della scuola dei Caracci, il sottoquadro rappresentante S. Gio. Nepomuceno, opera lodatissima del nominato Pedrini, ed uno dei due quadri laterali, rappresentante S. Antonio Abate, fattura del celebre Mariani. Discendendo poi verso la porta principale, si trovano altri due quadri dello stesso Mariani, uno rappresentante S. Francesco d' Assisi, l' altro S. Vincenzo Ferreri; e finalmente il quadro colla Sacra Famiglia, che molti han creduto un dipinto originale di Simon da Pesaro. --

Questa chiesa parrocchiale, provveduta bastantemente di arredi sacri, manca di un Organo, del coro, e di una decente sagristia; e benchè fornita di un bel quarto di campane (fuse dal Golfieri nell' anno 1840) le manca affatto il campanile, di cui improvvidamente fu iniziata la costruzione sino dal 1825 con un disegno troppo magnifico, e grandioso. --

Prima dell' anno 1798 aveva questa parrocchia un' ospitale pei pellegrini nella casa presso la canonica, mantenuto da un enfiteusi perpetua, ed eretto sotto l' invocazione di S. Giuliano. Dopo l' epoca suddetta il canone fu avvocato al R. Demanio, e l' ospizio rimase per sempre abolito. --

Come si vede dalla riportata epigrafe, il gius patronato di questa chiesa spetta ai parrocchiani, i quali ne sono in possesso sino dall' anno 1465 --; ed esercitando appunto un tale diritto, elessero unanimi, e concordi nell' anno 1847 per loro pastore l' ottimo sacerdote *D. Gio. Battista Teobaldo Calzolari*; il quale, come fa sperare al suo gregge un lungo rettorato, promette eziandio virtù, zelo, ed esempio per informarlo ai precetti salutari di Cristo, ed alla via segnata nel di Lui Vangelo. --

Nei secoli passati, e nel presente illustrò questo paese la famiglia *Mingarelli*, abitante nel borgo detto *il Poggio*, dalla quale uscirono uomini dottissimi nelle scienze, e nelle lettere. Noi accenneremo i più chiari per ingegno, e per sapere, quali furono nel secolo XVII il *P. Giambattista* monaco Agostiniano, teologo di Cosimo III ed autore di lodatissime opere ascetiche; il R. *D. Pietro Simone* Arciprete di Montorio, grecista, filosofo, e giureconsulto esimio; nel secolo XVIII; il R. *P. Abate D. Ferdinando Romualdo* monaco Camaldolese, lettor pubblico di teologia, e di lingua greca in Firenze; *Mons. Egidio Mingarelli* Vicario generale in Viterbo, e sommo moralista; il Reverendiss. *P. Abate D. Gioan Luigi* generale dei Canonici Lateranensi, lettor pubblico di lingua greca, ed ebraica nel bolognese Atenèo, e scrittore eruditissimo di opere filologiche; e finalmente nel presente secolo *Gio. Maria Atenodoro*, filologo, poeta, e grecista di gran merito, già socio di varie accademie, e membro del collegio elettorale dei dotti sotto il cessato Regno d' Italia. --

La parrocchia di Grizzana dopo essere stata per più secoli soggetta al plebanato di Montorio, passò nell' anno 1640 sotto quello di Salvaro, in cui ancora si comprende. Ha un solo oratorio, appartenente alla famiglia *Vegetti*, che fu edificato nel 1831 con elegante, e moderna architettura, e dedicato all'Assunzione di Maria. Solennizza poi ogni anno particolarmente la prima Domenica d' Agosto per la Vergine SS. del Rosario; e celebra con devota pompa la festa del suo Titolare nell' ottavo giorno di Maggio. --

DOTT. LUIGI RUGGERI.

SAN PIETRO

DI ROFFENO PIEVE.

Chi percorre la fertile e deliziosa pianura bolognese, od innoltrasi, peregrinando, nelle vaste e strane contrade della montagna, vede qua e là biancheggiare nei siti più ermi e tranquilli certi edifizj, i quali sebbene spogli di ogni specie di pompa e spiranti in tutto la semplicità più modesta, tanta bellezza ritraggono dalla pittorica lor giacitura e da una tal quale religiosa aura circostante, che l'anima e lo sguardo affissansi in essi con singolare compiacimento, e li salutano siccome invidiabili stanze di riposo e di pace. Questi edifizj, che formano senza contrasto una delle più dilettose scene campestri, sono le così dette *Parrocchie*, nome col quale le genti di contàdo denotano un corpo di fabbriche che comprende la stanza del Sacerdote, il campanile, la chiesa, e l'asilo dei defunti: monumenti santificati dalla religione, e talvolta ancora resi celebri da antichissime tradizioni o memorie.

Egli è impossibile il porgere adeguato concetto della impressione creata nell'animo dall'aspetto di questi solitarii edifizj, perchè il pregio loro (straniero agli sforzi dell'arte e tutto figlio della natura) emerge principalmente dall'indole del sito sù cui s'estolgono, dal numero e raggruppamento delle piante che loro fanno corona, dal cielo purissimo che loro sovrasta, dalle pie credenze correnti intorno alla remota origine loro, e da cento altri consimili fisici e morali elementi, la cui efficacia congiunta può sibbene sentirsi, ma spiegarsi non mai. Imperocchè la voce e la penna descrivono facilmente e le colonne, e gli archi, e le statue, e tutti i miracoli della mano e dell'ingegno; ma le ingenue bellezze della creazione, i tesori della natura, oltre di essere inesauribili per numero, eccedono la corta portata della parola, ed appena possono imperfettamente adombrarsi coi parti dell'imitatore pennello.

Molti di cotesti queti e devoti edifizj appariscono ai viandanti dalle cime dei colli, o dal fondo delle valli, o fra le giogaie dei monti; e mesti ma pur grati pensieri solleva nell'animo il fioco chiarore delle finestre, che li fa scernere di mezzo al tenebrìo della notte. Avvegnachè la è consuetudine universale nei paesi del cattolichismo che una lampada arda di continuo nell'interno del tempio nanti l'Augustissimo Signore e talvolta anche di fronte alle Immagini più venerate; e le limosine de' fedeli, le offerte de' pellegrini, ovvero qualche pubblico assegnamento provvedono l'olio e il custode necessario al religioso costume.

Altre *parrocchie*, invece, sorgono inaspettate in grembo alle selve più fitte, o allato alle vie più solinghe. Ma pittorica sempre e come oggi direbbesi eminentemente romantica si è l'indole de' siti trascelti ad accoglierle; nè mai, quasi, avviene che l'ombra di altissime piante, o il lene mormorio di qualche fonte vicina manchi a render compiuto il deliziosissimo quadro. Del che può far fede l'antica *Pieve di Roffeno* di cui presentiamo l'immagine, disegnata dal vero sur una delle eminenze che rendono tanto svariate e belle le colline ed i monti di questa nostra provincia.

La pieve ora indicata avea nel suo territorio un'antico castello assai vasto e popolato, cinto di grosse mura e situato alle falde di un monte, sulla cui cima vedevasi una gran ròcca, che il castello stesso potea difendere e padroneggiare. Sin dai tempi più remoti, che val quanto dire dall'ottavo o dal nono secolo, questo castello soggiaceva al dominio de' bolognesi, ai quali molto premeva di tenere sù questa linea di confine un baluardo forte e temuto, che all'incontro di nemica invasione o per parte de' modenesi e de' frignanesi, o per parte de' fuorusciti (già annidati nei palazzotti di campagna) avesse potuto opporre una prima e validissima difesa. E sempre il Senato conseguì il suo intento, per quanto ne raccontano le cronache e le istorie che noi consultammo. Se non che narrano il Ghirardacci, e l'Alidosi come una volta il castello medesimo per opera d'un nobile frignanese agli stipendj di Bologna si ribellasse al Consiglio, e fosse di necessità il ricuperarlo coll'armi. Scrive anzi il Calindri che la ripresa costò assai tempo e fatica ai bolognesi, e che i ribelli avean gran forza d'armi e d'armati. Ma a noi piace di riportare il fatto colle parole del Muzzi, il quale ne' suoi Annali ha fornito prove di storica erudizione e d'imparzialità.



S. Pietro di Roffeno

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Domenico Giovannelli

„ Al tempo medesimo (14 Settembre 1243). Azzo „ da Roffeno cattaneo figliuolo di Bonaccurso, poi-„ ch'ebbe morti in Labante Giberto e Baruffaldino „ da Castelnovo, si racchiuse in Roffeno co' suoi se-„ guaci ed amici; ed implorato ajuto da' modonesi, „ manifestossi nemico pubblico. Ma il Pretore accor-„ rendo colla milizia, intraprese l'espugnazione ed „ ottenne il luogo d'assalto all'ottavo giorno. Quei „ difensori che vi perirono combattendo, furono ap-„ pesi alle mura, il restante subì la pena in Bolo-„ gna. Azzo e il suo fratello, strascinati per la via „ fino al luogo di lor supplizio, ebbero amendue moz-„ zo il capo; e i loro terreni ed i lor servi rima-„ sero devoluti al Comune.

Dopo questa vittoria i bolognesi ricinsero di mura il castello e rafforzarono la ròcca sul monte, della quale daremo contezza allorchè si terrà discorso di Musiolo Roffeno, entro i di cui limiti fu posta, e se ne scorgono ancora i superbi avvanzi.

Del castello di Roffeno prosegue l'istoria a parlare nei tempi successivi, dicendo che quivi aveano dimora famiglie agiate e potenti, e che le ire dei sanguinolenti partiti anche quassù portato aveano la lor malefica semenza. Anzi nell'anno 1296 racconta che Ugolino Caravita da Roffeno tenea co' suoi figli pe' Lambertazzi e fu bandito; e che dopo la di lui morte i figli passarono ai guelfi, e per la mediazione di Ugolino conte di Panico ripatriarono e andarono illesi d'ogni pena e d'ogni antecedente accusa. Aggiunge l'istoria che quivi fiorivano il commercio e l'industria; e che due grosse fiere in estate ed un mercato ogni mese vi manteneano il concorso delle vicine communità e dei paesi soggetti al dominio di Modena; per cui nel 1311 si pensò di difendere gli uni e le altre dalle incursioni de' fuorusciti aumentando il presidio e dando in custodia la ròcca a più esperti capitani di guerra, come accadde nel 1313 allorchè vi fu spedito il valoroso Ugolino da Montacuto. Dice ancora che nel 1316, volendosi affidare la difesa di tutte le fortezze alle società delle armi, quella di Roffeno coll'altra limitrofa di Monte tortore (allora soggetto ai bolognesi) fu consegnata alla società *del Dragone* ed a quella *de' Calegari*, considerate le primarie e le principali di Bologna. Nell'anno 1322 il Senato vi mandò in sussidio un capitano, sei militi e due balestre. Nel 1324 vi furono spediti altri soldati ed un luogotenente. Nel 1347 Giovanni di Tommaso da Roffeno andò come rappresentante del commune al generale consesso per l'elezione di Giacomo e Giovanni Pepoli alla suprema signorìa di Bologna. Nel 1370 Andrea Roffeni da Roffeno fu tra que' valorosi che ripresero ai nemici di Felsina la celebre bastìa di Casalecchio. Nel 1401 Giovanni I. Bentivoglio, facendo gran caso di questo castello, vi mandò a governo il prode Pievalino Azzolini. Nel 1454 gli abitanti suoi spedirono due inviati alle nozze di Sante Bentivogli coll'offerta di quattrocento tavole di acero, che era allora il principal prodotto delle sue foreste; e nel 1490 si sollevarono tutti contro quei di Monte tortore (già passato al dominio degli Estensi) per violazione di confini, e per temute invasioni, la qual contesa fu poi tra il Senato di Bologna e il Duca di Ferrara privatamente composta. Che più?.. il castello di Roffeno, sebbene in qualche decadimento, era ancor capo luogo di Casigno, Musiolo, Cereglio, Prunarolo e Susano, quando nel 1580 fu disonorato dalle rapine di un'infame soldato chiamato Vincenzo, appartenente alla guardia de' cavalleggieri di Bologna. L'incendio del 1602 consumò gran parte delle sue case; e l'orribile pestilenza del 1630 finì di spopolarlo. Divenne quindi ricovero di rettili, e nido prediletto di avvoltoi; e sul finire dello scorso secolo non vedevansi più che macerie e rovine, le quali furono in breve dal vomere dei coloni e dalla voracità del tempo disperse.

La parrocchia di Roffeno dopo la distruzione del castello scadde dal suo antico splendore; e cessando dall'esser capo di molte communità (come canta un poeta) „ *da reina incoronata d'oro, divenne vedova sconsolata in vesta negra* „. Unita dal bolognese Reggimento nel 1643 al vicino territorio di Cereglio, formò con esso e con Susano una sola *massarìa*, ed ora trovasi sotto la dipendenza del commune e del governatorato di Vergato, con una popolazione di soli 280 individui, la maggior parte mezzadri e mercenari. Da Bologna è distante 25 miglia al sud-ovest, e vi si accede per la via nuova dietro Reno sino a Vergato, poscia a cavallo per una strada montuosa, ma sempre praticabile. La circondano poi le cure di Tolè, Cereglio, Casigno, e Musiolo sul bolognese, e la prevostale parrocchia di Monte tortore nello Stato Estense.

Ora dei religiosi edifizj.

Questa pieve è una delle più celebri e più antiche che s'incontrino nella diocesi. Senza far calcolo delle tradizioni e delle infinite memorie stampate o scritte sulla sua origine, abbiamo dalle notizie del Vescovato che essa fu istituita dal Pontefice Lucio III nell'anno 1183 col titolo di collegiata e plebana; e troviamo nel campione della R. Mensa dell'anno 1378 che aveva nella sua dipendenza dodici parrocchie, cioè *S. Maria del Pino*, = *S. Michele del castello di Roffeno*, = *il SS. Salvatore di Roffeno*, = *S. Nicolò di Monte cavaloro*, = *S. Michele di Lisano*, = *S. Giorgio di Monte cavaloro*, = *S. Lorenzo di Liserna* = *S. Maria del Tolè* (arcipretale e vicariato) = *S. Martino di Musiolo*, = *S. Andrea di Casigno*, = *S. Biagio di Cereglio*, = e *S. Maria di Susano*. Di tutte queste chiese, le prime cinque non esistono più, la sesta passò nel 1568 al plebanato d'Affrico, la settima fu nel 1571 unita alla pieve di Calvenzano, e le altre cinque formano l'attuale congregazione di Roffeno.

È difficile l'assegnare un'epoca precisa all'erezione di questo tempio parrocchiale, che fu per più secoli seggio di un'Arciprete e di un Capitolo, e capo di tante chiese e communità. La sua ampiezza corrisponde anche oggidì alla sua antichità ed all'ordine cospicuo che teneva; ma fuori del presbiterio, il resto fu più volte o rifatto, o risarcito cosicchè non

conserva in tutte le sue parti quella semplicità e quella devota costruzione, che tanto distinguono le primitive chiese del cristianesimo. La fronte è volta a ponente, e la tribuna a levante. Si cala per più scalini ond' entrarvi, cosicchè il pavimento è assai più basso della piazza, che le sta dinnanzi. Ha tre navi, e piccole ed assai rade finestre, con vetrine opache a cristalli rotondi. Il palco della nave maggiore è a soffitto di legname con ispartimenti in quadro; ed è lungo 70 piedi, e largo trenta. Sonovi cinque altari minori, il pulpito ed il battistero. Attiguo alla chiesa poi àvvi un chiostro, ossia cortile cinto di logge, forse anteriore al mille, con pilastrini di alabastro gessoso, che hanno ornamenti rozzi e stranissimi. Ma ciò per altro che più richiama l' attenzione dall' archeologo è l' altar maggiore di legno dorato, piccolo e semplicissimo, la pila di macigno ove conservansi le acque battesimali, ed una vasca di sasso arenario per l' acqua lustrale, che possono giudicarsi coeve alla prima fondazione del tempio. Sopra l' altar maggiore (a cui si ascende dalla platèa per alquanti gradini) in un mezzo cerchio assai piccolo è dipinto a muro l' apostolo S. Pietro patrono della chiesa, che sembra fattura di poco oltre due secoli. Le tele poi degli altari minori hanno assai sofferto dall' incuria e dal tempo, avvegnachè tre sole conservino tuttora le traccie della mano maestra che le dipinse. Quella per esempio di S. Giuseppe era un eccellente quadro di Michele de' Santi; quella della crocifissione del Redentore, e quella dei Ss. Rocco, Sebastiano, e Pancrazio sono della scuola dei Caracci; e le figure che ancor si distinguono hanno un' espressione vivissima ed un disegno il più squisito.

La canonica di questa pieve (già munita di torre con merli e feritoie) è pure una fabbrica antica, forse edificata nell' undecimo, o dodicesimo secolo. Il campanile invece è assai più moderno; e quantunque non esistano memorie della sua erezione, la forma addimostra bastantemente che fu lavoro del secolo decimottavo. Nel muro esterno poi della tribuna sotto un cornicione, e due piccole finestre curiosamente ornate a rabeschi, leggesi ancora la seguente epigrafe, la quale pare che accenni ad un' antica ricostruzione di questa chiesa.

✝ Q VINOVO . . POST CIↃ DAT S . C . L . CVRSI
BVS ANNIS . QVOD FVIT INCEPTV̄ RUR SV FVN-
DAMINE TĒ . . PLV̄ VIRGO DEI MAT̄ PETRVS . ET
IOHANNES . HANC ORNAT E DEM . QVE SALVANT
SEDULO PLE BEM;

Restò la chiesa di Roffeno collegiata e plebana, e quindi di nomina Papale sino all' anno 1510, nella qual epoca fu dal Pontefice Giulio II con Breve delli 15 Aprile concentrata nel Capitolo Metropolitano di Bologna, cui applicò insieme le rendite inerenti. Dall' epoca predetta la pieve fu di libera collazione del menzionato Capitolo, il quale vi mantenne costantemente un Vicario col titolo di Arciprete. Soppresso poi il Capitolo nel 1798, ed avvocati i suoi diritti al Demanio, la elezione del paroco di Roffeno passò al Governo, che ne fu in possesso sino all' anno 1819, nel quale essendo già ripristinato il Capitolo, ritornò al medesimo il diritto di collazione senza l' obbligo di mantenere il Vicario, che fu assunto dalla R. C. A. succeduta al Demanio predetto.

Dalla canonica (collocata colla chiesa in piccolo ripiano, non lungi da una fonte e in mezzo ad altissime quercie) si ascende per comoda via al monte di *Vedeltola*, distante poco men che due miglia. La mente inclinata a gravi pensieri dal rinserrato orizzonte e dalle agresti solitarie bellezze di questa pieve, pare dilatarsi ella pure ed esultare allorchè giungesi sù questa cima all' aspetto della magnifica scena. Quivi è una borgata di coloni con ubertosi campi ed estesissimi castagneti; quivi si gode di un magnifico orrizzonte; quì si respirano aure dolcissime e saluberrime; e qui si vedono i due grandi oratorj che l' antica pietà dei fedeli innalzò sù questa pendice e dotò di fertili terreni, onde celebrandovi i divini officj potessero venire a soccorso della lontana parrocchia. Il primo che trovasi è quello della Visitazione, eretto dalle famiglie Lamari, Monteventi e Gatti, ed aperto al culto religioso il 22 Novembre 1620. -- Esso è di forma antica col palco a travi e con un solo altare, ma è molto ampio ed ha una loggia esterna, che presta comodo ai devoti di assistere alle funzioni quando è numeroso il concorso. Quivi in angusta casuccia risiede l' Arciprete della pieve *Don Domenico Giovanelli*, il quale preferisce la salubrità d' un' etere purissima all' aria grave ed affannosa, che circonda la sua Matrice. L' altro oratorio, o cappella è dedicato a S. Maria della Neve, e fu edificato e dotato dal P. Fabiano Monteventi Roffeni prete dell' Oratorio il 13 Novembre 1689. — È costruito in vôlto collo stile barocco di quell' epoca, ma però vi si ammira un grazioso quadretto rappresentante la B. V. con S. Margherita, S. Fabiano e S. Filippo Neri, dipinto nel 1836 dal vivente Sig. Filippo Barbiroli di Bologna. Oltre a ciò la cappella è di bellissimo effetto, perchè situata all' ingresso d' una foresta di castagni la più romantica e deliziosa.

Chiudiamo il discorso. La pieve di Roffeno, co' suoi oratorj; l' austero paesaggio che la circonda; i colli che le fanno corona, e l' alta ròcca che ancor le sovrasta sono luoghi degnissimi di veduta. Là ti chiama una memoria storica, quà una lapide antica; ivi un bel quadro, quivi un vetusto edifizio; dovunque semplicità di costumi, industria d' agricoltori, effetti pittorici, scene peregrine, meraviglie inesauribili della sorprendente natura.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Martino di Musiolo

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Calzolari

SAN MARTINO

DI ROFFENO MUSIOLO.

A sei miglia dal castello di Vergato, e forse a ventotto al sud-ovest da Bologna, su quella vaga catena di monti che dividono la nostra provincia dal Ducato Estense, stà *la ròcca di Roffeno*. S' ergeva essa, e s' erge tuttora, benchè mezzo diruta, sullo scheggioso ciglione di un ertissimo scoglio che a meriggio discende a picco su di una valle profonda, mentre l' estrema falda è bagnata dal torrente Vergatello che volge a levante e porta in tributo le acque al piccol Reno.

„ Fiancheggiata da enorme torre, avea questo fortilizio ogni lato dei muracci scabro di punte simili al diamante, lasciando fra i vani delle mensole il necessario spazio a' proiettori, alle vedette e feritoie. Il principal corpo di esso sorgeva nel mezzo di ampio quadrato, circonvolto da doppio ordine di bastite, ai cui angoli si protendevano piccole torri, due delle quali sovrastavano alla porta, che per mezzo d' una breccia a fior di terra dava adito al gran cortile. Avea due piani e a grande altezza vedevansi le finestruole arcate sulle quali penzolava una stuoia, che usavasi quale impannata. Entrati in questa ròcca che tutti avea i mezzi più potenti all' offesa, un chiuso cortile a foggia di chiostro dava in altro ambiente, ricoperto d' ogni maniera di armi, e da questo per oscuro cammino si passava ad altri stanzotti. Di quì si saliva sul battuto della maggior torre ov' era una specie di galleria formata dalle merlature forate da balestriere rette ed oblique, donde lanciare i proiettili ed altri flagelli sù chi avesse osato inerpicarsi ostilmente su quel dirupo. Nè mancavano sotterranei che tortuosamente s' inviseeravano nel monte: luoghi indispensabili per entro imprigionare e più spesso uccidere le sfortunate vittime dell' antica prepotenza.

Tale ci è descritta la ròcca di Roffeno alla metà di quell' evo, dramma di ruine e di rinnovamento, caos di libertà e di schiavitù, di lotta e di armonia, di civiltà e di barbarie. Robusti secoli generatori di un mondo, età del merito sconosciuto, che Elvezio chiamò *sterile barbarie, tenebre senza nome*.

Molto innanzi al mille è mentovata nelle cronache e nelle storie questa ròcca e sembra fosse eretta a ricovero di rabbie feudali, comecchè nell' undecimo secolo e nei seguenti veggasi soggetta col castello di Roffeno al dominio dei bolognesi. Caduta più volte, ed altrettante dai medesimi ristorata, valse ognora a ributtare le orde dei Frignanesi e quelle dei banditi, che in tempi di sì grande miseria manomettevano e disolavano le infelicissime terre subappennine. Alla ròcca medesima teneano guardia elette schiere, e più tardi vegliavano alla sua difesa milizie foresi, tratte alternativamente dalle comunità che al castello di Roffeno soggiacevano. Ma colpito questo paese da un incendio, e poscia disertato dal contagio, anche la ròcca, abbandonata dagli uomini e rotta dagli anni, venne grado grado a mancare; se non che di mezzo a' suoi ruderi mostra ancora le impronte d' una scaduta potenza e le vestigia dell' antica terribilità.

Scendendo dal colle verso ponente, incontrasi la chiesa parrocchiale *di S. Martino*, la quale venne eretta nell' anno 1340, e con rogito di Lorenzo Cospi dotata da un popolano dell' occorrente prebenda. Fu sempre soggetta al plebanato di S. Pietro di Roffeno, e considerata di libera collazione della Mensa Arcivescovile. È ancora nell' antica sua forma, col palco a travi; sebbene sia stata più volte ampliata ed abbellita. È lunga piedi 38, oltre il presbiterio; larga 23, ed alta 28. – Ha quattro minori cappelle, il pulpito, una bella cantoria, ed un organo eccellente, fatto dal bolognese *Guarmandi* nell'anno 1845. Nella cappella maggiore, cinta da nuova balaustrata di ferro e ottone, vedesi un' elegante e maestoso altare di legno, alternato a colori e dorature, ove un bel tempietto d' ordine corinzio forma il tabernacolo. Il quadro di questa cappella, che rappresenta il titolare della parrocchia, fu di recente ristaurato, ma non offre alcuna traccia di pennello classico. Nel primo altare a destra vi è dipinto in tela (copiato dal Cavalier Franceschino) il Transito di S. Giuseppe. Nel secondo avvi il quadro di S. Michele, eseguito

dal Lamma. Nel primo a sinistra una nicchia colla statua della Madonna del Rosario, coperta da serica cortina, sù cui il Bigari dipinse con molta grazia alcuni angioletti e serafini. Nell' ultimo un quadro dello Spagnoletto, rappresentante gli Apostoli Pietro e Paolo colla Vergine Maria e S. Bernardo. Discendendo poi verso la porta maggiore, trovasi a mano destra un quadretto che rappresenta la deposizione dalla croce, opera stupenda di Dionigio Calvart, donato a questa chiesa nell' anno 1741 dalla ricchissima famiglia Torri. Nel 1839 per cura dell' odierno paroco *Don Giuseppe Calzolari* si edificò una bella e spaziosa sagrestia in quadro con sovrapposto catino, e ne fu lasciata memoria colla seguente epigrafe, dettata dal Paroco medesimo

D. O. M.
SACRARIUM HOC VETUSTATE OBSOLETUM
MUSIOLENSES INSTAURARI AC MAGNIFICENTIUS EXORNARI
SIMULQUE CUM ARA CURARUNT
A. D. MDCCCXXXIX.

La canonica come la chiesa è una fabbrica antica. Il campanile invece sembra fattura del cinquecento ed è piuttosto basso, ma largo e ben costrutto. Contiene quattro armoniose campane, tre delle quali fuse dal Rasori e l' altra or son dieci anni dal suo discepolo Golfieri. A poca distanza dalla chiesa (sopra un piccolo poggio che le sta di fronte) si vede una moderna cappella con recinto murato, chiuso da nero cancello. Questa fabbrica, surta per le oblazioni dei popolani (e che onora altamente la loro pietà) ebbe principio nel 1829, e nel seguente anno fu benedetta. La cappella è di forma elegante e regolare, ed il recinto o claustro che quasi l' attornia (e che serve di cemitero) fu disegnato ed eseguito con molta aggiustatezza dall' architetto pratico *Pietro Tagnani*.

Due oratorj appartenenti al distretto parrocchiale sono quì di frequente ufficiati. Il più antico (quello di San Rocco, che spetta alla fabbriceria e di cui s' ignora la fondazione) trovasi poco lungi dalla canonica, ed è ampio, ben conservato, ma di pessima architettura. L' altro, dedicato a San Carlo, o alla SS. Nunziata, fu edificato sul principio dello scorso secolo da D. Francesco, Carl' Antonio e Sante Torri, ed ora appartiene coll' annesso casino al Sig. Cav. Iussi di Bologna. Anche la villa del Sig. Conte Tacconi, posta in prossimità alla parrocchia, merita di essere ricordata per una tal quale eleganza e pulitezza, che ben di rado s' incontrano nelle abitazioni civili della montagna.

Questo paese confina colle cure di Tolè, Casigno, Labante, Castel d' Ajano, e Roffeno Pieve e colla parrocchia Estense di Monte tortore. Celebra la sua festa principale nella seconda domenica di Settembre; ed ha un animato di circa 500 individui, che dipendono dal municipio di Castel d' Ajano e dal governatorato di Vergato. La storia non accenna verun speciale avvenimento di questo territorio, perchè fu sempre unito al castello di Roffeno, di cui seguì i destini sino all' anno 1796, epoca delle mutate sorti d' Italia e dell' impianto dell' odierna statistica o ripartimento. Noi rimandando il lettore alle cose già dette quando si discorsero le vicende di Roffeno Pieve, staremo contenti di accennare come l'aspetto del paese (specialmente nella parte elevata) sia ameno e piacevole, e vi si goda di un' aria pura e di scenici effetti che incantano. Salendo poi sul monte della ròcca, un prospetto d' indiscrivibil vaghezza si affaccia. Mirasi in lontano il castello di Vergato cogli antichi pioppi, che ne ombreggiano le case, e in alto all' opposta parte il castello d' Ajano leggiadramente collocato sovra un' aprica pendice. Più accosto i colli di Montetortore e Montalbano sul Modenese, fertilissimi, popolatissimi, pieni di paesetti distinti dagli alti lor campanili; mentre a questi colli fa come siepe una lunga catena di monti, dietro i quali tratto tratto spuntano gli altissimi gioghi degli Appennini, sulle cui nevi secolari il sole spande i suoi raggi di luce dorata.

ANTICA CHIESA E MONASTERO
DI SANTA LUCIA

Stannosi qua e là sulla terra certe romite e tranquille contrade, le quali separate o per monti, o per fiumi dalle terre circostanti, e ricche di queti ed ombrosi recessi, paiono preparate dalla natura ad ospitale ricovero di quelle anime travagliose, che le tempeste della vita cittadinesca quassarono e fecero bisognevoli di ristoro. Esse offrono, per dir così, un porto amico ai naufraghi della società, un'asilo sicuro e pacifico ai perseguitati dalla fortuna e dagli uomini. Ivi è mitezza di cielo, abbondanza di acque, fecondità di suolo, verdezza di piante: ivi il creato sorride e s' ammanta di tutta la schietta giocondità del giorno suo primo. Tali sono per esempio a dì nostri alcune interne ville della Toscana, alcune castella delle Calabrie, alcuni cantoni della Svizzera: tale era un tempo il monastero *di S. Lucia di Roffeno*, collocato in una valle solinga, la quale cinta all' intorno di rupi inaccessibili, chiudeva nel suo seno placidi e cristallini ruscelli, ameni prati, arcani boschetti, con quante altre naturali bellezze chiamano l' animo a dolci ed innocenti pensieri.

La badìa di S. Lucia sorgeva, come dicemmo, entro una valle piantata di quercie e di castagni, che tutto intorno le facevano un' intricata, ma deliziosa boscaglia. Niun' altra strada conduceva ad essa che quella del villaggio di Musiolo, ripida, angusta, tortuosa e attorniata da rupi altissime e da greppi scoscesi. Da un lato e dall' altro, quanto lunga era la valle si protendeva l' edifizio in due vaste braccia

difese da immensi bastioni di viva pietra: dalle spalle un'ampia fossa che serviva di letto ad un torrente, e più in là burroni infecondi, e triste e deserte montagne: di fronte un'angusta piazzetta a modo di cortile, fiancheggiata da torri e da spaldi merlati, ed una massiccia porta, a cui non giungevasi che per una saracinesca. Tutto ciò dava alla badia l'aspetto formidabile di una ròcca munita, anzi che quello di un sacro e religioso ritiro. Diffatto ella poteva riguardarsi come un forte castello, poichè situata, com'era, pressochè ai confini del Modenese e del Frignano, l'Abate vi teneva sempre a custodia una mano di soldatesche armate, bastanti a difendere il luogo dalle scorribande nemiche. Nulladimeno la badìa avea fama in tutta la provincia di caritatevole ospizio; in essa venivano accolti tutti i viandanti, soccorsi tutti i poveri dei dintorni, ricettati i delinquenti che si ricovravano nel chiostro come in luogo d'immunità; imperocchè la ricchezza, la religione e la potenza dei Monaci di S. Benedetto erano tali che ben poche comunità godevano di eguali comodi, di maggior privilegi, e di sì grande venerazione.

Il convento di S. Lucia è da secoli vedovo de' Monaci, che questo rupinoso deserto aveano trasmutato in ridente giardino. Forse dalle mani loro furono piantate le altissime quercie ed i fronzuti castagni, che abbarbicati nel sassoso terreno vincono in grossezza ed altezza quanti ne vanta l'intera montagna del bolognese. Questa coltivazione in mezzo agli orrori solinghi, l'arte con cui l'acqua è raccolta e distribuita in ruscelletti, e l'antica forma del non vasto chiostro, sono tutto quanto ci ridice la pacifica loro dimora tra queste rupi, che la natura avea voluto serbare inospiti, infeconde, inaccesse.

La chiesa ristorata nel 948 dal Pontefice Agapito, poi di nuovo edificata dai Monaci nel 1046; consecrata dal Vescovo Frigerio con grande solennità insieme ai Vescovi Aldefredo, Giovanni e Lamberto nel 1048; quindi rinnovata in gran parte nel 1473, non esibisce che mura squallidamente intonacate e mute all'immaginazione. Nel XVII e nel XVIII secolo la smania di coprire con calcina ogni vestigio dell'antica architettura, prevalse sì fattamente, che i moderni atterratori dei templi assai men danno apportarono ai monumenti sacri.

È impossibile di precisare l'origine di quest'antica badìa, che perdesi nel buio de' primi secoli della chiesa. Le notizie più certe o almeno le più probabili ci dicono che nel Mille era abitata da numerosa famiglia di cenobiti ed era soggetta all'Abate Nonantolano. Poscia che fu data in commenda a molti Porporati del Sacro Collegio, intanto che i monaci venivano affigliati al convento di S. Stefano di Bologna. Per rendere più grande, e insieme più doviziosa la badìa medesima, i Pontefici vi unirono il monastero ed abbazìa *della Trinità*; nel secolo quartodecimo le donarono il convento *del SS. Salvatore di Roffeno*, ed alcun tempo dopo molte chiese e prebende secolari della Diocesi. Sul declinare del secolo XVI cominciava a diminuire il numero dei frati che l'abitavano; quindi fu abbandonata affatto dopo l'orrenda peste del 1630. Ignorasi da tutti come e da chi venisse poscia abitato il convento, ed ufficiata la chiesa; per cui non avemmo notizia sulle vicende della medesima durante il secolo XVII. Neppure trovammo la serie degli Abati commendatarj anteriori al diciottesimo secolo, essendochè per un incendio accaduto nel 1698 perirono, con parte del monastero, anche le pergamene e i registri precedenti. Ricorderemo perciò soltanto que' Porporati, che dalla S. Sede ne furono investiti dopo il 1700; cioè *Sebastiano Tanara* nel 1702, *Lodovico Pico della Mirandola* nel 1724, *Filippo Monti* nel 1743, *Luigi Mattei* nel 1754, *Nicolò Antonelli* nel 1759, *Simone Bonacorsi* nel 1767, e *Vincenzo Ranuzzi* nel 1776, dopo di che (anno 1809) il regio Demanio la dichiarò soppressa, ne incamerò le rendite e la ridusse alla condizione di semplice oratorio o cappella, con qualche tenue assegno per la celebrazione delle consuete feste di S. Lucia e S. Bartolomeo. Tale veneranda Abbazìa passò dal demanio in potere del marchese Marescotti di Bologna, che morendo or son quattr'anni, la donò allo spedale degli Abbandonati, il quale la possiede e la ritiene ancora; e se avviene che alcuno si porti a visitarla, certo più non pare di riconoscervi l'antico cenobio, le torri merlate e le grandi vestigia di una sì ricca e potente badìa. La chiesa però mantiene tuttora la forma dei primitivi templi del cristianesimo. Ha la fronte a ponente e la tribuna a levante. Vasta, senza ornamenti (all'infuori di qualche cattivo dipinto sui muri) mostra l'abbandono in cui fu lasciata dopo il 1809; e dove la pietà d'un Francesco Calzolari che le dimora vicino non sovvenisse in gran parte alla sua manutenzione, questo monumentale edifizio sarebbe già diroccato e perduto. Un solo altare, di fronte alla porta maggiore, si scorge entrando in chiesa; e questo con antico e pessimo quadro dedicato alla Vergine protettrice. Ai lati del medesimo due scale di cotto portano ad una sotterranea celletta dedicata alla SS. Nunziata; mentre altre due a fianco di quelle fanno salire ad una cappella superiore, consecrata a S. Bartolomeo. La chiesa poi è annessa al convento; ed una campana, fusa da *Gio. Simone Lariente* nel 1383, sta ancor sopra il tetto memore di aver chiamato i monaci per più secoli alla contemplazione e alla prece.

Ciò che pure conserva il carattere di religiosa austerità è il paesaggio circostante; il quale mirabilmente si accorda colle regole e i precetti di quell'Ordine, che in pochi lustri distese in Occidente e per fino in Oriente le sue ramificazioni. San Benedetto nell'atto di fondarlo, lasciò nel regolamento disciplinare dell'istituto l'impronta del suo ingegno vasto ed illuminato. Conobbe che le virtù di un individuo non potevano esser quelle d'una comunità numerosa: lunge dunque dal consigliare a' suoi monaci d'imitare la vita ch'egli avea menato nella spelonca, impose loro di lavorare le terre, innalzare

degli edifizj, occuparsi nelle sacre scritture, e ornar la mente di utili dottrine, onde spandere ne' pagani con più forza e calore la voce dell' Evangelo. Prima di discendere nel sepolcro, egli ebbe la santa compiacenza di vedere innumerevoli monasteri del suo Ordine accogliere ospitalmente le profughe lettere ed offrire un pacifico asilo ad una moltitudine d' infelici, che ricovravano in seno alla religione dalle burrasche della vita; e che porgendo all' istituto nuove braccia, rese da sacro zelo infaticabili, ampliavano in giro la coltura de' campi, fonte unica, in que' barbari tempi di reale opulenza e di vera prosperità. Il nome di S. Benedetto dev' essere collocato nel numero di quei sommi, di cui onorasi l' umanità; e noi con riverente ammirazione volgiamo il piede a quest' eremo, rammentando che quivi albergarono i Figli di sì gran Santo, cui siam debitori del risorgimento delle utili dottrine, della civiltà dei costumi, del fiorir dell' agricoltura; che per esso esciron salvi dalla rovina dei tempi le storie di Livio, le orazioni di Cicerone, i carmi di Virgilio; che da lui e dai monaci suoi in mezzo alla vandalica barbarie e alla sfrenata scostumatezza dei bassi tempi quelle sante virtù si coltivaron mai sempre che l' operosità e il raccoglimento mantengono e rinvigoriscono. Ridano gli spensierati al nome di S. Benedetto, noi non rideremo; ed anzi questo nome immortale ci desterà sempre nell' anima un profondo sentimento di rispetto, di riconoscenza e di ammirazione.

CHIESE CHE PIU' NON ESISTONO

Ove al presente è la cappella maggiore ed il campanile della parrocchia stava una chiesa dedicata a *S. Maria*, sui muri della quale (internamente ancor decorati di qualche affresco) fu edificato il campanile medesimo. Vedesi anzi fra le rozze figure di quel dipinto una nicchia, a cui sovrasta qualche lettera che più non distinguesi, e la data dell' anno 1486. Sembra a noi che fosse un' antica succursale della Pieve di Roffeno, e che dopo la fondazione della parrocchia venisse trascurata, o al più servisse di accessorio o sagristia alla medesima, e per essere di robusta costruzione, vi fosse innalzata sopra la torre delle campane.

Nel casolare poi che chiamano *la Villa* era una bella chiesa con monastero, dedicata al *SS. Salvatore*, ove teneano stanza sin dall' undecimo secolo altri frati della regola benedettina. Le memorie storiche di questa badìa la dicono oltremodo fiorente, per santità e per dottrina; e vogliono che prima dipendesse dall' Abate Nonantolano, poscia da quello di S. Lucia di Roffeno, cui fu sottoposta insieme all' altra altrettanto celebre e rinomata della SS. Trinità di Savigno. Non esistono avanzi nè della chiesa, nè del cenobio; ma tutto porta a credere che per le frane terribili, cui soggiacquero i terreni in questo luogo, venissero quelle fabbriche minacciate di rovina, e fossero quindi dai monaci abbandonate e diserte.

Dott. Luigi Ruggeri.





S. Giō. Batta di Tavernola

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Bartolomeo Corti

S. GIOVANNI BATTISTA

DI TAVERNOLA.

Si hanno memorie di Tavernola sino dal XIII secolo per il castello, che ivi possedeva la rinomata e potente famiglia dei Paganini conti da Panico; ed è noto che la donazione di Bartolino di Domenico Fabri all'Ospitale di S. Maria di Castel de' Britti si fece nel 1335 con testamento, rogato dal notaro *Pietro da Tavernola*. Il castello dei conti da Panico, occupava la eminenza ove sono in oggi riunite alcune case, ed ha il nome di *Castellàro*. Tutto il territorio poi di questa parrocchia è situato sul dorso di un monte secondario prolungato, che è un'appendice dell'Appennino col fiume Reno a ponente, ed i fiumi Setta e Bresimone a levante; e quando fu esterminata circa la metà del secolo XIV la famiglia dei Paganini, già divenuti ladroni (e segnatamente il ramo dei conti di Veggio) formò Tavernola ed annessi una delle grancie, che furono abolite nel 1652 da Papa Innocenzo X, appartenendo i beni in appresso ai frati Olivetani di Scaricalasino.

Nel distretto parrocchiale sonovi due borgate, la maggiore delle quali chiamata *Stanco di sotto*, e l'altra *Stanco di sopra*; e nel resto le case sono sparse sù di una vastissima superficie, formata di terreno cretoso, coperto da grossi macigni, e tagliato da spessi banchi di arena o sabbia, che lo rendono poco ferace e di un aspetto solitario e rattristante.

Questa cura è nondimeno il centro o capo-luogo d'una Comune; ma per difetto di buone abitazioni il Magistrato risiede nel palazzo Turrini, che trovasi nel limitrofo territorio di Prada. È soggetta al governatorato di Vergato, da cui dista quattro miglia circa al sud-est; e comprende nel suo circondario dieci parrocchie, divise in due Appodiati.

L'origine di questa chiesa è ignota affatto. Esisteva come cura nel 1378, ed era sin da quel tempo aggregata al plebanato di Sambro. Poi nel 1530 da Clemente VII fu data colla pieve medesima ai RR. PP. Olivetani di Scaricalasino, i quali vi destinavano un Sacerdote secolare come vice-paroco, ammovibile a di loro volontà. Dopo la soppressione di questi Monaci, e la incamerazione de' loro beni, la chiesa di Tavernola divenne parrocchia col titolo arcipretale, e la presentazione del paroco restò di Regia prerogativa sino alla restaurazione del Pontificio dominio. In quest' epoca finalmente (1815) la R. Mensa Arcivescovile si avvocò la libera collazione della parrocchia, e ne ristorò la prebenda con aggiungervi alcune rendite prediali ed una piccola pensione; dopo di che niuna mutazione è più quivi accaduta.

Chi vide la chiesa arcipretale di Tavernola prima dell'anno 1839, e la piccola e lurida casa del paroco, poi le rivide in appresso quando tutto fu rinnovato, avrà stupito che pochi villici di scarsa fortuna fossero capaci d'uno slancio sì generoso e di un sì nobile sagrificio. Ma sian lode principalissima all'attuale Arciprete *Don Bartolomeo Corti*, ed ai solerti fabbricieri *Gianfrancesco Mingarelli* e *Domenico Pedrini*, che più coll'esempio che colla voce spinsero i popolani nel 1827 ad acquistare un terzo di campane; poi nell'anno 1839, e nei due seguenti a riedificare la chiesa, intanto che l'Arciprete stesso intendeva a ristaurare ed abbellire ancor la canonica. Nè quì si ristaranno i pietosi sforzi di questo popolo; chè anzi pensa in oggi ad erigere il campanile, e a decorare la nuova chiesa nell'esterno, sebbene le opere già fatte sieno costate immense fatiche e dispendj. E questo è argomento di quanto può lo stimolo di religione, di quanto può la voce di un pastore quando è amato dal gregge, quando all'incentivo delle parole fa precedere l'esempio della carità.

Questa nuova chiesa fu posta sull'area dell'antica, conservandole la facciata verso ponente. L'architettura è d'ordine Jonico, con tre cappelle che furono dipinte a chiaro-scuro da abile artista. Nell'altar maggiore ammirasi un grandioso tabernacolo

ed un quadro di ottimo pennello, che rappresenta il battesimo di Cristo, creduto opera della scuola di Guido. Nelle cappelle minori (dedicata una alla B. V., l'altra al SS. Crocefisso) nulla avvi di rimarchevole; ma nella sagristia si vede una bell'immagine della Vergine Santissima, dipinta da Lippo Dalmasio; la quale, per molti anni dimenticata, è stata con offerte dei popolani recentemente ristaurata e poscia ornata di festoni onde esporla alla pubblica adorazione in ogni prima domenica di Settembre.

La parrocchia di Tavernola ha il privilegio del Fonte battesimale, ma dipende dalla pieve di Sambro (detto comunemente Montorio) sebbene sia insignita del titolo arcipretale. La sua popolazione di anime 400 vive della coltura de' campi e del prodotto de' castagneti, ad eccezione delle borgate di *Stanco*, gli abitatori delle quali esercitano qualche traffico di canepa e di pelli colla vicina Toscana, e fabbricano e trasportan carbone a Bologna. Un clima temperato ed un'aria pura con acqua eccellente mantengono sana e robusta questa popolazione, talchè non di rado s'incontrano quivi notabili longevità.

Nel distretto parrocchiale esistono due altre chiese o pubblici oratorj: quello cioè di S. Maria a *Stanco di sotto*, già sussidio di cura e provveduto di benefizio, e l'altro dedicato a S. Lorenzo Martire, di proprietà del Sig. Pietro Nannetti, posto a *Stanco di sopra*. Sono entrambi di antichissima costruzione, ed il primo è ufficiato mensilmente, sotto l'immediata dipendenza dell'Arciprete.

Fanno limite a questo vasto territorio i tre fiumi già nominati, nonchè le parrocchie di Grizzana, Carviano, Pian di Setta, Montaguragazza, Lagàro, e Prada. Niuna traccia o ricordo rima n quivi dell'antico caseggiato, nè delle vicende cui dovè soggiacere nei secoli che furono. Le ròcche, i baluardi, le torri, e la grossa muraglia, che cingeva il castello furono atterrati dagli uomini, poi dispersi dal tempo. Più alcun vestigio si trova. Lo stesso palazzo, abitazione dei feudali e barbari conti da Panico, che succedettero al libero reggimento nel medio evo, è interamente distrutto.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Martino di Prada

Al M. R. Parroc Sig.r D. Abramo Guidoni

S. MARTINO DI PRADA.

La più antica notizia di questo luogo (che mai trovasi indicato nelle storie) è quella che nel 1230 viveva un frate converso nella canonica di S. Maria di Reno, chiamato *Ugolino da Prada*. Nel catalogo del canonico Montieri, che porta la data del 1366, ed in quello della R. Mensa del 1378 troviamo che Prada era parrocchia col titolo di San Martino, e che allora, come al presente era di gius-patronato Arcivescovile, e dipendeva dalla pieve di Verzuno. Le memorie del suo piccolo Archivio non parlano dell'origine, nè della fondazione. Indicano soltanto che la chiesa primitiva era situata sulla cima del poggio detto *il Castello*, la quale cadde per antica costruzione e fors' anche per uno scoscendimento, e che il paroco dovè recarsi ad ufficiare un oratorio posto alle falde del medesimo. Soggiungono che non potendo la popolazione ed il paroco pensare ad un nuovo edifizio, si determinò di ampliare quell' oratorio e costruirvi la casa canonicale onde servisse stabilmente di parrocchia. Che diffatti nel 1671 fu innalzata la canonica e fabbricata dai fondamenti la sagrestia; e che il paroco *D. Tonelli* nel 1758 vi aggiunse il coro, poi nel 1772 fece alzare e ridurre in volto la cappella maggiore. Che il di lui successore *D. Antonio Ramazzotti* (ultimo rampollo della famiglia che fu celebre nei secoli XV, XVI, e XVII pel valore di Alessandro, Armaciotto, Pompeo e Michele da Scaricalasino) ampliò nel 1774 il corpo della chiesa e la fece porre in volto a vela e fabbricarvi due cappelle laterali; e che per le cure dello stesso paroco fu anche eretta nel 1791 la bella torre delle campane. Finalmente che nel 1841, essendo rettore *D. Domenico Marchetti*, fu edificata una nuova sagristìa, ristaurata la chiesa, e fatta una cantorìa, ove si collocò un buon organo del Mazzetti, acquistato allora dalla parrocchia di Vergato. Con tutte queste migliorìe e ristauri la chiesa sembra a chi la vede di moderna costruzione, e comparisce fra le altre splendida, decorosa ed elegante. Ha il battistero, alcune reliquie preziose, e buoni arredi sacri. I parochi però che religiosamente pensarono ad abbellirla, dimenticarono affatto la canonica, la quale è totalmente squallida e dimessa. Ma a ciò pon mente il novello pastore *Don Abramo Guidoni*, il quale ha già manifestato ottimi pensieri e disegni, mentre la di lui gioventù e perspicacia promettono a questo gregge un lungo e lodevole rettorato.

Il territorio di Prada è limitato dal fiume Reno, e dalle parrocchie di Tavernola, Vimignano, e Montaguragazza. Ha una circonferenza di poche miglia ed un animato di circa duecento individui, quasi tutti occupati nell' agricoltura. È la residenza ordinaria del Municipio di Tavernola, che occupa alcune stanze del vasto palazzo già Grati-Volta, ed ora Turrini; e da questo punto si gode un magnifico panorama, abbracciando la vista tutta la valle di Reno, e spingendosi a ponente sino alle montagne del modenese. Da un lato si scorge il castello di Vergato sulla nuova via di Toscana, che serpeggia e s' avanza verso l' Apennino. Dall' altro alcune ville e qualche civile dimora di fresco edificata o ridotta a miglior forma, la quale contende col verde cupo delle foreste e colle selvaggie cime dei colli, che le soprastano. Più da vicino una florente agricoltura, un lusso di piante che innamorano, ed un progresso industriale, che l' anima sorprende ed incanta.

Due sono gli oratorj che si trovano in questo circondario; il maggiore è quello annesso al palazzo Turrini, consecrato alla B. V. della Neve, e fabbricato in volto reale. Esso è molto spazioso, decorato di suppellettili ed arredi, e conservato con pulizia e decoro. L' altro è dietro Reno ove dicesi *la Torricella*, ed è dedicato a S. Luigi Gonzaga. Le abitazioni di questa cura (soggetta al governo di Vergato) sono disseminate e sparse dalle sponde del fiume sino alla sommità del colle, dove in un piccol ripiano circondato da prominenze sorge isolata e mesta la chiesa colla canonica e coll' umile dimora degli estinti. Il luogo è solitario e veramente acconcio a chi vuol vivere segregato dagli uomini. Tuttavia un non so che di solenne e d' insolito parla all' animo di chi s' aggira per queste selvatich' ombre; ove non s' ode che il mormorio delle fronde agitate dal vento, il canto degli augelletti per le cime degli alberi, e lo stormir delle lepri, che fuggono, spaventate dal suono de' passi.

Dott. Luigi Ruggeri.

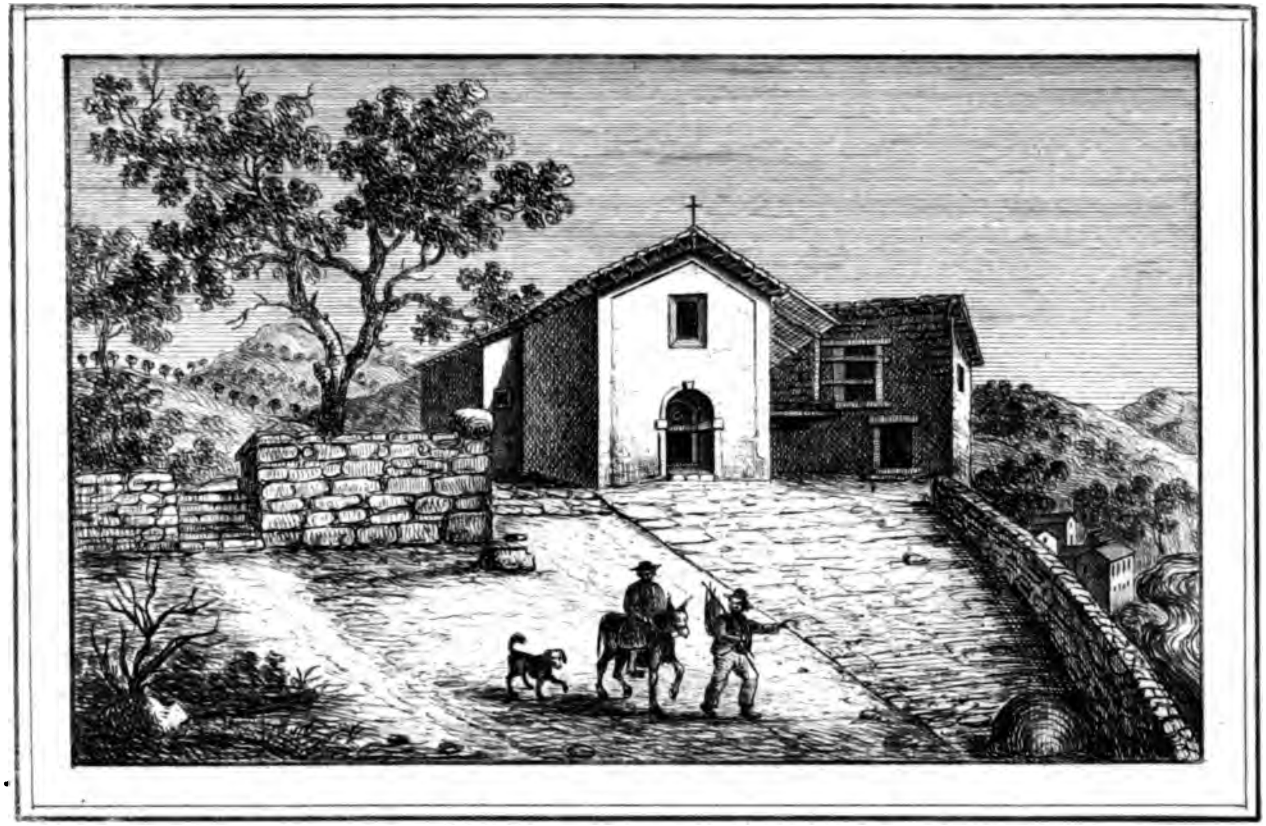
S. GIUSTINA DI PIAN DI SETTA.

Gli agguerriti e troppo celebri Conti da Panico, volendo nel dodicesimo secolo far maggiore il lor dominio, miravano all' acquisto delle terre che giacciono tra il fiume Setta ed il Reno. Già padroni di Caprara, di Battedizzo, di Veggio e d' altri moltissimi castelli che in quelle parti esistevano, premeva ad essi sopr'ogni altra la signorìa di Montaguragazza, di Tavernola e del *Piano di Setta* ove era l' unica via che da Bologna menava a Castiglion de' Gatti, a Baragazza ed a Stagno, terre subappennine, in quell' epoca tempestosa munite di ròcche e fortilizj, e pei prepotenti feudali di grandissima importanza ed utilità. Provocarono quindi minacciosi i Conti da Prato che ne erano al possesso; e la rivalità delle due famiglie si disfogò per un secolo e mezzo in lotte micidiali, alternate con finte tregue, con violazioni di patti e con nuove ostilità. La vittoria fu talvolta dei Pratesi, ma più spesso dei Panico, che animati da eroico valore e favoriti da gran fortuna soggiogarono finalmente il paese nel 1218. Tanto gli uni che gli altri però di questi dominatori (nemici egualmente d' ogni progresso e civiltà) travagliarono di continuo i luoghi soggetti con vessazioni di ogni maniera, e istupidirono i popoli, condannandoli alla più cieca ignoranza. Tale era divenuto quello di Pian di Setta quando nel 1042 il conte Alberto da Prato lo costrinse a fabbricare co' proprii denari la gran torre che chiamavano *la ròcca*, ove facea dimora il castellano che quel principotto vi destinava; e tale si dimostrò quando a sostegno del dominio di questa prosapia sopportò più di un secolo le miserie e gli orrori d' una ferocissima guerra. Prima dell' anno 1021 il paese si reggeva a comune. I conti Alberti se ne impadronirono coll'armi, spargendo ovunque desolazione e catene; e i conti da Panico lo conquistarono con sanguinose battaglie, e poco dopo ottennero dall' imperator Federico l' investitura per essi e pei discendenti delle loro famiglie. Ma questi nuovi padroni non seppero conciliarsi l' amor dei vassalli, nè l' alleanza del potente Senato di Bologna; quindi nacquero nuove sciagure, fiere discordie, orribili stragi, sinchè nell' anno 1322 il Senato stesso liberò tutto il paese dalla feudale oppressione, e lo sottomise coi limitrofi castelli al mite e paterno suo reggimento. Anzi poichè col venire del susseguente anno i conti di Panico erano stati sconfitti e non poteano temersi ostilità, il Senato decretò l' atterramento della ròcca di Setta ed unì questo paese alla massarìa di Veggio. Così rimase sino allo spirare del passato secolo, alla qual epoca la parrocchia di Pian di Setta trovossi inclusa nel comune di Grizzana, poscia in quello di Tavernola, ed ora insieme col capo-luogo soggiace alla dipendenza del governo di Vergato.

Anche la chiesa parrocchiale è di antichissima origine, perchè la vediamo indicata nel campione Arcivescovile del 1378 fra quelle che allora componevano il plebanato di Sambro. In appresso fu unita alla cura di Grizzana, poi ne fu disgiunta nel 1577 con decreto del Vescovo Suffraganeo Peruzzi. Quindi nel 1 Febbraio 1640 il Cardinale Arcivescovo Colonna la sottopose alla nuova pieve di Salvaro. Non accaddero in appresso altre mutazioni; se nonchè il suo gius patronato, che in antico fu del popolo di Grizzana, venne nel 27 Febbraio 1650 donato al conte Antonmaria Castelli, e i discendenti di questo nel Luglio del 1785 lo cederono alla Reverenda Mensa, che ne ha ancora il possesso. Quanto alla fabbrica della chiesa ben poco è a dirsi. Essa è dello stile dei mezzi tempi, cioè piccola, col palco a travi e con due sole cappelle, la maggiore delle quali dedicata a S. Giustina, con discreto quadro, in cui son pure effigiati S. Antonio da Padova e S. Carlo Borromeo, e l' altra consacrata alla Vergine del Rosario, di cui si fa solenne festa nell' ultima domenica d' Aprile, e nella seconda di Ottobre. Mancano poi il coro, la sagrestia, il battistero, l' organo, il campanile e le campane, giacchè di queste non àvvene che una piccolissima sul tetto della chiesa, non sufficiente a chiamare un popolo di oltre 200 individui, sparsi su di un vastissimo territorio. La chiesa trovasi alla cima di un piccolo rialto, formato dal fiume Setta e dal torrentello Farnedola che vi scorrono ai piedi, uno a levante e l' altro a settentrione; ed essendo il centro di un gran catino, si gode da questo punto un panorama incantevole. Sono confinanti alla cura di Pian di Setta le parrocchie di Grizzana, Veggio, Tavernola, Lagaro, Montorio e Montaguvallese; e la sua distanza da Bologna (per una via piana e quasi rotabile) è di miglia 20. — L' aspetto del suolo non è troppo fertile e ridente, quantunque l' odierno paroco *Don Gaetano Nanni* ponga ogni cura a fine di migliorarne la coltivazione. Grandi lavine e cataclismi lo hanno sconvolto ne' passati tempi, e il disboscamento nelle parti elevate ha lasciato il terreno nudo e quasi deserto. Sonovi per altro sulle sponde del fiume (nelle vicinanze specialmente della chiesa) alcuni bei poderi con piantagioni e con molte frutta. Quivi anzi i vigneti si allegrano di ricche vendemmie; ma seguitando il cammino a meriggio, cessa ben presto di allignare la vite; le piante che portan frutta si fan rare, e la natura assume le più tetre ed aspre sue forme.

Colà appunto ove il terreno inaridisce sorge un rustico caseggiato, fabbricato coi rottami dell' antica ròcca dei Panico; e l' erudito viandante vi tragge per visitare quel suolo, testimonio delle orgie di una famiglia che fu celebre e grande per valorose imprese, ma che segnò il suo posto nell' istoria con una pagina insanguinata.

Dott. Luigi Ruggeri.



S.ª Giustina di Piano di Setta

Al M. R. Parroco Sig.r D. Gaetano Nanni



S. Cristoforo di Vedegheto

Al M. R.do Parroco Sig. D. Domenico Seppini

SAN CRISTOFORO
DI VEDEGHETO.

La strada da Tolè a *Vedegheto* và tra campi e castagneti senza nulla esibire che sia veramente notevole. Nondimeno chi da Vedegheto viene a Tolè, appressandosi a quest'ultima comune, mira nei dì di festa con dolce diletto la folla di gente che vi concorre e il moto che tanto più cresce quanto più si fa imminente la vicinanza del popoloso borgo. Ivi prende origine da una fonte modesta il gran torrente *Venola*, che ingrossato da molti influenti passa fra balze e dirupi, indi traversa il territorio di Vedegheto, ponendo in moto quattro molini o macinatori; ed innoltrandosi nella valle di Reno, dà il nome alla plebana di Venola e si perde fra la corrente del fiume stesso. L'acqua di quel grosso torrente nel calor della state si riduce ad un filo, che azzurreggiando si devolve in un angolo del vastissimo suo letto, biancheggiante di ciottoli. Ma se all'improvviso grossi nugoli si disciolgono in rovesci di pioggia nei monti soprani, tutto in un tratto si divalla con orribil onda, torbido, inaspettato, indomito, sonante; ed allora ogni ritegno che trova spinge innanzi, travolge, schianta e sommerge.

La parrocchia di Vedegheto, che per esser formata a mo' di conca è costretta ricevere quest'ospite temuto che dall'alto vi si riversa e l'interseca per più di un miglio, cerca di trarre dalla sua fiumana tutto il profitto che mai si può, e lo rende un elemento di feracità pe' suoi campi; simile in questo al micidiale coltello, che usato dall'esperto chirurgo, divelle le membra cancrenose e rende all'uomo la vita. Difatti per tacere dei Molini che lungo le sue sponde si edificarono, sono da lodarsi le opere idrauliche di scolo e quelle ancora che deviano l'acqua per l'irrigazione dei terreni, mercè delle quali i fondi che giacciono nell'imo della valle sono fertilissimi ed ubertosi. Nelle pendici poi abbondano i castagneti e le foreste; e sulla cima del colle verso ponente vi sono bellissime praterie con eccellenti pascoli pel bestiame, conosciuti in questi monti sotto il nome di *Serra lunga delle Pradole*.

Così in antico dovè questo luogo essere ricco di agricoltura, poichè sul cominciare del duodecimo secolo troviamo che formava uno de' principali feudi del conte Milone da Panico; che ivi esisteva un fortissimo castello con torri ed altri luoghi murati; e che racchiudeva una popolazione distinta e numerosa. Anche sul declinare del susseguente secolo lo vediamo abitato da gente doviziosa ed agiata, come il dimostrano le testamentarie disposizioni di un'*Aspettato da Vedegheto*, ricevute dal notaro Bongiovanni da Montasico; e cent'anni dopo quelle di una *Lapa di Trepaldo* consegnate al notaro Guido da Luminasio. Che poi la prepotente dominazione dei Panico opprimesse lunga stagione questo popolo, non sembra chiaro dalle storie, rilevandosi che nell'anno 1307, quando più ferveano le ire cittadine, e quando tutto andava per collera e fazioni nel foro, nelle scuole, nei teatri e sul campo, gli abitatori di Vedegheto seguivano la parte guelfa, ed eran protetti dal bolognese Senato. Anzi soggiungon gli storici che per questo parteggiare del popolo di Vedegheto i conti da Panico, che ardentissimi ghibellini erano, venner più volte a tribolarlo con aggressioni e scorrerie, incendiando case e disertando terreni, sicchè disperando le genti di resistere a tanta furia e crudeltà, stavano per abbandonar questo suolo, se il Reggimento de' bolognesi non spediva in ajuto armi, denaro e capitani che fugassero gli aggressori e restituissero il paese al pacifico suo governo. E poichè furon paghe le brame di costoro ed il Senato a compenso de' patiti danni li ebbe sollevati ancora dalle pubbliche imposte, tace l'istoria per oltre due secoli di Vedegheto e del suo popolo; e soltanto lo ricorda nel 1528 quando enumera i castelli che il Pontefice Clemente VII diede a titolo di contèa al nobile Astorre di Alessandro Volta di Bologna.

Dopo sedici lustri tornò finalmente il paese alla sudditanza del Senato, e fu *Massaria di Contàdo* sino al terminare del passato secolo, in cui per le mutate forme di governo passò a far parte del comune di Savigno (da cui ancora dipende) e fu sin da quell'epoca compreso nella vasta giurisdizione del governatorato di Bazzano.

Anche la chiesa parrocchiale subì diverse vicende di fortuna. Edificata dai conti di Panico sullo scorcio del dodicesimo secolo, (in luogo allora detto *Nova domus* ed ora *Ghisiola*) ne ebbero per cento e più anni il patronato. Cacciati poscia da questo feudo, il gius onorifico di presentare fu raccolto dai popolani, che lo esercitarono sino al dicembre del 1662. Da questi passò per volontà di un Pontefice nella famiglia Sandri, la quale terminando nel 1755 senza

agnazione, ne legava l'onorevole titolo alla famiglia Gessi, che dopo alcuni anni il dimetteva alla nobile casa Sampieri. Finalmente nell'anno 1810 questa lo rinunziò con alcuni fondi al Sig. Mariano Guidicini, il quale lo cedè nel 1821 al fu Giovanni Vignudelli, che per esimersi da ogni spesa di ristauro alla chiesa, lo abbandonò formalmente (anno 1830) ed allora col beneplacito dell'Ordinario fu ripreso a titolo perpetuo da' suoi popolani.

La fabbrica della chiesa cadeva nell'anno 1569 per antichità di costruzione; e rialzavala con raro esempio di pietà il curato *Tommaso Sandri*, sovvenuto in sì grave dispendio da' suoi fratelli Antonio e ser Sandro, non men pietosi di lui. L'edifizio fu posto in altro terreno, chiamato allora *Castello* ed oggi *Chiesa vecchia*, di proprietà dei detti fratelli (a poca distanza dal palazzo di lor dimora) e fu cominciato nel 1570 e compito nel 1573; mentre nel 16 Luglio dell'anno stesso veniva dal Vescovo Suffraganeo Monsignor Peruzzi visitato e consacrato. Il nuovo tempio fu lungo piedi 40, largo 20, ed alto 25, con due altari, uno dedicato al Santo titolare, e l'altro alla Concezione di Maria. Dopo la morte del lodato paroco venne eletto a succedergli il nipote *Costanzo*, il quale imitando gli esempi del predecessore, aggiunse nel 1596 un'altra cappella di contro a quella della Vergine, e poscia nell'anno 1618 edificò il campanile, sù cui fece porre un'antica campana che portava il nome dell'artefice *Martino* e la data del MCCCLXXXIII coll'iscrizione *Homines Vidigiti*, intanto che nell'anno 1626 ne aggiungeva un'altra fatta gettare a sue spese dal celebre Rubieri di Modena. Successe a questo degno pastore il di lui nipote *Alessandro Sandri*, e nel tempo del suo rettorato, vale a dire nell'ottobre del 1646, la cura di Vedegheto che dipendeva dal plebanato di Panico, passò per decreto Vescovile nella congregazione di Venola ove trovasi ancora. Un altro *Costanzo Sandri* ebbe dipoi questa chiesa; e benemerito come gli antenati di lui tanto per la fabbrica, che per la dotazione di essa, ne ottenne dai Pontefice Alessandro VII il perpetuo patronato, che passò in appresso ai proprj congiunti. Venne quindi curato un *Quintavalle Sandri* che morì dopo due anni; e gli successe il dotto giureconsulto *Bartolomeo Sandri* il quale provvide da Roma la reliquia del protettore S. Cristoforo, poscia rinunziò la cura, e morì canonico di S. Petronio nel 1723, legando a questa chiesa alcuni beni in aumento della sua prebenda. *Giovanni Andrea Mascagni*, che gli fu successore, fece edificare la canonica coi sussidii accordatigli dalla famiglia dei patroni; e procurò l'erezione della confraternita del *Nome di Gesù*, concessa poi con Bolla delli 20 Agosto 1705. Venne dopo di lui un *Domenico Maria Loli* che fra pochi anni morì; indi un *Bernardo Sandri* che nel 1732 fece eseguire la statua della Concezione, e nel 1737 acquistò la Via crucis. Successe il sacerdote *Giangiacomo Gallizzi* che amministrò la parrocchia per anni 28, intanto che nel 1755 passava il gius-patronato dalla famiglia Sandri a quella dei Signori Gessi, e tre anni appresso all'altra nobilissima dei Sampieri. Sotto la cura di questo paroco una terribile frana si aperse nella notte del 13 Aprile 1762 poco al di sopra della chiesa, e fè diroccare il campanile; poi nel 14 Maggio del seguente anno spezzò i muri del tempio e lo fece egualmente crollare. A sì grande infortunio colpito in cuore quel sacerdote, ricorse al dovizioso patrono onde mandasse soccorsi per rifabbricare almeno la chiesa. Nè le sue preci furono vane, perchè l'edifizio venne in altro suolo più fermo, col disegno dell'architetto Giacomo Dotti nuovamente eretto, e dato al rettore stesso un sussidio, per fabbricarvi la canonica. *Costantino Fiori* che venne paroco dopo di lui procurò colle obblazioni proprie e de' parrocchiani un magnifico apparato a terzo con piviale di samice d'oro; e *Pierdomenico Panzacchi* suo successore, colle offerte che si raccolsero dalle sacre Missioni e con altre elargizioni sue e dei popolani innalzò in poco men che tre anni dal 1787 al 1790 (con disegno del milanese Tognetti) la bella torre delle campane che ammirasi ancora, ed allargò di qualche ambiente a sue spese la casa canonicale. Terminava poco appresso i suoi dì questo zelante curato, e veniva sostituito dal sacerdote piissimo *Giangiacomo Suppini*, il quale per emulare le virtù del defunto, fece collocare sul campanile l'orologio e nella chiesa un organo; poi intraprese la costruzione della vasta ed elegante sagrestia, formata in quadro e condotta con ottimo disegno di architettura da espertissimo muratore: disegno che non potè veder compito perchè morte il rapì all'amore del suo gregge nell'anno 1825. Lasciò per altro erede dell'immenso suo zelo il nipote *Don Domenico Suppini* che ne fu degnissimo successore e che in breve condusse a fine la cominciata sagrestia, aggiungendovi un altare per celebrarvi in privato la S. Messa. Di questa nuova fabbrica si tien anzi memoria colla seguente epigrafe, sculta in una delle interne pareti

D. O. M.
MDCCCXXIX
NEC . FINXIT . NEC . STRUXIT .
NEC . EVEXIT . NEC . COMPSIT .
HAUD . FIRMAVIT . QUI . MOVIT .
HOC . SACRARIUM .
AT . OMNES . OMNIA .
RECTORIBUS . DE . SUPPINIS .

Sopravveniva poscia il rigido inverno del 1830, ed il tetto della chiesa sobbarcandosi all'ingente ammasso di nevi, mal reggeva al suo pondo. Quindi nelle prime ore mattutine del 19 Febbraio con indicibil fracasso si ruppe e profondò sul pavimento. Ma la sciagura non isgomentava il benemerito paroco, che facendo immediato appello alla pietà del suo popolo (già tornato all'antico diritto di patrono) ottenne non solo il ristauro del tetto, ma che innalzasse i muri del tempio e lo riducesse in volto. E fatta colta delle pie offerte, venne l'opera a compimento nel

susseguente anno con universal maraviglia dei popoli circostanti e con immensa letizia del lodato paroco, che lo attestò nelle parole scritte sulla porta d'ingresso a lode del generoso sagrifizio.

D. O. M.
REDEMPTIONIS . ANNO .
MDCCCXXXI
NIVE . TECTUM . DEMISSUM .
VIDUATU . HINCQUE . PATRONATU .
POPULUS . RECIPIENS .
HOC . FANUM . CONCAMERAVIT .
GRATO . FACIENTIBUS · ANIMO .
DOMINICUS . SUPPINIUS · RECTOR .
CURAVIT

Nell'anno 1840 fu acquistato un concerto di quattro campane, fuse dal bolognese Golfieri, e nel tempo stesso il buon paroco procurava alcune SS. Reliquie e disponeva per l'ampliazione delle cappelle laterali poste a sinistra: lavoro che ebbe termine nel 1844, e che lascia desiderio di vederlo ripetere nelle altre due cappelle a destra. Ad ogni modo questo tempio è bello, grande e decente, ed è anche fra i meglio provveduti di arredi sacri e suppellettili. Possiede il Fonte battesimale, che fu concesso alla parrocchia sino dal 1456; ed ha il pulpito, la cantoria e l'organo. Il suo presbitero è spazioso con altare di legno sù cui è il quadro del Titolare, ma il coro però non è compito, e tiensi coperto da una parete, che fa gran difetto all'occhio di chi entra nel tempio. La prima cappella a sinistra è dedicata ai Santi Gioanni ed Antonio di Padova, ed è chiusa da un cancello di ferro con rabeschi d'ottone. La seconda è consacrata alla Vergine Immacolata ed ai Ss. Francesco e Carlo, unica tela di qualche pregio. La prima a sinistra và pur dedicata a S. Cristoforo, però senza altare. E l'ultima era sacra a S. Pietro Martire, ma un fulmine è caduto nell'anno scorso sull'ancona ed ha spezzato l'immagine del Santo, dipinta in tavola dorata, per cui la cappella stessa rimane interdetta al divin culto.

Molte feste si celebrano in questa chiesa, la maggiore delle quali, in onore di Maria Vergine, ha luogo la seconda domenica di Settembre. Un pio legato fatto nel 1768 dal sacerdote *Gianmatteo Suppini* mantiene all'ufficiatura un cappellano, coll'obbligo della messa in ogni giorno festivo; ed altro lascito di certa *Sabattina di Pellegrino* sostiene da quattro secoli la festa che annualmente si fa nell'oratorio di questa parrocchia (già ospizio de' pellegrini) dedicato alla B. V. della Neve.

Concludiamo. Il territorio di Vedegheto sparso di casolari rustici e di civili abitazioni e seminato di ubertosi poderi, presenta una bella prospettiva ed offre un soggiorno campestre delizioso ed ameno. L'aria vi è pura e l'acqua salubre; nè il freddo è sovverchiamente molesto, perchè vien difeso dai venti boreali mercè dell'alto monte di Vignola. Lo circondano poi le parrocchie di Montasico, Savigno, Monte Pastore, Tolè e Rodiano, ed ha una popolazione di seicento individui, attiva, trafficante e industriosa. Diffatti un torchio da olio, una fabbrica di stoviglie, molti opificii ed alquanti artigiani mostran chiaro che quivi la gente non è distratta da frivoli trattenimenti e non poltrisce nell'ozio e nella lascivia. La sua distanza da Bologna è di miglia 18 al sud-ovest, sia che si venga dalla parte di Savigno o dalla valle di Reno, rimontando la Venola; e la strada per accedervi è sempre praticabile.

Due cose ha ancora il territorio di Vedegheto che meritano di esser notate; un sorprendente panorama che si gode dalla sommità *delle Pradole*, ed un curioso fenomeno che si manifesta in luogo sopracchiamato *il fosso*. Ogni qualvolta accade che le pioggie o la siccità si prolunghino oltre l'usato, odesi sotto quel tratto di terreno una forte detonazione, dopo la quale si apre il suolo in più punti e ne sgorga un'acqua limpida e fredda; quindi la sorgente si arresta a un tratto e le fessure si chiudono, senza lasciar traccia o vestigio dello strano accidente.

Chi sale poi sull'erta delle *Pradole*, trova uno dei prospetti più incantevoli che la natura presenti allo sguardo dell'uomo. Anzi se vi ha luogo in cui l'occhio indagatore debba rimanere attonito e commosso ad un'interminabil varietà di scene e di colpi di vista, egli è questo colle, che sovrasta a moltissime eminenze e che dal nome di una casuccia che lo signoreggia, chiamasi *Serra delle Pradole*. Volgete in fatti lo sguardo a quell'immensa pianura che scernete dalla via che è in cima del monte. Quanto è vasta! Quanto è bella! non la direste voi un'oceano frangentesi contro lontanissimi scogli? Il vostro orizzonte è quassù circoscritto soltanto dagli altissimi appennini, e in fondo dalle grandi montagne veronesi, che val quanto dire uno spazio di oltre novanta leghe di Francia! Se poi restringete lo sguardo, avete a settentrion-levante la valletta di Vedegheto col maestoso monte di Vignola e il delizioso colle di Montasico; e a ponente la borgata di Savigno, la pieve di Samoggia e il castello di Monteveglio colla Chiara al di sopra, e il Lavino di sotto; fiume celebre nell'istoria, il quale lambe grazioso una catena di colline che portan sul dorso infinite ville e magnifici giardini, magioni di diletto e luoghi di amenissima dimora estiva ai fortunati che le posseggono.

Dott. Luigi Ruggeri.

SAN GIOVANNI BATTISTA DI VADO.

Era ne' bassi tempi la regione montana del Bolognese irta per così dire di munite Torri, e di fortilizii; nè v' era luogo che presentasse un punto di difesa, che non fosse ben presto o da potente famiglia, o da alcun capo di fazione fortificato. Era fra questi Vado comune unito all' altro di Brigadello amendue de' quali sorgevano forti e popolati Castelli muniti di torri, che ne' deplorabili tempi delle fazioni Guelfa e Ghibellina strazianti l' Italia, difendevano il passo di quà e di là dal Torrente Setta dalle scorrerie delli opposti fazionarii.

Esisteva Vado nel nono Secolo ed avevasi unita Gugliare detta in allora Villa Cucurana. Appare questo da diploma di Carlo il Grosso emanato nel 887 in favore di Wichodo Vescovo di Parma, e Wulgunda o Golgonda Abbadessa, a quali confermò egli il dominio di tuttochè loro era stato donato, o conceduto in enfiteusi o livello da' Romani Pontefici, dall' Arcivescovo di Ravenna, o da' Vescovi Bolognesi in tutta la Pentapoli, e nella Romagna, accennando in esso ancora Vado colla Villa Cucurana, abbenchè nè alla Pentapoli, nè alla Romagna appartenessero. Dominarono questa regione li potenti Conti da Panicó, e fra questi fuvvi un Trepaldo di Simone un di cui discendente fu nel 1313 fra i citati da Enrico VII come ribelle all' Impero. Nè mancò Vado de' suoi Eroi poichè nel 1291 alli 13 di Decembre Uguzzone di Ubertino da Vado fece dono d' ogni sua sostanza all' Ospitale di Livergnano dedicando la propria persona al servigio del medesimo e restringendosi alla sola sua alimentazione. Il dominio poi de' Conti da Panico di questo distretto più chiaramente apparisce da un Istromento di compra del 1311 a Rogito di Giacomo Francoli poichè nominandosi in esso due Signore maritate in Casa Lambertini cioè Margherita del Conte Verardo da Vado, e Betisia di Ugolino da Vado si soggiunge rispetto alla prima dopo la parola Vado o sia da Panico. Intesi però li grossi Municipii nel Secolo XIII a togliere le soperchierie d' ogni Tirannuccio di Montagna il Consiglio di Bologna ordinò nel 1323 che fosse demolita la Rocca di Vado, ed ogni altra Torre sparsa per quel Contado.

Trovasi questa Chiesa nel Campione della Mensa Arcivescovile di Bologna nel 1378 tra quelle del Plebanato del Pino, ed in allora nomavasi S. Giovanni Battista di Serenico. Aveva però anch' essa il titolo di Pieve, ma senza alcuna giurisdizione ed il di lei paroco avevasi il titolo di Arciprete, come conserva a tutt' oggi. Fu dipendente dal suddetto Plebanato sino al 1582 nel qual anno avendo il Cardinal Gabriello Paleotti in nuova Pieve eretta la Chiesa di S. Gio. Evangelista di Monzuno, alla giurisdizione di questa fu sottoposta, e tuttora vi resta.

Apparteneva anticamente il di lei Giuspatronato ai Conti di Panico, a quali successero i Lintrù, i Panzacchi, i Poggi, e qui da ultimo li Fratelli Francesco ed Angelo Arrighi, che nel 1817 presentarono il Rettore D. Antonio Nanni. Trovavasi questa Chiesa per la sua antichità a sì miserando stato ridotta, che eletto a Rettore della medesima nel 1721 l' ottimo, generoso, e zelante Sacerdote Don Gio. Battista Ceveníni imprese a riedificarla, e valse nel suo lungo ministero che fu di circa dieci lustri e cioè dal 1721 al 1768 a ricostruirla da' fondamenti, portandola a maggiore altezza e con volto. È lunga Piedi quaranta, larga Piedi diecinove ed ha tre altari. Il maggiore che è di finissimi marmi fu acquistato dal penultimo Arciprete Don Luigi Conti, ed esisteva nella Chiesa di San Francesco di Bologna. Questa maggior Cappella ha il Coro con cornice ad arco e come suol dirsi a Catino dipinto elegantemente a Cassettoni. È fornita pure di eccellente Organo che posa al disopra della maggior porta. Il Battistero di cui è insignita questa Chiesa è di marmo. Per cura dell'attuale Arciprete *Don Antonio Nanni* stanno nel Campanile quattro Campane opera del Rasori, le quali fanno un eccellente armonioso accordo. La tavola del maggior altare rappresenta il Precursore che è il Santo titolare della Chiesa. Quella del minore a destra è sacro alla B. V. del Carmine, e nell' altro a destra ai Santi Giuseppe ed Antonio.

Tre Oratorii esistono nel Circondario di questa Parrocchia. Il primo è dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, in luogo detto - il Persichetto - Fu fabbricato nel 1756 dal Sacerdote Don Antonio Maria Fanti, alla di cui famiglia spetta anche al presente. Il secondo sacro alla SS. Annunziata in luogo detto - la Creta - fu eretto sul finire dello scorso secolo dall' altro Sacerdote D. Antonio Nanni, che nel 1791 essendosi per sventura ridotto in estreme angustie, e quindi venuto meno alla di lui conservazione, venne sospeso. Ma poi dalla Famiglia Conti di Vado succeditrice ai Bortolotti già Eredi Nanni ristaurato, tornò all'uso del divin culto. Il terzo dedicato a S. Antonio da Padova in luogo detto - Cà di Bocchino - fu eretto dalla Nobile Famiglia Castelli Leoni per privato loro uso dopo la metà del Secolo XVIII ma pervenne qui da ultimo alla Famiglia Cinti.

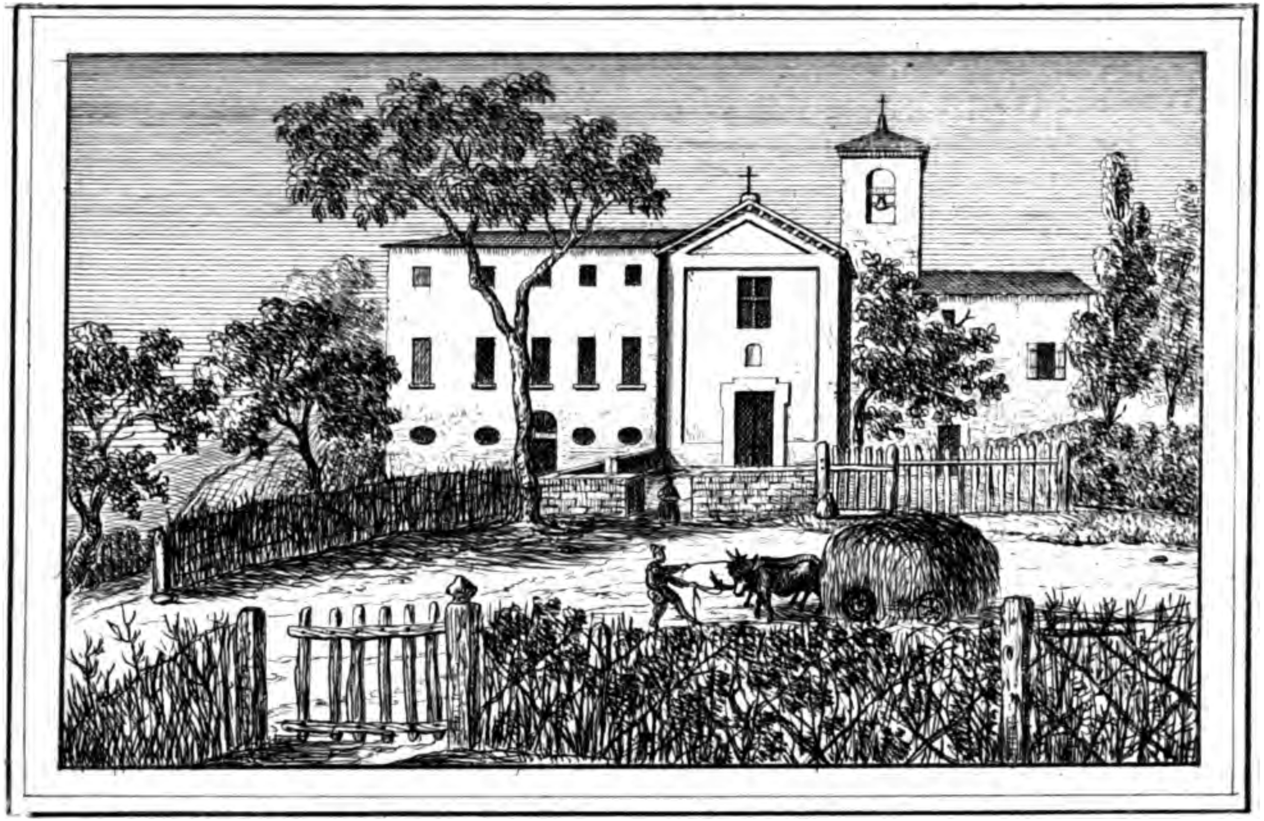
È distante da Bologna Miglia 16. Il di lei territorio non è molto fertile, e la popolazione ascende a circa 500 abitanti. È sottoposta al Governo di Lojano, e confina colle Parrocchie di Villa d' Ignano, Monterumici, Monzuno, S. Nicolò della Gugliara. La festa titolare di questa Chiesa cade li 24 Giugno. Regge questa Arcipretal Cura il Molto Reverendo Don *Antonio Nanni* che al titolo di Arciprete titolare, unisce quello di Vicario Foraneo; uomo la di cui modestià non soffre elogii.

Dott. Luigi. Aureli.



S. Giõ Battã di Vado

Al M. R. Arciprete Sig.re D. Antonio Nannil



S. Pietro di Gavignano

SAN PIETRO

DI GAVIGNANO.

Noi conosciamo questo paese solamente dal dodicesimo secolo, per la cessione, che ne fece il Vescovo Gerardo di Bologna nel 1155 ai Canonici Lateranensi di Monteveglio; e sappiamo che allora pure era parrocchia e chiamavasi *Gavignano*. Ma il Pancaldi, instancabile indagatore delle origini e delle vicende di questi luoghi, crede che Gavignano sia di un' antichità più remota, e lo deduce specialmente dal suo nome, che egli fa derivare da *Gavv*, *Gau* e *Gab* (che secondo Wacter equivale a *Pago*, e da cui venne Gabbio città Volsca, i cui uomini, come narra Virgilio, furono alla guerra Prenestina) ed *Ignano* (o del fuoco) ovvero di *Iano* (famosa divinità de' Pelasgi, Etruschi, e Romani) per cui Gavignano equivalrebbe a *Terra del fuoco*, o *Paese di Giano*. E noi che visitando questo suolo, lo vedemmo orrendamente sconvolto dalle frane, e vi trovammo le traccie di violenti commozioni e cataclismi, non esitammo ad unirci nel parere di quel dotto; inclinando a credere di preferenza che si chiamasse *Terra del fuoco* per le sotterranee esplosioni, delle quali questo suolo franoso e quasi sterile debb' essere stato il miserevole avvanzo.

Seguendo poi le notizie portate dal Ghirardacci, dal Calindri e da altri scrittori, troviamo che del popolo di Gavignano è fatta menzione nel Breve di Gregorio VIII, diretto l' anno 1187 all'Arciprete di Monteveglio, cui questa cura era annessa o meglio soggetta; che nel 1297 dipendeva pel regime civile dal Senato di Bologna, il quale lo costrinse a correre in aiuto del castello di Zappolino, onde riattarlo ed afforzarlo, come nel 1304 dovè contribuire alla spesa delle strade e del ponte del Lavino; che formò in appresso una *Massaria di Contàdo*, sempre dal Senato dipendente; e che nel 1796 divenne centro di un' Appodiato, e fu sottoposto, come trovasi anche oggidì al comune di Savigno, nel governatorato di Bazzano.

Passando quindi ai religiosi edifizj, ripeteremo che la parrocchia esisteva in questa comunità sino nell' anno 1155. -- Leggendo poscia l' antico Campione del 1378, la troviamo notata tra quelle che dipendevano dalla rinomata pieve di Monteveglio; e vediamo che per alcuni secoli fu anzi retta e governata da que' monaci, che mandati quivi dall' Arciprete, faceano dimora nella canonica, conformata allora a condizione claustrale. Ma il Pontefice Innocenzo X colla bolla di soppressione de' piccoli Conventi, pubblicata il 15 Ottobre 1652, ridusse la cura di Gavignano e le altre consimili dell' Orbe cattolico alla forma secolare; per cui fu destinato a vice-paroco di questo luogo il sacerdote *Giovanni Legnani*, al quale i RR. Padri di Monteveglio assegnarono una rendita di trecento lire bolognesi, riservandosi la prebenda ed il gius patronato della parrocchia. Intanto sopravveniva ai RR. Monaci una gravissima urgenza, ed avvisavano di provvedervi coll' alienare i lati fondi, che in questo territorio possedevano. Difatti nel 25 Novembre 1684 col ministero del Notaro Giuseppe Lodi vendevano al conte Nicolò Grassetti gli stabili di Gavignano, e con essi rinunziavano a lui l' onorifico diritto di patrono, delegandogli il peso di mantenervi il paroco. Dalla famiglia Grassetti il gius patronato passò per eredità testata nel 1746 alla pia Opera generale de' poveri di Modena; la quale con rogito dei Notari Nicolò Giannozzi e Gaetano Frigeri delli 5 Settembre 1769 alienava l' eredità medesima coll' ònere del trattamento parrocchiale al Sig. Giuseppe Pasi di Ponzano, facendo riserva del gius patronato nel seguente modo, e cioè: che l' acquirente ed i successori suoi proponessero nelle vacanze della cura tre sacerdoti, indicando quello che più godesse la di loro stima o bramassero venisse eletto, dietro di che i Gerenti dell' Opera pia ne avrebbero eseguita la presentazione. Questo simulacro di patronato, che lasciava ogni arbitrio al compratore proponente, venne posto in attività nel 1774, ed ebbe effetto anche nel 1818, quando fu nominato il rettore *D. Matteo Baldi* testè defunto, che con immensa soddisfazione dei popolani era stato preferito dal compadrone Sig. Domenico Pasi. Ora la chiesa è vacante da alcuni mesi, ed è stata già esibita la tripla, che sperasi darà al piccol gregge di questa cura un paroco non men caro e zelante del suo predecessore.

La chiesa di Gavignano è di forma antica, con soffitto a legname e con tre soli altari, il maggiore

dei quali è dentro una cappella in volto reale ed ha un bellissimo quadro dello Spisni, rappresentante l'Apostolo S. Pietro colla Beata Vergine assunta ed alcuni Angeli. Era questo l' unico altare, che esistesse nella chiesa prima del XVIII secolo. Gli altri due nelle pareti laterali, che sono dedicati al SS. Crocefisso ed alla Vergine del Rosario, furono qui collocati a spese dell' ultimo patrono della famiglia Grassetti nell'anno 1741. -- Oltre il quadro del Santo titolare, si vedono dispiegate lateralmente quattro tele d' ignoto artista, ma di buon pennello, che rappresentano l' Annunziazione, il Presepio, Gesù nel Pretorio, e la Crocifissione. All' infuori però di queste pitture, non trovasi cosa notabile nella chiesa stessa; la quale da oltre tre secoli ha il privilegio del Fonte battesimale, ed è di antica costruzione, ma recentemente ristaurata, e tenuta con molta sollecitudine ed amore. Il campanile (che ha due piccole campane) è un edifizio dello scorso secolo; e dell' epoca medesima è la canonica, rinnovata sull' antico cenobio, che minacciava rovina. Non son trent'anni, che qualche frammento di claustro, qualche finestra a sesto acuto, e porzione di un muro esterno si vedevano ancora, ed eran quivi lasciate quasi a ricordo del romitico ostello. Ivi anzi trovavasi quel carattere ibride, che in questi luoghi montani ben di rado s' incontra e che è appunto il frutto di un'architettura innestata in un' altra, d' un fabbricato sorto sui ruderi d' altro edifizio. Ivi erano al confronto la solidità delle antiche muraglie (col loro stile rozzo ed austero) e la leggera eleganza delle moderne fabbriche; ma tutto cesse al capriccio dell' uomo, o meglio ancora alla maledetta smania di rinnovare, mercè la quale delle piccole celle ove avean stanza li Monaci più non rimane vestigio alcuno.

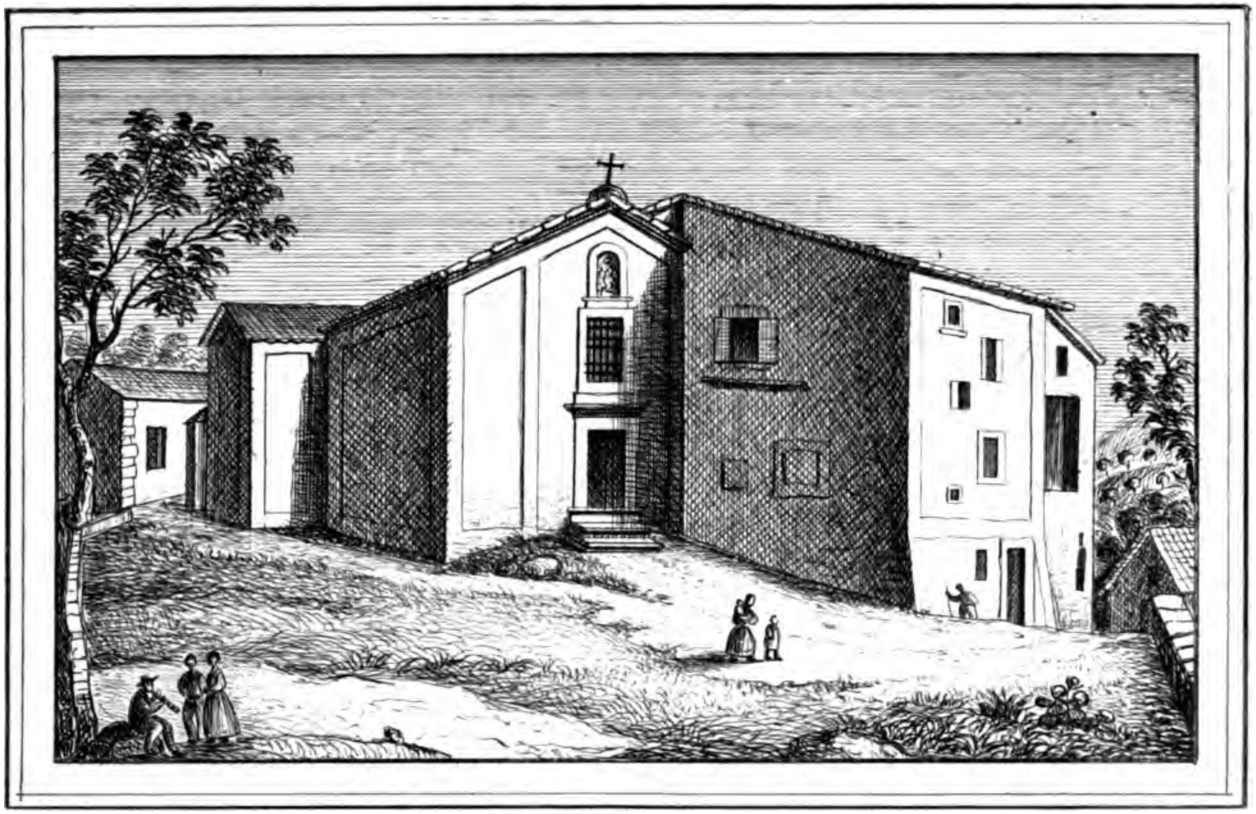
Al presente questa parrocchia dipende dalla pieve di Monte S. Giovanni, e celebra la sua festa titolare nel giorno 29 di Giugno. È distante diciassette miglia al sud-ovest di Bologna, ed ha una popolazione di poco oltre un centinaio d' individui, quasi tutti coloni, disseminati sù di una vasta superficie di paese.

Sono limite del territorio di Gavignano le cure di Sanchierlo, Merlano, Mongiorgio, Ronca, e Monte Pastore. Dalla parte di Ronca e Sanchierlo la campagna e in qualche modo coltivata e fertile; ma più innanzi la coltivazione si dirada, il terreno diventa sterile e selvatico, e non è più che un' ampia sorgente d' osservazioni per il geologo ed il naturalista.

Un piccol tratto di questo terreno, che ora chiamano *Rivamajèra* ricorda un grande castello, che quivi fiorì nei tempi a noi antichi, e che l' istoria distingue col nome di *Riva Maglaria*: grande per numero di abitanti, per estensione di abitato, e per celebrità di persone, fra le quali accenneremo il contestabile Guido, che fu agli stipendj di Felsina sul cominciare del secolo XIV, e che lasciò delle sue gesta tanta e sì luminosa fama. Questo sciagurato paese, dopo un' esistenza di lunghissimi anni, fu nel Gennaio del 1354 sepolto ed inabissato! Un' ampia e precipitosa frana si staccò dalla cima del monte, e spingendosi nelle tenebre di una notte d' inverno sino al torrente Lavino, travolse e profondò nell' ampia voragine campi, vigneti e praterie, ingoiando insieme il castello, la chiesa e molta parte degl' infelici abitatori!

Il disastro fu così grande che non si cercò neppure di togliere a quel caseggiato il funereo manto di cui restò coperto. Secoli si aggiunsero a secoli, il suolo si egualizzò, e ben tosto il viandante calpestò quella terra senza neppur sospettare che sotto quelle coltivate glebe giaceva intiero ed intatto uno de' più forti castelli dell' antichità.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Andrea di Savignano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Annibale Mattioli

SANT' ANDREA

DI SAVIGNANO.

Sopra una fertile e ridente collina che specchiasi nelle acque del Reno e della Rimenzia, sorgeva sin dall' undecimo secolo un forte e popolato castello, cui davasi il nome di *Longareno* (Lungo al Reno). Rimangono le acque dei fiumi, e l' ubertoso colle; un piccolo villaggio pittorescamente vi si asside sul dorso; numerose iscrizioni ed anticaglie si rinvengono di tanto in tanto a rammentarne la cessata esistenza; ma noi ignoriamo e l' epoca e le ragioni della sua distruzione.

Non lungi da questo villaggio, che ora chiamasi *Savignano*, e precisamente alle falde del colle verso ponente, sorse nei tempi di mezzo un ponte di cinque archi, che il Senato di Bologna edificò per unire le due sponde del fiume, e per agevolare alle milizie la via di Casio e di Verzuno, che di frequente erano invasi dai ladroni e dai nobili fuorusciti. La strada da questo ponte poggia sino alla sommità del colle con giravolte che non hanno mai fine; e quivi alla metà dell' erta innalzasi ancora la torre di Monteleone (una delle antiche rôcche) sopra di un poggio, alle radici del quale la Rimenzia si marita col Reno. I dintorni di questa torre sono ridenti, irrigati e fertilissimi. La parrocchia poi è attorniata da orti e prati, che chiudono nel fronzuto lor seno una fitta famiglia di piante, tra le quali primeggiano i peschi, i nocciuoli, gli alberi da fichi, i gelsi ed i mandorli; ed il terreno adiacente è scompartito in campi con viti, chiusi da siepi vive e benissimo coltivati.

Le politiche vicissitudini di questo luogo (che l'istoria in antico chiamò sempre *Longareno*, e da soli cinque secoli *Savignano*) si restringono alle seguenti: cioè che prima del tredicesimo secolo reggevasi a comune, e nel 1216 fu dato come feudo da Onorio III ad Alberto conte da Prato, il quale lo tenne sino alla di lui morte. In appresso poi si assoggettò al Senato bolognese, il quale nel 1303 fece ristaurare il ponte di Reno, detto oggi *Ponte di Riolà*, e mandò soldati e vettovaglie per presidiare il castello. Nel 1470 fu da Paolo II conceduto a Virgilio Malvezzi, la di cui famiglia ne conservò il dominio per soli otto lustri, dopo i quali, e precisamente nel 1514, Leone X ne investì il conte Alessandro Antonio Volta. Questa nobilissima prosapia continuò nel possesso di Savignano e d' altre comunità sino al 1610, nel qual' anno gli abitanti si affrancarono colla cessione di alcune terre e caseggiati, e si sottomisero nuovamente al bolognese Consiglio. Finalmente nel 1796 le cose erano nello stesso piede, quando un nuovo riparto del contàdo aggregò questo territorio al comune di Tavernola, e lo sottopose come trovasi oggigiorno alla giusdicenza di Vergato. —

Savignano fu parrocchia in tempi a noi remoti, e prima del 1378, perchè nel Campione di quest' epoca vedesi indicata fra quelle che componevano il plebanato di Verzuno, a cui è ancora soggetta. Nel 1416 il B. Nicolò Albergati Vescovo di Bologna l' unì al Capitolo Metropolitano di S. Pietro; e quindi il gius patronato che era prima dei parrocchiani, passò ai RR. Canonici, i quali ne hanno anche oggidì il pienissimo esercizio. Fu anzi allora prescritto che la solennità più grande di questo luogo dovesse farsi nel 29 di Giugno, quando la celebravano i RR. Patroni; ma la legge non durò gran tratto, poichè da tempo immemorabile quivi invece si celebrano le maggiori feste nel lunedì di Pentecoste, e nell' ultimo giorno di Novembre.

L' attual chiesa parrocchiale è di antichissima forma, lunga piedi 49, e larga 18, col palco a travi, squallida e cadente. Forse è la prima che fu quivi innalzata, perchè mostra i ristauri e le costruzioni che in diverse epoche vi si fecero onde sostenerla. Ha tre cappelle, la maggiore delle quali dedicata al Santo Patrono, una alla Beata Vergine, l' altra a S. Antonio. Ha il pulpito ed una cantorìa con piccolo organo, e fra le poche suppellettili di sagrestìa vanta un baldacchino di ricca stoffa e di stupendo

lavoro, che sembra più presto destinato alle pompe d'una grande città, che alle modeste processioni di una parrocchia villereccia. Questo magnifico arredo venne fatto or son pochi anni a spese de' popolani e dell' Azienda, impiegandovi vistose somme di denaro, quante forse bastavano a rifabbricare la chiesa. Ora però che i muri si fendono, e che può temersi uno scoscendimento, il Reverendo paroco *Don Annibale Mattioli* eccita la pietà dei parrocchiani per trovar mezzi di edificare un nuovo tempio, di erigervi una torre, e di acquistare un concerto di campane.

A una sì trista condizione della chiesa fanno contrasto due belli Oratorj di moderna costruzione. Il primo è quello del SS. Salvatore, che serve di cappella mortuaria al cemitero nelle adiacenze della parrocchia. L' altro (edificato nella fine dello scorso secolo da Francesco Marata sulla cima del colle) è dedicato alla B. V. del Suffragio ed è frequentemente ufficiato.

Dalle notizie ecclesiastiche ritornando alla topografia del territorio, concluderemo che l' estensione sua è assai vasta, circondandolo le parrocchie di Montecavaloro, Affrico, Rocca Pitigliana, Bombiana, Casio, Vimignano, e Verzuno; che un lungo tratto di terreno incolto e deserto lo separa da Casio, ove è la *ruina di Faldo*, celebre pei ladronecci che vi commettevano i banditi nei secoli XII, e XIII; ma che però in generale può considerarsi tra i meglio coltivati della montagna, abbondando quivi ogni maniera di cereali e di frutta. Trovasi distante 26 miglia al sud di Bologna, ove può recarsi per la via nuova rotabile dietro Reno. I suoi abitanti sono circa trecento; si occupano nella coltura de' campi; ed il loro carattere è quale debb' essere quello di un popolo industre: amore al travaglio, indole tranquilla, e bontà di costumi. Ciò poi che quì più allieta la vita è la dolcezza del clima. Quando sul finire di Marzo le nevi e le brine tengono d' ogni intorno la natura ancor spenta, quivi si passeggia lungo le sponde dei fiumi al raggio di un sole che ristora e non incomoda. Innoltrandosi sulla collina, si vedono mandorli e ciliegi coverti di fiori, e si trovan gli erbaggi più cari pieni di rigoglio nonchè di vita. E questo è poco. Si premono sentieri orlati di bianchi fioretti e di mammole; si veggon pascolare le greggi cogli agnelli già adulti; e scopronsi nelle siepi i primi sviluppi della vegetazione. Questo tepor d'aria, questo sorriso della natura nella stagione sì nojosa altrove ed ingrata fa di un simile paese la più cara dimora estiva ed il miglior soggiorno che sulla montagna si trovi.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Michele Arcang.° di Monte Pastore

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giò. M.a Boni

S. MICHELE ARCANGELO

DI MONTE PASTORE.

Fa duopo recarsi a questo paese dalla parte dei monti, per la via che chiamano *delle Pradole*. Appena fuori del borgo di Tolè, s'incontra in amenissima prospettiva un elegante casino, fatto di recente edificare da quel R. Arciprete, il quale sembra tener signoria del magnifico anfiteatro campestre che lo circonda; poi proseguendo il cammino, la strada difila fra castagneti, orti e praterìe, e presenta un sì delizioso paesaggio, che percorrendola in una giornata tepida e serena, si prova una vera voluttà ottica, l'occhio riposandosi soavemente sul più bello e ridente panorama. Lo stesso caseggiato di Tolè, veduto in diversi punti, la corona maestosa degli appennini, e l'immensa pianura lombarda, tutta seminata di città e di villaggi che sorgono in mezzo ad una ricca vegetazione, formano un quadro, che contemplato la ventesima volta, desta sempre nell'animo un vivo e nuovo piacere, vero carattere dei capolavori vuoi dell'arte o della natura.

Da Tolè a Monte Pastore non sono che tre miglia; e la strada è tanto facile e piana, che si percorrono da chiunque in meno di un'ora. Monte Pastore è un grosso borgo, anticamente assai vasto e popolato, munito di ròcche e di bastioni, ed abitato da gente armigera ed ardita; ma oggidì non ha più che un vecchio palagio, alcune reliquie di torri e di fortilizj, e poche case riunite attorno alla chiesa. La sua posizione è per altro molto vaga e pittoresca, essendo situato alla cima di un colle fra campi e praterìe estesissime, e dominando a ponente la valle di Sanchierlo, ed a levante la valletta di Vedegheto, fertilissime e popolatissime. La coltivazione delle sue terre che per il dolce loro declivo prometterebbero abbondanza di messi, fu nei passati secoli florente e prosperosa, ma trovasi adesso in istato di grave decadenza, come trascurata al sommo è la decenza e la simmetrìa nelle rustiche abitazioni. Il palazzo stesso (un tempo delizia villeresca della famiglia Landini di Bologna) fu lasciato in un totale abbandono, e già notavansi alcuni guasti nell'interno, e qualche fenditura nelle muraglie esteriori, quando venne acquistato coi circostanti terreni dal Dott. Gaetano Boni, che saviamente lo va ristaurando, e forse lo ridurrà fra poco alla primitiva condizione. La popolazione invece, che nel secolo scorso avea sofferto un notabile decremento, trovasi di presente aumentata, e conta (compreso quella di Vignola) una cifra di anime trecento ventisei. Vive essa dei prodotti agresti, che sono i cereali e le castagne; ed oltre queste rendite del terreno asporta un ricco prodotto della sua industria rurale, i formaggi. Il cacio di questi luoghi è in moltissimo credito appo le terre del piano e la città di Bologna; ed ogni anno se ne fa un vistoso e lucrosissimo commercio.

Questo paese, che una volta era di assai maggiore importanza, veniva retto (dice lo storico Muzzi) da un nobile feudatario sino dall'anno 1117; ma sebbene non si abbiano notizie scritte di più antica data, la sua origine dev'essere assai remota, come lo indicano gli avvanzi di un castello murato che ancor si scorgono fra una selva di castagni, in luogo chiamato *la Castellina*, i quali richiamano alla mente le costruzioni a strati regolari de' primi popoli dell'Italia. Le porzioni di rupe dalle quali formate sono le muraglie, ammassate vennero come per incantesimo sopra questa eminenza, senza cemento o legame, ma in guisa che tutti gli angoli corrispondono tra loro sì fattamente, che potresti levar via molti di questi enormi massi senza far pericolare il piano di muro onde li togliesti. Una tale costruzione pare che appartenga ai Pelasgi, popolo guerriero, troppo a lungo mal conosciuto; il quale dopo d'aver portato la civiltà in tutta la Grecia colle sue colonie, venne ad approdare al lido dell'antica Saburnia ver la foce del Po, nel luogo stesso ove edificò le mura della città di Espina, poi di quinci passò a porre le sue stanze tra l'Arno ed il Liri. Le gigantesche costruzioni di questa ruvida architettura mostrava a' suoi contemporanei Varrone come gli eterni monumenti di quei prischi Greci

„ *Onde uscì de' Romani il gentil seme.*

Seguitando le traccie dell'istoria, vediamo che nel secolo tredicesimo il popolo di Monte Pastore, aiutato dai bolognesi, scosse la tirannìa del feudalismo e si governò da se stesso. Che dopo ottant'anni il

paese fu sottomesso dal Felsineo Senato, il quale vi pose un presidio, e nel 1304 ne riattò le strade ed i ponti, indi ne fortificò la ròcca, la quale servir doveva di baluardo contro gli assalti che venivano da Vignola de' Conti, la di cui rupe (che qui si vede) portava sul suo colmo un castello, antica sede che i conti da Panico alternavano con quella di Malfolle e di Caprara. Che debellati questi emuli insolenti, e sparito ogni timore di guerra, il Senato levò il presidio dalla ròcca, le di cui mura grossissime, abbandonate al furore del tempo, si fendettero, e dopo alcuni secoli ruinarono. E che i bolognesi finirono col fare di questo borgo una *massarìa*, unita a Gavignano, sinchè nell'anno 1796, seguendo i destini delle circostanti parrocchie, non fu sottoposta alla comune di Savigno e non fu compresa nella giurisdizione del governo di Bazzano.

Ora dovendosi parlare della chiesa, avvertiremo che questa esisteva con cura d'anime nel 1378, e che dipendeva allora dal plebanato di Panico, non avendosi della medesima notizie più antiche. Nel 1516 vi furono unite temporariamente tre chiese del territorio di Montasico, poi nel 1563 ne vennero disgiunte, intanto che il Cardinal Ranuzzo Farnese Vescovo di Bologna, con decreto del 3 Settembre (rogato dal Notaro Cattanei) vi univa stabilmente la parrocchia e la prebenda di *Vignola de' Conti*. Il gius-patronato fu poi sino al 1490 dei conti Bardi, indi in appresso della R. Mensa. Finalmente nel 1616 la cura di Monte Pastore fu tolta alla congregazione di Panico, per passare all'attual sua pieve di Venola.

Era la chiesa parrocchiale prima del 1810 (piuttostocchè il tempio di Dio) una lurida stanzaccia, con a capo un piccolo altare disadorno e senza quadro. Il piissimo sacerdote *D. Romualdo Volta*, che l'ebbe in cura nel 1775, pensò di rifabbricarla, ed a sue spese la riedificò nell'attuale forma, cioè la cappella maggiore in volto a catino, ed il rimanente della chiesa a soffitto, con due altari nelle pareti laterali. Un piccolo quadro di S. Michele, dipinto dal Lamma, adorna il coro; nell'altare a destra si venera un'immagine della Vergine scolta in creta a basso-rilievo; e nell'altare a sinistra adorasi un crocefisso di figura colossale, donato a questa chiesa nel Settembre del 1844, mentre vi si faceano gli esercizj delle SS. Missioni. La chiesa così rifabbricata fu benedetta col Superior beneplacito dal medesimo paroco il 23 Giugno del 1810. Era poi intenzione di lui di costruire ancora il campanile e ristaurare la canonica; ma Iddio lo chiamò al riposo dei giusti nell'anno 1813, e i lavori non furono intrapresi. Riservavasi così al successore di compier l'opera pietosa; e difatti nel 1825 venne innalzata la torre delle campane, poi in appresso ampliata e ristorata la canonica, quindi provveduta la sagrestia di molti arredi e suppellettili, e finalmente eretta una cantoria nel presbitero e collocatovi un nuovo organo: cose dovute alla munificenza dell'odierno paroco *Don Gioan Maria Boni*, il cui nome suona un'elogio, e riscuote venerazione ed omaggio presso il suo popolo e presso ogni altro che giustamente apprezzi le sue virtù.

Sono nel circondario di questa cura l'oratorio di S. Antonio di Padova, già spettante alla famiglia Landini, e che ora è in istato cadente; e la chiesa succursale di *S. Martino di Vignola de' Conti*, la quale è di forma antica e di soli tre altari, piccola, ma ben conservata, con campanile, canonica e cemitero. È ufficiata quotidianamente da un sacerdote, nominato e mantenuto dal paroco di Monte Pastore, e prima del 1563 era parrocchia indipendente, soggetta al plebanato di Panico. La festa di questa succursale si celebra li 11 Novembre in onore del suo Patrono; e quella della chiesa principale la seconda domenica di Agosto per la Vergine Santissima del Buon Consiglio.

Circondano questo vasto territorio le parrocchie di Vedegheto, Montasico, Montesevero, Ronca, Merlano, Gavignano e Savigno, e trovasi distante da Bologna 17 miglia al sud-ovest, rimontando il Lavino, che quivi ha la propria sorgente. Sotto Vignola le case sono sparse e disseminate; ma a Monte Pastore son quasi tutte raccolte in una specie di borgo vicino alla chiesa. Quindi il restante del territorio è ripartito in boscaglie, campi, praterie e pascoli, che nei giorni sereni della bella stagione son popolati di agricoltori, di mandriani e di greggi, ma nella sera rimangon deserti e muti, simili alle foreste della Caledonia, o al freddo silenzio delle tombe.

L'usignolo allora, fido ospite delle sue selve, ne rallegra la discorde armonia.

DOTT. LUIGI ROSSI.



E. Corty dis. dal. v.

S.ta M.a di Luminasio.

M. R. Parroco D. Vincenzo Bartoli.)

SANTA MARIA

DI LUMINASIO.

È una parrocchia posta sulle montagne alla sinistra di Reno tra Jano e Pian di Venola. Vi si giunge col salire la bella strada che dal borgo del Sasso traversa per le Lagune e pe' colli superiori, formati da immensi strati di tufi arenarj, in cui ogni specie di bellissime conchiglie fossili ti portano la mente ad alte contemplazioni intorno quegli esseri antidiluviani, e dove un' aria eterea, vedute maestosissime, quasi emisferiche (poichè monti altissimi, colli verdeggianti, profondi dirupi, superbe boscaglie, ricche coltivazioni, ed un vasto orizzonte al piano) ti fanno obbliare le commode città, artificio dell' uomo, ponendoti in soave respirare e nel puro dilettevole godimento di splendente natura.

Questo luogo, che da molti secoli chiamasi *Luminasio*, componesi (secondo gl' insegnamenti del Pancaldi) di *Lug* (splendente) *min* (ripa) *as* (piccolo), locchè suona in lingua celtica *Piccol luogo splendente sulla ripa;* ed appunto questa parrocchia è situata sopra un' alta ripa, che finisce nel letto del fiume. Inclinata dolcemente verso levante vedesi sparsa di belle ville, di ameni prati e di ubertosi poderi; e non è un palmo di terreno che non sia ammantato di freschissima verzura dalle sponde del Reno sino alla sommità del monte. Non così era però prima del secolo XVII, poichè vediamo dallo stesso Pancaldi che un' immenso bosco detto *le tre Marie* stendevasi oltre Jano per lunghissimo tratto di paese e copriva gran parte di questo territorio, ove annidavansi nelle feroci età del medio evo i nobili banditi co' loro scherani onde tender agguati agli emuli baroni, o alle schiere dei bolognesi che di là passavano. Ed una carta che ancor si legge nell' archivio di questa cura ci fa conoscere che sul finire del secolo decimosesto, quando le ire di parte, gli odj e le civili discordie erano spente fra gli uomini, torme di famelici lupi infestarono e disertarono queste infelici contrade, ponendo lo spavento nei campagnoli, che atterriti, riparavano coi loro figli e colle mandre al piano e alla città. E questo disastro conferma le asserzioni del citato Storico, cioè che il territorio di Luminasio, ora sì fertile e ben coltivato, altro non fosse che una fitta boscaglia, interrotta quà e là da pascoli, e forse da qualche sterilissimo campo o praticello.

Negli antichi tempi dell' istoria nostra non abbiamo sentore di Luminasio; ciò che porta a credere che non esistesse quassù veruna signorìa di nobili o feudatarj, o che il suo popolo, lieto della propria indipendenza, non prendesse partito nelle grandi contese, e non soffrisse quindi le guerre e le orribili rapine, che diedero sì trista e lagrimevole celebrità ai circostanti paesi. Avvertiremo soltanto colla scorta del Calindri che questa parrocchia fu data in titolo di contèa da Leone X ad Astorre Volta, e che dopo alcuni anni tornò a libero reggimento per disposizione di Clemente VII. E concludendo diremo che nel 1796 fu aggregata al comune di Caprara sopra Panico nella giusdicenza di Bologna (da cui dista sole 14 miglia al sud-ovest) e che trovasi attualmente nella medesima condizione.

Il distretto di questa cura è dei più vasti ed estesi, e comprendeva anticamente tre parrocchie, cioè *S. Maria delle Banzole* (che è l' attuale chiesa di S. Maria di Luminasio), *S. Vittore di Bozana*, e *S. Martino*, incluse tutte nell' autentico Campione della R. Mensa dell' anno 1378, e soggette al plebanato di Panico. Sulla fine del secolo XV furono soppresse le cure di S. Martino, e S. Vittore e concentrate le due prebende in quella di S. Maria, che da quest' epoca chiamossi poi sempre *di Luminasio;* quindi per mezzo secolo (dal 1557 al 1607) vi fu unita anche la chiesa di Venola, oggi plebana; e nel 1623,

essendo vacante la cura, il Vescovo suffraganeo Monsig. Angelo Gozzadini tolse dalla medesima la prebenda di S. Martino, e l'unì alla parrocchia di Vergato, per le istanze del suo rettore D. Alessandro Amadesi.

Anche il gius-patronato di questa cura subì diverse vicissitudini, poichè nel secolo XV spettava ai popolani, i quali nel giorno 28 Giugno 1486 lo donarono con atto solenne a Romualdo del Chierico. A questi poi succedette la nobil famiglia Ghisilieri, indi nel 1549 la chiesa divenne, come oggi si trova, di libera collazione della R. Mensa.

La fabbrica di questa chiesa parrocchiale è moderna ed elegante; ma è piccola pel bisogno della popolazione, la quale ascende oggigiorno a quasi cinquecento individui. Aveva in addietro soli due altari, cioè il maggiore dedicato all'Assunzione della Vergine, ed il minore ai Ss. Carlo ed Antonio con un bel quadro della *Torelli;* ma ora per le instancabili cure dell'ottimo paroco *Don Vincenzo Bartoli* è stata costruita lateralmente altra cappella con altare, e così questo tempio ha nel suo interno una forma regolare e simmetrica. La sua altezza è di piedi 22 sopra 15 di larghezza, e forse 46 di lunghezza; è tutto in volto reale, e di presente trovasi ristaurato ed abbellito con ornati a fresco, eseguiti dal Gardini, sempre a spese del lodato rettore *Sig. Don Bartoli;* il quale non contento di ciò, ha fatto acquisto di un nuovo organo concertato d'istrumenti, che fra pochi giorni sarà collocato nella chiesa, ed ha abbellita e ristaurata la canonica, e migliorato la prebenda; e tutto questo in soli quattro anni di rettorato! . . .

Se i parochi tutti seguissero le orme di questo generoso, quante chiese risorgerebbero alla dignità del Rito, che ancora giacciono indecorose e squallide!

Trovansi in questo circondario quattro oratorj, cioè S. Martino, e S. Vittore già parrocchie ed ambidue di architettura antica; e S. Croce e S. Luigi di moderna costruzione. Il primo spetta ai fratelli Bettini, il secondo al R. Paroco, il terzo ai Signori Negri e Dal Bello, e l'ultimo alla famiglia Guidicini.

Il giorno 15 Agosto, sacro all'Assunzione di Maria, è il più solenne di questa parrocchia a cui si recano allora in folla i popoli circostanti di Panico, Jano, S. Leo, Medelana, Lagune, Venola, Ronca, Montesevero, e Montasico.

Dott. Luigi Ruggeri.





E. Corty dis dal v.

S. M. di Malfolle.

Al M. Re. Parroco D. Luigi Santoli

SANTA MARIA
DI MALFOLLE.

Non v'ha forse nell' Italia centrale contrada che possa paragonarsi alla nostra provincia e per la bellezza, e per la sempre nuova varietà dei siti. Le parti meridionali, quelle che confinano colla Toscana e col duca to Estense sono principalmente osservabili, e presentano una serie di quadri in cui la natura sembra essersi compiaciuta sfoggiando a vicenda la fecondità e la grandezza. Quà sono vallate ridenti, ruscelli limpidi e colline coronate di pini o di cipressi; là siti pittoreschi, contrasti felici, effetti impreveduti che si offrono allo sguardo e richiamano l' ammirazione. Pure qualche volta il suolo prende un aspetto più severo, e nelle vicinanze, per esempio, dell' appennino, aride montagne, precipizj profondi, e torrenti che scorrono con romore sotto una cupola di faggi o di abeti anneriti dagli anni, presentano uno spettacolo in pari tempo spaventevole e sublime, che riempie l'anima di maraviglia e di terrore.

Nella valle di Reno, poco più di sedici miglia al sud di Bologna, chi percorre la nuova via che conduce a Pistoia trova il piccolo borgo, chiamato *Sibàno*, dal quale levando lo sguardo verso ponente, mira alla sommità del colle torreggiare un campanile con una chiesa. Essa è la parrocchia di Malfolle, una volta appellata *Domalfolle* e *Dontalfolle*, già divisa in due compartimenti, e distinta nelle storie per antichità di origine, come per celebrità d'alcuni rettori, che ne' secoli scorsi la governarono.

Le sue politiche vicende non sono note che dall'anno 1221, trovando scritto che in quell' epoca era un castello forte, ed assai popolato, il quale fu con altri molti del contado confermato in feudo o signoria dei conti di Panico da Corrado gran Cancelliere dell' imperator Federico. Questo castello, la di cui ròcca principale esisteva sul monte, che ancor chiamasi *della torraccia*, soprastava ai colli inferiori di *Vigone* e della *Castellina*, signoreggiava il castello di Montasico, e dominava a levante e a settentrione gran parte della vallata di Reno. Un luogo di sì grande importanza nei tempi delle civili discordie, era gelosamente guardato da' suoi valorosi padroni; e lo governavano ancora nel 1323 per mezzo del conte Maghinardo Juniore (uomo crudele e detestato) quando il popolo insorse e con grandissima strage del presidio, e con molto giubilo dei bolognesi (ai quali i Panico erano ribelli e fierissimi nemici) li costrinse alla fuga e per sempre li discacciò. Si diedero allora gli abitanti alla soggezione del Senato di Bologna, il quale nel dì 7 Ottobre ne accettò l' ubbidienza, e stabilì che le ròcche del castello venissero demolite e distrutte; il che venne solo eseguito nel susseguente anno, restando il paese una semplice *Massarìa* di contado sino alla fine del passato secolo. La storia non registra alcun altro avvenimento politico nel tempo successivo alla cacciata dei Panico, ma accenna alla dolorosa catastrofe che distrusse affatto questa infelice comunità, vale a dire l' incendio suscitato nell' Aprile del 1332, il quale furiosamente spinto dal vento di nord-est, arse in tre giorni e distrusse il castello di Malfolle e la vicina borgata di Bezzano con immenso tratto di vergini foreste, e di rustiche abitazioni.

Dopo sì orribile calamità, questo popolo, aiutato dal bolognese Senato, costruì prima alcune tende; quindi in appresso edificò parècchie case campestri, dissodando le selve ove il fuoco sterminatore avea divorate le piante. Di quì appunto ebbero origine gli ubertosi poderi, che alternati colle folte boscaglie rendono oggidì sì vago e sì vario l' aspetto di questa montana parrocchia. Dell' antico castello non è rimasto vestigio alcuno. Della gran ròcca si trovano alcuni ruderi di ciclopiche mura, i quali avvanzarono alla distruzione del tempo, e servono per ricordare quel periodo dell' istoria nostra, in cui le feudali trasmodatezze siffattamente irritarono i pazienti figli dell' alpi, che, armate le destre, e dimenticata la nativa mansuetudine, scossero violentemente l' intollerabile giogo e procurarono alla lor patria redenta una forma di reggimento, che fossele scudo e non oppressione.

Due parrocchie esistevano in questo territorio. Una col titolo di S. Maria Assunta nel castello, l' altra col nome di S. Nicolò nel borgo di Bezzano; entrambe di gius-patronato de' loro popoli, ed ambidue soggette al plebanato di Calvenzano. Della prima abbiamo notizie certe, che risalgono all' anno 1330, sapendosi che ne era paroco in quel tempo un sacerdote di nome Pietro. Dell' altra si conosce l' esistenza nel campione autentico del 1378, e sappiamo che

durò sino all'anno 1521, in cui per decreto Vescovile fu interdetta e quindi affatto soppressa, e la prebenda colla parrocchiale giurisdizione concentrata nella chiesa di S. Maria. Venuto allora il bisogno di ampliare questo tempio, nè avendo i parrocchiani forza o volontà di sostenerne le spese, ricorsero alle famiglie Garganelli ed Albergati, offrendo loro la cessione del gius-patronato (onoranza ambita a quei dì dalle famiglie patrizie) purchè avessero coll' ingrandire della chiesa ricostruita ancor la canonica. Accettata l' offerta, i lavori furono eseguiti nell'anno 1525, ed il diritto di eleggere i parochi passò a quelle due nobili case, che lo rinunciarono dopo quarantanove anni ai conti di Panico, e questi ai parrocchiani, dai quali fu poi donato sul principiare del secolo XVIII alla Mensa Arcivescovile di Bologna.

La chiesa fu nel 1525 ridotta nell' attuale forma ed eleganza, pochi essendo i ristauri che in appresso vi si operarono. Ha tre cappelle ed altari, ed è costrutta in volto reale. Un arco maestoso, sostenuto da due colonne introduce al presbiterio, ove sopra l' altar maggiore si vede il quadro del Pranzini, rappresentante l' Assunzione di Maria, trattato ad unico soggetto in modo grandioso e lodevole, ma a cui l' ignoranza d' alcuni fabbricieri volle aggiunte nel fondo piccole immagini di Santi (non coevi per certo a questo trionfo della Vergine) le quali scompongono sì fattamente l' armonia del disegno da toglierne l' effetto e destare negl' intelligenti piuttosto il riso o la compassione, che un sentimento di ammirazione e di riverenza.

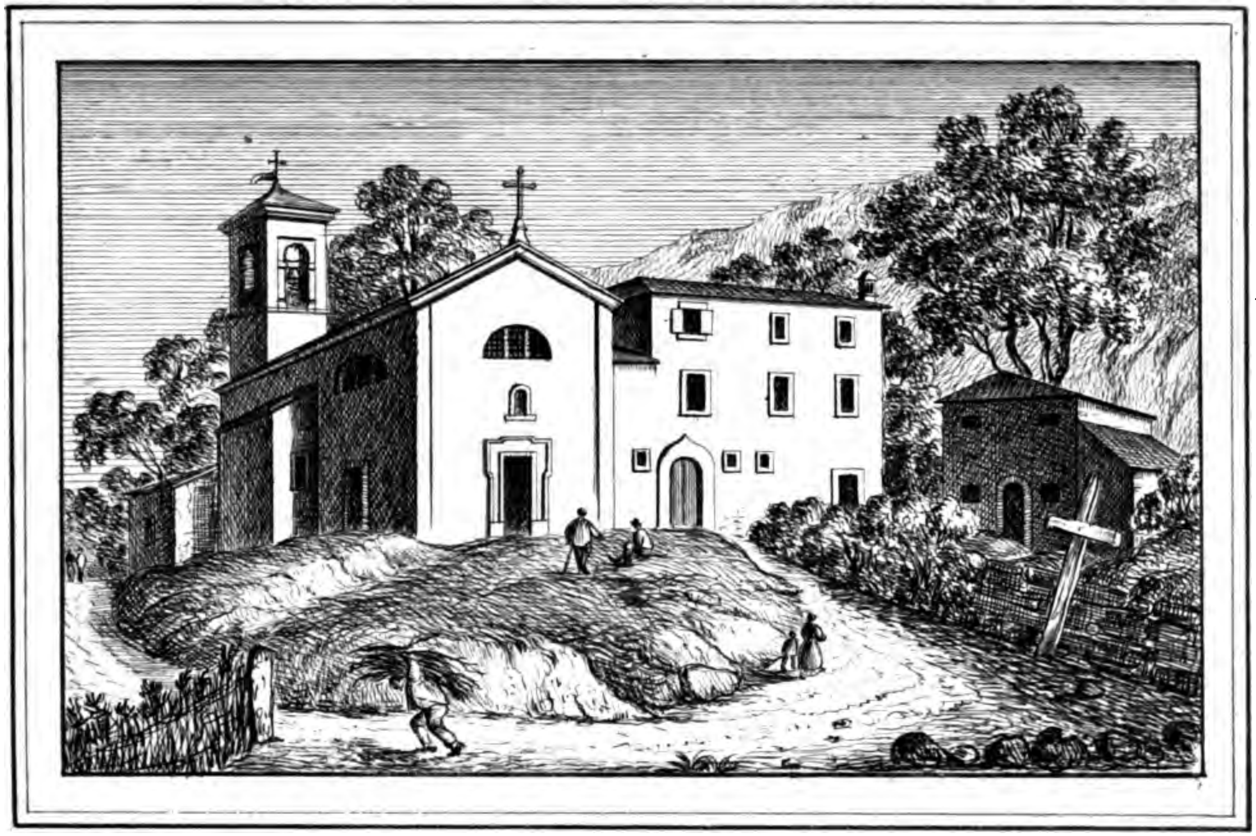
Delle altre cappelle, quella dedicata a S. Rocco è di spettanza Savini, e quella di S. Gio. Battista appartiene alla famiglia Alessandri. Nello scorso secolo fu ampliata la canonica ed allargata la piazzetta, poi fu edificato il campanile, per cura speciale del Rev. paroco D. Giampaolo Baccarini, che procurò inoltre alla chiesa un ricco apparato e diverse preziose suppellettili. Questa cura fu illustrata nel XVI secolo da tre celebri sacerdoti della famiglia Paleotti. Il primo fu il marchese Astorre, che la governò per un decennio e la rimise nel 1552 al proprio nipote Gabriele, il quale ne fu paroco zelantissimo sino al 1560; e dopo (chiamato a sedere come Canonico negli stalli della Cattedrale) fu elevato alle prime cariche prelatizie, poscia fatto vescovo di Bologna, e quindi decorato della porpora Cardinalizia, sicchè lasciò la parrocchia di Malfolle al proprio fratello Antonio dottore in Leggi, che la resse sino al 1573, dimettendola per la istituzione avuta di un canonicato, e per la dignità conferitagli di Protonotaro Apostolico.

Sono in questo distretto due grandi oratorj. Il più antico è quello di S. Nicolò, già parrocchia del borgo di Bezzano poco lungi dalla chiesa parrocchiale, il quale trovasi ancora nella primitiva forma, cioè col palco a travi, e con piccole finestre, senza coro, nè altri accessorj od ornamenti. Ha una campana sopra il tetto, fusa nel secolo XIV dal celebre *Martino*, la quale credesi miracolosa, e si suona spesso nella stagione estiva per scongiurare i fulmini o la tempesta. L' altro oratorio è nel borgo di Sibano, ed è dedicato a S. Rocco; fu edificato in volto reale nell' anno 1746 a spese di Giuliano, e Giangiacomo Mazzetti, ed è di solida costruzione e di buona architettura.

Circondano questa parrocchia la sua pieve di Calvenzano, le altre pievi di Venola, di Salvaro, e San Martino, e la cura di Montasico. Trovasi soggetta al comune di Caprara sopra Panico, nella giusdicenza di Bologna, e conta trecento popolani circa, i quali celebrano le glorie di Maria nella domenica fra l' ottava dell' Assunzione, sotto la direzione spirituale dell' ottimo paroco *Don Luigi Santoli*. Il fiume Reno lambe il suo territorio a levante, per cui l' aria è salubre anche nella parte più bassa. I suoi terreni poi sono sciolti, e le acque fresche e limpidissime.

Tutto questo paese è delizioso ed ameno. Gli ubertosi campi ed i vigneti che lo circondano fanno fede del mite clima, ond' esso gode sopra la sua soleggiata pendice. Salendo al piano della chiesa, si godono prospetti degni di pennello; recandosi poi sul monticello dell' antica ròcca; quale pomposa scena! quale mirabile varietà di oggetti! . . . Quivi verdeggia una selva di castagni; là si distende un piano smaltato d' erbe e di fiori; quindi giace silenziosa valletta; quindi elevasi un' erto colle, seminato di casolari, sparso di mandriani, popolato d' industri agricoltori . . . „ Oh soavi delizie! oh sublimi bellezze della natura! Infelice chi muto ed indifferente a voi si accosta, nè sente l' emozione de' vostri possenti incanti! Infelice! egli non ha scossa la divina scintilla di vita, che l' Artefice supremo ha riposta in cuore dell' uomo. „

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

Monte Acuto Ragazza

Al M. R.do Parroco D. Giuseppe Pisi

SAN SAVINO

DI

MONTE ACUTO RAGAZZA.

L'antichità di questo luogo, che chiamavasi *Montaguto dall' Arrigazza*, ci viene assicurata dallo storico Muzzi quando lo indica ne' suoi Annali fra quelle terre del patrimonio Matildico, che donate alla Chiesa romana nel Novembre dell' anno 1102, furono poi governate per tutto il secolo dodicesimo da un nobile col titolo di Cattaneo o Valvassore.

Montaguto fu anche in possesso dei conti Alberti da Prato, poi in virtù d' imperiale Diploma diventò feudo della potente famiglia da Panico; e questa signorìa (già una delle principali della montagna) venne fondata dal conte Rodolfo secondogenito di Paganino III che dominava in Veggio e Pian di Setta; il quale in pochi anni per le guerre e le usurpazioni de' suoi soldati vide il proprio dominio estendersi ed allargarsi da questo luogo sino all' ultima vetta dell' Appennino. Alla morte di lui, parrecchi suoi figli essendosi diviso il principato paterno, Orso ch' era il maggiore si prese per dominio *Montaguto*, e fu il primo dei conti di tal nome.

Que' piccoli sovrani si successero in numero di cinque attraverso a molte guerre, or con prospera fortuna, or con gravi disgrazie, or mantenendo una certa indipendenza, or prestando omaggio al Felsineo Consiglio. Fra i conti di Panico, che furon tanti e per sì lungo tempo padroneggiarono la montagna, alcuni si distinsero per buon governo; altri e non pochi per valor guerriero; quasi tutti poi per dispotismo e tirannia. A Montaguto toccò la sorte di averli tiranni; e l' ultimo di essi, di nome Erasmo, che spogliò del potere il nipote Aliprando con una guerra in cui il castello fu ridotto in cenere (anno 1306) fece subire agl' infelici vassalli ogni guisa di oppressione e crudeltà. Ma Montaguto fu riedificato, e quell' usurpazione in breve ebbe fine, essendo stato rimesso nella sua sede Aliprando per aiuto dei bolognesi e de' conti Alberti da Prato, che già si erano stretti a lui di parentela per le nozze di Ricciarda da Mangone. Il dominio però di costui fu assai diverso da quell' assoluta signoria che ne tenevano i maggiori suoi; imperocchè il Senato di Bologna, vincitore dei Panico a Monte Palense, a Vigo, ed a Verzuno, l' obbligò primamente (anno 1310) a devastare le ròcche ed ogni altro fortilizio; poi a sciogliere le milizie assoldate; in fine a pagare un grosso tributo, cui appena bastavano i balzelli e le imposizioni che riscuoteva.

Tai patti parvero a lui sì umilianti e gravosi, che dopo appena un decennio lasciò ogni potere feudale, ed abbandonando il castello di Montaguto, ricoverò presso i congiunti nella ròcca di Stagno, ove privatamente finì suoi giorni. Il bolognese Reggimento prese allora possesso di questo luogo, e vi spedì a governo il capitano Vizzolo di Guidotto; poi sapendo che le torri mal si reggevano per cattiva costruzione (anno 1322) ne ordinò il ristauro; e quando nel vegnente anno il paese fu invaso dai banditi, spedì gran copia di soldatesche con Bartolo de' Beccadelli, che dopo una tremenda e sanguinosa lotta lo rese libero. Quindi perchè i terrazzani non venissero più tribolati da simiglianti incursioni, vi mandò Ingegneri a fortificare il castello, e ponendovi a supremo capo il conte Branca di Veggio, con fresche milizie lo presidiò. Ma nell' Ottobre dell' anno stesso, veduto dileguarsi ogni pericolo di guerra, fu decretata dal Consiglio la distruzione di molte ròcche e fortezze del contado, e fra queste fu diroccata e rasa la torre di Montaguto, togliendone la gente d' armi e lasciando al paese il nome di semplice *massarìa*, che gli durò sino agli ultimi anni del passato secolo.

Del castello, delle mura, e di ogni altra memoria dell' antica fortuna non ci rimane reliquia o traccia. Persino il nome di Montaguto fu dal tempo corroso e difformato, chiamandosi da più d' un secolo *Monte Acuto Ragazza*; e se avviene che alcuno chiegga dell' odierna sua condizione, ode rispondersi non essere più che una terra assai vasta e pochissimo abitata, la quale ha un piccol borgo alla cima del colle, e trovasi sulla falda orientale di Monte Palense; ricca di castagneti e di foreste, ma scarsa di coltivazione e di vigneti; percossa dai venti, e dalle brine, e spesso ancora in balìa delle frane che la sconvolgono; ma doviziosa di greggi, di praterie, e di armenti.

In questo territorio esisteva sulla sponda del torrente Bresimone un' antichissima chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo martire, la di cui origine è tuttora ignota, e che dipendeva (dice l' autentico Campione della Mensa Arcivescovile dell' anno 1378) dal plebanato di Verzuno. Ma poichè siffatta chiesa trovavasi alla periferia della parrocchia e mal serviva al bisogno del popolo: questi nel 1387 ne fabbricò un' altra con tre cappelle sotto l' invocazione di S. Savino e dotandola dell' occorrente prebenda, fece che il Vescovo la dichiarasse parrocchia. Sul finire dell' anno 1498 l' una e l' altra di dette chiese erano unite a quella di Tavernola; poi nel 1528 ne furono disgiunte, restando col titolo di parrocchia la chiesa di S. Savino, e di semplice succursale quella di S. Lorenzo. Non andò guari che la medesima succursale cadde per vetustà e con essa il campanile e la sagrestia; e che fu abbandonata anche la canonica, la quale venne convertita in una casa rusticale, poscia distrutta da un incendio sul cominciar dell' anno 1617. Così rimase la sola chiesa di S. Savino, il di cui paroco per Apostolico beneplacito avvocò a se e suoi successori la prebenda di S. Lorenzo, e concentrò nella propria giurisdizione la cura di quelle anime. Tale chiesa poi (fabbricata nel XIV secolo) era già cadente nell' anno 1745, quando venne ristaurata insieme con la canonica dal benemerito paroco *Don Gabriele Nasci*, che vi spese del proprio un' ingente somma di denaro. Ad onta di questo, noi l' abbiamo visitata nell' anno 1841 mentre reggevala il dotto sacerdote *Don Stefano Bonifacci*, e la trovammo in una condizione sì abbietta, e deplorabile, che lamentandone altamente l' indecenza, ponemmo ogni studio onde persuadere a quel Paroco la necessità di un riparo. Nè le parole nostre furono vane; chè posto mano al lavoro nel susseguente anno, colla direzione del capo-mastro *Giacomo Munari*, la chiesa fu quasi rinnovata, mettendola in volto ed alzando le due cappelle laterali con bellissimo ordine di architettura. Quando però il pio rettore pensava ad ampliare il presbiterio e tutta la cappella maggiore, fu rapito dalla morte (2 Maggio 1843) e l' opera restò sospesa. Rimaneva perciò all' odierno paroco *Don Giuseppe Pisi*, che poco dopo gli succedè, la gloria di giungere all' onorata meta. Nè si ristette a fronte degli ostacoli che presentava l' angustia del luogo; ma occupossi tantosto con raro zelo e con invidiabile sollecitudine a compiere il gran ristauro; quindi eresse una nuova sagristia ed allargò la canonica, senza por mente alle difficoltà del terreno ed al gravissimo dispendio, cui dovette col proprio peculio sostenere in poco più che tre anni.

La chiesa è d' ordine toscano, lunga piedi 40, e larga 17, con belle arcate e pilastri, ma senza coro perchè ne mancava lo spazio. L' altar maggiore è dedicato al Santo Titolare; quello a destra alla B. V. del Carmine; l' altro ai Ss. Andrea e Fabiano, con tele antiche di nessun valore. Mancano pure l' organo ed il pulpito; invece poi avvi il Fonte Battesimale; ed una bella immagine di Nostra Donna del Rosario, che si espone nella quarta domenica di Agosto; principale solennità di Montacuto.

Questa cura (la quale trovasi 25 miglia al sud di Bologna ed è confinata da Vimignano, Lagaro, Tavernola, Prada e Burzanella) è di gius patronato della R. Mensa, e si comprende nel plebanato di Verzuno; conta una popolazione di 450 individui, ed è soggetta al comune di Tavernola nel governatorato di Vergato. Ha un solo oratorio, dedicato a S. Antonio di Padova, che fu edificato l' anno 1705 dal sacerdote *Luca Zagnoni* alla sommità del monte, ove dicono *la Collina*, e dove in un bel giorno sereno si gode di un magnifico panorama. Ovunque in fatti si rivolga lo sguardo, sorgono come fondo della scena verdeggianti monti di forme le più variate, ricco il piè d' alberi folti e di rigogliosa vegetazione. Nell' imo della valle verso settentrione scopresi tutto il castello di Vergato, e poco sopra il torrente Vergatello, che sbocca impetuoso dal lato di ponente; quindi il fiume Reno, che uscendo dagli Appennini, prolunga il tortuoso suo corso fra raddoppiati anfiteatri di verzura, scendenti per ogni parte sino alle sue onde cilestrine.

Noi chiuderemo il discorso coll' avvertire che nel lungo fosso detto *i Lagoni* ed anche *Ferianese* (che scorre tra Oreglia, Prada e Montagutoragazza, e sbocca in Reno) si trovano maravigliosi blocchi di marmo pregevole, variegato in bianco e rosso, di una durezza e bellezza sorprendente, ed altri massi che somigliano il rosso di Verona, con altri a fondo rosso cupo, macchiati di bianco e verde. Pare che il nucleo di questi colli sia di tali marmi formato, mentre l' esterno è di pietra calcare; e sembra a noi che ove si tentasse uno scavo di esplorazione, si dimostrerebbe che il lusso anche in questo genere cerca dall' estero con grave spesa e non minore vergogna cose meno pregevoli di quelle che abbondano in patria.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal. v.

S. Mich.le Arc.lo di Montasico.

Al M. R. Parroco D. Romualdo Stefanelli.

S. MICHELE ARCANGELO

DI MONTASICO.

Le venerande e preziose antichità, di che ornavasi non ha guari la montagna bolognese, vanno rapidamente sperdendosi sotto al soffio desolatore di non so quale scientifica rabbia, la quale col misero pretesto di eriger case o render piani i terreni, schianta, abbatte, mutila, sfregia, cancella quante memorie aveansi de' secoli andati, sì che l' occhio più scrutatore, le indagini più accurate mal giungono spesso a rintracciare il sito in cui esse esistevano.

Questo sterminio, consumato a nome della civiltà e del sapere, merita di essere solennemente stimmatizzato, perchè la distruzione dei monumenti è una delle più brutte enormità che disonorino gli uomini; ed i danni, che ne discendono, sono incalcolabili meglio che grandi.

Nel territorio del luogo che imprendiamo a descrivere era un forte castello con torri merlate, con ampia fossa, e con ponte levatoio, che ricordava l' età cruenta dei secoli di mezzo; castello edificato sulle rovine di antica ròcca, forse coeva alle prime barbariche invasioni; testimonio parlante della grandezza e della potenza de' feudatarj, e monumento istorico di tempi a noi lontani; il quale fu in parte demolito sul declinare dello scorso secolo, e per le successive innovazioni murarie oggidì quasi affatto distrutto.

Noi a dir vero non abbiamo nozioni di questo castello anteriori al dodicesimo secolo; ma dobbiamo supporlo di remotissima origine, e di qualche importanza antica, tanto per la sua posizione sulla strada del Frignano, che per la celtica derivazione del suo vocabolo, il quale suona, a giudizio dell' erudito Pancaldi, *Monte della Vittoria*. Il Muzzi ne' suoi Annali lo accenna per una delle signorìe che nel 1117 teneva in queste parti montane il conte Milone da Panico. Quindi l' Alidosi, in appoggio di pubblici documenti, ci narra che nell' anno 1248 ne eran padroni Alessandro ed Alberto conti da Mangòne, i discendenti dei quali lo tennero sino allo spirar di quel secolo. Poi nel 1307 lo vediamo dipendente dal Senato di Bologna, che ne fece ristaurare le rocche, mentre nel 1323 mandava Falzardo e Bisnio già conti di Montasico al governo di Montecavaloro. Nel secolo quinto decimo lo si trova dominato dalla famiglia Boatieri, di cui il conte Silvestro nel 1475 fece edificare il piccolo oratorio de' Santi Pietro ed Andrea, come più innanzi si dirà. Finalmente sul declinare di detto secolo scorgesi passare per successione di femmine nella nobile famiglia Volta; alla quale nel 30 Gennaio 1532 Papa Clemente VII tolse ogni diritto di Signorìa, lasciando che il paese prima si reggesse a comune, poi ritornasse soggetto al bolognese dominio.

L' epoca però più distinta di questo castello è quella della dominazione dei Panico e dei conti di Mangone, i quali l' avean munito di valorose ed agguerrite milizie, intanto che ne procuravano il ben essere e la prosperità civile col promover l' industria e col favorirne il commercio. La storia di quelle due famiglie è il fedelissimo ritratto, stupendamente dipinto, dei tre secoli dopo il Mille: leggendola noi viviamo, noi pensiamo, noi operiamo con quegli uomini sì prodi, sì fieri, sì discordi; spregiatori del viver molle, sempre avvolti nelle risse civili, superbi, d'acuto intendimento, trafficanti industriosissimi e nel tempo stesso guerrieri bramosi di sangue.

Nel 1796, quando le sorti d' Italia mutarono per la invasione francese, il territorio di Montasico fu nella nuova statistica aggregato al comune di Canovella, poi a quello di Vergato; e dopo il 1828 fu compreso nell' attual comune di Caprara sopra Panico, che dipende dalla giusdicenza di Bologna. La sua popolazione è oggi di 450 individui, parte dei quali vive dei prodotti agresti, parte si occupa della coltura de' campi, e parte si dedica al commercio ed all' industria. Temperato e benigno è il suo clima,

come felice e deliziosa la posizione. È distante da Bologna miglia 17 al sud-ovest; ed è circondata dalle parrocchie di Venola, Vignola, Vedegheto, Malfolle, Luminasio, e Montesevero, con una superficie elevata, ed una cerchia piuttosto estesa.

Ora della sua chiesa ed oratorj. Esiste questa parrocchia da remotissimo tempo, come quella che trovasi inclusa nell' elenco del 1378, soggetta allora al plebanato di Panico. Nel 5 Ottobre 1646, essendo elevate alcune chiese alla dignità di Matrice, la cura di Montasico fu tolta dall' antica pieve per essere sottoposta alla nuova congregazione di Venola, nella cui dipendenza trovasi ancora. Il diritto di eleggere il paroco fu prima diviso tra i conti di Panico ed i popolani; poscia vi presero parte i conti da Mangone, le di cui ragioni passarono alla famiglia Zani, e da questa alla nobilissima famiglia Lambertini, che ne è tuttora investita. Quelle invece dei conti di Panico discesero prima nei Signori Volta, poi nella vedova Dusi-Bentivoglio, e finalmente nel signor conte Turrini Rossi. I tre patroni esercitano alternativamente questo onorifico ufficio; e nell' ultima elezione, che fu nel Maggio del 1842, vi ebbero voce i popolani, i quali presentarono per loro rettore l' odierno R. Curato *Don Romualdo Stefanelli.*

L' attual chiesa fu edificata in volto reale nell'anno 1512, sull' area stessa di un' altra, che i popolani aveano demolito. Alcuni ristauri vi si operarono nel susseguente secolo (nel quale fu anche innalzato il portico esterno della facciata ed il campanile) e qualche correzione ottenne pure nel secolo presente. Essa è lunga nell' interno piedi 48, larga 16, ed alta 20. -- Ha tre altari, l' organo ed il battistero; ed una grande balaustrata di ferro con ornamenti d' ottone ricinge il presbiterio e chiude le due cappelle laterali. Nella maggiore avvi il quadro di San Michele arcangelo titolare della cura, di cui si onora la memoria nel giorno 29 Settembre. Nell' altare a sinistra si adora il mistero dell' Annunziazione di Maria, dipinto magistralmente da ignoto artista; e nella cappella di contro si venera una statua della Concezione, eseguita da quell' Alessandro Franceschi discepolo del Canova, che fu rapito or son tre lustri da immatura morte alla gloria dell' arte e alle speranze della sua patria.

Due oratorj si trovano in questo distretto parrocchiale. Uno sacro a S. Antonio in luogo detto *la Croce*, spettante alla famiglia Vivarelli, il quale non presenta alcun che di rimarchevole. L' altro dedicato ai Ss. Pietro ed Andrea, dicesi ancora *del Castello*, ed appartiene alla parrocchia. È di forma antica ed ha un magnifico quadro, creduto di Antonio da Panico, che attualmenlmente però è assai corroso dall' incuria e dal tempo. Questa cappella fu edificata dal conte Silvestro Boatieri, come lo attesta lo stemma della di lui famiglia e la seguente iscrizione, murata in una delle esterne parèti.

ARMA NOBILIS
COMITIS SILVESTRI DE BOATERIS
COMES MONTIS ASICI FUNDATORIS ET
PATRONI ISTIUS ECCLESIÆ ET SUORUM
ANNO DOMINI 1475.

Poco lungi dalla chiesa parrocchiale è una casa campestre ove ebbero culla *Benedetto Franceschi* valentissimo agronomo, ed il nominato scultore *Alessandro* suo figlio, dei quali è debito di giustizia il tramandare ai posteri la memoria.

Il paese di Montasico è benissimo coltivato, gode di una felice esposizione, ed è anche assai fertile, specialmente in genere di biade, vino e frutta. I contorni sono svariati ed ameni come in ogni luogo ove siano montagne e colline. Quà ritrovansi case eleganti, là un gruppo di rustiche abitazioni; quivi un delizioso podere, ivi una foresta di roveri o di castagni . . . E dell' antico castello?

Di questo bel monumento dei secoli andati null' altro ci resta che un viale di pini, la piccola cappella già descritta, ed alcuni ruderi di torre, che scamparono per prodigio al nefando furore delle devastazioni.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis dal v.

S. Maria di Casaglia di Caprara

Al M. R. Parroco Sig. D. Raimondo Taruffi

SANTA MARIA

DI CASAGLIA DI CAPRARA.

Questa parrocchia montuosa trovasi a diciotto miglia da Bologna nella direzione di sud-est, risalendo il Reno sino alla pieve di Panico, poscia cavalcando una via malagevole ed erta. Dipendeva in antico dall' accennata pieve, ma ora è soggetta alla congregazione di S. Martino di Caprara, che le fa limite a ponente, mentre dagli altri lati è circoscritta da Sperticano, S. Nicolò, Villa d' Ignano, e Vado. Quattrocento individui formano il suo popolo, che obbedisce al Municipio di Caprara, ed è subordinato al Giusdicente di Bologna; e viene retta dal paroco *Don Raimondo Taruffi*, il quale festeggia coi parrocchiani le glorie della Vergine protettrice nel giorno quindici Agosto.

La chiesa è dunque benedetta nel nome dell' Assunzione di Maria, che è rappresentata sull' altar maggiore in un magnifico quadro della Sirani, dipinto a spese de' popolani nell' anno 1699. La fabbrica sia nell' esteriore, che nell' interno è bella a vedersi, ed è di stile purgato d' architettura, quantunque edificato nel 1660. Ha il battistero; e ciò per privilegio donatole il 19 Giugno 1685. È pure fornita di begli arredi e suppellettili, provveduti dalla pietà del suo popolo che solo sostenne la spesa dell' intero edifizio, come co' suoi denari soltanto fu nel 1684 innalzata la nuova torre delle campane. La chiesa è a volta reale, lunga nell' interno piedi 45, larga 17, ed alta 30, con due cappelle ai lati (dedicata una al SS. Crocefisso, e l' altra alla Madonna del Rosario) ed ha il resto delle pareti ripartito in arcate, sotto le quali invece di ancone e di altari il Pranzini dipinse a fresco nell' anno 1801 gli avvenimenti più celebri della vita di Maria. Altri ristauri d' intonaco e di ornati a fresco furono fatti in questo tempio nell' anno 1814, e l' odierno curato *Sig. Don Taruffi* procurò nel 1843 di alzare il coperto sopra il volto, lasciando fra questo e quello un grande spazio, indispensabile nei casi di risarcimento; poi fe costruire un nuovo altar maggiore di cotto, dipinto a marmo, e riattò la canonica.

Dell' antica chiesa parrocchiale non si hanno che poche e confuse memorie. Si sa che nel 1378 eran due le prebende e due le chiese che governavano questo territorio, una delle quali dedicata a S. Maria, l' altra a S. Mamante ambe fornite di canonica e di cemitero, e l' una e l' altra di libera collazione della R. Mensa; che quest' ultima poco dopo la fine del secolo XV divenne semplice succursale, ma sempre ufficiata e custodita da un sacerdote; e che dopo due secoli ancora, la prebenda fu concentrata in quella di S. Maria, l' ufficiatura abbandonata, e la chiesa di S. Mamante restò un oratorio o cappella come oggidì si conserva. Ignorasi poi se la chiesa di S. Maria esistesse ove trovasi la presente, e se cadde per antichità o per altro accidente, e neppure può formarsi giudizio della sua forma ed estensione, perchè non ci rimangono traccie sopra suolo, nè memorie o documenti scritti. Perciò limitandoci alla presente sua condizione, diremo che essa fu edificata nel punto più centrico del distretto; che è circondata da fertili terreni, misti di castagneti e di boscaglie; e che tien posto fra le chiese più belle e più decorose di questi luoghi.

Quattro grandi cappelle si trovano nel circondario di Casaglia. La più antica, dedicata a S. Mamante (già parrocchia, poi sussidiale, ed ora semplice oratorio) è posta vicino alla rôcca di *Brigadello* ed è ancora nella sua forma primitiva, cioè col palco a travi, grosse muraglie e piccole finestre. Un' altra di poco più recente costruzione vedesi nel luogo detto *Dizzòla*, consecrata a S. Rocco ed appartenente alla famiglia Gherardi. La terza, sotto l' invocazione dell'Angelo Custode sta nel casolare di *Cerpiano*, e spetta alla famiglia Serra. L' ultima finalmente è di moderna forma e di recente fattura, ed è conosciuta col nome della B. V. Addolorata, costrutta or son pochi anni nel borgo di *Morazzo* pel religioso servigio della parrocchia.

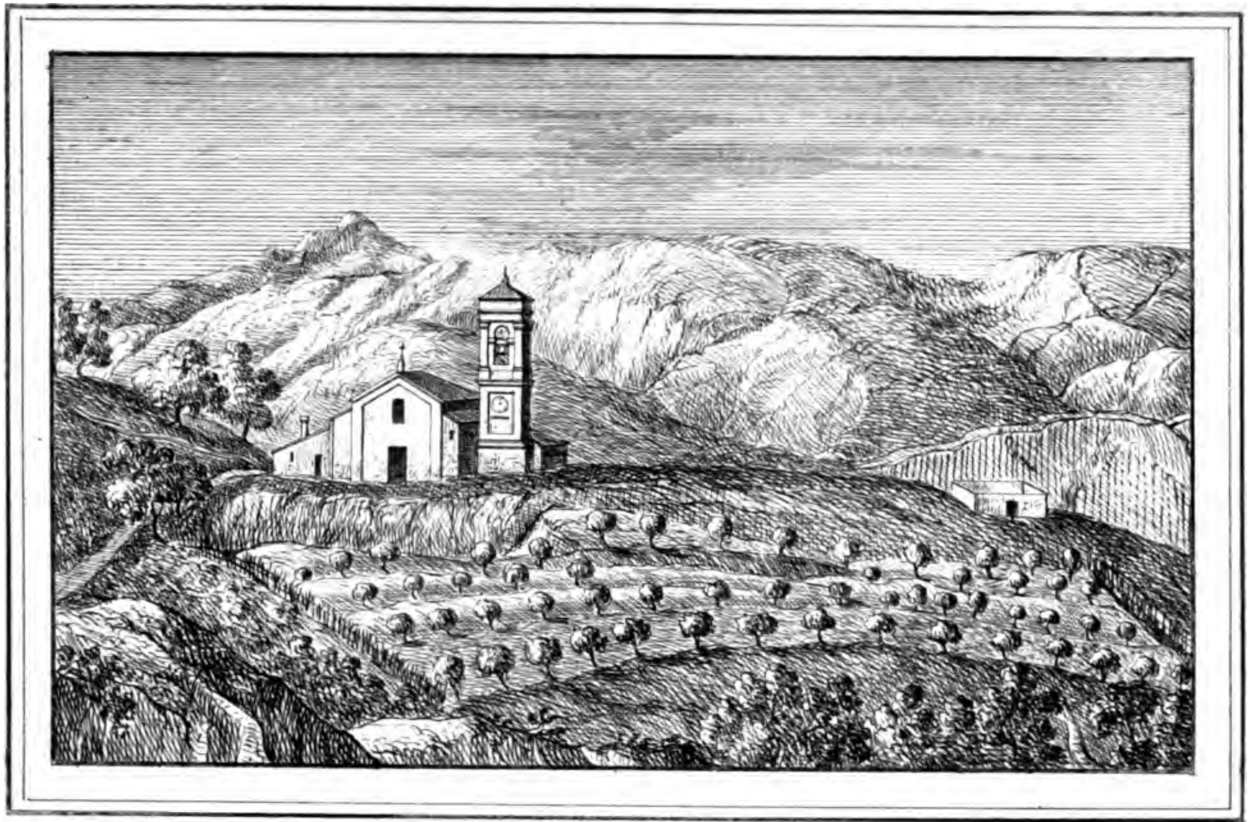
Se dalle notizie de' luoghi pii vogliam far passo alla civile istoria, poco ci resta a dire di questo paese; il quale ne' tempi andati per essere intermediato dalla via di Setta che da Bologna menava alla Repubblica fiorentina, era munito di ròcche e di fortilizj, forse a tutela dei viaggiatori o per difenderlo dai banditi, che dall' Appennino frequentemente irrompevano a torme, e minacciavano il piano e la città. Al cominciare del dodicesimo secolo fu con Salvaro, Sperticano ed altre terre sotto il dominio dei Conti di Caprara; poi in appresso lo conquistarono i Conti di Panico; quindi per l' ajuto dell' armi Felsinee si affrancò dal servaggio feudale, e si governò da se stesso, sinchè il Senato di Bologna colla cacciata dei fuorusciti (anno 1307) non divenne padrone di queste comuni, le quali furon ridotte a massarie di contado e tenute in soggezione da quel Reggimento sino al finire dello scorso secolo.

Il territorio di Casaglia è molto esteso e comprende tre quarti della borgata che chiamasi *la Quercia,* la quale è posta sulla sponda sinistra del fiume Setta, ove abitano molti artigiani, e dove si tiene annualmente una fiera ed un grosso mercato. Quivi ebbe origine l' illustre famiglia *Querzi* o *Dalle Quercie,* che fra tanti uomini insigni per scienze lettere, ed armi diede nel tredicesimo secolo quel capitano *Righetto* che ben sette volte sconfisse e debellò le orde dei banditi, divenute infeste alla città ed al contado; e quivi pure ebbe culla nel secolo decimo quinto quel celebrato scultore *Giacomo dalla Fonte* che lasciò nelle sue opere grande e luminosa fama di artista, di letterato e di cittadino.

Nel resto il territorio è sparso di casolari rustici, ed il suolo è fertile specialmente per cereali e vino. Dall' alto punto ove trovasi la parrocchia si scorge tutta la valle di Setta, ed a meriggio l' occhio percorre un immenso tratto di paese. A levante e ponente l' orizzonte è più limitato; ed a settentrione è totalmente impedito da un alto e scoglioso monte, il quale difendendo le terre dal soffio aquilonare, s' erge come barriera, e cela dietro di se un' interminabile panorama.

Chi brama però ricreare e sublimar l' animo colla magnificenza dei naturali spettacoli, vada a salutare in sù quel balzo i primi splendori del sole, uscenti dall' adriatico mare. Ivi trovansi avvanzi d' alcune mura che dovettero servir di base o piede ad una ròcca; e quei ruderi di ciclopica fortificazione, per i quali ora strisciano i rettili ed a stento crescono poche pianticelle selvatiche, ti suscitano istoriche sensazioni antichissime e solenni, come quelle che ti rammentano imprese e conati, che ne' lenti riposi della pace già quasi ne sembrano appartenere alla favola.

Dott. Luigi Ruggeri.



G. Corty dis. dal v.

S. Stefano di Venola

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giò Lorenzo Boni

SAN STEFANO

DI VENOLA.

Posa la villetta di *Venola* sul dorso di ridente colle, quindici miglia a meriggio da Bologna. È gramo paesello e numera pochi abitanti, ma il suo nome è caro agli amatori dell'agricoltura, poichè fu la culla di un *Casimiro Nicolò*, e d'un *Giuseppe Minelli*, uomini generosi e sapienti, che imitarono le virtù ed il senno di Pier Crescenzi, facendo sagrificio della propria fortuna per migliorare le terre, e ridurle alla maggiore fertilità.

Sin da remoto tempo il comune di Venola trovasi memorato nelle storie, ma precisare l'epoca de'suoi primordii mal lo si potrebbe. In alcune cronache viene esaltato sin dall'undecimo secolo per la floridezza de'suoi vigneti, per la rarità delle sue frutta e per la vaghezza di sua posizione; ma noi prendendo a guida gli storici di maggior fama, diciamo con sicurtà che le prime notizie di questo luogo si ricavano dall'imperiale diploma di Federico II, datato nell'anno 1221, mercè del quale Venola e suoi abitatori son confermati in feudo ad Ugolino conte di Panico. Dopo il tredicesimo secolo lo vediamo soggetto al Comune di Bologna come semplice *massaria*, ed ora lo troviam dipendente da quella giusdicenza, perchè aggregato al Municipio di Caprara, altra delle Magistrature comprese nel Felsineo distretto.

Questo territorio e gli altri conterminanti dànno frumento ed ottimi vini; il granone si coltiva da pertutto, ed una delle maggiori sorgenti di lucro è il bestiame cornuto e pecorino. Il numero de' suoi abitatori è oggi di circa 370, la maggior parte occupati nella coltivazione delle terre; e quantunque la parte piana del territorio sia assai limitata, si gode in ogni punto di un clima temperato e di un aria eccellente. Venola è bagnata a levante dal fiume Reno, ed a meriggio da un grosso torrente, che ne rade minaccioso i campi ed i vigneti; è intermediata dalla nuova via che da Bologna conduce a Livorno; ed ha per confine le parrocchie di Sperticano, di Panico, di Montasico, di Malfolle e Luminasio.

Anticamente la chiesa di Venola era sotto l'invocazione dei Ss. Stefano e Benedetto, e dipendeva dalla pieve di Panico. Tale era ancora la sua condizione quando nel 1378 si rinnovò il censimento delle parrocchie nella diocesi; e tale si conservò sino alla metà del secolo XVI. Ma la povertà della sua dote, e lo squallore del tempio fecero che per un intero decennio restasse vedova del paroco; per cui nel 30 Ottobre 1557 il Vescovo Giovanni Campeggi l'unì come semplice sussidiale alla cura di Luminasio, e rimase mezzo secolo circa in quest'umiliante posizione. Intanto i popolani si adoprarono con immensa possa onde risarcire la canonica, ed un pio sacerdote della cura si rassegnò ad assumerne il peso per ricondurla al grado di parrocchia. Difatti l'Arcivescovo Paleotti con decreto del 28 Gennaio 1606 le restituiva il suo titolo, rendendola affatto indipendente da Luminasio. Venuto a morte quel generoso sacerdote, il popolo, che aveva il diritto di presentare il paroco, gli elesse a successore un Don Gioan Antonio Barbetti, oriondo della stessa cura, il quale donò i suoi beni alla parrocchiale prebenda e ristaurò la chiesa coi proprii denari, levando il palco a travi e ponendola in volto. Tanto sagrificio di generosità non restò senza premio; perchè visitata la chiesa dal Cardinale Arcivescovo Nicolò Lodovisi Albergati, l'innalzò questi nel 5 Ottobre 1646 al grado di arcipretale e di plebana; quindi la segregò dall'antica matrice e le sottopose in perpetuo altre quattro parrocchie, vale a dire Montasico, Vedegheto, Vignola e Montepastore; accordò al benemerito paroco ed ai successori suoi il titolo di Vicario foraneo; e donò alla novella pieve il Fonte battesimale.

Queste onorifiche distinzioni gode tuttora la chiesa di Venola, la quale, sempre di gius-patronato de' suoi popolani, celebra la festa principale in onore di Maria nella prima domenica di Agosto. Dopo il grande ristauro del paroco Barbetti, la chiesa non

venne più risarcita, per cui nel 1820 trovavasi colla canonica in cattivissimo stato. Volle però fortuna che vi fosse eletto arciprete il sacerdote *Don Giovan Lorenzo Boni*, il quale a proprie spese rifabbricò la canonica, poi aiutato dai popolani alzò il volto alla chiesa e ne ribassò il pavimento, rendendola così di bella forma e di una regolare architettura. L'edifizio è lungo piedi 40, largo 18 ed alto 31; ed ha un organo con sua cantoria e cinque cappelle, la maggiore delle quali dedicata a S. Stefano, con quattro laterali più piccole, di cui una occupata dal Battistero.

Nel circondario esistono due Oratorii; uno nel *piano di Venola*, dedicato a S. Rocco e spettante alla famiglia Minelli. L'altro dedicato a S. Lucia nel luogo detto *il Caricatore*, appartenente alla famiglia Benassi. Le case sono sparse pel territorio e vi si contano due ville di delizia, con alcune civili abitazioni, che si distinguono assai bene fra le rustiche dimore dei contadini. Nulla poi quì rammenta l'antico caseggiato, nè la ròcca ed il forte che Ugolino da Panico edificò sopra il colle nel 1203 per albergo del castellano e delle sue milizie. Ogni segno o vestigio sparì. Queste superbe moli che sembrava sfidassero la forza dei secoli, esistevano alla fine del 1306, ma sul cominciare del seguente anno furono dal popolo ammutinato interamente distrutte. Così si abbatterono le insegne della prepotenza; così cacciossi in bando la tirannia del feudalismo.

Lo storico che narra un tal fatto, dice che gli abitanti, tribolati dalle avanie di questi dominatori, insorsero uniti e disperati, e fecer bisogna per mille; che chiamarono alla riscossa i popolani di Montasico e di Malfolle, ma non furon soccorsi; che la tenzone fu perciò lunga, feroce e sanguinosa, ma non ricevendo i feudali alcun rinforzo d'armati, terminò col più felice successo, quello cioè di togliere il popolo da un'orribile oppressione, e di affrancarlo per sempre dall'odiata schiavitù.

Andava in quel mezzo ognor più dibassando la fortuna dei Panico, guerreggiati dal Comune di Bologna, il quale era sostenuto dai tanti nemici che s'erano procacciati; sì che Maghinardo ed il terribile Mostarda suo figlio finirono coll'esser chiusi in orribile prigione, ove il primo (privato della vista) stentò sino al finire de' suoi giorni, e l'altro ne fu tratto per aver mozzo il capo nel pubblico mercato della città.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis dal v.°

S. Giō. Battā di Verzuno

Al M.o R.o Arciprete Sig.r D. Giuseppe Palmieri

SAN GIOVANNI BATTISTA
DI VERZUNO.

Da per tutto (dice un Autore moderno) è scritta l'istoria dei popoli; trovasi nelle istituzioni morali, nei costumi, nei monumenti. In questi ultimi principalmente si rinvengono le più sicure testimonianze, le più autentiche rivoluzioni del passato. I fatti che attraversano i secoli restano talvolta alterati, perchè l'ignoranza li fa cambiare d'aspetto confondendo insieme gli effetti e le cause, e perchè dagli scrittori son comentati in vario senso seguendo le affezioni e gli odii di cui l'uomo è suscettibile, a tal chè una medesima azione vedesi da questo glorificata da quegli avvilita. I costumi ancora variano colle politiche e le naturali vicende; e le lingue istesse mutano col volger dei tempi e col succedersi delle generazioni. Ma nè menzogne, nè inganni, nè politiche vicende potranno mai cambiare il significato dei monumenti, croniche immarcescibili, che il tempo soltanto cancella e disperde. Gli avvanzi che dissemina sulla terra, sono come le pagine staccate dal libro il più eloquente e sincero. Ivi non han luogo dubbiose interpretazioni; l'opera si spiega di per se stessa, e si manifesta apertamente. Con poche colonne restate in piedi sopra alcune rovine, con pochi ruderi sparsi fra l'erba e le spine il filosofo potrebbe riedificare, se non nei loro dettagli, almeno nell'insieme, e nei caratteri generali ed essenziali, le società antiche, siccome Cuvier, che sulla scorta di uno scheletro seppe rinvenire le razze disperse. Qual bisogno avrebbesi, a mo'd'esempio, di consultare gli scritti dei cronisti per sapere ciò che nel medio evo sia stato il feudalismo? Le vecchie torri col loro minaccievole aspetto, le umide carceri e i vecchi castelli con le sale d'armi, dimostrano ben chiaro quali erano gli uomini che vi abitavano; e l'anello di ferro fisso in quelle muraglie mezzo crollanti (come potrebbero farla i lamenti delle vittime) fa testimonianza delle torture del servo e della barbarie del padrone.

Noi qui teniamo discorso di un luogo fra i più celebrati nell'istoria, e di una pieve che fu tra le più nobili e cospicue di quante annoverava l'antica diocesi di Bologna. E se nel tempo che corre questo suolo non ha importanza politica, nè bellezza di caseggiato, gli avanzi delle torri e di un forte castello, che d'ogni intorno si vedono, ci rendon chiaro appunto essere stato per lungo volger di secoli ricca e popolatissima terra delle subappennine regioni. Nè solo i monumenti che ci rimangono fanno a noi fede dell'antica sua possanza, ma lo provano la posizione sua all'estrema falda del *Monte palense* sulla via dell'Appennino, e di rincontro alla deserta spiaggia di *Faldo;* le mille e mille tradizioni che corrono; e in fine l'etimologia del nome suo, la quale secondo il Pancaldi (che noi citiam con ossequio) altro non suona in celtico sermone che *podestà nobile o forte, scudo, altezza* e *dominio.*

Nei primi tempi delle barbariche invasioni i paesi della montagna, che costeggiavano il torrente Rimenzia, reggevansi a comune con leggi o statuti lor proprii; poi entrarono nella giurisdizione del Vescovo di Bologna, sinchè nel dodicesimo secolo la prepotente Signoria dei Panico non ebbe guadagnato il castello di *Rocca bruna* ed il forte di *Cantaglia,* da dove movendo agguerrite schiere e torme di satelliti, invase e conquistò la circostante campagna, facendo suoi feudi i tre nobili castelli di Vimignano, di Vigo e di *Verzuno.* E perchè quest'ultimo era assai forte ed allegravasi d'una florente agricoltura, e di un clima temperato e sereno, vi fabbricarono i Panico un vasto palagio sopra eminente posto, ove dominavasi l'intero caseggiato; e quivi un di loro vi portò stabile dimora con gran numero di soldatesche armate, facendo erigere sulla via che da Vigo menava a Carpineta una formidabile ròcca per custodia de' prigionieri, ed un alto torrione per albergo delle milizie. Nè quando innalzavansi questi baluardi della tirannide, pensavano que' fieri uomini che quivi appunto dovesse fiaccarsi la lor baldanza, e che dopo due secoli appena quella superba ròcca che per sotterraneo calle univasi alle torri di Vigo e di Cantaglia, e sembrava a tutti inespugnabile, venisse rasa dei merli e per disprezzo ribassata d'un piano e data in custodia di armenti; e che il magnifico palazzo fosse dai vittoriosi nemici preso d'assalto in un sol giorno, e tosto incendiato e distrutto. Ma Iddio stancato dalla protervia di que' barbari e dalle mille scelleraggini che commettevano, li attese al banchetto di Baldassarre e ne segnò col dito la dannazione.

Correva l'anno 1306, ed abitava il castello di Verzuno quel Maghinardo da Panico, che già padrone di Rocca bruna, di Vigo, di Carpineta e di Stagno, pur anelava al conquisto di Castelnovo, di Capugnano e d'altri feudi; e capo ardentissimo de' ghibellini cercava ogni destro per avversare i bolognesi, partigiani dei guelfi ed obbedienti al Pontefice. Avea costui per duce supremo dell'armi il figliol suo Mostarda, uomo rotto ad ogni sorta di vizj, ma

peritissimo di guerra, forte, audace ed invincibile. Prima impresa fu quella di assaltare la rócca di Castelnovo, padroneggiata dal conte di Carbone, che era amico ed alleato dei Bolognesi. Quindi un esercito in fretta allestito e posto agli ordini di Tordino, Paganino ed Adolfo congiunti del Panico venne spedito per la via di Pitigliano, e giunse sotto gli spaldi del castello la sera del 9 Settembre, cominciando l'attacco allo spuntare del seguente giorno. Il castello era forte e ben munito di soldati e di vettovaglie, ed avrebbe potuto reggere lunga pezza; ma il castellano temendo che l'invocato aiuto dei bolognesi non arrivasse o che tardi fosse spedito, dopo pochi dì venne a patti cogli aggressori ed aprì loro le porte, introducendoli nell'assediato paese. Poco però vi rimasero, perchè udendo come le schiere dei bolognesi fossero per via e già toccassero il castello di Vergato, levarono il campo e ripararono nel forte di Cantaglia, poi dopo alcuni dì si rifugiarono a Stagno, ove raccolsero avventurieri e banditi per ritentare le ostilità. Difatti sul cominciare di Novembre sorpresero e conquistarono la grossa terra di Casio; poi d'un subito ritornati a Castelnovo, vi poser l'assedio; e col valore dell'armi e colla forza dell'oro presto vi penetrarono, e costrinsero alla fuga il conte di Carbone, restando padroni del feudo ove commisero sacrilegi e atrocità. Capitanava allora l'esercito lo stesso audacissimo Mostarda, che appena occupato il palazzo del principe, fe' raddoppiare ogni opera di difesa e taglieggiò gli abitanti di enormi gravezze e imposizioni; talchè dopo un mese, non più reggendo al ferreo giogo di costui, levaronsi in aperta guerra, ed agevolarono alle truppe guelfe che ritornavano la presa del castello e la cacciata dei Panico, i quali furono incalzati ed inseguiti per balzi e per dirupi sino alla pieve di Verzuno.

Ma era qui appunto ove i temuti campioni dovean rompere la lor potenza. L'alta giustizia di Dio avea prestabilito che il giorno 12 Gennaio 1307 fosse l'ultimo delle loro gesta, e che il campo de' morti di questa cura colla piazzetta dell'antico tempio fosse la tomba delle loro imprese e dei loro trofei. Lieti e baldanzosi di aver tratto le guelfi milizie sù difficil terreno e frammezzo a una selva di rocche e di fortilizj, i Panico si fermaron quivi col fuggente esercito ed accettarono battaglia dai bolognesi, che eran condotti e comandati dal pro guerriero Giuliano Malvezzi. Nè questi si fece attendere. Affrontaronsi le schiere coll'impeto il più fanatico e disperato. E poichè trattavasi dall'una parte e dall'altra di disfogare un'odio lunghissimo; di spegnere la rabbia ardente delle fazioni; di vendicare i torti, le rapine, gli eccessi di cui eransi a vicenda macchiati in quell'età sciagurata e feroce, la battaglia fu lunga, e la mischia orribile e sanguinosa. Accadde pertanto uno di quegli eccidii che vediam sì di frequente ripetuti nel medio evo; di quegli eccidii onde furono contaminate tante pagine della storia dei popoli. I guelfi ed i ghibellini non avendo nè spazio per assalire, nè opportunità di luogo per la difesa, nè modo a ritirarsi, costretti a combattere, a vincere o a morire nel luogo stesso dove traean la spada dal fodero, vennero alle prese coll'accanimento delle bestie feroci, e si percossero per molte ore. Là fu una vera lotta a corpo a corpo, uno spietato duello fra uomo e uomo, terribile per l'angustia del campo, per la ferocia delle due fazioni, per l'ineguaglianza delle forze, per la santità stessa del luogo. In breve tempo monti di cadaveri coprivano il suolo che circondava la chiesa, e rivi di sangue scorrendo da ogni parte manifestavano agli atterriti abitanti che le passioni degli uomini ministre dell'ira celeste, generavano anche una volta il loro esterminio e la lor distruzione.

La vittoria però fu dell'esercito bolognese, che fugati gli avanzi delle schiere nemiche, restò padrone di Rocca bruna, di Verzuno e di Vigo. Distrusse quindi i palazzi, le rócche ed ogni altro fortilizio, ed incatenando al suo carro di trionfo il vecchio Maghinardo ed il feroce Mostarda, seco li trasse in Bologna all'obbrobrio dei cittadini ed alla vendetta del Senato.

Restavano intanto stupefatti i terrazzani di Vigo e di Verzuno, non avvezzi a mirare sì orrendo macello; e quando accostavansi al luogo della pugna, tremanti indietreggiavano, spaventati dalla vista del miserando spettacolo.

Molte furono le vittime della fazione guelfa, moltissime quelle dei Panico. I cadaveri dei bolognesi apparivan sedati, quelli de' banditi torvi e minacciosi. Avean tutti le piaghe nel petto, e nissuno nelle spalle; ma più eran le ferite dei ghibellini, che quelle dei guelfi, perchè i guelfi usavano armi communi, ed i Panico combattevan con armi avvelenate. Niun campo di battaglia fu certamente sì spaventoso come questo pel sangue sparso, per le membra lacerate, pei cadaveri accumulati. Ne fu l'aria infetta, e l'orribile tanfo durò molta pezza; spaventevoli terre tra Savignano, Casio e Verzuno, prima infami per gli assassini, poscia contaminate dalle battaglie! Passaronvi e continuamente passanvi, forse cantando per passatempo o per allegrezza i viandanti, non rammentando quanto furore e quanto dolore abbiano quivi in un sol giorno signoreggiato. Ancor pochi secoli, e il tempo coprirà queste cose; vivranno elleno più nella memoria, che negli affetti degli uomini: infelice progenie che spinta dalla violenza del fanatismo opera le devastazioni e le stragi, poi vi sorpassa e le dimentica.

Dopo questo fatto si rimetteva il governo a commune, e mantenevasi per duecento e più anni cioè sino all'ottobre del 1514 in cui tornò il paese alla condizione di feudo, essendo da Leone X concedulo con Vigo e Savignano al celebre Alessandro Antonio Volta di Bologna; il quale, ucciso per tradimento Luigi Maria Griffone, andò alla guerra di Pistoia e vi morì combattendo nel 1527. Passati circa ottant'anni, la famiglia Volta liberò questi luoghi dal suo dominio contro la cessione di alcuni stabili ed il

pagamento di qualche somma; e Verzuno con Vigo e Savignano si sottomisero al Reggimento de' bolognesi che ne fece trè *Massarìe di contàdo*, e tali le mantenne sino al 1796. A quest' epoca finalmente, che tutto cambiò di forma e di governo, Verzuno fu aggregato alla comune di Camugnano, come lo è attualmente; e venne sin d' allora compreso nel governatorato di Castiglione.

Parleremo ora della sua chiesa arcipretale, unica che si trovi nel circondario della cura; e diremo che era piebana da tempo antichissimo e quasi immemorabile, e che aveva a lei soggette quattordici chiese. Per molti secoli ne fu anzi riservata la collazione al Pontefice; poi il gius patronato si ottenne dai popolani, i quali vedendo in ruina le fabbriche, nè potendo ristabilirle, lo donarono nel 1462 ai conti Bornino e Filippo De Bianchi nobili bolognesi e feudatarj di Piano, che non sì tosto vi furono in possesso, fecero demolire i sacri edifizj ed innalzare l' attual tempio colla sagrestia. Quindi i loro discendenti Pandolfo, Angelo e Lodovico fecero erigere trent'anni dopo il campanile, come ne parla la breve epigrafe ivi scolpita, ed aumentarono con alcuni fondi e qualche reddito pecuniario la già ricca prebenda; per cui nel 1517 domandolla lo stesso conte *Emilio De Bianchi* canonico di Bologna e figlio del suddetto Lodovico, che morendo legò alla chiesa la propria casa onde servisse pei successori di stabile canonica. Ma dopo la morte di questo nobile rettore, la pieve perdette otto chiese, due delle quali passarono alla congregazione di Baragazza e le altre sei furono soppresse. Perciò rimasero a far parte della propria congregazione le sole parrocchie che ancor la compongono, cioè *Prada*, *Burzanella*, *Montaguragazza*, *Vigo*, *Vimignano* e *Savignano*. Anche il gius patronato soffrì vicende e variazioni, perchè in appresso venne esteso ad altre famiglie per successione di femmine; e quando nel 1836 fu presentato l' odierno arciprete *Don Giuseppe Palmieri*, vi concorsero come patroni il marchese Francesco Banzi, il conte Vittorio Amadeo De Bianchi ed i fratelli Don Cammillo e Dott. Luigi Rizzardi.

La chiesa che fu demolita perchè cadente nel 1462 trovavasi colla canonica al disopra della pieve attuale, vicino al monte *Lujura*. Perciò i novelli patroni l' edificarono in una posizione assai migliore, cioè in mezzo ad alcune case di coloni, ed in luogo aperto, piano e delizioso. Quivi scavando il terreno, trovansi ad ogni tratto reliquie di mura e stanze sotterranee; che si conoscono appartenere all' antico castello; come pure vi appartennero la casa canonicale, benchè in gran parte rifatta o ristaurata, e così le circostanti abitazioni, le quali rimasero salde per la robusta loro costruzione, ed avvanzarono quasi monumenti perenni all' avarizia degli uomini ed alle ingiurie del tempo. La chiesa ha il fonte battesimale, ed è lunga 55 piedi e larga 24. Le sue cappelle o altari erano quattro, cioè il maggiore dedicato a San Giovanni, uno alla Vergine del Rosario, un altro al Crocefisso, e l' ultimo a S. Antonio Abate; ma questo fu levato nel secolo XVI, e l' immagine del Santo collocata nella cappella del Crocefisso, per cui la chiesa non ha più che tre altari. La sua forma è rozza ed antica, cioè col palco a travi e piccole finestre, e lascia a chiunque la vede il desiderio di un generale ristauro. L' ottimo arciprete *Palmieri* pone però ogni studio onde tenerla con decenza e pulizia, ed anche le provvede quegli arredi e suppellettili che mancano affatto, e che sono indispensabili a decorarla. Se Dio concede a questo sacerdote lunghi anni di vita, forse l' edifizio intero verrà riformato, e la pieve tornerà a quell' apice di grandezza e di splendore che tanto la distinsero nei passati secoli.

Il paese di Verzuno, che celebra la sua festa principale il 24 Giugno, ha una popolazione di 260 individui, quasi tutti agricoltori, ed è circondato dalle cure di Vigo, Vimignano, Carpineta, Casio Pieve, e Savignano. La sua distanza da Bologna è di miglia 28 al sud-sud est; da Vergato miglia 7 e da Castiglione miglia 6. Non ha cappelle o oratorii, ed il suo territorio è ristretto ma fertile e ben coltivato. Fuori di qualche torre antica, e delle poche rustiche dimore poc' anzi indicate, non si vede altra traccia del famoso castello, che per altro due secoli or sono trovavasi in assai miglior forma e condizione. L' avidità privata, che poco si cura delle poetiche e delle storiche ruine, gareggiò col tempo distruggitore a demolirlo, e a ridurlo in sì misero stato. Nondimeno i suoi ruderi meritano di essere visitati, perchè l' immaginazione può facilmente ricostruirlo intero, e sognar battaglie e guerrieri armati di ferro fino ai denti, colà dove strisciano l' ellera e le parietarie; e figurarsi i gemiti de' prigionieri nelle grotte ove annidan le serpi ed il ramarro.

Dott. Luigi Ruggeri.

SAN STEFANO

DI VIGO.

La chiesa di questa cura trovasi alle falde occidentali di *Monte Palense*, ed è posta sull'altipiano del gran macigno detto *il sasso di Vigo*, a poca distanza dalla rupe ov' era la ròcca dei Panico. Intorno a questa rupe, che all' esterno era del tutto innaccessibile, giravano vie sotterranee a volto reale di pietre quadrate, opera ardimentosa e stupenda, che serviva alle risorse di guerra nei secoli XIII e XIV; e sull' alto della medesima aveasi un ampio prospetto con orizzonte a foggia di anfiteatro, che l' anima dei riguardanti deliziava e sorprendeva. Della ròcca non ci avanzan reliquie o rovine; la sotterranea via, che quivi discendeva dal forte di Cantaglia e passava alla torre di Verzuno, è quasi affatto chiusa ed otturata; e le interne misteriose scale disparvero senza lasciar traccia o vestigio. Solo ci rimangono il gran macigno, sporgente sulla via a mo' di picco; ed il superbo panorama: opere entrambe della sorprendente natura, per distrugger le quali non val la mano dell' uomo, nè la ruggine di cento secoli.

Vigo nei tempi di mezzo era una terra assai popolata e florente, la quale prima reggevasi a comune; poi nell' undecimo secolo fu data in feudo ai conti Alberti da Prato. Passò quindi sotto il dominio del Vescovo di Bologna; e nel 1179 (al dire del Ghirardacci) gli abitanti si sottomisero al governo dei bolognesi, giurando di conservare la ròcca e tener sempre per quel regime; con promessa ancora di condurre la cavalleria e tutto il loro esercito ove il felsineo Magistrato avessegli imposto. Finalmente correndo uguali destini di Vimignano e di Verzuno, la terra di Vigo fu invasa e conquistata dai conti di Panico, i quali l'occuparono sino al gennaio del 1307, epoca della loro espulsione e della lor decadenza, come narrammo all' articolo di Verzuno stesso.

Più avanti tornò il paese in assoluta libertà; se nonchè nel dì 14 marzo dell' anno 1326 un bandito bolognese di nome Bonafede, associato ad altri nove fuorusciti e capitanando un forte numero di sgherri, assediò e prese la ròcca, poi occupando il castello, dettò leggi e imposizioni di guerra agl' infelici abitanti, i quali non sì tosto il poterono, chiesero aiuti al Senato ed alle terre circonvicine. Il Senato dapprima ammonì, poi minacciò que' facinorosi di un perpetuo esiglio se non lasciavano libero il castello, ma vedendo inutile ogni prova, proferì contro di essi la capitale condanna, fè demolire le loro case di città, indi mandò a Vigo un esercito, comandato da Guasta di Radicofano, il quale assediò la ròcca per ben trenta giorni e la prese di assalto verso l' ora di notte del 16 Luglio, facendo prigione lo stesso Bonafede con molti de' suoi satelliti e seguaci, che sulle forche scontarono il fio della lor tracotanza e ribellione.

Liberati i Vigesi da tale oppressione, attesero a riordinarsi civilmente ed a munire i luoghi forti con soldati e vettovaglie. Quindi restarono affrancati da ogni dominio, e vissero in istato libero sotto la protezione del bolognese governo sino al 1514, in cui il Pontefice Leone X concesse Vigo, Verzuno e Savignano a titolo di feudo al nobile Aless. Antonio Volta di Bologna. Dopo però sedici lustri questa famiglia rinunciò al suo dominio, e le parrocchie



E. Corty dis. dal v.°

S. Stefano di Vigo

Al M. R. Paroco Sig.r D. Luigi Landini

anzidetta formarono tre Massarie, che si mantennero sino all' epoca famosa del 1796, nella quale Savignano passò a far parte del comune di Tavernola, e Vigo e Verzuno furono comprese (come lo sono ancora) nel comune di Camugnano sotto il governatorato di Castiglione.

Ora occupandoci delle chiese di questa cura, è duopo premettere che Vigo era parrocchia anche nel 1378, come lo attesta l' autentico campione dell'Arcivescovato, e che fu sempre soggetta alla pieve di Verzuno. In antico era di gius-patronato de' suoi popolani, che ne investirono per donazione la nobile famiglia De-Bianchi circa la fine del XV secolo. Ma anche questa famiglia non conservò detto titolo, perchè ai tempi dell' Arcivescovo Paleotti trovavasi come oggidì di libera collazione della R. Mensa. Le ragioni di simile passaggio non ci son note. Sappiamo soltanto che circa la metà del secolo XVI la chiesa e la canonica erano ridotte in sì misera condizione, da non potersi più prestare ai loro uffizj; che mancava il cemitero, ed i cadaveri si tumulavano nella parrocchia di Verzuno, e che la prebenda era tanto limitata e scarsa, da non trovarsi sacerdote che ne assumesse l' istituzione. Le quali infelicissime condizioni dovunque conosciute e lamentate, aveano generato nell' animo del zelante Arcivescovo l' idea di sopprimere questa cura, e concentrarla nelle circostanti parrocchie; allorquando alcuni popolani, facendo sagrifizio delle loro sostanze, aumentarono la dote del paroco con terreni ed altre rendite, e ricevuti soccorsi dagli altri uomini della parrocchia, intrapresero l' erezione di un nuovo tempio, cui aggiunsero in breve il campanile e la canonica, piantandoli per maggior solidità sul gran macigno, che aveva per lo addietro servito di spianata alla rocca dei Panico. Le fabbriche furono terminate nel 1598, e la chiesa divenne lunga 35 piedi, larga 14, ed alta 20. Fu costruita col palco a legname, ed ebbe due cappelle o altari, il maggiore dei quali dedicato a S. Stefano e l' altro alla Vergine del Rosario. Sul campanile poi furon poste le due piccole campane della vecchia chiesa, che aveano la data del 1377 e che furono rifuse per cura del paroco Don Gioanni Evangelisti. Nell' anno 1710 il rettore D. Gioanni Morandi fe' costruire la sagrestia; indi nel 1739 D. Giovanni Conti allargò la canonica ed acquistò il terreno pel cemitero. Così erano le cose al cominciare di questo secolo, quando fu nominato paroco D. Domenico Pasqui, che ristaurò all' esterno la chiesa ed il campanile, poi nel 1812 procurò colle offerte dei popolani un terzo di campane dal celebre Rasori. Venne finalmente curato l'odierno sacerdote *Don Luigi Landini*, il quale emulando lo zelo dei predecessori, ampliò nel 1844 la casa canonicale, e coll' esempio e collo stimolo delle parole potè indurre i popolani a rifabbricare la chiesa parrocchiale, la quale per vetustà minacciava di crollare. L'opera era grande, ma eminentemente pietosa; e ciò valse perchè niuno pensasse al dispendio che seco recava. Si cominciarono i lavori nel 1845 colla direzione del capo-mastro *Giacomo Munari*, ed or son presso che finiti; e chiunque visita questa chiesa rimane sorpreso della correzion del disegno, della diligenza nell' eseguirlo, e dell' ingente somma che vi fu spesa. Il tempio è posto sull' area stessa dell' altro, allungato però di 13 piedi, alzato nelle pareti e ridotto in volto con architettura d' ordine jonico. Ha un'elegante facciata coi cornicioni di macigno lavorati a scalpello, e dentro ha cinque cappelle con altari, disgiunti da larghi intercollonii e da svelti pilastri, che sono di un maraviglioso effetto. Bello è pure il presbitero cinto da cancelli di ferro con ornamenti d' ottone e coperto da catino (che or son poche settimane fu dipinto a chiaro-scuro) il quale mirabilmente armonizza colla platea dell' edifizio. L' altar maggiore ha un discreto quadro rappresentante il martirio di S. Stefano; la prima delle cappelle laterali una tela colla Madonna del Rosario, la seconda col Crocefisso, la terza con S. Luigi Gonzaga, e l'ultima con S. Antonio; e se gli sforzi dell' ottimo paroco e del suo popolo giungeranno un giorno a corredarla di buoni arredi e suppellettili, questa chiesa nella sua limitata grandezza potrà contendere il primato alle altre che la circondano, non escluso lo stesso magnifico tempio di Vimignano.

Nel territorio di questa cura sono due antichi oratorj. Uno nel borgo detto *Greglio*, dedicato a S. Antonio Abate, cui era annesso uno spedale pei pellegrini e per gl' infermi (ora soppresso) dotato già dall' *Orabella di Bozzo da Pistoja* nel suo testamento del 29 dicembre 1336. L' altro col nome di santuario sulla via di Castiglione, custodito un tempo da Eremiti, dei quali uno nominato *Domenico Cinotti* vi morì in odore di santità la sera del 17 Giugno 1716. Il suo titolo è quello della Vergine Addolorata, di cui si conserva una statua di legno pesante, che recasi in processione ogni anno nella prima domenica di luglio; e trovasi alla sommità del colle detto *Serra dei Frascàri*. Quivi la vista si stende dalla parte di Casio sopra fertili terreni, rigogliosi di una colossale vegetazione; ma a sinistra si smarrisce nella vasta e silenziosa campagna di Camugnano, signoreggiata dal monte *Vigese*, ove un' estesissima verzura, poche e nessune piante, ed un chiaro è lucido orizzonte; poi un vento continuo, che a guisa di oceano, o meglio di turbine, domina, invade, ed abbatte tutto che gli si para davanti.

Il paese di Vigo ha una popolazione di 410 individui, occupati nell' industria, nel commercio e nell' agricoltura. Essi festeggiano con devota pompa il martirio del loro Patrono S. Stefano nel dì 26 Dicembre, e le glorie di Maria nella prima domenica di maggio. Dipendono dalla pieve di Verzuno, e sono circondati dalle parrocchie di Burzanella, Montacuto, Vimignano, Camugnano, Verzuno stesso, e Carpineta. Il suolo di questa cura, che più non mostra traccie dell' antico caseggiato, è in gran parte sconvolto dalle frane, e quindi di un aspetto severo e rattristante; ma l' attività dei coloni supplisce al

difetto del terreno, e non si patisce penuria di biade, nè di vino. È distante da Bologna poco più di ventotto miglia al sud-est, e vi si accede da Vimignano per una comoda via, la quale conduce a Castiglione, passando dietro le rupi di *Cantaglia* e di *Montovolo*, sù cui il viandante è sempre vago di ascendere. Di quinci alla cima del monte è malagevol la salita, ma breve il cammino, e compensato dall'immenso panorama che colassù si discopre. Ivi trovasi il vetusto oratorio di S. Caterina, e la decantata chiesa di S. Maria di Rocca bruna, sì di frequente visitata dal popolo di Vigo e da quasi tutti gli abitatori di queste campagne. Noi la descrivemmo allorchè si parlò di Vimignano e delle sue dipendenze, ed or l'abbiamo accennata perchè vicinissima alla cura di Vigo, e perchè assai più dei palagi e dei templi che veggonsi nella città e nel piano ci occupan l'animo di maraviglia i santuarii fabbricati sulle rupi dalla pietà dei fedeli. La sublime maestà dei monti par convenire all'adorazione del Dio che scelse le cime del Sinai e dell'Orebbe per dettare le sue leggi al popolo eletto; e di tutti gli edifizj sacri alla gloria del Signore, e della Vergine, eretti sul dorso o sul vertice delle ardue balze, niuno forse ha la diocesi di Bologna che per l'antichità della forma, e per le vinte difficoltà pareggiar si possa a questo di Montovolo nel suo tutt'insieme. Una comoda via serpeggiando in giro sull'orlo dei precipizj, guida in alto il pio pellegrino od il viaggiatore curioso; e sei piccole cellette (opera di oltre tre secoli e forse di gravi dispendj) fermano successivamente il suo piede. Egli contempla nelle prime i misterj della passione di Cristo; poi nell'ultima alla sommità del monte venera la Regina del Cielo addolorata.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

S. Pietro di Jano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Medardo Tozzi

SAN PIETRO

DI IANO.

La valle a cui il Reno dà il nome, è per l'unione delle naturali ed artefatte bellezze la più bella di tutte le valli. I villaggi si succedono quasi senza intervallo. I palagi coprono ogni dorso, ogni falda de' poggi. La più diligente coltivazione ha recato la fertilità in cima alle rupi infeconde. Ovunque tu volga gli occhi, hai per riposarli e giardini e boschetti e vigneti con indicibile studio tenuti. I campanili si slanciano da ogni eminenza, e gli svelti cipressi lor fanno ala o corona. La vita, il moto, l'affaccendamento di cui è scena una strada sempre affollata di carri, di cocchi, di cavalcature, di pedoni, di muli, fa gratissimo contrapposto alla quiete de' villeggianti che in essa riparansi. —

Sopra uno de' colli, e forse il più alto che incontrasi tra la cura di S. Leo e quella di Luminasio, percorrendo la descritta valle di Reno, vedesi, dodici miglia al sud-ovest di Bologna, la piccola parrocchia di *Jano*, così chiamata (dice il dotto Pancaldi) dall' esservi stato in antico e sin dalle età più remote il principal tempio de' dintorni, o eretto da *Jano* primo Temosfero etrusco, o consacrato a *Giano* dai Pelasgi, siccome protettore e custode delle città. Sull' ampio e ridente ripiano che ivi ammirasi sono sempre stati agricoltori per eccellenza, e dove stendevasi l' immenso bosco delle *tre Marie*, tanto celebre nell' istoria, trovasi adesso una fioritissima coltivazione. Dopo i Pelasgi quivi adorarono *Giano* gli Etruschi, indi i Romani; poi ne' primi secoli del cristianesimo fu il tempio convertito al Divin culto sotto l' invocazione del Principe degli Apostoli. Ma passati alcuni anni, la chiesa ruinò; ed il popolo, cui spettava il diritto di patronato, la ricostrusse nel medesimo luogo, edificandola coi macigni riquadrati di una rôcca che esisteva sulla cima del monte, e che ora non mostra che piccole vestigia. La fabbrica fu lunga piedi 50, larga 15 ed alta 29 col palco a legname, ed ebbe tre cappelle od altari come al presente. Nel 1640 il coperto minacciava di cadere ed il benemerito paroco D. Bartolomeo Bonfiglioli Minelli lo levò a sue spese, alzò i muri di cinta, e ridusse la chiesa a volto reale: mentre i popolani erigevano l' alta e maestosa torre delle campane, che rende nell' esterno ancor più magnifico e decoroso il sacro tempio anzidetto. Dopo un secolo e nove lustri questa parrocchia ebbe un altro zelantissimo pastore nel sacerdote Giovanni Moretti che ristaurò la chiesa, ampliò la canonica, acquistò la Via-crucis, che è bella fattura di Francesco Caroli, e procurò la statua della Madonna del Rosario col suo nicchio, ornato, manto, e festone di fiori. Vent' anni appresso finalmente i popolani elessero paroco Don Domenico Bonfiglioli originario di una ricca ed antica famiglia di questi luoghi, il quale morì fra il compianto universale nella primavera del 1849. Questo sacerdote magnanimo e pio, vero modello di un ministro evangelico, non perirà mai nella memoria degli onesti e dei virtuosi. La sua vita pubblica e privata fu un continuo esercizio di pietà e di affetto verso Dio e verso il suo popolo. Uomo d' affabile amorevolezza coi subalterni, d' inesausta carità coi bisognosi, eguale d' umore, conversevole, costante in quella dolcezza di naturale che negli ecclesiastici è il più opportuno avviamento ad essere ed a rendere gli altri virtuosi, lasciò molti e cari ricordi alla sua greggia, che sono il frutto della propria munificenza, dell' esperienza e dei lunghi studii nelle scienze morali, nella meccanica e nell' agricoltura. Di questo genere sono gli abbellimenti da lui operati nell' interno del tempio, ed in ispecie la nuova cantoria e l' organo, i ristauri alle tele degli altari, e gli arredi e suppellettili acquistate pel divin servigio. Egualmente lo sono i miglioramenti agrarii ai terreni della prebenda, le pratiche istruzioni ai coloni della sua parrocchia pel dissodamento dei fondi, per gli scoli, per le praterie artificiali, per le piantagioni degli alberi; ed il nuovo seminatore, utensile rustico semplicissimo di sua totale invenzione e da lui stesso costrutto, il quale esaminato dalle accademie agrarie e in molti luoghi

sperimentato; ottenne l'onore di essere approvato e lodato, e che i giornali più reputati ne mostrassero il disegno e lo descrivessero come cosa utile ed importantissima.

Ma ritornando alla chiesa, diremo essere conservata con tale decenza e pulizia da mostrarsi a primo aspetto bella e decorosa, quantunque di uno stile non troppo uniforme e corretto. L'altar maggiore ha un discreto quadro rappresentante il Redentor Divino nell'atto di dar le chiavi a Pietro. La prima cappella a destra contiene la statua della Vergine del Rosario; e quella a sinistra un quadro con S. Bartolomeo e S. Sebastiano, opera meno che discreta del secolo XVI. Nel presbitero poi sono due statue antiche, una di S. Chiara e l'altra di S. Francesco, che vi furono collocate nel terzo ristauro del tempio. Altro quivi non trovasi di notabile, fuorchè un quarto di campane sul campanile, acquistate dai popolani nel 1820; e nel circondario della cura un oratorio antichissimo detto *il Monazzo*, dove è una tela dipinta nel 1515 da Pierantonio Malchiavelli che rappresentò S. Giovanni Battista protettore di questa cappella, con S. Pietro, la Madonna e S. Lorenzo.

Iano avea il titolo di parrocchia sino nel 1378, come lo attesta il censo delle chiese che allora si eseguì. Fu sempre soggetto alla pieve di Panico, e sempre di gius-patronato de' suoi parrocchiani, i quali elessero a successore del Bonfiglioli nella state dell'anno 1849 l'odierno paroco *D. Medardo Tozzi Fontana*, giovine di anticipato senno e d'indole soave e religiosa. Questo luogo finalmente, in cui si celebrano le glorie di S. Pietro nel 29 Giugno, ha un animato di 200 individui, dipende per le cose civili dal Municipio di Praduro e Sasso e dalla Giusdicenza di Bologna, ed è contornato dalle cure di Medelana, Luminasio, Lagune, Panico, e S. Leo.

La storia non ci fornisce notizie di Iano che anticamente (come narra il Pancaldi) era coperto di selve. La ròcca, di cui avvanza qualche segno sul monte, dovè essere eretta a stanza di militi che difendessero le sottoposte contrade, poichè non avvi ricordo che quivi dominassero signori o feudatarii, o che altrimenti fosse luogo più grande e più temuto. Riferisce soltanto che nei passati secoli fu comune soggetta al bolognese Senato; che vi fiorì l'industria rurale, e con essa si accrebbe la popolazione; e che i suoi terreni furono ubertosi, come temperato, dolce e sereno fu in ogni tempo il suo clima.

Bello ed ameno è anche il soggiorno di questa parrocchia, la quale sta sopra un alto poggio verdeggiante e ricco di coltivazione, che signoreggia un gran tratto della nuova via di Toscana. Tante fabbriche piacevoli di palagi e di casini, le quali colla loro frequenza adornano la sottostante vallata, il corso vivo del fiume, la ghiaia dipinta delle riviere, la schiera dei colli, la sublimità dei pascoli erbosi, le piantagioni e i seminati inferiori di sorprendente e varia verdezza, e certi pezzi ardui dell'appennino che si mostran da lungi, compongono una beltà che, congiunta insieme, rende pago ed attonito chiunque fermasi a riguardarla.

Dott. Luigi Ruggeri.



E. Corty dis. dal v.

S. Ausano di Pieve del Pino

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giô. Batta Vivarelli

SANT' ANSANO

DELLA PIEVE DEL PINO.

Chi voglia spaziare coll' occhio per immenso svariato Orizzonte salga il Monte nella di cui vetta sorge questa Chiesa. Ivi a lui s' aprirà vaghissimo Anfiteatro di amene collinette da prima, poi di monti, ed infine dell' alto Appennino, e fra secondi S. Maria di Zena detto Monte delle Formiche, Monte Mariano, Monte Adone, Mont'Ovolo luoghi famosi per Santuarii, o per storiche memorie.

Come a questa Chiesa, chiamata ne' tempi antichi S. Ansano, ne sia venuto in appresso il nome di Pieve del Pino, egli è facile il concepirlo; se anche in oggi s' innalzano nel suo contorno alcune piante di Pino, il qual albero non essendo in questa montana regione comune, forse ad indicarla in ispecial modo si appellò Pieve del Pino. È questa antichissima, e certamente esisteva prima del mille, sotto la prima denominazione di S. Ansano, nè questa seconda appellazione del Pino rinviensi che nel duodecimo secolo.

E sul proposito di sua antichità ne occorre un fatto storico ben curioso, poichè addimostra come di quel tempo sussistesse ancora la schiavitù. Del 1056 l'Arciprete di questa Chiesa Benzo viene incaricato della esecuzione delle ceremonie stabilite per la manomissione o liberazione dalla schiavitù fatta dalla Contessa Willa della sua serva Cleriza; le quali consistevano di andare per tre volte intorno all' altare con un cereo in mano il sacerdote e la schiava, poscia condursi in un quadrivio, e quivi il sacerdote darle licenza. La Ceremonia di chiesa però non ebbe luogo in S. Ansano, ma bensì nella chiesa di S. Bartolomeo di Musiano, e stipulonne il Rogito il Notajo Sichizo nel barbaro latino di que' tempi, che non vuol credersi diverso il costui sapere da quello degli altri suoi Colleghi. A darne un saggio se ne trascrivono poche righe col vezzoso corredo di sconcordanze e barbarismi. Dopo di avere l' Arciprete Benzo per tre volte fatto il giro intorno all' altare unitamente alla schiava, si conduce con questa nel quadrivio, e così le dice „ Ecce quatuor vie : ite et ambulate in que-
„ cumque partem tibi placuerit tan tu suprascripta
„ Cleriza quanosque tui heredes, qui ab ac ora in
„ antea nati vel procreati fuerint utriusque sexus.
„ Et ego filius Domne Ville et Hugo, et Alberto
„ et Bonefacio, et Ubaldo per hanc cartam liber-
„ tacioni absolucioni ingenuitatis libera et absoluta
„ permanead, tu suprascripta Cleriza tuisque here-
„ des, sicut superius dixit habeatis vias apertas por-
„ tas Paradisi, Portas Civitatis, portas Castelli in pla-
„ citis et in Conventis locis ambulare et stare ec. „.

La qualità del terreno frenoso ove è posta l' attuale Chiesa, e il rinvenirsi verso il mezzo giorno della stessa quantità di rovine di edifizj da gran tempo distrutti, fa sospettare che non sia questa la prima Chiesa che fu ivi fondata, o che qui sorgesse alcun fortilizio addatto alla sua vantaggiosa situazione. Noi non imprenderemo ad indagare cose sulle quali la storia non ci ha data nozione alcuna, e solo additeremo come questo luogo dovesse essere di qualche importanza in remoti tempi, se del 1292 trovansi eletti al Consiglio delli 800 di Bologna Lambertino dal Pino, Palmirolo dal Pino, e Giacomo di Benvenuto dal Pino: e ne'secoli posteriori conservarono celebrità al luogo e Giovanni dal Pino che nel 1334 condusse con altri a salvamento il Legato del Papa sottrattosi da Bologna; e nel 1378 Lorenzo dal Pino fu uno de' famosi Lettori nello Studio di Bologna e nel 1389 il furono pure e Pietro e Bernardo dal Pino.

Estendeva questa Chiesa nel secolo XIV il suo Primato nulla meno che su di trenta altre Chiese, ma poichè piacque all' Arcivescovo di Bologna Mons. Alfonso Paleotti li 12 Giugno 1600 di erigere la Chiesa di S. Giacomo di Pianoro in Vicariato Foraneo e Plebanato, si ridusse la Supremazia della Pieve del Pino, come lo è tuttora, a S. Michele di Badalo, S. Mattia di Battidizzo, S. Giorgio di Vizzano, S. Martino d' Ancognano, S. Pietro di Sabbiuno di Montagna, e

S. Andrea di Sesto. È dessa di libera Collazione come lo fu sino dall'Epoca che cessò di avere li suoi particolari Signori, della Mensa Arcivescovile di Bologna.

Sembra però ben strano che una Chiesa la quale godeva la supremazía in remotissimi tempi su ben trenta Chiese ed ora sopra sei, trovisi ridotta in oggi nel suo materiale ad uno stato straordinario di scurilità. Forse vuolsi ripetere un tale suo stato dalla qualità del terreno franoso sopra cui anche questa, che non fu la prima, s' innalza; poichè l' incertezza di consistenza avea consigliato a non azzardare li ristauri, od innalzamento di cosa che poteva da un momento all' altro perire. Se non che è a sospettare che non fosse questo il motivo di suo presente stato, se ha al suo fianco un alto e svelto Campanile che sorse nel 1818 per le cure dell' innallora di lei paroco M. R. Don Palmieri.

A questa Chiesa, che come si disse non presenta anche nell' esterno aspetto che rozzezza, si ha accesso mediante gradinata, essendosi forse abbassato il terreno anche di fronte alla sua facciata, per cui senza questo mezzo sarebbe stato impedito l' ingresso alla Chiesa il di cui pavimento di molto s' innalza sopra il circostante terreno. Nè l' interno della Chiesa smentisce l' opinione che si forma dalla esterna osservazione, poichè essa è bassa, soffittata a travi, ed in istato di decadenza. Sarebbe di sufficiente grandezza, ed ha quattro Cappelle laterali arcate ed a poca profondità, come arcata è ancora la Cappella maggiore con piccolo coro. Nulla ti verrà fatto di rinvenire in questa chiesa che sia rimarcabile per quanto risguarda le arti. Essa è distante da Bologna 6 miglia fuori di Porta S. Mamolo. Confina colle parrocchie di Sabinno, di Sesto, di S. Bartolomeo di Musiano, di Guzzano, di Badalo, di Vizzano e di Ancognano, ed ascende la di lei popolazione a 376 anime.

Due sono li Oratorii in questa parrocchia; uno denominato S. Maria di Calzano di ragione Badini, l' altro S. Maria delle Calegare della nobile famiglia Ratta, che ha in questo luogo elegante villereccia abitazione. La festa del Santo titolare S. Ansano cade nel giorno 1 Decembre. La regge in oggi il Molto Rev. *Don Giovanni Battista Vivarelli* col titolo di Arciprete, nel di cui animo generoso unito a sapere potrebbe il popolo da lui governato sperare se non di vedere sorgere nuova elegante Chiesa, almeno vederla raffazzonata, se meno tristi corressero i tempi.

Dott. Luigi Aureli.



E. Corty dis. dal v.

S. Maria di Sirano

M. M. R. Paroco Sig.r D. Giacomo Biffoni

SANTA MARIA ASSUNTA

DI

SIRANO

Con dalla sola vetta delle amene colline bolognesi ti è dato il godere di sorprendenti incantevoli prospettive, che anche alle radici di queste e in ispecial modo nella vallata ove scorre il Reno rinserrato da monti, a quando a quando ti si presenta alcun luogo dal quale giammai distoglieresti il guardo tanto ti risvegliano deliziose idee di campestre quiete, e romantica solitudine. Vuolsi fra queste annoverare Sirano, lontana da Bologna undici miglia presso alla via che conduce alle Terme Porrettane, e quasi al confluente del Torrente Setta in Reno. Il che accresce la vaghezza del luogo che circondato quasi per ogni dove da selvosi monti, e da una parte dalla maestosa Rupe del Sasso, vede sotto li suoi piedi incontrarsi due fiumi, e poco lungi correre uniti a bagnare l' inferiore pianura.

Nel 1221 fu questo piccolo Comune di Sirano uno di que' Feudi confermati col suo Territorio ed abitanti da Corrado Cancelliere di Federico II. al Conte Ugolino da Panico e suoi figli, come risulta dal relativo diploma presso i Conti da Panico di Padova. Ed è a credersi che questo Comune non fosse del tutto ignobile poichè negli estimi del 1305, 1308, 1350, veggonsi quelli di Giacomo quondam Albertone, Marchesella di Alberone, e Pietro di Aldrovanduccio tutti da Sirano.

Ignorasi da qual tempo fosse della Chiesa edificata, ma certamente lo era nel 1366 e soggetta al Plebanato di Panico come lo è tuttora. Questa Parrocchia li di cui abitanti non si estendono al di là di 50 è una delle più povere della parte montana, e fu a porgerle appunto alcun sollievo che la S. M. del Pontefice Pio VI. alle vive preghiere dell' ottimo Arcivescovo di Bologna Cardinale Andrea Giovannetti nel 1780 impose a di lei favore ed a carico delle rendite della ricca Pieve di Budrio un annua perpetua pensione di scudi venti.

Piccola è la Chiesa, ma pure decentemente tenuta; è priva di torre per le Campane, ed ha soltanto un altare laterale oltre il maggiore. Sacro è quest' ultimo a Maria Assunta, il laterale a Sant' Antonio di Padova. Non ha Battistero, nè esiste nel di lei circondario alcun Oratorio. Confina mediante Setta colla Parrocchia di Stanzano, e con quella di Battedizzo e de' Ss. Giorgio e Leo mediante il Reno.

Regge questa Chiesa il Molto Reverendo sacerdote *D. Giacomo Biffoni.*

Dott. Luigi Aureli.

SAN SILVESTRO

DI STANZANO.

Sul piano del Monte così detto del Bago, opposto a quello che guarda il fiume Reno nel Comune di Casola sopra Sirano, e lontano da Bologna circa dodici miglia, sorge la Chiesa di Stanzano. S' ignora il tempo di sua fondazione, e le prime nozioni della esistenza di questo luogo le abbiamo nel 1298 nel qual anno con suo Testamento rogato dal Notaro Alberto nel Borgo di Lojano, Andrea di Castellano Andalò fra i molti legati lascia alle Suore di S. Francesco dell' ordine de' Minori il Castello di Brento, e tutte le Possessioni e beni che ha nella terra di Brento, Brentizzolo, e Stanzano, con peso inginnto alle medesime di dover dare le rendite de' summentovati Beni alli Frati Minori di S. Benedetto di Pianoro con obbligo di accrescere il numero de' Frati in detto Convento. Nel Campione della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 viene tal Chiesa descritta nel seguente modo. *Ecclesia S. Silvestri de Chasola supra Siranum*, sotto il qual nome venne conosciuta sino al 1500, oltre il quale si ebbe l' attuale di Stanzano. Come poi una tal Chiesa e di qual tempo passasse in dominio della Abbadia di Nonantola pienamente s' ignora, e solo ci è noto essere stata un tempo proprietà di detta Abbadia, poichè esiste nell' Archivio di Nonantola un Istromento rogato li 31 Marzo del 1418 dal Notaro Filippo Cristiani, col quale l'Abate Galeazzo Pepoli rinova a Raniero quondam D. Odofredi degli Odofredi Procuratore di D. Armanno Arciprete di Panico la investitura per ventinove anni della Chiesa di S. Silvestro di Casola sopra Sirano per l' annuo canone di 18 denari piccoli di Bologna.

Consta che tale Chiesa del 1508 era di Giuspatronato delli uomini del Comune di Casola sopra Sirano entro al di cui distretto era essa situata, e s' ignora come addivenisse di libera collazione, come lo è tuttora, di questa Mensa Arcivescovile. Come di quel tempo, anche in oggi è sottoposta al Plebanato di Panico.

Era questa Chiesa sino all' anno 1786 bassa e coperta a travi, e anzichenò scurile, ma nel 1787 il di lei Parroco di quel tempo *D. Domenico Rossi* coadiuvato ancora da suoi popolani diede mano a ristaurarla ed abbellirla facendone costruire ancora a volto il soffitto. E siccome era grave inconveniente che da questa Chiesa fosse totalmente separata la Canonica, così il Parroco di lui successore *M. R. D. Agostino Vivarelli* unì questa e quella mediante galleria coperta; anche a togliere l' altro inconveniente del transito fra la Chiesa e la Canonica; abbenchè una tal costruzione ricopra in parte la fronte della Chiesa.

Nè questo fu l' ultimo ristauro, poichè l' odierno benemerito Parroco *D. Domenico Comellini* vedendo abbisognarne, fecela di nuovo nel 1815 intonacare ed imbiancare, già di ogni modo raffazzonata la Canonica; e dopo di avere nel 1834 proveduta la Chiesa di quattro Campane, facendo fondere le tre piccole che vi erano prima, concorrendo alla spesa ancora li Parrocchiani.

È questa Chiesa al presente, come si disse, a volto ed ha tre altari compreso il maggiore. Li due laterali sono in due Cappelle alquanto internate. Rappresenta il Quadro del Maggiore Altare il titolare della Chiesa S. Silvestro Papa; li minori sono dedicati l' uno alla B. V. del Carmine, l' altro a Santa Lucia. Sopra la porta maggiore della Chiesa nella parte interna è posta la memoria di quanto operò il suddetto Parroco *Rossi* a beneficio di detta Chiesa in lapide dipinta ove si legge.

D. O. M.
SACRVM . HOC . EX . VETVSTA
IN . HANC . NOVAM . FORMAM . PARATVM . FVIT
A . DOMINICO . ROSSI . PAROCHO
ET . EIVS . DILECTO . POPVLO
A . A . N . D . MDCCLXXXVII.

È distante questa Parrocchia da Bologna tredici miglia circa, sottoposta al Giusdicente di Bologna, nel comune di Caprara sopra Panico. La sua popolazione è di 160 individui circa. Confina essa colle Parrocchie di Sirano, Villa d' Ignano, Canovella, e Panico; nè esiste nel di lei circondario alcun Oratorio.

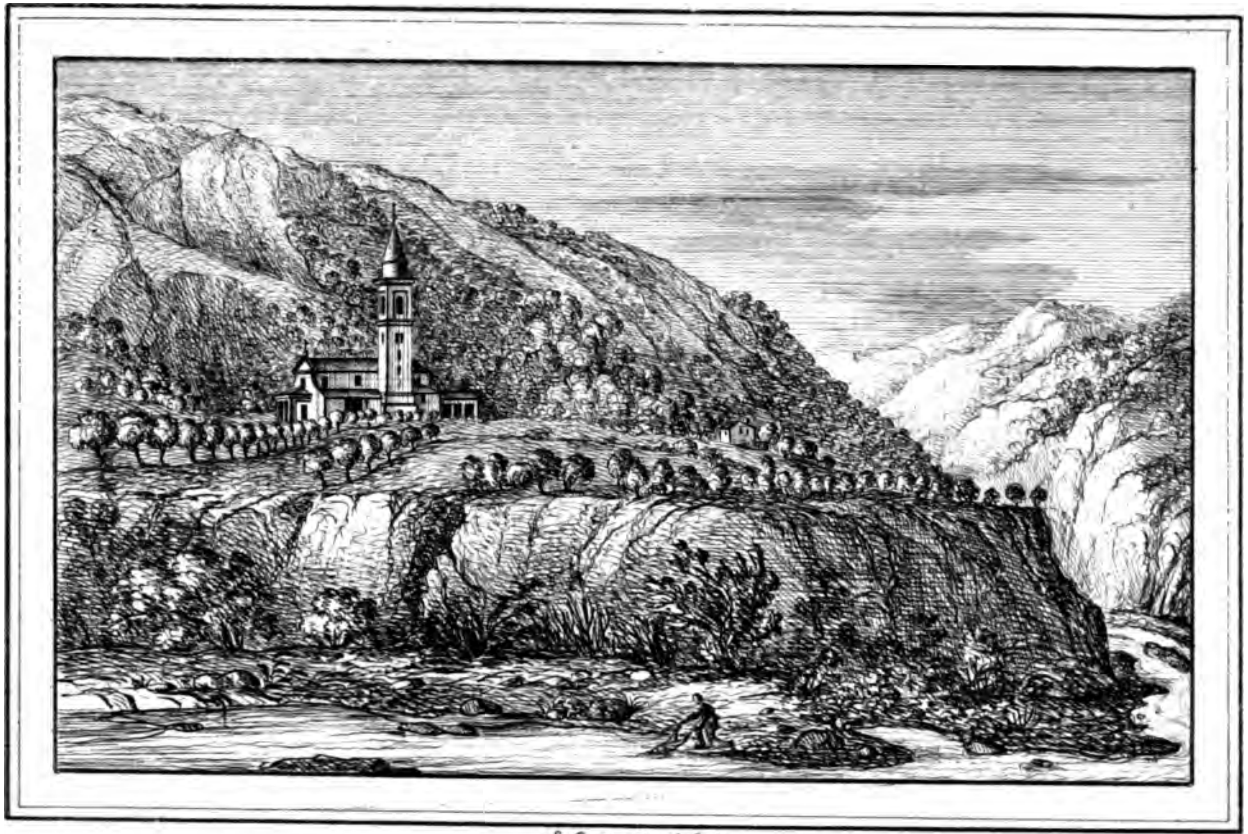
Dott. Luigi Aureli.



E. Corty dis. dal v.

S. Silvestro di Stanzano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Domenico Comellini



E. Corty dis. dal v.

SS. Michele e Pietro di Salvaro

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giuseppe Berti

SANTI MICHELE, E PIETRO

DI SÀLVARO.

Bella è la prospettiva di questo luogo. Un' amena campagna sparsa di fertilissimi poderi, con casini ed orti, che dal fiume Reno si estende alla cima di un altissimo monte, rivestito di rigogliose piante e in mezzo a cui torreggia un magnifico campanile e sorge un elegante chiesa con altri fabbricati, fa di se tal grata, e pittoresca comparsa, che il viandante, il quale per la via nuova si reca allo stato Toscano, fermasi compiacente ad osservarla, dimenticando un' instante le meraviglie campestri che di tal genere ammirò con stupore nelle vaghissime ed ubertose adiacenze di Bologna.

Trovasi il territorio di *Sàlvaro* alla destra di Reno, costeggiante questo fiume per un tratto di oltre due miglia; e restringendosi quasi a forma triangolare, si eleva in un dolce pendio sino alla base del monte, detto *Monte zucco* e *Monte di Sàlvaro*, dove con erta, e malagevol salita procede poi sino alla sommità. Il suolo è composto di strati di arena e tufo più o meno compatti e induriti; di strati di creta misti di arena; e di alcuni strati di sassi fluviatili, che dal fiume stesso s' innalzano, tagliando il monte sino a notabile altezza. Produce in molta copia frumento, gran turco, uva, castagne e frutta; e dalle sue foreste ricavasi grande quantità di carbone, oltre bellissimo legname da lavoro nel genere di carpini, noci, ed aceri. Un' acqua limpida e fresca, un clima temperato, ed un' aria ossigenata e purissima rendono poi questo luogo oltremodo gradevole e salutifero; per cui non è a stupirsi se la sua industre e laboriosa popolazione trovasi ogni anno in un notabile accrescimento.

Si giunge a Salvaro da Bologna per la via rotabile, trovandosi al sud-est in una distanza di miglia 18; è compreso nel comune di Tavernola, dipendente dal Governatorato di Vergato; e si circoscrive dalle parrocchie di Veggio, Carviano, Malfolle, Calvenzano, e S. Martino di Caprara.

Noi, aderendo alla legge di brevità stabilita per queste illustrazioni, mostreremo di volo le cose più notabili che alla parrocchia anzidetta appartengono.

E primamente è mestieri sapere che non esiste veruna storia speciale intorno alla suriferita parrocchia. Alcuni brevi articoli, che non apprestano se non scarne nozioni, si trovano sparsi negli Annali, e nelle altre storiche narrazioni della città e contado di Bologna, senza dar lume per rintracciar l' origine di tal luogo, nè tampoco per dimostrar le vicende e i mutamenti di dominio, cui dovette nelle passate età soggiacere.

Per altro la geologica e topografica condizione di questo luogo induce a giudicare che fosse abitato da remotissimi tempi; poichè un terreno fertile, irrigato dall' acque, in vicinanza di un fiume, dice il canonico Sottile, non mancò mai d' abitatori. Tutti gli animali si fermano dove trovano alimenti e comoda stanza; ed è questa una legge di natura, che abbraccia non solo gli uomini e gli animali della terra, ma gli uccelli dell' aria, i pesci dei fiumi e i mostri del mare. Nei mezzi tempi le memorie di Salvaro risalgono al 1117, allorchè apparteneva con altre giurisdizioni ai Conti o Cattanei di Caprara, ed era governato con lentissimo freno e modico tributo di signoria. Ma quando l' ingrata dominazione di Federico II per gran bisogno di danaro vendeva ai ricchi le terre da lui conquistate, anche Salvaro fu dato in feudo (anno 1221) ai famigerati Conti di Panico. I terrieri però s' ingegnarono tanto, che nel 1310 si riscattarono al prezzo di trecento monete, e dieci paia di buoi. Meschina libertà, che ricompravasi ad argento! Meschina libertà che rivelava la potenza dell' oppressore, e l' impotenza degli oppressi! Eppure per quella esultanti i Salvaresi, posero una gran lapide, che or fa un secolo fu tolta, e

S. BIAGIO DI ZENERIGOLO.

Nel secolo XIV era già, e forse da buon tempo in Zenerigolo una Chiesa di San Biagio, leggendosi negli Elenchi del 1336 pubblicati dal Melloni (t. 1. p. 383) *Eccl. S. Blasii de Genericulo*. Questa era senza cura e soggetta alla Pieve di Persiceto, sotto cui trovasi anche negli Elenchi del 1378, e 1408 da' quali non ben si rileva, se fino da que' dì fosse parrocchia. Chiaro è però che nel 1389 non era unita per anco, come lo fu a lungo dipoi, alla Cura di S. Lorenzo, che era in S. Giovanni, poichè nello scrutinio di elezione dell' Arciprete persicetano (la quale allor facevasi da'Canonici), trovasi scritto, che fu eletto Giacomo Folchi con quattro voti più di Pietro Griffoni Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo. Ma circa il 1500 trovansi governate ambe le cure di S. Biagio e S. Lorenzo da Alberto Ferrari canonico persicetano, che poi le rinunziava nel 1507. E perchè la Chiesa di S. Lorenzo era povera e squallida, e non avea che 70 anime nell' interno, e 300 fuor della terra, con una rendita di Sc. 50, Mons. Ascanio Marchesini nella visita che fè alla diocesi bolognese nel 1573 decretava, che la Chiesa di S. Lorenzo fosse ridotta a semplice Oratorio, e i beni, e le anime di lei passassero in podestà dell' Arciprete persicetano; ordinando che Don Bartolomeo Diolaidi curato delle due Chiese, che allor risiedeva in S. Lorenzo, andasse ad abitare fuor della terra appo la Parrocchia di Zenerigolo. Obbediva questi in parte al decreto del Visitatore Apostolico recandosi a stanziare nella Canonica di S. Biagio, alla cui Chiesa prendeva tanto affetto da rifabbricarla dalle fondamenta a tempi del Card. Gabriello Paleotti. Non è però ch' ei cedesse allora i suoi diritti sovra S. Lorenzo, nè i beni, e i popoli che ne dipendevano; che anzi, tanto esso, che i suoi successori valsero a mantenerli lungamente intatti. Or visitando la sua diocesi l' Eminentissimo Lodovico Lodovisi, ed avendo trovato che i due Curati delle Chiese di S. Vitale unita a S. Maria dell' Amola, e di S. Lorenzo congiunta a S. Biagio di Zenerigolo, se avevano eseguito il decreto di Mons. Marchesini sul luogo di lor residenza; non avean poi dimessa la giurisdizione della Cura d' anime entro al paese, nè ceduti i beni che aveano in esso a quella Chiesa Arcipretale; e volendo quindi che terminasse al tutto siffatta controversia a dì 18 Ottobre 1626 decretava.

Nos auditis et consideratis . . . unimus et incorporamus dictas Ecclesias S. Vitalis et S. Laurentii Ecclesiae Parrocchiali et Collegiatae S. Joannis ejusdem loci cum redditibus et introitibus ad ipsas quomodolibet respective spectantibus, et existentibus, tantum inter districtum dictae terrae Sancti Joannis . . . nisi intra bimestre parrochi ipsarum Parrocchiarum S. Mariae de Amula, et S. Blasii de Zenerigulo a die intimationis hujus decreti rationes quas in contrarium habent adduxerint vel docuerint aliud fuisse a Predecessoribus nostris declaratum, et hoc omni meliori modo. Apponevasi di forza il Curato di Zenerigolo a tale unione, laonde rimaneva in sospeso, e non ostante che il Vicario Generale Mons. Antonio Ridolfi riconfermasse il decreto di Mons. Marchesini a 19 Ottobre 1656 (per gli atti di Bartolomeo Guglielmini); pure il rettore di Zenerigolo che era a quei dì Gioanluca d' Arcangelo Grazioli cittadino bolognese, cavaliere di Cristo, e Canonico di S. Giovanni (morto poi il 28 Febbraio 1668 parroco de' Ss. Fabiano e Sebastiano in Bologna) stette saldo nella difensione de' suoi diritti, nè si potè venire a qualche termine di composizione, che nel 1692, stabilendosi, che l' Arciprete persicetano restasse in possesso di S. Lorenzo e suoi beni, ed avesse piena giurisdizione sulle anime dell' interno già sottoposte a quello: e ciò coll' obbligo di pagare a Natale al Curato di Zenerigolo l' annuo Cànone di Lire 22 bolognesi.

Or da queste notizie venendo a dar conto del materiale della Chiesa di S. Biagio di Zenerigolo, dico, che questa, sebbene nella modesta facciata assai poco prometta di sè, pure nell' interno, che è di ordine dorico, è vasta, elegante, e di belle proporzioni. Questa verso la metà del secolo scorso fu impresa a rinnovare dalle fondamenta dal parroco D. Cesare Pedrini; ma essendo morto nel 1746 ebbe compimento dal suo successore D. Tommaso Mazzocchi; venendole nel 1826 operati ristauri ed abbellimenti non pochi.

Cinque sono gli altari ond' è fornita. Nel maggiore avente una bella tribuna d' ordine Jonico ammirasi un buon quadro del Gandolfi ov' è dipinta *M. V. col Bambino Gesù* in gloria, standole a lati *S. Liberata vergine, e S. Biagio vescovo*, la cui festa titolare si celebra a 3 di febbraio. Gli altari delle due bande sono consacrati 1. Alla *B. V. del Rosario*, i cui Misteri furono non ha molto ristaurati a cura dell' attuale zelante parroco *D. Dionigio Vecchi*. 2. Al *SS. Salvatore*, di cui ha il patronato la casa Argellati. 3. A *S. Lorenzo* della casa Bargellini. 4. Al *SS. Crocifisso* pertinente agli eredi Lini.

S. Biagio di Zenerigolo, parrocchia popolata di 1272 anime, giace nel Comune, Governo e plebanato di S. Gio. in Persiceto da cui si dilunga poco più d' un miglio; distandone undici da Bologna, e trovasi circondata dalle parrocchie di S. Giacomo in Lorenzatico, Amola di Piano, Persiceto, S. Giacomo del Martignone, e Sala. Non ha sotto di sè oratorio alcuno, e solo di fabbriche notevoli vi si vede il Palazzo de' Conti Ranuzzi.

C. F. Rambelli.



E. Corty dis. dal v.

S. Biagio di Zenerigolo

Al M. R. Paroco Sig.r D. Dionisio Vecchi



E. Corty dis. dal v.°

S. Giacomo di Lorenzatico

Al M. R. Paroco Sig.r D. Gio Batta Palotti

SAN GIACOMO

IN LORENZATICO.

Chi esce da Persiceto per la via di Cento, e giunto al Mulino della Chiesuola piega a destra per la strada che conduce alla Tassinara, non ha scorse tre miglia che trovasi a fronte un largo stradone rinfiancato da fertili campi, e da alquante valli che va dirittamente alla Chiesa Parrocchiale di San Giacomo in Lorenzatico; la quale pare (se pure non era un'altra chiesa) che avesse in antico il titolo di S. Maria e vi fosse congiunto o sottoposto un Monastero di Benedettini di qualche nome. Poichè nella *Storia della Badia di Nonantola* del Tiraboschi non solo parlasi di un Codice di quell'Archivio contenente la nota delle Pensioni che si riscuotevano da' monaci, nel quale è espressamente nominata *Ecclesia Santae Mariae de Laurenzatico;* ma è esposto ancora, che nell'autentico Registro de' Privilegi del Monistero di S. Benedetto di Monte Cassino fatto nel secolo XII da Pietro Diacono conservasi un Diploma di Desiderio re de' Longobardi segnato in Pavia nel Dicembre del quinto anno di suo regno, Indizione XII (corrispondente circa al 769, o al 770) nel qual diploma conferma il re al monistero i beni di cui godeva, e nella loro enumerazione si legge anche *Monasterium S. Mariae in Laurentiatico.* Oltre a ciò in una Memoria inserita nel medesimo Registro (*Tirab.* v. 1. p. 447 *nota B*) è ricordato *In primis Monasterium S. Mariae in Laurentiatico,* posto allora, *in comitatu Motinensi;* ripetendosi sulla fine: *Monasterium autem S. Mariae in Laurentiatico est ultra flumen Gallico* (ivi p. 450). „ E „ Lorenzatico (prosegue lo Storico) è tuttora Co- „ mune e Parrocchia del distretto di S. Gio. in Persi- „ ceto, ma non sappiamo che sia avvenuto della „ Chiesa e Monastero di S. Maria „. Quello che si sa per certo è che la Chiesa di S. Giacomo in Lorenzatico vanta anch' essa un' assai lontana antichità; poichè in un Elenco delle Chiese bolognesi del 1366 publicato dal Melloni (v. II. p. 383) trovasi registrata *Ecclesia S. Jacobi de Lorenzaticho sine cura;* la quale poi è nominata siccome Parrocchia negli altri Elenchi del 1378, e 1408 (e infatti i suoi libri battesimali cominciano col secolo XVI): e fin d' allora, com' è al presente, era sottoposta al Plebanato persicetano; avendone il giuspadronato il Vescovo di Bologna. E poichè nel 1494 Lorenzo Gozzadini chiarissimo professore di Medicina offerivasi di ristaurare ed ampliare la Chiesa e la canonica minaccianti ruina, fu convenuto di cedere ad esso, e a posteri suoi un tale giuspadronato da Mons. Bartolomeo dalla Rovere Patriarca di Gerusalemme e luogotenente generale del fratello Card. Giuliano, allor vescovo di Bologna, che fu poi Giulio II d' immortale memoria. Non varcarono due anni, che il Gozzadini ebbe attenuto non solo quanto prometteva, ma assai più ancora, giacchè rifabbricava dalle fondamenta la Chiesa, e ne risarciva ed allargava la Canonica, laonde il Vicario Generale del Vescovo (a rogito di Cesare Bianchetti de' 20 luglio 1496) decretava doversi pienamente eseguire la cessione suddetta. E quindi il Giuspadronato della Chiesa rimanea nei Gozzadini fino al 1631 in che per morte di Pantasilea Gozzadini passava a' Conti Ercole e Lodovico fratelli Bonfiglioli, e da questi a loro eredi: avendo il defunto conte Vincenzo Malvezzi Bonfiglioli nominato nel 1805 l' attuale benemerito parroco M. R. Signor *Don Gio. Battista Pallotti.* Non è però a lasciare inavvertito, che dopochè D. Antonio Melegatti divenuto Canonico di S. Pietro ebbe rinunciata questa Parrocchia, venne unita a quella di S. Gio. Battista di Tozzano; ma Gabriele Paleotti Card. Arcivescovo conoscendo che tale unione non si confaceva col buon reggimento spirituale delle anime di questi contorni, con Bolla delli 16 Dicembre 1567 (per gli atti di Piriteo Beliosti) al primiero stato la ritornò.

Assai buona è la fabbrica dell' odierna Chiesa adorna di bel campanile, e di non ispregevole facciata; e sebbene sia lunga un 30 piedi, larga 18, ed altrettanto alta; pure è angusta al bisogno della popolazione che va ognora crescendo. Vasta ne è la maggior Cappella con volta e Coro, dedicata al Santo Apostolo Giacomo Maggiore, il cui quadro in tela molto antico rappresenta inoltre i Santi Nicolò da

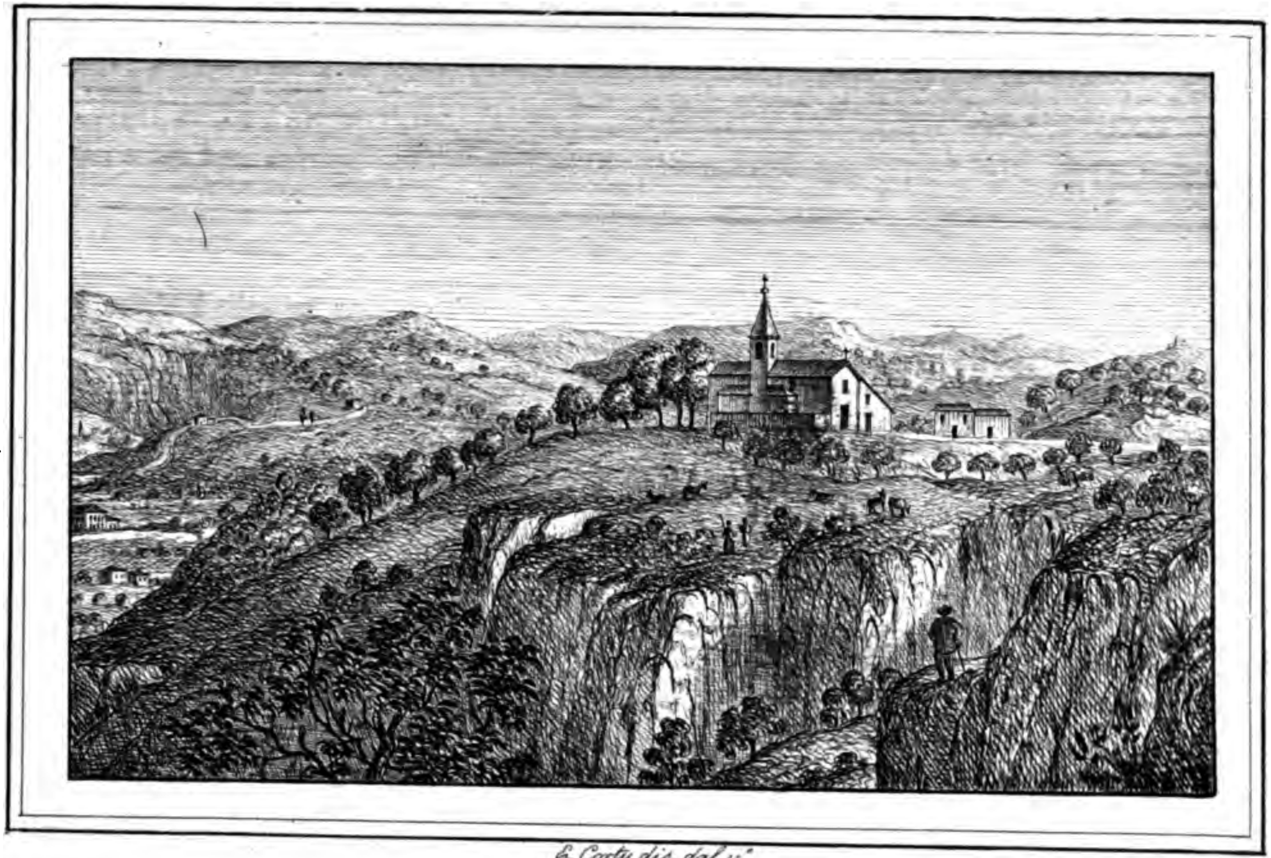
Bari, e Antonio Abate. Delle due Cappelle laterali l'una (ov' è il Battistero) è ad onore della B. V. della Concezione raffigurata in istatua scolpita in legno, e l'altra di S. Antonio di Padova in tela, pittura mediocre. La Chiesa è fornita di buon organo, di molti e ricchi paramenti sacri, e di non poche argenterie; ed ha congiunta comoda Canonica che l'odierno Parroco ha abbellita di molto, togliendola allo squallore in che l'avea lasciata il suo antecessore Don Giacomo Pistolozzi di Pàvana, che governò questa Cura 51 anni.

Gli Oratorii che le soggiaciono sono: quello della *B. V. di Loreto* de' Signori Malvezzi, che ha una Imagine di Maria in legno antichissima; essendo poi singolare la Cappelletta per la somiglianza che porge della vera Lauretana; e quello di *S. Giuseppe* del N. U. Sig. Luigi Zucchini alla *Tassinara* tenuta di qualche nome per un'acqua medicata ferruginosa che sorge in un pozzo del fondo *Cassina*, a bere la quale accorrono la state di molte persone. In quest'Oratorio è stato testè collocato il busto del fu Sig. Giuseppe Zucchini.

Fra le fabbriche del distretto di Lorenzatico sono degne di particolar menzione il Palazzo Zucchini in Tassinara, l'antico Palazzo Malvezzi dirimpetto alla Chiesa, quello del Conte Carlo Ranuzzi detto la *Cà lunga* appo il quale è il maggior ridotto di abitazioni, e il nuovo Casino de' fratelli Mazzocchi.

Il giorno 25 di luglio è quello della festa titolare di questa Cura, che è popolata di 570 anime, ed ha per contermini quelle di Zenerigolo, della Decima, dell'Amola di Piano, e mediante il torrente Samoggia quelle di Sala e di Bagno: è distante 13 miglia da Bologna, e tre da Persiceto, nel cui Governo è compresa, appartenendo a quel Comune, di cui è parte l'Appodiato di Decima ov'ella si trova.

G. F. Rambelli.



E. Corty dis. dal v.°

S. Andrea di Sesto

Al M. R. Paroco D. Luigi Pupilli

SANT' ANDREA

DI SESTO.

Sorge la Parrocchiale di S. Andrea di Sesto su di un Colle alla sinistra sponda del Torrente Savena fuori di Porta S. Stefano miglia cinque circa. Sembra che la denominazione di Sesto sia venuta a questo luogo dalla di lui distanza dalla Città, essendochè corrono da Bologna a questo appunto miglia sei Romane, percorrendo l' antica strada che da Bologna guidava a Firenze, la quale aprivasi per le Colline di Iola, di Sesto, di Brento, di Monte Rumici, di Monzone, o Alligrano, e raggiungendo l' Alpe detto Monte Venerio, di qui seguiva per Trasasso, Cedrecchia, Monte Fredente, il Bastione; e volgendo verso la Mangona e Traversa mettevasi sull' attuale strada di S. Stefano. Percorrendo pertanto una tal via e movendo dalla Piazza di S. Stefano, contasi appunto la distanza di Sesto da Bologna di miglia sei Romane, miglio minore del Bolognese di passi geometrici 281 e piedi 3; e quindi segnando i Romani ogni miglio con una Pietra ove era segnato il numero delle Miglia, doveva essere qui indicato = ad sextum Lapidem = da cui la denominazione di Sesto. Dal conoscersi poi come qui esistesse un Castello da remoti tempi chiamato di Sesto sotto il Monte detto -- Policino -- alle di cui falde correva la sopraindicata Via, ne induce a credere che fosse anche al tempo de' Romani luogo di qualche celebrità, se il punto di distanza dalla Città segnò il nome al Castello.

Nè è a dubitare di sua antichità, poichè nel 1056 nella manomissione della schiava Clariza fatta dalla Contessa Willa, fu tra testimoni Lamberto Foscolo figlio di Leone da Sesto. Nella Bolla di Onorio III emanata nel 1221 in favore dei Canonici della Metropolitana di Bologna a conferma delle Chiese e di altri possessi di loro pertinenza, nomavasi ancora la Chiesa di Sesto. Il Castello però giacque distrutto nel 1275 per opera della fazione Lambertazzi, che rotta vicino a Faenza l' avversa Fazione de' Geremei, ed invaso il Territorio Bolognese, posero a ferro e fuoco molte Castella specialmente parteggianti per la nemica fazione, fra quali fu anche Sesto, che forse più non risorse. Ebbero culla in questo luogo uomini insigni, e fra i più distinti vuolsi annoverare di special modo il famoso Chiaro da Sesto Professore nelle Scuole di Bologna, che vestì l'abito di S. Domenico nel 1219 e morì in Civitavecchia in concetto di Santità nel 1235.

Antichissima è certamente questa Parrocchia trovandosi notata nel Campione della Mensa del 1378 fra quelle che allora dipendevano dal Plebanato di Bologna nella divisione del Quartiere di Porta Procula, nella di cui dipendenza si stette sino al principio del Secolo XVI, passando poi a quello di San Antonio del Pino sotto del quale era certamente nel 1508 come rilevasi da altro piccolo Campione esistente nell' Archivio di questa Mensa Arcivescovile.

Trovavasi pure in Sesto altra Chiesa denominata di S. Maria di Mileto, la quale apparteneva pure nel 1378 al Plebanato del Pino, e venne poi con Istrumento a Rogito di Vitale Antonio Maltacheti del 1500 unita perpetuamente all' altra suddetta di S. Andrea, unione che venne confermata ancora dall' inallora Cardinale Legato di Bologna. Ma ad istanza di D. Domenico Secchi, o del Secco Rettore della Chiesa di S. Maria di Monte Polo, in oggi unita alla Chiesa di Rasiglio, il Cardinale Vescovo di Bologna Achille Grassi con Bolla 16 Agosto 1516, unì a questa di Monte Polo la Chiesa di S. Andrea di Sesto coll' altra di Santa Maria di Mileto; ma morto D. Secchi nel 1527 tornò la Chiesa di Sesto nel suo primiero stato. Come in oggi, spettava ancora anticamente il Giuspatronato di questa Chiesa a' Parrocchiani, od almeno

lo spettava del 1385; poichè nel giorno 7 Decembre del suddetto anno venne da essi nominato a loro Parroco certo Don Francesco del fu Gerardo.

L'attual Chiesa fu edificata sul finire del Secolo XVII sotto il Rettorato di Don Simone Costa. È dessa in volto lunga piedi cinquanta, larga piedi 20 ed ha la fronte volta a ponente. Ha tre altari, il maggiore de'quali dedicato al Titolare di questa Chiesa S. Andrea Apostolo, rappresenta nella sua Tavola il martirio di detto Santo ed apparisce lavoro di valente pennello. Delli altri due laterali è l'uno dedicato alla Beata Vergine del Rosario, l'altro a quella del Carmine. Nel maggior Altare sotto il Pontificato d'Innocenzo X li 10 Ottobre 1647 fu fondata la Compagnia del SS. Sacramento, nel secondo ossia quello del Rosario in virtù di diploma dato in Roma li 20 Maggio 1648 fu fondata la Compagnia del Rosario, e nel terzo quella del Carmine per Bolla data in Roma li 6 Settembre 1688.

Tre pubblici Oratorii esistono nel Circondario di questa Parrocchia. Il primo dedicato a S. Maria di Mileto, il quale come si disse era già Chiesa Parrocchiale e fu unita a quella di Sesto; ed è proprietà del N. U. Sig. Marchese Virgilio Davia. Il secondo sacro alla Madonna di Loreto in luogo detto -- li Arienti -- pervenuto all'Ospitale Azzolini di Bologna per Eredità della benemerita e pia Marchesa Magnani. Il terzo sotto l'invocazione di Maria Addolorata delli Eredi o successori del Sig. Giacomo Foresti.

Non v'hanno in questa Parrocchia Edifizi rimarchevoli tranne della grandiosa Cartiera che dal luogo ove è situata dicesi di Sesto. Altro edifizio però nobilissimo vi esistè un tempo, e questo era il Palazzo detto degli Arienti: immensa e magnifica mole innalzata nel Secolo XV su d'uno delli alti Colli alle sponde di Savena. Ma questo in oggi non mostra che li maestosi avanzi di una decaduta grandezza, e le sue vaste Sale e Gallerie non servono che a fenili, o granai, o ad usi colonici nelle parti meno devastate.

Confina questa Parrocchia con quelle della Pieve del Pino, di Rastignano, di Iola, di Roncrio, di Paderno, di Sabbione, di Musiano, e di Monte Calvo. La regge l'ottimo Ecclesiastico *D. Luigi Lorenzo Pupilli*.

Dott. Luigi Aureli.



E. Corty dis. dal v.°

SS. Senesio e Teopompo di Tivoli

Al M.° R.° Paroco Sig.r D. Giacomo Martini

SANTI SENESIO E TEOPOMPO
DI TIVOLI.

Disertavano miseramente l'Italia verso la fine del Secolo X carestie e pestilenze tanto terribili, che non valendo contr'esse umano provvedimento alcuno, il vescovo di Bologna Clemente ad impetrare l'aiuto del Cielo, tolte dalla Badia di Nonantola le Reliquie de' Ss. Martiri Senesio e Teopompo, per molti luoghi della sua diocesi in divota supplicazione le portò (990); al che conseguìta essendo la cessazione di que' flagelli i popoli riconoscenti a tanto beneficio eressero loro più templi e in Bologna, e presso Nonantola; e in Persiceto, ove verso il mille s' innalzò loro una chiesa assai venerata, che poi venendo abbattuta per le guerre, si vedeva risorgere nel luogo di quel Contado, che poi fu detto *Tivoli*, e allora chiamavasi *Taivalo*; poichè affermasi dal Tiraboschi (*Storia della Badia di Nonantola* t. 1. p. 225, *Modena* 1784) che *Taivalo* è uno de' luoghi nominati nella donazione dal cherico Orso II, figliuolo di Giovanni Duca di Persiceta nel 753, e 789 fatta al Monastero di Nonantola. Accerta pure che questo luogo è lo stesso che *Talpalo*, nominato in una carta dell'anno 831, in cui Venerio del fu Pasquale da Talpalo vende i suoi beni a' Monaci nonantolani. Questo luogo cambiò nome dipoi, e cominciò a dirsi *Cartolitum*, o *Taivalum veclum* (vecchio); leggendosi in una carta del 1022 fra i beni donati al Monastero dal figlio di Rainero da Monterione quelli ancora che egli aveva *in Cartolito, qui nominatur taivalo veclo*, a differenza d'un nuovo a cui è rimasto il nome di Garzoleto. Ed ambi questi luoghi si trovano distintamente indicati in una carta del 28 dicembre del 1115 in cui l' Abbate Giovanni dà in enfiteusi al Diacono Azzo di Garzoleto, e a suoi fratelli molti beni *in Taivalo veclo et vecurione, in securiano et gregnano, et carzoleto*. E appunto in quel primo luogo avea già il Monastero una Chiesa de' Ss. Senesio e Teopompo; detta anche solo *di S. Senesio in Taivalo*, come vedesi segnata nel Sinodo tenutosi nel 1101 a Nonantola, della cui Badia rimase a lungo in dipendenza, giacchè nel 1380 ne faceva questa collazione a Silvestro del fu Marchesino Ginami, dicendosi in essa collazione che tal chiesa si comprendeva nella Pieve di S. Giovanni. Ma più chiaramente si conosce tal dipendenza di lei nell' altra Collazione fattane a dì 1 Maggio 1342 dall' Abbate Guglielmo a Bartolomeo di Ser Ugolino Bolognese; poichè in essa si esprime, che debba essere presentato all' Arciprete di S. Giovanni. „

E perchè forse non era tutto di proprietà della Badia il distretto di *Taivalo, o Tivoli*; questa il faceva poi suo in un cambio di molti beni avvenuto negli anni 1402, e 1407 fra un Conte Uberto di Piemonte, e l' Abbate Ridolfo che ricevette fra gli altri luoghi *Colegaria, Mansulino, Tavialo, Fraxineta, Gavile, Carzoleto* . . (*Tirab.* ivi, p. 242.).

In un Elenco Muzzioli del 1378 pubblicato dal p. Melloni (t. II. p. 783) la chiesa di Tivoli (*Eccl. S. Senesii et Teopontii sine cura*, con una cappellania) è registrata, come posta nella diocesi di Bologna e nel plebanato Persicetano: ed in altro Elenco del 1408 è chiamata *Eccl. S. Sinexii de Travolo*. Dal che tutto raccogliesi, che ella fu lungamente senza cura, nè diventò parrocchia che assai tardi, giacchè molte bolle di conferimento di lei fin presso al Secolo XVI la dichiarano *beneficio semplice*. E forse il primo che la resse con cura d' anime si fu quel Gioanmaria Boatti, di cui è scritto nella Visita di Monsignor Marchesini del 1573 = *possidet* (un canonicato in San Giovanni) *D. Joannes de Boattis, qui residet, et plurimum inservit dictæ ecclesiæ, exercet clericos in cantu, præest choro canentium* =. Questi rinunciato il canonicato nel 1574 divenne *Curato* di Tivoli, ove morì li 16 agosto 1601 (*v. i MSS. del Canonico Pier Antonio Serra, sui Canonici Persicetani*). Oltre ciò è certo che il suo successore Don Alberto Silvestrini modenese, il quale non risiedette mai in Tivoli, negli ultimi anni di suo rettorato vi mantenne un Don Michele Rinaldi che avea cura d' anime. Don Giovanni Burchi, che venne dopo il Silvestrini e governò la chiesa dal 1609 al 1629 ebbe nome di parroco, e Don Antonio Balestri altresì, che ne era Rettore nel 1637: e quindi Tivoli fu sempre riconosciuta siccome parrocchia negli Atti degli Arcivescovi di Bologna. Il Giuspadronato di lei, esercitato fin dalla

fondazione dalla Badia di Nonantola, fu da questa ceduto nel 1487 alla Casa Senatoria Marsigli di Bologna; a cui la Badia avea livellate alcune terre, ed un Mulino che vi possedeva (*V. Tirab. st. c. p.* 225) e quindi ne usarono liberamente i Marsigli insino al 1527, ma avendo trascurato valersene nel concesso termine canonico, succedette loro la Mensa Arcivescovile. Di che richiamandosi forte i Marsigli, si venne ad una transazione, ritornando Tivoli ad essere di nomina di detta nobil Casa, la quale in ricambio cedeva all'Arcivescovado l'altro Giuspadronato che avea sulla Chiesa di Rocca Pitigliana, di che resta memoria negli Atti di Giuseppe Lodi rogati a 26 Ottobre 1697, e 2 luglio 1698. Durarono poi sempre i Marsigli in questo diritto, ed il testè defunto March. Senatore Angelo Marsigli Rossi Lombardi, al mancare di Don Ercole Baranzoni persicetano; nominava nel 1821 l'attual parroco *M. R. Sig. Don Giacomo Martini*. La Chiesa parrocchiale di Tivoli, il cui distretto serba tuttora l'antichissimo nome di *Ducentola*, di cui s'ignora l'origine, è sulla via, che da S. Giovanni mette a Castelfranco, e lontana da Bologna 13 miglia, e poco più che due da Persiceto, al cui Governo, Comune e Plebanato si trova soggetta; confinando con *Manzolino*, *Castagnolo*, *Amola di Piano*, *Rastellino* e *S. Giovanni in Persiceto* suddetto. Questa Chiesa, che credesi rifabbricata qual è al presente verso il 1600, nulla di notevole presenta all'esterno; essendo poi angusta al di dentro, per la popolazione di più che 700 anime. Laonde, oltre ai ristauri di cui si mostra forte bisognosa, avrebbe d'uopo d'ingrandimento facile a praticarsi, ove ad essa venisse congiunto il portico che trovasi dinnanzi alla sua facciata. Tre altari si veggono in essa. Il Maggiore (in cui si conserva e venera il SS. SACRAMENTO) è dedicato ai Ss. SENESIO e TEOPOMPO titolari, la cui festa cade alli 21 di Maggio. Ha questo dietro a sè un coro adorno da bei sedili di legno che trovavansi nella Chiesa di S. Matteo de' Cappuccini; la quale con suo Convento nel 1637 fu fabbricata sovra un terreno, allora della Parrocchia di Tivoli, ed ora di Castagnolo, essendosi accordati i parrochi in nuovi e più regolari confini. Tal chiesa soppressa al principio del presente secolo fu venduta, e demolita con parte del Convento, che ridotto ad altri usi è ora di proprietà dell' Illustrissimo Sig. Don Giuseppe Sassoli. Gli altari dei lati sono eretti in onore della B. V. DEL ROSARIO, che si ha in istatua co' misteri intorno; e di S. CARLO BORROMEO effigiato in tela mediocre. È a notare che l'Architettura del Campanile il mostra d'antichità assai più lontana della chiesa presente, e forse è quello stesso che serviva alla vetusta chiesa, già del Monistero di Nonantola. Non è poi ad ommettere, che il Card. Giacomo Boncompagni conoscendo essere la chiesa di Tivoli dotata d'assai pochi beni univa perpetuamente ad essa (per gli atti di Giuseppe Lodi) il Beneficio semplice de' Santi Filippo e Giacomo già eretto nella Collegiata persicetana.

Un solo Oratorio si venera sotto questa parrocchia ed è quello DI S. CROCE detto *la Crocetta di Tivoli*, già della Nobil Casa Dondini, ora de' Marchesi Marsigli.

Fino dal secolo undecimo era nel distretto di Tivoli nel luogo or detto i *Casamenti* o la *Braglia* un Monistero di Benedettine, che si tiene fondato dalla Contessa Matilde presso l'antichissima chiesa di *San Clemente P. e M.* Disertati poi entrambi nel 1526 dal Duca Borbone, fu il monistero abbandonato, venendo demolita la Chiesa nel 1732.

Oltre ciò nel terreno già pur soggetto a Tivoli dove nel 1785 fu fatto il nuovo Cimitero persicetano era una chiesa di S. LIBERATA, che esisteva fin dal 1593; fu soppressa dal Cardinal Boncompagni nel 1654; e nel 1709 totalmente rovinò.

G. F. RAMBELLI.



E. Corty dis. dal v.

S. Martino di Caprara

Al M. R. Arciprete Sig. D. Giuseppe Ferri

SAN MARTINO
DI CAPRARA.

C, amatore de' bei prospetti e delle naturali vaghezze sa grado all' erta ed alla china di questo monte per la peregrina dovizia di gioconde vedute che gli presentano e che vincono ogni arte del dire. Non però la strada valica il sommo giogo, chè troppo arduo sarebbe; anzi passando di rimpetto alla chiesa sopra un gran sasso arenario, ne schiva l' asprezza maggiore.

Era questo paese ne' tempi antichi ricco di messi e forte per murato castello e per ampia rócca, ove teneva stanza e dominio la famiglia de' conti *da Caprara*; la quale stendeva un' assoluta signorla anche su le terre di Salvaro, Vado, Sperticano, Brigadello, Gugliara e Casaglia. Ma un tale dominio che nei secoli X, XI, e XII esercitavasi con piena indipendenza e sovranità, nel successivo venne scemando per le conquiste dei Bolognesi; i quali da ultimo ridussero in lor potere il caseggiato, le rócche e il territorio, e nell' anno 1299 vi spediron reggenti e capitani, ristaurarono le mura esterne e le torri, e spianarono la via che quivi dalla Città conduceva. Intanto colla pace e coll' opera dei novelli padroni rifiorivano il commercio e l' industria; e premendo ad essi di conservarsi un sì bell' acquisto, vi spedirono nel 1309 le più scelte milizie con a capo un pretore a bandiera che avea giurisdizione civile e militare su questa e su moltissime altre comunità inferiori. E tanta era l' opulenza di questi abitanti nel 1325 che il supremo Consiglio li fè concorrere alle spese di quella guerra che allor preparavasi ai danni della Sambuca toscana, divenuta il ricetto de' banditi e di quanti avea Felsina nemici fierissimi e temuti in queste vaste contrade. Ma venuti que' di Modena col terribile *Bonacossa* ad assalire l' esercito dei bolognesi sulle sponde del Lavino, anche le schiere mandate alla Sambuca doverono ripiegare in soccorso de' lor fratelli e lasciar libero il passo alle irruzioni de' fuorusciti. I quali non sì tosto sentirono che le milizie felsinee avean toccato la peggio e si ritiravano al piano per difendere la città, discesero a torme dall' Appennino e corsero sul castello di Caprara uccidendone il presidio, che assottigliato dai bisogni della guerra non potè opporre che una breve e debolissima resistenza. Erano i banditi condotti dagli scherani dei Panico; i quali come ebbero sottomessi gli abitanti e devastate le campagne colla vandalica furia di que' tempi, ricevettero come principe e padrone il conte Tordino zio materno di Astolfo che dominava in Veggio. L' ire di parte che annidavan costoro nell' anima verso de' bolognesi disfogaronsi sull' inerme agricoltore e sul pacifico mandriano; quindi più terribili discesero sulle terre e sui castelli che mostravan l' insegna del guelfi. Ivi non è a dire quali empietà commettessero! Lo storico rifugge dal raccontarle, com' ogni cuore sensibile gemerebbe all' udirle. Solo chi riflette alla barbarie di quell' evo e alla ferocia delle fazioni che le tribolarono può trovar credibili le stragi e le nefandità di quest' orde di scellerati.

I bolognesi intanto ricomponevano al piano le loro falangi, sicchè fermando la pace co' modonesi, poterono disporre di un buon esercito da inviare sotto il comando di Giuliano Malvezzi, Barba de' Sabadini e Guiduccio da Monzone contro i banditi; i quali spargendosi nelle campagne, e pochi restando a guardia del castello di Caprara, non poterono resistere a sì fiero assalto e dovettero ritirarsi e rifuggire sulle roccie dell' Appennino o nelle terre della Toscana.

Ma il vittorioso esercito de' bolognesi perseguitando i banditi, lasciava dietro di se questo castello senza difesa alcuna; per cui venne assalito e preso in un sol giorno dal conte Adolfo di Panico, che fortemente lo presidiò e fè sventolare sulla rócca lo stendardo dei ghibellini, schernendo così la vigilanza e la solerzia dei bolognesi. Questi per altro non soffriron l' ingiuria; e presa grossa somma di denaro a prestanza dalla società de' Notari, raccozzarono nuove truppe e le diedero al condottiere Guasta di Radicofano, che volò verso Caprara, ponendo l' assedio al castello e circondandolo colle migliori macchine da guerra. Istrutto il Conte di questa spedizione de' bolognesi, evase di notte tempo e si riparò nella terra di Capugnano alle falde dell'Appennino, lasciando a difesa di Caprara il di lui scudiero Arminio con duecento soldati de' più valorosi. Questi sostenner l'assalto per oltre tre mesi; e cessero soltanto quando, cadute in ruina le case, il popolo ammutinato tumultuava minacciando di unirsi alle milizie di Felsina per dar la scalata alla rócca. Uscì dunque il presidio la mattina del 9 Maggio 1326 e si rese prigione dei bolognesi, i quali lasciarono grossa mano di cavalieri nel forte e tradussero i vinti alla Città fra il suono delle trombe e lo schiamazzo del popolo.

Dopo due anni il castello per le cure del Senato era già ristorato; la chiesa veniva riedificata, i pubblici

e privati edifizii rialzati ed abbelliti, ravvivato il commercio, protetta l' industria, ajutata l'agricoltura ed il popolo contento. Ma la fortuna non avea cessato di farne strazio; e quando nel 1336 il bolognese Consiglio intimava la guerra ai modenesi e radunava le sparse milizie, i banditi sbucaron di nuovo dalle lor tane e postisi agli ordini dei Panico, riprendevano Caprara e le adiacenti comunità. Volle però Iddio che le ostilità coi modenesi si sospendessero e che il Senato potesse spedire contro de' fuorusciti il capitano Giulio Malvezzi con fanti, cavalli ed ingegneri; il quale giunto alle porte del castello, le trovò senza guardia e vide disertata la ròcca ed ogni altro fortilizio, sicchè lo occupò e tantosto vi restituì la pace, la sicurezza ed il paterno regime dei bolognesi, unico desiderio ardente di questa tranquilla popolazione. L'esperienza (suprema maestra d' ogni saggio governo) insegnava frattanto al Senato l'utilità di premunire il paese contro le scorrerie dei predoni; ed in fatto se ne accrebbe il presidio, si aprirono profonde fosse e si eressero torrioni ed altri manufatti, talchè sembravane impossibil l' assalto. Anche gli stessi abitanti, credendosi affrancati da qualunque aggressione, ripresero con ardore la coltura dei campi e de' vigneti, ripopolarono i pascoli di bestiame cornuto, ed in breve tempo tutto fè ritorno all' antica prosperità.

„ *Cosa bella e mortal passa e non dura* „ disse il Petrarca, e ben n' avea ragione. Dopo appena sei lustri di questa novella calma, ecco il Visconte che muove guerra a Bologna, ed ecco ogni milite, ogni capitano, ogni cittadino volare a questa madre comune per far scudo del suo petto contro le schiere d' Insubria. Intanto il castello di Caprara resta affidato al valore dei terrazzani. Si crede che i banditi non caleranno dalle nevose cime dei monti, perchè menomati dalle guerre e divenuti tra lor discordi; ma si teme dei vicini e potentissimi conti da Panico, i quali sempre vigili e costanti nell' invadere o predare, fanno lor pro delle sciagure dei guelfi ed in ispecie di quelle dei bolognesi loro implacabili nemici. Nè questi timori tardarono ad avverarsi; poichè appena cominciate le ostilità coi milanesi, Ugolino da Panico menando seco gran numero di soldatesche e di sgherri venne una notte buia ad assaltare il castello, e salito sui baluardi, poi scalando le mura, in breve tempo l'occupò. Fu questa l' ultima sventura dell' infelice paese, ma fu la più lunga e insieme la più penosa. Finalmente Iddio volse uno sguardo di compassione ai travagliati abitanti, e quando fu terminata la guerra, si liberarono dall' aborrito Signore che ritirossi improvvisamente a Panico per difendere il proprio castello dai bolognesi, che ivi giungevano a marcie forzate, usando dei dritti della rappresaglia.

Ritornato Caprara all' obbedienza del Senato, tornovvi la sicurezza e la pace, e quindi la fertilità nelle terre e l' industria negli abitanti. I bolognesi ne fecero una Vicarìa forese, dipendente dal Capitanato generale della montagna già stabilito in Vergato, e vi destinarono un Nobile a governo per ogni semestre, il quale ora risiedeva in persona, ora facevasi rappresentare da un pro-reggente, scelto nella classe dei giureconsulti. Molti di questi curiali, e forse i più dotti, furono dello stesso paese di Caprara, come lo fu il celebre artigliere *Costantino* che difese nel 1506 la città di Bologna contro l' esercito dei Francesi. Un simile reggimento che formò la felicità di questi popoli per quattro secoli, cessò colle strepitose vicende italiane del 1796. Ora il paese non ha che una borgata di villici senza alcun vestigio di mura, di torri o di ròcca. È capo-luogo di una comune il di cui Magistrato risiede sul territorio di Panico; e dipende per gli affari civili dalla giusdicenza di Bologna.

Passiamo alle sue chiese. Il Calindri ci narra che il distretto di Caprara era diviso anticamente in tre cure o parrocchie, la più ricca delle quali era quella di S. Martino che ancor si conserva; un' altra eravi dedicata a S. Gioanni e stava sulla via di Casaglia ove è un casolare che ancora chiamasi col nome di quel Santo, e l' ultima sotto l' invocazione di S. Michele era dentro il castello murato e fu riedificata dal Senato (come dicemmo) dopo l' assedio del 1326. Aggiunge che tutte tre dipendevano dalla pieve di Panico; e che si trovavan distinte e descritte nel catalogo del 1366. Ma l' autentico campione della Reverenda Mensa che ha la data del 1378 non indica altra chiesa parrocchiale che quella di S. Martino, e noi di questa soltanto terrem discorso.

La sua origine è ignota affatto; e le poche e confuse memorie che si trovano nel suo archivio ci mostrano bensì remota la sua esistenza, e come più volte venisse rialzata dai fondamenti per cura dei popolani, i quali aveano il diritto di presentare il paroco, ma non si conosce l' epoca della sua fondazione, nè quella de' suoi mutamenti e nè tampoco la sua forma e grandezza. L' odierna sua eleganza non risale che all' anno 1725, in cui l' arciprete piissimo *D. Gian Pellegrino Demaria* fece sagrifizio de' suoi averi per ampliarla e per ridurla in volto con eccellente metodo di architettura. Nè di ciò pago, alzò anche la torre delle campane e vi collocò un orologio; acquistò il battistero di squisito marmo veronese, poi provvide la sagrestìa di ricche suppellettili e di magnifici arredi. L' interno della chiesa è d'ordine jonico; ha una lunghezza di piedi 53 sopra 19 di larghezza, ed è alta piedi 22 e mezzo. Un arco maestoso che poggia su due colonne dipinte a marmo introduce nel presbitero, ove fu posto nel 1807 il bellissimo altare di legno tolto dalla chiesa del Carobio di Bologna. Sopra il coro è il quadro del Titolare dipinto dal Giusti, cui fa maraviglioso contorno l' ornato del bolognese Venturoli; e dalla parte del Vangelo avvi la cantorìa con organo antico del Bresciani e molte Ss. Reliquie. Discendendo dal presbiterio si vedono due cappelle laterali, una dedicata alla B. V. del Rosario, l' altra a S. Vincenzo Ferreri, entrambe benissimo architettate, ma che nulla contengono di notabile. Bella è finalmente la

canonica che devesi alle cure e generosità dell' arciprete *Don Gian Pellegrino Paselli;* e grande e decorosa la sagrestìa fabbricata nel 1828 dall' arciprete *Paolo Musiani.*

Questa chiesa, che celebra la sua festa principale la prima domenica di Settembre, fu semplice cura per molti secoli, e divenne plebana e arcipretale solo nel 30 Maggio 1608 per decreto dell' Arcivescovo Alfonso Paleotti che la tolse così in perpetuo dalla pieve di Panico. Formarono quindi la sua congregazione le parrocchie di Sperticano, Villa d' Ignano e Casaglia; e fu sempre ricca di animato e di prebenda, sebbene in oggi abbia una popolazione di 350 individui e le rendite sieno alquanto diminuite. Riguardo poi al gius-patronato è da sapersi che in antico spettava ai popolani; ma urgendo nel 1498 un gravoso ristauro alla canonica, nè potendolo o volendolo eseguire, donarono quel loro diritto alla nobile famiglia Bianchetti di Bologna che ristaurò la fabbrica cadente. Nell' anno 1603 questa donazione fu confermata; ma circa la metà dello scorso secolo essendosi estinta la linea retta dei donatarii, il popolo voleva rivocarla e riprendersi l' antico titolo di patrono. Una conveniente concordia stipulata il 29 Aprile 1765 venne a por fine alle liti e fu stabilita in perpetuo l' alternativa di presentare il paroco fra gli eredi Bianchetti, la famiglia Hercolani ed il popolo di Caprara. Di tal novazione tiensi memoria nella nuova sagrestìa colla seguente epigrafe.

D. O. M.
GIAN PELLEGRINO DI PIER MATTEO PASELLI
NELL' ANNO MDCCLXV
CREATO ARCIPRETE E VICARIO FORANEO
DI QUESTA CHIESA DI SAN MARTINO DI CAPRARA
SOSTENUTA A SUE SPESE LUNGA E GRAVE LITE
RIVENDICÒ A PARROCCHIANI IL DIRITTO
DI PRESENTARE L' ARCIPRETE DI QUESTA CHIESA
ALTERNATIVAMENTE
CON LI DISCENDENTI SOLI MASCHI DELLE NOBILI FAMIGLIE
HERCOLANI — E — BIANCHETTI
INDI DI NUMEROSI PIANTAMENTI
I BENI DELLA CHIESA ARRICHÌ
FORMÒ NUOVE UBERTOSE VIGNE
INCOLTI TERRENI RENDÈ FERTILI
LA CANONICA RISTAURÒ ED INGRANDÌ
E PERCHÈ DI CIÒ LA MEMORIA NON PERISSE
POSE QUESTO MONUMENTO
L' ANNO MDCCLXXVII.

La parrocchia di Caprara, circondata dalle pievi di Salvaro e Montorio, e dalle cure di Veggio, Sperticano e Casaglia, è oggi spiritualmente governata dall' arciprete *D. Giuseppe Ferri* che fu eletto dai popolani nell' anno 1845. Il suo zelo e la sua attività nell' educare la gioventù, nello spargere la voce del Vangelo, e nel dissodare e render fertili i terreni della prebenda (lasciati prima in una specie di abbandono) lo hanno già collocato tra i più benemeriti e più sapienti parochi di questa chiesa.

Nel distretto parrocchiale si contano tre oratorii. Il primo è quello di S. Giacomo sulla destra sponda del Reno in luogo detto *la Torricella*, tenuto con religioso decoro dalla Signora Geltrude Mazzetti che ne è proprietaria. Volendo qui recarsi dall' accennata pieve, si gode di un magnifico colpo d' occhio, poichè la strada scende per facili ravvolgimenti dall' alto, rasenta alcune villereccie abitazioni e scopre il fiume in una grande estensione, poi la borgata di Sibano, la quale a cavaliere della nuova via di Toscana, sembra dominare sopra una larga e piacevolissima valle.

Il secondo oratorio vien chiamato *di Termine;* spetta al Signor Avv. Zanolini ed è sacro a San Camillo de Lellis. Questo è posto all' estremo confine del territorio ed è di forma antica ma però abbastanza pulito, solido e decente.

L' ultimo, che potrebbesi dir piuttosto un sussidio della cura, è benedetto in onore di Sant' Antonio ed è a capo del piccolo borgo della *Quercia*, all' opposta periferia. Apparteneva ai Signori Conti Castelli di Bologna che lo dotarono di un benefizio per mantenimento del sacerdote uffiziante, ed ora spetta alla famiglia dei Signori Paselli. È di antica costruzione, ma ampio e decoroso, e si distingue per alcune insigni Reliquie e per vasi ed arredi sacri di valore e pregio.

Vasto e ben coltivato è il territorio di Caprara, che produce frumento, vino, frutta e castagne. La sua popolazione d' indole pacifica e mansueta attende alla coltura dei campi e dei vigneti ed è disseminata e sparsa per la campagna, fuori di una decina di famiglie che vivono riunite in una specie di casolaro, avvanzo miserevole dell' antico castello. È però assai pittoresca la giacitura di questo borgo, posto al di sopra della chiesa verso la cima del monte; e innarivabile è la vista onde si gode da sì elevata pendice. A sinistra il fiume Setta si distende in ampia valle come lucido specchio fra molti colli di graziosa struttura; a destra si mostra il maestoso Reno, la cui vista intercettata più volte dalle frapposte eminenze, più volte torna a comparire in una lunghissima striscia. Marzabotto sull' opposto suo lido con altri paesetti apparisce a compiere l' amenità della scena: mentre a settentrione il sacro Monte della Guardia colla cupola del magnifico tempio rammenta all'erudito osservatore le Acropoli delle antiche città della Grecia. A meriggio vedi un' immensa circolare catena di monti che, di tratto in tratto inclinandosi, lasciano all' occhio la facoltà di errare nelle più lontane regioni; poi nel fondo le Alpi pennine, quelle grandi ossa della terra confinanti col cielo, chiudono con severa maestà l' orizzonte.

Dott. Luigi Ruggeri.

CORPO DI RENO.

Poichè in tempi remoti il fiume Reno passava in largo corpo ne' luoghi ove s' innalzò dappoi la Chiesa di S. Giorgio, ebbe questa da ciò il nome di *Corpo di Reno*. Ora il fiume le scorre lungi quasi un miglio, volendosi che la strada, che le rade il fianco e conduce a Ferrara ne fosse l' antico letto, onde chiamasi tuttavia *il Reno Vecchio*.

Questa nell' andar verso Cento piega all' Oratorio di S. Maria dirimpetto alla chiesa Arcipretale, e segue allungandosi fino alla Giovannina, avendo termine sulla via che mena al Penzàle.

E poichè nell' antico Campione della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 non è mentovata questa Chiesa di S. Giorgio, non pare che la sua fondazione debba riferirsi a tempi molto lontani, reputandosi che sia stata eretta in parrocchia soltanto verso la metà del secolo XV. La più antica ricordanza di lei è quella che trovasi negli Archivii Arcivescovili all' anno 1413, nel quale dicesi inscritta nel Libro delle Tasse de' Beneficiati, tenuto allora dal notaro Rinaldo Formaglini. Che se avesse a credersi a quanto si legge nel Campione del Canonico Montieri questa Chiesa sarebbe stata fondata li 7 dicembre 1443, siccome apparirebbe da un rogito di Filippo Formaglini, ma è assai probabile, che quel Campione, come lo è di sovente, sia errato nella notizia e nella data; poichè è chiaro che in quel tempo ella esisteva, ed era stato nominato un sacerdote a reggerla.

Da altro Campione dell' Archivio suddetto del 1508 appare ancora che al principio di quel secolo XVI ella era unita a S. Martino di Malacompra, che poi fu detto di Buonacompra, e dipendente dal plebanato di S. Maria Assunta della Pieve di Cento, dal quale nel 1586 passava sotto quello di S. Biagio di Cento, a cui è ancora soggetta.

I parrochi di lei veniano nominati da' popolani, i quali non potendo dar prove certe di lor diritto, il Sindaco della Mensa glielo imprese ad impugnare, ma venuti agli accordi seguiva li 10 Settembre 1570 in Bologna una transazione fra il mandatario de' popolani, e Mons. Angelo Peruzzi Vicario del Card. Gabriele Paleotti, nella quale stabiliva, che i Parrocchiani per mantenersi nel Giuspadronato perpetuo della Chiesa avrebbero pagato al paroco *pro tempore* un quartirolo di frumento all' anno per ogni casa. Che se ciò accresceva le rendite del parroco, crescevagli poi decoro il titolo di Arciprete che *Benedetto XIV*, pontefice di sempre gloriosa memoria, gli dava con Bolla de' 21 Giugno 1743, restandone però sempre la Cura sottoposta al Vicariato di Cento.

La Chiesa di S. Giorgio che sorge in mezzo a largo spazio che vedesi a destra della *Via del Corpo di Reno*, è di buona e bella fabbrica, in volto, di bastevole capacità, e con due porte, e fu già redificata dalle fondamenta nel 1700 per le cure del *Gallarani* antecessore dell' odierno vigilantissimo Arciprete M. R. Sig. *Don Giambattista Fabbri*.

Sono in essa quattro altari, o cappelle.

Nel principale, che ha catino, coro con istalli di noce, ed ampio presbitero, si venera il quadro di SAN GIORGIO A CAVALLO (titolare cui si festeggia a 25 Aprile) pregiato lavoro di *Bartolomeo Gennari*, ristaurato non è molto da *Antonio Magazzari* a cura dell' attuale Sig. Arciprete.

Nel secondo altare, sacro alla B. V. DEL ROSARIO, vedesi questa in istatua di stucco entro nicchia intorniata da 15 MISTERI maestramente pennelleggiati da *Giovanfrancesco Barbieri* detto il GUERCINO *da Cento*.

Nel terzo altare, che pertiene alla famiglia Fanoli è un quadro di S. GIUSEPPE; e nel quarto, della Casa Ballotta viene onorato S. ANTONIO ABBATE.

Il Campanile che si eleva accanto alla Chiesa, facevasi già costruire dal Gallarani, e il Fabbri colle devote offerte de' popolani vi collocava di poi un armonioso conserto di tre campane.

La Chiesa ha nella sua giurisdizione gli Oratorii seguenti.

Il 1. sacro alla B. V. DELLA CONCEZIONE è posto in faccia alla chiesa; ed è un maestoso tempietto che ha tre altari e suo campanile; eretto già per lascito di pia gentildonna, che ivi avea pur fondato un Ospitale pei poveri, unito in seguito a quello di Cento. Quest' Oratorio è ufficiato dalla Confraternita *del Santissimo Sacramento* della Parrocchia; e prima lo era da altra di *Maria Vergine* soppressa a tempi della dominazione francese. — Il 2. di S. GIO. BATTISTA già della casa Dondini, e or de' Lamborghini. — Il 3. di S. VINCENZO è proprietà della famiglia Balboni. — Il 4. di S. ANNA fu prima de' Tassinari ed ora è de' Bergamaschi. — Il 5. fu già intitolato al B. NICOLO' ALBERGATI, ed era de' Marchesi Albergati di Bologna, situato nel luogo che dicesi il *Mulinello*; ed ora è dedicato a S. DONINO, ed appartiene alla Casa Vicini.

La Parrocchia di Corpo di Reno che confina con quelle di Cento, Renazzo, Dosso, e Buonacompra è lontana 18. miglia da Bologna, numera 1150 abitatori, ed è un *Appodiato* del Comune di Cento nel cui Governo essendo locata spetta quindi alla Legazione di Ferrara.

G. F. Rambelli.



E. Corty dis. dal vº

S. Giorgio di Corpo di Reno

Al M. R. Arciprete Sig. D. Giov. Fabri



E. Corty dis. dal v.

SS. Ippolito e Cassiano di Castagnolo di S. Giovanni

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Boni

SANTI IPPOLITO E CASSIANO

DI CASTAGNOLO.

Molta di antichità debb'avere *la Villa di Castagnolo*, se trovasi nominata in un documento dell'anno 969 dato in luce dal Muratori (*Antiq. Ital.* v. II. p. 222) e che contiene l' esame de' testimoni citati a dire il lor sentimento intorno a confini fra Modena e Bologna (V. *Tiraboschi Storia della Badia di Nonantola* V. I. *Append.* II. p. 463). E questa Villa opina il Tiraboschi *sia la Parrocchia di questo nome, che è nella Pieve di S. Giovanni in Persiceto.* Trovasi ancora nel Melloni ricordato un *Ospedale di S. Giacomo di Castagnolo* (t. 1. p. 188) che forse vi dovea essere in antico, ma non se n' ha più memoria alcuna. Leggesi poi nell' Archivio di Bologna che a 29 Gennaio 1333 Galeotto di Bertolino di Sala canonico persicetano dà in affitto alcuni beni del Capitolo posti *nei Comuni di Roncaglia e Castagnolo*, e similmente si trova ricordo che nel 4 Marzo 1380 D. Francesco Fasoli Arciprete di S. Giovanni ottenne dal Vicario Generale di Bologna facoltà di affittare una possessione situata nella *Villa di Castagnolo* (V. Atti di Giovanni Virgilio Albiroli).

E poichè null'altro m' è venuto fatto di raccogliere che riguardi il luogo, vengo senza più a dire della sua Chiesa. La quale negli Elenchi del 1366, e 1378 si rinviene descritta col solo titolo di S. Cassiano: *Eccl. Sancti Cassiani*, che ella conservò fino al 1437, come si rileva dalla collazione fattasene dall' Arciprete persicetano, per negligenza de' popolani, che ne avevano il Giuspadronato (a rogito di Giacomo Grassi de' 29 marzo). Dal 1449 in poi prese a chiamarsi col nome de'*Santi Ippolito* e *Cassiano*, che sono anche i titolari presenti. Ma non trovandosi sempre concordi i popoli nella nomina del Curato, ch' era di loro diritto, ne fecero donazione, con licenza del Vicario Arcivescovile, e a rogiti di Matteo Caprara delli 9 Ottobre 1461 al cavaliere Dottor Giacomo Marsigli chiaro giureconsulto di que' tempi; e dopo ciò gli eredi del donatario elessero sempre i Rettori della Chiesa di Castagnolo infino al 1820, in cui, per morte di D. Cesare Serrazanetti, venìa essa conferita all'attuale benemerito parroco M. R. Sig. D. *Giuseppe Boni* nominato, e presentato da' nobili Signori Marchese Angelo Marsigli, Rossi, Lombardi, e March. Luigi Marsigli Duglioli. È poi a sapere che nel 12 novembre del 1522 la Cura di Castagnolo fu per decreto del Vicario Generale di Bologna unita all'altra parrocchia in città di S. Maria *Labarum Caeli*, durante però la vita del suo Rettore Don Costanzo Marsigli, dopo la quale restò sciolta, qual era dapprima.

La Chiesa di Castagnolo si offre alla vista con decente facciata che guarda all' occidente, e che ha sovra la porta dipinti a fresco i santi titolari Ippolito e Cassiano. Nell' interno, che è d'ordine Dorico è bastevolmente vasta, e tutta in volto con lunette a tre ordini. È a credere che altra chiesa molto antica fosse là dov' è la presente rifabbricata dal parroco D. Angelo Vecchi, che la governò dal 1656 al 1697; e fece riedificare nel 1677 la sagrestia, la torre delle campane, la parte superiore della canonica, e il portico, che era al mezzodì della chiesa, e che poi fu demolito. Per siffatte benemerenze gli fu innalzata questa lapide che vedesi entro la chiesa nel muro a destra.

D . O . M .

TEMPLA . CONSTRUERE . EADEM . LABENTIA . REPARARE
INCOMPOSITA . EXORNARE
EGREGIA . PIETAS . VERA . RELIGIO . AETERNUS . HONOR
HIS . DIVES . VIRTUTIBUS
R . D . ANGELUS DE . VECCHYS . DIGNISSIMUS . RECTOR
VETUSTI . HUJUS . SACRARII
INCONCINNAM . FORMAM
IN . HANC . ALIAM . ELEGANTISSIMAM . CONVERTENS
HINC . OMNE . PRINCIPIUM . HUC . RETULIT . EXITUM
PROPTEREA
IN PERENNÈM . RELIGIOSI . VIRI . MEMORIAM
JUSTIQUE . AMORIS . ARGUMENTUM
CO . AUGUSTINUS . DE . MARSILIIS . SEN . BON .
UNUS . E . COMPATRONIS
INTER . EXIMIAE . DEFUNCTI . PROBITATIS
TOT . MONUMENTA . QUOT . LAPIDES
UNUM . PRO . CUNCTIS
POSUIT
ANNO . SALUTIS . MDCXCVIII

Tre Cappelle veggonsi in questa Chiesa. La maggiore, che è vasta, con volta a vela, ha in un quadro, che si tiene del pittor bolognese *Giuseppe Varrotti*, i *Ss. Ippolito e Cassiano*, ai quali si fa

solenne festa titolare al 12 di Agosto. La Cappella, che è dalla parte del Vangelo è in onore di *S. Caterina da Bologna* ivi rappresentata in molto antica immagine, con sotto-quadro in cui è la *B. V. di S. Luca*. A questa va congiunto il Battistero ottenuto da questa Cura solo ai tempi dell' Arciprete Amadori. L' altra Cappella, che è dal lato dell' Epistola è consacrata alla *B. V. del Rosario*, che vi si venera in istatua contornata da misteri in tela. Questi altari son tutti di ragione della Chiesa, e molto decentemente forniti.

Sovra una delle Arche del pavimento, non mai interrate, si legge poi l' epigrafe seguente.

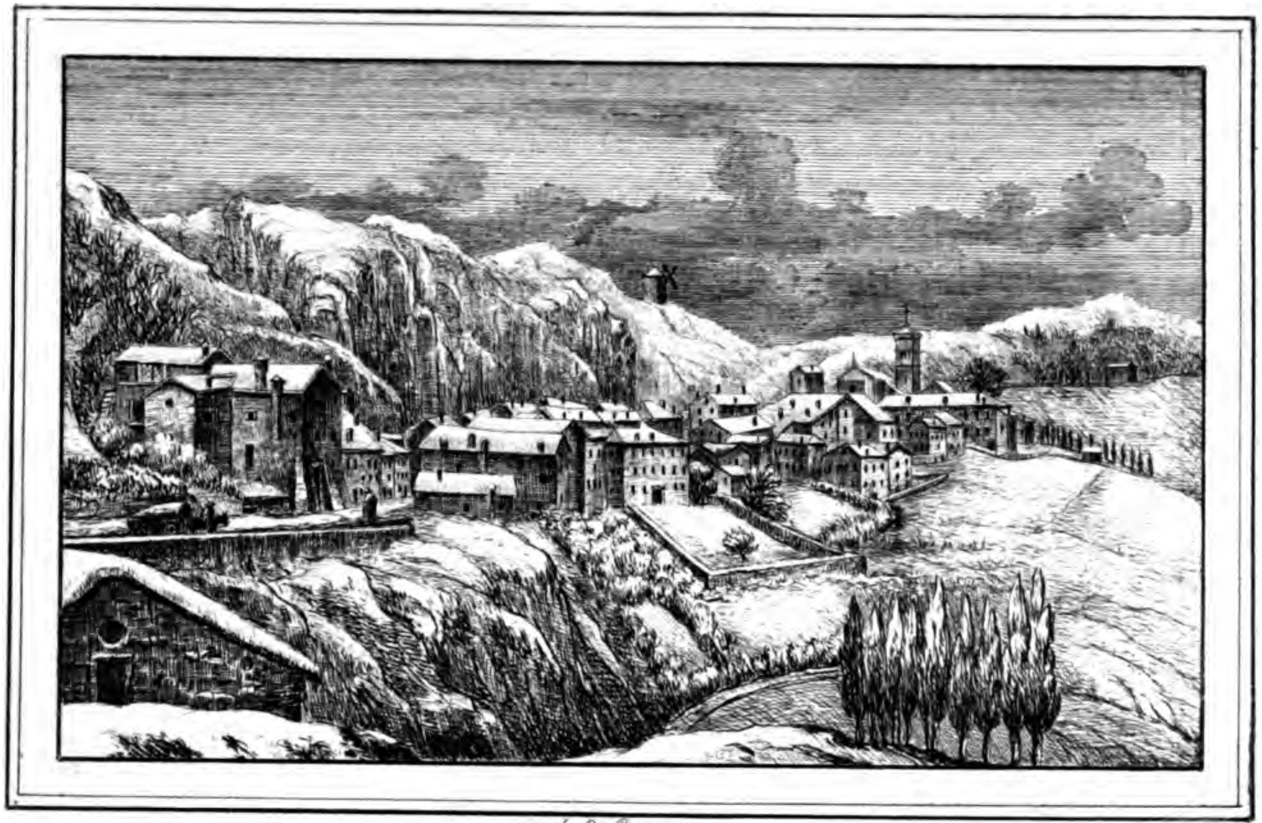
A . ☧ . Ω .
ALEXANDRO . FORMALIARIO
COMITI
METROPOL . TEMPLI . BONON .
ARCHIDIACONO
IN . PATRIO . GYMNASIO
JURIS . INTERPRETI
ET . CANCELLARIO . MAJORI
IN . EXEMPLUM . PIENTISSIMO
HUMANISSIMO . ERUDITISSIMO
RERUM . PUBLICARUM
STUDIOSISSIMO
QUI . VIX . AN . LXXIII
OBIIT . REPENTINO
PRID . ID . OCT . AN . MDCCLXIX
HYERONIMUS . FORMALIARIUS
COMES
ARCHIEPISCOPUS . ANAZARBENSIS
FRATRI . CARISSIMO
MAESTISSIMUS
P . C .

La Sagrestia in cui è un Altare colla *Presentazione di M. V.* è pure adorna di quadri rappresentanti *S. Francesco*, *S. Antonio Abbate*, e *S. Lucia S. Rocco*. Nè è da ommettere che la Confraternita del SS. Sagramento di Castagnolo, che veste Cappa bianca con mantellina e fascia rossa, è una delle più numerose e più in voga de' contorni. Nel 1837 a cura del parroco Boni fu ampliato il Cimitero, erettavi in fondo una Cappellina da servire anche di camera mortuaria.

Gli Oratorii soggetti a questa parrocchia sono quelli di *S. Agostino* de' Signori Marsigli - della *B. V. del Rosario* degli stessi - della *S. Croce* del Dott. Tiraferri, fondato fin dal 1733 dai fratelli Angelo Maria e Filippo Carlo Sacerdoti Tiraferri. In questo sovra le due pilette dell' acqua santa sono dipinte le immagini di *S. Filippo Neri*, e *S. Antonio Abbate* - *S. Margherita* già degli eredi Cinti, ora de' Signori Garagnani; e *S. Eurosia* che è una graziosa cappellettta aperta che si leva su quattro colonne posta lungo le rive dello scolo Romita. Prossimo alla chiesa vedesi il Palazzo con torrione del Conte Carlo Marsigli, che ve n' ha pure un altro, che avea già quattro torri, ora atterrate. Allato alla Chiesa è altro antico Palazzo della nobil Casa Guidalotti, e a pochi passi da S. Giovanni in Persiceto il Casino ed Orto del Sig. D. Giuseppe Sassoli nel luogo ov' era la chiesa e il Convento di S. Matteo de' PP. Cappuccini fondati nel 1637, e allora pertinenti alla parrocchia di Tivoli, i quali circa il 1810 vennero soppressi e demoliti. La parrocchia di Castagnolo che comprende un 800 anime è posta in amena e ridente Campagna, locata nel governo, plebanato, e Comune di S. Gio. in Persiceto, confinando colle parrocchie di questo, di *Tivoli*, *Manzolino*, *S. Maria in Strada*, *delle Budrie*, di *S. Giacomo del Martignone*, e di *Zenerigolo*.

G. F. RAMBELLI.





E. Corty dis.

Lojano

Disegnata dal vero nell'Inverno del 1845.

LOIANO

ANTICHITÀ E REGGIMENTI
DEL
CASTELLO DI LOIANO.

LOIANO, di cui è ignoto, se a tempi antichi avesse nome diverso dal presente, fu fra le corti e castella in grandissimo numero possedute dagli antenati di *Bonifacio* marchese di Toscana, che forse nel 1304 ne cedette la signoria con quella di Monterenzio *(Muratori, Diss. Med. Aevi Diss. X. col.* 589*)* a *Maginfredo* di *Ubaldo* arcavolo de' celebri conti *Ubaldini*, famiglia che venuta di Germania coll' imperatore, *(Dolfi, Cron. delle famiglie illustri di Bologna p.* 468*)* e stabilitasi nella montagna bolognese toglieva il cognome da Loiano, ove stanziava, e il quale dovea perciò esistere assai prima che ella lo prendesse a signoreggiare. Germana di *Maginfredo* era *Richilda* prima moglie di Bonifacio, che da *Beatrice* disposata in seconde nozze ebbe *la savia e valente contessa Matilde, la quale* (come scrive *Gio. Villani*, (Vol. II. c. XXVIII p. 180) *regnava in Toscana, e in Lombardia, e quasi di tutto fu donna.* Questa lasciava generosamente in dono *(Murat.* t. I. *col* 797*)* alcune Castella alla Chiesa di Pisa, il cui Vescovo *Uberto*, l'arciprete *Ugo* e i Canonici davano nel 1135 l' investitura a *Malavolta* figlio di *Ubaldo degli Ubaldini* (ivi diss. XIV col. 797) della quarta parte di *Scannello*, già posseduto innanzi da esso, e da suoi fratelli; e probabilmente gl'investiva anche di Loiano, con patto il tenessero *quemadmodum Comitissa Matilda habebat, quando ad suas manus tenebat.* Il che sembra assai verissimile, poichè nel 1305 Scannello era tra luoghi che pagavano tributo ad *Ottocherio*, quindi ad *Ubaldino* padre di *Tano II.* de' Conti di Loiano: e comprendendosi anche fra questi luoghi Campeggio è credibile che il suo dominatore *Lorenzo*, detto poi da *Campeggio* traesse origine dalla stessa famiglia Ubaldini; della quale sappiamo dal Dolfi (t. III. p. 122) che nel 1180 viveva un *Guidoclerio*, detto pure *Ottoclerio*, e *Diotoclerio*; ed appresso trovasi ricordato un Diotelerio, o Diotecherio di Ugolino, che morendo nel 1317 fè lasciti di danaro alle Pievi di Monghidore e Gorgognano.

Nè questa famiglia fu soltanto posseditrice di Loiano, ma stese suo dominio, o ebbe almeno in gran parte tributarii circa il 1245 *Pietramala, Capreno, Frassineta, Campeggio, Monghidore, Valgallara, Zaccanesca, Fradusto, Lognola, Roncastaldo, Vergiano, Stiòlo, Trasasso, Bibolano, Anconella, Sassiscascoli, Livergnano, Bàdalo, Vizzano, S. Alberto, Montelongo, S. Lorenzo di Guzzano, Pianòro, Barbarolo, Cassano, Bisano, Scannello, Fagnanello, Tè, S. Giorgio:* e nel 1304 otteneva in Feudo da Benedetto XI tutto il contado di *Medicina.*

Grande fu perciò la potenza e ricchezza di tale famiglia, che dominando l'Appennino e parteggiando co' suoi armati pose più volte in iscompiglio la stessa città di Bologna; uscendo del suo seno Capitani di grido, Anziani, Confalonieri di Giustizia, Cavalieri di più ordini, ed illustri uomini di chiesa assai. Sul cadere del XIII, e sull' entrare del XIV secolo si divise Ella in più rami, alcuni de' quali or tennero le parti de' *Lambertazzi*, or de' *Geremei*, or de' *Scacchesi*, e de' *Maltràversi.*

Certo è poi, che a dì 5 Giugno del 1286 *Ubaldino di Ottocherio de' Loiano*, a mediazione di *Giacomo Panzacchi da Roncastaldo*, vendeva i castelli di Loiano e Bisano al comune di Bologna per lire 4500, le quali non essendo state pagate, unitosi a partigiani de' Lambertazzi, dopocchè questi ebbero vinti i Geremei vicino a Faenza, si ritoglieva a forza Loiano. Ma il Consiglio di Bologna, dato provvedimento alle più importanti bisogna, mandava contro Loiano a 4 giugno 1276 i cavalieri e il popolo di Porta Stieri, e Porta S. Procolo, i quali postisi ad assedio con trabucchi e con mangani lo travagliarono

e guastarono di guisa che Ubaldino dovette arrendersi a Bolognesi; giurare la parte Geremèa e restituire le già vendute Castella; purchè ne ricevesse il prezzo. Il che avvenuto, i Bolognesi diroccarono e distrussero al tutto que' forti luoghi. Nè solo giurava Ubaldino, ma altri ancora di sua casa giuravano alli 4 Agosto 1279 nella piazza di Bologna al fermarsi della celebre pace fra le principali famiglie delle due parti Lambertazzi e Geremei: e questi medesimi vennero poi sbanditi dalla città e dal territorio nel 1280, siccome quelli, che avean prese l'armi nelle nuove rinvolture cui gl' inquieti Lambertazzi si diedero.

Opinano gli storici che Loiano fosse distrutto dalle fondamenta nel 1276, ma ciò non accade, o il fu soltanto della Rocca, la quale è a dire fosse sollecitamente ricostrutta. Poichè sospettando i Bolognesi che nella tregua fattasi col March. Azzo d' Este non macchinasse questi alcun tradimento, rafforzarono di guardie e vettovaglie i luoghi forti ed importanti del Contado; e fra questi Loiano cui mandavano il prode capitano Rodolfino di Geminiano con un drappello di 13 soldati, presidio più opportuno ad una Rocca che a vasto Castello. E che tal Rocca fosse già risorta il prova eziandio l'ordine che nel 1377 dava il Consiglio di Bologna di demolire dieci fortezze del Contado, compresovi Loiano. Anche dopo siffatta ruina pare fosse novellamente risarcita, se nel 1402 ribellatosi Loiano a *Giovanni I. Bentivoglio* signore di Bologna, spediva a riacquistarlo *Bernardone* valente capitano di que' dì. E certamente, se quel luogo fosse stato allora privo di fortificazione, non sarebbesi richiesto numeroso armamento per riaverlo, e superarne l' ostinata resistenza, la quale mise tanta rabbia in *Bernardono* che, riuscito a prenderlo, lo abbondonava a suoi soldati che a dì 25 Maggio il ponevano furiosamente a sangue, e a sacco, e gli davano orribilmente il guasto. Che se ciò fu cagione di pianto e di lutto a Loianesi, fu loro di allegrezza e di gioia l'accogliere fra le loro mura nel 1459 il Pontefice *Pio II. (Enea Silvio Piccolomini)* che con grande seguito di prelati e soldatesche recavasi a Mantova a dar ordine alla guerra da combattersi contro i Turchi; e il dì 6 Maggio pranzava in quella terra, nobilmente albergato da *Faccio Pasi* capitano della Montagna; giacchè la residenza di quest'ufficio era stata da *Roncastaldo*, come in luogo più opportuno trasportata in Loiano, il quale in tempi antichi fu de' 21 vicariati temporali del Contado bolognese, decimo quarto nell'ordine di precedenza; sapendosi ancora, che nell'anno 1451 l'estimo de'suoi fumanti montava a lire 2500.

Rimasto così Loiano nella signorìa di Bologna tutte sempre ne seguitò le varie vicende; e quindi, dopo il dominio di Annibale di Gio. II. Bentivoglio, a' 20 agosto del 1506 venia conquistato con quella città dal gran pontefice Giulio II. e invano nel 1511 ne tornarono brevemente in possesso i fratelli Annibale II. ed Ermete Bentivoglio, che vinta la battaglia di Ravenna (1512) la città e il territorio ricadevano in podestà del Papa.

Patì Loiano guasti e traversie nelle guerre che afflissero l' Italia nel 1706, 1796, e 1799; per le quali ultime, prevalendo l' armi francesi, passò pe' vari reggimenti della Cispadana, e Traspadana republica, rifuse poi nella Cisalpina (1797) quindi nell' Italiana (1802) che durava fino al 1805; anno in che Bonaparte coronavasi re d' Italia. Caduto questi dal trono, e sedata l' invasione napolitana, avea temporaneo governo Austriaco (1814) quindi dal 1815 in poi tornava al pacifico governo de' sommi Pontefici.

Loiano, che è terra posta sull'Appennino a 20 miglia da Bologna e 6 dal confine Toscano ha Comune e Governo proprio, ed è popolata da 750 abitatori. L' aria, com' è generalmente nè monti è buona e purificata, sebbene il territorio sia esposto in molta parte a venti gagliardi. Alle falde del monte ove sorgeva l' antica Rocca, e sul quale ora è una Croce di legno ne' luoghi detti le *Clere* ed il *Castello*, scaturiscono salubri acque ferruginose. Fertile ne è il suolo, ma non molto abbondevole di vini, legna da ardere, canepa e seta: dà pel contrario molte frutta, e specialmente fichi rinomati, castagne moltissime, molto carbone, poco fieno; grani e biade a sufficienza. Le sue Colline sono tutte *Terziarie* ed il terreno è generalmente arenoso congiunto a glutine cretoso, e sostenuto da strati di tufo giallastro e color tanè, disposti in grosse masse, e tagliati da banchi di ghiaia di fiume, e sassi che salgono dal basso alle più alte cime del monte sulla cui cresta è situata la Terra o Borgo di Loiano, che viene formata principalmente da Casamenti che costeggiano la via che da Bologna conduce a Firenze e che ivi esiste da tempi remotissimi. In questa è la seconda *Stazione Postale* per chi viene da Bologna. Non manca poi Loiano di più strade Comunitative praticabili da cavalcature e birocci rurali, che il pongono agevolmente in comunicazione co' paesi dei dintorni. La sola strada che mette a Scannello può varcarsi in vettura. Appiè de' suoi monti scorrono le acque della Savena, e della Zena. L'odierna comunità di Loiano dividesi in sette Parrocchie che formano un 3670 abitatori. Sono queste *Loiano, Barbarolo, Scascoli, Anconella, Bibulano, Scannello, e Roncastaldo.* La principale ricchezza de' suoi possidenti sta nel commercio dei bestiami; e nella utilità che lor viene dall' uso del *trapèlo*, che per mezzo de' buoi si dà a carichi delle merci che portansi tanto in Toscana, che in Bologna. Altra buona industria de'Loianesi è la lavorazione de' Cappelli di Paglia all' uso Toscano di cui è in Roncastaldo una fabbrica che ha nome.

Ne' giorni 26 e 27 luglio d' ogni anno si tiene in Loiano una fiera di bestiami a cui grande è il concorso e l' affluenza de' popoli.

PARROCCHIE ANTICHE DI LOIANO, E PARTICOLARMENTE DI S. MARGHERITA DI FABBRARIA.

Nell' elenco nonantolano del 1366, e nel Campione della mensa di Bologna del 1378, tre chiese con

cura trovansi nominate sotto la Pieve di Barbarolo; sacre l'una a *S. Margherita della Fabbraria*, tenuta di remotissima erezione, l'altra a *S. Sinesio*, e la terza a *S. Bartolomeo di Vezzano*, e perchè tutte comprendevansi nel distretto di Loiano; pare da ciò, che questo luogo avesse in antico, e più vasto territorio, e più numerosa popolazione. Ne' seguenti anni le due ultime chiese si congiunsero alla prima, ma sul tramonto del XVI secolo quella di S. Bartolomeo ne fu separata, e data qual semplice beneficio a Monsig. *Ridolfo Paleotti* nobile bolognese Archidiacono della Metropolitana, morto poi Vescovo d'Imola nel 1619, e passò quindi in possessione d'altri chiari ecclesiastici, senza che venisse più a riunirsi alla Parrocchia.

Nel 1447 la Chiesa di S. Margherita era chiamata, non più *della Fabbraria*, ma di *Loiano*, come rilevasi da un istromento rogato a' 12 Gennaio di Lodovico Cattanei (anch' oggi conservato dalla Reverenda Mensa) in cui il Rettore D. Giacomo Berti fa certa locazione Enfiteutica a Mastro *Saverio Formini Piccardo*. Nè pare sia a dubitarsi che questa non fosse la chiesa medesima mentre in una Bolla delli 20 Luglio 1512, dal Canonico *Giovanni Battista Dall'Oro* Vicario Generale del Card. *Achille Grassi* Vescovo di Bologna; per rinuncia fatta dal Rettore *D. Camillo Manfredi*, viene conferita a *D. Giacomo Ramazzotti* di Scaricalasino, la Chiesa Parrocchiale di *S. Margherita di Loiano*, alias di *Fabbraria*.

Siffatta Chiesa, che or più non esiste, era posta verso Scannello in luogo ripido e piuttosto alpestre, che discostandosi un buon quarto di miglio dal Borgo di Loiano tornava assai incomodo alle genti, soprattutto nella stagione invernale.

Il Giuspadronato di lei, e dell'altre unitevi, spettava in origine a' Conti di Loiano, spenti i quali, vi sottentrarono i popolani, ma dal 1587 in poi ne ha libera collazione la Mensa.

È notabile che nel 1515, anno in che fu visitata da Mons. *Agostino Zanetti* Vescovo di *Sebaste* Vicario e suffraganeo del Card. *Alessandro Campeggi*, ella aveva già la Fonte battesimale.

Trovasi nel suo Archivio un inventario del 1565, stato della Cura di S. Margherita, e compilato nel 1744 dal Rettore *D. Giovanni Maria Pupilli* il quale raccolse in esso le notizie delle carte più antiche che allora esistevano. Enumera questo inventario undici Rettori dal 1565 fino ad esso *Pupilli*, avendo principio da un *D. Girolamo Calamilla*. Dice inoltre che *la sacra della Chiesa di S. Margherita non si sa*. Appare infine da esso che il Calamilla, o sia stato il primo Rettore della Parrocchia; od almeno colui che incominciò a lasciar memorie scritte di quella Chiesa. Il che si mostra tanto più probabile, che il libro de' battesimi non principia che dal 1566.

Non ostante l'angustia di questa Chiesa, e il disagio di recarvisi durò ad essere Parrocchiale pe' Loianesi infino all' anno 1806 in cui venne abbandonata.

CONVENTO E CHIESA DI
S. GIACOMO MAGGIORE.

A dì 8 Giugno del 1615 i popolani di Loiano supplicavano al Card. *Alessandro Lodovisi* Arciv. di Bologna (poi Gregorio XV) acciò concedesse fra loro lo stabilimento della Religione de' Minori Osservanti, detta in Bologna della SS. Annunziata. Dicevano nel memoriale.

Illmo e Revmo Signore.

„ Espongono a V. S. Illustriss. e Reverendiss. gli uomini della Comunità di Loiano come bramosi di „ partecipare de' frutti della serafica Religione del „ P. S. Francesco desiderano porne una pianta nella „ loro Terra; che perciò umili e devoti pregano e „ supplicano V. S. Illustrissima e Reverendissima che „ si compiaccia restare servita di concedergli grazia „ e facoltà di erigere nella detta Terra una Chiesa „ e Convento per i RR. PP. della Nunziata di S. Francesco dell'Osservanza; che di tale grazia resteranno perpetuamente obbligati a V. S. Illustrissima e „ Reverendissima, *quam Deus ec.* (1) „.

Il Cardinale rescriveva favorevolmente; e nell'istesso anno il notaro loianese Giovanni Macchiavelli comperava da Flaminio Macchiavelli il *Campo dell' Ara della Corona* (2) situato all' estremo del Borgo, e lo donava a Minori Osservanti; acciò sopra esso innalzassero una chiesa ad onore del S. Apostolo Giacomo; ed un Ospizio pe' religiosi, i quali ne presero solenne possesso. Alla strettezza di quel Campo sovveniva dipoi la pietà di Camillo di Flavio Macchiavelli che a 18 Settembre 1615, dopo aver venduto al Sindaco de' Frati 45 piedi quadrati di terreno, donava loro altri *quadraginta quinque pedes terrae arativae, et laborativae in latitudine partis, et de parte unius petiae terrae similis qualitatis . . . et hoc ut dicti fratres possint melius allargare et magnificare Ecclesiam caeptam in dicto loco Loiani* (3). Appresso ebbe l'Ospizio nuovi incrementi per lascito di terreno di Lorenzino del Monte, commutato poi in altro di D. Ercole Cassaro, che giungendosi, con quello de' Frati poterono così dare la opportuna estensione alla Chiesa, all' ospizio, all' orto e praticello contigui (4).

Frattanto ponevasi sollecita mano alla fabbrica della Chiesa sacra a *S. Giacomo Maggiore*, e coll'elemosine de' loianesi, e delle genti convicine giunse in breve a tale, che a dì 25 luglio del 1616 benedicevasi

(1) *Ne esisteva copia Autentica nell' Archivio del Convento di Loiano.*
(2) *Monumenti antichi del medesimo Convento.*
(3) *Gl' istromenti originali si conservavano in quell' Archivio.*
(4) *Mem. MSS. del Convento.*

dal P. Angelo da Bologna. Susseguentemente muravasi un edificio capace d'otto o dieci religiosi; e quindi, aggrandita la Chiesa nel 1620, e 1653 e, reso l'Ospizio atto a contenere da 14 religiosi, fu in quell'anno dichiarato Convento dal Capitolo provinciale ed assegnatovi particolare Guardiano (1). E perchè allora il Borgo di Loiano mancava di ampi edifizii opportuni a comodo albergo de' più illustri personaggi che da Bologna recavansi in Toscana, o viceversa, più e più volte furono accolti nel Convento ed ospitati Principi, Prelati, Cardinali, ed in ispecial modo Principi, e Principesse della casa Medici.

Un luogo che veniva onorato tanto spesso da siffatti Ospiti meritava non solo d'essere conservato, ma migliorato ancora; e però verso il 1757 il P. *Pier Jacopo di Loiano* della famiglia dall'Olio, principale del paese fè innalzare dalle fondamenta il Coro, e parte del Presbitero con disegno di *Marco Bianchini* Architetto Bolognese; costruire un organo di più che mediocre grandezza, e fabbricare la Sagrestia ed il Campanile, in che or sono 4 Campane capo lavoro del *Golfieri*, che le fuse a cura del parroco *D. Giacomo Gregori*. A testimoniare a posteri le tante virtù e benemerenze del Dall'Olio ponevasi sovra la porta della sagrestia la seguente iscrizione, che vi si legge tuttavia.

D. O. M.
PETRO . JACOBO . A . LOIANO
LECTORI . JUBILATO
IN . ROMANO . SAPIENTIAE . LYCAEO . CENSORI
LIBRORUM . INDICIS . CONSULTORI
BENEDICTI . XIV . ACCADEMICO
PROVINCIALI . CUSTODI . VIGILANTISSIMO
SECRETARIO . GENERALI . TOTIUS . ORDINIS . MINOR . OBS .
QUOD
AMICORUM . OPE . QUOS . EXIMIA . VIRTUS . CONCILIARAT
PRAESERTIM
EMINENTISSIMI . CARDINALIS . PALLAVICINI
CUIUS . THEOLOGUS . ANIMIQUE . MODERATOR . EXTITERAT
NEC . NON .
NOB . VIRI . ANTONII . BELLONI . ET . ANTONII . GNUDI
SUBSIDIIS
CAENOBIUM . MULTIS . AEDIFICIIS . EXORNAVERIT
TEMPLO
SACRARIUM . AES . CAMPANUM . CUM . TURRI . ADDIDERIT
SPLENDIDAM . SUPPELLECTILEM . SACRAM
COMPARAVERIT
CHORUS . ET . MAIORIS . SACELLI . PARTEM
A . FUNDAMENTIS . EREXERIT
FR . CAIETANUS . ANDREAS . DE . BONONIA
CENOBII . PREFECTUS . CAETERIQUE . FRATRES
PARENTI . OPTIMO . ET . MERITISSIMO
HOC . GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
POSUERUNT
MDCCLXXII.

A curare altresì il maggiore ornato della chiesa si aggiunsero i PP. *Gio. Battista, e Lorenzo da Capugnano*, al primo de' quali (1778) dovettersi i sei Candellieri grandi dell'altar principale, e le cornici delle Carte glorie; e al secondo (1782) i sei candellieri mezzani il tutto elegantemente gettato in ottone. Ma solo pensiero de' frati non era l'accrescere gli abbellimenti materiali della Chiesa; procacciavano essi vieppiù il bene spirituale de' popoli; e il P. *Lucrezio da Bologna* nel 1634 instituiva una Congregazione pel suffragio delle Anime del Purgatorio formata da 100 uomini, e 100 donne.

Similmente veniva eretta la Compagnia della B.V. del Carmine ricca di moltissime indulgenze largitele (30 Giugno 1792) dal Generale de' Carmelitani. Fondarono anche i religiosi una casa di Suore Professe del Terz' Ordine; faticandosi incessantemente nella amministrazione de' sacramenti, nello spargere la divina parola, e nello insegnare a leggere, scrivere, l'aritmetica e la lingua latina.

Usciva in questo mentre (19 Giugno 1805) un decreto di Buonaparte che ordinava la riduzione di più conventi, compresovi il loianese, il quale fu chiuso in breve, passandone i frati in quello della Santissima Annunziata di Bologna, adoperandosi e convento e Chiesa per quartiere e stallaggio nel frequente passare che numerose soldatesche faceano da questi luoghi.

Nè qui è a preterire, che la memoria delle buone opere esercitate da Min. Oss. in Loiano ha durato talmente in que' popoli che sei o sett'anni addietro un Sig. *Bertelli* lasciava un deposito di danaro, acciò si ricomperasse e restituisse il Convento; a facilitare la qual cosa se altri opponimenti non si fossero interposti *D. Vincenzo Bertelli* fratello del primo benefattore avrebbe aggiunto del proprio quanto fosse mancato pel riacquisto.

CHIESA PARROCCHIALE DE' Ss. GIACOMO E MARGHERITA.

Infino a tanto che durarono aperti nel Borgo di Loiano le Chiese de' Minori Osservanti, e delle Terziarie francescane potè l'antica Parrocchia giovare a' bisogni de' popoli che per le vie disagiate e impraticabili non vi si recavano tutti, che allorquando vi erano strettamente tenuti. Soppresse poi le monache, partiti i religiosi, e volgendosene già la chiesa ad usi profani, quel zelantissimo Parroco D. Francesco Maria Vivarelli Carini ripensando alla picciolezza della vecchia parrocchia omai squallida, e cadente, e alla distanza dal Borgo abitato dalla più parte de' popolani supplicava strettamente all' Eminentissimo Oppizzoni, acciò approvasse il trasferimento

(1) *Fr. Flaminio da Parma mem. stor. della Prov. Osser. di Bol. t. I. p. 601 e segg.*



E. Corty dis. dal v.

SS. Giacomo e Margherita di Lojano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Pietro Bornisil

della Parrocchia nella Chiesa di S. Giacomo già de'Minori Osservanti; e l'Arcivescovo valendosi delle dategli apostoliche facoltà, e assentendo il Governo, decretava il trasporto della Parrocchia a 26 Novembre 1805 di cui presenti tutte le autorità, si rogava atto solenne (per Gio. Maria Baccialli not. Bolog.) adì 28 Luglio del 1806. Conseguitò al traslocamento che la vecchia Chiesa e Canonica passarono in podestà del Demanio; e la nuova prese il titolo de' *Ss.Giacomo* e *Margherita* (la cui festa titolare viene celebrata a 20 di Luglio). Questa Chiesa venne poi decorata del titolo di Arcipretura, dipendente sempre dalla Pieve di Barbarolo, con decreto del Card. Arciv. Oppizzoni de'29 Gennaio 1810.

Chi da Bologna si avvia a Firenze trova in fondo al Borgo di Loiano la fabbrica, che fu già il Convento, offrendosegli di prospetto la facciata della Chiesa il cui fianco si estende lungo la strada, che corre verso Toscana.

Entrando nella maestosa e bene adorna Chiesa, vedesi architettata d'ordine dorico, a volta reale, cogli altari delle bande in Cappelle che si addentrano ne' muri. Il primo a sinistra di chi vi vada è consecrato a *S. Francesco Solano*; il 2. a *S. Margherita V.* e *M.* Nel 1. a destra si venerano molte *Sacre Reliquie*, e nel 2. *Maria SS. del Carmine* in bellissima statua *di Angelo Piò*, chiaro plastico bolognese. La Cappella Maggiore è a volta, dipinta, con vasto coro a semicerchio, e con bel quadro del *Gandolfi*, in cui si ammirano la *B. V. in gloria*, *S. Giacomo Maggiore*, *S. Antonio di Padova*, e *S. Antonio Abate*: e nondimeno, scrive il Calindri *(Diz. Cor. Vol. III. art. Loiano)* che il quadro del titolare *S. Giacomo* è del *Caracci*, e che nella Sagrestia era un S. Famiglia del *Gandolfi*. Il meritissimo Sig. Arciprete *D. Pietro Bornisi*, che regge esemplarmente questa Cura fin dal 1829, e che ha fatti alla sua Chiesa molti restauri, e abbellimenti, con gran dispendio proprio, e del pio suo fratello Signor Don Carlo fece allargare e ingrandire con due àndili laterali questa Cappella, essendosi fatta la Chiesa angusta di troppo pel popolo sempre crescente.

Sulla porta d'ingresso è la Cantoria, con buon organo, avendo bella e vasta Sagrestia, che ha due lunghi armadii ai fianchi, e l'altare nel fondo allato a cui sono due armadii minori.

Di prospetto alla Sacrestia si apre la Cappella, che contiene una *Pietà* con figure in terra cotta. Questa serve di Battistero, ed ha il sacro fonte di marmo bianco antico, con bassi rilievi di molta eleganza.

CHIESA E CONVENTO DI S. ANTONIO DI PADOVA.

Nell'anno 1643, altri scrive (P. *Flam. da Parma Mem.* stor. p. 903) a 3 Maggio 1561, adoperandosi

molto in ciò i Min. Osservanti, stabilivasi in Loiano un monistero di suore Professe del terz' ordine di S. Francesco, sorgendo questo quasi alla metà del borgo di Loiano; ma più prossimo alla via per chi vi accede da Bologna. Prima ad entrarvi fu una Giacoma poi Suor *Catterina Chiarelli (o Chiavelli Dalla Mano) di Scarperia* che nel 1647 avea già vestito abito di terziara nella Chiesa della Santissima Annunziata di Bologna; e forse perchè prima entrata e benefica donatrice de' suoi beni ne fu poi riguardata siccome fondatrice principale. Bastevolmente vasto era quel Convento, e molto decente la Chiesa dedicata a *S. Antonio di Padova*, dirigendo i *Minori Osservanti* le suore in ufficio di Confessori. Nel 1744 decretava Benedetto XIV che quel Monistero venisse chiuso: perchè *in quel luogo le Monache* (allora 24 di numero) *non avrebbero potuto lungamente e con isplendore sussistere*; e quindi ordinava che se ne passassero i beni al Seminario di Bologna.

Ma essendo che tale ordinanza dovea avere suo effetto che allorquando fossero mancate di vita le monache tutte, ebbero agio di supplicare a Clemente XIII, e mostrare esagerate le cause esposte dall'antecessore, che avea dato quel decreto; laonde continuarono ad esistere fintanto che la Repubblica Cisalpina nel 1798 non le ebbe soppresse e cacciate, divenendo i sacri loro edificii proprietà del Demanio, ed appresso Quartiere de' Carabinieri o Carceri pubbliche.

Ora si rifabbricano essi alfine di ridurli a Palazzo del Comune atto a Magistrati, ad albergarvi i Governatori, e avervi comodo Ufficio; rimanendovi altresì i Carabinieri e le Carceri; pensandosi inoltre di cambiarne in Teatro la Sala.

ALTRI ORATORII IN LOIANO.

Nel 1693 erano sotto la Parrocchia tre Oratorii, vale a dire

S. Bartolomeo di Vezzano o Verzano (di cui si toccò più sopra) spettante allora a' Monsignor Francesco Maria Porta, ed ora a' Signori Nannetti.

S. Francesco d'Assisi di Valle Sicura fondato da Gio. Battista Macchiavelli ed ora di proprietà del Sig. Don Simiari.

S. Antonio di Padova, di cui si è detto.

Dentro la terra poi era altro Oratorio del Senato di Bologna dedicato al

SS. Nome di Maria ed a S. Felice Cappuccino; nel quale fino dal 1639 trovavasi eretta la pia Confraternita della B. V. della Centura.

Oltre a due Conventi trovavasi nel Borgo di Loiano un *Ospedale de' Pellegrini* amministrato in origine dal Massaro della terra, e da dodici uomini del Comune. Questo sul finire dello scorso secolo era già posseduto dalla Casa Macchiavelli di Bologna.

DI ALCUNI LOJANESI ILLUSTRI

Oltre i nomi de' celebri conti di Loiano de' quali è fatto ricordo superiormente, trovasi menzione nelle istorie (1262) d'un *Obizo*, o *Albizo di Ubaldino da Loiano* canonico della Cattedrale di Bologna (V. l'*Alidosi*, p. 18): dignità che pur tenne *Bonifacio* di *Diotecherio da Loiano* mandato nel 1280 dal vescovo Ottaviano Ubaldini al concilio celebrato in Imola da Bonifacio di Ravenna (*Faleoni Mem. della chiesa Bol.* p. 283). E similmente fu Canonico di quella Chiesa nel 1309 *Taddeo di Ubaldino da Loiano*. Celebri furono pure un *Ubaldino o Tedaldino* capitano delle genti fra Idice e Sàvena, il cui figliuolo *Tano II.* fu nel 1304 Podestà in Roma, nel 1305 in Urbino, e quindi in altri luoghi: un *Toniolo da Loiano*, che nel 1338 per Taddeo Pepoli ritolse Monteveglio all'usurpatore Mazzarello (*Cronica Miscella*, t. VIII col. 377) un *Badino* figlio del conte *Ansoisio da Loiano* spedito nel 1363 da Gomez Albernozzi all'assedio del Castello di Battidizzo (*Ghirard.* t. II. p. 266) e un *Guglielmo da Loiano*, che nel 1376 chiamavasi a favoreggiare colle sue schiere Taddeo Pepoli e la parte scacchese per riporre in libertà Bologna, e ribellarla al legato Guglielmo Card. di S. Angelo; ma fallita l'impresa ritiravasi nel 1377 a Pianoro, d'onde usciva con bando perdonatogli per la cessione fatta a Bologna del suo castello di Capreno (Vizzani lib. V. p. 225, 228.). Appresso a questi è memoria d'un *Marc. Ant. Loiani* che nel 1416 fu de' Gonfalonieri del Popolo; e nel 1420 de' sedici Riformatori del Reggimento di Bologna. Un *Michele da Loiano*, detto il *Pisa*, che nel 1443 fu de' prodi liberatori di Annibale Bentivoglio prigione in Varano: un *Jacopo di Gio. Loiani* fatto nel 1508 e 1511 de' 40 dello stato di libertà in luogo d'Innocenzo Renghieri. Oltre poi un *Giacomo da Loiano* che nel 1506 fu Massaro in Bologna dell'Arte della Seta annovera l'Alidosi fra i Gonfalonieri del popolo della celebre famiglia Loiani un *Giacomo* nel 1506, un *Lodovico* nel 1518, e in altri anni; un *Pompeo* nel 1532, un *Ascanio* nel 1535; e un *Cav. Bartolomeo* nel 1544.

Oltre a ciò che ne accennai, non lascierò di soggiungere alcune parole del P. Pier Giacomo dall'Olio da Loiano, che venuto a luce circa il 1711 fu uomo veramente grande per dottrina e religione, onde leggeva scienze teologiche nella Sapienza di Roma, era Consigliere privato di Benedetto XIV, Accademico Benedettino, Censore di libri, e Consultore della S. Congregazione dell'Indice. Quindi eleggevasi a Provinciale nel 1753, a Custode nel 1756, e nel 1760 a Guardiano di Bologna, di cui resse il Convento fino al 1762 anno in cui nel Capitolo celebratosi in Mantova diveniva Segretario generale dell'ordine. Partiva allora per le Spagne col ministro generale P. Pier Gioangiorgio di Molina; ed ivi era Confessore del Nunzio Card. Pallavicino, e della Regina, che lo ebbe arricchito di doni sovrani in guisa che a restaurare i conventi del suo Ordine in Bologna, in Castel S. Pietro, e principalmente in Loiano potè disporre d'una somma d'oltre 25 mila scudi. Tornato di là tre anni dopo, era nuovamente Custode della Provincia, e nel 1769 avea per la seconda volta il Guardianato di Bologna. Mancava poi il 15 Maggio 1773 in età di anni 63, lasciando acceso universale desiderio delle sue molte e sante virtù, dopo aver ricusato (come narrasi) due volte il Cappello Cardinalizio. Corse voce, che la sua morte fosse cagionato da veleno volatilizzato contenuto in una lettera indirittagli da mano ignota; ma certo da animo scelleratamente invidioso delle tante e meritate sue glorie.

E poichè il chiaro oratore P. Filippo Nanetti è più conosciuto col nome di *Padre da Loiano* (essendo nato nelle vicinanze di questo luogo) non parrà soverchio se do qui alcune brevi contezze di lui che ebbe straordinario, e maraviglioso ingegno, attissimo ad ogni scienza, e fornito poi d'erudizione e dottrina rarissime. Nato a 29 Novembre del 1759 si rese Minor Osservante nel 1774, fu lettore di eloquenza, filosofia, e teologia; teologo di Pio VI, consultore in *sacre* e poeta non volgare.

Levò poi altissimo plauso per le sue predicazioni per tutta l'Italia, e il suo *quaresimale* (st. dal 1816 al 1820) trovò lodatori e ammiratori moltissimi, avendosene più edizioni di Bologna, Genova, Venezia, Milano, Roma, Napoli, Livorno e Firenze. Uscito di religione a tempi napoleonici ebbe varietà di vicende; e nel 1826 riparava nel suo convento dell'Annunziata di Bologna; ma poco dopo, tolto di senno, finiva nell'Ospitale di S. Orsola a 19 Febbraio del 1828 d'anni 69, avendo sepoltura nel Cimitero della Certosa di Bologna (1).

Allo stesso ordine de' Minori Osservanti appartenne ancora Camillo Panzacchi il quale nasceva in Loiano a 14 di Marzo 1798 di Francesco e Vittoria Giacomelli. In quella terra ebbe la prima istruzione proseguita ne' PP. Barnabiti e alla Università di Bologna. Toltosi al secolo entrava ne' Minori Osservanti, preso nome di Bernardino, facendo il noviziato in Montiano. Legatosi co' voti, giva a Ferrara a compiervi la filosofia. A 23 anni fu sacerdote, e stato a rifarsi in salute a Cento, passava a Firenze ov'ebbe maestro nelle sacre discipline il P. Cini. Appresso leggeva filosofia in Ferrara e in Bologna. Levato alla teologia le accoppiava il sermonare a popoli con attitudine grandissima. Mentre designavasi all'insegnamento di

---

(1) *Chi bramasse più larghe notizie delle Vita e degli scritti del P. da Loiano può vedere le compilate da me, e stampate nei Numeri 2, 3, e 4 dell'ALBUM di Roma; 4, 11, e 18 Marzo del 1848.*

dogmatica nella Università, spedivasi da Leone XII in Sardegna (2 Dicembre 1828) qual Vicario Apostolico a ricomporvi con altri la regolare disciplina. I popoli che ne ammirarono le virtù il proponevano già all' Arcivescovado di Sàssari, ed ei se ne causava col rendersi a Roma a 30 luglio 1830; e di là tornavasi a Bologna fatto ex provinciale per breve pontificio. Creato quindi vescovo di Terracina, Sezze, e Piperno, consecravasi a 28 Gennaro 1834, giungeva a Terracina il 17 Marzo in cui, dopo soli sei mesi spirava a 26 Dicembre di 36 anni, lasciando di se gratissima memoria, e desiderio grandissimo (1).

Ultimo lustro di Loiano si fu la dottoressa Anna Maria Dalle Donne, che a Roncastaldo, luogo che è lungi due miglia da questa terra nel luglio 1778 ebbe i natali da poveri ma onesti parenti. Mostrando la fanciulletta un vivo ingegno ne prese cura uno zio Sacerdote che stanziava in Bologna, e fu in casa di lui che la vide il prof. Rodati, e conosciutane la mente acutissima l' instituì nelle lettere e nella latinità, in che si fece molto esperta (come provano gli elegantissimi scritti che ha lasciati): il Canterzani l' ebbe discepola in Filosofia e Tarsizio Riviera in Medicina e Chirurgia, scienze tutte in che fatta profonda, ne tenne in maggio del 1800 publiche disputazioni in S. Domenico di Bologna, e vi riuscì talmente che salì tosto in gran fama; cresciutale poi a dismisura per altro simile cimento sostenuto nell' Archiginnasio, onde fu salutata Dottoressa e Collegiata. Passando Napoleone Bonaparte per Bologna bramò vedere la Dalle Donne, e restò ammirato di suo sapere in guisa, che instituita appositamente la Cattedra di Ostetricia per le Mammane la elesse a professare quella scienza, privilegiandola di dare in casa il corso di sue lezioni. Tornati questi luoghi al Governo de' Pontefici Anna Maria fu fatta Accademica Benedettina sopranumeraria. E dopo aver molto faticato a pro della scienza, e della umanità mancò in Bologna la mattina delli 9 gennaio 1842 avendo 64 anni.

---

(1) *Intorno al Panzacchi è da vedere l' Elogio storico scritto con tanta forbitezza ed eloquenza dal ch. P. Paolo Venturini Barnabita e stamp. a Bologna nel 1840 alla Volpe in ottavo con ritratto.*

SAN SIGISMONDO IN BOLOGNA.

Giovati sempre dalla gentilezza del signor Serafino Mazzetti, diligentissimo compilatore di scritti attinenti alla nostra città ed al nostro Studio, diamo le notizie della Chiesa Parrocchiale di San Sigismondo, e di quanto vi ha di più notevole entro la sua giurisdizione.

Regnava in Borgogna, nel sesto secolo dell'Era Volgare, Sigismondo il giusto, che tenne lo scettro dal 516 al 523 di Cristo, e che fu il penultimo dei re di Borgogna, innanzi che il paese diventasse provincia de' Franchi, il che addivenne per conquista nell'anno 581. -- A questo Re Martire di Borgogna ebbe sempre speciale divozione la nobile ed antichissima famiglia nostra de' Malvezzi, la quale nel secolo XIII, prima cioè che per intero accadesse l'ultimo ampliamento di Bologna, abitando fuori del recinto della città, fece erigere una Chiesa presso del proprio palazzo, per uso e comodo suo particolare, e la intitolò appunto al Santo Re Sigismondo. La quale chiesa ebbe grado di Parrocchia e cura d'anime prima del 1288, come risulta manifesto da un libro intitolato = Memoriale di Matteo di F. Giovanni, esistente nel pubblico Archivio, dove è detto al foglio 16 che Biagio di Giuliano Malvezzi abitava in quell' anno sotto la Cappella (Parrocchia) di S. Sigismondo, e che fu eletto Contestabile d' una Cavalcata de' Bolognesi in servigio della veneta Repubblica.

La strada dove la Chiesa di che parliamo fu eretta da principio, dicevasi delle vignazze (forse perchè sparsa irregolarmente di vigne); poscia, trasformandosi la campagna in città e corrompendosi l' antico nome, prese quello di Vinazzi. Ma, fattisi notevoli cambiamenti di vie per l' intera Bologna, e rifabbricato l'edifizio parrocchiale di S. Sigismondo; rimase la facciata dell'attuale Chiesa verso quel vicolo che chiamasi ora di S. Sigismondo in memoria della fabbrica che vi sorge di contro, e che ne sta soltanto separata per breve elevata piazzetta. Lungo un laterale della Chiesa stendesi la Via di Belmelloro, dove grandeggia il vasto palazzo de' Malvezzi, signori della Chiesa e ricchi di possidenze e di titoli nella città e nel contado.

Ridotta frattanto quella fabbrica della parrocchia in condizione rovinosa, per troppo volgere di anni; il benemerito Gaspare di Musotto Malvezzi (uno de'sedici Riformatori dello stato di Bologna, del Consiglio de' centoventi, Governatore di varie città dello Stato Ecclesiastico ai giorni di Martino V., Commissario di Campo per la Santa Chiesa, Conte di Tudorano e marito di Giovanna figliuola di Giovanni I. Bentivoglio) pensò a riedificarla nel 1450, quando reggeva la città nostra il famoso Legato Cardinal Bessarione.

Morto Gaspare del 1452, in età di 70 anni, i suoi figliuoli Lodovico e Virgilio (l' uno de' quali protrasse la vita sino al 1467 e l' altro fino al 1481) ricorsero al Pontefice Nicolò V, ed esposti a lui i titoli di fondazione e dotazione della parrocchia di S. Sigismondo, impetrarono ed ottennero per sè, loro eredi e successori, diritto di presentare ad essa i Rettori; come rilevasi dalla Bolla di esso Papa in data del 19 Gennaio 1453, che si conserva nell' Archivio Arcivescovile. Poco dopo, Virgilio suddetto (che fu Gonfaloniere di Giustizia, de' sedici Riformatori, Senatore Conservatore dello Stato di Libertà, Conte di Castel San Pietro e Castel Guelfo) ottenne dal Vicario del Vescovo di Bologna, Monsignor Alessandro Longari, l' unione alla Chiesa di San Sigismondo di un ponte con uno spedaletto a Castel S. Pietro; i cui Beni vennero locati in emfiteusi perpetua a Priamo del Bambo, per l' annuo canone di lire quaranta.

Il suddetto Virgilio fece edificare il sontuoso palazzo di Castel Guelfo, venuto a' nostri giorni in proprietà di Donna Maria Principessa Hercolani, nata Marchesa Malvezzi Lupari, una delle figliuole ed eredi del fu Marchese Senator Piriteo, il quale fu molto benemerito della Chiesa onde trattiamo, avendovi eretto e dotato un Vicariato sussidiario. Egli mancò il 10 febbraio del 1806, e fu ultimo della linea maschile patrona di detta Chiesa. Lasciò il patrimonio proprio alla prefata figliuola Signora Principessa Hercolani, ed all'altra figliuola sua, Signora Marchesa Teresa, la quale fu moglie del N. U. Signor Conte Francesco Ranuzzi. -- A Donna Maria Hercolani pertanto ed a' figliuoli della Contessa Teresa appartiene ora il Giuspatronato della Chiesa di S. Sigismondo, intorno alla quale proseguiremo le notizie. —

Questa fu sempre compresa nel Quartiere di Porta Piera, al cui consorzio appartiene l'odierno zelantissimo Paroco, M. R. Sig. Decano *D. Gaetano Mareggiani*, che nel corrente anno 1850 ad unanimi voti si vide eletto Priore del Clero bolognese. Tale Parrocchia, non molto estesa ma però ben popolata, conta 2296 anime, siccome esprime il Diario Ecclesiastico di quest'anno, al quale ci atteniamo. Confina la giurisdizione della cura di S. Sigismondo colla Parrocchia di Santa Maria Maddalena, e con quella di Santa Maria della Pietà o de' Mendicanti, una delle quali la limita da settentrione e da levante, e l' altra da mezzodì; non avendo a ponente veruna comunicazione, perche da questo lato vi scorre tutta la Via de' Pelacani, che limita e compie la parrocchia, e che non si congiunge ad occidente con nessun' altra nè strada, nè via.

Ora della fabbrica parrocchiale. -- L' antica Chiesa era piccola e con tre soli altari. Il maggiore dedicato



E. Corty dis. dal vero

S. Sigismondo di Bologna

Al M. R. Paroco Decano Sig.r D. Gaetano Mareggiani

al titolare San Sigismondo, la cui tavola, secondo un Inventario compilato dal Paroco Decano signor Dottor D. Giuseppe Modena Protonotario Apostolico che vivea sul principio dell' ultimo secolo, sarebbe di Giacomo Francia. Il Malvasia però, nella sua Guida del 1686 e Giampietro Zanotti in quella del 1706, la dicono invece una delle prime cose di Giulio Francia. -- Del 1732, poichè fu eretta l' attuale Chiesa, la tavola del Francia passò in Sagrestia, dove tuttora si conserva. Gli altri due altari erano sacri a S. Carlo ed ai Santi Antonii. La pittura del S. Carlo era di *Mario Righetti*, pittor Tiarinesco; quella dei Santi Antonii era antica ed in muro. Nella cappella poi di S. Carlo vi aveva inoltre una Vergine dipinta in muro, e trasportata nella chiesa del 1302, siccome da memorie de' tempi.

Ecco le notizie artistiche dell' antico edifizio della Parrocchia. Dell' attuale si hanno queste: che la fabbrica fu cominciata del 1731 circa e terminata del 1735. E questa pare fosse la terza erezione della Chiesa onde parliamo. Dice Giampietro Zanotti che il lavoro fu suscitato dalle fondamenta; che l' architetto direttore ne fu *Carlo Francesco Dotti*, che la spesa dell' erezione fu fatta dal compadrone Marchese Senatore Sigismondo di Piriteo Malvezzi. -- Cinque furono le Cappelle della nuova Chiesa, come tuttora vediamo. Nella prima, entrando in chiesa e mirando a destra della porta maggiore, fu posta una tela di *D. Luigi Crespi* (dipoi Canonico) figlio di Giuseppe soprannomato lo Spagnuolo; la quale tela rappresenta la B. V., San Giuseppe, San Liborio, S. Pasquale e Sant' Anna: nella seconda Cappella vedevasi allora in dipintura Sant' Usualdo con S. Francesco di Paola, di *Francesco Spisni*: all' altar maggiore osservavasi un bizzarro lavoro sì per concetto e composizione e sì per colorito, del *cavaliere Galgano Perpignani* sanese, che rappresentò S. Sigismondo portato in cielo dagli angeli. Agli altri due altari vedevasi un San Petronio, a tempera, ed un santo Antonio di Padova; pitture indegne del nome. Reca poi la Guida di Bologna del 1755 essere stato messo sul secondo altare un sottoquadro di *Girolamo Montanari*, che vi figurò santa Gertrude. Soggiunge che al quarto altare era posta una sacra antica Immagine della Madonna, e che dinanzi vi aveva un frontale del suddetto *Montanari*, il quale finsevi un S. Petronio in adorazione di Nostra Signora. L' ornato e le sculture ad esso altare dovevansi ad *Antonio Borelli*. -- Dice inoltre la stessa Guida come alla cappella ultima si vedessero i due Santi Antonii, dipinti da *Giulio Francia*: i quali (se fosse vero l' esposto) potrebbero essere quelli in muro, ond' è parola nelle due prime Guide sopraccennate. Ma noi dubitiamo del fatto, così perchè Giampietro Zanotti non avrebbe obbliato di notare una pittura d' uno de' Francia; così perchè nell' andato secolo surrogavasi purtroppo al bello il deforme: nè al certo, riedificando la Chiesa, sarebbesi risparmiato un antico dipinto conservando quel pezzo di muro; ma (per tutta onoranza) sarebbesi, o confinato in sagrestia o nella sala degli armadi e delle più umili suppellettili.

Segue la Guida del 1766, annunziando al secondo altare una debole opera di *Ercole Graziani vecchio*, che tentò una divota estasi di San Luigi Gonzaga in contemplazione della B. V. e dell' infante Gesù. Reca pure notizia di due pitture entro ovale cornice, l'una sopra e l' altra in faccia alla porta laterale. Quella, di *Carl'Antonio Pisarri* intagliatore in rame, che vi figurò S. Ciro; questa, di *Giacomo Pavia*, che vi rappresentò San Francesco di Sales. E del *Pavia* eran pure le pitture a secco nelle pareti della Chiesa, le quali esprimevano alcuni tratti della vita del Santo Titolare. Il libro di Guida del 1776 non altro notò di nuovo che un S. Giovanni Nepomuceno per sottoquadro al primo altare, e un Sacro Cuore di Gesù per sottoquadro nel quarto. -- E nulla di nuovo esprime la Guida di Carlo Bianconi e del Canonico Longhi, pubblicata nell' anno 1782. Bensì accenna ad un gran restauro ed a non poche modificazioni quella del 1792. -- E noi sappiamo diffatto che di molto si abbellì la Chiesa Parrocchiale di S. Sigismondo nel 1790; che il benemerito sullodato Marchese Piriteo Malvezzi Lupari ne sostenne le spese; che *Angelo Venturoli* architettò quel grazioso campanile che torreggia a fianco della Chiesa, e *Giuseppe Jarmorini* diede il disegno de' quattro minori altari, di marmo. In quello stesso anno fu posto al primo altare un sottoquadro di *Domenico Pedrini*, che rappresentò i Santi Emidio e Giovanni Nepomuceno; al secondo fu messa una tela grande dello stesso *Pedrini*, che figurò i Santi Ignazio, Luigi Gonzaga e Stanislao; al maggiore un' altra tela del *Pedrini* medesimo, che finse San Sigismondo colla moglie e co' figliuoli in adorazione del Sacro Cuore di Gesù: pittura contenuta in un' ancona ornata, dove sono puttini di gesso lavorati dal professor *De-Maria*. -- Così stettero le cose fino al 1820; nel quale anno, per circostanza di apparato decennale, restaurossi appieno la Chiesa, e rifecesi il maggior altare tutto in marmo; e l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni, il 9 giugno di detto anno ne fece parziale consecrazione. Oggidì nella Chiesa veggonsi agli altari le pitture che or diremo; nè più vi si vede sottoquadro veruno. Al primo altare vi ha la tela del *Canonico Crespi*, rappresentante la B. V. coi Santi Giuseppe, Liborio Pasquale ed Anna: al secondo i Santi, Ignazio di Lojola, Luigi Gonzaga e Stanislao Kosta, di *Domenico Pedrini*: il maggiore S. Sigismondo colla sua divota real famiglia, in adorazione del Sacro Cuore di Gesù; opera dello stesso *Pedrini*: al seguente altare è un' antica imagine di N. D. dipinta in tela con ingenuo stile, e adorna di frontale, condotto di pennello da *Girolamo Montanari*, come si è detto più sopra. All' ultimo altare finalmente sta una tela del prefato *Pedrini*, dove figurò il taumaturgo di Padova, Sant'Antonio Abate, e San Francesco d'Assisi. -- Fra le pilastrate poi, sotto l'arco d' ingresso alla Cappella Maggiore, vedesi da un lato S. Cammillo de Lellis, in piccola tela; e dall' altro (in egual dimensione) S. Gaetano; sotto del quale è un'antichissima Madonna in muro, forse quella che fu portata entro la Chiesa sino del 1302.

Presso la Chiesa venne fabbricato l'Oratorio della Confraternita di S. Sigismondo, fondata ai giorni di Pio IV, nel 1556. Quest' Oratorio è di diretto dominio della Chiesa Decanale, in virtù d' un rogito di concessione emfiteotica del 27 maggio 1598, del notaro Giovanni Dottor Chiocca. All' altare in esso Oratorio era un S. Sigismondo del *Boccia*; e nel vôlto il Santo dannato a morte con tutta la famiglia: pittura di *Bartolommeo Marescotti*. In sul 1706 quest' ultima pittura scomparve; e fu sostituita da un gruppo di puttini sostenenti il segno della Compagnia, e dipinti da *Antonio Ramazzotti*. Verso il 1760 nella facciata di esso Oratorio, *Francesco Dalla Casa* scolaro di Vittorio Bigari dipinse a fresco, in mezza figura, S. Sigismondo re. Oggidì, nell' interno della Chiesina, alla pittura del Boccia se ne vede surrogata una di *Ercole Graziani Juniore*, della quale fa parola per la prima volta la Guida del 1820, che è la più antica data in luce dal defunto professore Dottor Girolamo Bianconi. -- In S. Sigismondo trovasi eretta l' Unione o Congregazione dei Custodi delle Chiese di Bologna; ed in antico eravi unione di Canonici, per cui fu Chiesa Collegiata e Parrocchiale. Il titolo poi di Decano, dato forse al primate de' Canonici, fu quello che rimase al Paroco quand' anche i Canonici più non furono.

Sotto l' altar maggiore della Chiesa Parrocchiale, vedesi il corpo d' un santo martire di nome Vincenzo; e in essa Chiesa conservansi le ossa della Beata Imelda Lambertini, della quale nella Chiesa suburbana de' Cappuccini a San Giuseppe, dove visse in chiostro l'affettuosa Vergine bolognese, si ha memoria particolare per latina iscrizione. -- E giacchè parliamo di adorate reliquie, sappiasi che nel Borgo di Sant'Apollonia, entro la Chiesa a questa martire dedicata, riposa un altro corpo in venerazione; quello di S. Lauro, qui trasportato dalla Chiesa Parrocchiale de' Santi Vitale ed Agricola. -- La Chiesa della Diva Apollonia fu eretta nel 1518; indi, per breve tempo passò a profano uso; poscia dal 1631 al 34, riedificata ed aperta di nuovo, fu luogo di convegno d' una Congregazione divota, che pur oggi vi si raccoglie nei dì festivi, a salmeggiare e ad assistere all' incruento sagrifizio. -- Questa Chiesa di Sant'Apollonia non ha cose d' arte veramente notevoli. -- Reca la Guida del 1755, trovarsi sopra un altare la Santa da Bologna e il Taumaturgo di Paola, di *Alfonso Pirani* da Cento, scolaro di Felice Torelli; e sopra un altro altare una Concezione dipinta da *Girolamo Montanari*. Questa Chiesa di Santa Apollonia (dice poi Carlo Bianconi) era goduta dalla Compagnia di Santa Maria del Gaudio, che vi fu eretta dopo il 1634, in onore d' un' immagine miracolosa che ivi fu posta nel detto anno, e che si venera sopra l'altare principale. -- Tutto questo è relativo al passato secolo. In quanto al nostro, il paziente raccoglitore di notizie patrie, D. Petronio Bassani, lasciò scritto soltanto che la Chiesa di Santa Apollonia stette aperta dal 1631 o 34 al 1797 o 98; ma si sa invece che fino al 1798 durovvi la Compagnia del Gaudio, e che la Chiesa non venne chiusa che del 1808. Certo è che poi nel 1815 fu riaperta, e che passò in propriet à della famiglia Osti, erede dei mercanti Mazza; ma al presente appartiene all' Amministrazione Parrocchiale di S. Sigismondo. -- Aggiunge lo stesso D. Bassani che la Madonna del Gaudio fu dipinta circa del 1490, e qui trasferita del 1634, essendo prima sotto il portico. E finisce coll'asserire che la Chiesina si deve a Mastro Bartolo o Bortolo architetto del Senato, e l' Oratorio unito, a Raimondo Compagnini. -- A tali notizie aggiungeremo quelle date dalla Guida del 1826; cioè che al primo altare vedesi un Crocifisso colla B. V., al secondo la prefata immagine in ornato grande dorato, sotto alla quale è una statua di Santa Apollonia; ed al terzo un Sant' Antonio. -- Segue la Guida del 1835, portando annunzio che del 1830 la Chiesa di Sant' Apollonia, per la generale processione del Corpus Domini a San Sigismondo, fu restaurata ed abbellita pienamente. All' altar maggiore venne adattata la suddetta antichissima immagine, dentro un grande ornato messo ad oro; all'altare dal lato dell' epistola fu messa una tela di *Jacopo Lippi da Budrio*, detto Jacopone, donata da Faustino Trebbi confratello, il quale dipinse tutta la cappella, sacra ai santi Rocco e Sebastiano; all' altare poi dal lato del Vangelo vedesi una Santa Apollonia dipinta da *Paolo Zanardi*, e qui trasportata dall' altare terzo della parrocchiale de' Santi Vitale ed Agricola.

Niun' altra Chiesa vediamo al presente sotto la giurisdizione parrocchiale di San Sigismondo. Bensì ve n' ebbe una per l' addietro, a metà della strada dei Vinazzetti; e fu Chiesa con Convento di Suore terziarie agostiniane, sotto l' invocazione di Santa Monica. Nelle vicende ultime dell' andato secolo, Chiesa e Convento soppressi furono, e venne ogni cosa commutata in uso profano.

Ecco le cose notevoli della Parrocchia onde parliamo: se non vogliasi aggiungere che presso il Palazzo già Malvezzi Lupari in Belmelloro, oggi dell'Università, esisteva un grandioso e ricco Teatro, ornato da insigni artisti; il quale venne demolito quando nel 1756 Antonio Galli Bibiena architettava, poco lungi di qui, il gran Teatro Comunitativo. Nello stesso Palazzo (dove lavorossi a stucchi una Galleria con disegni di *Carlo Bianconi*, dove dipinsero *Filippo Pedrini*, *Ubaldo Gandolfi*, *David Zanotti*, il *Mitelli* ed il *Colonna*) trovasi ora il Museo di Storia Naturale, la cui ricca suppellettile, disposta in quattordici sale, può annoverarsi tra le principali d' Europa. E nel pianterreno dello stesso palazzo, del 1827 il celebre Cav. Prof. Antonio Alessandrini eresse un istituto di Clinica Veterinaria (a spese del Governo Pontificio); il quale istituto è il primo ed unico senza dubbio, dopo la fondazione dell' insigne Università Bolognese. -- Ed unico poi per magnificenza e quantità d' oggetti animali, è il Museo d'Anatomia Comparata, creato e disposto ivi presso dal medesimo Professore, il quale per siffatto Museo, e per insigni opere scientifiche, si è guadagnato meritamente illustre nome europeo.

SALVATORE MUZZI.



S. Giō. Batt.ª de' Celestini di Bologna

Al M. R. Parroco Sig. D. Pietro Paolo Cavelli

S. GIO. BATT. DE' CELESTINI
IN BOLOGNA.

Avendo preso sopra di me di far parola della Chiesa e della giurisdizione parrocchiale di S. GIOVANNI BATTISTA DE' CELESTINI, dividerò il racconto in tre parti, per esporre col maggiore possibile ordine le notizie attinte dagli storici e dagli archivi, citando ognora la fonte da cui le avrò derivate. Conterrà la prima parte la storia delle vicende cui fu soggetta la Chiesa, come edifizio dato al culto religioso; la seconda recherà le nozioni artistiche circa la medesima; la terza darà contezza de' principali luoghi sacri e profani, i quali furono o sono in quell' area, che costituisce attualmente la giurisdizione della parrocchia suddetta, per la quale ricorre in quest' anno 1850 la festa solenne decennale del Sacro Corpo di Cristo. -- Nell' esporre poi le promesse cose mi studierò di esser breve, a temperare quella noia, che dagli scritti di sola erudizione suolsi per lo più ingenerare. Intanto debbo fare aperto che del maggior numero delle notizie costituenti la prima e la terza parte di questo mio scritto, vado debitore all' egregio *Sig. Serafino Mazzetti*, archivista arcivescovile.

I.

Pare fuor di dubbio che la Chiesa onde prendo a ragionare fosse edificata nella prima origine sua in altro suolo che non è quello sul quale oggi la vediam sorgere: e ciò possiamo arguire sapendo noi per prove storiche (recate ancora dal celebre Savioli) come pure per antiche tradizioni, essere stata occupata l' attuale area della Chiesa de' Celestini e delle sue adiacenze, dalla piazza o corte detta di Sant' Ambrogio, se non forse dal primo e più antico palazzo che avesse il Comune di Bologna. -- Certo è che nel 1121 i magistrati concittadini tenevano ivi o ne' prossimi dintorni le loro residenze; e che soltanto nel 1245, e (secondo l' Alidosi) alcuni anni più tardi, fabbricato il nuovo palazzo degli Anziani sulla maggior piazza d' oggidì, passarono i magistrati al novello seggio, abbandonando per sempre l' antico. Il detto Alidosi poi, nel suo libro delle cose notabili di Bologna, stampato l' anno 1621, parlando del palazzo o casamento vecchio del Comune, porta queste precise parole: „ In quel casamento an„ tichissimo, che in parte si vede ancora al presen„ te incontro al campanile di S. Petronio, ed era in „ corte di Sant' Ambrogio, referendo nella piazza „ maggiore antica, dove al presente è la Chiesa e „ Monasterio di San Gio. Battista dei Celestini, e ca„ samenti dei Marsili „. E ciò conferma sempre più quanto di sopra si è toccato. -- Pare ancora fuor di dubbio che l' antica Chiesa onde qui ragioniamo rimanesse lungo tempo nella sua primiera località, cioè dal 1235 (anno segnato negli archivi dell' episcopio) sino al 1551; tempo certissimo in cui venne aperta l' attuale Chiesa, che già si era cominciata del 1520 sotto direzione di savio e purgato architetto, il cui nome non è dato nelle Guide artistiche di Bologna, e al quale sembra che si debba pur anche il leggiadro campanile a cuspide acuminata.

La parrocchiale de' Celestini fu ed è compresa nel consorzio e quartiere di Porta Procula, e n' ebbe il governo la corporazione de' Monaci della Regola di S. Benedetto e dell' Ordine di S. Pietro Celestino dal 1368 (secondo Matteo Mainardi), fino alla loro soppressione accaduta nell' anno 1797; dopo il qual tempo durò ivi la parrocchia sino al 23 di maggio del 1806, in cui per decreto sovrano venne levata e concentrata nell' altra limitrofa cura del Santissimo Salvatore, della quale fu sussidiaria per più di diciotto anni. E, restituita poi nel 1824 la Chiesa del Salvatore coll' annesso Convento ai Reverendi Canonici Regolari Renani che da più secoli n' ebbero avuta possessione; volgendo il Maggio del 1824 il paroco del Salvatore fu trasferito ai Celestini, e quivi si vide d' allora in poi ristabilita la parrocchial giurisdizione. Prima del 1806 era compreso nella Parrocchia l' intero Palazzo Apostolico; e l' ebbe poi in sua giurisdizione la parrocchiale di S. Salvatore fino al 1815; nel qual tempo, che fu quello dell'Eminentissimo Legato Lante, passò il Palazzo Apostolico sotto la cura di S. Pietro: laonde poi ne fu scemata la ristabilita Parrocchia de' Celestini. -- Il giuspatronato di questa Chiesa appartenne ai Monaci che vi avevano stanza; poi al Governo Secolare; cessato il quale, e non ristabiliti que' Religiosi, discese in potere della Reverenda Mensa Arcivescovile, e divenne

di *libera collazione*, come tuttora si conserva. Questa Parrocchia de' Celestini confina con quelle di S. Giovanni in Monte, di S. Procolo, di S. Paolo, di S. Gregorio, di S. Pietro e di S. Bartolommeo.

II.

Guardiamo ora con occhio d'artista l'edifizio della Chiesa, e quelli che ne dipendevano o dipendono come adiacenze immediate. La Chiesa è ad una sola nave in vôlta semicircolare. L'ordine della sua architettura è composito: le cappelle in origine furono undici, divise da muri e da alterne pilastrate grandi e piccole, sulle maggiori delle quali ricorre l'architrave, il fregio e il corniciotto; e sopra la linea di queste curvano i costoloni che trammezzano ad uguali ed ampi intervalli la vôlta. In diversi tempi fu più o meno modificato il corpo della Chiesa, e specialmente al principio del passato secolo, come da memoria perpetuata in dura pietra, e segnata dell'anno 1714. Fu poi nel declinare del secolo stesso che, togliendosi l'organo e la cantoria dal luogo dov'oggi sono i coretti presso la cappella maggiore e trasportando l'uno e l'altra al disopra della porta principale, vennero soppresse le due cappelle estreme della Chiesa, talchè al presente non ha più che nove altari. La maggior cappella sostenne pur essa non pochi mutamenti e nel secolo decimosettimo e in quello che corre; frai quali è notevole quello del 1687 onde parleremo più minutamente, e l'altro del 1820, quando l'altare massimo fu portato più in fondo che non era, e il coro venne soppresso, e alcune opere di scultura furon levate da nicchie nel coro, e il presbiterio fu scorciato, allungando invece il corpo della Chiesa.

La facciata esteriore innalzata insiem colla Chiesa, vuolsi che fosse adorna di belle opere in terra cotta plasticate da *Alfonso Lombardi*: l'attuale, eretta del 1765, debbesi a *Francesco Tadolini*, con quella ancora di tutto il vicino edifizio, già Convento de' Monaci: il quale Tadolini architettò pur anche le magnifiche scale che un dì mettevano al Convento medesimo, e che oggi introducono agli uffici del Commissariato Centrale de' Residui o de' Beni Demaniali per le quattro Legazioni. Il chiostro ad ampie logge, che gira attorno al gran cortile, fu eretto nella seconda metà dell'andato secolo, con disegno di *Carlo Francesco Dotti* rinomato architettore; e la prima Guida di Bologna che ne faccia parola è quella del 1782: come quella del 1792 è la prima che annunzi la prospettiva dipinta in fondo alla loggia terrena di contro la porta, per mano di *Francesco Santini*, aiutato per le figure dai *fratelli Princelli*. Il quale Santini già architetto civile, divenuto poi prof. di prospettiva in quest'Accademia di Belle Arti, morì il 14 dicembre del 1840, nella tarda età di anni 82.

Ma ritornando alla Chiesa, diremo ora ciò che fu e ciò che è per riguardo a cose d'arti, sì di pittura, che di scultura e d'intaglio, avendo già tocco della sua costruzione architettonica, in sul principio di questa seconda parte. — Sembra che in origine non vi avessero pitture nè in fondo al coro nè per la vôlta della Chiesa. Almeno la Guida del 1686 non ne fa veruna menzione. Quella però del 1706 reca notizia della intera macchina del maggior altare, e delle pitture del catino sovrastante; e quella poi del 1732 aggiunge che la vôlta di tutto il corpo della Chiesa fu dipinta di figura da *Giacomo Boni e da Giacinto Garofalini*, i quali rappresentaronvi le gesta di San Pier Celestino e il transito suo beatissimo; giovati in tale opera dal loro egregio maestro, cavaliere March' Antonio Franceschini, come pure da *Luca Bistega*, valente pittore quadraturista. Tale fatica venne condotta a termine nel restauro ed abbellimento prefato del 1714, al quale accenna una delle due epigrafi murate nella parete ai lati della porta maggiore.

Quando il sacro edifizio conteneva undici cappelle, nella prima, a destra di chi entra, vedevasi una Madonna di Loreto in rilievo, e un Sant'Antonio anacoreta, esso pure in rilievo. Attorno al vôlto, e nelle pareti laterali, avean dipinti diversi affreschi di figura e d'ornato, *Francesco Monti e Giovanni Zanardi*, i quali fiorivano appunto prima del 1720. — Alla seguente cappella, dai tempi de' Carracci fino ad oggi si è sempre veduto il leggiadro dipinto di *Lucio Massari*, che figura l'affettuosa apparizione di Cristo, sotto sembianza d'ortolano, alla commossa e ravveduta donna di Maddalo: il qual dipinto, ben conservato dopo il volgere di due secoli, è racchiuso da grazioso ornato di macigno, intagliato da esperta mano ai tempi dell'autore. — Vien dietro una cappella dove *Biagio Puppini dalle Lamme* frescava un S. Nicola da Tolentino, con quella diligenza e semplicità che gli fu propria. Ma nel restauro generale, ai primi anni dello scorso secolo, contra quel muro ben dipinto ponevasi un S. Nicola da Tolentino, freddo lavoro di *Lucia Casalini moglie di Felice Torelli*: e questa tela, circa del 1820, ha ceduto il posto ad una copia di quel transito di S. Giuseppe, che si ammira nella Chiesa del Corpus Domini, e pel quale va sì lodato il cavaliere Franceschini. *Il Monti ed il Zanardi* condussero qui pure degli affreschi nell'usato loro stile. — Viene appresso, nell'altra cappella, una B. V. col figlioletto Gesù, scolpita di tutto tondo da incognito autore. Intenderebbe Antonio di Paolo Masini che fosse desso il Lombardi; ma poco ne sosterrebbe la fama, chi volesse convenire nell'opinione di siffatto scrittore. — Gli affreschi attorno erano di *Giulio Cesare Fellini*, che fu seguace ben degno di Gabriele Ferrantini dagli occhiali, e che morì nel 1656. — L'ultima cappella *a cornu epistolae* prima della maggiore, aveva in antico una tela del più fido allievo di Lodovico Carracci (*Vincenzo Ansaloni*) che vi dipinse i santi Giovanni Evangelista, Giacomo e Sebastiano, adoranti Nostra Donna Santissima. Ma già del 1732 era stata sostituita da una tela di *Gaetano Sabattini* muto (morto di 28 anni sul 1731, e scolaro di Francesco Monti); nella quale

tela rappresentò San Benedetto Abate e Santa Scolastica sua sorella e Badessa. *Vittorio Bigari e Stefano Orlandi* vi fecero attorno figure ed ornamenti a fresco. -- Ed ecco nell' anno 1830, passare altrove la squallida pittura del muto, e venire a prenderne posto un Sant' Anna con S. Gioachino e la Vergine bambinella, di *Anna Maria Crescimbeni*, cultrice ed amatrice dell' arte dei Calvi e dei Pedrini.

Venendo a dire frattanto della Cappella Maggiore, sappiasi che prima del 1687 vi avea un dipinto di *Ercole Procaccini* (artista passato di vita in sul 1600) il quale finse in gloria Nostra Signora e il Divo Infante coronati da due Angeli; e sotto i Santi, Pietro, Giambatista, Luca, Benedetto e Pier Celestino. Ma in quell'anno, ov'ebbe effetto il compimento più splendido e vago della maggiore Cappella, all' opera del Procaccini fu sostituita la tela che vi sta ancora dell' encomiato *Franceschini*, nella quale tela vedesi Maria Vergine col Bambino Gesù, e coi Santi Giovanni Battista, Luca e Pietro Celestino. Questa conosciuta dipintura è dentro un'ancona, di quello stile che non è in onore a questi dì, ma che svela più ingegno e più scienza che non le grette riquadrature del nostro secolo, il quale non ha nè difetti nè pregi, nè modi proprii distinti. -- Sopra l' ancona siedon le immagini di due Virtù, e stanno torreggianti due puttini che sostengono una croce: e le une e gli altri sono dovuti a *Giuseppe Mazza*, ardito statuario nostro. Del 1714, ai lati del Coro erano figure, ornamenti, prospettive, memorie: *il Monti e il Zanardi* le dipinsero; un restauro del 1820 le cancellò. Ora vi si scorgono finestre e vere e dipinte. -- In fondo ad esso Coro, ai lati dell'ancona, furono un dì due nicchie grandiose, contenenti i colossali busti di S. Benedetto e di Santa Scolastica, plasticati in creta dal detto Mazza, e resi col fuoco duraturi. Il restauro del 1820, che soppresse il Coro, scorciò il presbiterio, trasportò l' altare più oltre, e tolse l' ingresso all'absida; privò di seggio quei due busti onde il Longhi ed il vecchio Bianconi nelle loro Guide parlarono. Però il catino v' è rimasto, dove del 1687, *Gian Antonio Burrini* (scolaro del Canuti, del Venenti, del Pasinelli) esprimeva nei pennacchi diversi santi, e nella curva superiore l'anima di San Pier Celestino portata dagli angeli al paradiso. A queste feraci ed affrettate creazioni fanno cornice bizzarre quadrature del tenente *Enrico Hafner* originario della Svizzera, nato in Bologna nel 1640, ed antico soldato del vecchio Governo della nostra città. -- Nè qui sia giudice che dia sentenza ai nostri dì, intorno al Burrini, al Boni, al Garofalini, all' Hafner, al Bistega: tutta la Chiesa nella pittura della vòlta e del catino fu ornata da essi: nel 1820 però, *Lorenzo Pranzini* figurista e *Petronio Donelli* esecutore di riquadrature, ritoccarono a modo quelle opere, che diventarono lavori.

Discendiamo, *a cornu evangelii*, del maggior altare, e ritorniamo verso la porta maggiore d' onde entrammo. Alla cappella presso la porticina laterale fu posta (sino ai tempi dello storiografo Malvasia) una tela dipinta da *Emilio Taruffi* scolaro dell' Albani, amico e condiscepolo del Cignani. In essa tela figurò il Taruffi S. Pier Celestino preso da sonno, cui appare in beatifica visione la Santissima Vergine in gloria d' angeli. Attorno al quadro, e nel vòlto e nei laterali della cappella, il *Burrini e l'Hafner* frescavano ornamenti e storiette coll' usata loro velocità. Questa tela, qui collocata prima del 1686, non fu mai rimossa dal suo posto, e vi si vede tuttora, e scorgesi la mano del tempo che vi ha recato incancellabili ingiurie. -- Bensì fu rimossa più volte la pittura sopra l' altare che segue: imperciocchè del 1686 vi aveva una tavolina della *scuola di Giacomo Francia*; del 1706 una B. V. sostenuta da angeli in mezzo a S. Pier Celestino e a S. Benedetto, opera d' un *discepolo del cavaliere Maratta*; del 1714 un San Mauro che sana gl' infermi, pittura di poco conto d' *Antonio Lunghi* scolaro di Gian Gioseffo Dal Sole, del quale Lunghi eran pure alcuni affreschi ed un quadretto laterale, che stette ora dalla parte del Vangelo or da quella dell' Epistola. Infine, pei decennali solenni del 1830, anche la pittura del Lunghi cedette posto all' attuale, che rappresenta pure San Mauro, e che fu condotta di pennello da *Anna Mignani-Grilli*, discepola e imitatrice di quel Calvi, che venne detto comunemente il sordino. -- Alla Cappella ottava d'oggidì vedevasi in origine una tela ben antica, dipinta a tempera nel 1382 da Cristoforo da Bologna, il quale vi scrisse il nome proprio, e quello di un Ravagesio da Savigno, che commettevagli quell' opera. Ma nel 1714, o pochi anni dopo, la tela di Cristoforo lasciava il luogo ad un' al[illegible] di *Mariano Collina* scolaro di Felice Torelli, lavorata dall' autore in età giovanile. Questa tela rappresenta il martirio di S. Placido; e il concetto del lavoro è derivato dal famoso gruppo dell' Algardi in San Paolo; ma con quanta differenza! Oggidì, portata altrove come diremo la tela del Collina, vi si vede un Angelo Raffaele col giovine Tobia, opera ad olio di *Giambatista Bertusio* scolaro di Lodovico, e marito della pittrice Antonia Pinelli. Quest' opera del Bertusio era già nella soppressa chiesa di S. Michele Arcangelo detta del Ponticello, e fu qui posta nel 1824 quando la sussidiale de' Celestini ripigliava grado di parrocchia. *Antonio Gionima* padovano vi frescò attorno diverse figure, e *Gioseffo Orsoni* quadrature ed ornati, degni della sua pratica multiforme e della sua speditezza. -- Finalmente, all' altare ultimo attuale vedesi una tela assai patita di *Gian Andrea Donducci o Donduzzi* detto il Mastelletta, che vi rappresentò la Beata Irene intenta al pietoso ufficio di levare le frecce dal trafitto corpo del martire San Sebastiano. E intorno per le pareti e pel vòlto vi hanno in muro figure e simboli dello stesso Donducci, la cui opera in tela è contenuta in un bell' ornato messo ad oro, che certamente fu inventato ed eseguito ai tempi dell' artista, cioè nella prima metà del secolo decimosettimo. A tutti gli altri minori altari sono ornamenti a finti marmi o messi ad oro; ma non aggiungono la bellezza di quelli che veggonsi

ora nelle due cappelle estreme, presso la porta principale. — Nè qui diremo dell'altra cappella, che fu l'undecima della Chiesa, e che al presente vedesi soppressa ed occupata dal sinistro lato della cantoria; perchè dell'antichissimo Crocifisso, delle figure di *Cesare Giuseppe Mazzoni*, e delle quadrature del *Zanardi* appena è un vestigio nell'archivolto.

Sottoquadro, sul primo altare, è un Beato Leonardo, sul secondo un Sant'Antonio di Padova. Al terzo altare vi ha un Gesù Nazareno; oltre due tele ne' laterali: la Visitazione di Santa Elisabetta ed un Presepio con Angeli. Al quarto San Francesco di Paola. Sotto i coretti, prima di salire al presbiterio, vedevasi da un lato San Francesco d'Assisi, dall'altro Sant'Antonio Abate. Sotto il dipinto del Taruffi veggonsi i Sacri Cuori di Maria e di Gesù; sotto il S. Mauro della Mignani-Grilli, vi ha San Gaetano col Divo Infante; sotto l'Angelo del Bertusio un S. Francesco di Sales, e sotto la B. Irene, una Santa Filomena di recente fattura. Questi piccoli dipinti o sono copie o reminiscenze; talchè non hanno molto pregio. Ma non son copie nè reminiscenze le corone di fiori, e gli Angeli dipinti nella cantoria, de' quali non è parola in veruna Guida, e che forse potrebbero essere di Pier Francesco Cittadini detto il Milanese. E qui, prima di lasciare la Chiesa e recarci altrove, noteremo come del 1820 la cappella del Cristo e della Maddalena fosse ridipinta con riquadrature del sunnomato *Donelli*; e come la seconda, la terza, la settima e l'ottava il fossero da *Marco Alberoni*.

Entrando ora nell'Atrio grandioso (o Cappella interna che vogliasi dire) architettato dal dott. *Giambatista Respighi* nell'anno 1843 al 44, vedremo sopra l'altare un crocifisso grande in rilievo, offerto da pietosa Signora; e vedremo l'altare, donato dal filarmonico professor *Parasisi*, che lasciò quivi altre memorie di sua divota liberalità. Fra le quali memorie è un San Giovanni predicante, buona dipintura di *Lorenzo Costa*, racchiusa in ricca e bella cornice. Senza dire d'un San Giacinto e d'una Santa Rosa domenicana; d'un S. Pietro penitente, d'una Santa Margherita da Cortona, d'un San Francesco d'Assisi, d'un Sant'Emidio, d'una Vergine Addolorata (che posa sull'altare), e del trionfo dell'Arcangelo Michele.

Darò fine a questa minuta seconda parte, annunziando come nella Sagrestia che *Francesco Tadolini* architettò, che *Petronio suo fratello* ornò di stucchi con valentia, che *Pier Martire Bagutti* fregiò di quadrature ed *Antonio Gamberini di figure*, (opere di pennello che or più non sono) venisse già posta la tavola dell'Ansaloni levata dalla Chiesa; come nella camera dell'antica Porteria si vedesse un crocifisso antico di *Pietro de' Lianori*; come la tavola del Procaccini stesse alcun tempo in Monastero; come quivi fossero diverse tele del Milanese, ed un bellissimo ritratto di Guido Reni, che ancor vi stava nel 1792. — Ora, in sagrestia (scorciata alquanto dal lato dell'atrio) vedesi all'altare il San Nicola da Tolentino sopraccennato, della Casalini-Torelli, cui sta sottoquadro una Sant'Anna; e per le pareti veggonsi tre tele ricordate più sopra: quella del mulo Sabattini (S. Benedetto con Santa Scolastica); quella del Collina (Martirio di S. Placido) e quella del Lunghi (S. Mauro). — In un camerone con armadi, la cui porta è in faccia a quella della sagrestia, vedesi un'opera in ampie dimensioni, condotta dal Sig. *Francesco Giusti*, amatore di pittura, il quale rappresentò quel mansueto che fu San Francesco di Sales insieme colla divota monaca Santa Francesca di Chantal.

Dopo tuttoquanto ho narrato, dirò solo che nella circostanza dell'addobbo di quest'anno, a far più splendida la Chiesa, il *M. R. Sig. Don Pietro Paolo Caselli sollecito Paroco*, si è dato cura (mediante oblazioni di pie donne) perchè sian messi ad oro i capitelli di tutte le pilastrate, i listelli i fusaroli e i dentelli dell'intero cornicione; e perchè sian dipinte alcune candelliere d'ornamento nella cappella maggiore, dagli *aiutatori di Pietro Valdiserra*, per opera del quale la fronte esteriore della Chiesa si è venuta rinnovando di tinte. —

III.

Ed ecco tempo che si passi a dire un motto appena appena de' luoghi sacri e de' profani degni di menzione, che furono un dì dentro l'area della Parrocchia onde parliamo; o che vi sono anche al presente. — Di chiese ve n'ebber diciotto. 1. *San Giambatista* decollato *de' Fiorentini* (presso le vôlte dei Galluzzi) Oratorio con sottoposta Chiesa, che anticamente fu detta Santa Maria Rotonda de'Galluzzi, e che sino del 1268 era Parrocchia. Tale Oratorio venne fabbricato del 1546 da una Compagnia che si nomò de' Fiorentini, perchè dodici tessitori da seta dell'illustre città dell'Arno la istituirono dapprincipio. Essa Compagnia aveva in origine residenza (1523) nella Chiesa de'Santi Filippo e Giacomo in Piazza Santo Stefano; indi passò nella vicina Basilica, d'onde poi nel 1546 ebbe ricetto nell'Oratorio in Istrada San Mamolo. Dopo il 1797 il benemerito D. Antonio Magnani, acquistò il luogo de' Galluzzi, per fondarvi quella pubblica Biblioteca, la quale dipoi lasciò al Comune di Bologna, che l'ha eretta nell'antico Archiginnasio. — 2. Sul confine (ora in Parrocchia di San Paolo) l'Oratorio dello Spirito Santo, o Santa Maria de' Celestini, edificato dai Monaci nel 1481; poi nel 1497 ceduto da essi alla Compagnia dello Spirito Santo. Nella facciata di essa chiesa vedesi ancora l'Annunziata di Florio Macchio, frescata con quel sapere che tanto distingueva la scuola nostra ai tempi del Francia, del Tibaldi, del Fontana, del Guercino e del Cignani caposcuola. — 3 Sant'Antonino delle Banzuole nel Vicolo Stallatici; chiesa già parrocchiale, che dopo il 1560 fu concentrata nella cura del Santissimo Salvatore. Era Abbazia; poi fu Oratorio di divota Confraternita degli anni di Maria

Vergine, fondata del 1631. Pochi anni prima (1619-20) ebbero ivi i primordi le Scuole Pie, che presto poi si trasferirono dov'oggi è aperto uno degli Asili infantili, tra la Via d'Egitto e quella del Garofalo in Via de' Poeti al N. 512. -- La suddetta Confraternita in Sant'Antonino durò sino al 1798; nel quale anno vi sottentrò la Congregazione festiva de' Volontari, fondata già in S. Pier Marcellino (1780) da Monsignor Rusconi Vescovo d'Amatunta; e quivi stettero Congregazione e Chiesa fino 1808. -- 4 Chiesa della Madonna delle Asse, fabbricata nel 1606 in mattoni, mentre dapprima era formata di asse, a modo di povera capanna. E perchè attorno v'era una fòssa (come per ordinario ad ogni Palazzo di Governo dei bassi tempi); un Mastro Michel Panciotti Maniscalco, toccò un calcio da un cavallo, e cadde in quella fòssa, nel 1507, senza punto rimanere offeso. Fu egli pertanto che mise in voce quell'immagine, alla quale poi fu prestato culto persino a quell'epoca in che molte chiese di Bologna vennero soppresse, o demolite, o profanate. -- Così Matteo Mainardi. Nella Chiesina delle asse del 1517 fu istituita una numerosa Compagnia che del 1557 passò poi nella Parrocchiale di S. Martino delle Bullette. La Madonna delle Asse stette esposta alla pubblica venerazione sino al 1800, nel quale anno fu trasportata a S. Girolamo della Certosa. -- 5 Chiesa della Confraternita dell'Aurora, ch'ebbe i suoi primordi nel 1520 in Piazza del Carbone. Quivi era una pia Unione di Suffraganti; quivi tre altari con buone pitture; quivi un Oratorio superiore. Chiesa ed Oratorio cessarono del 1797. -- 6 Chiesina della Madonna dei Caprara in Volto Santo. -- 7 Cappella di S. Tommaso d'Aquino, detta la Sala de' Notai, ove nel 1321 il famoso Bartolino da Camelo o Cameli dettava lezioni di Rettorica. È posta i Via Pignattari al N. 1218. -- 8 Cappella dell'Arte de'Brentatori ch'era nella stessa Via al N. 1209. -- 9 Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea degli Ansaldi (nella Piazzetta delle Casette di Sant'Andrea) che esisteva nel 1094, e che fu soppressa del 1806; dietro la quale era la Chiesa di Santa Maria d'Egitto delle Scuole Pie; poste da prima sopra lo Spedale della Morte (1616) poi a Sant'Antonino di Porta Nuova o delle Banzuole (1620), e del 1628 presso Sant'Andrea; d'onde nel Pavaglione all'antico Archiginnasio (1808) ed al presente in Via S. Domenico (1839), siccome è noto a chicchessia. -- 10 Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, detta del Ponticello, e situata nelle Pugliole di esso Santo; la quale esisteva fin dall'anno 1374, e fu poi soppressa del 1806. I Chierici regolari di San Paolo (Barnabiti) dal 1599 in poi vi tennero un cappellano-curato, avendone avuta l'ufficiatura per concessione di D. Giulio Segni, la cui famiglia ebbe forse il gius patronato di essa chiesa. -- 11 Santa Maria *Labarum Coeli*, in Via Battibecco o Cervetta, secondo le antiche denominazioni; in Via de' Maniscalchi, secondo i libri del 1633; in Via de' Fusari, secondo la scritta moderna. Era parrocchia sino dal 1467: e, un secolo dopo, le vennero unite le altre chiese parrocchiali di S. Martino delle Bollette, di S. Bartolommeo di Palazzo, e forse ancora di S. Benedetto de' palii. La Chiesa venne rifabbricata, come or si vede, nel 1779, per opera dell'Architetto Angelo Venturoli. Questa parrocchia cessò d'esser tale, come tante e tante di Bologna, volgendo l'anno 1806, e rimase chiesa dipendente, dov'oggi si aduna a Congregazione festiva l'Unione divota de' Volontarii. Tale Unione, come abbiam detto, fu in S. Pietro Marcellino, poi a S. Antonino delle Banzuole. Aggiugneremo qui come del 1808 passasse nella Sagrestia della parrocchiale de' Celestini, e solo del 1816 fosse trasferita in Santa Maria Labarum Coeli. -- 13 Santa Maria de' Bulgari, già parrocchiale, cui era unita l'altra chiesa di S. Nicolò nel Comune di Bagnarola. Presso a tale Chiesa furon le case di Bùlgaro giureconsulto, che del 1140 dettava lezioni di leggi, e teneva il giuspatronato della Cappella. Venne questa demolita nel 1419, volendosi estendere la gran fabbrica di San Petronio. La casa di Bulgaro fu poi occupata del 1562 dal famoso Archiginnasio, ora Biblioteca Comunitativa, nel quale però rimase ed è tuttora la Cappella de' Bulgari, sacra alla Santissima Annunziata, e veramente singolare per gli stupendi conservatissimi affreschi dell'insigne Bartolommeo Cesi. -- A queste Chiese aggiungeremo (14, 15, 16, 17, e 18) Santa Maria de' Rusticani, Santa Tecla de' Lambertazzi, San Cristoforo de' Geremei, Sant'Ambrogio e San Geminiano delle scuole, le quali tutte vennero atterrate per l'erezione della gran Basilica Petroniana. E a questa serie di Chiese metterà fine, la Cappella dell'Arte dei Calegari nel Vicolo Marescalchi al N. 1412; e quasi rimpetto quella di S. Tommaso delle Bullette. -- Cotante Chiese in area sì breve contenute, rendono aperto come in Bologna gli edifizi sacri fossero più spessi che non oggi; come al centro della città vi avessero molte Cappelle, e come l'attual parrocchia de' Celestini vada per tal rispetto ragguardevolissima. -- Oggidì però di tante Chiese e Cappelle, non vediamo che *quella dell'Archiginnasio*, l'altra di *San Tommaso d'Aquino* o dell'Arte de' Notai, Santa Maria *Labarum Coeli*, e l'immensa *Basilica di S. Petronio*, la quale è un emporio sì molteplice e vario d'oggetti sacri e di lavori artistici pregevoli, che il volerli annoverare per minuto porterebbe questo racconto a troppo maggior mole che non ci viene consentito, e distrarrebbe dal tema principale della nostra storica narrazione.

Di luoghi profani poi ve n'ebber molti rilevanti nel comprensorio della parrocchia onde parliamo; il quale non è molto esteso, ma però popolato da 3029 individui, secondo che porta il Diario ecclesiastico di quest'anno. -- Frai quali luoghi basti: il più antico Palazzo della Ragione in Corte di Sant'Ambrogio, nella cui sala principale del 1140 insegnava giurisprudenza il famoso Alberico da Porta Ravennate contemporaneo e competitore di Bulgaro: I palazzi e le case dei Lambertazzi, de' Geremei, de' Galluzzi de' Catalani, nomi funestamente famosi nella storia di Bologna. Ed essendo in sul discorso

de'Catalani, dirò che abitavan essi fra'l Monastero dei Celestini e il Ponticello di Sant'Arcangelo, presso quel vicolo che guida da quello a questo punto, proseguendo la linea delle facciate dell'attuale Parrocchia e del vicino edifizio del Commissariato. E siccome ne' bassi tempi, e specialmente nel secolo decimoterzo, le principali famiglie di Bologna, a segno di grandezza, di potenza, di minaccia e di paura, erigevano palazzotti muniti, quasi piccole fortezze; e torri d'esplorazione, che stavano come indizi manifesti d'un'età di gare, di avverse parti e di pericoli: così i Catalani innalzarono quivi in eminente luogo una loro torre, alto poco meno di quella degli Asinelli. Ma perchè minacciava caduta, fu presa ad abbassare il 6 di Marzo del 1484; e tanto si è andata demolendo, che or più non vi ha che l'avanzo del piede rozzo e saldissimo, adeguato ai tetti delle vicine case, e ridotto a modestissima abitazione. Un'altra torre, in Cappella de' Celestini, è quella visibile de' Galluzzi, che, secondo l'Alidosi, fu principiata del 1257. Una terza era quella di Giovanni dall'Armi, nel vicolo di Sant'Antonino o degli Stallaggi. La quarta fu già de' Comesi, in S. Mamolo, ed è forse quella che risponderebbe alle adiacenze della Barchetta. Una quinta pare che sorgesse in San Mamolo al Vicolo della Croce, sopra la casa di Mastro Luca dai Leuti. — E quella de' Rusticani detta Cornacchia, che ai 27 di Aprile del 1389 fu presa ad atterrare, per fare ivi le fondamenta della gran Basilica, dal lato dello Spedale della Morte. E quella sull'angolo del Palazzo Apostolico, dov'è l'orologio; la quale appartenne ai Lambertazzi. E l'altra sul canto dell'antico orto de' semplici, fatta del 1352; alzata ai giorni del Legato Montalto, che fu poi Sisto V; abbassata ai dì nostri sotto il Legato Bernetti, e detta comunemente il Torrone. Infine quella a capo la piazza del Carbone, in un antico casamento posto in Via delle Asse quasi alla risvolta ne' Gargiolari: della quale ultima torre si vede ancora il mozzo ceppo, coperto da rozzo tetto, forse del 1400. -- E dalle torri passando alle case (onde più sopra ho detto soltanto le proprietà) non si conviene descriverne veruna delle antiche, perchè fra noi le abitazioni, anche de' più ricchi signori, furon sì rozze ne' bassi tempi per la materia e per l'arte, che non meritano il pregio di venir ricordate ai futuri. Oltre di che, nel centro della città nostra andaron sì spesso e sì variamente mutate le isole che chiudevan le case, e le tracce delle vie circoscriventi le isole, che or più non vediamo che il nuovo; e vana cosa sarebbe (per la mancanza di antiche Piante della città) il voler accennare le situazioni e le forme del vecchio. Sappiamo diffatto per un'epigrafe del 1523, che sta murata nella base del Campanile della Parrocchia, come ivi presso fosse una viottola, che dir potevasi il lupanare della piazza, la quale fu chiusa ed occupata nella fondazione probabilmente della Chiesa attuale del Convento. E così, come fu chiusa tale viottola, altre ed altre molte se vennero al certo soppresse all'erezione di tanti grandiosi moderni edifizi, e specialmente della vastissima Basilica di S. Petronio. —

E poichè diciamo di grandiosi edifizi (senza toccare della prefata Basilica) possiamo annoverare sotto questa parrocchia, i palazzi De' Ferrari, Marescalchi, Gamberini, Rodriguez, Guidotti, Rusconi; e le case Benati, Reggiani e Marescotti Berselli, ora Carmanini, notevoli per ampiezza o per merito d'architettura. Nella quale ultima casa (modificata non ha molto sugli eleganti e giudiziosi disegni del professore Filippo Antolini, venne fondato il *Collegio Poeti* nel 1552. Ma passata in proprietà de' Signori Zanchini (circa del 1592), fu trasferito il Collegio Poeti in sulla Piazza di S. Giovanni in Monte; poscia, nel secolo scorso, venne aperto in una Casa dei Signori Stella in via Barberia, dove sta ancora presentemente sotto il governo delle nobili famiglie, Guidotti, Albergati e Sampieri. E nella suddetta casa, già del Capitano Teodosio Poeti poi de' Zanchini, fu invece disposto il *Collegio Ancarano*, che del 1532 venne istituito in Val d'Aposa da S. Paolo, dove al presente vedesi il giardino Bevilacqua; di quivi passò nel Borgo della Paglia, dove in seguito fu il noviziato gesuitico; e da ultimo venne aperto in detta casa Zanchini, ove stette in fiore sino al cadere dell'ultimo secolo; quando, per le vicende che mutaron faccia all'Europa, andò perduta anche siffatta istituzione. Noteremo qui brevemente come al N. 1385 nelle Pugliole di Santa Margherita, sia la Casa delle Missioni lasciata ai sacerdoti secolari ma missionari bolognesi da D. Bartolommeo dal Monte; nella quale casa tiene abitazione il Direttore di essi benemeriti sacerdoti.

Daremo fine a questo racconto, omai diffuso soverchiamente, dicendo come l'edifizio dell'Antico Archiginnasio, ora Biblioteca Comunitativa, sia non solo un edifizio de' più cospicui per merito d'arti che veggansi per la Parrocchia de' Celestini; ma inoltre dei più famosi e memorandi, che non pur Bologna ma l'Italia e il tutto il mondo civile e dotto possa vantare. E diffatto, in questa Sapienza ragguardevole (architettata dal Terribilia al tempo di Pio IV e del Legato S. Carlo Borromeo = 1563 =) siedettero in cattedra o furono addottrinati moltissimi de' più sublimi ingegni che sorsero in Europa negli ultimi due secoli; frai quali l'Aldrovandi, il Tagliacozzi, il Malpighi, il Cassini, i Manfredi, i Zanotti, il medico Muratori, il Mariani, il Peggi, il Guglielmini, e, per tacere d'altri assai, il Galvani, che quivi, nel Teatro Anatomico, esponeva, insegnava e sosteneva quelle dottrine elettro-animali, le cui applicazioni portentose hanno riempito oggidì del nome suo l'Universo.

Salvatore Muzzi.



Castelfranco

CASTELFRANCO.

Castel Franco il *Forum Gallorum* degli antichi Romani giace sulla Via Emilia nell' estremo confine degli Stati della Chiesa verso gli Estensi dominii, e quindici miglia distante da Bologna. Amena è la di lui posizione comechè in mezzo a floridissima pianura limitata al mezzogiorno da una Catena di Colline che raggiungono le più alte del Modonese. La Via Emilia corre per mezzo alla terra in tutta la sua larghezza e la divide ugualmente, presentando in tutta la sua lunghezza all' occhio del Viandante la gradevole vista di spaziosa Contrada fiancheggiata da Case certamente non scurili. S'aprono in questa ben dieci minori strade che orizzontalmente mettono in una Via di cinta o circonvallazione della Terra ombreggiata da Pioppi; luogo frequentato e ben addatto a geniale diporto. Non cinge la Terra alcun muro, ma invece scorre all' intorno di essa perenne canale di freschissime acque, che serve ad irrigare gli adiacenti terreni, e ne conserva la freschura nella più calda stagione.

Ignorasi l' epoca della fondazione del Foro de' Galli. Ma se domati li Galli Boj l'anno di Roma 472, appellossi questo luogo da' vincitori Romani Foro; che suonava lo stesso che terra ove tenevansi e Presidio di milizia, e Magistrati a render ragione; potrebbesi non irragionevolmente dedurre che sorgesse Castel Franco ancor prima di Roma; poichè il ritrovare così grossa Terra, addimostrava che da remoto tempo era stata fondata, mentre non nascono grandi le Città ma da umili principii hanno la loro origine, e questa potrebbe dedursi dalla discesa de' Galli in questa regione, cacciatine gli Etruschi, e fosse fondata a difendere li confini dalle incursioni degli altri finitimi Galli Cisalpini. Egli è però certo che floriva questo Municipio a' tempi delle Civili guerre della Romana Repubblica, e di quelle del Triumvirato, e la regione in cui esso sorgeva, fu testimone de' più strepitosi fatti di guerra fra armi Cittadine, e vide cozzare fra di loro que' Cittadini Romani che poco prima eransi non lontano da Lei diviso il mondo.

Dopo però la decadenza del Romano Impero non si fa menzione di questo Castello, ed in appresso l' invasione de' barbari che portarono ovunque l'esterminio e la morte, portò ancora a Castel Franco l' ultimo eccidio, e forse non restarono di esso che pochi vili abituri. E sembra che in tale abjezione si stesse, finchè le dissensioni di Sacerdozio e d' Impero ossia le fazioni Guelfa e Ghibellina vennero alle prese. Imperocchè stando Bologna per la parte Guelfa e collegata con altre Città Lombarde che a tale fazione aderivano, e Modena per la ghibellina, ossia d' Impero; ne avvenne che dopo reciproche offese, venissero queste Città rivali in pensiero di rimettere le reciproche querele, che a determinazione di confini si riducevano (fosse questa la vera causa, o pretesto ad offese) all' arbitrio dell' innallora Pretore di Bologna Uberto Visconti, il quale giudicando favorevolmente per Bologna contro il volere di Federico secondo, si attirasse non solo l'odio di Federico, ma facesse nascere sospetto ne'Bolognesi, che questi spalleggiando li Modonesi, intendesse occupare quei paesi che per il suindicato Lodo più non appartenevano a Modena. E fu per questo che sospettando i Bolognesi che s' intendesse da Modonesi a ricuperare colla forza confortata dalla potenza di Federico quanto per giustizia di Lodo era stato ad essi ceduto; a sottrarsi da improvvise incursioni sugl' indifesi confini si accinsero nel 1226 a munire Castel Franco di fortilizii, e trasservi ben trecento famiglie. Fra gli altri Storici che a tal causa l' ampliazione, e il munimento di detta Terra attribuiscono, avvi il Sigonio che nel Libro 17 de Regno Italiae all' anno 1226 così ne avvisa. *Bononienses rati Mutinensium Civitatem de recuperando agro sibi a Friderico adjudicato cogitaturum ut mature ei rei occurrerent Castrum in finibus ad Mutinam positis, adversus quoscunque eorum in se impetus condidere; idque credo quia libertatem se in eo bello suam tueri*

profitebantur Castrum Francum appellavere. E tanto reputò Bologna il luogo importante a difesa che nel 1230 ordinò che fosse cinto da munitissime mura, e guernito di due Torri, impresa che fu a compimento condotta nel 1232. Vennegli inoltre gran parte di circostante Territorio attribuito, e condotte per praticato canale le acque da Piumazzo, onde nulla mancasse dell'occorrevole a munitissimo luogo.

Ma non tardarono a lungo a rinnovarsi l'ire di partito non mai spente tra Bologna e Modena e nel 1249. le implacabili Rivali furono nuovamente in armi. Commettevasi da Federico primo assertore del partito Ghibellino al di lui figlio naturale Enzo Re di Corsica e di Sardegna e suo Vicario in Lombardia, che unita forte mano di Alemanni all'esercito di Cremona aleata di Modena, venisse a soccorso di quest'ultima. Ed egli al paterno volere obbedendo all'esercito aleato li suoi Alemanni riuniva, e poneva il campo a Fossalta. Non attesero i Bolognesi di essere nel loro Contado assaliti, ma presidiata le Castella sul confine e specialmente Castel Franco, mossero co' soccorsi delle amiche Città guidati dal loro Pretore Filippo Ugoni ad incontrarlo. Feroce ed ostinato fu lo scontro, ma stette pei Bolognesi la vittoria che diede loro in mano cattivo il Re Enzo coi primi dell'esercito Modonese. Non v'è chi ignori la lunga prigionia di questo giovine Re in Bologna ove morì, e le da Bolognesi sprezzate minaccie, e lusinghe del di lui Padre, a liberarlo. Furono li prigioni intrattenuti in Castel franco per tre giorni finchè l'esercito vittorioso li trasse in Bologna. Conosciutosi ognor più, dopo tale avvenimento l'importanza del luogo fugli assegnato un Pretore, ed un Prefetto a governo civile, e forte presidio di soldatesche, e nel 1287 furono escavate le fossa di circonvallazione, ed aggiunte nel 1290 all'abitato cento case perchè ivi avessero stanza chi vegliar ne doveva alla difesa. E quando sancita pace fra Bolognesi e Modonesi nel 1306 fu a Modonesi per patto di questa, imposto la demolizione di Castel Novello, Forte eretto presso il Ponte di S. Ambrogio, servirono li di lui ruderi ad ampliare le fortificazione di Castel Franco.

Ma ne anche questa pace fu a lungo. Una incursione modonese respinta a Rudiano Castello sottoposto a Bologna con morte delli assalitori, rincrudì le ire. Li Modonesi a rappresaglia assalirono improvvisamente Castel Franco e l'ebbero in potere tranne della Rocca difesa da Domenico del Bagno co' suoi figli. Ma breve fu l'occupazione, conciossiachè avuto i Bolognesi avviso del fatto, spedirono numerose soldatesche alla ricupera, e dopo sanguinosa zuffa fu ritolto al nemico. Ne da' soli esterni nemici soffrì danno questa terra, ma congiurò contro di essa chi a sua difesa vegliar doveva. Lanzalotto de' Medici che reggevala per Bologna diella nelle mani de' fuorusciti della medesima che tennerla per pochi giorni, poichè i Bolognesi ricuperaronla, ed avuti in potere li principali motori del tradimento, fecero loro pagare col capo la pena del proditorio attentato. Di tal fatto nuovo motivo a vieppiù aumentare le difese del luogo, e vegliarne alla custodia e quindi fabbricata nuova porta al Cassero con ponte levatojo e nuovi argomenti adoperati a sorveglianza.

Ruppesi però nuovamente la tante volte firmata pace co' Modonesi, poichè avutosi per tradimento da Passarino Bonacossa Signore di Modena il Forte di Monteveglio, vollero i Bolognesi questo ricuperare e raccolta poderosa armata ingrossata ancora da' loro aleati, corsero all'impresa. Scontraronsi le due per quei tempi formidabili armate ai Prati di Soletto e di Parviano posti su quello di Zappolino; e l'armata di Bologna fu totalmente disfatta. La battaglia ebbe luogo li 15 Novembre 1325. Durò questa oltre due ore e rimasero sul campo di Battaglia de' Bolognesi e loro aleati due a tre mila fanti e più di mille cavalli, e perderono oltre a due mila prigionieri, duecento mila fiorini, tende, armature ecc. Tanta jattura vuolsi attribuire dagli storici e dal militare nell'armata di Passerino molti fuorusciti di Bologna fra quali li Conti da Panico, conciossiacchè furono essi che insegnarono come conoscitori espertissimi di quel terreno a Passerino il modo di circondare in difficili strette l'armata nemica, ed alla viltà di Folcherio da Calbolo che conduceva le Tribù del Popolo di Bologna, conciossiachè fuggisse egli sul principio della mischia, e quindi inevitabilmente traesse a seguirlo li suoi soldati.

Seguì a questa infelice giornata la perdita di Crespellano, di Bazzano, la rovina della Chiusa e del Ponte di Casalecchio, e di altre Castella per lo Contado, ove portarono li vincitori stragi e ruine e fu pure in tale catastrofe avvolta Castel Franco. E se Passerino a luogo di predare e distruggere ogni luogo conquistato, e dividere a tal uopo le sue forze, le spingeva unite contro Bologna, era questa perduta. Ma il di lui errore diede tempo a' Bolognesi di riaversi dallo spavento, e nell'anno appresso valsero a costringere Passerino ad una pace non troppo per esso vantaggiosa. Nè per questo si fece fine alle ire di parte e alle rovine; poichè li fuorusciti guidati da Guidinello da Montecuccolo, e da Conti di Panico mortali nemici del Comune di Bologna, scorrevano il piano ed il Monte del Bolognese Contado e tutto il mettevano a rubba, ed a fuoco, e li 18 Settembre del 1335 furono da loro scorridori arse molte Case del Borgo di Castel Franco e tutto il Contado devastato, e nel 1360, Ardiccione Navarese il quale reggevalo per Bologna, tradendola, lo vendè per due mila Florini a Bernabò Visconti succeduto a Matteo nel Ducato di Milano, e nelle pretese su Bologna. Guasto finalmente nel 1443 per aderire a Bologna da Nicolò Picinino Capitano di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, ricuperato, e dal Consiglio Bolognese dei 600 affrancato per 10 anni da ogni pubblica gravezza, non che donato di molti privilegi a riconoscenza, parve che avessero fine per questa Terra i travagli. Poichè cessato il furore d'intestine discordie donavasi Bologna spontaneamente a Pontefici, e quindi Castel Franco ne seguiva per sempre i destini.



S. Maria di Castelfranco

Al M. R.° Arciprete Sig.r D. Luigi Crespellani

Scorsero quindi tranquilli i tempi per detta terra dal 1443 in poi sotto il paterno e saggio Governo di Bologna, ed in mezzo alla pace crebbe in prosperità. Fu donato della qualità di capo di una Comune nel 1542 e di speciali istituzioni politiche a reggimento di suo contado; ed in questo ordine di cose si stette sino all'anno 1713 in cui il Cardinale Lorenzo Casoni Legato in Bologna pel Pontefice queste abrogò, altre sostituendone da esso credute più addatte ai tempi. Sotto il Pontificato di S. Pio Quinto fu posto in campo il progetto di ridurre Castel Franco a Fortezza di primo rango, ma diversamente avvisò il di lui successore Gregorio, e cadde il progetto in obblivione. Ma Urbano ottavo nel 1628 volle che sorgesse, se non in Castel Franco stesso, in luogo a questo prossimo, munitissimo luogo a tutta regola d'arte per quei tempi costrutto, e ad erigerne le fortissime mura ed i Baluardi servir dovessero le atterrate mura e le torri che munivano Castel Franco.

Ricordono gli abitanti di Castel Franco due gloriosi avvenimenti. Il primo accaduto nel 1530 allorchè Carlo Quinto reduce da Bologna dopo la di lui incoronazione e rivolto verso la Lombardia, soffermossi fra le sue mura, e qui commiserando le sventure de' valorosi Cavalieri Gerosolimitani cacciati per il feroce Ottomano dalla loro Sede di Rodi, li 24 Marzo donava ad essi Malta, Gozzo e Tripoli. L'altro nel dì 31 Marzo 1814 allorchè il Pontefice Pio settimo reduce di Francia a guisa di trionfante entrava la prima terra de' Pontificii dominii. Rammenta questo fausto avvenimento una breve lapide posta nel terzo gradino del Maggiore altare della Chiesa Arcipretale ove prostrato orò il Santo Pontefice.

Alla Storia di Castel Franco appartiene certamente quella non di antica data di Forte Urbano. Fu detto Forte fondato nell'anno 1628 dal Pontefice Urbano VIII, che diegli il nome, a difesa de' confini, cento passi appena da Castel Franco lungo il Camino che conduce a Modena; e li 25 Ottobre dell'Anno stesso il Cardinale Bernardino Spada pose la prima pietra dell' Edifizio. In oggi questa Piazza non ti presenta nelle fortificazioni esteriori che un ammasso di macerie, quantunque il corpo, benchè mutilato, serbi in gran parte l'antica forma della prima costruzione. Di quel secolo in cui fu fondata era per certo non l' ultima delle Fortezze d' Italia. Cento trenta pezzi di Artiglieria fra quali uno di sterminata grandezza guernivano in gran parte le mura della fortezza, e li bastioni, ed in parte serbavansi all' uopo nell' arsenale del forte, fornito abbondantemente d' ogni altr' arma e munizione da Guerra. Era il Presidio composto in gran parte de' terrazzani di Castel Franco, o nati entro il forte, in numero sufficiente a guardarlo. All' epoca della invasione francese nel 1796 appressatasi l' armata repubblicana a Forte Urbano, e vedendosi il Castellano Comandante innetto a difesa fece dedizione del Forte senza trar colpo, e quel che è peggio senza premettere una capitolazione qualsiasi, che potesse almeno sotrarre il Presidio da prigionia. Cosa tanto più lacrimevole, inquantochè i soldati di quello erano per la maggior parte ammogliati, e dovevano le loro famiglie abbandonare nell' inopia. Seguì Forturbano la varia fortuna delle parti in allora belligeranti ed ora fu da' Francesi ora da' Tedeschi occupato, finchè nel 1805. Napoleone già Re d' Italia avvisando essere superflua una Fortezza che oltre non istare più a difesa di un confine, non avrebbe potuto a lungo sostenersi per la sua costruzione, e pei potentissimi mezzi di offesa dei presenti tempi, ne ordinò come di tante altre la manomissione, a risparmio ancora di presidio. Quindi commesso al Corpo del Genio stanziato in Modena l' impresa, distrusse questo sollecitamente li quattro bastioni di S. Maria, di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Petronio, ed il corpo della Piazza restò inadatto a difesa. Non per questo però restò forte Urbano inutile, imperocchè sul finire del 1825 fuvvi stabilita la Casa di Condanna, ed ivi trasportati li detenuti collocati in avanti nel celebre Monastero di S. Michele in Bosco presso Bologna, ed a tal uso servì sino al 1831. Ultimamente infierendo il Cholera Morbus nelle limitrofe Provincie, vennero alcuni di Locali interni destinati a servire di Lazzaretto per le persone e per le merci dirette per questa parte nello Stato; ed anche al presente serve ad ergastolo, ed a luogo di custodia de' prevenuti politici.

Questo è quanto risguarda la Storia Politica di forte Urbano; resterà ora a dire alcuna cosa su quanto può risguardare quella di sua Chiesa. Sino dal principio della fondazione del Forte, edificata la Chiesa dedicata a S. Urbano, fu questa eretta in Parrocchia a comodo del Presidio, e di quanti in esso Forte abitavano. E nel 1650 D. Gio. Giorgi Arciprete di Panzano rinunciò a quella Chiesa e passò al Governo di questa nuova Parrocchia, avendo a sussidio altro Sacerdote che chiamavasi Capellano Curato Juniore, mentre il primo era detto Seniore. Venne così retta questa Parrocchia da due Curati sino al 1796 dopo il qual tempo cessando affatto questo diritto di Forturbano, venne rinfuso con quello della Arcipretale di S. Maria di Castel Franco.

Clemente Papa XI con Breve 27 Aprile 1715 tolse Forturbano dalla Giurisdizione dell' Abate Commendatario di Nonantola, e lo sottopose a quella tanto spirituale che temporale del Legato di Bologna; ma Benedetto XIV con altro Breve delli 23 Decembre 1740 tolse la prima al Legato di Bologna, e la diede in perpetuo all' Arcivescovo di Bologna; anzi con altra Bolla 13 Marzo 1751 innalzò la Cura di Forturbano al titolo di Arcipretura e di Vicariato Foraneo.

CHIESA ARCIPRETALE E VICARIATO FORANEO DI S. MARIA.

L' origine di questa Chiesa vuolsi con tutta ragione che rimonti al 1226 o in quel torno; conciossiachè appunto avvenne in quell' epoca ch'ebbesi questo

luogo e ingrandimento, e difesa di mura. E ritrovasi nell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Bologna al Campione autentico delle Chiese come del 1378 S. Maria di Castel Franco fosse in allora dipendente dal Plebanato di S. Giovanni in Persiceto, sotto la cui dipendenza si stette sino al 1578 epoca nella quale dall' Immortale Cardinale Gabrielle Palleotti venne sollevata al grado di Arcipretura Plebanale e Vicariato Foraneo, sottoponendo alla di Lei Giurisdizione le Parrocchie di S. Giacomo di Castel Franco, di S. Pietro di Riolo, di S. Bartolomeo di Manzolino, di S. Nicolò di Calcara e di S. Giacomo di Piumazzo. Ma poichè piacque al Cardinale Alessandro Lodovisi Arcivescovo di Bologna, che fu poi Papa Gregorio XV, di eriggere in Chiesa Plebanale la suddetta di S. Bartolomeo di Manzolino con Bolla delli 17 Marzo 1618 cessò questa di soggiacere alla giurisdizione di S. Maria di Castel Franco. Così avvenne in appresso dell' altra Chiesa di Calcara che passò ne' primi anni del Secolo XVII sotto la Giurisdizione della Pieve di Monteveglio, ed eravi certamente nel 1632; ma che attesa l' enorme distanza dall'una all' altra fu con decreto 1 Agosto 1793 dal Cardinale Arcivescovo Andrea Giovanetti sottoposta alla più vicina di Anzola. Talchè restò l'Arcipretale di Castel Franco colle sole Chiese giurisdizionali come è attualmente di S. Giacomo di quel luogo, di S. Pietro di Riolo e di Piumazzo.

Apparteneva anticamente il Giuspatronato di questa Chiesa a' Parrocchiani, e vi appartenne certamente dal 1375 al 1510 quando in quest'ultimo anno essendo stata provista dal Pontefice di Rettore, addivenne di libera collazione di questa Mensa Arcivescovile.

La Fabbrica di questa Chiesa era per sua antichità ridotta in rovinoso stato quando nel 1704 gli uomini della Compagnia del Santissimo Sacramento eretta in Castel Franco mossi da Patria Carità, e zelanti del decoro della Casa del Signore si accinsero all' impresa di ricostruirla nella forma che attualmente si vede. E d' essa in volto; ha volta la facciata ad Occidente, ed ha il maggior Altare ad Oriente. È di lunghezza piedi Bolognesi 83 di larghezza 24 e di altezza sino al volto 40. Sette sono le Cappelle compresa la Maggiore fornita di Coro e di Arcibanchi. La Tavola di questo Altare rappresentante Maria Assunta, è celebrata Opera di Guido Reni e fu dono del benemerito Arciprete Don Cristoforo Masini che resse questa Chiesa dal 1616 al 1655. Questo prezioso dipinto avrebbe corso la sorte di tutti li Capi d' Opera di Pittura nella invasione francese, se l'inallora Arciprete Sanmarchi con astuto ma provido consiglio non sottraevalo alla rapina, sostituendo all' originale una non dispregevole copia. Le scolture, Cornici, ed Angioli che adornano questa Cappella sono opera dell' eccellente Scultore Bolognese dei suoi tempi Angelo Piò, e le Statue situate ai lati di questo Maggiore Altare, e rappresentanti il Profeta David e il Patriarca Abramo sono bel lavoro dell'altro non men valente Bolognese Scultore de' suoi tempi Filippo Scandellari; che n' ebbe il prezzo dall' inallora Arciprete Don Giacinto Antonio Stegani, il quale governò questa Chiesa dal 1761 al 1796. La seconda Cappella è sacra alla Vergine del Rosario. Il di Lei Simulacro in istucco è posto entro nicchia attornata da Serafini e rilievo dorato, e da quindici misteri dipinti dal non comune pennello di Giuseppe Crespi detto lo Spagnuolo. Dedicata è la terza alla Beata Vergine del Carmine, e la Tavola che la rappresenta con a piedi S. Carlo Borromeo è lavoro di Lorenzo Garbieri dipintore di bella fama. In questa Cappella venne fondata li 31 Luglio 1645 la Compagnia della Madonna del Carmine. La quarta è consecrata all' Angelo Custode, ed il Quadro che lo rappresenta è di mano del valente Scolaro di Guido Reni Francesco Gessi. È intitolata la quinta a S. Barbara, e questa sino dal 1695 spettava alla Scuola dei Bombardieri di Forte Urbano. Il Quadro dell' altare vuolsi del Pittore Bolognese Giuseppe Varotti che ben avrebbe potuto di alcun modo immitare lo stile di dipingere del Guercino e così far dubitare se all' uno o all' altro di questi Artisti appartenga. Sotto questo altare riposano rinchiuse in magnifica Teca dorata le ossa di S. Prospero pio dono dell' Immortale Benedetto XIV fatto a Confratelli della Compagnia di S. Giuseppe allorquando nel 1750 furono in Roma a prostrarsi a quel Gran Ponteñce. È la sesta sotto l' invocazione di San Francesco di Paola, ed è il Quadro copia del Tiarini; e la settima finalmente è sacra al Santissimo Crocifisso in istucco effigiato. Corredata questa Chiesa di tuttochè può servire alla maestà d' un tempio, è ancora fornita di un bell'organo a numerosi registri, ed è lavoro eseguito nel 1763 da Agostino Traeri da Modena.

Corrisponde alla decorosa Chiesa, la bella Sagrestia. È questa lunga piedi 34 e larga piedi 20. Avvi in essa una Tela rappresentante la Concezione, bel lavoro di Ercole Graziani. Non ispregevole è poi la Torre delle Campane che sorge all'altezza di piedi 70. Cinque sono li Oratorii esistenti in questa Parrocchia. Il primo è quello che serve alla Cappella mortuaria delle Terra. Il secondo è intitolato al Santissimo Crocifisso. Il terzo dedicato alla Santissima Croce è annesso all' Ospitale degl' Infermi che sino dal 1321 era diviso in due l'uno detto da sera e l'altro da mattina, e che servendo un tempo ai Pellegrini, cambiarono destino col disporli al servigio degl'Infermi d'ambo i sessi. Il quarto è dedicato alli Santi Giacinto e Rocco. Quivi fu eretto nel 1668 il beneficio semplice sotto l' invocazione di detti Santi. Il Quinto finalmente è sacro all' Apostolo S. Bartolommeo. Questo che era per sua antichità in istato di assoluta decadenza, fu nell'anno 1788 ricostrutto dalla pietà di Ubaldo Busi Cittadino Bolognese. Regge questa Chiesa l' ottimo Sacerdote *D. Luigi Crespellani* che si adopera d' ogni modo d'abbellirla con recenti ristauri.



S. Giacomo di Castelfranco

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Calzolari

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIACOMO DI CASTEL FRANCO.

Ignorasi anche di questa Chiesa l'epoca di sua fondazione, e solo si sa che esisteva come Parrocchia nel 1378 ed era sottoposta al Piebanato di Monteveglio dal quale passò dopo due secoli all'attuale di S. Maria di Castel Franco. Ma avvisiamo che non andrebbe lungi dal vero sull'epoca in cui fu fondata, chi l'assegnasse alla metà del secolo XIII in cui Castel Franco fu ampliato, se nel 1378 esisteva come Parrocchiale. Il di Lei Giuspatronato apparteneva a' Parrocchiani, che un tale diritto cederono a RR. PP. Agostiniani col consenso del Cardinale Lorenzo Campeggi Vescovo di Bologna, come risulta da Rogito dei Notari Bolognesi Pietro Maria dalle Schiappe, e Pompeo Landini delli 11 Novembre 1537 e continuarono in questo sino alla loro soppressione avvenuta nel 1798.

Fondossi da questi sino dall'anno 1515 un piccolo Convento di loro Ordine a cavaliero delle fosse di Castel Franco, per cui appellossi appunto S. Maria della Fossa, e venne la sua fondazione confermata nel 1525 dal Cardinale Lorenzo Campeggi; ma poichè e ristretto era il luogo per cui quei Padri stavansi a disaggio, e perchè co' loro caritatevoli modi avevano saputo procacciarsi l'affetto e venerazione de' terrazzani, divennero questi ultimi come si disse alla suindicata cessione di diritto di Giuspatronato. E all'epoca della suindicata soppressione tanto necessaria ritenne il Governo la esistenza di una tale Parrocchia, che cessando per l'avvocazione de' Beni appartenenti agli Agostiniani li mezzi al mantenimento per la medesima, vi provvide a spesa dello Stato, finchè nel 1819 il Sovrano Pontefice donolla di beni stabili a sicurezza perpetua di sua congrua.

Ed anche questa Chiesa se non dovè ripetere la di lei riedificazione nel 1602 dalla pietà de' suoi Parrocchiani nè dovette il generale ristauro, ed ornamento dell' Edifizio eseguito a totali spese delle due Compagnie del Santissimo Sacramento e della B. V. della Cintura. Nè alle prime straordinarie spese si restrinsero, poichè negli anni susseguenti e sino alla metà dello scorso secolo le proseguirono, e facendo costruire l'organo, e provvedendo persino l'organista di un annuo stipendio.

E qui cade in acconcio il narrare un fatto che servirà a provare come le tante volte l'imprudenza e prepotenza di un solo individuo valga a far ricadere sopra l'intero corpo morale a cui appartiene il biasimo ch'egli solo si è meritato. Avevano, come si disse, le dette due Compagnie fatto fabbricare a loro spese l'indicato Organo, assegnato un onorario all' Organista. Nel fare questo dono alla Chiesa convennero gli uomini di dette due Compagnie donatrici, che ogni qualvolta fosse accaduto alcun guasto in detto Organo si riparasse a spese per due terzi delle suindicate Compagnie, e per un terzo dei Frati. Ora avvenne che lasciandosi per una parte in balìa d'imperiti quest' Organo, e in parte essendosi dovuto cambiare questo di luogo, senzachè il Padre Curato si prendesse alcun pensiero di sua conservazione, e nello spostamento e trasporto usasse di alcuna cura, quest' Organo andasse in ruina, quindi restasse onninamente inservibile.

Desiderosi gli uomini di dette Compagnie di occorrerne al ripristinamento, invitarono il Padre Parroco a volersi prestare per il terzo della spesa che sarebbe occorsa, a norma delle convenzioni, ma udironsi rispondere che tranne del concedere il luogo ove collocarlo, non avrebbe il Convento sborsato un soldo della spesa non solo pel riattamento dello Strumento, ma neppure di quelle a collocarlo. A dopo tale innaspettata risposta vennero essi in determinazione di riattarlo a totale loro spese aumentandolo anche di Registri, all' intendimento ancora di non avere più da imbarazzarsi coi detti RR. PP. e munendo poi di chiave tanto l'uscio d'ingresso alla cantoria, quanto all' organo stesso. Ma ciò non valse ad impedire che alcuno non potesse guastare lo Strumento; poichè un certo Padre Castellasio impossessatosi della Chiave dell' Organo non solo era tutto giorno a suonarlo, ma lo lasciava in balìa di ragazzi ed altri storditelli e conveniva all' Organista pagato delle dette Congregazioni chiedere ogni volta che doveva suonare la chiave al P. Curato, che dichiaravasi l'assoluto Padrone. Annojati di questo gli uomini della Compagnia, e pensando che ove altre volta l'organo si guastasse, avrebbero dovuto sottostare a nuovi dispendii, ritirarono dall' Organista le Chiavi.

Di qui scandaloso contrasto, e tale che furono portata querele contro li Frati a Mons. Vicario Generale che valse a soffrire il risentimento de' Terrazzani, ed a togliere di mezzo maggiori inconvenienti, minacciati dall' imprudenza di un solo, che così ingratamente rispondeva alla generosità de' pii congregati.

Questo Tempio è lungo piedi 70 largo 25 alto 27. Il di lui ordine è composito ed elegante, e la facciata ancor rozza. Hannovi sette altari compreso il Maggiore. È questo dedicato a S. Giacomo Minore che è titolare della Chiesa, e la Tavola di questo altare rappresenta il detto Apostolo unitamente ad altri Santi. Li minori sono dedicati il primo alla B. V. della Consolazione. Il secondo a S. Tommaso di Villanova con altri Santi e colla B. V. di Loreto insigne opera di Elisabetta Sirani. Il terzo a S. Sebastiano ed alla B. Rita da Cascia col quadro dipinto dal Sommo Alessandro Tiarini. Il quarto alli Santi Antonio Abate, e Caterina d'Alessandria. Il quinto a S. Nicola da Tolentino, e l' ultimo al Santissimo Crocifisso.

Due sono li Oratorii compresi nel circondario di detta Parrocchia. Il primo è dedicato alli Santi Lucia e Giorgio, il quale esisteva sino dal 1378 e fu Parrocchia sino al 1513 sotto il Piebanato di Monte-

veglio. Il Giuspatronato di questa Parrocchia passò in appresso nella Famiglia Teggia di Modena. Il secondo sotto il titolo di S. Marco Evangelista appartiene agli Eredi Fantuzzi di Carpi. Regge la Parrocchiale di S. Giacomo di Castel Franco l'ottimo Sacerdote *D. Giuseppe Calzolari*.

Castel Franco contiene 1460 abitanti ma co' luoghi appodiati a questa Comune e cioè Piumazzo, Panzano, Rastellino, Manzolino, conta di popolazione oltre diecimila anime. Sono li confini di detta Comune a Levante quella d'Anzola, a Ponente gli Stati Estensi, a Mezzodì Bazzano e S. Cesario, a Settentrione Nonantola e S. Giovanni in Persiceto.

Ne daremo fine alla Storia di Forte Urbano senza avvertire come per entro al medesimo fosse praticato a conseguire salubre acqua potabile uno di que' Pozzi in oggi detti -- Artesiani -- poichè servirà una tale menzione a rivendicare agl' Italiani il merito di una invenzione usurpatasi da' Francesi. Fu eretto come si disse Forte Urbano del 1628 dunque sino di quel tempo conoscevasi e praticavasi un tal metodo di costruire pozzi; ma un tal metodo conoscevasi in Italia oltre a due secoli avanti, e dovevasi l' invenzione a' Modonesi. Mastro Gaspare Nadi contemporaneo di Giovanni Bentivoglio narrando le magnificenze del Palagio costrutto in Bologna da questo Principe, che può dirsi per Bologna quello che furono per Firenze li Medici, così ci dice „ Rechordo come Messer Zoane de Bentivogla Chomenzò de far fare una Fontana dell' anno 1479, „ e del Mese de Marzo venne uno Maestro de Rezo, „ e forava con uno trovello de capo de uno abedo, „ e insediva l' uno abedo de co' dell' altro, e per „ questo modo andava gioso quanto voleva, in modo che andò sotto piè 192; se rompè l' edifizio, „ e messer Zoanne non volse andare più oltre, e „ rompè dentro quello con che forava „ qualsiasi persona che abbia idea della costruzione de' Pozzi Artesiani, ben comprenderà essere questo il metodo sebbene perfezionato col quale questi si praticano. Dunque ancor prima del 1479 conoscevasi in Italia un tal metodo, che non venne introdotto in Francia che nel secolo scorso, e da prima nell' Artesia, per cui furono detti Artesiani, abbenchè nella stessa Artesia sieno appellati Modonesi. E sarà questa una di quelle tante rivendicazioni che ponno fare gl' Italiani sugli altri Popoli dell' Europa Civilizzata, delle invenzioni il di cui merito in oggi altri si usurpa, perchè valse a perfezionarne la esecuzione mediante esperimenti dispendiosi, sempre confortatovi da potente mano, cosa in Italia insperabile.

Dott. Luigi Aureli.





S. Giacomo di Piumazzo

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Felice Forlai

SAN GIACOMO

DI PIUMAZZO.

Sorge il Castello di Piumazzo 13 miglia lontano da Bologna e tre miglia e mezzo lontano da Castel Franco a sinistra della strada che da questo luogo conduce a Bazzano. Fu anche questo uno di quelli antichi e forti Castelli che nacque e crebbe al tempo delle fazioni, e lo dimostra ancora oggi giorno ed il rialto di terra all' intorno che a luogo di mura doveva difenderlo, e la Torre innalzata in una delle estremità del medesimo, e le vestigia delle fosse che il circondavano.

Fondaronlo, e fortificaronlo certamente i Bolognesi, a difesa dei confini contro gl' infesti Modonesi e diedero principio alla di lui costruzione nell' anno 1203 e compieronlo nel 1204. Credesi che nel suolo che occupa in oggi Piumazzo sorgesse un tempo il Castello di S. Colombano, il quale distrutto, facilitasse l' edificazione di Piumazzo; e sarebbesi tentati a ritenere che così avvenisse, se si consideri che per quanto ristretto voglia si un Castello, non si erigge in un anno, come decorse dal 1203 al 1204 per quanto ne narrano gl' Istorici. Se non che la scoperta pochi anni or sono di antichi estesi ruderi e fondamenta in luogo non molto lontano da Piumazzo, potrebbe far dubitare che S. Colombano sorgesse pinttosto in questo luogo di quello che ove è posto in oggi Piumazzo, e quindi diminuire di alcun poco la fede storica intorno al breve tempo impiegato nella di lui edificazione.

Corse questo Castello le sorti di tutti i luoghi forti a difesa di confine, specialmente in tempi di accannite fazioni, e quindi dopo soli 24 anni da sua fondazione, cadde in potere de' Modonesi a rappresaglia della presa di Vignola fatta su di essi da Bolognesi pochi giorni prima. E poichè di que' tempi non serbavansi i modi di giusta guerra, così gli abitanti e le campagne soffrirono gravissime jatture, e fu per questo che li Bolognesi nel 1299, firmata anche una volta una di quelle effimere paci, statuirono di risarcire in parte li danni de' terrazzani che avevano più sofferto dalle nemiche incursioni, e perciò e furono del loro rapito indennizzati, e dalla maggior parte delle gravezze e specialmente dalle spese di milizia resi esenti, e date braccia a coltivare li abbandonati o devastati terreni, ed aumentatene in fine le fortificazioni. Ed allorquando nel 1322 Passerino Bonacossi da Mantova che parteggiava per l'Imperatore, dal quale era stato donato del dominio su di alcune Città Lombarde, unito a Matteo Visconti ed a Cane della Scala, accennava di voler recar danno a Bologna, lo rese più che mai atto a difesa con altre Castella, munendolo e di soldati e di munizioni, e vi aggiunse nel 1324 nuove fortificazioni. Ma la rotta sofferta da Bolognesi contro li Modonesi guidati da Passerino nel 1326 nella Battaglia di Zapolino, involse Piumazzo nella comune sventura dei Castelli di Samoggia, Anzola, Rastellino, Argelata, S. Giovanni, Castel Franco e Manzolino, che tutti furono posti a ferro e fuoco.

Usurpatasi in appresso per insidie e tradimenti da' Visconti di Milano la Signoria di Bologna, e di ogni modo a lungo travagliata, si riscosse finalmente essa dall' avvilimento in cui era stata ridotta, e raunate milizie de' suoi Cittadini ardì con queste attaccare l'Esercito Milanese li 20 Giugno 1361 e riportarne piena e segnalata vittoria. Ma prima che avesse luogo il combattimento indicato, aveva Barnabò Visconti posto l' assedio a varie Castella del Bolognese e fra queste a Piumazzo. Difeselo da molti assalti Pinoccio Boccadiferro ch' erane il Castellano per Bologna, con pochi soldati e co' terrazzani, e tennelo dalli 17 Aprile alli 11 di Maggio, confidente d' avere soccorsi. Ma venuta meno tale speranza ed astretto ancora dalla fame, capitolò col Visconti, il quale rifornito il Castello di tutto che abbisognasse a difesa, si rivolse a tentare altre imprese; che andarongli poi fallite per la suindicata rotta sofferta. La riportata vittoria restituì a' Bolognesi Piumazzo, e tolse l' obbrobrioso servaggio dei medesimi verso i Visconti.

Altro assedio ed occupazione soffrì Piumazzo nel 1420. Poichè Braccio da Montone famoso Condottiere di bande di ventura venendo a danni di Antonio Galeazzo Bentivoglio reputato di quel tempo Signore di Bologna, ed essendosi molti amici di questi

rinchiusi in Piumazzo, e quindi aumentatane la difesa, fu astretto ad assediarlo, e sebbene valorosamente combattessero li assediati, pure fu forza convenire a dedizione salva la vita delle persone. Seguì questo Castello in appresso la sorte delli altri Castelli della Bolognese Provincia, e sempre a Bologna appartenne.

Antichissima è la fondazione della Chiesa di Piumazzo conciossiachè si abbia dagli Archivii come Gregorio X. con Bolla del quinto giorno delle Calende di Aprile 1271 Anno primo di suo Pontificato approvasse a petizione ed instanza de' Canonici Regolari Lateranensi di Monteveglio la donazione loro fatta dalla Comunità degli uomini del Castello di Piumazzo, di detta Chiesa. Sembra però che sul principio del 1500 il Giuspatronato di questa Chiesa passasse in parte alla famiglia Boccadiferro restando alli Canonici di Monteveglio il diritto di presentazione dei Rettori. Ed in fatti risulta come finoltre il 1500 venissero molti Rettori presentati dalli suddetti Canonici. Dal 1570 in poi fu però di libera collazione di questa Mensa Arcivescovile e sottoposta al Plebanato di Monteveglio sino al 1578 in cui passò all' attuale di Castel Franco.

Questa Chiesa già di antica costruzione venne nel 1844 ristaurata dall' odierno suo Arciprete, e ridotta ad ordine Toscano. Ha cinque altari; il Maggiore de' quali dedicato al Santo Titolare della Chiesa San Giacomo entro Cappella in volto e decentemente ornata ha la Tavola dipinta dal Celebre Dionigio Calvart fiamingo, e primo maestro dell' immortale Guido Reni. Dei laterali è dedicato il primo alla B. V. del Rosario, il secondo alla B. V. Consolatrice degli afflitti ed a S. Anna col quadro dipinto da Francesco Caroli; il terzo al SS. Crocifisso scolpito dal celebre Monsieur Giorgio, e l' ultimo a S. Antonio di Padova di ragione della famiglia Bianconi. Possiede il fonte battesimale e da epoca molto antica. Sono queste le poche cose che ponno dirsi intorno alla storia di questa Chiesa, poichè sventuratamente invaso questo Territorio nel 1643 dalle Truppe guidate dal Duca di Parma, ai molti guasti portati dalla militar licenza per ogni dove si aggiunse e il rapimento di ogni sacro arredo e suppellettile, e la dispersione di tutti li documenti risguardanti la di lei Storia. La Torre delle Campane fu quasi di nuovo riedificata dalla Comune nel 1789.

Furono nella Chiesa di Piumazzo erette, come tuttora sussistono, le due Compagnie l' una del Rosario nel 1585 l' altra del SS. Sacramento nel 1658 e quest' ultima sotto l' Arciprete D. Andrea Tardini. Esistono nel Circondario di questa Parrocchia li seguenti Oratorii, e cioè: entro il Castello quello della B. V. degli Angioli detto della Scuola spettante alla Commissione di pubblica Beneficenza in Piumazzo, l' altro quello dedicato alli Santi Eustacchio e Procolo, al quale era annesso un Ospitale pei Pellegrini, che venne in appresso unito a quello degli Esposti in Bologna a di cui carico sta in oggi il mantenimento. Fuori del Castello poi ne esistono altri sei, e cioè:

S. Colombano il quale esisteva sino dal 1378 di Giuspatronato degli Eredi Boccadiferro.

S. Maria delle Grazie di ragione delli Signori Legnani di Piumazzo.

S. Maria della Neve detto Capacella già di ragione Albergati indi Busatti.

S. Egidio spettante all' Arciprete pro tempore di Piumazzo.

B. Vergine dell' Assunta detta del Porretto di ragione della Casa Principesca Spada.

S. Camillo de Lellis, in luogo detto il Salarolo spettante alli Signori Monesi.

Conta questa Parrocchia 3034 abitanti, ed è limitata dalle Parrocchie di S. Cesario, Bazzano, Crespellano, Calcara, Santa Maria in Strada, Manzolino e Castel Franco.

L' attuale Arciprete che la regge è il M. R. Don *Felice Forlai*.

Dott. Luigi Aureli.



S. Nicolò di Calcara

M. M. R. Arciprete Sig.r D. Gaetano Altobelli

SAN NICOLÒ

DI CALCARA.

La Storia della Parrocchia di Calcara può dirsi comune con quella delle terre e Castella di quell' intero distretto subappennino che da Castel Franco si estende per una parte lungo la via Flaminia verso Bologna, per l'altra sul fianco dell' Appennino, che muove dal confine del Modonese e raggiunge li colli più vicini a Bologna. Imperocchè ovunque ti ricordi la storia essere esistiti fortilizii, ed in alcun luogo rimiri ancora li avanzi di quelli. Ti ricordi le stesse cause che dieder luogo alla loro edificazione, lo stesso parteggiare ora per uno or per l' altro de' loro limitrofi; le stesse stragi, le stesse ruine, ed infine li stessi modi con cui furono distrutti. Inutil cosa sarebbe pertanto il volere tessere la storia dettagliata delle vicende di questo già una volta fortificato Castello, e solo accenneremo come questo nel 1201 già da tempo appartenesse alla famosa Abbazia di Nonantola, che agli immensi suoi possedimenti, ed a quelli di Persiceto, Monteveglio, Lovoleto, S. Agata, Crevalcore anche Calcara aggiungeva; e come la potenza di questi ricchissimi Prebendati fosse tale, che e molti Forti edificarono a difesa di loro possessioni, e munironli di soldati. E narrasi essere accaduto nella suddetta epoca, come certo Bonifazio Abate Nonantolano invaghito della impresa dei Crociati in Palestina guidata da Federico Imperatore, volesse farne parte, ed aspirando ad eguagliare il lusso di più grandi Principi dell' esercito crociato, e li diritti e le terre del Monastero alienasse; per cui il Pontefice il depose, e commise al Vescovo Gerardo di Bologna, ed Egidio di Modena di adoperare di ogni modo anche coattivo ad espellere il detto Abate. Non è però che in appresso e li diritti enfiteotici e li terreni stessi o ad alcuna Terra errettasi in Comune, o ad alcun potente non alienasse, ovvero con altre proprietà e diritti cambiasse; e perciò ancora Calcara fu ceduta ad altri, e venne ancora a potere del Comune di Bologna, subì le sorti delli altri luoghi limitrofi, e cadde, senza che esistano traccie di sua Fortezza.

Esisteva questa Chiesa certamente prima del tredicesimo secolo, se prima ancora del 1280 aveva nome la Terra a cui apparteneva, ma nel 1378 soltanto hannosi intorno a Lei indubitate notizie, dalle quali si raccoglie, come di quel tempo essa fosse sottoposta al Plebanato di Monteveglio, nella di cui Giurisdizione si stette sino al 1 Agosto 1793 in cui dal Cardinale Andrea Giovannetti Arcivescovo di Bologna fu tolta a Monteveglio, attesa la grave distanza da questo, e data ad Anzola, sotto la di cui giurisdizione stassi tuttora.

Il suo Giuspatronato spettava agli Parrocchiani, e talvolta ad onorare alcun personaggio loro benaffetto, di un tale diritto ferongli dono per una sol volta, come accadde nel 1498, nel qual anno donaronlo al Conte Ermete Bentivoglio, poi nel 1500 a Giovanni Vinciguerra; e ritornato in loro dominio, con Instrumento 25 Agosto 1512 preso a Rogito di Gio. Battista Bigatti, ne fecero perpetua libera donazione alli Canonici Lateranensi di Monteveglio, a quali restò questo diritto sino all' istante di loro soppressione avvenuta del 1797. Ripristinatosi però il Governo Pontificio, addivenne la Chiesa di Calcara di libera collazione della Mensa Arcivescovile, la quale con Instrumento 11 Aprile 1816 un tale diritto cedè al Conte Lucio Turrini Rossi con contratto di permuta di simile diritto al cessionario competente esclusivamente sopra le Chiese di S. Maria di Roncrio, e di S. Maria di Mazzaro, e quale compadrone per un terzo per quella di S. Martino in Casola.

Trovavasi questa Chiesa sul principio dello scorso Secolo in istato di piena decadenza anzi ruina, quando il generoso di Lei Parroco Don Giuseppe Maria Bianconi che reggevala dal 1702 e che la resse sino al 1734 si accinse a sue spese a riedificarla ed abbellirla, supplicando poi l' Eminentissimo Cardinale Gozzadini Legato alla Regina di Spagna e residente in allora nel Ducale Palazzo di Parma, che la detta

Chiesa di Calcara volesse innalzare al grado di Arcipretura; favore che di leggeri ottenne con rescritto 16 Settembre 1714 concepito nei seguenti termini ,, Attentis narratis, et stante consensu Eminentissimi ,, et Reverendissimi Archiepiscopi, et sine alterius ,, præjudicio, Oratorem et Parrochum pro tempore ,, Ecclesiæ S. Nicolai de Calcara Bononiens. Diœcesis, ,, futuris perpetuis temporibus, Archipresbyterum ,, nuncupari mandamus. Datum Parmæ in Palatio ,, Ducali Nostræ nunc Residentiæ. Hac die 16 Septembris 1714 Card. Gozzadini Leg. ,, il quale titolo addivenne sino d'allora perpetuo ai Rettori di detta Chiesa.

Conseguitosi in fatti da questo benemerito Ecclesiastico l'implorato favore pose mano all'opera, e ne' primi due lustri di suo Rettorato la condusse a compimento, col riedificare la detta Chiesa nella forma nella quale si ritrova oggi giorno. È questa di conveniente grandezza e costrutta a volta, ed alla simplicità di sua architettura unisce qualche eleganza. Oltre la navata maggiore, ne ha altra laterale, aggiuntavi a totali spese del penultimo Rettore della medesima Chiesa Dottor Pietro Guarini. Ha cinque altari compreso il maggiore la di cui tavola rappresenta S. Nicolò da Bari titolare della Chiesa. Li altri minori sono dedicati al SS. Crocifisso e nel quadro dell'Altare vi è effiggiato Cristo in Croce con altri Santi, ed appartiene alla Famiglia Bianconi, a San Domenico, alla B. V. del Rosario, ed in altro che è senza Tavola, poichè consacrato a reliquie di Santi, ed a luogo di quadro avvi un Nicchio ove sono elegantemente disposte in ricca teca. Li due Quadri di S. Nicolò, e di S. Domenico appariscono lavoro di mano maestra, come lo sono per certo li Misteri del Rosario, perchè di Bartolomeo Cesi dipintore dei più celebri della nostra Scuola. Li quali due altari di San Domenico e del Rosario spettano al Sig. Conte Turrini, soggetto che all'antica Pietà e splendore di stirpe accoppia quelle doti tutte che elevatezza d'animo, e generoso sentire addimostrano. Avvi pure in questa Chiesa il Battistero, privilegio che questa non conta da poco tempo, ma da epoca antichissima.

Attiguo alla suddetta Chiesa Parrocchiale sorge un Oratorio sacro alla B. V. Assunta. L'eleganza e sveltezza di sua architettura, l'armonia di tuttochè l'adorna desta compiacenza nell'osservatore. Apparteneva il Giuspatronato di questo Oratorio prima del 1838 al Sig. Giacomo Antonio Guarini che lo cedè a questa Amministrazione Parrocchiale per la somma di Sc. 200 metà di suo valore, avendone il Guarini per l'altra metà ossia per altrettanta somma fatto generoso dono all'Amministrazione Parrocchiale come consta da Rogito del Notaro di Bologna Dott. Francesco Ferri del giorno 13 Febbrajo 1838. Quale somma essendo stata sborsata da pia anonima persona, convenne questa che a luogo di restituzione, venissero celebrate in perpetuo a suo prò dieci messe, a carico di detta Amministrazione Parrocchiale. Consta di tutto questo da venerato rescritto dell'Eminentissimo Oppizzoni dattato li 4 Gennaro 1838. Vuolsi poi grandissima lode attribuire al già Arciprete di questa Chiesa Molto Reverendo D. Gaetano Roversi, poichè nel 1837 e con proprio peculio, e con implorate oblazioni de' suoi Parrocchiani, ristaurasse ed abbellisse detto Sacro Edifizio, ora questa Chiesa e condotta dall' Arciprete Molto Reverendo Sig. *D. Gaetano Altobelli;* e le glorie del Santo titolare si solennizzano li 6 Decembre.

Ammonta il Popolo di questa Parrocchia al numero di 1840 circa. Confina con quelle di S. Maria in Strada, di Manzolino, di Anzola, di Pragatto, e di Crespellano. Contansi in essa quattro Oratorii e cioè S. Lorenzo Benefizio della Casa Marescotti. Beata Vergine dell' Olmo di ragione Minghetti. S. Michele del Castellaccio spettante alla Famiglia De' Buoi, e S. Quirico della Casa Aldrovandi. Amena oltre modo, e sopraquante posizioni di piano è la situazione di Calcara, poichè il di lei territorio è intersecato dal Torrente Samoggia, e fannole corona ad equa distanza le vaghe colline del Bolognese che raggiungono quelle del Modonese, ed ubertoso n'è il suolo nè lontano dalla Via Flaminia. Sotto il qual Cielo, ed in sì deliziosa regione non è a meravigliare se sorgono Ville signorili, fra le quali primeggiano quelle della Nobil Casa Turrini, e del Conte Brunetti. Dista da Bologna miglia undici.

Dott. Luigi Aureli.



S. Giō Bātta di Liverguano

Al M. R.° Paroco Sig.r D. Giacomo Gamberini.

S. GIO. BATTISTA

DI LIVERGNANO.

Il luogo ove poggia la Chiesa di Livergnano fa credere che del tempo in cui erano le pendici de' Monti del Bolognese irte per così dire di Rocche e fortilizii, un Castello qui pure sorgesse. Ed una tale opinione viene appoggiata dal sapersi come nella occasione di doversi anni addietro riattare la Chiesa, e praticare quindi alcune escavazioni, siansi rinvenuti molti fondamenti di antichi Edifizii; e come non lungi dalla Chiesa siavi una Casa già della Famiglia Magnani denominata il Castello. Niuna posizione infatti sembra che fosse più addatta di questa ad essere fortificata, ad a servire a difesa di Feudalismo o di fazione. S' erge essa sulla vetta di un monte di difficile ascesa e quasi isolato, non lontano dalla via di Toscana. Spazia l' occhio di qui sopra immenso orizzonte o volgasi verso Toscana pei non lontani Appennini, o verso la pianura del Bolognese che s' apre in gran parte allo sguardo dell'osservatore. Un banco di Arena marina indurito a consistenza di scoglio, e mescolato di gusci di testacei, e di tronchi d' Alberi cangiati in Carbon fossile scorre da un estremo all' altro questo territorio, e mostra colla di lui superficiale ondulazione di strati volgersi all' Adriatico. Non è tenue vantaggio per li abitanti di questa Parrocchia il potere ritrarre dalle Cave di tale macigno o sasso arenario donde provedere al loro sostentamento.

Questa Chiesa è per certo antichissima, poichè il Comune di Livergnano è ricordato nel pubblico Archivio di Bologna sino dal 1209 ed in una Campana della Torre di detta Chiesa è segnato l' anno di sua fusione nel 1366. Nel Campione della Mensa Arcivescovile del 1378 è Livergnano tra le Chiese dipendenti dal Plebanato di Barbarolo, al quale è tuttora soggetta. Potrebbe nascer dubbio se detta Chiesa fosse Parrocchia ovvero sussidiale di Barbarolo, ma è a ritenersi che la condizion sua fosse questa seconda; conciossiacchè in un atto di visita pastorale dell' Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotti del 29 Giugno 1599 dicesi „ Sequendo visitatione pervenit ad „ Ecclesiam S. Jo. Bapt. de Livergnano, et ut dici- „ tur est Beneficium simplex: Rector est R. D. Lu- „ dovicus Nucius, tamen ob comoditatem Populi in- „ troducta est Cura animarum, quae exercetur a „ D. Jacobo de Guidis habente licentia in scripti exer- „ cendi Curam animarum „.

Prosegui a servire di sussidio sino al 10 Aprile 1837 nel qual giorno l' odierno Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Oppizzoni, conosciuta la necessità de' Comunisti di Livergnano di avere per la Cura spirituale di loro anime la commutazione della loro Chiesa da sussidiale in Parrocchia, attesa la molta distanza da Barbarolo e le disastrose vie specialmente nella stagione invernale che vi conducevano; separò questo territorio e la sua Chiesa erigendola in Parrocchia liberamente ed assegnando per dote a sostentamento di suo Rettore un Predio nel detto Territorio denominato -- Fontanella -- e quattro benefizj semplici, l'uno della B. V. del Rosario eretto nella Chiesa Arcipretale di S. Martino di Caprara; l' altro di S. Appollonia nella Metropolitana; il terzo di S. Eustachio nella Pieve di Cento, il quarto nella Chiesa di S. Margherita, quali erano di sua libera collazione, riservando però il Giuspatronato di detta Chiesa all' Abate protempore di Barbarolo. Nè vuolsi passare sotto silenzio, come essendo Arcivescovo di Bologna l'Immortale Cardinale Lambertini di poi Pontefice Benedetto XIV fossero per decreto di Monsignor Vescovo Latanzio Sega del 1 Settembre 1745 assegnati a questa Chiesa di Livergnano li Beni stabili, e gli arredi sacri dell'Oratorio di S. Parisio, fatto demolire per non avere li Compatroni di esso Signori Fratelli Lelli eseguiti li ristauri de' quali urgentemente abbisognava.

La Chiesa Parrocchiale già un tempo costrutta rozzamente con soffitto acuminato ed a travi, ora è in volto ed a quattro arcate, e ridotta in una certa eleganza per cura dell' odierno Parroco Molto Reverendo *D. Giacomo Gamberini*, il quale ed a spese sue, e con largizioni de' suoi Parrocchiani si accinse nel

1843 a ristaurarla. Ha dessa tre altari il primo del quali ossia il maggiore è dedicato al Santo Precursore che si vede effigiato nella tavola ad Olio del medesimo nell' atto di battezzare Gesù Cristo, lavoro di buon pennello. Il secondo laterale a destra è sacro alla B. V. della Cintura, il terzo a sinistra alli Santi Antonio Abate, Antonio da Padova, e Parisio. Il suo non innelegante Campanile venne eretto colle elemosine de' Parrocchiani negli anni 1765 al 1769.

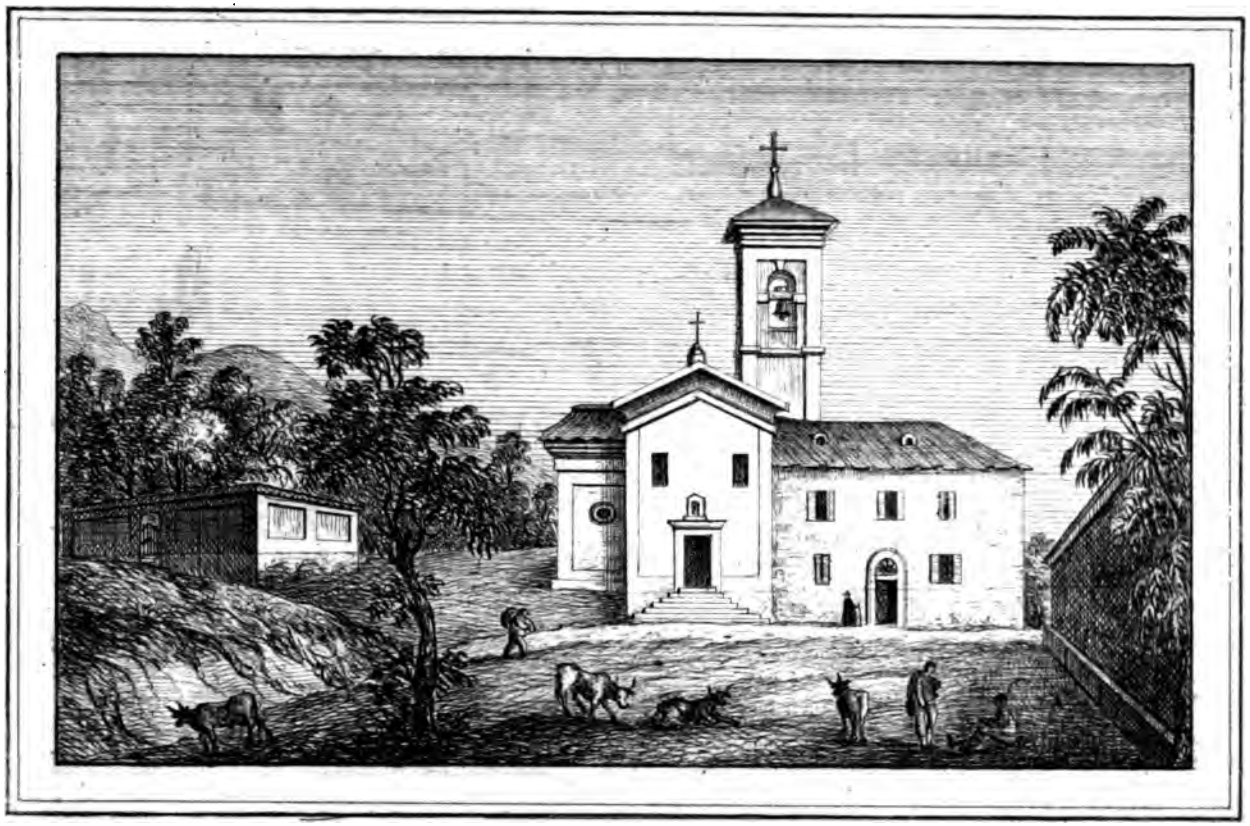
E vuolsi qui fare onorata menzione della generosità degli abitanti di questo distretto, addimostrata non solo ne' riattamenti della Chiesa, ed erezione del Campanile, ma nelli andati tempi nella costruzione di altri Edifizi aderenti alla loro Chiesa. Accadde nel 1744 che venisse derubata la Chiesa, e quindi ad impedire il rinnovellarsi di ugual fatto offrironsi pronti a costruire una Casa dalla parte della Sacristia onde riporvi un Custode, e fu il proposito mandato ad effetto nel 1748. Ma non bastando una tale precauzione a salvarla dai furti, altra pure a loro spesa ne eressero per altro pigionante e Custode verso ponente nel 1773. La Canonica poi di questa Chiesa esistente nel Borgo di Livergnano fu donata alla Chiesa sino dal 1744 da certa Maria Maroni col carico della celebrazione di sei messe in perpetuo, purchè non occorressero risarcimenti alla medesima, mentre in tale evenienza volevane sospesa la celebrazione sino al reintegro della relativa spesa.

La Parrocchia di Livergnano confina a levante con quelle di S. Giorgio di Montagna, di S. Maria di Zena detta Monte delle Formiche, di Barbarolo, a mezzogiorno con quest' ultima, e con quella di Scascoli. A ponente con quelle di Scascoli e di S. Ansano di Brento. A Settentrione con quelle di Brento, e di Pianoro.

Fra li argomenti dell'antichità del Comune e quindi della Chiesa di Livergnano è che esisteva in questo Comune nel secolo XII l'Ospitale di S. Pietro pei Pellegrini, al quale il Canonico Bonifazio di Diotelerio de' Lojani, già Padroni nel 1245 ancora di Livergnano lasciò pingue Legato nel suo Testamento rogato li 11 Ottobre 1301 da Parisio di Benvenuto di Altedo. È questo passato dal Giuspatronato della famiglia Lojani di Guastalla in quella delli Signori Savini di Bologna, che ne godono le rendite per privilegio di benefizio laicale.

Un solo Oratorio esiste in detta Parrocchia in luogo denominato Borgognano dedicato alla B. V. del Carmine che apparteneva anticamente alli Padri di S. Martino Maggiore di Bologna ossia Carmelitani, a' quali succedettero li Signori Rastrelli, ed in oggi è di proprietà delli Signori Fratelli Vivarelli. Dista questa Parrocchial Chiesa da Bologna miglia quattordici, e conta anime 480 circa, rette dall' ottimo Sacerdote Reverendo *D. Giacomo Gamberini*, il di cui unico pensiero si mostra col di lui operato sin qui, rivolto al lustro di sua Chiesa, ed al bene de' suoi popolani.

Dott. Luigi Aureli.



S. Martino di Battidizzo

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giovanni Sermusi

SAN MARTINO

DI BATTIDIZZO.

Nella prosperevole valle di Reno il biancospino e la gentile acacia formano le siepi che ridono de' variopinti lor fiori; le viti pendono dagli olmi e fanno eleganti ghirlande di pampini; i prati sono smaltati di gigli e di viole; i pioppi ed i salici circondano gli orti pieni di civaje e di erbaggi; il fico s' accompagna col gelso; la canapa, cresciuta altissima, ondeggia a piacere del vento; il grano rendendo nove e sino dieci volte la semente, largamente appaga le speranze dell'agricoltore. „ Egli sembra, dice un' ingegnosa Francese, che la terra vi sia coltivata non pei bisogni dell' uomo, ma solamente pel suo diletto.

All' oriente di questa valle, là dove il torrente Setta si congiunge col Reno, ergesi il colle di *Battidizzo*, il quale è seminato alle falde di casini e di ville; sino a mezza costa è ricco di vigneti e di colti, poi inerpicandosi improvviso, si cambia verso la scabrosa cima in una folta boscaglia, che ripiegando a meriggio tocca meno scoscesa i sottoposti campi. Da quella parte del colle che guarda il settentrione scorgesi in un largo altipiano l' antica villa dei conti Caprara detta *la Quiete*, coronata da doppia fila di secolari cipressi i quali confondono le brune e gracili cime colla sua bianchissima torre. Solitario e mesto sorge sù tale altura questo palazzo di delizie, e per quanto possa l' occhio togliere all' intorno, altra discreta abitazione non ritrova che pochi disagiati e rustici abituri quà e là dispersi.

Battidizzo che nelle antiche storie vien ricordato pel più forte castello di questi luoghi fu prima nel dominio d' un nobile o valvassoro: ossia di uno di que' prepotenti signorotti che tribolavano le terre montane sul cominciare del dodicesimo secolo. I bolognesi se ne impadronirono; quindi i conti da Monzuno, e finalmente di nuovo i bolognesi nel 1174. Richerio che vi fu mandato a governo con un saggio e dolce reggimento questi rozzi abitanti sempre divisi, sempre vinti e non mai soggiogati, educò all' obbedienza di Felsina, ed essi poscia felici e tranquilli vissero quasi indipendenti e governati dalle proprie leggi; ma le guerre che nei primordii del secolo decimo quarto infierirono a danno de' bolognesi, e le fazioni ardentissime dei guelfi e dei ghibellini li tornarono a ferreo giogo. I conti di Panico col mezzo di Pollone e di Tavernaro loro congiunti occuparono Bàdalo, *Battidizzo* ed altri castelli spargendo ovunque desolazione e catene. Badinò da Loiano capitanando i bolognesi liberò *Battidizzo* con una tenzone accanita sul piano di Setta e col prender d'assalto il castello nell' anno 1363; poi dopo altre fiere vicissitudini Cristoforo Duglioli ne ottenne da Gioanni I Bentivogli l' investitura (anno 1401) per se e per la propria famiglia. I Panico mostraronsi ancora; ma que' di Battidizzo liberati dai bolognesi ed affranti da tante guerre e mutamenti, a costoro si assoggettarono e ne subirono il regime (anno 1534) sinchè accaduti gli sconvolgimenti del 1796 questo luogo passò con altri a costituire il comune di Praduro e Sasso sotto la giusdicenza di Bologna, come anche in oggi si trova.

Il territorio di *Battidizzo* è circoscritto dalle parrocchie di Bàdalo, Vizzano, e Sirano, dal fiume Reno e dal torrente Setta, ed ha una popolazione di 360 individui, spiritualmente diretta dal curato *Don Gioanni Sermasi*. Non si trovano memorie della fondazione della parrocchia, la quale però è compresa nel plebanato del Pino sino dall'anno 1378. La sua chiesa che fu sempre dedicata a S. Martino Vescovo e di libera collazione della reverenda Mensa, sorgeva anticamente in altra posizione e forse nel centro dell' abitato; ma fu distrutta dalle fondamenta per una terribile frana, e i popolani sul cominciare del secolo XVII eressero l' attual templo, indi in appresso anche la graziosa torre ove in epoca a noi poco lontana furon poste tre armoniose campane del bolognese Golfieri.

La fabbrica della chiesa, sebbene di un cattivo stile, è tenuta con molta pulitezza e decoro, lo che supplisce al difetto di eleganza. Ha tre cappelle o

altari, il maggior dei quali di finitissima scagliola fatto di recente costruire per cura del lodato paroco *Don Sermasi;* ed ha una bella balaustrata di ferro, la cantoria coll'organo ed il battistero. Le due minori cappelle son dedicate alla Madonna del Rosario e a Sant'Antonio di Padova; e nella maggiore àvvi un discreto quadro che rappresenta S. Filippo, S. Teresa, ed il Titolare della chiesa, di cui si fa solenne ricordo in questo luogo nel giorno undici di Novembre.

Due altre chiese od oratorii si vedono nel distretto di Battidizzo, cioè S. Gioanni a *Romagnano*, e S. Maria Maddalena presso il casino della *Quiete*. Il primo è di spettanza parrocchiale, l'altro è dei successori de' conti Caprara di Bologna. Sono ambidue uffiziati, sono abbastanza vasti e son ben mantenuti.

Del resto il paese di Battidizzo, quantunque disseminato in un'aperta campagna e scaduto da secoli del primitivo splendore, invita il geologo ed il naturalista a studiare sui tanti commovimenti cui fu soggetto, e contemplare le svariate infinitissime specie di fossili che ad ogni passo s'incontrano. L'aria ossigenata, e la tepida e poco variabile temperatura vi richiamano il ricco a villeggiare; mentre l'amatore delle sorprendenti vedute corre nei giorni sereni sulla sommità del monte quando il sole già in alto asceso, tutta de' suoi raggi rischiara l'incantevole scena. Dall'altezza di quel colle si domina un'estesa vallata dove placido e maestoso scorre il piccol Reno che di tante adorne ville ha sparse entrambe le rive. Chiuso è quest'ampio seno all'intorno da scoscesi monti sù cui sorgevano le torri del Medio Evo, e più dappresso vedesi cinto da ridentissimi colli, ricchi di tutti i doni di Bacco e del continuo interrotti da villaggi pittorescamente situati sul lor dorso, da campanili che di lunge ferman lo sguardo, e da biancheggianti casini d'ogni forma e d'ogni maniera.

Ma in che tempo cadde il castello? In che modo esso venne distrutto? Alla prima domanda mal si potrebbe rispondere, mancandone i documenti storici. Alla seconda diremo che fu distrutto dalla natura non dalla mano degli uomini. Ma di qual fenomeno si valse la natura ad operar questo eccidio? Ecco ciò che si ignora. L'opinione predominante è che distruggessero Battidizzo le *lavine*, ossia le frane per qualche scoscendimento del monte. Ma quest'opinione mal sembra reggere all'accurato esame. Nè meglio regge l'opinione di coloro che attribuiscono quella rovina a vulcano od a tremuoto. Egli pare adunque più probabile che in una piccola valletta a guisa di conca di cui si hanno traccie tuttora verso la cima del colle, esistesse un lago, e che le sue acque, nel corso di molti secoli, premendo per ogni parte il loro recipiente possano aver filtrato a poco a poco e finalmente rovesciata la sponda, sì che nel terribile sprigionamento loro precipitando al basso, naturalmente convogliando tutto ciò che ad esse si univa e parava innanzi, la rovina spingessero sopra il castello e al di là di esso sino al torrente Setta. Infatti sino a quella parte se ne trovarono gl'indizj, meno notabili essendo apparsi a misura che maggiore distanza si frapponeva.

Il castello e la ròcca di *Battidizzo* sedevano undici miglia a meriggio da Bologna.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Michele Arcang.° di Badalo
Al M. R. Parroco Sig.r D. Martino Guzzini

S. MICHELE ARCANGELO

DI BÀDALO.

A chi viene da Bologna per la via di Reno, giunto allo stretto del Sasso fra il borgo della Cerva e quello della Fontana, si presenta un magnifico panorama: il fiume che distendendosi in un larghissimo letto, riceve nel suo seno le acque della Setta. Questo torrente vasto e ruinoso che sgorga tra le roccie dell' appennino e corre per nove leghe prima di mescolarsi col Reno, lambe a pochi passi dalla sua foce le falde amenissime del monte *Bàdalo*, luogo celebre che in antico avea un forte castello cinto di torri e di fossati e munito di ròcca, e che era popolato di animosi ed agguerriti abitatori.

Niuna storia ci dice quando sorgesse il castello nè come si governasse la sua gente prima del dodicesimo secolo. Il moderno annalista felsineo trova che nel 1117 riconosceva il Vescovo diocesano per suo signore; il Ghirardacci racconta che nel 1171 gli uomini di *Bàdalo* con quei di Battidizzo si obbligarono di difendere le loro terre e luoghi forti contro i nemici de' bolognesi, di perseguitarli in guerra e di pagare al Senato i soliti tributi o balzelli (ciò che farebbe supporre averne il Vescovo rinunciato il dominio, o i terrazzani esserne stati sottratti dagli stessi bolognesi che poi gli abbandonarono sul finire dello stesso secolo); un diploma imperiale di Federico II lo restituisce nel 1220 alla Vescovile giurisdizione; e Monsignor Ubaldini, che tenea la sede di Bologna nel 1268, cede l' uso e godimento del castello, della ròcca e dei tenimenti di *Bàdalo* al nobile Castellano degli Andalò in corrispondenza di servigi prestati all' Episcopato. Lo vediamo in appresso tornare all' obbedienza de' bolognesi; e v' ha chi pretende che venisse anche in potere de' conti di Loiano, restandovi sino alla fine del tredicesimo secolo, cosa che i posteriori fatti apertamente smentiscono. Finalmente nel 1306 i conti da Panico l' occuparono di sorpresa o tradimento, e vi posero a guardia un *Tavernaro* loro congiunto con forte presidio d'armati; per cui il bolognese Consiglio spedì a ricuperarlo dieci compagnie di milizie tra fanti e cavalieri, le quali appiccarono battaglia sul piano di Setta e sconfissero que' banditi, ripigliando la ròcca ed il castello. Fatta però la pace fra que' di Panico ed il Senato, questi affidò generosamente in custodia a quelli molte castella del contado ed in ispecie la ròcca di *Bàdalo* e quella di Battidizzo; sinchè divenuti i Panico nuovamente ribelli, i bolognesi dovettero con lungo assedio e sagrificio di prodi riprendere que' luoghi forti nel 1363. Di quì ebbe origine la savia legge del bolognese Senato, di demolire cioè gran parte dei fortilizi da lui conquistati, e fra questi appunto di atterrare la ròcca di *Bàdalo*, onde non servisse mai più di riparo o di nascondiglio ai fuorusciti ed ai predoni.

Dopo quest'epoca (anno 1366) e dopo tante vicende e mutamenti di dominio *Bàdalo* divenne semplice *Massarìa* soggetta al felsineo Reggimento; sinchè nel 1796 fu aggregata alla comunità di Praduro e Sasso, sotto la giusdicenza di Bologna, alla cui dipendenza trovasi ancora.

Passiamo alle sue chiese.

Bàdalo nei secoli XI, XII, e XIII era diviso in due parrocchie: quella cioè di S. Michele Arcangelo e l' altra di S. Maria del Castello, ora chiamata *della Ròcca*. Nel 1378, quando fu eseguito il censo di tutte le chiese della diocesi, quest' ultima non avea più cura d' anime ed era già unita come Santuario alla chiesa di S. Michele, cui fu concentrata in appresso temporalmente anche la parrocchia limitrofa di Battidizzo. Dalla sua origine trovasi compresa nell' antichissimo plebanato del Pino; fu prima di gius patronato de' popolani, ed oggi è di libera collazione dell' Ordinario; ed ebbe alcuni celebri rettori, fra i quali noteremo Mons. Federico Fantuzzi che morì Vescovo di Cariati e Gironda nel regno di Napoli circa l' anno 1561. Ebbe anche diverse forme e fu di varia dimensione come lo dimostran chiaro i

ruderi di muraglia che poco fa si scoprirono sotterra; poi nel 1770, reggendola il paroco D. Francesco Bernardini, fu ridotta a moderna foggia, fu posta in volto a tre arcate e le fu costruito un'elegante altar maggiore, due cappelle laterali ed una bella sagrestia. Di tale lavoro si tien memoria colla seguente modestissima epigrafe scolpita sulla porta d'ingresso

D . O . M .
SACRUM . HOC . EX = VETUSTA .
IN . HANC . NOVAM . FORMAM .
PARATUM . FUIT .
A . DNO . FRANCISCO . BERNARDINI . PAROCHO .
ET . EIUS . DEVOTO POPULO .
A . D . MDCCLXX .

Nell'altar maggiore àvvi una tela di bel disegno, ma d'ignoto artista, che rappresenta il Santo titolare; e le due minori cappelle son dedicate a S. Giuseppe ed alla Madonna del Carmine, dotata quella nel 1642 dal paroco Don Giambattista Marsili, l'altra nel 1645 dalla pietà di un Luca Veggetti. Manca poi questa chiesa di battistero, d'organo e di coro. Invece trovasi corredata di buone suppellettili e di begli arredi, ed il grandioso suo campanile (edificato l'anno 1728) contiene quattro eccellenti campane.

Di quì salendo la mirabile strada che i popolani tagliarono nel vivo sasso sin dall'anno 1823, e che vedesi seminata di croci per le stazioni della *Via Crucis*, si giunge all'altipiano ov'era l'antica ròcca e dove non rimane che la chiesetta di S. Maria già convertita a Santuario e rifabbricata in volto con più ampia e bella forma e con tre cappelle, pilastri e cornicioni in istile di ottima architettura per lo zelo del paroco D. Pietro Taruffi e dell'odierno curato *Don Martino Guzzini*. Quivi convengono più volte all'anno le popolazioni dei contorni per venerare un'immagine prodigiosa della Vergine sculta qualche secolo addietro in terra cotta, la quale vien recata per la festa maggiore alla chiesa parrocchiale ed indi restituita a questo romitico tempio.

Il territorio di *Bàdalo* non contiene altre chiese e non conserva alcun vestigio dell'antico castello, se vuoi eccettuarne poche rustiche abitazioni che formano unite un piccolissimo borgo sul vago clivo della parrocchia. I suoi confini sono la pieve del Pino, le cure di Battidizzo, Monterumici, Vizzano, San Lorenzo di Guzzano, e Vado, ed il torrente Setta. Conta un'animato di quattrocento individui, i quali festeggiano l'Arcangelo loro Patrono nel 29 di Settembre, e vivono per la maggior parte della coltivazione de'fondi. Il paesaggio campestre è bello, svariato, delizioso, e per la buona coltura che vi si adopra, è anche fertile e ricco. Acqua leggera, aria pura e balsamica, ottimo vino e saporite frutta rendono questo suolo carissimo ai vileggianti massime nella stagione estiva. Quivi si gode di un clima sereno e temperato; quivi s'incontrano ad ogni tratto prospetti magnifici, vedute incantevoli. Se poi io salgo all'ultima cima del colle, che quadro di grandezza e di amenità veggo pararmisi innanzi! Là sorge un boscato monticello, e sopra il suo colmo gira un gruppo di rustici casolari, e più oltre una bella catena di poggi stendesi con grata vaghezza a foggia di luna crescente. Volgo lo sguardo a levante ed ecco l'adriatico Mare, allargantesi a forma d'immenso bacino, vagamente luccicarmi dinnanzi. Un raggio di sole all'improvviso spuntando, novella vita infonde al paese col creare i bei riflessi della luce e il pittoresco allungarsi dell'ombre. All'occaso ove termina il piano, dolce dolce rilevansi le collinette, poi salgono i monti, indi torreggiano le vetustissime Alpi; mentre in fondo a meriggio altre montagne rigogliose e superbe s'ergono rivestite di lussureggiante verzura, lasciando scerner da lungi le aduste cime dell'Appennino!!.. Quanta sublimità! quale grandezza! quale scena superante ogni favella!.. O pellegrino che quassù t'incontri; se questo quadro ti commove l'anima, piega a terra il ginocchio: pròstrati davanti all'Eterno.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. Maria in Strada

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Luigi Pedrelli

SANTA MARIA IN STRADA

DETTA LA BADIA.

È antica tradizione, che la chiesa di S. *Maria in Strada*, (chiamata anche la *Badia*) detta ne' vetusti libri *Sancta Maria in Via* e *Sancta Maria super Stratam* fosse posta in sulla strada Emilia, ov'è ora l'Oratorio della Immacolata Concezione; dal che dissente il Calindri, che opina, che ivi non sia mai stata una chiesa parrocchiale. È certo però, che verso l'anno 994 (altri scrive 1006) un Bernardo figlio di Mandello Boccadiferro nobile bolognese fabbricò ivi presso il Monastero di S. Maria in Strada, che fu Abbazia de' Monaci Camaldolesi dall'anno 1113 all'anno 1187, come provano le Bolle di più Pontefici da Pasquale II a Clemente III, e un diploma del 1085 che si conservava nell'Archivio di S. Michele in Bosco. Ai Camaldolesi furono poi surrogati i Cisterciensi; leggendosi in un antico documento riportato dal Melloni (*Atti e Mem. d'illustri bolognesi per Santità* v. II. p. 350, e 367) *Monasterium Santæ Mariæ de Strata*; e (a p. 369) *ordinis Cisterciensis . . . est Residentia Abbatis*. Di questo Monistero, e de' suoi monaci e abbati è fatto ricordo più volte nella *Storia della Badia di Nonantola del Tiraboschi* (vol. I. Cap. I. p. 227); il quale scrive dapprima che nel Monastero di S. Michele in Bosco (al quale forse furono uniti i beni di quello di S. Maria in Strada, giacchè vi si conservavano assai carte e documenti di quest' ultimo) trovavasi uno strumento del MLXXXV in cui „ un Ingone dona all'Ab. di S. Maria in Strada i beni „ che ha nel Castello di Corte (che era presso la chie„ sa di Rastellino) segnandone in questo modo i „ confini – *a mane butrie, a meridie cluza, a se„ ro limes qui dicitur de bisentulo, de subtus li„ mes de Monteroni*.

Lo stesso insigne Storico racconta (v. I. p. 128), che dimesso nel MCCI dal grado pe' suoi reati l'abbate nonantolano Bonifacio, e ordinato da Innocenzo III fossegli dato un successore „ i monaci radunati eles„ sero Raimondo già ab. del Monistero di S. Maria „ in Strada nella diocesi di Bologna. Questo Raimondo „ da una carta del MCCLXIV raccogliesi che aveva „ per fratello un Conte Rainiero che si crede della „ famiglia de' Conti di Casalecchio. „ Leggesi oltreciò in essa Storia (v. I. C. VI p. 309) che Innocenzo III a dì XXVIII Marzo del 1215 con Bolle dirette all'Ab. di Nonantola, all'Ab. di S. Maria in Strada, e al Proposto della Chiesa di Parma, gl'incaricava di far eseguire quanto ordinava in essa; e cioè che alcuni monaci fabbricassero un' altra Chiesa in Spilamberto. Si ha memoria infine, che il Senato di Bologna, comprati dall'Ab. di S. Maria in Strada alcuni terreni, presso il Ponte della Samoggia, sovra di essi dal lato di levante fabbricò sulla strada maestra una fortezza di cui scorgevansi non ha molto le vestigia.

Dal che tutto però non viene a dedursi con sicurezza che il monistero avesse cura d'anime; e nè anche nulla può affermarsi di certo del luogo ove sorgesse: sapendosi soltanto che in un diploma autentico del 1085, che era anch' esso nell' archivio di San Michele in Bosco (V. I. N. I.) si fa distinta menzione d'un Monistero *alla Samoggia*; e da varie lapidi ivi trovate all' occorrenza di fabbriche, si può asserire fondatamente, che fosse colà un Monastero, e precisamente là dove or sono varie botteghe: il che sembra accennare quel diploma nelle parole *Sancta Maria super stratam*, seguendo a dire che tal Monistero avea soggette la Chiesa di S. Maria di Borgo Panigale, ed altre due Chiese del titolo di S. Maria, una nella Corte o Villa di Baulino, l'altra di Castel di Bagno.

Soppresso il Monistero di S. Maria in Strada rimase questa Commenda od Abbazia semplice; e perchè era ampia e doviziosa venia conferita dalla S. Sede a ragguardevoli personaggi, e a molti Cardinali specialmente; e ciò fino al 1588, anno in che Sisto V fondava, in Bologna con Bolla de' 17 Novembre il Collegio detto di Montalto dalla sua Patria, per uso e comodità di 50 scolari della Marca Anconitana, e pel mantenimento di esso ebbegli assegnata fra altri luoghi anche l'Abbazia di S. Maria in Strada, vacata allora di recente per la morte del Cardinal Filippo Guastavillani bolognese. Da quel tempo in poi il Card. protettore del Collegio Montalto divenne il patrono della Chiesa a reggere la quale nominava *auctoritate summi Pontificis* un Cappellano curato, che avea un congruo assegnamento.

Questo diritto si mantenne alcuni anni dopo la calata de' francesi dall' Alpe nel 1796: ma quando il demanio ebbe avocati a sè i beni del Collegio, il Giuspadronato fu del Sovrano, che provvide il Paroco di sussidii annuali sull' erario. Restaurato il governo de' Pontefici, il diritto di nomina passò agli Arcivescovi di Bologna, cui spetta anche oggidì; e nel 1819 fissavasi stabilmente la dotazione del Paroco su fondi demaniali assegnatigli in perpetuo.

E come alcune delle cose già accennate restano tuttora oscure ed incerte, così è della fondazione della parrocchia di S. Maria in Strada, mancando di sicure notizie l'archivio, che non ha libro più antico di quello de' matrimoni che incomincia nel 1575. Sembra però che tal fondazione possa venir stabilita intorno a questi tempi, mentre su un piccolo armario tutto roso da tarli che contenea i libri parrocchiali erano scritte queste parole: *Armarium Sanctæ Mariæ in Strata. Anno Domini* 1560.

La Chiesa di S. Maria in Strada fu sempre soggetta, com'è, al Plebanato Persicetano, salvo che dalli 23 Settembre 1812 alli 27 Gennaio 1825 per decreto di Mons. Benedetto Conventi Vicario Generale Arciv.; ne fu Vicario foraneo il Dott. Luigi Trocchi di Crespellano penultimo rettore; onorato altresì del titolo di Arciprete. A questo è poi succeduto l'odierno zelantissimo Arciprete Molto Rev. Sig. D. *Luigi Pedrelli*.

La vetustà de' tempi avea resa già squallida, angusta, e cadente la vecchia Chiesa di S. Maria in Strada; in cui erano cinque altari; il Maggiore della *Natività di Maria*; e i laterali del *SS. Crocifisso*, *S. Caterina V. e M.*, *Ss. Antonio Abbate e Giacomo*; *e della B. V. del Rosario*. Ma il Cardinal Salviati patrono, supplicato instantemente a rifarla, adì 7 Maggio 1787, premesse calde preci a Dio O. M., fè por mano a demolirla dal capo-mastro Pietro Gibelli per poi riedificare quella che ammirasi oggidì sul disegno dell'Architetto Bartolomeo Barilli, e che venne totalmente compiuta nel 1789, a testimonianza della seguente iscrizione, che il Salviati, il quale avea spesi nella fabbrica da 14,000 scudi fè porre nell'interno sulla porta maggiore della Chiesa.

GREGORIUS . SALVIATUS
SAC . ROM . ECCLESIAE . CARDINALIS
COLLEGII . MONTISALTI
SUMMI . PONTIFICIS . AUCTORITATE
PATRONUS
TEMPLUM . VETUSTATE . VEXATUM
IN . NOVAM . MELIOREMQUE . FORMAM
OPERE . ET . CULTU . SPLENDIDIORE . RESTITUI . CURAVIT
ANNO . SALUTIS . MDCCLXXXIX.

Assai vago e bello è l'interno di quest'ampio e maestoso tempio (lungo piedi 71, largo 69,) che è d'ordine corintio, con tre navate, e a croce greca, avente due altari nel braccio inferiore, e due grandi cappelle nelle braccia superiori, con a capo la gran Cappella di mezzo che ha Presbitero e Coro. Nell'Altar Maggiore, sacro alla *Natività di M. V.* (cui si fa solenne festività adì 8 Settembre) è il bel quadro di *Vincenzo Pisanelli*, l'ultimo discepolo del Calvart. Nella Cappella a mano destra intitolata alla *B. V. del Rosario*, è un quadro che serve di frontale alla nicchia della statua di Maria Santissima (opera pregiata dello scultore *Filippo Balugani*). Rappresenta questo una corona d'Angeli con S. Domenico, e S. Lucia, e a piedi i quindici misteri del Rosario dipinti in piccoli ovati, che pendono vagamente da una larga pianta di rose, che esce da un vaso, commendato lavoro del *Gessi*, scolare di *Guido Reni*. Nell'altra Cappella a sinistra è un quadro raffigurante *S. Antonio Abbate e S. Gio. Battista*, che dicesi del *Cavedoni* Modonese. È a notare che il fonte battesimale non fu concesso a questa Chiesa, che a tempi del paroco Vaccari.

Autore delle Scolture e lavori plastici degli altari o pilastrate fu *Antonio Lepori*, avendo condotte le stazioni della *Via Crucis Luigi Grassi* bolognese, operativi gli ornati ed intagli *Gaetano Lipparini*.

Nella Sagrestia veggonsi un *S. Francesco d'Assisi* buona copia di *Ferace Feranzoni* faentino, e un *S. Antonio di Padova* copia di *Simone da Pesaro*. In una Sala della Canonica sono dipinti su d'un camino gli Stemmi di Sisto V, di Casa Albani, e del Collegio Montalto, con queste parole scritte sotto.

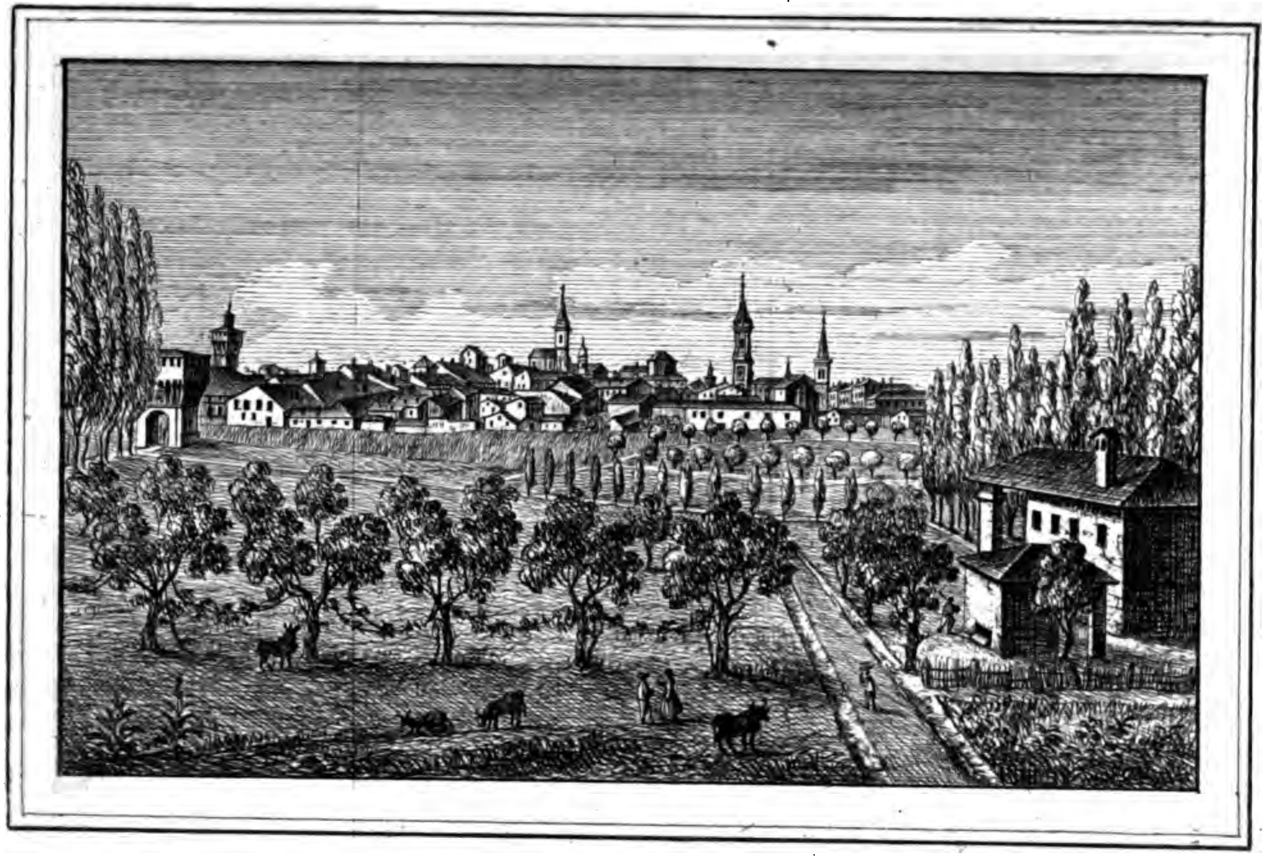
Haec quasi diruta mansio extructa fuit
An. Dom. 1735.

Quattro Oratorii sono sottoposti a questa Parrocchia.

È il primo un magnifico tempietto dedicato alla *Concezione di Maria* posto sulla Strada Emilia, nel sito ove credesi fosse già l'antica Chiesa Parrocchiale; ed appartenne al Collegio Montalto, venduto all'invasione de' Francesi nel 1796 alla Casa Grassi di Bologna (dicesi per Sc. 100), da cui passò in proprietà del Sig. Felice Pasquali di Crespellano. Sorge questo sul confine della Parrocchia di Calcara. Il secondo è sacro al *SS. Nome di Maria* presso il ponte della Samoggia, fu già della Principessa Lambertini, poi del Sig. Giacomo Monti, ed ora è di S. E. il Duca de' Ferrari. Il terzo della *B.V. del Rosario* è sulla via di Modena, spettava ad un Antonio Vaccari, cui succedette il Sig. Giuseppe Cacciari di Piumazzo. Il quarto intitolato alla *B. V. del Carmine* fu degli eredi Galli, poi del Senator Marescalchi; oggi del Signor Antonio Masetti di Crespellano.

Il nobil Casino che vedesi in questo distretto fu già del Collegio Montalto, ed ora è del Duca de' Ferrari. Il territorio di S. Maria in Strada, che ha una popolazione di 850 anime, ed è circondato dalle parrocchie di *Anzola*, *delle Budrie*, *di Castagnolo*, *Manzolino*, *Piumazzo e Calcara* si stende a far parte di tre Comuni, Persiceto, Castel franco, ed Anzola; quindi è soggetto a Governi di Persiceto, e Bazzano e alla Giusdicenza di Bologna. È posto al Nord-Est di Bologna da cui il suo abitato è lungi undici miglia, passandogli per mezzo il torrente Samoggia, che tutto lo bagna, e lo rende ameno e fertilissimo.

G. F. Rambelli.



Cento

CENTO

La antichità del suolo Centese rimonta al tempo dei Romani, giacchè per effetto delle frequenti alluvioni ed escrescenze della Valle Padusa, del Reno e di altri torrenti era formata un' Isola asciutta, *Cento* poscia denominata dai *cento* iugeri di questo suolo, che si poterono assegnare ai coloni Romani da assoggettare all' aratro. Le altre denominazioni sono meno probabili, siccome pure le altre origini che gli si attribuiscono. Trovasi però Cento nominato solo nell' ottavo secolo, e la sua Chiesa Parrocchiale o battesimale matrice del popolo Centese, che fu la Chiesa di S. Maria Maggiore della Pieve dovette forse innanzi a questi tempi edificarsi per comodo della crescente popolazione. Un solo territorio allora comprendeva quegli abitatori, che ora diconsi Centesi e Pievesi, i quali erano insieme congiunti in un solo Comune denominandosi tutti *popolo di Cento*, perchè Cento, quanto al temporale e civile ne era il Capo-luogo facente parte del Contado di Bologna, ed avente comuni con Bologna le vicende, e i rivolgimenti politici. Solo alla fine del secolo XV Cento e Pieve furono divisi in due Comuni da Bernardo Lemovicense Vescovo di Bologna, e allora fu eretto in S. Biagio il fonte battesimale, e dichiarato *matrice*. Il Vescovo di Bologna appoggiato a un'antica consuetudine volle riscuotere le decime da tutto il Contado Felsineo, e per transazione, e per correspettività della rinuncia che ne fece, conseguì il dominio temporale di Cento e Pieve. I due Comuni per avere acconsentito, ed essersi assoggettati spontaneamente al Vescovo ebbero assai privilegi, cioè franchigie di dazii, e doganali barriere sino all' invasione francese. Crebbero in possedimenti pei campi di Trecentola, e di Ponte Duce oggi Casumaro, di cui Gio. del Naso Vescovo di Bologna fu investito da Lodovico Abbate di Nonantola, e che avendo la facoltà di investire altri, concedette agli uomini di Cento e Pieve. Più tardi ne furono direttamente investiti dall'Abbazia i soli Centesi. Nel tempo delle guerre civili d'Italia accolse Cento la famiglia Accarisi, che diede in Alberto il primo *Vocabolarista Italiano*. Non fu scevera esso pure di intestine discordie, le quali però non distolsero la maggior parte della popolazione a dar opera alla coltivazione delle terre. In compensazione anzi di bonifici di terreni fatti dal Comune a certi beni di malaffitto di ragione del Vescovo, se ne fece primamente un enfiteusi, e in seguito ebbe luogo la vendita ai Centesi per fatto del Card. Calandrino. Da questi bonifici di terre ebbe origine la *Divisione dei Capi*. Il frutto di tali terreni coltivati, e migliorati da antiche famiglie fu goduto solo dai successori dei primi bonificatori, compartendosi ogni 20 anni le dette terre ai Capi delle famiglie discendenti da quelli. Dal reggimento del Vescovo passarono i Centesi ai Bolognesi per cessione di lui, ribellandoglisi quelli di frequente non ostante il freno della Rocca che fu rizzata per ridurli al dovere. Appresso Cento passò in potere dei Legati di Bologna, indi dei Bolognesi, colle decime sempre al Vescovo, di nuovo sotto i Vescovi, e finalmente nel 1502. Cento, e Pieve furono dati da Alessandro VI ad Ercole I Duca di Ferrara togliendoli al Vescovo, e promettendogli un idonea ricompensa, che poi non fu data. Perciò morto il Papa, il Vescovo mosse lite al Duca Ercole I e Duca Alfonso suo figlio, col quale nel 1508 venne a transazione, concedendo a titolo di feudo nobile ed onorifico l' investitura di Cento e Pieve per sè, e figli, e discendenti maschi legittimi, e naturali, e in mancanza pei fratelli di esso Duca, e figli, e discendenti maschi, e n' ebbe in compenso certe Possessioni dette le *lame* nel territorio di Carpi, e lo sborso di 4000 ducati d' oro larghi per le rendite percette dal Duca da Cento e Pieve sino allora, come appare dalla bolla di Alessandro VI del 25 Gennaio 1502. *Inter curas multiplices*. Il Guicciardini di parte ghibellina ha gratuitamente applicato il titolo di *sopradote* alla cessione di Cento e di Pieve ad Alfonso marito di Lucrezia figlia del Borgia, poi Alessandro VI nella circostanza di questo matrimonio. Le frequenti innondazioni del Po, e le ribellioni al Vescovo fecero risolvere il Papa a concedere queste terre al Duca, perchè stabilisse l' ordine, e prevenisse con provvidenze ulteriori innondazioni. È falso che fossero cedute ad Alfonso marito di Lucrezia figlia al mentovato Borgia, poscia Alessandro VI, ma ad Ercole suo padre, falso, che a titolo di sopradote, mentre nell' accennata Bolla non è nominata nè Lucrezia, nè il suo matrimonio con Alfonso, e non contiene che un' assegnazione di queste

terre motivata dalle suddette circostanze, e seguita col consenso di Gio. Stefano Vescovo di Bologna, il quale poi sotto Giulio II suscitò controversia, che fu sopita colla accennata transazione. Vi fu guerra bensì in seguito tra il Duca e Leon X il quale avuto Cento e Pieve tornò le due terre sotto i Bolognesi; ma indi a poco tornarono sotto il Duca per ispontanea dedizione del 1522, e vi stettero fino all'anno 1598, in cui spenta finalmente la linea dei Duchi di Ferrara Clemente VIII s' impadronì di quel Ducato, e comechè il Vescovo intendesse di ricuperare le terre, il Papa a grande istanza dei Centesi preferì di assoggettarle alla Sede Apostolica sotto cui si mantennero fino al tempo dell' invasione francese. Cento tanto sotto i Duchi, quanto sotto la S. Sede dipendeva da Ferrara, ma non fece mai parte di quel Ducato, giacchè i suoi privilegi, che conseguì in antico in compenso di essersi assoggettato al dominio del Vescovo ne formarono un governo a parte, che non si accomunava nè alle Provincia di Ferrara, nè coi dominii Pontificii. Quindi era totalmente esente dai dazi; e per gli scoli, e Canale si governava da se. Le sue Arti erano indipendenti da quelle di Ferrara; abilitava al libero esercizio Notai, e Causidici. L'arte degli Speziali non avea soggezione alcuna dal Collegio degli Speziali di Ferrara, nè dal Collegio medico della Città. Avea il suo Protomedico, che veniva costituito ogni triennio dal General Consiglio, e due dottori assunti, che si rinnovavano ogni semestre, e il Protomedico cogli Assunti sovrintendeva alle Spezierie, e fissava la tariffa, e in presenza dei Consoli esaminava quelli, che volevano essere ammessi all' esercizio di Farmacista, di Chirurgo, e di mammana. Queste particolari condizioni costituivano un governo individuale ed a parte, e questi privilegi erano conseguenze della dedizione di Cento e Pieve al vescovo di Bologna per affrancare i Bolognesi dal peso delle decime, come appare particolarmente dal Tomo XXVII degli atti Consolari tra gli Atti Comunitativi di Cento, e dal voluminoso Archivio del *Quarto*. Erra quindi lo Storico *Erri* come nel rapporto della *sopradote* di Lucrezia, notizia attinta dal Guicciardini, così nel non riconoscere l' individuale esistenza civile di Cento e Pieve dalla sua segregazione dal territorio Bolognese. Al tempo poi della Repubblica Cispadana divisa in 10 dipartimenti Cento fu capoluogo del dipartimento dell' Alta Padusa. Entravano in questo Dipartimento *Cento, Pieve, Casumaro, i Pilastri, Burana, Crevalcore, S. Giorgio, S. Agostino, Dosso, Galliera, Persiceto, e Finale;* e la popolazione era di 63,844. Ebbe parecchie vicende territoriali, fu sotta la Provincia di Bologna, e sotto quella di Ferrara. Ristorato poi il Governo Pontificio fu posto sotto la provincia di Ferrara, e tornò ai suoi antichi confini. La Sede Arcivescovile conservò sempre il suo diritto delle decime, ed ora percepisce annualmente la somma di Sc. 4350 in luogo della decima parte dei beni che si pagava anticamente dai Possidenti del paese. Essa ha un palazzo di sua proprietà, in cui l' Arcivescovo abita nel tempo delle visite Pastorali. La insigne Collegiata ritiene fin dal tempo di Benedetto XIV che la eresse Città e fu nel 1754 con bolla del 19 Dicembre la Cattedra Vescovile in presbitero e in coro, senza onerare però gli Arcivescovi di Bologna dell' obbligo di residenza in Cento come il volgo pretende. Prima dell' invasione Francese le cause di foro ecclesiastico si trattavano in Cento da un tribunale di prima istanza presieduto da un Commissario Arcivescovile; ed ora sonovi solo incaricati esecutori degli Ordini Superiori, sopra i quali l' Arciprete pro tempore della Collegiata che ha il titolo di Vicario Foraneo con sotto di sè 10 Parrocchie cui di diritto governa, e visita ex officio; e sono la sussidiale di S. Isidoro del Penzale fuori di Città che conta Num. 1800 anime. L' Arcipretale del Corpo di Reno di 1082. L'Arcipretale di Renazzo e adiacenze di 5000, l' Arcipretale di Buona Compra di 945. L'Arcipretale del Poggetto di 850. La Cura dell' Alberone di 1100. La Rettorale della Palata di 1200. La Rettorale di Reno Centese di 1000. La Rettorale di Bevilacqua di 500. La Rettorale di Galeazza di 700. Il Vicario Foraneo per altro non che la cura delle anime interne alle Città che montano per la media a 3500. La Rettorale interna dei Ss. Sebastiano e Rocco conta 1614 comprendendo anche la parte abitata dagli Ebrei, i quali d' ordinario non oltrepassano i 130 individui. Evvi una Congregazione deputata della Consultiva Arcivescovile di Bologna di 7 Sacerdoti presieduta dall' Arciprete per gli affari Ecclesiastici della città di Cento, suo Plebanato ed altre Parrocchie. Un Vicario con Cancelliere per le cause del S. Offizio dipendente dall' Inquisitore di Bologna, e facoltizzato a ricevere le deposizioni e a stendere i processi relativi. Instituzioni di filantropia non mancano in copia. Un Ospitale civile ampio e capevole oltre a 30 individui fra uomini e donne lasciato dalla pietà degli Antenati, possessore di un capitale vistosissimo, amministrato dall' Arciprete e Primati della città. Un Monte di pietà con provvida amministrazione, instituito da offerte e lasciti di cittadini che trovasi avere impiegati in capitali per giro fra le 6, e le 8 mila scudi sopra 9 ai 12 mila pegni, e che ha investiti circa 12 mila scudi dai quali e dalle elemosine dei pegni ridotte alla ragione del 5 per 100 ricorre quanto occorre per gli onorarii degli impiegati. Un *Orfanotrofio* per 10 maschi, ed altrettante femmine sotto una pia Amministrazione che provvede allo spirituale e temporale loro mantenimento ed educazione fino ai 18 anni. Un *Seminario* capace di 24 giovani che riconosce un non piccolo capitale, i frutti del quale uniti alle corrisposte mensili degli alunni serve a mantenerli non che del pieno ordinario trattamento delle scuole elementari leggere, scrivere, abbacare, Grammatica latina, Umanità e Rettorica, alle quali il Comune aggiugne la Filosofia e la Scuola del Disegno, acciocchè tutte servano per la pubblica istruzione sì della città che degli Appodiati. Di più il Comune stesso somministra lo stipendio per altri due pubblici Maestri di Suono e di Canto. Una Scuola



S. Biagio di Cento

Al Rev.mo Arciprete Sig.r D.n D. Antonio Amadei

rovvidenza sostentata dalle spontanee elar-
dei cittadini nelle quali si raccolgono fino a
ille d' infima condizione, e presieduta da un
te deputato, e sorvegliata nei lavori da di-
ie Signore del paese, mantenute di vesti, e
: fino ad un collocamento. Una *Congregazione*
tà composta di 8 individui per le visite alle
, per ascoltare i ricorsi, e invigilare sul trat-
). *Diversi Legati pii*, ed assegni Comunali
Cristiana educazione dei fanciulli poveri. Una
zione di tutti i Sacerdoti della città che pa-
ssilmente una quota per formare un capita-
rvire alle infermità, o mancanze di mezzi con-
i al loro carattere. Una *deputazione di Sa-*
per le Scuole private dei fanciulli, ed altra
h stimate Signore per le scuole delle fanciul-
la buona indole, e le buone qualità degli abi-
i città di Cento è una delle piccole più rag-
'oli, nobilitata poi in passato da uomini pre-
imi nelle scienze, nelle letture, e nelle arti.
più celebri il mentovato *Accarisi Alberto*,
ino Cesare filosofo, *Baruffaldi Girolamo*
, *Erri Gianfrancesco* storico, *Donati* Avvo-
ovanni, e fra i pittori *Barbieri Gianfran-*
cetto il Guercino, i *Gennari*, i *Cremonini* sen-
iinare altri di minor fama. La Pinacoteca di
: ricca di molti capolavori di questi insigni
; alcuni de' quali furono ristorati in Francia,
:uiti nel 1816 come l' accenna la seguente
ne posta nel vestibolo della Centese Galleria.

ORDO MUNICIP. CENTENSIS
[illegible] TABULAS FERE OMNES PICTORUM CIVIUM OPERA
MONUMENTA PATRIAE DIGNITATIS
QUAE INFELICI TEMPORUM PERTURBATIONE A. 1796
E SACRIS AEDIBUS AVULSAE ET IN GALLIAS AVECTAE
PACE DEINDE ORBI RESTITUTA A. 1816 RECEPTAE
IN ASCETERIO MARIAE SANCTAE EXORATAE
LOCO MINUS ILLUSTRI ADSERVABANTUR
E HANC SEDEM FAUSTA MOLITIONE EXTRUCTAM EXORNATAMQUE
AUCTO ETIAM EARUM NUMERO
AUSPICIBUS VV. EE.
JOSEPHO UGOLINIO LEG. PROV. FERRAR.
ET KAROLO OPPIZZONIO ARCHIEP. BONON.
A. 1834
TRANSFERENDAS COLLOCANDASQUE CURAVIT

CHIESE DI CENTO

COLLEGIATA DI S. BIAGIO

ARCIPRETURA.

:hiesa di S. Biagio non è più antica del nono
, e fu la prima Chiesa Parrocchiale nel Cente-
e quelle della Pieve. Ma questa Chiesa è la
il questo titolo. La prima sacra a S. Biagio e
rino fu semplice Cappella, e nell'undecimo se-
colo venne ampliata, e consecrata da Adalfredo ve-
scovo di Bologna l'anno 1045. La seconda Chiesa per
una considerevole ampliazione fu rifatta nel 1395,
quando si terminò la vertenza fra i Centesi, e i Pievesi
pel fonte battesimale, e per la quale la Chiesa di S. Bia-
gio dal Card. Filippo Caraffa Vescovo di Bologna restò
dichiarata *matrice*. Conceduto il fonte battesimale nel
1378 obbligaronsi i Rettori di Renazzo, Corpo di Reno
alla benedizione del fonte battesimale non alla Pieve,
ma alla Chiesa di S. Biagio, come dalla Bolla di ere-
zione. Ecco l' origine della contesa. I Pievesi pretese-
ro di avere solo essi il diritto del fonte. Dotti Cano-
nisti scrissero su questo punto, ma Bonifazio IX sen-
tenziò in favore dei Centesi con Breve del 1392. Final-
mente fu terminata la lite nel 1395 col pagamento
all' Arciprete della Pieve Matteo da S. Angelo di lire
300. Questa era di ordine Arabo detto volgarmente
Gotico, e sul principio era di una sola nave ampia
assai, e con un bel trono pel clero. Nel 1556 fu poi fat-
ta una seconda lateral nave a sinistra dell'altare. La
terza ebbe principio nel 1730, fu benedetta ai 13 No-
vembre 1744 da Monsignor Felice Lattanzio Sega Ve-
scovo deputato in Bologna da Benedetto XIV, fu ter-
minata del tutto nel 1750, e con pompa venne con-
sacrata ai 20 Ottobre 1764 dal Card. Vincenzo Mal-
vezzi Arcivescovo di Bologna. Fu fatta erigere a spe-
se del pubblico sul disegno di Alfonso Torreggiani
Architetto Bolognese con 9 altari oltre il maggiore
fatto costruire da Benedetto XIV amorevolissimo dei
Centesi. Le altre Cappelle furono fatte dal 1744 al
1764 a spese di pie ragguardevoli famiglie Centesi.
Nel 1760 fu atterrato il Campanil vecchio avanzo di
buona antichità, il quale ab origine di una torre, o
rocchetta che fosse fu ridotto a campanile dalla no-
bile famiglia Ballaboni precisamente nel 1118 come
una lamina di piombo trovata nel 1736 in occasione
di ristoro, indicò. Così diceva la lamina = *An.* 1118
*Kal. August. In pœnam iuris fecit hac nolaria
turris de constructa bonis illorum de Ballabonis
tempore Gelasi, tu respice Blasi* = Nel 1455 fu di
nuovo acconciata, e di pendente che erasi fatta, fu rad-
drizzata dall' Ingegner Ridolfo Fioravanti. Appresso
in tal luogo ne fu rizzato un nuovo sul disegno di
Pietro Alberto Cavalieri Architetto Centese, che toc-
cò il suo termine nel 1763. La memoria di marmo
che in essa torre fu posta sotto una statua di S. Bia-
gio è questa = *D. O. M. Turrim hanc destructa
vetere proximo templo exitiosa civitas ær. pub. a
fundamentis excitavit* 1763. Benedetto XIV oltre la
costruzione dell' ara maggiore fornì di sculture, e
tavola d' altare il Coro, che volle abbellito di leggia-
dri sedili di noce lavorati da fr. Vincenzo Rossi laico
Agostiniano da Fermo nel 1743. Contribuì al compi-
mento della Chiesa; e i Canonici in gratitudine fece-
ro le seguenti due onorevoli memorie in marmo,
che trovansi ora ai due lati dell' altar maggiore
nei due vestiboli sotto le cantorie = 1.° *Benedicto
XIV Pont. Max, quod ad Apostolicæ maiestatis
nondum provectus in metropolitanæ Bonon. Eccle-
siæ procuratione sacram hanc ædem respexerit*

vetustate fatiscentem a ruina vindicaverit in hanc elegantiam restituerit Coll. Canon. Principi beneficentiss. P. 1744 = 2.ª Benedicto XIV summo Christianæ leges antistiti quod aram maximam eleganti tabula ornaverit, chori subseliis pulchre refectis psallentium commodo consuluerit Coll. Canon. Pont. munificentiss. P. anno 1744. = Nel 1744 e 1750 donò ricche suppellettili, e argenterie; e nel 1751 arricchì la Chiesa del Corpo di S. Aproniano Martire. L' ultimo magnifico ristauro di questa Chiesa avvenne nel 1840 e 1841 a spese Comunali. L' altar maggiore fu fatto di marmo, tutto il lastricato di nuovo, e il pavimento del coro di legno. – Nel 1586 la Chiesa di S. Biagio fu eretta in Collegiata con 3 Canonici, e l' Arciprete per opera del Card. Gabriele Paleotti Arcivescovo di Bologna (14 Luglio 1586 per gli atti del Notaio Ostesani) e dal titolo di Rettoria passò a quelle di Arcipretura, riservata la nomina in vigore dell' atto medesimo alla Comunità. A lei furono sottoposte le Parrocchie di S. Sebastiano di Renazzo, S. Maria dell' Alberone, S. Giorgio del Corpo di Reno, S. Gio. Battista del Dosso, e S. Martino di Buonacompra allora detto di Malacompra. Clemente VIII nel 1603 concedette le collegiali prerogative con bolle del 5 Agosto, e confermò l' erezione. Il Capitolo per successive benefiche disposizioni giunse nel 1798 epoca di sua soppressione a contare 18 Canonicati, 12 provenienti da fondazioni private, 4 della Comune, 1 del capitolo stesso, e l' altro divenuto di libera collazione per esser finita la linea Manelli, che ne avea il giuspatronato. Oltre detti Canonicati vi erano 5 mansionarie, e moltissimi Benefizii semplici per essere stato dichiarato insigne quel Capitolo da Innocenzo XII con sua Bolla 17 Agosto 1697 per illustri condecorazioni; ricorse questo nel 1806 coll'assistenza del premuroso Arcivescovo Oppizzoni alle autorità Governative, perchè a termine dell' Articolo IX del Concordato 16 Sett. 1803 tra Napoleone, e la S. Sede fosse ripristinato. Con disposizione del Ministro pel Culto 8 Gennaio 1806 in seguito dell' Art. 45 del Reale Decreto 8 Giugno 1805 vennero conservati i 12 Canonicati di Patronato Laico, e i 4 della Comune, e così quel Capitolo venne considerato tra gli esistenti. Fu ripristinato regolarmente dall' Eminentissimo Oppizzoni suddetto li 31 Agosto 1833, e conta la sola dignità dell'Arciprete, 12 Canonicati, 4 Preti comunali attivi partecipanti, altri 4 soprannumeri, 2 Mensionarii attivi partecipanti, 2 soprannumeri, un Cerimoniere, un Tabulario, il Notaio, ed il Computista. Avvenuta l'unione alla Diocesi di Bologna di Parrocchie, che appartenevano alla Diocesi di Modena, o di Nonantola in virtù di Breve di Pio VII delli 11 Dicembre 1821 eseguito da monsignor Tiburzio Cortesi Vescovo di Modena li 16 Aprile 1822, ed in seguito di altre disposizioni anteriori, e posteriori rimaser soggette al Plebanato di Cento le Chiese soprammentovate. Fra gli Arcipreti più meritevoli di menzione sono da annoverarsi il celeberrimo Arciprete Girolamo Baruffaldi, l' altro Arciprete Gianfrancesco Erri, e per coltura e pietà l' Arciprete Giacomo Bergamaschi e l' attuale Reverendissimo Sig. Dott. D. Antonio Amadei degna persona che zela l' onore e il decoro della Chiesa e della sua patria.

PITTURE PIÙ CONSIDEREVOLI DELLA COLLEGIATA.

La Trasfigurazione di *Marcello Provenzali*, San Giuseppe del *Rambaldi* S. Biagio all' altar maggiore di *Antonio Rossi*.

SS. SEBASTIANO E ROCCO PARROCCHIA.

Fu cominciata l'attual Chiesa nel 1761 a spese dei Parrocchiani e terminata nel 1770. Diventò Parrocchia sol nel 1749 per bolla di Benedetto XIV qua trasportatasi la cura delle anime dalla Chiesa di S. Pietro, che fu la seconda Parrocchia di Cento. Anticamente fu confraternita solo, ed ebbe principio nel 1521 essendone promotore certo Lorenzo Cagnoli che offrì alla compagnia la propria casa in borgo a dimani, perchè si edificasse la Chiesa, lo che avvenne nel 1522. L' Oratorio però fu fatto nel 1566. La nomina del Rettore di questa Parrocchia appartiene alla mensa Arcivescovile di Bologna. Molti riguardevoli Parochi ressero questa Chiesa, e meritano ricordanza particolare l' ottimo e studiosissimo Dott. Filippo Monteforti Autore della Storia di Cento tuttora inedita, e di altre pregevol. Opere patrie, e Don Luigi Giovanardi, che fu ancora valentissimo Professore di Rettorica nel patrio Seminario, dotato di elette parti di intelletto e di cuore. – All' altar maggiore evvi un quadro dell' *Ubaldo Gandolfi*, e un altro del *Loves*.

SAN PIETRO.

Esisteva fin nel Secolo XIII e non si sa quando cominciasse ad avere la cura delle anime. Fu data ad ospizio ai Francescani nel 1539 essendo in pericolo il Convento di S. Francesco per le frequenti piene del Reno presso il quale trovavasi. Per mezzo d' un Prete secolare, che ne fu sempre il Paroco fino al 1749 quando si fece Parrocchia S. Rocco, facevano i Frati esercitare la cura delle anime dei Parrocchiani. Anticamente fu meno vasta, ma nel 1568 fu prolungata, e nel 1696 alzata, ed ornata. La Torre fu ridotta a termine nel 1608. Il Convento cominciò a formarsi colle case del Rettore Fiorentini, quegli che cedette ai Frati il Convento come da Bolla di Paolo III del 1539; fu poi ingrandito, ed arricchito dai Padri Serafino da Cremona nel 1759 e dal Padre Tommaso Barberini che morì nel 1761 benemerito del Convento della sua patria. Ultimamente cioè nel 1845



S. Seb.no e Rocco di Cento
Al M. R.do Paroco Sig.r D. Vito Zacchini

per le cure del Guardino fr. Bernardino Boni della Porretta fu ristaurata tutta la Chiesa, e le Cappelle dalla pietà de' benefattori, ed ampliato il convento di molte celle. — Evvi in questa Chiesa un capolavoro del Guercino che è il Cristo morto steso supino, che sembra di rilievo.

I SERVI

Nel 1590 posero i Padri di S. Maria della Consolazione di Ferrara la prima pietra di questa Chiesa, e poterono in breve i Padri Serviti convenirvi ed abitarvi. Non era però nel 1613 perfezionata la Chiesa quando un fortuito incendio distrusse la casa annessa, e buona parte del Tempio. Racconci gli edifizi di nuovo dimorarono in Cento i Serviti fino al 1652 in cui il Convento, come uno di quelli, che avea un piccol numero di religiosi fu da Innocenzo X soppresso, e restò esso, e la Chiesa sotto la dipendenza della mensa di Bologna che la diede in custodia ad un Sacerdote secolare. La Chiesa chiamasi di Maria Addolorata per una statua collocata all'altar maggiore dai Padri Serviti. Evvi in questa Chiesa unita la *Società dei Sacchi* così detta perchè veste un sacco bianco all'uso de' Cappuccini; instituita nel 1641 dal P. Fr. Gio. da Sestola Cappuccino, che venuto a Cento a predicare in S. Biagio nella Quaresima accompagnato dal P. Fr. Gio. Battista d'Este prima Alfonso III Duca di Modena, che si era fatto monaco nel 1629, a disegno, che più decorosa riescisse la pia devozione dell'esposizione del Santissimo nelle 40 ore. A questa pia Società Carlo Aurelio Dondini legò nel 1697 parte di sue sostanze che Benedetto XIV nel 1748 convertì nelle fabbriche di S. Biagio. Soppressa la Compagnia nel 1796 fu ripristinata nel 1822, concessole dall'Eminentissimo Arcivescovo di Bologna l'uso perpetuo della Chiesa, con decoro della quale zela la conservazione di un S. Michele del Calvart, del Sudario del Guercino a fresco, e il S. Carlo orante del Guercino, e di un S. Francesco d'Assisi di Benedetto Gennari seniore. Essa nel 1822 rifece l'altar maggiore, e vi eresse il Coro e nel 1833 e 1834 furono elevati e racconci e Chiesa e Coro, come dalle tre Iscrizioni che nel Coro stesso si leggono.

SPIRITO SANTO.

Questa Chiesa fu cominciata nel 1609 dal P. Biagio Bagni generale dei Canonici di S. Salvatore, che fu il promotore, ed un illustre indefesso Benefattore, benedetta nel 1610. Nel 1613 ne fu dichiarata la regolare clausura; ma non poteronsi in seguito mantenere i pochi padri qui abitanti pei tenui assegni e rendite, che avevano, si ritirarono quindi a Ferrara, e il Convento restò soppresso come quello dei Servi nel 1652. Ma nel 1654 per una Bolla di Alessandro VII fu ristabilito ed unito questo monastero dello Spirito Santo a quello di S. Maria in Vado di Ferrara, non abitando in Cento, che due religiosi, e un Converso. Così restò sollevato il Comune di Cento di Sc. 200, che gli passava per l'insegnamento dei giovanetti, e il monastero di S. Salvatore di Bologna d'altri Sc. 200 che in forza di contratta obbligazione pagavangli. — La miracolosa Immagine all'altar maggiore del titolo B. V. della Pioggia detta *della Rocca* per essere stata dipinta nel 1640 in quel luogo Presidio de' Soldati, e trasportata nel 1804 solennemente in questa Chiesa è di ignoto autore, e fatta dipingere da Basso Marchese.

SAN FILIPPO.

Fu edificata nel 1686 mercè le sovvenzioni di una divota di S. Filippo Paola Cavalieri che mandò a compimento la Chiesa incominciata dal defonto suo consorte Cav. G. F. Terzani Cremona per collocarvi i 4 pii Sacerdoti fondatori della Congregazione dell'Oratorio che prima esercitavano le loro pratiche nella Chiesa dell'Arciconfraternita avanti la B. V. del Carmine dove posero sotto l'Immagine di S. Filippo Neri. La facciata fu fatta nel 1763 a spese del Conte Sebastiano Vito Cremona. La torre fu cominciata nel 1687 e terminata poi nel 1778. Il disegno è di Girolamo Guidicini Centese. La casa contigua fu fabbricata nel 1768, e la libreria fu dono di un benefattore dei Filippini certo Abbate Gioli, il cui busto vedeasi sulla porta della libreria. Ora viene ufficiata da 3 Sacerdoti; che vi praticano gli esercizi dei PP. dell'oratorio.

SAN LORENZO.

Colla pingue eredità del Cav. Lorenzo Dondini, e Francesco Piombini i Padri della Compagnia di Gesù fondarono prima un Oratorio dedicato al martire San Lorenzo nel 1738 ed appresso nel 1765 rizzarono la presente Chiesa sul disegno di Pietro Alberto Cavalieri Architetto Centese terminato nel 1773 ma non perfezionato per la soppressione dei Padri Gesuiti. In forza di ordinamento di Clemente XIV il Governo andò a possesso dei loro beni, i quali però a petizione del popolo, e Clero Centese furono applicati a pro del Comune per erigere un Collegio Seminario, in cui venisse educata la Gioventù. Per la quale disposizione di Clemente XIV il Seminario dovette intitolarsi *Clementino*. La formale Congregazione però di detto Collegio a norma del Concilio di Trento, non fu instituita dall'Arcivescovo Giovanetti che il dì 10 Febbraio 1779. In questa Chiesa sono erette varie divote Compagnie.

SANTISSIMO ROSARIO ARCICONFRATERNITA.

Questo tempio fu edificato secondo l'Algarotti giusta il disegno del Guercino nel 1638 e benedetto nel 1641. In essa la Cappella del Santissimo Crocefisso

fu fatta di tutto spendio del Pittore Centese. L' erezione poi dell' Oratorio è del 1663 e gli aumenti della maggior Cappella della Chiesa sono del 1727 per la pietà del Canonico Pietro Bagni uno dei precipui Benefattori, il quale fece ancora a sue spese dipingere la volta di essa Cappella dalla maestra mano di Carlo Giuseppe Carpi di Parma, ornandola di 6 candelieri d' argento colle corrispondenti tavolette. Leggiadra ancora è l' ancona dell'ara maggiore disegnata da Ferdinando Bibbiena, ed eseguita da Professori Bolognese. La Confraternita del Rosario era prima del 1577 in S. Biagio, e si trasferì in tal anno nell' antica Chiesa, che era a capo del Borgo da sera nel luogo che si chiama anche adesso il *Rosario vecchio*, incominciatasi nel 1574. Ivi stettero i devoti confratelli fino all'anno 1645 in cui per l' umidità del luogo, che è rasente alle fosse restando deserte quelle sacre mura, si ritirarono, e vi fu fatto un Teatro per gli Auroristi, che erano i Comici dilettanti Centesi. Nel 1746 poi fu comprato dal Comune per fabbricarvi di sopra i pubblici granai. Nel 1808 fu ceduta questa Chiesa alla Compagnia del Santissimo per ufficiarla. Essa vi ha fatto molti lavori; varii confratelli benefattori l'hanno arricchita di preziosi arredi, ristaurata la facciata nel 1838, l' oratorio nel 1839, e fatto tutto il pavimento nel 1845. Ultimamente è stato dal Sommo Pontefice Pio IX decorata del titolo di arciconfraternita col privilegio del Confalone.

PITTURE CONSIDEREVOLI.

La B. Vergine Assunta al cielo sulla volta della Chiesa, celebre sotto-in-su del Guercino. Nel nicchio dell' Altare maggiore evvi la statua portatile della Madonna lavorata in Piacenza sul disegno del Guercino che ancora la dipinse. Il S. Girolamo, e S. Nicola da Tolentino è di Benedetto Gennari seniore. Il S. Giovanni, S. Francesco, e il Padre Eterno nella Cappella del Guercino sono suo lavoro, come pure il famoso Cristo agonizzante.

S. MARIA MADDALENA.

La presente Chiesa fu fatta nel 1662; e l' annesso edifizio fu un monastero di sacre vergini sotto la regola di S. Agostino, che fu soppresso nel 1796. Prima di questa eravene altra più piccola, la quale per disposizione del Dott. Biagio Monari doveva servire in uno al Convento fatto entro tre case di sua ragione per un ritiro di convertite. Dagli esecutori testamentarii fu acconcia la Chiesa, e formato il sacro luogo nel 1604 ma Paolo V nel 1607 commutò quel ritiro in un convento di Monache, ed in effetto nel 1611 cominciò la regolare clausura. Questo però non fu reso nobile ed amplo, che nel 1740 per l'atterramento di altre vecchie case sul disegno di Alberto Cavalieri ed in appresso nel 1771 per le cure dell'Abbadessa Micheli. In questa Chiesa si conserva il Corpo di S. Vito martire estratto dalle Catacombe di Roma sotto Gregorio XV. — Il Padre eterno sull' ancona dell' altare dicesi del Guercino.

SANTISSIMO NOME DI DIO.

Nel 1569 fu fondata questa Chiesa, e Confraternita che fu poi aggregata all'Arciconfraternita del SS. Salvatore ad *Sancta Sanctorum* di Roma nel 1640. Fu conservato dai nuovi Confratelli il titolo di Società del nome di Dio in memoria di avere i primi servidi confratelli, incominciati i loro esercizi avanti la Vergine dipinta in certa casa, sulla porta della quale era formato il nome SS. del Salvatore. La pia unione serviva presentemente per convenzione del 1749 il Santissimo di S. Biagio nelle Parrocchiali funzioni. Soppressa nel 1796 fu nel 1819 fatta l'erezione dell'attuale sotto il titolo di Auxilium Christianorum, che ufficia questa Chiésa di gius patronato Rusconi Marchese Giuseppe. — La B. V. della Vita è del senior Gennari, e la circoncisione è di Orazio Sammachini.

S. LUCIA.

La sua costruzione rimonta al 1584 e l' Oratorio al 1768. Vuolsi che prima del 1460 vi fosse un portico prossimo alla Porta del Giglio ora detta della Rocca, e che fosse ridotto ad Oratorio, chiusi gli archi; e che la Società della cintura che prima era nella Chiesa de' Padri di S. Agostino si trasferisse in questo Oratorio detto della Disciplina a cagione degli esercizi penitenziali che vi facea un'altra Compagnia, la quale cesse il luogo alla prima, perchè questa si obbligò di rifare la fabbrica, che ruinava. In effetto i Confratelli della disciplina si ripararono in Santa Maria. Fu nel 1836 ceduta ad una Pia Unione di giovani divoti che vi fecero nel 1838 un generale ristauro, formando di nuovo la mensa dell'ara maggiore, come appare da Iscrizioni relative a tale instituzione e ad una B. V. antica ivi ritrovata.

ORATORIO DELLE ANIME PURGANTI O DI S. LEONARDO.

Quando si fabbricò il palazzo del Governo il che fu del 1522 non si pensò ad una Chiesa pei Carcerati. Ciò solo si pose ad effetto nel 1548 aprendo sotto il portico la Chiesuola, entro la quale potessero i detenuti che vi erano annessi, ascoltar messa per mezzo di una finestra doppiamente ingraticolata di ferro. Questa opera pia fu instituita nel 1651 a pro delle anime Purganti in suffragio delle quali colle questue, che si raccolgono si fanno celebrare messe ed altre opere pie. L' unico altare è dedicato ai Santi Leonardo, e Filippo Neri, i quali si veggono in atto di orare davanti l' Immagine di M. V. sedente

sulle nubi col bambino in piedi, opera di Giuseppe Ficatelli. Vi si recita ancora l'ufficio dei morti nelle sere di martedì di tutto l'anno, pratica che ebbe principio nel passato secolo.

ORATORIO DELLA COMUNITA' DETTO DI S. MICHELE.

Fu aperto nel 1550, e vi fu portata dalla Chiesa di S. Biagio la statua della B. V. del popolo, logorata la quale vi fu sostituita l'altra sotto il titolo della Purificazione anch' essa venerata in S. Biagio, e detta della Candeletta, lo che fu del 1730, in cui fu ornata la cappella di due altri quadri rappresentanti l'uno S. Biagio, e l'altro S. Michele ambi Protettori di Cento, opere di Stefano Ficatelli. Del medesimo sono ancora quelli dei muri laterali rappresentanti da una parte la famosa tradizione del miracolo accaduto in Cento il giorno di S. Michele quando l'oste di Nicolò Piccinino comandata da Taddeo del Verme, che entrò in Cento per soggiogarlo si rimase dai danni del ferro e del fuoco, che minacciava, e partì. Ogni anno se ne facea festa di commemorazione, e di ringraziamento. Il secondo rappresenta l'orrendo gastigo della peste del 1630 che infestò anche il nostro paese, il quale ricorso alla protezione di S. Biagio fu incontamente alleviato. Ora la Chiesuola appellasi di S. Michele.

SANTISSIMA PIETÀ CONFRATERNITA.

La Chiesa e Oratorio di questa Confraternita fu fondata nel 1493 contigua a S. Pietro per desiderio dei Parrocchiani, i quali essendosi affezionati ai Confratelli, quando privi di Chiesa si radunavano in una stanza della Canonica del Rettore di S. Pietro, e poscia in una Cappella della Parrocchiale vollero che non si allontanassero da loro colla loro fabbrica. Questa Confraternita è aggregata a quelle di S. Marcello di Roma stabilita nel 1676, ed è antica assai, e si chiamava Confraternita di S. Maria della Pietà. Essa fu soppressa nel 1796 e fu poi riaperta nel 1830 dalla Compagnia del Santissimo de' Ss. Sebastiano e Rocco. Ora vi si insegna la dottrina Cristiana ai fanciulli di detta Chiesa Parrocchiale.

S. BARTOLOMMEO.

Questa Chiesa di cui trovansi memorie fino dal 1466, era anticamera fabbricata sui terrapieni nel capo superiore del borgo da dimani e fu compiuta nel 1576 dalla Confraternita sotto l'invocazione del S. Apostolo. Ma per la peste del 1630, e dappoi per le guerre di Urbano VIII afforzandosi Cento, la Chiesa si commutò in baluardo, e fu spenta la Confraternita, la quale poi risorse nel 1660 essendosi aperta nel 1653 più abbasso la piccola Chiesa, che vedesi presentemente presso lo stabilimento del Collegio dei poveri Orfani detti Mendicanti. Nella facciata evvi la seguente iscrizione.

PIIS NONNULLIS CENTENSIBUS, QUOD
SAECULO QUINTO DECIMO SENESCENTE
SOCIETATEM HANC INSTITUERINT
SEXTO DECIMO DECURRENTE
IN PROXIMO AGGERE ECCLESIAM EREXERINT
URBANI VIII. BELLO EXCITATO EVERSAM LUXERINT
HIC DEMUM ANNO 1660 FELICITER REDINTEGRAVERINT
JOSEPH AMADEUS SOCIETATIS PRIOR
HOC GRATI ANIMI M. P. ANNO 1773.

S. ZENONE.

Quest' Oratorio che non è più antico del secolo, spetta alla Confraternita di S. Bartolomeo, ed è situato, ove eravi la prima Chiesa, dopo la demolizione, della quale al tempo delle guerre Barberiniane vi fu eretta una specie di Oratorio, che serviva pel ritiro di un Sacerdote quando avevansi a benedire i tempi minacciosi di fulmini, e di tempeste colla reliquia di S. Zenone.

S. CATERINA.

Fu questa Chiesa consacrata nel 1526, e fu la Chiesa del Convento delle Monache di Santa Caterina, il più antico, che fossevi in questa città il quale ebbe principio nel 1518 per le cure di tale Domitella Contarini da Legnago venuta a Cento nel 1515 ed allogatasi nelle case contigue a certa vecchia Chiesetta dedicata a Santa Caterina come maestra di più zitelle vestite d'abito uniforme, cui ella introduceva di frequente nella detta Chiesa per divoti esercizi. Per Breve di Leon X creata Abbadessa restarono riunite sotto la direzione dei Padri eremitani di S. Antonio, i quali facevano le loro funzioni in S. Caterina, non avendo per anco compiuta la loro Chiesa di S. Antonio Abbate. Fu poi data nuova forma, e miglior regolamento al novello ritiro sotto la regola di S. Agostino dalle Religiose di S. Vito di Ferrara, che vennero a Cento, e vi dimorarono finchè ebbero rassodata la monastica disciplina. Veneravasi un' Immagine prodigiosa di Nostra Signora sotto il titolo di Presepe che circa il 1516 fu liberamente ceduta a detta Suora da certo Gio. Guerini di Pieve, che la portò a Cento, perchè più crescesse la divozione e il concorso. In effetto si aumentò di giorno in giorno il culto fino ad essere portata nel 1541 in processione nel triduo delle Rogazioni minori; al che si offre la Compagnia di S. Croce sino al presente. Nel 1606 poi li 4 Giugno la medesima S. Immagine nella pubblica piazza con somma pompa per le mani del Vescovo Segni venne solennemente coronata.

Un terribile incendio avvenuto nel 1581 distrusse parte del Convento, ma quando si ristorò la Chiesa nel 1744 fu pure esso racconcio, ed ampliato col disegno di Pietro Alberto Cavalieri. Possedette la Chiesa il Corpo di S. Partenio che fin dal 1630 fu qui collocato. Ora questa Chiesa non è più e vi si è sostituita la presente che è

S. MARIA DELL' ANNUNZIATA OSPEDALE.

Dopo S. Biagio è questa Chiesa più antica di tutte le altre, perchè fu fatta nel 1226. La Compagnia però conta la sua instituzione nel 1260, ed il suo aumento nel 1400, quando fu ampliata la Chiesa, e ristabilita la Società, e fatto il quadro ancor sussistente, pinto a fresco nel muro, coperto oggi dal nuovo in tela. La Chiesa era quasi gotica ma nel 1777 fu rimodernata sul disegno di Alberto Cavalieri. Fu fatta Arciconfraternita nel 1599 da Clemente VIII col privilegio di poter salvare un reo condannato alla morte purchè fosse questi o nativo od oriondo di Cento. Uno dei vantaggi che recò questa pia Società fu quello di promuovere l' erezione d' un Ospitale pei poveri infermi. I Vescovi di Bologna e singolarmente il Vescovo Arnaldo Accarisi Centese commendarono il disegno dei Confratelli, ed eccitarono le pietà dei Centesi, perchè concorressero alla fabbrica del pio luogo. Solo però nel 1340 furono comprate varie abitazioni per uso della infermeria. Il dormitorio degli uomini per letti 14 fu fabbricato nel 1681, e quello delle donne per letti 20 fu fatto nel 1685. Ambi furono poi riattati nel 1754 essendo Camerlengo dell' Arciconfraternita Felice Comi. Molti furono i Testatori che favorirono tal opera salutevole. I più considerevoli furono la Duchessa Lucrezia Borgia moglie di Alfonso I Duca di Ferrara, Zaccaria Pasqualini, e Davide Maria Vancini. Il maestoso Oratorio annesso fu innalzato nel 1723. – Evvi un bel quadro di Pellegrino Tibaldi, che è la Nascita di G. C. dipinto sul legno che ora trovasi nella Pinacoteca.

CHIESE DELL' INTERNO

CHE PIÙ NON ESISTONO.

S. AGOSTINO.

I Padri Eremitani abitavano fin dal 1516 fuori di Porta Rocca di Cento nel Convento, e Chiesa di S. Antonio, ma nel 1579 si ricoverarono in Cento, ove a capo di borgo Malgrato fu edificata una Chiesa, e piuttosto Oratorio sacro a S. Agostino. Nel 1609 poi fu ampliata, e nel 1617 compiuta. La facciata fu fatta col disegno di Alfonso Toreggiani Architetto Bolognese nel 1717. Legati di più Centesi contribuirono al culto all' ornamento al decoro di questa Chiesa. Oltre le buone statue, e gli aurei abbellimenti eranvi quadri pregevoli. L'arte dei falegnami fu stabilita in questa Chiesa nel 1608, e vi sono celebrati 4 Capitoli Provinciali. Fu soppressa nel 1796 ed abbattuta sì fattamente che ora non ve ne ha più vestigio.

S. CROCE.

La Bolla di erezione di questa Chiesa, e Oratorio porta la data del 1538 e Francesco Giraldini uno dei benefattori cedette il suo orto per la fabbrica. La Confraternita dipendeva dagli Inquisitori di Bologna e i Cappellani di essa erano Vicarii del S. Offizio. Anticamente in questa postura vi era un piccolo Convento dei Padri di S. Domenico che non potendo sussistere, cessero il luogo alla suddetta Confraternita che era fuori di Cento alla Crocetta sotto il Comune del Penzale. La Chiesa avea 4 altari, ed era di buona simmetria, ricca ad insigni reliquie, e del Corpo di S. Gabino. L' Oratorio fu fabbricato nel 1556 fu soppressa nel 1796. Ora però si è fatto il nobile divisamento di riaprire nel Settembre venturo questa Chiesa, e di ridonarla al culto primiero.

SANTI JACOPO E FILIPPO.

La prima Chiesuola sacra ai due Apostoli era di ragione della famiglia Gatti, ma la Confraternita nel 1582 ne eresse una più capace e simmetrica, che avea tre altari, un Oratorio, la Sagrestia, e un Campanile. Ora vedesi incominciato un nuovo tempietto che volevasi dedicare a S. Giacomo intermesso fino dal 1827.

CHIESE FUORI DELLA CITTÀ

S. MARIA E S. ISIDORO DEL PENZALE. SUSSIDIALE DI S. BIAGIO.

In questo ampio villaggio soggetto all' Arciprete di Cento evvi la Chiesa maggiore dedicata a M. V. e a S. Isidoro l' agricoltore. Venerasi la Immagine di M. V. che era prima appesa ad un albero presso la rustica casa di Giulio Penzali, da cui fu poi chiamata Madonna del Penzale. La Chiesa fu fabbricata in un fondo donato da Giacomo Cavalieri nel 1633 e terminata nel 1638 e la cura delle anime ebbe principio nel 1651 essendone stato levato il sussidio da S. Antonio Abbate fuori pure di Cento. Demolito il Convento di S. Antonio degli Agostiniani vi restò un Cappellano Curato quale sussidiale del Comune di campagna soggetta a S. Biagio, ma non potendo reggere a tante cure il Cappellano, l' Arciprete elesse un prete, che in sua vece facesse l' uffizio alla Chiesa del Penzale. Vi erano belle pitture.

MADONNA DELLE FOSSE.

L' Oratorio fu fabbricato nel 1732 colle elemosine raccolte dal Sacerdote Paolo Gasperini Centese. L'immagine della B. V. Addolorata è circa del 1400; era situata in un ornato di pietra demolito per la guerra Barberini. In questa Chiesa fu eretta la Società dei 7 dolori nel 1731. Le sculture sono del 1772 fatte colle elemosine di Don Angelo Azzolini Centese, e sulla volta eravi la pittura di Angelo Monteforti del 1734. Fin dal 1734 stesso si cominciò la recita dell' uffizio della B. V. Addolorata ogni festa da una pia Unione di persone divote, che seguitarono fino al 1812 anno della Rotta di Reno. Ripristinatasi l' Unione con più fervore nel 1814 si statuì di traslocare in Cento l' unione vestendo l' antico Sacco, e ufficiando la Chiesa dei Servi, come seguì nel 1822. Allora 14 giovani seguitarono a recitare l' Uffizio ogni festa, e da questi venne ampliato l' Oratorio, e la Sagrestia nel 1834, fattavi ancora la facciata.

ORATORIO DEL PILASTRELLO.

È Sacro alla B. V., e non è più antico del Secolo XVI e solo fu reso un po' più vistoso nel 1755.

ORATORII DEL TERRITORIO.

1. L' Oratorio della Casa Senatoria Spada dedicata a S. Gaetano in Renazzo.
2. Quello della Casa Albergati al Molinetto dedicato ai Ss. Donnino, e Nicolò Albergati nel Corpo di Reno.
3. Quello della Casa Chiarelli dedicato a S. Bartolommeo Apostolo in Renazzo.
4. Quello dei Cavalieri dedicato a M. V. e a S. Sebastiano, e Rocco, Nicolò, S. Pancrazio nel Comune di Campagna.
5. Quello dei Gagliardi dedicato a S. Vincenzo Ferreri, nel Corpo di Reno.
6. Quello dei Dondini di Bologna dedicato a S. Giuseppe in Renazzo.
7. Quello degli Alberghini dedicato a S. Giuseppe in Renazzo.
8. Quello dei Piombini dedicato a S. Francesco Borgia nel Comune di Campagna.
9. Quello dei Tiazzi dedicato a S. Francesco d' Assisi in Renazzo.
10. Quello della Casa Senatoria Ariosti posto alla Lamma dedicato a S. Donnino nel Comune di Campagna.
11. Quello dei Gallerani nel Comune di Renazzo.
12. Quello della Casa Ariosti dedicato a S. Liberata nel Comune di Campagna.

CHIESE NELL' ESTERNO

CHE PIÙ NON ESISTONO.

SS. TRINITA' CHIESA DE' CAPPUCCINI.

Lungi da Cento un quarto di miglio fuori della Porta Mulino nella via del lupo fu piantata nel 1583 la prima pietra del religioso recinto dei Padri Cappuccini. Nel 1585 fu benedetta la Chiesa, e dedicata all' augustissima Trinità.

ORATORIO DI S. ANTONIO ABBATE.

Fuori di Porta Rocca eravi una Chiesa, ed un sufficiente Convento dei Padri Eremitani fondato nel 1516. Essi vi stettero fino al 1579 in cui passarono in parte nel Convento di S. Agostino. Restò deserto del tutto nel 1604 e però in breve non rimanendovi, che l' Oratorio, ove fu collocato un Crocefisso, che era in una Cappelletta a capo del Chiostro dei Padri. Nel 1745 era solo in piedi la cappella non più di S. Antonio ma del Crocefisso.

ORATORIO DELLA CROCETTA.

Il luogo ove era questo Oratorio, era l' antica Corte di Cento, e vi risiedeva un Castaldo, o riscuotitore dei pubblici Dazi. Fu poi nel 1371 resa ad uso di Cimitero, e l' Oratorio fu consacrato alla S. Croce, alla B. V. a S. Antonio Abbate. Dicesi che qui accadessero varii miracoli. Fu ampliato nel 1395 ma in appresso ne fu fatto un altro che poi fu distrutto.

G. A.

SANTI COSMA E DAMIANO

DI PEGOLA.

Fu forse quella parte ora occupata dal Territorio Parrocchiale della Pegola compendio di quella regione che prima fu libera in parte dalle acque per opera degli antichi Monaci; li quali dopo l' invasione de' Barbari, le devastazioni e le pestilenze, i luoghi paludosi ed infetti ridussero a coltura, comechè più vicina a naturale scolo di acque. Non è perciò a meravigliare che ancora prima del decimo secolo qui esistesse e Chiesa e Cenobio di Monaci da essi edificati onde avervi stanza, e reggere que' primi abitatori delle nuove coltivate Campagne, se questa Chiesa venne retta da' Frati sino al 1341, nel qual anno fu eletto a reggerla un nuovo Parroco secolare. E certamente reggevala nel 9 Novembre 1368 certo Don Pietro della Pegola; conciossiachè apparisca egli in tale qualità a testimonio in un atto di procura pei Rogiti del Notaro Paolo Cospi dello stesso giorno. Occorre però ben singolare osservazione nella Storia di questa Parrocchia; conciossiachè apparisca con tutta certezza essere stata la medesima per alcun tempo unita alla Chiesa Parrocchiale di S. Cristoforo delle Muratelle entro la Città di Bologna, poichè nei Protocolli del Notaro Filippo Cristiani sotto il dì 21 Gennaro 1405 avvi per di lui atto un consenso prestato dai Canonici di S. Pietro al loro Vescovo per tale unione.

Appartenne nei primi tempi il Giuspatronato di questa Chiesa ai Parrocchiani unitamente agli Elefantuzzi, e quindi passò questo alla Mensa Arcivescovile di Bologna, che in oggi ancora lo conserva.

Sino dal 1830 era questa Chiesa ed annessa Casa del Parroco in tale stato di decadenza che minacciava rovina. Ma volle la Divina Provvidenza dare a questa Chiesa fatta Vedova a novello suo Pastore il M. R. *D. Antonio Poggi*, che a conforto e salvezza di suo Gregge tuttora la governa. Zelatore questi dell' onore della Casa di Dio, si accinse con raro esempio a riedificare a sue spese la Canonica la Chiesa, ed il Campanile; la prima delle quali venne terminata nel 1831 la seconda nel 1834 ed il terzo nel 1837. Nè pago di avere con immenso dispendio a detti tre Edifizi provveduto, vedendo che parte de' suoi Parrocchiani abitanti al di là del Canale Navile a disagio potevano accorrere alle Sacre Funzioni, fece costruire un bel Ponte volante sopra il Canale rimpetto alla Chiesa, onde potessero in ogni stagione dell' anno intervenire comodamente a' Divini Uffizi. Devesi pertanto a questo benemerito Ecclesiastico quanti Edifizii vi appartengono, meno del Cemetero che a spese della Comune venne costrutto.

È questa Chiesa alla sinistra del Canale Navile ed è di sufficiente grandezza e senza ornamenti. Ha tre altari il maggiore de' quali è dedicato a Ss. Cosma e Damiano titolari della Chiesa, ed i minori l' uno alla Beata Vergine del Rosario, l' altro a quello della Centura. Gode il privilegio da gran tempo del Fonte Battesimale.

Esistono nel Circondario di questa Parrocchia li seguenti pubblici Oratorii. È il primo intitolato Santa Maria dalla Valle detta la Bastia di ragione della Nobil Casa Guastavillani. Il secondo è sacro a S. Maria sotto il titolo del Suffragio ed è posto nel Cemetero della Parrocchia. Il terzo sotto l' invocazione di S. Maria Annunziata spetta alli Signori Monari. La popolazione di essa ascende ad oltre ottocento anime. Questo distretto Parrocchiale confina colla Plebanale dei Ss. Vincenzo ed Anastasio sotto la di cui Giurisdizione e posta la Chiesa della Pegola, con Malalbergo, cogli Boschi di Baricella, con Altedo, Saletto, Cenacchio, Gavaseto, e Macaretolo. Dista da Bologna miglia sedici uscendo dalla Porta Galliera. La festa del Titolare celebrasi li 27 Settembre.

D. L. A.



S. S. Cosma e Damiano di Pegola

Al M. R. Parroco Sig.r D. Antonio Poggi



S. Martino di Trassasso

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Milani

SAN MARTINO

DI TRASASSO.

Sorge questa Chiesa sopra erto Monte e circondata com' è da altri Monti d' appresso formanti una delle pendici della vasta e bella Montagna detta Monte Venerio, sopra scoglio di Pietra argillosa, frammezzato da strati di grossa arene, e di tufo, sembra che da tale posizione le ne sia derivato il nome di Trasasso. Ed è a dubitarsi che il luogo in oggi da questa occupata, non fosse quello di sua prima Fondazione, e che fosse altrove collocata; e sembra doversi convenire, che il suolo che in oggi occupa fosse una Rocca e Castello di tal nome, come ne accenna la grossezza delle mura dell' antico campanile di 4 braccia, e la loro forma addatta appunto all' uso di Rocca. Nella quale opinione siamo condotti dal sapersi, come a questo luogo sieno appartenuti in antico soggetti di molta celebrità per sostenute cariche, e per essersi immischiati nelle fazioni prima del 1300, e perchè Fra Bonifazio di Graziano da Trasasso sino dal 1247 con suo Testamento delli 8 Settembre, ampio Legato lasciò a' Francescani di S. Maria di Pianoro; mentre da un Casale, o da luoghi senza nome non traevansi li Magistrati, specialmente in un tempo in cui stava a luogo di cognomi per lo più il luogo di origine.

Siccome di tante altre Parrocchie Montane ignota è ancora di questa l' epoca di sua fondazione, e solo nel Campione di questa Mensa Arcivescovile dell' Anno 1378 si trova che la Chiesa di S. Martino di Trasasso era unita all' altra di S. Stefano di Orsata od Orsaria, e che dipendevano ambedue dal Piebanato di Sambro ossia Montorio. Ne' successivi Campioni poi sino al 1508 continuano a vedersi unite queste due Chiese, indi sparisce per sempre quella di Orsata, forse demolita, e non resta memoria che di Trasasso. Che se si volesse prestar fede al Campione del Canonico Montieri, il quale però confonde e tante volte le epoche della fondazione con quelle della Collazione, si dovrebbe ritenere che fosse eretta la Chiesa di S. Martino di Trasasso li 23 Maggio del 1321. Comunque siasi però la cosa consta che questa restasse sotto il Piebanato di Sambro sino al 1582 nel quale anno essendosi eretta a Piebanato la Chiesa di Monzuno dal primo Arcivescovo di Bologna Cardinale Gabriello Paleotti, passò Trasasso a questa Giurisdizione nella quale stassi tuttora.

Al pari di quasi tutte le montane Parrocchie andò soggetta Trasasso a molte vicissitudini, come si raccoglie dagli atti delle visite Pastorali, e da molti altri documenti esistenti in questo Archivio Arcivescovile, poichè sino dal 1416 trovavasi unita a Monte Frascone o Mongardino, poi a S. Andrea Valle di Savena, ed a S. Lorenzo di Villa, restando Trasasso matrice di queste due ultime, e così restarono unite sino dopo la visita di Mons. Marchesini del 1573. Ma nell' altra visita di Mons. Alfonso Paleotti secondo Arcivescovo di Bologna accaduta nel 1599 la Parrocchia di S. Lorenzo di Villa ritrovasi immutata in semplice Benefizio, ed unita alla Parrocchia di Cedrecchia. Montefrascone però divenne matrice di Trasasso, e dalla visita fattavi del detto Mons. Paleotti li 30 Agosto 1600 rilevasi che Trasasso ridotta in istato di rovina era stata dichiarata Chiesa semplice senza cura, finchè forse li Parrocchiani si prestarono a ristaurarla convenientemente. E siccome prima ancora di questa ultima crisi era stata a Trasasso riunita l' antica Parrocchia di S. Benedetto di Cabrigana, che esisteva sino dal 1379 sotto il Piebanato di Sambro, così in oggi ancora il Parroco di Trasasso gode i fondi di queste, ed il dominio del vetusto suo Tempio che è l' unico esistente nel Circondario di sua Parrocchia.

Il Giuspatronato di Trasasso, allorchè trovavasi unito a Montefrascone, apparteneva alla Nobile Famiglia Galluzzi di Bologna in oggi estinta; dal che forse potrebbe dedursi che lo stesso Castello di Trasasso ad essa ne' remoti tempi appartenesse, e che questa Famiglia istessa, cessate le fazioni, e addivenuto inutile questo Fortilizio anche per le ingiurie del tempo,

ivi edificasse la Parrocchiale. Nella metà del Secolo XVII ignorasi il come, ma forse per la estinzione di detta Famiglia o per convenzioni passò ad essere di libera collazione, come lo è tuttora, di questa Mensa Arcivescovile.

Fu la Chiesa di Trasasso rifabbricata sulla metà del Secolo XVII nella lunghezza di piedi sessanta, e nella larghezza di piedi ventiquattro, ma nel 1847 avvisossi dall' inoggi defunto di Lei parroco D. Antonio Benni di rimodernarla, e vi diè mano facendo costruire il Coro e la Cappella maggiore con elegante stile, d' ordine composito, sul quale dovrà l' altra parte antica di chiesa in oggi a soffitto totalmente modellarsi, e corrispondere all'eleganza del Campanile uno dei più belli che si veggano nella regione montana terminato nel 1838 sul disegno dell' Architetto Cipriani. Non ha questa Chiesa che tre altari compreso il Maggiore. Orna questo primo Altare un Quadro rappresentante il titolare della Parrocchia S. Martino Vescovo colli Santi Sebastiano, Rocco, ed Antonio da Padova e Beata Vergine in gloria, insigne lavoro della famosa Pitrice Elisabetta Sirani, commessogli dagli uomini di quella Comune, e che condusse a termine nell'anno 1655. Sono i minori dedicati l' uno alla Madonna del Rosario, l' altro a San Pancrazio. Ha pure il Sacro Fonte Battesimale privilegio che ha da antichissimo tempo.

L' unico Oratorio che esista nella dizione di questa Parrocchia in luogo detto Cà del Ponte è quello di S. Benedetto di Cabrigana, già Parrocchia come si disse, prima del 1300 e li di cui redditi e Chiesa sono devoluti al Parroco pro tempore di Trasasso. Conta di anime 380 rette dal M. R. *D. Giuseppe Milani*, ed è limitata dalle Parrocchie di Monzuno, Vergiano, Stiolo, Roncastaldo, Valle di Savena, Cedrecchia, Gabbiano, e Stiolo. Appartiene al Comune di Monzuno, ed è sottoposta al Governo di Lojano. Dista da Bologna miglia ventitre.

D. L. A.



S. Vittore di Anconella

Al M. R. Parroco Sig.r D. Valentino Gambarini

S. VITTORE DI ANCONELLA.

La Chiesa di Anconella la quale secondo viene enunciato nelli Elenchi del secolo XIII e XIV appellavasi dalle vicine popolazioni Antonèla, è situata verso le radici di un Monticello detto il Castelluccio, non lontana dalla Strada Romana che conduce in Toscana da Bologna, dalla quale dista miglia 14 circa. Da che venisse dedotto il nome di Anconella, o più veramente il nome di Antonèla, al luogo ove è posta, s' ignora, ma sembra doversi dedurre dal nome o soprannome di una famiglia che gran parte possedesse di detto Territorio. Ignorasi pure se mai qui fosse Terra murata o Castello, ed altro non si conosce per la Storia di questo luogo fuorchè nel 1246 pagava omaggio ad Ubaldino de' Nobili di Lojano, e nel 1326 fu uno de' Comuni che fu astretto dal Senato di Bologna a misura del di lui estimo a concorrere con altre venticinque Comuni alle spese di fortificazione del Castello di Bisano. È tradizione che in antichi tempi avesse qui posta stanza un Eremita la di cui Santa Vita traendo le vicine popolazioni, le inducesse a quivi edificare una piccola Chiesa unita alla di lui abitazione. Noi non ne sappiamo più oltre della di Lei edificazione sia per determinarne l' epoca, sia per indicarne il fondatore, e solo accenneremo come nel Campione di questa Mensa Arcivescovile del 1378 fosse questa Chiesa dipendente dal Plebanato di Barbarolo, al quale è tuttora soggetta, e come il di Lei Giuspatronato sia sempre stato della Mensa Arcivescovile di Bologna.

Non ignorasi però come esistesse in questo luogo da remoti tempi un Ospitale che sussisteva ancora nel 1584 e sul quale affacciava diritti di proprietà di questo tempo Ercole Fontana; e nel suindicato anno 1584 ospitavano in questo due donne. Il che addimostrarebbe che Anconella ne' tempi andati non fosse luogo tanto negletto e spopolato, se era fornito di Ospitale: mentre non fondavansi questi filantropici stabilimenti se non se in quei luoghi che per centrale posizione di popolosa regione, e facilitazione de' mezzi di sussistenza, potessero occorrere ai bisogni di maggior numero d' infermi. A corroborare la quale opinione verrebbe il sapersi, come nel 1366 si ritenesse la Chiesa di Anconella di uguale rendita di quella di Roncastaldo una delle chiese Montane più ricche di Prebenda.

Reggeva questa Chiesa nel 1770 D. Francesco Maria Machiavelli. Questi vedendo che li tre altari in questa Chiesa esistenti erano in pessimo stato ed inoltre occupavano soverchio spazio in un ristrettissimo edifizio, feceli di nuovo ricostruire in miglior forma nel 1775, ed internare nelle pareti di circonferenza, ad oggetto e di provedere al decoro del tempio, ed alla comodità degli Parrocchiani; e così di mano a mano venne per tutto il tempo di suo Rettorato, che durò oltre a sei lustri, a provedere li oggetti che potessero abbisognare al divin culto, in gran parte mancati per furto li 19 Settembre 1770, nella quale occasione furono ancora rapite le Cassette tutte di Chiesa. Vuolsi ancora accennare come fino del Secolo XVI percorrendo la Diocesi Bolognese in qualità di visitatore Apostolico Mons. Ascanio Marchesini li 31 Agosto 1573 e visitata questa Chiesa non vi trovasse eretta la Compagnia del SS. Sacramento, e perciò instesse per la di Lei fondazione, come venne eseguito, mentre in altra visita del 31 Luglio 1584 ritrovolla eretta.

Ma erasi bene dal buon Curato Macchiavelli provisto alli altari, ma la Chiesa abbenchè in parte sbarazzata era però in se stessa rimasta angusta. A provedere a tale inconveniente nel 1824 il benemerito Reverendo Parroco che anch' oggi la regge *D. Valentino Gamberini* fece prolungare detta Chiesa dalla parte dell' ingresso; e la maggiore cappella ingrandita, volle in essa riposti tutti e tre gli altari, serrandone l'accesso con balaustri di ferro, di modochè il restante della Chiesa rimanesse libero per il popolo. Il maggior Altare è sacro al titolare della Chiesa S. Vittore e la corrispondente Tavola rappresenta detto Santo Martire colle Sante Corona e Lucia. Delli due Laterali è dedicato quello dalla parte del Vangelo a Maria Santissima sotto l' invocazione del Carmine, nel quale venne eretta sino li 6 Luglio 1644 la Compagnia sotto tal titolo, l' altro a S. Antonio da Padova ed è di ragione della Famiglia Berti. Il Campanile è fornito di tre Campane ed edificollo il Parroco che reggeva questa Chiesa sulla metà circa dello scorso secolo M. R. Don Pistolozzi. È questo di un altezza che non istà in proporzione della Chiesa assai bassa.

Un solo Oratorio esiste in questa Parrocchia dedicato a S. Francesco di Paola di ragione del Sig. Dott. Luca Vivarelli. È sottoposta Anconella al Governo di Lojano. La di Lei popolazione non è che di anime duecento trentà. La Festa del Titolare si celebra li 14 Maggio.

D. L. A.

S. MARIA ASSUNTA

DI BIBOLANO.

Ad un miglio circa da Lojano e fra questo Castello ed il Torrente Savena è posta la Parrocchia di Bibolano luogo del quale non resta alcuna memoria storica tranne di quella di essere stata sulla metà del XIII Secolo fra quelle Terre che riconoscevano a loro Signore Ubaldino Padre di Tano II de' Nobili di Lojano, e fra quelle che nel 1326 furono dal Senato di Bologna astrette a concorrere alle spese della fortificazione di Bisano. La qual mancanza di storiche memorie sembra che addimostri non essere mai stato Bibolano luogo d'importanza, nè munito di fortilizii, e ciò tanto più che avanzo alcuno di ruderi, o di fondamenti di muri di cinta, o di Rocca furono giammai rinvenuti nel Territorio di questa Parrocchia.

A qual tempo debbasi determinare la fondazione di questa Chiesa, e chi ne fosse il fondatore pienamente s'ignora; e si conosce soltanto da' antichi documenti, come anche prima del 1366 sino al 1600 circa fosse la popolazione di Bibolano divisa in due Parrocchie, cioè di S. Andrea e di S. Maria, e che d'ambedue spettava la nomina a' Parrocchiani; ma che in appresso venne la Parrocchiale di S. Andrea demolita, e riunito il di Lei popolo a quella di S. Maria. Così riunita ritrovasi nel 1378 nel Campione delle Chiese della Mensa Arcivescovile di Bologna. Il di Lei Giuspatronato come si disse superiormente apparteneva agli Parrocchiani, e ad essi appartenne sino alli 9 Ottobre del 1485, nel qual anno ne fecero essi solenne dono all'Illustre Gozzadino Gozzadini Senatore di Bologna, Dottore Collegiato in ambe le Leggi, e pubblico Professore, il quale morì li 11 Decembre dello stesso anno. Successero in tale diritto li di lui figli, e conservossi in questa Nobile Famiglia sino al 15 Gennaro 1633, in cui Bonifazio Gozzadini ne fece cessione alli Fratelli Lodovico ed Ercole Bonfioli o Bonfiglioli. Finalmente in forza di Transazione segnita li 22 Agosto 1766 fra i Conti Prospero e Senator Cesare Fratelli Bianchini, e Senatore Ulisse Giuseppe Gozzadini Poeti da una parte, ed il Conte Alfonso Bonfiglioli nato Malvezzi Erede Beneficiato del Conte Senatore Lodovico Bonfiglioli dall'altra, passò il detto diritto nel nominato Senatore Ulisse Gozzadini e quindi alli di lui Figli Conte Alessandro e Priore Giuseppe che nel 1810 presentarono l'attuale Parroc M. R. *D. Marco Brizzi.*

È questa Chiesa di lunghezza piedi 46 bolognesi, d larghezza piedi 18. Ha tre altari il maggiore de' qua li è sacro a Maria Santissima Assunta in Cielo il d cui simulacro di Scultura fu dono del defunto Parroc di questa Chiesa Dott. D. Ferdinando Locatelli che l resse dal 1744 al 1797, al quale devesi pure e l'ave re compito il Campanile ed aggiuntavi una second Campana, ricostruiti gli Altari laterali, provvedu to l'organo, e fornita la detta Chiesa di arredi suppellettili. Il primo degli altari laterali a destra dedicato a San Filippo Neri la di cui immagine rappresentata in Scultura, l'altro a sinistra al San tissimo Crocifisso colli Santi Andrea Rocco e Seba stiano opera insigne di Girolamo Gessi, che può dir si a ragione il più valente scolare dell'immortal Guido Reni.

Sembra che questa Chiesa sia ben stata avventu rata ne' suoi Rettori; imperocchè se tanto si ad però in di Lei vantaggio, come si disse, il Parroc D. Locatelli, lo emulò chi la regge al presente, po chè e Chiesa e Canonica che ritrovavansi, sono orm quarant'anni in istato di decadenza, egli raffazzo in parte, ed in parte costrusse di nuovo. E nel Chiesa costruì di nuovo le Cappelle laterali interna dole nel muro, pose la Cappella maggiore a volto, ripulì il restante della Chiesa a soffitto. In quest Chiesa non vi è Battistero. Il Cemetero che era tempo collocato presso la Chiesa è in oggi posto qualche distanza a maggiore decoro e salubrità. sottoposta al Plebanato di Barbarolo, e la di lei po polazione ascende a circa 500 anime.

Evvi nel suo distretto un solo Oratorio in luog denominato — Ca di Taddeo — dedicato a' Ss. Car Borromeo e Margherita di ragione del Sig. Luigi R mani. Confina colle Parrocchie di Lojano, Barbarol Anconella, Scascoli, Monzone, Trasasso, Stiolo, Roncastaldo. È sottoposta al Governo di Lojano, dista da Bologna miglia 20. Solennizzasi in quest Chiesa con gran pompa nella prima Domenica di Lu glio la Festa di S. Filippo Neri.

D. L. A.



S.ª Maria di Bibulano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Marco Brizzi



G. Corty dis. e.d.

Scaricalasino ora Monghidoro

S. MARIA DI MONGHIDORE

ORA SCARICALASINO.

Quantunque Monghidore appartenesse a regione montana, pure non sorgeva sulle vette di alcun monte o colle, ma bensì in una amena vallata lunghesso la Via maestra che guida da Bologna a Firenze, ed alla distanza di venticinque miglia da questa prima. Poche sono le Parrocchie di Contado ove si possano tanti ranni di Case rinvenire siccome in Monghidore; talchè ti avvenga nel percorrere questa Parrocchia che si estende nella di Lei circonferenza a miglia dodici, ed in lunghezza miglia sei nullameno che in 42 ville ossia case riunite che sono — Villa di Scaricalasino, Piemazzio, Villa di mezzo, Cà de Dosi, Molino de Dosi, Molino di Mazzone, Molino del Commune, Cà de Rossetti, Cà di Monara, Ruina de' Griffi, Cà di Guglielmo, Cà de Barencandoli, Trapoggio, Piamaggioli, Captonesca, Cà del Tosco, Valzolo, Trassimò, Mulino del Piatello, Cà di Majotto, Cà di Morino, Lamma di Cola, Vajola, Cà de Marchi, Carpenine, Ceragne, Cà del Vento, Cà di Polo, Roncò, la Torre, Le Volande, Pozzioli, Pallarano, Cà di Coggio, la Costa, alla Cà, Cà de Costa, Cà di Luca, Ronchi, S. Pietro, Pian de Grilli e Casella.

La più antica memoria di Monghidore che esistesse, si raccoglie da una Lapide di Marmo pario che era posta sul muro della lateral faccia della Chiesa volta a Cà de Luca che data dal 1256 e li di cui caratteri sono in parte Romani, in parte Gotici, e con abbreviature non comuni ad altre lapidi di quei tempi. La qual Lapide vuolsi leggere nel seguente modo.

A. D. MCCLVI. SUD. XIIII DE MENSE ING.
FACTUM HOC OPUS FUIT TEMPORE
MICHELINI ARCHIPRESBITERI.

E poichè in questa Lapide non si enuncia se non se o il risarcimento, o la nuova costruzione del Campanile operate dall'Arciprete Michelini, si ha ben donde dedurne avere da più remoto tempo esistita detta Chiesa, ma quando fosse questa eretta s' ignora pienamente. Non s' ignora però essere Monghidore appartenuta anche prima di questo tempo all'antichissima Famiglia Lojani che dominava da lungo nulla meno che trenta terre e Castella co' rispettivi contadi, e che nel 1304 si ebbe in feudo da Benedetto XI anche Medicina col suo distretto.

Fra tutti i luoghi che stanno nella dizione di questa Parrocchia il più importante è Scaricalasino antico Castello costrutto da' Bolognesi nel 1248 onde servire a difesa contro gli Fiorentini Ghibellini. Di sue fortificazioni ora più non rimane che il luogo ove detto Castello sorgeva denominato il *Castellazzo*. Fornironlo sempre i Bolognesi di armi ed armati, ed a varie riprese, vistane l'importanza, il fortificarono come nel 1297 e nel 1300 ed oltre a' militi stipendiati affidaronlo in ispecial modo alla custodia di que' da Vizzano. Ed essendo accaduto che nel 1360 Muzzarello da Cuzzano e gli Ubaldini detta Rocca sorprendessero, ed a potere lo consegnassero di Bernabò Visconti, non poterono li nuovi occupatori a lungo ritenerlo, mentre nello stesso anno furono obbligati a restituirla. Il qual fatto poi diede causa a misure di precauzione. Conciossiachè il Consiglio di Bologna, a munire questo ed altri luoghi d' importanza, non uno ma due Capitani alla Montagna eleggesse co' necessarj presidii, ordinando che l' uno dovesse avere stanza in Casio l' altro in Scaricalasino, e prescegliesse a guardare quest' ultimo nel 1395 uno de' più valorosi Capitani di quel tempo Bartolomeo de' Vanni da Città di Castello con stipendio di fiorini 35 d' oro per ogni mese, stipendio di quel tempo vistosissimo.

Diede Scaricalasino i natali sui primi del Secolo XVI a Ramazzotto ch' ebbesi per uno dei più prodi e illustri Capitani di quel Secolo. Fu adoperato a presiedere agli eserciti del Bentivoglio, ultimo Signore di Bologna, dei Pontefici Giulio II, Leone X, Adriano V, e Clemente VII. A questo suo figlio va debitore Scaricalasino del Monastero degli Olivetani denominato di S. Michele ad Alpes, che fu da esso eretto in quel luogo stesso ove aveva da prima fatto erigere una Chiesa dedicata a S. Michele Ancangelo ed un signorile Palazzo con annessa Torre. Da Clemente VII li 24 Decembre 1528 emanossi la Bolla di erezione di detto Convento, che aveva implorata Ramazzotto unitamente alla facoltà di unirlo a quello di S. Michele in Bosco ne'suburbii di Bologna, con obbligo di residenza di un Priore e dodici Monaci. E finalmente li 15 di Ottobre del 1531 fece donazione alli detti PP. Olivetani del suindicato Palazzo Torre e Chiesa, ridotti a forma di Monastero; nel quale adattamento

ed immutazione aveva il donatore spesi otto mila ducati d'oro. Ingente somma per quei tempi, ma che certamente non lo era per chi avevasi in Feudi Sassiglione e Bastia nel Bolognese, Fontana, Valgatara, Coderonco, Cantagallo, e Fossignano nelle Romagne. Pure quest' uomo così generoso, certamente ad espiare alcuna colpa, dalla quale non solevano andare esenti li Condottieri d'armi di quel tempo, e non ostante che fosse sì dovizioso, finì li suoi giorni da tutti abbandonato, bandito da Paolo III dallo Stato Pontificio, spogliato de' suoi Feudi e sostanze tutte, nella età di anni 75 in un miserabille Casolare sul confine toscano verso il Bolognese, e venne sepolto in una Chiesuccia detta alle Vaglie, abbenchè si fosse egli vivente fatto erigere fastoso sepolcro nella Chiesa di S. Michele in Bosco dal famoso Lombardi, il quale in oggi non resta che a testimonio e ad esempio d'arte.

Sembra che anticamente non fosse la Chiesa di Monghidore la Plebanale di questo distretto, ma bensì quella di S. Margherita antichissima Parrocchia, ed in rinomanza di vastissima in queste Alpi, talchè nel secolo XIIII le montagne e le Alpi circonvicine a Monghidore erano dette i Monti di S. Margherita. Apparteneva Monghidore ai Monaci Olivetani di San Michele in Bosco, a carico de' quali era ancora il mantenimento dell' Arciprete. Soppressa nel 1798 in forza della Legge 13 Pratile, ricadde ancora il carico di tale mantenimento nel Governo, che sussidiò di un'annua pensione detto Arciprete, finchè ristaurato il Governo Pontificio, addivenne di libera colazione della Mensa Arcivescovile, e nel 1819 venne provvista questa Chiesa di stabile congrua mediante assegnamento di appositi fondi.

Non ostante però che esistesse la summentovata Chiesa di S. Maria di Monghidore, tuttavolta serviva tanto questa, quanto quella di S. Michele degli Olivetani in Scaricalasino, e furono ambedue ufficiate a comodo dei Parrocchiani sino oltre il 1804. Ma nel 1806 ad istanza dei medesimi cessò la cura della prima, e l'altra soltanto addivenne Pieve in di Lei luogo, come lo è attualmente, trasferendovi il titolo di S. Maria di Monghidore a luogo di quello di S. Michele. Per questa concentrazione, addivenendo inutile la prima Chiesa, venne questa demolita, e la Canonica serve in oggi in parte ad abitazione di contadini, non restando degli Edifizj che vi appartenevano se non se il Cemetero, che raccoglie anche in oggi li defunti della Pieve.

L'interno della Chiesa è a volto reale, ma per vetustà di sua costruzione declinava a ruina, siccome volgeva a ruina la Sagrestia e l' andito. Scossa però la pietà de' fedeli a zelante cura dell' attuale Governante Illustriss. Sig. Luigi Avvocato Maraviglia, coadjuvato da altri Proceri del Paese, si progettò, e si eseguì generale ristauro dell' Andito, della Chiesa, e della Sagrestia, rinnovato di tutti questi luoghi l' aspetto con moderno disegno di ordine toscano dell' Ingegnere Sig. Dottor Ulisse Montanari. Generose elemosine dei Parrocchiani, cui anche soccorse la troppo nota munificenza dell' Eminentissimo Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo, fanno fronte alle ingenti spese dell' opera sacra, per cui se quel Tempio non è il più maestoso della Montagna, certo però non è l'ultimo. Esso ha cinque Altari compreso il maggiore. La Tavola di quest' ultimo rappresenta Maria Vergine Assunta ed è lavoro del pennello del Calvi dipintore non mediocre fra quelli che fiorirono sul finire del secolo scorso, e morto nel corrente. Il primo Altare a destra è sacro a S. Antonio da Padova, il secondo a S. Michele Arcangelo il di cui Quadro è pregiabile opera del Cavaliere Canuti non l' ultimo fra quelli della Scuola de' Caracci, morto sul principio dello scorso secolo. A sinistra poi è occupato il primo Altare dal Fonte Battesimale, ed il secondo è dedicato a S. Francesca Romana. Esisteva in questa Chiesa prima della soppressione del Convento degli Olivetani un Quadro rappresentante la Santissima Annunziata opera della celebre Pittrice Lavinia Fontana, che ignoriamo ove esista al presente.

A ricordare poi come l' Apostolo dello scorso secolo B. Leonardo da Porto Maurizio in questa Parrocchia la divina parola fra il Popolo spargesse nelle sue Missioni, fu eretta una elegante colonna lungo la strada di Toscana a non molta distanza dalla Chiesa, ed in essa immessa l' immagine di questo Beato. Alla quale immagine nella ricorrenza di sua festa concorre il Popolo processionalmente.

Questa vasta Parrocchia col titolo di Pieve che conta 1900 anime, è sottoposta al Governo di Lojano. Dal di Lei Plebanato dipendono 9 Parrocchie, e cioè Campeggio, Roncastaldo, Lognola, Stiolo, Vergiano, S. Andrea di Savena, Fradusto, Valgatara, e Castello dell' Alpi, e confina per la parte del Bolognese colle suddette Parrocchie di Campeggio, Roncastaldo, Lognola, Stiolo, Vergiano, S. Andrea di Savena, Fradusso, Valgatara, Castelli dell' Alpi, e sul confine Toscano con quelle di Pietramala e Cavrenna.

Tre sono li Oratorii esistenti nel circondario di questa Parrocchia. Il primo denominato Cà di Costa sul confine Toscano ove risiede un Sacerdote, a cui incombe l' obbligo della celebrazione di ventiquattro Messe in ogni mese a comodo specialmente degl' inservienti nella Dogana di Frontiera. Il secondo San Pietro della Selva tra la Costa e la Cà, Chiesa che fu una volta sussidiale. Il terzo S. Margherita di Frassincò già Parrocchia nei più antichi tempi, come si è addimostrato superiormente. La Chiesa di Monghidore è retta in oggi dal Molto Reverendo Sig. Arciprete *D. Gio. Battista Francia.*

D. L. A.



E. Corty dis dal v.°

S. Maria di Monghidoro

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giõ. Batta. Francia



E. Corty dis. dal vero

S.S. Pietro e Paolo di Anzola

Al M. R.° Arciprete Sig.r D. Lorenzo Landi

SANTI PIETRO E PAOLO

DI ANZOLA.

Allorchè non si possa l'etimologia del nome dei diversi luoghi ripetere dalla loro posizione, o dalla ricordanza di alcuno famoso avvenimento, che da remoto tempo ivi accadesse; non è irragionevole cosa il ripeterlo dal nome di alcun Potente il quale tenesse un giorno sovr'essi dominio, o che il luogo edificasse o munisse. Nel qual pensiero ci sembra di essere confortati fra gli altri esempii dal nome di – *Lagune* – applicato a luogo posto sul culmine di alto Monte, ove non si può tampoco immaginare che abbia giammai esistito Lago alcuno, per cui ne potesse essere derivato a quel luogo un tal nome da sua località, ed invece a lui provenne dalla potente famiglia *Laigoni* che dominollo, e che con corruzione di nome in bocca del Popolo convertissi in quello di Lagune. Il quale esempio sembra potere appoggiare l'opinione nostra in proposito; conciossiachè, constando essere esistita la famiglia di Unzola prima del 1300, è a credersi che da questa prendesse il nome, o perchè lo dominasse un tempo, o perchè realmente quel Castello edificasse. Sul qual proposito è a ricordarsi come in Anzola avesse li suoi natali il celebre Professore di Scienza Notarile Pietro figlio di Giovanni Unciola che scrisse il complemento della somma Rolandina, e che morì nel 1312 circa. Comunque siasi però la derivazione di tal nome, egli è certo essere stato un giorno questo luogo munitissimo Castello, il quale subì tutte quelle vicende, alle quali soggiacquero li altri di quei Contorni, e per le continue guerre coi Modonesi, e per l'odio delle fazioni. E fu nel 1249 come munitissimo luogo eletto a custodia del Re Enzo figlio dell'Imperatore Federico, allorchè nella Battaglia di Fossalta fatto prigione dai Bolognesi, fu ivi per sei giorni fatto sostare, finchè fosse allestito quel Carcere che doveva raccoglierlo in Bologna sino alla sua morte.

Impiegava l'antico Castello di Anzola il suolo occupato al presente dalla Chiesa Arcipretale e Canonica, dall'Oratorio del Suffragio, da una porta murata che era già del Castello con sovrapposta Torre, da un Vecchio Palazzo, e da un Rialto di terra circondato da fossa larga ottanta piedi Bolognesi, e di giro centonovantacinque. Rispetto alla di lui fondazione sembra che fosse anteriore al novecento, e dominaronlo od abitaronlo per primi i Catanei di Monteveglio, e poscia alcun nobile o Magnate di Contado. Nè perdessero, od alienassero il dominio questi ultimi, ritroviamo nel principio del XIII secolo questo territorio dominato dalli Vescovi di Bologna non senza opposizione della di Lei Comune, per vantati diritti; onde ne nacque grave innimistà fra essa ed il detto Vescovo. Ma Federico II Imperatore messosi sul riconoscere la quistione, e volendo pure guadagnarsi l'innallora Vescovo Enrico; e questo ed altri pretesi Castelli con piena giurisdizione a lui confermò con suo diploma delli 25 Novembre 1220. Ristette per allora la Comune d'instaurare le querele sino al 1233 nel quale anno rinnovavansi a motivo di decima, fra il Podestà di Bologna e il detto Vescovo Enrico. Si ebbe ricorso al Pontefice per troncare la quistione, il quale ne costituì ad arbitro certo Palmerio Canonico Regolare, che ritardando a proferire il lodo, fu in causa che il Podestà si facesse ragione colla forza, pel qual fatto, fu egli con tutto il Magistrato scomunicato, e venne la Città interdetta. Ma ogni cosa fu composta con Laudo e mediazione di Fra Giovanni da Vicenza Domenicano uomo di molta Dottrina e Santità di Costumi, che saggiamente i limiti all'esercizio delle rispettive autorità segnò fra i contendenti. Nel 1303 fece il Comune di Bologna questo Castello cingere di Pallancato, e riempire d'acqua la fossa. Luogo forte, fu d'esso sino al 1325, ma dopo la rotta di Zappolino sofferta da' Bolognesi li 23 Novembre, fu posto a sacco, ed incendiato da' vittoriosi soldati di Passerino Bonacossa e suoi alleati.

Caduta in appresso Bologna nel dominio dell'Arcivescovo Visconti di Milano, e collegatisi contro di esso varii popoli, corsero questi li 25 Agosto del 1354 contro Bologna, ed accampati ne' contorni di Anzola ne malmenarono il territorio, e minarono le mura. E nel 1359 essendo Bologna caduta a potere del Tiranno Giovanni da Oleggio, al quale volevasi ritogliere da Barnabò Visconti; l'esercito di quest'ultimo, non avendo potuto impossessarsi della Città,

portò immensi guasti in questo territorio. Egual sorte corse Anzola nel 1390 nel 1428, 1505, 1511 e furono le di lei mura ora risarcite ed ora atterrate finchè essa rimase nello stato presente; sorte che ebbe comune colli altri fortilizii di questa contrada.

Assai antica è la Chiesa di Anzola, detta un tempo Unciola, poichè esisteva la medesima nel 1378 ed era già Pieve, e la di Lei giurisdizione estendeva sopra le Chiese di S. Michele di Anzola o Unciola, di S. Maria di Rocca novella, e l' Ospitale di S. Giacomo d' Unzola o Anzola. E ben conveniva che fosse tal Chiesa vasta, dêcorosa, e splendidamente provveduta, se dopo tale epoca si eressero in essa alcuni Canonicati ed un Chiericato, come ne consta in autentico modo da un Campione esistente nell' Archivio della Mensa Arcivescovile di Bologna. Imperocchè del 1508 troviamo detta Chiesa così descritta = Plebis S. Petri de Unzola cum Canonicatibus omnibus in dicta Ecclesia sibi unitis, et cum Ecclesia S. Michaelis de Unzola, et cum Clericato in eadem Ecclesia sub vocabulo S. Michaelis =.

Non estendeva in allora la di Lei giurisdizione sopra di alcuna Chiesa Parrocchiale, conciossiachè e quella di Sacerno in oggi a Lei sottoposta fosse soggetta a quella di S. Giovanni in Persiceto, e non fosse alla giurisdizione di Anzola sottoposta che dopo il 1556 dall' Immortale Cardinale Paleotti Arcivescovo in allora di Bologna, e quella di Calcara dall' Arcivescovo di Bologna Andrea Giovanetti nel 1793, togliendola a Monteveglio, attesa la soverchia distanza. Il Giuspatronato di questa Chiesa appartennne sempre a memoria d' uomini alla Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna.

Era ben a credersi che una Chiesa sì antica nella di Lei origine dovesse dopo qualche secolo abbisognare di ristauri, ma allorchè si volle analizzare quanti ne abbisognavano, si rinvenne essere tale il loro numero ed importanza, che l' edifizio non era più suscettibile di riparazioni, ma occorreva una totale riedificazione. Decretò pertanto li 15 Aprile 1638 l' innallora Arcivescovo di Bologna Cardinale Colonna che fosse dal Massaro ed uomini di Anzola pienamente riedificata, ed il lavoro dovesse compiersi nel corso di quattro anni. Fu pertanto ricostrutta con ordine Toscano per la lunghezza di piedi ottantacinque, altezza sessanta, e larghezza ventisette; con sette altari o cappelle compreso l' Altare maggiore ed il piccolo Coro posteriore al medesimo. Le venne in appresso aggiunto altro altare, talchè al principio del Secolo decimo ottavo contava otto cappelle. E fu qui da ultimo e per intero restaurata dall' odierno suo Parroco a proprie totali spese, tranne della facciata della cui costruzione piacque ad un devoto l' incaricarsene. Evvi nella Maggiore Cappella l'altare di marmo costrutto a spese dell' Arciprete Baj, ed il quadro rappresenta la Fede colli Ss. Pietro e Paolo titolari della Chiesa. Il primo altare a sinistra di chi entra è dedicato alli Santi Lucia, Appollonia e Donnino, il secondo a S. Carlo Borromeo, il terzo a San Lodovico Re di Francia. Alla destra poi il primo è dedicato a S. Antonio Abate, il secondo alla B. V. del Rosario, il terzo al SS. Crocifisso. Annesso alla Chiesa evvi un Oratorio spettante alla Compagnia del Santissimo, il di cui titolare è l' Immacolata Concezione. Vasta è ben illuminata è pure la Sagristia con altare dedicato alla B. V. con Sant' Anna, e S. Gioachino. Nè vuolsi passare sotto silenzio l' ampio Cemitero ben addatto alla numerosa Popolazione, e la Cappella relativa ove s' innalza un bell' altare di marmo nero con sovrapposto simulacro in rilievo della Pietà. Risponde a tutto quanto si è descritto l'attigua ampia Canonica edificata dall' attuale degnissimo Arciprete di questa Chiesa M. R. *D. Lorenzo Landi*.

Cinque sono gli Oratorii in questa Parrocchia e cioè quello di S. Croce spettante alla famiglia Masetti; quello di S. Luigi Gonzaga alla Tomba allo stato Tadolini; quello di S. Caterina al Sig. Conte Tacconi; quello di S. Antonio di Padova al Sig. Matteo Orlandini; e quello di S. Francesco già Chiesa delli PP. Conventuali alla Casa Rusconi, Oratorio che alla occorrenza serve di sussidiale alla Parrocchiale.

Conta questa Parrocchia anime 2700 in 420 Famiglie, e dista da Bologna fuori di Porta S. Felice miglia 7. Confina colle Parrocchie di Sacerno, Martignone, le Budrie, S. Maria in Strada, Calcara, Pragatto, Crespellano, S. Martino in Casola, Zola Predosa a Borgo Panigale.

Risiede in questa Comune una Magistratura, ad amministrarla, ne manca di tuttochè può occorrere ad agiatezza di vivere.

D. L. A.



L. Corty dis. del.

S. Giō. Battā. di Scanello

Al M. R. Paroco Sig.r D. Domenico Girondi

S. GIO. BATTISTA

DI SCANELLO.

Il più forte ostacolo a rinvenire l'etimologia dei nomi egli è appunto la corruzione del nome stesso, poichè avverrà che allorquando tu abbia alcuna volta dopo multiplicate indagini alcunche scoperto donde ad un luogo possa derivarsi il nome, in altro ostacolo ti avvenga dalla corruzione del nome stesso prodotto.

Donde il nome di Scanello non sapprebbesi certamente conoscere, quando non vogliasi credere che sia nome corrotto di Scandella. Fra i nomi antichi dei Cereali ritrovasi appunto quello di Scandella, specie non dissimile dall'Avena dall'Orzo e dalla Spelta; non sarebbe pertanto strana deduzione se dall'essersi un tale cereale in copia nel medio evo introdotto e coltivato in questo distretto a preferenza degli altri, e di qui la semenza sparsa in altre Italiane regioni, ne venisse il nome di Scandello al luogo, e che questo con facile corruzione si convertisse in Scanello.

Che se incerta è la derivazione di tal nome, incerta è del pari l'origine del suo Castello uno dei più antichi del territorio Bolognese, conciossiachè altra memoria intorno a questo non si abbia, se non se quella del nome di Castellaccio al sito ove sorgeva. Certamente fu questo uno di que' tanti Castelli e Corti, e tenimenti posseduti dagli antenati della celebre Contessa Matilde Duchi di Toscana nel Bolognese Territorio, e che tutti in Lei ricaddero, e di parte dei quali fece essa donazione nel 1078 alla Chiesa Vescovile di Pisa. Infatti il Vescovo Uberto di Pisa ed Ugo Arciprete col consenso di quei Canonici nel 1135 investirono Malavolta figlio di Ubaldo degli Ubaldini Conti di Lojano della quarta parte del Castello di Scanello e suo territorio, come forse in appresso accadde del restante, attesa la lontananza di tali proprietà da Pisa, e per il costante sistema di quei tempi di usare di tal modo de' Legati alle Chiese.

Come andassero le cose nelli successivi anni di torbidi in Italia, e come ne venissero Padroni quelli della Famiglia nominata di Scanello, non ci è dato il conoscerlo, come non ci è dato di conoscere se questi vendessero la Signoria di questo Castello al Comune di Bologna, come fece Ubaldino de' Lojani nel 1286 di quelli di Bisano e di Lojano, o se fossero essi un ramo della stessa famiglia degli Ubaldini da Lojano. Certamente quei da Scanello che negli Estimi del 1292 conservati nel pubblico Archivio sono appellati Valvasori e Catanei, e nelle partite degli estimi del 1303 sono chiamati nobili di Contado, vasto censo s'avevano, ed abitavano nel 1292 in Bologna nel Quartiere di Porta Ravegnana, e possederono Scanello con suo territorio certamente sino al 1346; poichè alli 16 Ottobre di detto anno Don Ugolino da Scanello Canonico di S. Gio. in Monte locò un pezzo di terra a certo Prendiparte degli Azzi miniatore della Cappella di S. Lorenzo di Porta Stiera, ed a Prendiparte suo figlio abitante in quella di S. Giacomo dei Carbonesi. Dal vedere poi che nel 1304 gli uomini del Castello di Scanello donarono al Comune di Bologna un Caseggiato entro il medesimo, e che nel 1305, come apparisce da' pubblici Archivii, annoverasi fra luoghi che pagavano omaggio agli Ubaldini ancora Scanello, vuolsi dedurre che Bologna acquistasse su questo luogo il solo alto dominio, e che l'omaggio di cui sopra consistesse in corriposte di Canoni per terra enfiteotiche delle quali detta Famiglia o fosse stata dal Bolognese Consiglio investita o continuassero in essa le anteriori investiture; per cui, come si disse, la cessione fattane a Bologna si restringesse soltanto all'alto dominio.

Che che ne sia però dell'epoca nella quale Bologna un tale dominio acquistò, egli è però certo che avevalo nel 1298; conciossiachè in tale anno avendo gli Eletti sopra la guerra spediti rinforzi di soldati e munizioni da guerra alle Castella a Bologna soggette, spedirono a Scanello venticinque soldati, e dodici Balestre. E nel 1299 e 1300 fu il medesimo dal Consiglio di Bologna da varie gravezze esentato, a compenso dei danni ricevuti dalle guerre degli anni antecedenti. E poichè molte volte in queste storie avverrà d'incontrare codesto nome di Balestra, senzachè conoscasi da taluno cosa si fossero, ed a qual uso destinate; così crediamo di doverle descrivere.

Era questo uno Strumento guerresco a lanciare il dardo più robusto con maggior forza, e aggiustamento. Componevasi di un fusto di legno detto teniere,

al quale si addattava un arco di ferro che tendevasi con una leva o martinello, ove non bastasse la sola forza del braccio. Se ne imbrigliava la corda in un artifizio posto nel punto del teniere dov' essa poteva giungere, ponendo l'arco nella maggior tensione possibile; e ponendosi il teniere alla guancia, sprigionavasi a suo tempo la corda, e l'arco ritornando al suo primiero stato, trasportava impetuosamente la freccia al luogo che si era tolto di mira, e ad una distanza che non poteva raggiungersi con qualsiasi altro mezzo. Serviva in somma di certo qual modo a quell'uso che rapporto al fucile oggi giorno servono le piccole artiglierie.

Nel 1326 fu a detti Castellani imposto dal Consiglio di Bologna di dover concorrere con altre Comuni di quel contorno alle spese delle fortificazioni di Bisano. Questo Castello però più non esisteva nel 1391 poichè in pubblico documento appunto di quest' anno, si nomina Scanello non Castello ma terra, ossia luogo aperto non circondato da mura o munito di Rocca. Ed abbenchè non sappiasi nè in quale precisa epoca; nè il come e la causa di sua distruzione, pure non sarebbe lontano dal vero chi giudicasse, che prima del tempo sulndicato essendosi alcune prepotenti famiglie insignorite, od occupando da prima molti di questi Castelli, da tali muniti luoghi muovevano a danno de' limitrofi, incendiandone i raccolti, saccheggiandone ogni sostanza, e le tante volte uccidendo, e quindi raccoglievansi in questi Castelli come a sicuri luoghi. A quali crudelissimi disordini volendo il Consiglio di Bologna porre riparo, altro miglior modo non avvisò di adoperare di quello che di snidare questi Tirannucci dal loro covile, colle armi, ed a togliere nuovi pericoli, atterrare li fortilizi che a loro ricovero servivano. Di tal modo perirono certamente tanti altri castelli specialmente nella parte montana del Bolognese.

Narrato così quanto si è potuto da noi raccogliere in mezzo alla oscurità dei tempi quello che risguarda la Storia civile di Scanello, passiamo alla Storia di sua Chiesa.

Tre Chiese esistevano in Scanello, come si ha dal Campione della Mensa Arcivescovile del 1378, sacre l'una a S. Martino, l'altra a S. Gio. Battista che è l'attual Parrocchiale, e l'ultima a S. Biagio, tutte dipendenti dal Plebanato di Barbarolo. Ma in altri due Campioni dell' Archivio stesso che abbracciano notizie de' primi anni del secolo XVI, ritrovasi in uno, che la Chiesa di S. Biagio era stata già unita a quella di S. Gio. Battista, e nell'altro che uguale unione era accaduta rispetto a quella di S. Martino, talchè debbasi ritenere che tutte tre le Chiese si concentrassero, in quelle di S. Gio. Battista. Erronea pertanto vuolsi reputare l'indicazione data in più Inventarii presentati dai Parrochi di Scanello in occasione di visite Pastorali alla loro Chiesa, che la già Parrocchiale di S. Martino di Quinzana fosse riunita all' attuale di S. Gio. Battista dall' Eminentissimo Paleotti; conciossiachè nella visita di Monsignor Agostino Zanetti Vescovo Suffraganeo del Cardinale Alessandro Campeggi Vescovo di Bologna delli 8 Settembre 1545 erano già riunite. E proseguirono li Parrochi a qualificarsi con amendue li titoli di S. Gio. Battista e di S. Martino sino verso il finire dello scorso secolo, dopo il qual tempo al solo presente titolo di S. Gio. Battista si restrinsero. Nè per questo cessò di sussistere la Chiesa di S. Martino di Quinzano, la quale fu nel primiero stato conservata, e si serba tuttora. È questa di lunghezza piedi 25 di Bologna, larga 12 ed ha due soli altari, il maggiore dedicato a S. Martino, ed il minore alla B. V. del Carmine, nel quale fu canonicamente eretta sino dalli 7 Settembre 1604 la Compagnia sotto tale invocazione. Vuolsi dagli stessi Campioni raccogliere essere stata la Chiesa di S. Gio. Battista di Scanello nelli antichi tempi di giuspatronato della celebre e potente famiglia de' Lojani, ma dal 1543 fu tale diritto devoluto alla Mensa Arcivescovile di Bologna, che tuttora lo conserva.

Era la Chiesa di S. Gio. Battista sul mezzo del Secolo XVII ridotta in tale stato rovinoso, che inutile impresa sarebbe stata il tentare di ristaurarla, anzichè nuovamente edificarla. Ma non vennero meno in tale bisogno lo zelo di due benemeriti Parrochi D. Nicolò, e D. Camillo Panzacchi che la ressero un dopo l'altro per 86 anni, nè quello de' Parrocchiani. Si pose mano all' opera di sua totale riedificazione che vide il suo compimento nel 1696. Riuscì tale l'Edifizio che può dirsi una delle più grandi ed eleganti Chiese della parte montana della Provincia. È d' essa costrutta a volto e d' ordine Toscano con coro e sei Cappelle oltre la maggiore. È la di Lei lunghezza di piedi cinquanta quattro, la larghezza piedi 18 l'altezza in proporzione. Adorna il maggior Altare la Tavola rappresentante il divino Precursore S. Gio. Battista titolare della Chiesa, con Santa Lucia e l'Arcangelo Michele; opera insigne del celebre Bartolomeo Passerotti degnamente nominato il Tiziano della Scuola Bolognese, per quella parte di pittorica scienza che risguarda il ritrattare, ed a lui commesso a spese del Parroco e Parrocchiani nel 1575. La prima Cappella dalla parte del Vangelo è dedicata alla B. V. del Rosario, sotto la di cui invocazione fu eretta li 12 Luglio 1626 la Compagnia di tal nome. Oltrepassata la porta laterale della Chiesa la quale è attigua al suddetto altare, ritrovasi l'altra Cappella sacra alli Santi Sebastiano e Rocco. Il Quadro di questo altare era posto in un Oratorio a questi Santi eretto lontano circa 40 piedi dalla Chiesa nel 1631 a spese della Comune di Scanello, per essere andato esente il luogo dal contagio che infierì nel 1630. Ma ridotto detto Oratorio in istato ruinoso per frana del terreno ov' era imposto, venne atterrato, allorchè nel 1696 si ricostrusse la Parrocchiale. Segue dalla stessa parte l'altra piccola cappella ove è situato il sacro fonte battesimale, diritto che venne a detta Chiesa concesso nella Visita Pastorale dell'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Giacomo Boncompagni del 1 Settembre 1701. Dalla parte dell'Epistole poi la prima Cappella è dedicata a San Biagio, ed è di

ragione della famiglia Prosperi, la seconda alla Beata Vergine Assunta in Cielo e spetta alli Signori Panzacchi, la terza al SS. Crocefisso. Corrisponde alla bellezza della Chiesa quella della Torre delle Campane che venne incominciata nel 1828 e sarebbe a desiderarsi che vi rispondesse pure la Canonica.

Esisteva anticamente nel Circondario di questa Parrocchia alla Valle un Oratorio dedicato alla B. V. Annunziata eretto a spese del Dott. Guerino Dalla Valle, il quale con unita Casa e terreno legò con suo Testamento delli 27 Agosto 1620 preso a Rogito del Notaro Panzacchio Panzacchi a Reverendi Padri Minimi di S. Francesco di Paola con obbligo di dover quivi avere stanza. Ma non potendo le rendite del fondo legato sopperire al necessario sostentamento di quei Padri che fossero stati colà spediti ad abitare, rinunciarono essi al Legato, per cui ricadde questo nei di lui Eredi; li quali non curando la conservazione di detto Oratorio, venne il medesimo ben presto a rovina. Per lo che nella visita pastorale eseguita dal Cardinale Boncompagni nel 1701 venne soppresso, e li di lui arredi, redditi ed obblighi di Messe ed altro traslocati nella Parrocchiale. Esisteva pure altro Oratorio sacro alli Santi Sebastiano e Rocco il quale fu, come superiormente si è detto, demolito per la Fabbrica della Chiesa nel 1696.

Al presente non ve ne hanno che due, e cioè quello di S. Martino già Parrocchia ed unito alla Chiesa di S. Gio. Battista, e l'altro di S. Giuseppe di Quinzano spettante alla Erede usufruttuaria Signora Maria Prati Vedova Simiani, e che fu edificato sui primi anni del secolo XVIII od in quel torno.

La più distinta Villa di questo parrocchiale distretto appartiene a Monsieur Loup. Crederemmo di mancare al dovere se di quest'eccellente Elvetico non tenessimo discorso, avvisando che l'obbligo corra a chiunque intenda al pubblico bene, il manifestare quello che ad esempio di ben oprare gli occorra. Non sono molti anni ch'egli acquistò in Scanello un vasto tenimento, già retaggio di ricca famiglia bolognese. Erano li terreni condotti qual suolsi o da fittajuoli, o da Castaldi di lontano Signore, che a solo sollazzo in una stagione dell'anno piacesi di stare in Villa. Era a credersi che una Tenuta di tal fatta, ed in tali condizioni venuta a mano di un uomo come si è il Sig. Loup, doveva cangiare di aspetto, ed avvenne. Dissodare incolti terreni e porli ad addatta coltura, senzachè ne venisse per la giacitura de' medesimi danno per alluvioni, moltiplicare le piantaggioni, riattare, o di nuovo costruire e Case coloniche, e Stalle e Fenili, insomma riordinare tuttochè riguarda la rurale amministrazione furono le di lui prime imprese. Rivolse quindi le di lui cure alla possibile agiatezza del contadino, quest'essere il più caro per esso. Infatti difficilmente ti avverrà di rinvenire luoghi specialmente montani ove sia meglio il Contadino albergato. Questi non deve sotto un tal Signore palpitare all'infuriare di tempesta, o disperare della alimentazione dei proprii figli per le messi perdute: poichè non ignora che il paterno soccorso del Padrone non sarà mai per venirgli meno, e che nulla ha da temere tranne dell'innadempimento di suo dovere. E poichè conveniva pure che rivolgesse il pensiero anche a se stesso, non ommise di apparecchiarsi la propria villereccia abitazione. In questa non vedi certamente quell'elegante e sfarzoso esterno aspetto, che ti presentano le signorili Ville del Contado bolognese, ma vedi nell'esterno una ammirabile semplicità, e nell'interno agiati compartimenti di quartieri, ne' quali regna la semplicità e la nettezza. Ed a questo abitato adjetto ogni altro Edifizio che occorrer può pei domestici usi a ricco e providente Signore. E poichè disagevole era la Strada che da Lojano movendo portava alla di lui Villa, ed alla Chiesa Parrocchiale che le sta vicina, riattolla a modo, che più presto ti sembri di percorrere agiata Via di piano, di quello che camminare sulla vetta di un Appennino. E ben sarebbe a desiderarsi che tutti i ricchi Proprietarii un tale esempio seguissero, e che non a solo individuale diletto le loro Ville per giorni abitassero. Vuolsi ancora accennare come qui pernotasse li 5 Maggio 1805 il Sommo Pontefice Pio Settimo reduce di Francia dopo di avere incoronato l'Imperatore de' Francesi. Un marmoreo busto del Pontefice con sottoposta iscrizione ricorda l'avvenimento con queste parole:

PIO VII . PONT . MAX .
QUOD .
E . LUTETIA . PARISIORUM . REDUX .
III . NON . MAJUS . A . MDCCCV .
IN . HIS . AEDIBUS . PERNOCTAVERIT .

Dista questa Parrocchia da Bologna miglia 21 e mezzo, e conta oltre a 500 abitanti. Dipende dal Plebanato di Barbarolo, e confina colla Abbadia di Barbarolo e colle Parrocchie di Lojano, Gragnano, e di S. Benedetto del Querceto. La regge il Molto Reverendo *Don Domenico Girondi* degno Ecclesiastico, al quale si debbono gli ultimi ristauri fatti a detta Chiesa nel 1846. È sottoposta al Governo di Lojano.

DOTT. LUIGI AURELI.

S. STEFANO
DI BAZZANO.

Bazzano celebre Castello nella provincia di Bologna è posto sul dorso d'uno delli alti Colli che formano Appendice a quella Catena di Bassi Appennini li quali si estendono nella regione montana del Modonese. Spiegasi esso colle sue abitazioni sul declivio che volge al Torrente Samoggia a guisa di anfiteatro, al quale sovrasta forte Rocca cinta di mura che si protraggono sino all'abitato. Lambisce le radici del Colle il Torrente suddetto, che ove sia soverchiamente ingrossato dalle acque, rende difficile ed alcuna volta impossibile l'accesso al Castello. Al quale inconveniente porrà certamente riparo la previdente cura di quel Municipio colla costruzione di capace ponte, non potendo sopperire al bisogno, quello che si appresta all'uopo formato di debole assito e servibile a soli Pedoni.

Quale sia l'etimologia di Bazzano s'ignora, poichè si perde nell'antichità l'epoca di sua fondazione. Se però non si conosce il di lui nome di origine, forse se ne potrà raccogliere il derivativo, abbenchè corrotto, comune destino di tutti i luoghi che nacquero in tempi da noi remotissimi; quando del tutto irragionevole non apparisca la congettura che siamo per esporre.

Sorgeva in remotissimi tempi prossima al luogo ove poggia in oggi Bazzano la forte terra di Buxo distrutta sino dall'Anno 728 dal Longobardo Re Liutprando mentre volgevasi alla conquista dell'Emilia, e dopo di avere occupato Monte Veglio fortissima Città di que' tempi che a difesa sorgeva della Via Claudia. Apparisce anche al presente il luogo ove il suddetto Buxo esisteva, o piuttosto il di lei fortilizio, non distante un quarto di miglio dall'attuale Bazzano verso Monteveglio, poichè si veggono avanzi di grosse muraglie e di due Cisterne, il che sembra addimostrare che ivi già esistesse luogo munito a difesa. Non sarebbe però fuori di ogni verosimiglianza che l'attuale Bazzano formasse il corpo dell'abitato della terra di cui Buxo fosse il forte, e come Buxum appellazione latina era il nome del forte, Castrum Buxanum venisse appellata la terra, che in seguito distrutto già il Forte di Buxo, da Buxano traesse corrottamente il nome di Bazzano.

Nè sarebbe a meravigliare; mentre ben altre corruzioni di originarii nomi incontriamo nella Storia. Forum Livii, per esempio, cangiossi in Forlì, Forum Popilii in Forlimpopoli, Forum Sempronii in Fossombrone e mille altre di tal genere. Non apparisce pertanto azzardata soverchiamente la congettura che Buxum da cui Buxanum si cangiasse con mea strana corruttela in Bazzano. Le quali congetture sono state da noi esposte non al solo fine di sterile erudizione ma a provare l'antichità di questo Paese, e ad escludere poi con tante altre prove desunte da autentici documenti la falsa opinione, e l'errore ne' quali sono stati tratti molti Storici, che fosse Bazzano fondato dalla famosa Contessa Matilde. Conciossiachè Corrado II Imperatore donasse ad Iago Vescovo di Modena questo Castello nell'anno 1026 e quindi 20 anni prima che nascesse la sunnominata Principessa. Errore poi tanto più madornale inquantochè Guiberto Vescovo di Modena diede in Enfiteusi detto luogo a Bonifazio Marchese di Toscana Padre di detta Matilde nel 1038, otto anni prima che questa nascesse.

Nè li Storici che di Matilde scrissero e delle di lei imprese fra quali il Monaco Donizone Storico contemporaneo, testimonio di quanto fece questa Principessa colla quale coabitò in Canossa, ed in più viaggi e sue spedizioni accompagnolla, nulla dice nè della edificazione nè delle fortificazioni da Lei eseguite. E neppure fanno cenno di tale fondazione o fortificazioni li tre compilatori della di Lei vita Bachini, Fiorentini, e Mansi. Vuolsi pertanto ritenere con ogni certezza che Bazzano non debba la di lui fondazione alla Contessa Matilde, la quale noi tenne in utile dominio che come succeditrice al di Lei Padre Bonifacio.

Tornò Bazzano dopo la di Lei Morte al dominio della Mensa Vescovile di Modena, e forse ancora prima di quest'epoca, allorchè era d'essa sotto tutela; poichè nella donazione da essa fatta nel 1112 alla Chiesa e Monistero di S. Cesario della Corte di Vilzagara, addittandone i confini fra' quali ancora Bazzano, non accenna essere questo di sua proprietà. Ma a lungo non ne ritenne il dominio la Mensa Vescovile di Modena poichè nata dissenzione fra il Vescovo ed il Comune intorno a diritti di signoria su



E. Corty dis. dal v.°

Bazzano

questo Castello, si devenne fra contendenti a transazione, colla quale il Vescovo cedeva alla Comune ogni suo temporale diritto sopra Bazzano, riservandosi soltanto la proprietà de' Beni che in quella regione la di lui Chiesa possedeva. Ed infatti giurarono nel 1180 gli uomini di Bazzano e per essi Pegolotto, Matucio, e Corvolo suoi Consoli di edificare due Torri dentro il recinto del Castello ove, e come fosse piaciuto a Gerardo Rangoni Podestà di Modena, ed a' Consoli della stessa Città. Dal che vuolsi dedurre quale fosse la grandezza e l' importanza di Bazzano sino da quel tempo, se a tanta impresa li di lui Magistrati si accinsero col solo compenso di andare esenti per dieci anni da tutte le collette, bovarie, e fazioni; conciossiachè essendo tali imposte ragguagliate alla popolazione ed al Contado de' Comuni, e gravissimo dovendo essere il dispendio nella costruzione delle suindicate due Torri, non potevano le suenunciate imposte, condonate a compenso, non essere gravissime. Aggiungi che non uno o due Consoli avevasi questa Terra, ma bensì tre ne eleggeva, come era di costume ne' luoghi li più ragguardevoli e popolati dopo le Città.

Essendo Podestà di Modena Domenico Fragerio dalla Correggia nel 1211 fu accresciuto il Castello di Bazzano, e nel 1218 sotto la Podesteria di Ramberto da Bologna si diè principio a circondare di solide mura le accresciute abitazioni. Non ostante però questi atti di dominio su Bazzano della Comune di Modena, vediamo serbarsi ancora il Dominio diretto su detto luogo dalla Mensa Vescovile di essa, al quale poi rinunziò in favore della Podestà Secolare, come appare in un antichissimo Statuto Modonese nel 1255. Insorta però guerra fra due popoli di Bologna e di Modena, fu da' Bolognesi nel 1247 rovinato il Castello, e così rimase smantellato ed aperto alle ingiurie de' nemici, e quindi poterono li Modonesi rioccuparlo e tenerlo, senza opposizione de' primi, poichè apparisce come nel 1257 ordinasse il Comune di Bologna alli uomini di Monteveglio di dover rimuovere quanto da essi era stato innovato nel territorio di Bazzano nel luogo detto -- le Spiagge -- ordine provocato da analoga istanza del Comune di Modena. Giaceva intanto il Castello di Bazzano abbattuto, e fuori di stato a potersi difendere quando insorta guerra nel 1295 fra il Marchese Azzo d' Este Signore di Ferrara e di Modena, e li Parmiggiani a' quali aderivano i Bolognesi, avvisò egli di convocare in Argenta a parlamento varii suoi alleati ed amici, fra quali Maghinardo degli Ordelaffi, Uguccione della Faggiuola, gli Alidosi, e tutti li primi della Fazione de' Lambertazzi, e fra le cose in quel consesso stabilite, vi fu che venisse il Castello di Bazzano ricostruito, e fosse posto in istato di valida difesa. Nè tardò l' esecuzione del divisamento, poichè in quell' anno stesso o sul principio del successivo fu il Castello fortificato. Se non che li Bolognesi alleati dei Parmeggiani e conseguentemente avversi al Marchese Azzo, attaccarono Bazzano e lo ridussero a patti in loro potere. Avutolo i Bolognesi, e conoscendo quale ne fosse l' importanza, ne accrebbero le difese, risarcitene le fortificazioni, in guisa che venuti in appresso ad oppugnarlo ed Uguccione della Faggiola, e Maghinardo, fu loro forza il recedere dall' impresa, ed abbenchè indispettiti si gittassero sopra Crespellano a vendicare la rotta avuta, pure anche da questo Castello furono bruscamente ributtati. Essendo però non ostante mal sicuro Bazzano dalle offese del Marchese, seguendo li ammaestramenti della prudenza, il Popolo Bolognese attese maggiormente a fortificarlo, munendolo di milizie più che altre addatte a difesa. Nè restando le dissensioni guerresche fra Azzo e Bologna, s' intromise finalmente a pace fra contendenti il Pontefice Bonifacio VIII ed il Magistrato di Firenze, e fu segnata nel 1298 tregua fra le parti. E quando li preliminari di pace fra le parti belligeranti furono proposti, si volle dal Pontefice che a nulla si avvisasse, prima che non fossero accettate alcune preliminari convenzioni, fra le quali in primo luogo la cessione a' Bolognesi del Castello di Bazzano.

Pronunziato il Lodo dal Pontefice nella Vigilia del Natale del 1299, fu in questo stabilito che in avvenire Bazzano e Savignano appartenessero a' Bolognesi, purchè però sborsassero determinata somma al Marchese d' Este, ed altre cose dessero in compenso, come apparisce dal bando che venne pubblicato nel primo Gennajo, e di nuovo nel Mese di Febbrajo alla Ringhiera del pubblico Palazzo di Bologna nel 1300. Pel quale acquisto mirabili feste furono fatte in Bologna, e decretossi dal Popolo che venisse innalzata al Sommo Pontefice una Statua, il che si eseguì nel Febbraro del 1301. Fu il lavoro commesso al Bolognese Orefice Manno che formollo di rame, che poi indorò. Esimio lavoro per quel tempo e per rapporto alla maestria con cui fu condotto, e perchè fu questa la prima statua che in Bologna fosse eretta dopo la caduta del Romano Impero. Fu alla medesima sottoposta la inscrizione.

BONIFACIO VII. PONT. MAX.

OB EXIMIA ERGA SE MERITA

S. P. Q. B. ANNO MCCCI.

E perchè fossero li uomini di Bazzano maggiormente confortati nella fede ed affezione verso Bologna, volle il Senato che venissero sgravati da molti balzelli e fra questi dal maggiore, delle Collette pe' Soldati onde si avessero alcun ristoro de' guasti e de' debiti che nelle passate guerre avevano incontrati. Ed in questo stesso anno 1301 a difesa della terra aggiunse alle vecchie nuove fortificazioni. Una Lapide marmorea nel muro dicontro all' ingresso della Rocca indica il fatto con caratteri detti gotici e con barbaro stile, ed in parte mutilata.

Ut sciatis numerum temporis currentis
Erant anni Domini mille cum trecentis

Uno illis addito tempore potentis
Pape Bonifaci seculum regentis
Cunc . . . . . casa . . . . sunt
. . . .
Ad Castra munienda
Et ad illa defendenda
Istud opus fuit factum
Et in scriptis hic redactum.

Nè qui restarono i Bolognesi dal rendere più munito di difese Bazzano, poichè nel 1304 lo cinsero di nuove e grosse mura guernite di bastioni e mezze Torri secondo il costume di fortificazioni di quei tempi, li di cui avanzi veggonsi anche in oggi. Cingevano con queste la presente Rocca, ed innoltrandosi verso il luogo ove fu poi una Casa spettante alla famiglia Cavazzoni ripiegavano d' esse quasi a piè del colle ove tuttora esistono li avanzi di una doppia Porta fortificata di fronte alla Chiesa del Suffragio.

Ma nel seguente anno 1305 li Bolognesi sospettando, o fingendo di sospettare (che di pretesti a rompere guerra non fu mai caristia) che il Marchese Azzo d' Este volesse nuovamente impadronirsi di Bazzano, a prevenirne la supposta perdita strinsero lega co' Parmiggiani, Bresciani, Mantovani, Veronesi e Correggiani, e prepostisi a condottiere Alberto da Correggio, assalirono il Marchese sino sotto le stesse mura di Modena, per divertirlo dalla supposta meditata impresa. Propizia a Bolognesi e Collegati fu la fazione, poichè venne il Marchese Azzo espulso da'Modena, e dopo alcun tempo e cioè li 31 Gennajo del 1308 oppresso d' afflizioni morì. Aveva egli li 24 dello stesso mese fatto il suo Testamento nel quale fece dono a' Bolognesi di quanto aveva posseduto, o possedeva di quà dal Panaro = Item relinquimus Communi Bononiae totum illud quod habuimus, et habemus ultra acquam Scultennæ districtus Mutinæ a latere mane versus Bononiam cum dominio, jurisdictione, et toto alio, et ab herede nostro concedi volumus = Veniva quindi con tale testamentaria disposizione di Azzo confermato a Bologna il possesso di questo importante Castello. Disposizione alla quale diedero adempimento solennemente li Esecutori testamentarii il dì 7 Marzo dell'anno stesso, consegnando a' Bolognesi con Bazzano i luoghi tutti ad essi donati.

Fosse però che Bologna con tale atto d' ultima volontà del Marchese Azzo credesse di avere assicurato di tal guisa il di lei possesso della terra, che niun timore avesse di perderlo in appresso, o sia che avvisasse occorrere in caso di difesa molta copia di milizie attesa la vastità de' fortilizii a difendere estesi al circondario del nuovo cinto di mura costrutto nel 1304; fu da Sapienti delle Tribù del Consiglio sopra le Castella, e cose di guerra presa nel 1310 la seguente determinazione. Che nel Castello di Bazzano a nome de' Bolognesi vi si ponga un Capitano, e dieci soldati, e si rovini il Borgo del detto Castello, e il Cassaro, e tutte le altre fortezze eccetto la Torre ed il Cassaro, che fu fatto dal Comune di Bologna (cioè del 1301) fortificando il detto Castello, e Torre secondo il parere degl' Ingegneri e letti dagli Anziani e Consoli, ed il Capitano sia obbligato di stare sopra il detto Cassero. Nè rechi meraviglia che così scarso numero di milizie fossero assegnate dal Senato Bolognese, poichè questi intento a sollevare li sudditi suoi da gravezze, fra le quali la maggiore si era quella del mantenimento delle milizie, affidava a Massari ed uomini de' rispettivi Castelli la loro difesa. Onde però avessero questi a riconoscere l' autorità del Senato e la dipendenza dal medesimo, ordinava che alcun soldato ivi stanziasse = a nome de' Bolognesi = il che equivalerebbe in oggi alla istituzione della guardia civica.

Ma quello che è opportuno in un tempo non lo è in un altro poichè cambiano cogli anni le circostanze. Nel 1313 fosse necessità di reprimere alcun tumulto, fosse timore di prossime offese s' instò non solo dal Capitano del Castello, ma da Cambio di Nicola, di Giovanni, di Mastro Domenico, di Salandro sopraindente alle Fortezze perchè venissero e riparate ed afforzate le ristrette Fortificazioni di Bazzano; il che fece il Senato eseguire munendolo d' istromenti di milizia, di munizioni e di nuove guardie. E perchè meglio fosse questi presidiato, sempre senza aggravio del Popolo, determinò li 26 Agosto 1316 di affidarlo alla fede e Custodia, unitamente a quello di Piumazzo, della Società de' Leoni, ed a quella dei Cartolari, onde curassero di accorrere in loro difesa in caso di bisogno, e di sostenerli contro i nemici dello Stato. Allorchè però insorsero le Civili discordie fra' Bolognesi fomentate dagli Estensi di Ferrara e dai Romagnoli, ed erano stati fugati Romeo Pepoli e Testa Gozzadini che tentato avevano d' impossessarsi di Bologna, il Senato a premunirsi contro le forze di questi e de' loro alleati, ordinò nel 1322 le milizie in cinquantine ed allestiti mille balestrieri questi spedì a difesa di Bazzano con un Capitano e 20 soldati, con li opportuni instrumenti di guerra.

Intanto Passerino Signore di Modena nel 15 Novembre del 1325 sconfisse dopo ostinato combattimento i Bolognesi a Zappolino. Questi dispersi parte rifuggiarono a Serravalle, parte in Bazzano, ed altre Castella, parte in fine scampò nella Città. Passerino seguendo la vittoria, disceso dai Colli inseguì per la pianura li fuggitivi, e la notte stessa del 15 Novembre, accampò parte del suo esercito intorno a Bazzano, ed egli con l' altra cinse Crespellano che ebbe in potere il giorno 16 e pienamente distrusse.

Bazzano combattuto tenevasi saldo alla difesa, ma tolto il Presidio alla speranza di esterno soccorso, e calcolando sull'aumentarsi delle forze delli assedianti, venne a dedizione il giorno 25 ossia dopo 9 giorni dal postogli assedio. Non solo però Passerino non seguì il corso di sue vittorie, ma ritirati a Quartieri d' Inverno li suoi alleati, senza loro interpellazione fermò pace coi Bolognesi, che venne nel febbraro 1326 pubblicata nella Chiesa di S. Geminiano di Modena. Fra li patti in essa convenuti fuvvi che venisse a



E. Corty dis. dal v.°

S. Stefano di Bazzano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Policarpo Fabri

Bologna restituito Bazzano con altri luoghi. Era però sempre per la di lui importanza questo Castello minacciato da sempre temute rinascenti guerre di municipii e perciò attese il Senato a fortificarlo nel 1330 con nuove opere di difesa. Infatti collegatisi in detto anno a danno di Bologna, Modonesi, Parmeggiani, e Reggiani, nel dì 25 di Giugno tentarono di sorprendere Bazzano, e andato per essi a vuoto il tentativo, posero a ferro e fuoco il di lui territorio con quelli di Piumazzo e di Crespellano, nè avrebbero ristato dalle stragi, se loro non fosse stato annunciato l'avanzarsi del Malatesta Condottiere delle genti della Chiesa verso Piumazzo onde attaccarli, e rinchiuderli tra Bazzano ed il suo esercito, per cui precipitosamente a Modena si ritirarono. Ma tale mal riuscita spedizione non valse a trattenere da eguale impresa nel 1335 il Conte Guidinello da Montecuccolo, e li Conti di Panico e di Veggio. Mossero essi le loro masnade a danno di Bazzano menando stragi e ruine inaudite per quel contado; ma spinte loro addosso dal Consiglio di Bologna le Tribù di Porta Stiera e di Porta Ravegnana sotto il comando di Robaconte di Filippo Zovenzoni e di Giovanni di Ferrantino de Ferrari, giunte appena a Crespellano, precipitosamente fuggirono gl' invasori verso Bombiana, e fu Bazzano ed il di lui territorio sottratto a guasti ulteriori.

Poco dopo venne Bologna per le civili discordie de' suoi Cittadini a soggezione di Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano. Venuto questi a morte, e divisi i di lui vasti dominii tra suoi Nepoti, cadde Bologna in partaggio a Matteo nel 1355. Era in essa Governatore pel Visconti Giovanni di Oleggio uomo di perduti costumi, d'effrenata ambizione, e di cuore scaltro, intraprendente e tirannico. Avvisò costui di farsi da Governatore, assoluto Padrone di Bologna, e a riuscire in suo intento adoperò il più nefando modo. Travagliavano la Città le due fazioni Maltraversi e Scacchesi. Accostossi alla prima, e da questa ottenne di potere in sua impresa riuscire, data promessa a compenso, di crudelissime stragi e confische contro i fautori della Scacchese. Afforzato quindi dalla suddetta fazione, e ad essa affidata la difesa della Città, si fece gridare nel giorno 18 Aprile Signore di Bologna. Ad assicurarsi poi de' luoghi muniti di suo contado, chiamò a se li Castellani de' medesimi, e privatili del comando altri ne sostituì di suo grado. Negò per altro di venire ad obbedienza la Rocca di Bazzano, che anzi il di lei Castellano apparecchiossi a difesa. Non così adoperò il suo Castello e Borgo; per cui nella notte del 28 Aprile cento soldati del Visconti, varcato il Panaro l' uno e l' altro improvvisamente assalirono, e saccheggiata la terra, astrinsero li abitanti ad esiliare. Accorse l' Oleggio colle sue armi ed al soccorso del Popolo e ad espugnare la Rocca, ma Matteo Visconti improntate le difese collo spedirvi Amadeo Piacentino con 200 Barbute e 300 fanti, e più assicurando il Castellano, che fra poco avrebbe egli guidato grosso esercito sul Bolognese. L'Oleggio non ostante volle tentare l' impresa, e spedì sotto la condotta di Bernardo da Panico buon numero di soldati alla vagheggiata espugnazione. Ma scontratisi col nemico in prossimità del Castello, furono li soldati dell' Oleggio battuti, e restò prigione lo stesso loro Condottiere Bernardo. A seconda poi di sua promessa Matteo inviò alla volta di Bologna 1500 cavalli e buon numero di fanti eleggendo a comandarli Giovanni Pepoli e Francesco d' Este espulso da Ferrara. Ingrossato quindi l' esercito d' altra milizie entrò nel Bolognese ed accampossi li 25 Luglio a Crespellano; e dopo il guasto dato alle Campagne portossi ad assediare Bologna, senzachè però nè questa nè alcuna fortezza del contado cadesse in sue mani. Finalmente deposta ogni speranza ridusse li 28 Agosto l' esercito a Bazzano che mantenevasi tuttora a lui fedele per opera specialmente di un Galasso de' Pii di Modena, esiliato da Bologna dall' Oleggio, ed il giorno appresso varcato il Panaro andò a danni del Modonese e del Reggiano. Colpito però a morte in Siràno luogo del Milanese, successe a lui il fratello Bernabò, il quale meno odiosamente sentendo dell' Oleggio con lui si compose, lasciandogli il governo e la Signoria di Bologna a vita. Fu per questo che alli 7 di Decembre venisse d' ordine di Galeazzo e Bernabò Visconti consegnato Bazzano all' Oleggio dal Castellano Giovanni d' Alemagna. Ma i tristi furono sempre egualmente infesti alli amici ed ai nemici, e quel Bernabò Visconti che aveva favorito lo scellerato dell' Oleggio macchinò in appresso contro di lui. Scoperta la Congiura furono i complici severamente puniti, il che se non avveniva associavansi all' impresa Bazzano, S. Giovanni, Crevalcore e S. Agata. Venute meno a Bernabò le insidie, mostrossi apertamente contro l' Oleggio e venne nel 1357 con un esercito a di lui danno, entrando nel Bolognese. Ma l'esercito dell' Oleggio e de' suoi aleati al quale era stato preposto a Capitano Feltrino da Gonzaga attaccata Battaglia li 12 Luglio con quello del Visconti nelle vicinanze appunto di Bazzano, pienamente lo sconfisse. E nel 1359 correndo voce che si avanzasse nuovo esercito del Visconti, fu dalle genti dell' Oleggio nel Novembre e Dicembre ampliata ed afforzata con palificate, la fossa detta della Muzza; senonchè prese da panico timore abbandonavano precipitosamente il luogo lasciando l' ingente quantità de' legnami che a difesa erano stati ordinati, il che risaputosi da Bazzanesi furono a raccoglierli, ed ampliaron con questa le loro fortificazioni.

Vedeva però l'Oleggio di non potere a lungo contro un sì potente nemico quale era il Visconti, durare nel possesso di Bologna e di suo contado, e quindi a determinate condizioni discese alla cessione di questo al Cardinale Egidio Albornozio che come Legato Pontificio entronne al possesso li 17 Marzo 1360. Fu Bazzano tra le prime Castella che a lui si diedero, e mantenne la giurata fede a fronte d'ogni disastro e travaglio che fu astretta a sostenere contro l' irrequieto Bernabò Visconti. Era ad ugnali travagli di guerra esposto il Cardinale Egidio stesso nè si credeva

di per se abbastanza forte da resistere è sì formidabile avversario. Affrettossi quindi a stringer lega con altri Potentati, nella quale essendosi adoperato fortemente il Marchese Nicolò d'Este, n'ebbe dal Cardinale in feudo del 1362 Nonantola e Bazzano, con grave displacere del Popolo che aveva colle proprie forze roborate le imprese di guerra del Albornozio. Nè per questo ristò il Visconti da molestie che anzi proseguì la guerra sino al 1364, e non ostantechè in quell'anno stesso fosse firmata la pace, fu questa da lui rotta nel 1368, e nuovamente composta si ruppe nel 1370. E questa quasi non interrottamente proseguendosi, il Capitano Giannetto Visconti nel 1373 venne con numeroso esercito alla volta di Bologna ponendo a ferro e fuoco li territorii di Bazzano e Zola, e pose l'assedio al Castello di S. Giorgio. Ma spintogli addosso dal Legato di Bologna buona mano di Lance e fanti e due Tribù del Popolo per le vie di S. Giovanni e di Bazzano onde sorprenderlo intorno all'assediato Castello, ebbe tempo a ritirarsi; raggiunto però da' Bolognesi al Galego toccò una piena sconfitta, ed a stento potè fuggire colli avanzi di suo esercito.

Conservavano ancora di questo tempo li Estensi il possesso di Bazzano ottenuto come si è detto fino dal 1362. Sul qual proposito è da osservarsi un rescritto del Marchese Nicolò II del 31 Agosto 1371 esistente nel secreto Archivio Estense col quale egli permette agli abitanti di Bazzano di circondare di mura la loro terra a proprie spese, tranne la porta dinnanzi, e due pertiche di muro da due lati di essa, che voleva egli costruire a spese di suo Erario. Incresceva però a' Bolognesi l'essere privi di Bazzano, e quindi tanto si adoperarono presso Francesco da Carrara Signore di Padova e Suocero del Marchese Nicolò III d'Este che ottennero da esso nel 1397 la restituzione di Nonantola e Bazzano, sborsando al medesimo dodici mila ducati Veneti, cessione che venne poi confermata nel seguente anno da Bonifazio IX dal quale venne in tale circostanza ordinato che il Castello di Bazzano, che in mezzo a tutte le passate rivoluzioni era sempre stato soggetto nello spirituale a' Vescovi di Modena, fosse in avvenire compreso nella Diocesi di Bologna. Seguinne la consegna al Popolo di Bologna li 27 Ottobre ed un Mandato delli Anziani delli 21 dello stesso mese in Bonifazio Gozzadini ed in cambio Alberti commette loro di assegnare a Giovanni di Villanova la maggior torre di Nonantola, e la piccola a quegli che verrà nominato da Ghino da S. Giovanni in Persiceto, e di consegnare a Gioachino Tibaldi la maggior Rocca di Bazzano, la minore a Tommaso Ghisilieri.

Nel 1401 cambiò Signore Bologna poichè Giovanni di Toniolo Bentivogli col soccorso del Duca di Milano, della fazione Maltraversi e di Ettore de' Manfredi valse ad occuparne il dominio, che gli venne confermato dal Generale Consiglio della Città li 28 Marzo dello stesso Anno. Egli ad assicurarsi il dominio ancora delle Castella del Contado, avvisò di porre nuovi Capitani e Castellani nelle medesime. Ed in Bazzano prepose alla maggior Rocca Giacomo di Bartolomeo de' Preti alla minore Bartolo di Floriano Caucchi. Ma poco ritenne il dominio poichè li 29 Giugno del 1402 fu per sommossa del Popolo di Bologna trucidato. Successe a questo il Duca di Milano, dal quale passò li 3 Settembre del 1403 alla Chiesa. Nel 1420 però reggevasi Bologna nuovamente di per se, ma incorsa nella innimistà di Martino V, spedì questi un esercito a di lei danno condotto da Braccio da Montone. Ribellossi Bazzano in tale occasione con altre Castella a Bologna e diedesi alla Chiesa. Assoggettata la Città al Pontefice stette in sua devozione sino al 1428 nel qual anno per opera de' Canetoli ribellò. Spedì Martino alla ricupera forte esercito guidato da Jacopo Caldora che cinto d'assedio Bazzano ebbesselo a' patti, e compostasi Bologna col Papa accettò ed accolse li 25 Settembre 1429 il suo Legato, ma fu per poco.

Ribellatasi nuovamente e cacciato il Legato, venne dal di lui successore ordinato nel 1430 ad ogni terra è villa del Contado di non recare in Bologna qualsiasi annonaria derrata ed intimato li 2 Luglio alla Città stessa di rendersi al Pontefice. Negossi questa all'intimo e quindi si venne alle armi, e benchè nel 1434 si venisse ad accordio con Eugenio IV pure duranti tali trattative nel dì 8 Settembre con mille Cavalli del Duca di Milano, con 300 Cavalli e mille fanti assoldati furono i Bolognesi sotto Bazzano, e dopo tre giorni l'ebbero in dedizione. Nuovamente disgustati col Pontefice tentarono nel 1443 per proprio conto di riavere e Bazzano ed altre Castella che si tenevano pel Duca di Milano, ed in pochi giorni furono tutti in loro mani tranne di Montebudello e di Serravalle. Venuto poi a potere Sante Bentivogli in Bologna come Reggente per Giovanni II fu esso da' Bazzanesi nel 1454 a Signore, ed in appresso al succedutogli nell'autorità Giovanni II stesso diedero gli uomini di Bazzano nel 1473 il terreno della Rocca di detta terra perchè potesse egli edificare un Castello, e la donazione venne nel 2 Dicembre dell'anno stesso dal Consiglio della terra approvata, e nel 1490 edificollo infatti a guisa di fortilizio col miglior metodo di militare architettura che fosse di quel tempo e che in gran parte sussiste ancora al presente. Essendosi però la di lui potenza rivolta a tirannia per opera specialmente della di lui Moglie donna ambiziosa, per cui venne in odio al Popolo di Bologna, venne egli con tutta la di lui famiglia cacciato dalla Città nel 1506 e confiscati i di lui beni, eleggendosi a Governatore di Bazzano Leonardo Aldrovandi.

Tentarono li di lui figli Annibale, Antonio, Galeazzo ed Ermete nel 1507 di ricuperare il perduto dominio, ma inutilmente. Raunati 6000 uomini d'arme, 100 Cavalleggeri e 3000 fanti s'innoltrarono sino a Bazzano che tosto loro si diede con altri luoghi della Montagna, poichè suonava grato per essi il nome di quella famiglia; ma avvisati come numeroso esercito avanzavasi contro di essi guidato da valorosi Condottieri Ramazzotto, Giovanni Sassatelli,

e Conte Alessandro Pepoli decamparono ritirandosi nel Modonese. E fu dopo tale partenza che le superstiti sostanze appartenenti al loro Padre e la Rocca, il Palazzo, e le Terre che possedeva nel Bazzanese Contado furono assegnati in parte a' Creditori del suddetto Giovanni, e parte alla Camera di Bologna, ricuperando questa di tal modo il possesso di quella Rocca. Avvisò il Senato nel successivo anno 1506 di provedere Bazzano di un Pretore o Podestà, e fu con tale autorità colà spedito il Senatore e Cavaliere Cristoforo Angelelli.

Nel 1511 partito da Bologna Giulio II invasero nuovamente i Bentivogli soccorsi dai Francesi il Bolognese territorio, e facilmente occuparono fra le altre terre ancora Bazzano saccheggiandone il contado, ma restando da qualsiasi altra conquista, ed anche questa abbandonando in appresso. Nè questo fu l' ultimo tentativo dei Bentivoglio contro Bologna e le sue terre, poichè nel 1522 ad uguale impresa si accinse Annibale Bentivogli forte di 8000 soldati coi quali ebbesi a facil preda Bazzano sempre fautrice di questa Famiglia, ma voltosi verso la Città e tentatane inutilmente la conquista, rinunciò all' impresa licenziando le milizie. Bazzano ritornato di nuovo all' obbedienza del Bolognese Senato, ed ammansati li animi col volgersi a pacifiche imprese diedesi quel popolo alle arti, all' industria, ed al Commercio. E tanto innoltrossi in questo nuovo stadio di vita, e con tanto ardore v' intese che valse ad ottenere dal Senato l' 11 Giugno del 1593 di essere alleviato dal tributo che nello stato di Bologna pagavasi dalli Artefici, onde potesse più facilmente fiorire ogni arte di pace.

Dimenticata così ogni cosa di guerra volgeva a ruine anche la Rocca di Bazzano, ma eletto dal Senato a Capitano di Bazzano nel 1605 il Senatore Aurelio dall' Armi, la ristaurò ed abbellì, e perchè non perisse e perchè all' uopo valesse questa a difendere la terra. Nol valse però nel 1643 nel qual anno Raimondo Montecuccoli Capitano de' Modonesi uno de' più celebri uomini di guerra de' suoi tempi dopo di avere liberata Nonantola dall' esercito pontificio attaccollo e lo prese in brevissimo tempo.

Stabilita poi la pace e ritornato Bazzano al dominio di Bologna, ritornossi pure da terrazzani alle pacifiche arti, e da quel tempo in poi mai più cangiò di dizione. Ma l' intrepida indole degli abitanti non ostante più e più volte mostrossi nelle guerresche vicende, secondando potentemente i moti che prevalevano in Bologna specialmente sul principio del corrente secolo.

Diedero nome a Bazzano ne' Secoli de' quali si è parlato la famiglia de' Bazzani della fazione Ghibellina che stabilissi in Parma nel 1274 e l' altra delle fazione Lambertazzi che stanziossi in Bologna nel 1279. Michele da Bazzano meritò di essere eletto ad uno degli Anziani in Bologna nel 1301 onorificenza di que' tempi non comune in questa Città, e che non conseguivasi senza aver ben meritato della Patria. Giovanni da Bazzano illustre storico che morì circa il 1363. Nicolò da Bazzano famoso Capitano che fiorì nel 1495. Matteo Bazzani Filosofo Medico Lettor pubblico, e celebratissimo Anotomico che fiorì in tempi più a noi vicini.

È al presente Bazzano residenza di un Governatore che la sua giurisdizione estende alli Comuni di Crespellano, Oliveto, Pragatto e Pradalbino Castel Franco e Piumazzo non che agli Appodiati di Monteveglio, Fagnano, Montebudello, Serravalle, Zappolino, Panzano, Savigno, Majola, Montemaggiore, Monte S. Pietro, Monte S. Giovanni, Mongiorgio, Merlano e Tiola. L' estensione dell' abitato di questa Terra o Castello è di circa tre quinti di miglio Bolognese. La Popolazione tanto della terra che del suo contado è di 2680 circa alle pie cure affidata del Reverendo *Don Policarpo Fabbri*, che la regge da due lustri con mirabil zelo ed amore. Li confini poi della Parrocchia sono Savignano, Vignola, e Spilimberto nello Stato di Modena. Montebudello, Monteveglio, Oliveto, Crespellano e Piumazzo nello Stato Pontificio.

Narrata così colla possibile brevità la Storia di questa Terra, passiamo a narrar quella di sua Chiesa. Dalla concessione enfiteotica fatta nel 1038 da Guiberto Vescovo di Modena al Marchese Bonifazio di Toscana della Corte e del Castello di Bazzano rilevasi come esistesse fin d' allora l' attuale Chiesa di S. STEFANO, e di essa si fa menzione in altro documento del 1035 esistente nell' Archivio Capitolare di Modena. Fu essa soggetta alla Diocesi di Modena sino all' anno 1397 nel quale da Bonifazio IX venne assegnata a quella di Bologna, ed in tale assegnazione venne assoggettata al Plebanato della Pieve di S. Andrea in Curiario o Curiano, ossia di Montebudello ed a lei in tale dipendenza venne unita per alcun tempo la Chiesa di S. Maria di Pragatto. Ma dopo la visita dell' Apostolico delegato Marchesini nel 1573 essendo stato tolto un tal privilegio Plebanale alla Chiesa di Montebudello, fu questo trasferito a quella di Bazzano, e quindi assoggettaronsi a Lei le Chiese Parrocchiali di S. Paolo d' Oliveto, di Montebudello, di Crespellano, di Montemaggiore, come pure le semplici di S. Maria di Oliveto, di S. Maria della Sabbionara, di S. Vincenzo di Venazzano, di S. Venanzio di Granarolo, di S. Giovanni della Mandria, di S. Savino vecchio già unito alla Parrocchia di Crespellano, di S. Giovanni della Masone, e gli Oratorii di S. Pellegrino de' Zanchini, quello de' Gandolfi, e l'altro di S. Rocco di Crespellano; non che gli Spedali della Concezione in Bazzano, l'altro nel Borgo del Castello, e quello di Monte Maggiore. Affinchè però la sorveglianza de' Plebani di Bazzano si portasse più facilmente sulle Chiese soggette, si avvisò di riporre quella di Monte Maggiore sotto S. Lorenzo in Collina, dando a Bazzano in cambio la più vicina di Pragatto.

La Parrocchiale di Bazzano è posta fra la Rocca e l'antica Torre, ed ha la porta maggiore a Levante, la maggior Cappella a Ponente, la sacristia a Settentrione, la Canonica a Mezzogiorno, ed il Campanile sorge sul di dietro della Cappella Principale. È d'essa

di una sola Navata ed è lunga piedi 48 larga piedi 24, estensione non troppo proporzionata alla parrocchiale popolazione. Il corpo della Chiesa è a soffitto quadrato, ma la Cappella maggiore, eretta da fondamenti negli anni 1782 e 1763 con disegno ad assistenza del valente Architetto Bolognese Francesco Tadolini è di ordine corintio, e s' innalza sopra quattro colonne che ne sostengono il Fornice di gran lunga più alto del restante della Chiesa. L' adornano eleganti sculture uscite della maestra mano dello Scultore Petronio Tadolini. La Tavola di questo Altare rappresentante S. Stefano Protomartire è una delle opere più insigni che uscissero dal pennello di Simone Cantarini detto Simone da Pesaro che la dipinse nel 1637. Conservasi nel Parrocchiale archivio la ricevuta del prezzo che ritrasse il Cantarini dal suo lavoro che fu di Lire 250. Egli affaticavasi per la gloria. L' eccellente Organo di otto registri è lavoro del rinomato Francesco Bracci detto il Bresciano, che fabbricollo nel 1714. Chiude questa Cappella un ricco Balaustro di marmo di Verona opera di Domenico Pullini Veronese del 1785.

Esistono in questa Chiesa quattro Cappelle. La prima dalla parte del Vangelo è sacra alla Madonna del Rosario, ornata dallo Scultore Francesco Camporesi nel 1759. La chiusura del Nicchio ove è posto il simulacro fu dipinto da Antonio Crespi detto lo Spagnolo. L' ovato sovrapposto a detto Nicchio ove sono effigiati S. Domenico e Santa Rosa è lavoro di Luigi Grossi eseguito nel 1781. Sopra gli Scaffali dell' Altare sorge un' urna ove riposa il Corpo di S. Placido martire donato da Pio VI all' Arciprete Don Argante Negretti nel 1775. Magnificamente ornata da questi, ne fece egli dono alla Chiesa nel 1777. Segue dalla stessa parte la Cappella dedicata alla Santissima Triade ornata di tavola del rinomato dipintore Gaetano Gandolfi Artista Bolognese, ma originario di Bazzano. Movendo poi dal lato dell' Epistola e di fronte alla suddetta Cappella del Rosario ti avvieni in quella sacra a S. Antonio con altare ornato di sculture del lodato Camporesi nel 1759. Il quadro sovrapposto rappresentante il transito di S. Giuseppe e con stranò anacronismo S. Antonio di Padova e S. Antonio Abate è una copia di quello dipinto dallo Spagnuolo, eseguita da suo figlio l'anno 1759. Avvi sottoposta l'immagine di S. Luigi Gonzaga dello stesso autore. Seguendo verso la porta d'ingresso e rimpetto alla Cappella della SS. Trinità, trovasi quella dedicata al Crocefisso, ove nel 1790 fu provvisoriamente collocato il Corpo di S. Innocenzo Martire, e più oltre seguendo vedi quella che contiene il Fonte battesimale.

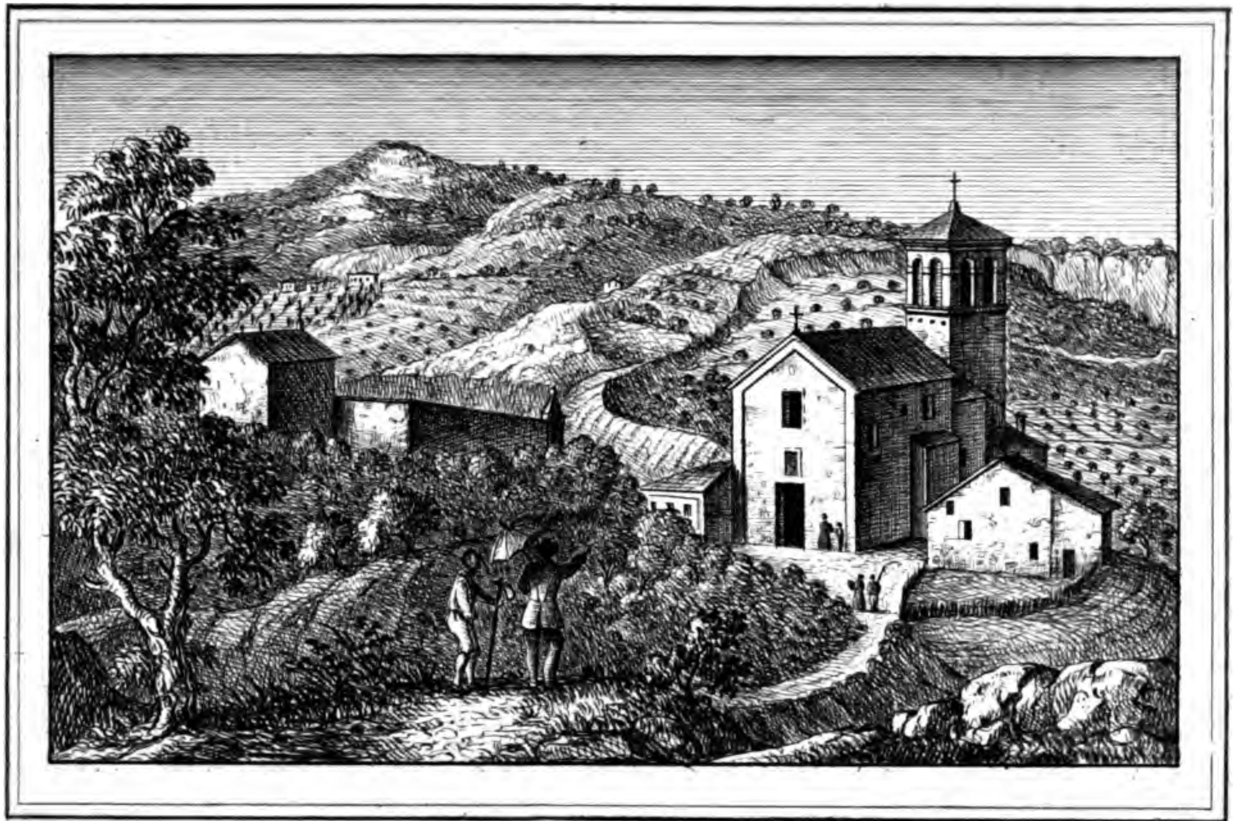
La bella Torre per le Campane fu fatta costruire dall' Arciprete Cilli nel 1721 al 1728. È dessa di altezza piedi 73 Bolognesi e costò Lire 7000 ossia Sc. 1400 somma di que' tempi ben grande. Un fulmine caduto vi nel 1765, ne guastò il Culmine che fu ben presto ristabilito.

Nel Circondario di questa Plebanale Parrocchia ritrovansi li seguenti Oratorii 1. Quello dedicato a S. Maria del Carmine in luogo detto la Sabionara che fu già Chiesa unita alla Matrice sino dal 1576 e la quale fu notabilmente ristaurata nel 1630 a spese di 16 Famiglie, che attaccate da contaggio votarono a Maria di compiere una tal' opera a comuni spese, se ne uscivan liberi, come avvenne. Di quel tempo in cui ciò accadde era però dedicato alla Madonna delle Grazie, ma valse un frate Carmelitano per nome Filippo Castagnoli che due anni dopo ivi si fu a predicare, a far cangiare di titolo a questa Immagine. In oggi questo luogo è di molta frequenza ed il Popolo devoto vi concorre come a Santuario. 2. Quello della Natività di M. V. che apparteneva alla Compagnia del Suffragio, e che passato nella avvocazione de' beni ecclesiastici al demanio del Reno, lo vendè questi al Sacerdote D. Rinaldo Trebbi. Talvolta ha questo servito come sussidio alla Parrocchia. 3. Altro dedicato parimenti alla Natività ed a S. Giustina di ragione della Nobil famiglia Tanara. 4. Finalmente quello sacro alla Madonna della Neve della Famiglia Gandolfi Oldofredi.

Altri sei Oratori esistevano un tempo in questo Circondario e cioè quello della Visitazione della B. V. detto la Chiesa dell' Ospitale perchè sino dal 1036 eravi unito un Ospizio sotto la protezione di S. Geminiano, e poscia della Concezione, per Alloggio dei Pellegrini di diritto della Famiglia de' Bianchi. Quello in luogo detto la Gessa de' Canonici di Monteveglio. Il terzo di S. Vincenzo fuori del Castello devoluto al Seminario di Bologna nel 1594. Il quarto sotto il titolo di S. Bartolommeo de' Buttazzoni che cadde nel 1599 al Capitolo di S. M. Maggiore di Bologna. Il quinto di S. Maria e di S. Giovanni della Mandrie, ed il sesto di S. Vincenzo di Granarolo che tutti col tempo perirono.

Cresce intanto in prosperità questa terra, ad onta de' torbidi tempi che corsero dal principio del secolo a questa parte. La vantaggiosa di lei situazione la rende l' emporio del montano commercio, e l' industria cresce de' gia industri abitanti. Aggiungi l'amenità del luogo, e l' abbondanza d' ogni derrata, e di leggieri si potrà prevedere a qual grado di prosperità possa essa giungere in appresso, se men torbidi correranno i tempi.

Dott. Luigi Aureli.



E. Corty dis. dal v.°

S. Stefano di Scasioli

Al M. R. Parroco Sig.r D. Pietro Tamburi

SANTO STEFANO

DI SCASCOLI.

Poco distante dalla destra riva di Savena, a miglia diecisette circa da Bologna percorrendo la via di Toscana fuori di Porta S. Stefano, è posta la Chiesa di Scascoli, in luogo di Monte quant' altri mai salubre ed ubertoso. Non abbiamo di questo distretto più antica memoria al di là del 1233 ricavata da un Istromento delli 14 Febbraro di detto anno a Rogito Ubertello risguardante una permuta di un appezzamento di terreno fra Rodofeno di Guidotto da Scascolo col Massaro dell' Ospedale di Livergnana, e Albertino di Bellondino dello stesso luogo. E da memorie del 1305 si raccoglie come questo luogo ancora pagasse omaggio con tanti altri alla famiglia Lojani. Esisteva certamente in questo luogo in remoti tempi un Castello, ma da chi edificato, come e quando e da chi distrutto s' ignora, potendosi soltanto indurre del luogo ove esisteva dal nome di una località chiamata in oggi costa del Castello o la Fossazza.

È notata detta Chiesa nel Campione del 1378 di questa Mensa Arcivescovile col titolo di S. Stefano di Sassichascoli, ed era annotata come dipendente anche in allora dal Plebanato di Barbarolo. In seguito ed in altro Campione trovasi indicata sotto due titoli e cioè dei Santi Stefano e Martino, mentre nello stesso Campione del 1378 sopracitato leggesi sottoposta al detto Plebanato di Barbarolo una Chiesa dedicata a S. Martino de' Campioni, e tale soggezione seguita a vedersi sino al 1508 e non più oltre. Dal che sembra doversi dedurre che fosse questa demolita dopo tale epoca, ed il di lei titolo coi Beni riuniti alla Parrocchia di S. Stefano.

Il di Lei Giuspatronato secondo li detti Campioni apparteneva a' Parrocchiani, ma passò, ignorasi di qual modo, scorsero ormai tre secoli, alla Mensa Arcivescovile di Bologna che il tiene anche oggigiorno.

Trovavasi in sul finire del Secolo XII questa Chiesa in istato di minacciante rovina, ma fu prevenuta dal vigilante zelo, e generosità del M. R. D. Giovanni Francia, che essa Chiesa governò dal 1678 al 1714 mentre all'ardua e dispendiosa impresa si accinse d' interamente ricostruirla. Diedegli esso principio nel 1684 e la condusse a compimento nello spazio di dieci anni circa. È questo sacro Edifizio di lunghezza piedi quarantaquattro, di larghezza piedi quatordici di Bologna. L' ordine è Toscano misto, ed è costrutto a volta reale, di tre Altari è provveduta. Il maggiore è isolato, e la di lui tavola rappresenta il Santo Protomartire Stefano Titolare della Chiesa unitamente a San Martino e S. Antonio da Padova, e sull' alto la B. V. col Bambino: orna questo Altare un vaghissimo Tabernacolo ad intaglio di legno dorato. Li minori sono entro a Cappelle ed è quello a destra dedicato alla Madonna del Rosario, quello a sinistra al Patriarca S. Giuseppe che era di ragione dei RR. PP. Barnabiti. Avvi in questa Chiesa un oggetto ben raro a rinvenirsi in altre Chiese anche di Città, di squisita eleganza di lavoro, e cioè il Sacro Pergamo. Bella è pure la Sacristia che stà in perfetta armonia colla vaghezza della Chiesa per opera dell' attuale suo degno Parroco M. R. *D. Pietro Tamburi*. A' ristauri del Campanile fu posto mano sino dall' anno 1676 prima che fosse ricostruita la Chiesa, e fu condotto all' altezza di piedi sessanta circa, e si fornì di quattro Campane a cura dello stesso odierno Parroco. Se splendida non è la Canonica è però decente, e deve il suo attuale stato quasi per intero allo stesso Parroco.

Nel Circondario di questa Parrocchia trovavasi secondo una visita Pastorale del 1565 una Chiesuola dedicata a S. Pellegrino, la quale non essendo officiata, nè essendo fornita di dote per mantenersi fu ben presto demolita. Un solo Oratorio venne dappoi eretto dalli PP. Barnabiti di S. Paolo in Bologna in luogo detto alla Torre de' Barnabiti che in questo Contado molti fondi possedevano, e fu dedicato alla Beata Vergine, ma passato in dominio colli altri Beni del Signor Luigi Borghi per compra fattane dal Demanio che avevagli occupati, ignorasi se più esista. Avvene però uno dedicato a Santa Maria Maddalena in luogo detto il Molino di Scascoli, il quale appartiene al Sig. Valentino Casali.

È questa Parrocchia come si disse lontana da Bologna miglia diecisette conta una popolazione di circa seicento anime. Sono li suoi confini le Parrocchie di Livergnano, S. Ansano, Monte Rumici, Bibulano, Monzuno, e Barbarolo. È sotto la civile giurisdizione del Governo di Lojano.

D. L. A.

SANTA MARIA ASSUNTA

DI GRAGNANO.

Giace questa Parrocchia su di un Colle che s' innalza a non molta distanza dal fiume Idice e dalla Via Maestra che da Bologna conduce a Firenze, la di cui vetta però resta molto al disotto dell' altezza della Strada stessa; e dista da Bologna diecisette miglia uscendo dalla Porta di S. Stefano.

Alcun segno, alcuna storica memoria ricorda che questo luogo sia mai stato fortificato od in remota od in vicina età, abbenchè non ignorisi avere da antichissimo tempo esistito. Forse derivò il nome al luogo più presso da potente famiglia che dominollo, di quello che da qualsiesi altra peculiare circostanza. Ed una famiglia potente esisteva certamente in Gragnano sino dal secolo XIII conciossiachè la prima notizia di tal luogo si abbia nel Libro de' pubblici Estimi del 1305 nel quale l' estimo di Tagliaferro quondam Rosso da Gragnano si fa ascendere alla ingente somma per quei tempi di Lire 7000. Si ha pure memoria nel 1322 e 1323 di Filippo o Filippino da Gragnano, uno de' famosi Contestabili a servizio dei Bolognesi, e ricordasi come nel 1325 militando per Bologna Neruccio da Gragnano forse figlio o Fratello del suddetto Filippo, restò fra morti nella famosa Battaglia di Zappolino così funesta ai Bolognesi.

Le terre del di Lei circondario sono di ben mediocre fertilità. Vuolsi però accennare ad avvertimento ancora di chi in oggi va in cerca di minerali, ed a tale provvidissimo intendimento eresse una Società minereologica, come nelle pendici di questo territorio ove confina con Scanello e verso il Borgo di Quinzano trovinsi molti strati di diverse grossezze fra gli altri tufi che sono di un bel colore di fiore di Pesco ripieni di mica argentea. Minerale che ognun vede di quanto giovamento potrebbe essere ad ornare e mobili ed edifizi ridotto a levigato lavoro.

Ignorasi l' origine di questa Chiesa, come avviene di quella di tante Chiese di Monte, e solo ritrovasi nel Campione del 1378 che questa dipendeva di quell' epoca come al presente dal Piebanato di Barbarolo, come si sà che esisteva in Gragnano di qual tempo altra Chiesa detta di S. Bartolomeo di Flaminga che aveva unito un piccolo Ospedale per cui nomavasi lo Spedaletto della Flaminga. Questa Chiesa ed Ospedale con Bolla del Cardinale Francesco Gonzaga Legato a latere di Bologna delli 3 Marzo 1478 venne ad istanza dell' inallora Rettore di Gragnano unita perpetuamente alla di lui Parrocchiale di Gragnano con ogni relativo onore. Esistette per altro questa Chiesa di S. Bartolomeo sino alli 11 Giugno 1775 nel qual anno per decreto di Sacra Visita Pastorale dell' inallora Cardinale Arcivescovo di Bologna Vincenzo Malvezzi, ne venne ordinata la demolizione, atteso il di Lei stato rovinoso, ed assegnatone il materiale a benefizio della Parrocchia.

Apparteneva anticamente il Giuspatronato di questa Parrocchia a suoi Popolani, ma avvenuto in seguito che in tempo utile nella vacanza di alcun suo Rettore, essi non facessero uso di tale diritto, la Mensa Arcivescovile di Bologna a se avvocò la Collazione di tale Chiesa nel 1559 e fu la cosa pacificamente poichè da quell' epoca fin qui li Parrocchiani non reclamarono un tale diritto.

Gode l' animo a chi scrive queste Storie nel vedere di quale religioso e generoso zelo nelli andati tempi fossero investiti molti dei Rettori delle Chiese di Contado. In sul mezzo dello scorso secolo era ancora la Parrocchiale di Gragnano in istato di rovina. Ma occorse al riparo il suo buon Parroco Don Pier Paolo Elmi che quasi per sei lustri la resse, e coadjuvato dal pio Sacerdote Don Alessandro Pieri, dal Sig. Giacomo Buganè, e sovvenuto di soccorsi da' suoi Parrocchiani quasi di nuovo riedificolla più decorosa ed a volto, insomma quale in oggi si ritrova, e diedle compimento nel 1773. Nè a questo si restrinse la di lui generosità, che la provvidde e di vasi sacri, e di ricche suppellettili, e di nuovi altari. Ristaurò la Torre delle Campane costruita di macigno a cura



C. Corty dis. dal v.°

S. Maria di Garagnano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Michele Daghini

del suo antecessore D. Giovanni Morandi nel 1744 e vi aggiunse nuova maggior campana di peso libbre 683. E volendo che risentissero li di lui successori alcun particolare vantaggio da sua generosità rifece a tutte sue spese gli rusticali edifizj annessi ed ampliolli. Nuova piccola Casa costrusse pel Campanaro, risarcì la Canonica eretta prima del 1538 dall' inallora Parroco D. Lodovico Veli e ricostruita in appresso dalli Parrocchiani unitamente alla Sacristia nel 1705, essendochè l' una e l' altra erano state incendiate nel 1703 percosse da un fulmine.

Ha questa Chiesa tre altari compreso il maggiore dedicato al Titolare che è Maria Assunta. La Tavola di questo vuolsi copia di Francesco Albani. Ha nel di dietro il Coro coi sedili di noce. Dei due altari laterali è dedicato quello a destra alla Madonna del Rosario, al qual nome fu eretta sino li 6 Gennaro 1641 con Brêve dato in Roma, una Compagnia; ed il sinistro a S. Antonio di Padova sotto l' invocazione del quale fu eretta li 25 Luglio 1731 la Compagnia di tal nome. Nè mancava a questa Chiesa la Compagnia del SS. Sacramento erettavi già sino dalli 6 Agosto 1565 per ordine dato dal Visitatore deputato dal Cardinale Ranuzzo Farnese Amministratore della Chiesa di Bologna, Canonico Arciprete della Cattedrale di Piacenza D. Giovanni Andrea Calegari. Ha il Fonte battesimale privilegio a Lei concesso sul principio dello scorso secolo. Un solo Oratorio esiste in questo distretto dedicato alla Natività di Maria Vergine in luogo detto la Fiumana che appartiene alla Famiglia Michelini e Pennoni, le quali edificaronlo nel principio del Secolo XVIII, e congruamente dottaronlo.

Sono confine a detta Parrocchia quelle di Scanello, di S. Benedetto del Querceto, di Campeggio, di Roncastaldo, e Lojano, e dalla parte di Campeggio e di S. Benedetto è fronteggiata dal fiume Idice. Conta oltre a 500 anime. L' odierno di Lei Rettore è il M. R. *Don Michele Laghini*. La Festa titolare cade nel giorno 15 Agosto.

D. L. A.

SAN GIO. BATTISTA

DEL DOSSO.

Il nome di *Dosso* non da altro debb' essere venuto a questo luogo, già Villa o Comune, che dall' essere stato fondato sovra alcun *dosso* o *rialto* di terra che fosse presso o entro le rive del Reno, che anche oggi gli scorre non molto da lungi. E questo mostra molto chiaramente il vederlo chiamato nelle storie *Dosso di Reno* (*Erri, Stor. di Cento p.* 49). Che poi sia stato luogo di qualche considerazione ce lo fa vedere l' Erri nella sua *Storia di Cento in Compendio* (p. 240), laddove racconta all' anno 1522 che: „ il capitano Michele, detto il prete Ramazzotto bolognese, combattè „ in isteccato con il capitano Francesco Ciacco da „ Padova con un pugnale bolognese ed uno spiedo, „ e il Duca di Ferrara (Alfonso I.) gli diè campo „ su quello di Cento in luogo detto il DOSSO, ed „ ivi combattendo dette otto ferite al suo avversario, e lo fece suo prigione, ed esso ebbe una ferita che gli passò il fianco con il pugnale „. Del Dosso ancora, come *Villa* trovo particolare ricordo nella Dichiarazione della Sentenza de'Confini fra Cento e la Pieve, nella quale Giuliano Coccapani da Carpi Cavaliere, conte, luogotenente e commissario ducale in Cento, e Nicolò Zanelli da Lugo vicario di Pieve deputati ad eseguire tale sentenza *personaliter constituti in* Villa Dossi, *causa exequendi dictam sententiam . . . declararunt, diviserunt* (sic) *et consignaverunt in hujusmodi modum et formam videlicet – quod ex opposito viae Molendini quae protendit ex Guardia Centi usque et super dictam viam DOSSI, videlicet a latere de subtus dictae viae DOSSI, incipiendo a campo Bertrandi Fabri fiat via recta eundo inferius per dictum campum recta linea, et per campum illorum de Podio, usque ad domum Dominici Bedini* ecc. (*Marc Ant. Crescimbeni; Annotazioni alla St. di Cento* p. 54 e 85 Venezia pel Zatta 1771).

Per ciò che spetta alla sua Chiesa parrocchiale che sorge sulla strada della provincia, che da Cento conduce a Ferrara, sembra che avesse origine poco innanzi al secolo XVI, non trovandosi mentovata nel Campione della Chiesa Arcivescovile di Bologna dell' anno 1378, nè in alcun documento di que' tempi. La prima contezza certa che se ne trova è in un Campione di notizie beneficiarie, scritto da Lorenzo Cattani attuario vescovile, nel quale è detto; provarsi a rogito del notaro Giacomo Grassi del 15 Luglio 1448, che questa Chiesa è di Giuspadronato dei Marchesi Guastavillani di Bologna. E di vero l'essersi ognora, e non interrottamente nominati da Guastavillani tutti i Rettori della Chiesa del Dosso dal 1487 fino al 1825 in cui fu eletto l' odierno Arciprete Sig. *D. Giovanni Ghisellini*, prova con piena evidenza, che tale giuspadronato restò sempre presso quella nobilissima Casa. Appare oltracciò da sicuri documenti che circa il 1448 ella sottogiaceva al Plebanato di Santa Maria Maggiore di Pieve, e vi stette sino al 1586, nel qual anno, pel nuovo spartimento delle Plebanie fatto dal Cardinale Arcivescovo Paleotti, venne sottoposta a S. Biagio di Cento e finalmente intorno al 1600 fu sottratta dal plebanato di Cento per darla a quello de' Ss. Vincenzo ed Anastasio al quale trovasi sottostare tuttavia (*).

Primo de'suoi Parrochi, che godesse a vita il titolo di Arciprete fu un D. Clemente Melloni, che lo ebbe dal Card. Arciv. Vincenzo Malvezzi con bolla delli 5 agosto 1772: passando appresso nel 1779 nel suo successore D. Pietro Melloni, per nuova bolla del Card. Andrea Giovanetti, e stendendosi anche ai futuri, onde ne va fregiato anche il parroco attuale. Nè solo D. Clemente Melloni aveasi quel titolo dal Card. Malvezzi, ma per maggior comodità della sua Chiesa posta a troppa distanza dalla plebanale de' Ss. Vincenzo ed Anastasio otteneva, con rescritto de' 27

(*) *Vedi l'Art. - Cento - N. 54 di quest'Opera - la Mappa dell' antico Plebanato di S. M. Maggiore di Pieve, gli elenchi del P. Melloni e il Chiesa Diss. II. p. 59.*



E. Gorly dis. dal vero

S. Giō. Battā di Dosso

M. M. R. Arciprete Sig.r D. Giovanni Ghisellini

marzo 1771, facoltà di potere nel Sabato Santo fare la rinnovazione del sacro fonte battesimale, purchè avesse il consentimento del suo Piebano.

Nè questo degno Arciprete si fermò agli onori, e a privilegi, ma volle anche recare de' giovamenti più solidi e materiali alla sua Sposa in Gesù Cristo, laonde aiutato da popolani si diè a restaurarla e rabbellirla notabilmente, di che avea ben mestieri, dopo l' incendio che l' avea guasta e rovinata da 800 anni addietro.

Cinque altari sono in essa: nel maggiore de' quali nuovamente e leggiadramente rifatto nel 1743 è il bel quadro di *Ubaldo Gandolfi* in cui è dipinta la *Natività di S. Gio. Battista*, titolare dell' Arcipretura (la cui festa si solennizza a' 24 di Giugno). Delle due Cappelle, e due Altari dei lati, il 1. è intitolato alla *B. V. della Centura* eretto nel 1749 ed ha sculture di *Carlo Spisani* bolognese. In questo fino dalli 20 novembre 1699 venne fondata la devota Confraternita della Centura. Il 2. è in onore di *S. Antonio di Padova* con sculture dello *Spisani* stesso. Il 3. sacro a *S. Francesco d' Assisi* è della famiglia Melloni. Il 4. ed ultimo è dedicato a *S. Clemente Papa*, il cui quadro è opera del pittor bolognese *Pellegrino Cervetti*. Antichissima è l'epoca da cui questa Parrocchia ha la fonte battesimale. Dalla parte del Coro si entra in un Oratorio consacrato all' *Immacolata Concezione di M. V.*, ed ai *Ss. Agostino* e *Monica*, il cui altare fu innalzato di nuovo nel 1749 dal benemerito Arciprete Melloni; il quale fece pur ricca la Chiesa di molti arredi sacri, di mobili e suppellettili che le mancavano. Il Campanile ad opera degli Uffiziali della Chiesa venne fabbricato a questi ultimi tempi. Nella comprensione della parrocchia trovansi gli Oratorii de' *Ss. Antonio* e *Lucia* già della famiglia *Govoni*, ora dell'Amministrazione Parrocchiale; e della *B. V. Annunziata* della vedova *Berti* posto presso quell' antichissimo palazzo, e nelle vicinanze del nuovo Cimitero.

La Parrocchia del Dosso dividesi in due parti, situate l'una nel territorio bolognese, e l'altra nel ferrarese, la prima forma parte del Comune di S. Agostino, la seconda è Appodiato del Comune di Pieve detta però *Dosso Pievese*, e dipende dal Governo di Poggio Renatico, in parte, e in parte da quel di Cento, contiene da 1200 abitatori, è a una distanza di circa 21 miglia da Bologna, e confina con quelle di *S. Agostino*, *Corpo di Reno*, *Galliera*, e col Territorio, detto *Guardia Pievese*.

G. F. Rambelli.



SAN PIETRO

DI FIESSO.

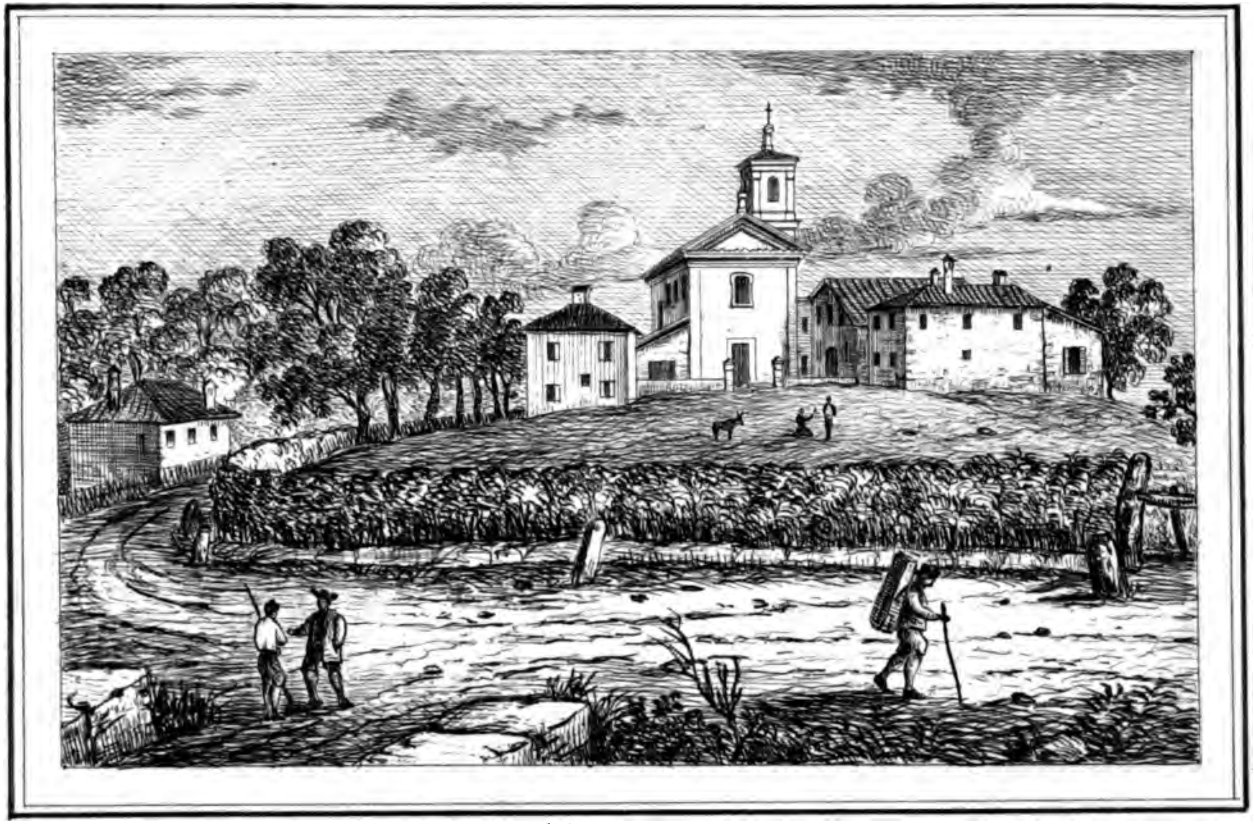
Che Fiesso fosse antica terra o castello del Contado di Bologna soggetta alla giurisdizione del vescovo di quella città ne fa fede il Diploma di Federico II del 20 Novembre 1220, in che conferisce al Vescovo Enrico della Fratta piena podestà e giurisdizione sovra tutti i luoghi del Vescovato; Diploma ampliato, e confermato l'anno appresso da Corrado Vescovo di Metz, e di Spira Legato, e Cancelliere imperiale in Italia, il quale concesse, che Enrico e i successori suoi *in perpetuum jus haberent exercendi, et conferendi omnes legitimos et voluntarios actus . . . in terris pertinentibus ad Bonon. Eccl. et nominatim . . . Doglioli, Flegi, Olgiani . . .* Insorte poi quistioni nel 1227 fra esso vescovo Enrico, e la città di Bologna per alcune decime, FIESSO coll'altre terre e castella gli furono tolte dal Pretore Federico Lavelongo; onde il vescovo pose la città sotto l'interdetto; nè si quietarono le contese che a 10 aprile 1233 pel famoso *Laudo* di Fr. Giovanni da Vicenza domenicano, di santità ed eloquenza grandissime, pel quale tornarono in podestà del Vescovo i luoghi che gli appartenevano (*Sigonius de Episc. Bonon. l.* 2 *ann.* 1221 *Faleoni, st. delle Ch. Bol. p.* 231). Se non che (è detto nel Laudo) che „ in Argile, Montecavalloro, *Fiesso* ed „ in Ozzano la città doveva godere assoluta giuris- „ dizione, salvi sempre in tutto il rimanente i di- „ ritti accordati alla mensa „. (*Calindri Diz. Corogr.* V. 2, p. 233).

È tradizione costante, che il nome di Fiesso sia derivato a questo luogo da una famiglia *Flegi*, *Flexi* o quindi *Fiessi*, che ebbe il Giuspadronato della Chiesa, ed avea colà un tenimento, ed un Palazzo, del quale si ha tuttora una parte, che dà a vedere esservi stata allato una Cappellina; mostrando poi un pozzo, ora alquanto lontano da essa; e che si tiene fosse già in mezzo al cortile del Palazzo; e che la parte rimasta, in piedi non sia che un quarto di tutto l'intero Palazzo.

Le notizie certe, che sonosi potute rinvenire della Chiesa di *Fiesso* danno, che nel Campione della Mensa del 1378 ella dipendeva dal Plebanato de' Santi Gervasio e Protasio della Pieve di Budrio, cui è sottoposta anche attualmente. Da Campioni posteriori si ritrae, che fu per alcun tempo unita all'altra Chiesa con Ospidale di S. Cristoforo di Castenaso, ed allora ne avea il giuspadronato la famiglia de' Ramponi. Disgiunta poi da questa al cominciare del XVI secolo, o in quel torno, divenne di libera collazione della Mensa, qual è anche di presente.

Molto antica è questa Chiesa, fatta e rifatta a quando a quando; restaurata con maggior diligenza nell'anno 1776; e quindi circa il 1790 il Parroco Don Gio. Battista Michelini vi erigeva di nuovo la cappella dell'altar maggiore, spesivi da 800 scudi, e la forniva d'un bell'altare di legno dorato, il quale ora ha un quadro del vivente chiaro dipintore *Giuseppe Guizzardi*, che rappresenta *S. Pietro Apostolo* in Cattedra, con due Angioli, l'uno dei quali fu poi ricoperto alquanto dal *Savini*. A questo santo proteggitore e titolare dalla Parrocchia viene festeggiato solennemente il giorno 29 di Giugno di ciascun anno.

Nei lati della Chiesa sono quattro Cappelle dedicate: prima a *S. Giuseppe* che è in quadro che non pare d'autor considerevole; e questa è della famiglia Bajesi di Vigorso: seconda alla *B. V. del Rosario* rappresentata in istatua, di stucco di qualche bellezza: questa fu della Casa senatoria Monti, ora è de' Bianchetti: terza a *S. Antonio di Padova* figurato in istatua, con sotto quadro di *S. Antonio Abbate*, pittura molto pregevole: quarta ai *Ss. Sebastiano e Rocco* dipinti in quadro di buona mano: appartenne alla casa Gotti, e passò a quella de' Cenacchi. Il Battistero conservasi in questa Parrocchia dal 1545 a questa parte e vedesi entro separata



E. Corty dis. dal vero

S. Pietro di Fiesso

M. M. R. Paroco Sig.r D. Tommaso Biagi

cappella, cui fa riscontro un' altra, in che si apre un interno andito che serve a comodità della canonica, e della Cappella maggiore.

La Chiesa ha buon organo e sagrestia fornita di molti e ricchi arredi sacri, con Baldacchino bellissimo, in cui sono quattro angioli intagliati in legno maestramente. Il Campanile col conserto di quattro armoniche campane, fu eretto a cura e spesa del parroco D. Gio. Valentino nipote dell'altro Michelini superiormente ricordato.

Nella comprensione della Parrocchia di Fiesso sono aperti alla pubblica venerazione gli Oratorii: Di *Santa Caterina da Bologna* con altri santi Bolognesi di proprietà della famiglia Lenzi. Della *Natività di Maria Vergine;* volgarmente detto della *Goggia*, già della Famiglia Nicoli, ora di Leopoldo Margotti. Di *S. Giacinto* de' fratelli Cenacchi. Altro Oratorio in onore di S. Antonio sorgeva nel luogo detto il *Prando* e apparteneva ai fratelli Ignazio, e Paolo Costa filosofo e letterato celebre (*) di questi ultimi tempi: ma correndo un dì gonfio e grosso l' Idice il portò via coll' onde impetuose.

Fiesso è nel Comune di Castenaso, a sei buone miglia da Bologna, sotto la cui giusdicenza è compreso: confina con *Cento di Budrio, Prunaro, Castenaso, Marano, Veduro, Vigorso, e Pieve di Budrio.*

È cosa notevole che nell' occasione di scavi, o lavori villerecci si trovarono nel territorio di *Fiesso* idoletti e marmi, che or possiede in gran parte l'Arciprete della Pieve di Budrio; e quando il fiume Idice trasportò seco argini, golene e fè dilamare il terreno fu ritrovato un intero scheletro umano ad una profondità di tre pertiche circa: laonde può argomentarsi che quel terreno siasi oggi innalzato di molto.

G. F. Rambelli.

(*) *V. L'Elogio di* Paolo Costa *scritto da G. F. Rambelli e st. a Perugia nel* 1837, *poi a Venezia e altrove.*

S. MICHELE ARCANGELO

DI NUGARETO.

Quanto si disse intorno alla derivazione del nome alla Parrocchia di Oliveto, e quando può dirsi della derivazione del nome a quelle di Querceto, Frassineto, Scopeto, vuolsi applicabile a Nugareto; poichè siccome a suddetti luoghi ne derivò il Nome, dall'allignarsi e propagarsi in essi specialmente ora l'Olivo, ora la Scopa, ed ora il Frassino, così dalla più estesa prospera cultura del Noce, venisse a questa il nome di Nugareto.

Se questo luogo non fosse per Comune nominato in un Istrumento del 1290 già esistente nell'Archivio dei PP. di S. Francesco in Bologna, memoria alcuna non avremmo di sua esistenza prima del 1301, in cui ricorda la Storia di quell'anno un Nascimbene da Nugareto Anziano, dal quale forse discesa quel Giacomo di Uberto da Nugareto, che fu tra' citati dall' Imperatore Enrico VII li 8 Maggio 1313 allorchè citò come ribelle il Comune di Bologna, il quale poi era in carica di Anziano nel Marzo del 1322. Al che se si aggiunga, come in questo luogo esistessero non solo uomini distinti a' quali si onorevoli incarichi si addossavano, ma ancora doviziose famiglie, siccome rilevasi dai Testamenti di Marchesella di Bondì da Nugareto Rogito Ugolino d'Ambrogio 1317; di Giovanni d'Aldrovandino Rogito Zono di Bartolomeo Morandi 1332; di Torello di Maddalena Torelli Rogito di Giacomo di Michele da Mongardino 1373; se si aggiungano, si disse, e gli onori, e le ricchezze de' suoi abitatori, non sembrerà ne strana ne inverisimile la deduzione che se ne ritraesse, che questo luogo benchè non munito di rocche o di forti mura, pur tuttavolta godesse di qualche celebrità.

È posto Nugareto sopra pendice di altissimo Colle che chiude dalla parte di Ponente una vallata verso levante, la quale si allarga o restringe secondo il maggiore o minor sporgere che fanno le radici dei monti che la chiudono. Veduta dalla parte posteriore alla Chiesa vi si presenta in aspetto bensì selvaggio ma maestoso, conciossiachè tu vegga e il fianco dei più vicini monti ora ricoperti di folte boscaglie, ora affatto ignudi e tufacei, e in fondo più alti monti col loro colore di palido azzurro. Non agiato però è il camino che quassù conduce, conciossiachè sia la strada praticata in gran parte su terreno tufaceo che dà luogo a spesse frane, e sia di ripida ascesa. La più antica memoria che si abbia di questa Parrocchia è nella fusione di una Campana di peso Libbre 300 circa eseguita l'anno 1367. Leggevasi nella sua estremità Martinus fecit MCCCLXVII, ed abbenchè nel Campione della Mensa Arcivescovile del 1378 trovisi annotata questa Parrocchia, sotto il Plebanato di Pontecchio alla di cui Giurisdizione tuttora appartiene, pure è a credersi che essendo detto luogo di qualche celebrità prima del 1300 e per le cariche sostenute da' suoi abitanti, e per il vistoso censo di alcuni di essi, come superiormente si è detto, è a credersi si disse che si fondasse detta Parrocchia da tempi assai remoti.

Dalla esplorazione di molti Instrumenti risguardanti contrattazioni diverse fatte da' Rettori di questa Parrocchia apparisce, non essere stata questa un tempo fornita di scarsa prebenda, ma che per inconsideratezza di alcuni di essi, e de' Massari di quella Comune venne meno per rovinosi contratti di vendite, di permute, e di acquisti. E valga per tutti un solo documento a provare l'asserto. Nel 25 Settembre 1562 come da Instrumento rogato dal Notaro Francesco Barbadori, l'innallora Rettore della Chiesa di Nugareto concesse in enfiteusi perpetua rinovabile di ventinove in ventinove anni a certo Antonio Cattanio alias de' Gonzini Cittadino ed Orefice Bolognese diversi terreni posti in Nugareto, Tizzano, Moglio e Tignano spettanti alla detta Chiesa di Nugareto e formanti in corpo cento quattordici tornature Bolognesi per l'annua corrisposta di Lire novanta di Bologna. Corrisposta certamente vilissima, perchè li terreni ivi enunciati erano in gran parte di ottima qualità, ne gravitavano in allora sopra di essi li tributi che in oggi si pagano; talchè se in oggi la Chiesa di Nugareto si avesse li suenunciati terreni, poche Chiese della montana regione di tanto sarebbero dottate. Imperrochè avrebbe questa Chiesa una rendita di Sc. settecento circa compresi li altri piccoli redditi, laddove non può al presente calcolare tutto al più che su di una ottava parte del suindicato reddito.

Appartenева in antico il di Lei giuspadronato ai Parrocchiani, ma in sul mezzo del Secolo XVI passò nella Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna.



E. Corty dis. dal vero

S. Michele di Nugareto

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giacomo Lega

Era questa Chiesa colla Canonica ridotta nel 1750 ad uno stato ruinoso, mancava di Campanile, ed in gran parte di quelle cose che potevano occorrere al Divin Culto, ed alla semplice agiatezza del Parroco. Quindi nel 1751 il M. R. Don Giacomo Michele Farnetti che in allora reggevala fece da prima raffazzonare ed ingrandire la Canonica di un terzo a totali sue spese, e nel 1755 si diede principio alla erezione del Campanile. Fu lo speso in tale Fabbrica di lire settecento novanta Bolognesi oltre la metà delle quali spese vennero somministrate dallo stesso Parroco Don Farnetti, il restante da' Parrocchiani. Seguì a questa nel 1757 la costruzione della Cappella Maggiore, ed in seguito si alzarono li muri della intera Chiesa onde formare il di lei coperto a volta. Dal che può ben dedursi quanto fosse e scurile ed angusta in avanti, se non ostante l' innalzamento eseguito e al presente di sì piccola estensione. Sopperì alle occorribili spese di tale ristauro anche una volta il benefico Don Farnetti coadjuvato da' suoi popolani, ed alcun poco dall'innallora Arcivescovo di Bologna Eminentissimo Cardinale Malvezzi. Ne qui restossi lo zelo pel divin culto dei Parrocchiani, coadjuvati dal Parroco successore a Don Fernetti M. R. Don Domenico Biagi, poichè compito già il Campanile nel 1766, pensossi a fornirlo di tre Campane, addossandosene la spesa rispetto alla maggiore gli Parrocchiani, inquanto alla media il loro Rettore di quel tempo Don Domenico Biagi, e per la piccola li fratelli D. Luigi, Giovanni, e Michele Zoni.

Volge il prospetto anteriore di questa Chiesa verso il Levante; ma egli è tale che se non sorgesse sul culmine dell' Edifizio il segno di nostra Redenzione, o non s' innalzasse al di sopra del tetto la Torre delle Campane, difficilmente potrebbe conoscersi essere questa una Chiesa. Imperocchè, l'angolo che forma il tetto della medesima, mentre ha il lato sinistro che ne indicarebbe la larghezza, il destro protraesi senza interruzione a ricoprire una parte della abitazione del Parroco talchè ti sembri una sola continuata fabbrica. E' poi a meravigliare che il Campanile il quale non conta ancora un Secolo di esistenza sia già in uno stato di deperimento, il che vuolsi attribuire ad imperfezione dei fondamenti, ed alla qualità dei materiali.

La lunghezza di questa Parrocchiale e di piedi trentasei, e di larghezza sedici, ed è in volto schiacciato. Ha tre altari. Dietro al maggiore dedicato all'Arcangelo S. Michele Titolare della Chiesa esiste il coro. Li altri due minori altari laterali sono internati in due Cappelle di poca profondità. L'altare a destra e dedicato a S. Maria Maddalena penitente, ed ha nella sua Tavola dipinta la di Lei immagine da non disprezzabile pennello. Quello a sinistra è sacro alla B. V. sotto la invocazione del Santissimo Rosario. Nel quadro di questo altare, nel di cui mezzo si apre la Nicchia ove è riposte il Simulacro della Vergine sedente, e formata in plastica colli attributi di sua denominazione, sono dipinti all' intorno li misteri del Rosario, e più presso alla suenunciata apertura li Santi Patriarchi Domenico e Francesco. In questo Altare li 10 Agosto del 1764 si eresse canonicamente dal Padre Ambrogio Maria Borsotti la Compagnia della B. V. del Rosario, Compagnia numerosissima alla quale trovansi ascritti ancora molti Cittadini Bolognesi. L' altare maggiore la di cui parte superiore alla mensa, ed incorniciamento ai laterali ingressi al Coro sono di legno dorato; fu acquistato nel 1799 dai Parrocchiani di Nugareto da quelli di Tizzano, allorquando venne soppressa l'antica Chiesa di Tizzano stesso.

Due sono li pubblici Oratorii che esistono nel Circondario di questa Parrocchia ambidue di recente erezione. Il primo è dedicato allo Sposalizio di Maria Vergine ed a' Santi Apostoli Simone e Taddeo, l' altro a S. Maria Maddalena Penitente. Pontecchio sua Pieve, Monte Chiaro, Tignano, Moglio, Tizzano sono le Parrocchie che la confinano. E' sottoposta, come si disse, al Plebanato di Pontecchio, e nel temporale al Governo del Sasso. La di Lei popolazione è di anime 200 circa, e dista da Bologna miglia sei. La regge il *M. R. D. Giacomo Lega* Sacerdote che, ove la ristrettezza di sua prebenda lo comportasse, avrebbe sommamente beneficato la sua Chiesa, se non ostante la scarsezza dei mezzi pure non viene meno alle possibili occorrenze.

D. L. A.

GESSO.

Fra le molte e spesse castella di cui un tempo il territorio bolognese era guernito e specialmente nelle parti montuose, fuori di Porta Saragozza sette miglia distante dalla Città, mezzo miglio al Sud della attual via provinciale, sur un colle o meglio un immenso Sasso di quel fossile calcareo che derivò il nome all' intero comune sorgea CASTEL DEL GESSO.

Di non comune considerazione sono le notizie che di esso le storie presentano; se non che essendo molti i luoghi conosciuti sotto quel nome, molte del pari sono le notizie, controverse però dagli storici, pretendenti alcuni che a questo, ed altri, che ad altro luogo nomato *Gesso* riguardino (1). Il perchè in un breve cenno come è questo non essendo dato di instituire quistioni critiche, noi scriveremo soltanto quelle cose che esclusivamente a Questo Luogo abbiamo creduto appartenere.

Castello del Gesso oltrecchè era fortissimo per la sua costruzione e postura, avea di più a sua vedetta e antemurale un' altissima Rocca che di fronte lo guardava, propugnacolo inaccessibile, che a voler significare un secondo più piccolo castello del medesimo nome, Gessatello era appellata.

Gesso formava ed era centro di un distretto indipendente da alcun altro limitrofo, dicendosi sempre in tutti i documenti che di esso hanno parola, la *Corte del Gesso*; e la voce *corte* secondo gli archeologi i più reputati per niente suonava diverso da quello che significhi appo noi *distretto* (2). Ma siccome tutti sanno quanto era il municipalismo dei bassi tempi, però allora eziandio erano spesse coteste corti, nel cui centro sorgeano per lo più piccoli castelli, o se non altro rocche, ed era raro che non vi dominassero Signori i quali nel proprio erano riguardati come tanti piccoli potentati. Così era Gesso del Medio Evo, e la sua Corte da quelle di Ceretolo, di S. Lorenzo in Collina (3), di Predosa, di Cellola, (Zola), di Rigosa, era contornata, i quali luoghi sendo a Lei prossimi, Dessa, necessita dire, era circoscritta di assai anzichè mediocremente estesa. A malgrado di essere però di così limitato territorio Gesso era rispettato più di ogni altro convicino castello nelle vicende bellicose di que' tempi, e la Contessa Matilde nel mentre che sosteneva la guerra contro l' Imperatore a difesa dei diritti del Romano Pontefice, essendole necessaria una Fortezza in questi luoghi, estimò opportunissimo Gessatello, e affinchè I Gessani glielo custodissero assidui, di concerto coi Monaci Nonantolani, assegnò loro per tutto il tempo che un tal servizio le prestassero da usufruire vari predj, che i detti Monaci possedevano in quello di Rigosa (anno 1108).

L' anno poi 1165 questo Castello che sotto la giurisdizione dell' Imperatore si trovava, e dal quale ne erano già molto tempo dianzi stati investiti i suoi Conti, si sottrasse dall' obbedienza dell' Imperiale Autorità, e ai bolognesi, che dell' Imperatore erano allora dichiarati nimici, si collegò. Fra' Leandro, il Vizzani, il Ghirardacci, ed il Savioli sono tutti tra loro discordi nel precisare la causa di tale dedizione dei Gessani a' Bolognesi; e noi senza riferire qui il sentimento di tutti e singoli quegli storici (chè troppo lungo riescirebbe) solo quello del Benemerito Conte Senator Savioli riportiamo, sembrandoci il più plausibile. E' l' arguisce dall' esigenza, che dimostravano i Maestrati di Bologna, di essere obbediti da tutte le castella e terre del Contado, indipendentemente e a malgrado eziandio dell' Imperatore Federico Svevo, detto Barbarossa, dappoichè essi contro di Lui con le città della Lombardia erano collegati, ad onta di che (dice il Savioli) alcune Terre bolognesi mantenevan fede all' Imperatore, e precipuamente nella Montagna Badalo e Battidizzo, e le contee e i valvasorati dintorno: il perchè i Consoli si misero ad usare della forza affine di averli a sommessione, e ciò valse tanto, e fu loro si proficuo, pare e' dica, che poco dipoi ricevettero a dipendenza Gerardo e Guido da Gesso coi militi di quel Castello.

Dall' essersi Castel del Gesso unito ai Bolognesi, che erano allora, come è detto, nimici spiegati dell' Imperatore alcuni ne derivano la sua rovina guidati da quella volgare opinione, onde ogni volta si rimembra un castello già esistito si pronunzia di subito -- fu spianato da Barbarossa --. È per altro ciò falso, e il Castello in proposito esistette anche ben molto tempo dappoi. Ma come regge dall' altra parte cotesta confederazione dei Gessani coi Bolognesi, fatta in onta di quel Supremo Imperante, così temuto pel suo rigore contro chi l' offendeva, senza che Esso ne dimostrasse loro alcun segno di vendetta, e senza che almeno da quei signori Guido e



G. Gedy dis. dal vero

S. Maria di Gesso

Al M.to R.do Arciprete Sig.r D. Giuseppe Totti

Gerardo che erano stati i rappresentanti del Castello all' atto di far lega coi Bolognesi, esigesse alcuna espiazione? Tanto più che la storia estima fossero i Conti Feudatari investiti già dessi, o i loro antenati dagli Imperatori medesimi. Si potrebbe supporre mentita quella dedizione dei Gessani ai Bolognesi; o potrebbesi piuttosto supporre l' Imperatore connivente di quell' atto di avvenuta ribellione? Nè l' uno nè l' altro dei supposti è vero, e per dire come i Gessani si esimessero dalle Imperiali punizioni, è mestieri prenotare brevissimamente che dall' anno 1165 suddetto sino all' anno 1177 l' Imperatore Federico nelle battaglie di Lombardia era impegnato, quindi a ben tutt' altro che a vendicare la delinquenza di un piccolo Castello: dal 1177 fino all' 1183 fu tregua tra Lui e la sempre rinomata Lega Lombarda; ed in quest' anno, ultimo dell' armistizio, per riflessi prudenziali di ambe le parti, ed in ispecie pei disegni pacifici che appalesava il Figlio dell' Imperatore, Enrico, anelante siccome era alla Corona d' Italia, non la guerra si decise di riprendere, ma un solenne Trattato di pace si conchiuse in Costanza fra gli arbitri Cesarei e i rappresentanti delle singole città confederate. E infra tanti articoli di transazione non si preterirono gli inconvenienti che i feudatari poteano aver commesso a dispetto del Sovrano in tempo dell' accennata ribellione: e i paragrafi 8, e 10, di ciò furono intesi, decretandosi che -- i vassalli i quali in tempo di guerra o di tregua non si erano curati dell' Investitura, e i dovuti servigi di obbedienza all' Imperatore non aveano prestato, non s' intendessero caduti dai loro Feudi però, fossero bensì tenuti a legittimarsi richiedendone immediatamente il Sovrano -- (4). Laonde è a dirsi che i Gessani non ebbero a subire alcuna pena per essersi ribellati a Federico, e che Guido e Gerardo, o i di loro figli, supposti come sono dal Savioli, Conti Feudatari di quel Castello continuarono nel pacifico possesso in conseguenza dei riferiti paragrafi del Trattato della Pace di Costanza.

Quando si è detto che Gesso sin da remoti tempi era un Castello popolato e riguardevole, pare siasi detto ad un tempo che la sua posizione e le campagne, che formavano il suo distretto, fossero sin d'allora coltivate. Se non che di tale coltivazione asserisce il Calindri aversi memoria sin dall'anno 752, arguendonela da quel documento del Monastero Nonantolano, che pure citammo nella Dissertazione sopra S. Pietro in Casale, ove leggesi che Orso Cherico dona a detto Monastero vari beni fra i quali si noverano eziandio quelli ch' e' possedeva in Ducentola; e perchè in Gesso vi ha una collina di questo nome, però ritiene che di essa si abbia sì antica rimembranza. Ma è a riflettere che il *Ducentula* nominato in tal Documento è più probabilmente quello vicino a S. Giovanni in Persiceto che per altro con quell'antico vocabolo è solo appellato nei registri di quella Partecipanza, e ne forma un quartiere, non ostante che dal volgo sia conosciuto più comunemente sotto il nome di *Taivolo*. Anche dal contesto medesimo di quell' autografo si è indotto a così riflettere, imperciocchè in quello si noverano vari luoghi dell' antico agro Persicetano, e fra questi -- *Curte Castaniolo et Ducentola* -- Ma come poteva reggere che il Ducentola vicino a Gesso formasse un Distretto unitamente ad un luogo nomato *Castagnolo*, se mai alcun sito di tale nome non s' è rinvenuto in questi limitrofi e dintorni? Al contrario Castagnolo e Taivolo vicini a S. Gio. sono immediati confinanti. Finalmente il Ducentola di Gesso è una semplice Collina (5), assai piccolo luogo, disacconcio ad essere detto *corte*, (come è scritto nel Documento) nè esteso tampoco da racchiudere in sè diversi predi, mentre assai vasto è quell' altro. Per conseguenza, comunque sia dell' antica coltura di questi siti, sembra non ne risultare quella memoria del 752 che il Calindri asserisce. E le notizie certe per questo proposito sono del 1078 presso il Fiorentini (6), e del 1085 presso il Tiraboschi (7). Innumerevoli bensì sariano i testimonj che si potrebbero qui addurre circa l' immemorabile coltura e fertilità dei luoghi adjacenti a Gesso, come S. Lorenzo in Collina, Zola, Rigosa, e via via che per brevità si tacciono.

COME si cognominassero i Signori che di Castel del Gesso erano investiti cade qui in concio domandare: e si risponde col Fantuzzi (8) che furono i *Del Gesso o Da Gesso*, i quali il proprio cognome gentilizio ritrassero, come è chiaro, dal Castello cui dominavano: Nè è poi vero che detti Signori si appellassero Laigoni o Lanzoni come dice il Calindri, citando il Pugliola, il Griffoni, il Ghirardacci, imperciocchè questi cronisti e storici scrissero Laigone o Lanzone, ma nome personale, non già cognome; che se avesse preteso il Calindri che quello fosse stato un cognome, si potrebbe dire eziandio che quei Signori appellavansi *Tomasini* o *Alberti*, sendo che *Laigone Tomasino* e *Alberto da Gesso* si leggono in un solo e medesimo contesto presso ognuno dei citati cronisti (9). In progresso di tempo cominciarono poi (per distinguersi da tanti che, come originari di quel Castello, almeno dal volgo erano chiamati *Dal Gesso*) a dirsi *De Gessi o Gessi* soltanto, e formarono secondo il citato Fantuzzi quella Nobile Famiglia che si ebbe infra le magnatizie e Senatorie di Bologna, dalla quale come era allora il Castello in discorso, così anche l'odierno Comune è, e sarà sempre nobilitato; come eziandio sarà perpetua cara rimembranza pei Gessani il sapere essere stata la loro terra, natia di vari illustri uomini che nelle storie di Bologna figurano al pari dei primi cittadini di essa. Fra i molti noi accenniamo -- Aspettato ed Ugolino da Gesso che, fra i Magistrati del 1216, erano Procuratori della Città e Consoli de'Cambiatori e de' Mercatanti -- Gerardino da Gesso che, per la insorta nimistà fra gl' Imolesi da una parte, e i Bolognesi e i Faentini dall' altra fu inviato a parlamentare a Jacopo Vescovo di Torino, e Guglielmo Marchese di Monferrato Vicari in Italia per l' Imperatore, dai quali essendo frodato di udienza appellò e n' ottenne giustificazione dal Pontefice del 1219 -- Ser Rolandino

del medesimo Paese fu Lettore pubblico e giureconsulto insigne, ed uno di quelli a cui fu data da discutere la elezione di un Sindaco l'anno 1220. — Rolando da Castel del Gesso, pure Giureconsulto e Lettor pubblico: che nel 1245 fu deputato a discutere le inchieste, che alcune comunità facevano di essere esenti dalle pubbliche contribuzioni, e alli 14 Marzo di quell'anno pronunziò in favore di Altedo, di Barattino, Caslo, Oliveto, Rocca Corneta, e Rocca di Vico. — Fra quelli che conciliarono la pace fra i Modenesi e i Bolognesi l'anno 1249, e segnatamente uno degli Arbitri che ultimarono la transazione pel controverso Frignano fu Ugolino da Gesso. — Il Pro de Capitano Gandolfo da Gesso fu dal Pretore spedito contro Filippo Gardi capo dei fuorusciti che l'anno 1382 sì infestavano il Contado Bolognese che quasi se n'erano impadroniti: Gandolfo affrontò quei briganti nel Comune di Varignana, e messo il fuoco intorno ad una casa ove Gardi si stava appiattato, Lui insieme a molti suoi colleghi malfattori abbruciò. E qui per brevità si tace di tanti (10) i quali o per bravura nelle armi, o per profondità di scienza, o pei carichi orrevoli che tennero in Bologna sono illustri nelle nostre storie e la memoria di loro renderà mai sempre celebre quel Comune che ora descrivesi.

E poichè tutte coteste cose dicendo noi pervenimmo prossimi a quell'epoca in cui Castel del Gesso soffrì o la sua totale distruzione, o se non altro danni gravissimi, che furono causa unica di sua rovina, perciò qui a voler anche la maggior brevità di questo discorso tali danni e tale lagrimevole distruzione sporremo.

Era in que' tempi l'Italia una continuata scena luttuosa di guerra civile: onde, come dice un moderno scrittore, movea, non sappiamo dire se più a meraviglia o a compassione vedere uomini nutriti ad una stessa Legge di Religione, nati ed allevati entro le stesse mura, e, ciò che forse sarà meno creduto, del medesimo sangue, mutata quasi natura perseguitarsi a morte e struggersi, fatti più crudeli che fiere, e sì che non solo le grandi popolate città, ma le piccole terre eziandio e le castella di sangue cittadino scorgeansi vermiglie, per cui non esagerò punto l'Alighieri lamentando così triste situazione della Penisola con quei versi

> Ora in te non stanno senza guerra
> Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
> Di quei che un muro ed una fossa serra.

Di questi disastri generali per l'Italia non era libero Castel del Gesso. Erano de' suoi conti, due cugini consanguinei Alberto e Tomasino, fra i quali ad onta che fossero prossimi congiunti per sangue, serpeggiava accanita nimistà; questa fu tanta che, altercando un dì fra loro, Tomasino da Alberto fu morto. Un tale eccidio dovette concitare tutto quel popolo, perchè, come ognuno sa, quando due maggiorenti di un castello sonsi spiegati antagonisti anche l'inferior ceto si divide come parteggiante e dell'uno o dell'altro, epperò nella uccisione di quel Conte Tomasino que' del suo partito dovettero sollevarsi a vendetta, e la parte di Alberto a difesa, tutti però agognanti di venire fra loro alle mani. Se poi difatto più gravi mali succedessero la storia non racconta. Questo si sa che del sollevamento di Castel del Gesso venne a Bologna presta notizia, la quale fu sì spaventevole da convertire in lutto un giorno designatosi a festa ed allegrezza (11). Tutti i cittadini cominciarono a richiamare ai maestrati, si mettesse in non cale ogni letizia, non si soprassedesse di vantaggio ad un provvedimento pel pericolo di quel Castello, ogni momento d'indugio potrebbe essere fatalissimo a Bologna stessa. Il perchè di presente un bando di pena capitale si pubblicò contro l'uccisore Alberto, e volendosi punita l'intera sua famiglia, creduta forse correa o complice di quel delitto, tutte le case che Laigone suo padre aveva in Bologna non che tutti i beni stabili che possedeva a Gesso furono devastati, speditisi a tale scopo 110 guastatori a quel Castello. La Cronica Miscella, il Griffoni e con questi il Vizzani e il Ghirardacci narrano come avvenuta in cotesta contingenza la totale distruzione del Castello medesimo. Se non che l'ultimo de'citati storici si legge a se stesso contradicente; chè dimentico di avere detto essere stato Gesso l'anno 1290 *distrutto dalle fondamenta*, sotto l'anno poi 1301 senza farvi motto di alcun riparo o riattamento l'accenna castello forte e ben sicuro, raccontando, che una masnada di ladroni guidata da Desolo e Gualtiero da Cuzzano, e da Guidinello di Montecucolo, mentre che infestava il Contado di Bologna avea scelto Gesso a suo ricettacolo, e che il Pretore volendo quei malandrini disfare, mandò a quella volta Paganino da Panico, il quale non potendo entrare nel *Castello* perchè i rinchiusi ladroni bene si difendevano, fu costretto fingere di desistere dall'impresa, e ritornandovi all'indomane, fece di que' malfattori crudel macello. Avvertitosi pertanto della inesattezza del Ghirardacci nell'accennare con termini così generali esistente quel Castello, di cui poche pagine dianzi descriveva la totale distruzione, non tornerà inutile riflettere come i 110 guastatori iti a Gesso forse non lo spianarono al tutto quanto alle mura e porte e altri edifizi governativi, sibbene atterrarono le case di Laigone, le quali, rispettivamente a Gesso, essendo moltissime come di colui che ne era Conte e primo Signore, venendo devastate insieme agli altri mali che in sì luttuosa catastrofe non si dovettero evitare, resero quel Luogo malconcio e desolato, e sì da costringere ogni suo abitante ad abbandonarlo, e da fornire solo un asilo o ricettacolo ai ladroni summenzionati. E di vero, siccome tutte le genti di campagna, al dire anche del Ghirardacci stesso, infestate da quegli assassini, non avendo più sicure nè la vita nè le sostanze erano necessitate a rifugiarsi nelle castella, se Gesso fosse stato quel forte luogo che era prima del 1290, acconcio quindi a tener franchi e sicuri

i suoi abitanti, vi ha mai egli dubbio che le genti delle campagne ad Esso limitrofe non vi si fossero rifugiate, anzi che lasciarlo all'arbitrio degli assassini? Bisognerà dunque dire che il Ghirardacci, alla pag. 432 Parte I., non intese di ricordare che gli avanzi di quel già rispettabile e forte Castello. Se poi quelle reliquie venissero onninamente distrutte, anche appunto perchè non prestassero rifugio a dei malviventi, non si sa; il certo è che dopo questo tempo Gesso non si appellò più castello, ma solo semplice *Villa* e così ne scrive il Pugliola del 1313, il quale chiama ad un tempo contadini quegl' abitanti. Nè è poi plausibile la probabilità che esistesse il detto Castello del 1299, derivata dal Calindri da questo, che il Comune di Bologna ne fece racconciare la via: conciossiachè pel contesto di quel Paragrafo di storia ch' e' cita, è certo che molte strade si fecero riattare in quell' anno, le quali certamente a castella non conducevano; come castella non erano Gaibola, la Padulle, S. Martino in Casola, il Martignone ecc. (12)

Dell' Antichissimo Castello del Gesso sebbene da cinque secoli e mezzo che fu distrutto, si vedono tuttora le vestigie. E scendendo quello scosceso colle su cui si ergeva, tu vedi un battuto strato di frantumi di pietre e tegole, e giuntovi in cima, in mezzo ad un piano (che oggi non è tanto spazioso causa che i gessajuoli vi hanno sempre scavato d' intorno) vedi una gran vasca, che la dici subito il già serbatojo delle acque per quegli abitanti. Della Rocca Gessatello, ossia del propugnacolo del Castello discorso, niuno avvanzo vi è, tranne del nome *Rocca* conservato sino al presente a quel monte su cui stava (13). Quindi Gesso de' nostri tempi è solo Parrocchia di Villa; soggetta quanto al civile alla Magistratura di Zola Predosa, e alla Giusdicenza di Bologna, di una villa però amenissima ed ubertosa che dai colli di Tignano, Nugareto, Tizzano, Amola, S. Lorenzo, Zola, tutti a Lei limitrofi si stende sino alle parrocchie di pianura, Borgo Panigale, Ceretolo, Olmedola, irrigata dal Torrente Lavino, e avente nel suo Territorio da 1600 abitanti quasi tutti coloni ed artigiani, otto nobili casini di Signori che vi villeggiano nella State, infra i quali meriterebbe una descrizione a parte il bellissimo Palazzo Stella.

MA fin da quei tempi remoti, che si ha menzione di Gesso come luogo popolato, si potrebbe dire vi fosse una parrocchia? Se bastasse una congruenza a dare una affermativa risposta a tale quesito, si direbbe, essere insupponibile che un Castello popolato e colto con un circondario pure abitato fosse privo di un pastore d'anime, al contrario quelle genti sariano state costrette irsene per la percezione de' SS. Sacramenti a S. Lorenzo in Collina luogo scomodo e disagevole pei Gessani. Ma lasciando queste riflessioni, e attenendosi ai documenti se ne presenta uno del 1116 ed è un atto di transazione tenuto a Rocca (14) Territorio di Cellola alla presenza di Giovanni Boltana Vic. Imperiale, fra i Monaci Nonantolani per una parte, e i rappresentanti di Castel del Gesso per l'altra, circa que' beni che i Gessani aveano ricevuto in usufrutto dalla Contessa Matilde perchè le custodivano la Rocca Gessatello. Fra i rappresentanti Gessani vi si legge eziandio certo Gianello, *presbiter de Castro Gissi*, e quel -- *presbiter* -- che ivi incontrasi si può arguire fosse il Parroco di Castel Gesso, atteso che il Du Cange, il Macri, ed altri Canonisti estimano, *presbiter suus, presbiter loci N.N* significhi lo stesso che *parrocus*, e così estimò anche il Sapientissimo Arciv. Lambertini ragionando dei testamenti da farsi in presenza del parroco, in una sua Notificazione la quale per se offre una glossa la più aurea ai due Capitoli -- *Cum esses*, e -- *Relatum* -- 10, e 11 *de testamentis*. Parrebbe anche certo vi fosse sino ab antico esistita una parrocchia, da un istrumento appo il Fiorentini datato 27 Agosto 1078, (15) che è una donazione che la Contessa Matilde fa alla Chiesa di Pisa di vari beni nel Bolognese, fra cui si nominano quelli ch' Ella possedeva -- *in fundis et locis Plebis S. Mariae Gissi*. Nè altro luogo, pretende il Savioli intendersi per *Gesso*, che quello qui in discorso, per essere desso il solo di tal nome fra le possidenze Matildiche Bolognesi. Non ostante però il vocabolo *Plebis*, onde viene qui S. Maria del Gesso enunciata, hannosi ragioni da dire che dessa allora non fosse Pieve, nel senso che appo noi suona *Chiesa Plebanale*, sibbene solo semplice Parrocchia, dappoichè oltre sapersi essere stata la Matrice di tutti questi luoghi San Lorenzo in Collina, ci è offerto una memoria del 1085, quindi contemporanea presso che a quella ove si legge *Plebis*, e per essa si è accertato che tutto il Territorio appellato Gesso era allora sotto la Pieve di S. Lorenzo in Collina (16). Sotto il qual Plebanato la Parrocchia di Gesso si legge anche negli elenchi del P. Melloni: e si sa come in Essa solo alli 20 Luglio del 1524 il Card. Campeggi Vescovo di Bologna vi eresse il Fonte Battesimale, che solo del 1746 da Benedetto XIV fu dotata del titolo di Arcipretura, senza però venire mai smembrata dall' antichissima sua Matrice, dalla quale solo ai nostri dì alli 24 Ottobre 1831 per Decreto Arcivescovile venne dichiarata indipendente, coll' obbligo però all' Arciprete pro-tempore di Gesso di dare un' annua offerta di cera a quello di S. Lorenzo a perpetua memoria della immemorabile soggezione che quella Chiesa, a questa sino alla suaccennata epoca ha sempre avuto.

La Parrocchia in discorso era anticamente di Diritto Patronale dei parrocchiani: questi, non si sa perchè, l' anno 1489 per rogito dei due Notari in solido Agostino Landi, e Melchiorre Zanetti diedero regolar mandato a Francesco Boccadiferro affinchè facesse di quel Diritto di Patronato spontanea ed ampla donazione al Signor Bartolomeo Felicini e suoi successori, presso i quali durò sino al 1650, alli 6 Decembre del qual anno per rogito di Lorenzo Muzzi il Conte Lodovico Felicini, lo lasciò per testamento a sua nipote ex Filia Signora Contessa Maria Teresa di Orazio Boschetti: alla quale Signora che morì senza figli, venne sostituito suo Fratello il Conte Luigi Boschetti, e così questi nobili Signori

Modenesi e Bolognesi divennero patroni della Parrocchia di Gesso, e lo sono attualmente con somma utilità della medesima, avendola arricchita di grandi possedimenti onde si può dire con asseveranza una delle parrocchie di maggior reddito della Diocesi. Appare dall' Archivio Arcivescovile che a questa Chiesa erano addetti due benefizi che si chiamavano -- Chericati --; e sino del 1508 vi si legge unita la Chiesa di *S. Giorgio del Gesso* che era probabilmente la Parrocchia del Castello, attesa la pia costumanza che vige tuttora di recarsi processionalmente *ai Gessi*, (luogo così anch' oggi chiamato, ove era il Castello) nell' annua contingenza delle Rogazioni, e tutti dicono tradizionalmente così praticarsi per tramandare sempre ai posteri la memoria che ivi era una chiesa, tanto più che, come ne assicura l' odierno R. Arciprete, nel farvi certi scavi si sono trovati ossami di morti. Dall' Archivio medesimo si sa pure come cotesta Chiesa Arcipretale da antichissima che la era fu ridotta all' attual bella forma del 1687 dal Regime di Bologna come succeduto nel possesso dei beni enfiteotici di Essa, già goduti dal Banchiere Giuseppe Gandolfi successore dell' originario enfiteuta Agostino Freddi, come da *Rog.* 14 *Decembre* 1583, a termine di che detto Regime assunse in perpetuo l'obbligo di manutenzione della fabbrica di Essa Chiesa, e d' un' annua corrisposta al Parroco pro-tempore, che, malgrado un' istromento sì regolare, per le vicende politiche del passato secolo andò oblita fino a che l' attuale Sig. Arciprete D. Giuseppe Setti richiamando al Supremo Gerarca Gregorio XVI valse a rivendicare i propri diritti.

Nel Distretto parrocchiale di Gesso sono gli Oratorj di *S. Pietro* de' Signori Santagata. *B. V. Assunta* de' Signori Calzolari. *B. V. di Loreto* accosto al Lavino già di proprietà Fontanelli, ora Guidicini. *San Tommaso* detto *del Lavino* antichissimo tempietto ove una volta il Monastero di Nonantola aveva una Grancia ovvero Ospizio ed è quel -- *Ospitium Lavini* -- che si nomina in quel citato istrumento di transazione del 1118 fra que' monaci e i Gessani. E più di tutti i nominati oratori è meritevole di ricordanza la Succursale di

S. MARIA DI RIGOSA.

Del qual Luogo si hanno memorie sino dagli ultimi anni del secolo IX in un documento inserto dal Muratori nelle sue antichità del Medio Evo, e porto eziandio dal Tiraboschi al Tom. I. p. 448 della Storia Nonantolana. Rigosa anticamente quanto al civile era Castello e Corte, e quanto allo spirituale era Parrocchia, come leggesi in un autografo presso il Lodato Tiraboschi sotto l'anno 1103. Durò in qualità di parrocchia certo sino al finir del XIV secolo, e dappoi si considerò semplice Cappellania sino al 1659 quando cioè venne dichiarata sussidiaria di S. Maria di Gesso: a cui essendo di già stato unito S. Giorgio, come è detto, la Parrocchia discorsa si cominciò ad iscrivere -- *S. Maria ed Uniti* --: L' odierno Cappellano sussidiario di Rigosa detto comunemente *Rettore* è il Sig. *D. Luigi Govoni.*

Il Diritto di Patronato di questo sussidio è dei Signori Marchesi Albergati Cappacelli, e dei Signori Gamberini, in luogo dei Signori Conti Pepoli: ad essi spetta alternativamente. Non si hanno poi da porre sotto silenzio tre insigni uomini i quali della medesima Chiesa di Rigosa furono investiti, e sono -- GIROLAMO MACCHIAVELLI, Giureconsulto investito l' anno 1589, che fu poi prelato e Referendario Apostolico dell' una e dell' altra segnatura -- -- TORQUATO PEROTTI eletto Rettore del 1624, che appresso diventò Vescovo Amerinese -- E il sempre Celeberrimo Conte POMPEO ALDROVANDI impossessato di questa Rettoria nel 1693, che fu poi l' Amplissimo Cardinale, Vescovo d' Imola, coetaneo ed emulo del Gran Benedetto XIV per iscienza, per merito, e per le grandi munificenze a questa nostra Bologna.

GIUSEPPE LANDI.

---

(1) *Vedi il Tiraboschi Diz. Estense alla voce -- -- Gesso -- ed il Savioli T. I. P. II. p.* 263.

(2) *Tir. Stor. Nonan. T. II. p.* 575.

(3) *A S. Lorenzo in Collina fu già il Castello o Rocca di MONTE VEZZANO che i bolognesi atterraron l'anno* 1173 *temendo potesse prestar rifugio ai toscani, coi quali avevano allora nimistà. Appresso i Signori Galuzzi vi costruirono il Castello di CAPRA MOZZA che poi fu spianato dagli stessi uomini di S. Lorenzo per ordine del Cardinal Coscia l' anno* 1403.

(4) *Monum. pacis Const.* 1183 §§. 8. 10.

(5) *Amenissima e bella a vedersi anche per l'elegante Casino de' Signori Emiliani che vi sta quasi al vertice.*

(6) *Mem. della Cont. Matilde Mon. p.* 156.

(7) *Stor. di Non. T. II. p.* 208.

(8) *T. IV. p.* 107.

(9) *Cron. Misc. presso il Mur. T. XVIII. p.* 297. *Griff. presso Mur. T. XVIII p.* 129.

(10) *Vedi Calind. T. III. p.* 44.

(11) *Era uno degli ultimi di Decembre* 1290; *ed erasi decretata una festa perchè il Pretore avea creato Cavaliere Pellegrino Semipicoli.*

(12) *Oltre di che, è forse necessario che una via conduca ad un castello per venire riattata....? Quando i viandanti la frequentano .....*

(13) *Intorno al Monte della Rocca è da leggersi la bella Dissert. del Ch. Prof. Antonio Santagata, in cui discorre tutte le rarità storico-naturali, che ivi rinvengonsi.*

(14) *Luogo oggi più comunemente conosciuto sotto il volgar vocabolo del PONTE DELLA RONCA ove esiste una Immagine di M. V. a cui i Zolesi protestano gran divozione, che aumenta ogni dì per le cure dello Zelantissimo Abbate Arciprete D. P. Forlai non riguardante a dispendi continui perchè quel Santuario sia in maggior decoro.*

(15) *Mem. della Cont. Matil. Mon. p.* 156.

(16) *Vedi Tirab. T. II. p.* 208.



E. Corty dis. dal vero

S. Ausano di Brento

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Baiatti

S. ANSANO DI BRENTO.

Se Brento, l'antico Brintum dei Romani, sorgesse per mano degli Etruschi, de' Galli Boj, o de' Romani stessi, s' ignora; ma saremmo tentati a credere che chiudendo i monti ove è posta Brento l' antica Boica regione, in luogo addatto a difenderne dalla parte di Etruria l' ingresso, fosse questo appunto da Galli Boj eretto e formasse una delle cento dodici Tribù di questa Nazione, per cui ai tempi della Romana Repubblica stesse considerevole Città e munitissima. E si è confermati in tale opinione dal rinvenimento in questo luogo di diverse medaglie consolari di Argento di terza grandezza.

Sorge il borgo di Brento sul fianco di un Monte denominato Donico, con corruttela evidente del suo nome di Adonico da Adone, che vuolsi avesse qui un tempio. Che anzi da taluno de' naturali del luogo chiamasi un Antro che s' apre su di una rupe sovra stante a detto Borgo, ora grotta di Monte Donico, ora Tana delle Fate ed ora Balza e tana di Monte Adone. Appellazioni tutte che sembrano derivate appunto da quella immemorabile tradizione della esistenza di un tempio sacro ad Adone. E ben è a credersi che per associazione d' idee a tale esistenza, la immaginazione degli abitanti nei secoli di mezzo di questa Contrada, e de' limitrofi, fosse portata a credere che per entro a questo scoglio alcun tesoro esistesse o miniera aurifera; nel quale inganno facilmente fossero stati condotti dalla quantità della Mica d' oro così detta oro di Gatto che vedesi framischiata col Macigno Arenario che forma la rupe. E sembra appunto che a rinvenire un tale sognato tesoro fosse diretto lo scavo di questa grotta, fatto certamente a mano d' uomini, e che in appresso alcuno Archeologo, rinvenuta una tal grotta praticata sotto la sommità di un monte ove immaginavasi essere un giorno il Delubro di Adone, fosse condotto a credere essere un tal luogo destinato da' Sacerdoti di quella falsa divinità a far rendere gli Oracoli al nume ivi venerato, come con empia frode in altri Tempii praticavasi. Nè da altro curioso motivo può essere derivato il vedere sul limitare di questa grotta segnati sul macigno i nomi di uomini non volgari, incominciando dal 1451 sino al 1779. Che che ne sia però del motivo per cui fosse questa grotta praticata, è però in fatto che non dimostra nella parte superiore apertura alcuna che mettesse all' immaginato tempio, nè vestigio alcuno della esistenza del medesimo sulla vetta sovrastante a detta grotta.

Quando Brento cadesse distrutta s' ignora, ma certamente lo fu prima del cinquecento per mano dei Barbari, che invasero questa misera Italia alla decadenza del Romano Impero; essendochè era questo evidentemente munitissimo luogo e sulla Strada antica che dall' Emilia metteva in Toscana per le pendici di Iola, di Sesto, di Brento, di Monterumici ecc. e quindi o apponesse resistenza, o potesse impedire un facile ritorno alle orde barbariche, esse un tale ostacolo rimovessero con sua distruzione. Nè il terreno che in oggi occupa il Borgo di Brento era già quello ove ergevasi l' antica Brintum, conciossiachè l'attuale Brento non sorse, che dopo la distruzione del primo accaduta intorno al secolo quinto della Chiesa. E non puossi tampoco congetturare che fossero avanzi di tal rovina, gli avanzi di un Castello che veggonsi tuttora a poca distanza di detto Borgo, poichè e la figura di sua circonvallazione, e la quatità de' materiali, e la composizione loro l' additano per fabbrica non più lontana di quattro secoli, quando non volesse supporsi essersi serbato per la nuova costruzione il sito stesso.

Esisteva certamente questa Chiesa nei primi tempi dell' Era Cristiana e molti autentici documenti lo attestano, e non ignorasi come di detta Chiesa e suo circondario facesse dono Agapito primo sino dal cinquecento, distrutta come si disse l'antica Brento, a Teodoro sedicesimo Vescovo di Bologna; donazione confermata circa il 590 da Pelagio I. da Carlo Magno nel 771, a Pietro 34. Vescovo di Bologna, da Formoso circa l' 891 ad Alamberto 44. Vescovo: nell'891 da Ottone I. ad Alberto: nel 960 da Gregorio VII a Lamberto 52. Vescovo nel 1074 ec. finchè liberamente il Vescovo Ottaviano Ubaldini ogni cosa donò a' Padri Serviti il dì 16 Luglio del 1293. E dal relativo Instrumento di donazione rogato da Ser Arnolfo del quond. Gioachino Lanfranchini consta che tale donazione fu fatta col consenso del Consiglio di Bologna, dei Signori di Loiano, dell'Arciprete e Capitolo della Pieve del Pino sotto la di cui giurisdizione era Brento, e restò, finchè fu eretta in Pieve la Chiesa di Pianoro, il che accadde li 12 Giugno 1600, nella cui giurisdizione essa venne.

Nel suddetto anno 1293 li summentovati PP. Serviti ne presero possesso, e colà andarono a stanziarsi otto di essi, e nel 1408 era questo luogo la residenza del Priore dell' Ordine de' Servi. Ma appare da documenti che esistevano nell'Archivio di questo Monastero de' Servi, come essendo venute meno le rendite, e perciò insufficienti al mantenimento di

detti otto individui, uno solo de' medesimi ivi sostasse a compiere l' uffizio di Parroco.

Dal solito autentico Campione di questa Mensa Arcivescovile del 1378 appare come in Brento esistessero due Chiese, l'una dedicata a S. Ansano che è l'attuale Parrocchia, l' altra a S. Zenone del Castello di Brento, ed amendue sotto il Plebanato del Pino. Fu quest'ultima unita in seguito a quella di S. Ansano, e quindi, ridotta forse in istato di decadenza, demolita. E servirono forse li di Lei materiali alli ristauri o riedificazione della Parrocchia che avvenne nel 1487, come ne fa fede una lapide esistente sul fregio dell' Ornato della Porta, nella quale si legge -- *S. Ansanus voventes exaudit* 1487. Accaduta poi li 12 Giugno 1680 la erezione in Pieve della Chiesa di Pianoro, fu S. Ansano di Brento tolta al Plebanato del Pino, ed assoggettata, come lo è tuttora alla Chiesa di Pianoro.

Circa poi al Monastero de' Servi quivi esistente, cessò di esserlo, allorchè Innocenzo X nel 1652 abolì tutti li piccoli Conventi, e la Chiesa passò ad essere amministrata da un Prete secolare, salvo a' Proprietarii il diritto di nominare il Parroco. Tale fu il fine di un Convento celebre un tempo per uomini di chiara fama in Santità e dottrina. Qui era il sepolcro dell' illustre Cardinale Latino Ostiense, o Velitrense al quale tanto doveva il Popolo di Bologna. Ma questo sepolcro ora più non esiste, e forse fu distrutto nel rinovare la presente Chiesa; esempio fatale di barbaro Vandalismo le tante volte in simili circostanze rinnovellato.

Il Giuspatronato di questa Parrocchia appartenne sempre ai Padri Serviti sino alla loro soppressione avvenuta nel 1797, dopo la quale cadde alla Mensa Arcivescovile di Bologna, che il tenne sino alla ripristinazione di detto Ordine nel 1819; alla qual epoca vennero i Serviti nel primiero diritto ripristinati. E poichè il Parroco di detta Chiesa era mantenuto a spese del Convento de' Servi, così il Governo occupatore delle loro sostanze caricossi del di lui sostentamento sino al 1810, nel quale dalla R. C. A. venne dottata detta Chiesa di Beni fruttiferi sufficienti al mantenimento di suo Rettore.

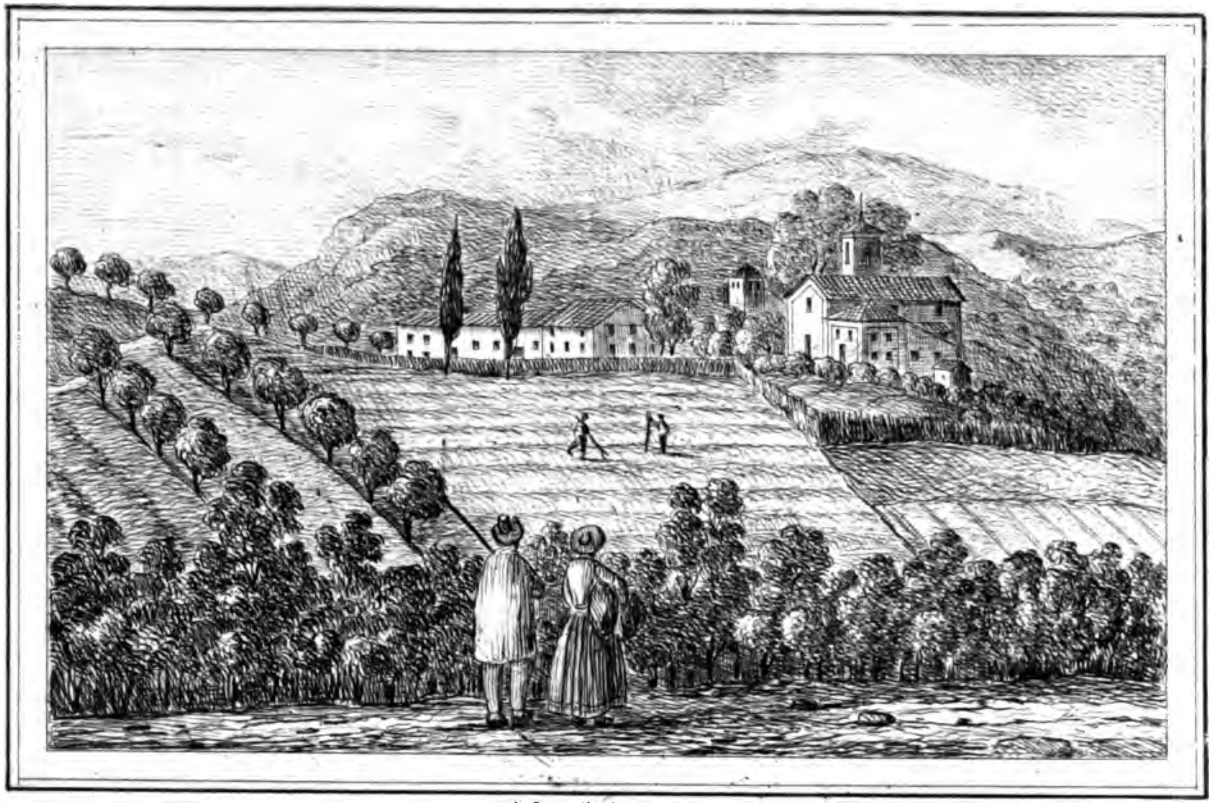
È d' essa fabbricata alle falde dell' alto Monte volgarmente detto il Balzo del Castello, o Monte Venere. È lunga piedi sessanta e larga venti. Fu ristaurata nel 1838 dall' attuale suo Parroco, e decentemente posta a semplice soffitto. Non ha che tre altari, il maggiore de' quali s' innoltra di tanto da lasciare un sufficiente spazio per il coro, e sono tutti formati elegantemente di Scagliola. La Tavola del primo rappresenta S. Ansano con altri Santi e la Beata Vergine in Gloria. Il laterale a destra che come l'altro a sinistra non è internato in alcuna Cappella è dedicato alla Madonna de' sette dolori rappresentata in un quadro dipinto sino del 1657, nel quale l' autore all' intorno rappresentò in tanti compartimenti la Passione del Nostro Divin Redentore. Fu in questo altare sino dal 1618 fondata la Compagnia sotto tal titolo. Il secondo Altare a sinistra è sacro a Maria Santissima sotto l' invocazione del Rosario, ed ha analogo quadro. E qui pure nello stesso anno 1618 venne eretta la Compagnia del Rosario. Il Campanile venne ristaurato dal benemerito Parroco M. R. Don Giovanni Fanelli.

Attiguo a questa Chiesa ed alla stessa immediatamente appartenente è un Oratorio, che costituiva la prima Chiesa, prima che fosse l' attuale più vasta riedificata od ampliata. E vuolsi che questa fosse servata a precipuo intendimento di non isminuire la devozione de' popolani verso S. Ansano, al quale specialmente hanno ricorso quelli che sono afflitti da Ernie. Lontano pochi passi da questo Oratorio ritrovasi una piccola Grotta nella quale una pia tradizione vuole che si ricoverasse S. Ansano a menar vita eremitica. Ma una tale tradizione non sembra autorizzata dalla posizione, e dalla struttura istessa della Grotta. Imperocchè non debba sembrare stanza molto addatta ad un Eremita la prossimità di una strada di tanta frequenza che per di lì correva, nè l' ampiezza del luogo ove appena può adagiarsi un uomo, nè l' escavo della medesima, che non si addimostra di antica data.

Nel Circondario di questa Parrocchia esistono due altri pubblici Oratorj. Il primo è dedicato a S. Lucia detta di Brento, nel quale il Conte Girolamo Malvasia nel 26 Novembre 1616 con Rogito di Vittorio Barbadori fondò un Beneficio semplice sotto l' invocazione di detta Santa, e vuolsi che quivi sorgesse un giorno la Chiesa Parrocchiale. Il secondo è dedicato a S. Domenico, ed è detto della Piana, perchè appartenente a famiglia di tal nome, ed eressolo Antonio Piana oltre la metà dello scorso secolo.

Confinano con detta Parrocchia retta attualmente dal Molto Reverendo *D. Giuseppe Bacialli*, quelle di Scascoli, Livergnano, Pianoro, Guzzano, Badalo e Monte Rumici. Dista da Bologna miglia dodici. La di Lei popolazione è circa di trecento anime. Appartiene alla Comune di Monzuno ed è sottoposta al Governo di Lojano.

Dott. Luigi Aureli.



G. Corty dis. dal vero

S. Lorenzo di Guzzano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Marco Calzolai

SAN LORENZO

GUZZANO DI PIANORO.

Quando da un Instrumento dell'31 Decembre 1221 del Notajo Bolognese Guglielmino di Girardino Bosi, non apparisse che assai prima di questo tempo esistesse questo luogo e Parrocchia di Guzzano appellata però in allora Aguzzano, niun indizio avremmo dall' Istoria di sua esistenza. Il che sembraci addimostrare non essere giammai stato questo luogo di celebrità, nè fortificato di Castello o di Rocca, ma bensì aperto, e semplice Tenimento di alcuna potente Famiglia, che dal suindicato Instrumento potrebbe sospettarsi dei Conti Alberti di Prato. Imperocchè ciò indica il contratto risultante dal succitato Rogito, così espresso – *Dom. Ugolinus Dom. Girardi de Gislerio Iudex Com. Bonon. executor . . . . . et Dom. Bev. Michael Miles Inst. intraverunt in tenutam et posses. tempore dom. Guil. de Pusterla Potest. Bon. de Possessionibus quas Comes Albertus filius qu. Comitis Alberti de Prato habebat Aguzanum et in ejus pertinentia in curia Planorii quae vendiderat. Et in primis de petia una terra laborat. posit. in contrata quae dicitur – Valle – fines cujus a mane et desuper sunt vie pubblice, desuptus posses. Salvaticus, a sero posses. Ecclesie de Aguzano ec.* Anzi dal documento stesso potrebbe dedursi che se non era questo munito luogo, doveva almeno essere Villaggio di qualche nome, se da questo l' appellativo ne desumevano gli di lui abitatori. Infatti annunciasi come Testimonio al suindicato contratto certo Guido Tignanelli di Aguzano, e nel descriversi li fondi caduti nella contrattazione, dicesi come questi confinassero dalla parte di Levante con possedimento dello stesso Guido Tignanelli. Dal che come si disse e vuolsi raccogliere che Guzzano non fosse ignoto nome, e che la Chiesa fosse Parrocchia, conciossiachè se fosse stata semplice Chiesa od Oratorio, sembrarebbe che non dovesse possedere stabili.

Qualsifosse però l' epoca in cui d' essa fosse eretta in Parrocchia, noi non possiamo affermare con certezza se non se che fosse Parrocchia nel 1378, mentre dal Campione della Mensa Arcivescovile di quest' anno leggesi la Chiesa di Guzzano nel Comune di Pianoro sotto il Plebanato del Pino, al quale apparisce che fosse soggetta sino al giorno 12 Giugno 1600; epoca in cui essendosi da Mons. Alfonso Paleotti secondo Arcivescovo di Bologna eretta in nuova Pieve la Chiesa di S. Giacomo di Pianoro, fu alla giurisdizione di quest' ultima sottoposta, e da questa anche in oggi dipende.

Il Giuspatronato di Guzzano sino dal 1396 apparteneva alla Famiglia Rossi di Vado, dalla quale per donazione pervenne a Felice Raimondi, come consta da Instrumento a Rogito Rolando Castellari delli 17 Ottobre 1442. E per egual atto di donazione risultante da Instrumento 26 Maggio 1478 pei Rogiti di Nicolò Fasanini da questi, premesso l' assenso dell' Ordinario, passò in Gaspare Bargellini, da cui nel 1506 pervenne per metà ad altro Bargellini, e per l' altra a Lodovico Zenzi Fabbri come successore di Ventura Bargellini.

Estinta poi la Famiglia dei Zenzi Fabbri colla morte di Picciola Piatesi Guidotti figlia ed Erede della Teodora Zenzi Fabbri Piatesi, figlia questa ed Erede del suddetto Lodovico Zenzi Fabbri, successe nel suo parziale diritto la Famiglia Guidotti, restando sempre l' altra quota agli Bargellini. Le quali due Nobili Famiglie, a togliere di mezzo qualsiasi contesa sulla presentazione dei Rettori a detta Parrocchia, convennero nel dì 15 Aprile 1733, come da Rogito dei Notari Arcivescovili Antonio Nanni ed Antonio Monari, di una perpetua alternativa a tale presentazione. Convenio che venne confermato con Sentenza delli 14 Luglio 1739 pronunciata dal Vicario Generale dell' Immortale Lambertini come suo special delegato; alternativa che tuttora sussiste.

Per lungo tempo a detta Parrocchia di Guzzano restò unita la Chiesa di S. Maria d' Ottò nel Comune di Musiano di Giuspatronato di Bartolomeo Filatoj o Filatogli, Chiesa che esisteva sino nel 1378 e che venne da detta Parrocchiale divisa e ridotta a semplice Benefizio sul mezzo del secolo XV.

Poggia questa Chiesa sopra un Colle tufaceo alle sinistra del Torrente Savena, e dista nove miglia da Bologna uscendo dalla Porta S. Stefano; miglia tre

dalla sua antica Pieve del Pino, ed un miglio circa dall' attuale di Pianoro.

Era d' essa sul finire del secolo XVI ridotta, come avviene di tutti gli antichi Edifizj, a stato di decadimento fu quindi nuovamente riedificata a volta della larghezza di piedi cinquanta compreso il Coro e Presbitero, in larghezza piedi sedici, ed in altezza piedi ventidue, e con tre Cappelle od altari. È dedicato il Maggiore al Titolare della Chiesa San Lorenzo, ed i laterali uno alla B. V. del Carmine, ove sino dalli 12 Luglio 1620 fu eretta la Compagnia sotto tale denominazione; l' altro a S. Antonio di Padova. Esiste in questa Chiesa da lungo tempo il Fonte Battesimale. E qui conviene ritornare a grata ricordanza il nome di un di Lei Rettore Don Geminiano Brusiani che a totali sue spese edificò nel 1713 la Sagrestia; esempio che tanto si desidererebbe rinnovellato a cura dei Parrochi al maggior decoro delle loro Chiese.

Nel Circondario di questa Parrocchia esistono una Chiesa, e tre pubblici Oratorii. La Chiesa è dedicata a San Benedetto e fu un tempo Parrocchia e dipoi Convento dei Reverendi Padri M. M. Conventuali di San Francesco di Bologna, i quali, vi facevano celebrare una Messa in ogni dì festivo, e vi mantenevano a Custode un Laico del loro Ordine. Indemaniati li Beni dei Regolari sul finire del 700 passò detta Chiesa per acquisto fattone dal Demanio nel Sig. Luigi Bordoni. Il primo degli Oratorii è posto in luogo denominato Cà di Cò, ed è Sacro alla Natività di Maria Vergine. Spettava alli Signori Landi da' quali passò in dominio del sunnominato Signor Bordoni. Il Proprietario è gravato di un Pio Legato della celebrazione di tre Messe in ogni Mese. Il secondo è dedicato a S. Maria Maddalena intitolata di Mone e spetta a' detti Signori Landi gravati ancor essi della celebrazione di una Messa in ogni Settimana. Il terzo denominato -- la Colombara -- è dedicato alla Trasfigurazione di Nostro Signore ed apparteneva a' RR. PP. de' Servi di Maria di Bologna, e questi soppressi, passò per acquisto nel suddetto Signor Bordoni.

Confina questa Parrocchia con quelle di Pianoro, del Pino, di S. Ansano di Badalo e di Musiano. È sottoposta al Plebanato di Pianoro, ed è Appodiato di tal Comune sotto il Governo di Lojano. Conta circa 370 anime retta dall' ottimo Sacerdote *Don Marco Calzolari*.

D. L. A.





G. Corty dis. dal vero

S. Paolo di Cedrecchia

Al M. R. Parroco Sig.r D. Angelo Borelli

SAN PAOLO

DI CEDRECCHIA.

Nella vetta dell' Alpe di Qualto sorge la Parrocchiale di Cedrecchia ventidue miglia circa da Bologna fuori di Porta S. Stefano, e mezzo miglia circa dalla sinistra sponda della Savena, nè lontana dalla Via di Monzone che per mezzo a Serre s' apre alla volta di Firenze. Notizia storica alcuna non si ha di questo luogo tranne della Campana fusa del 1322 da Ugolino Tuscoli, come dalla inscrizione scolpita sulla medesima -- *Ugolinus Tuscholi me fecit* -- Nè è a meravigliarsi certamente della niuna celebrità del luogo, conciossiachè sia bene a credersi che un sito così disagiato e fuor di mano, dominato per ogni parte dalla furia dei venti, poco allettamento dovesse presentare agli uomini a porre ivi stanza, ed unirsi in società.

Con tutto questo vuolsi ritenere la Chiesa fondata in antichi tempi; poichè e la costruzione dell' attuale ha in se l' impronta di vetustà, e perchè trovasi inscritta nel Campione delle Chiese del 1378 sotto il Plebanato di Sambro ora detto di Montorio, dal quale tuttora dipende. Il di Lei giuspatronato sembra che spettasse agli uomini di quel Comune sino al secolo XVI nel quale questa Chiesa passò ad essere di libera collazione della Mensa Arcivescovile di Bologna.

Poichè però le rendite di questa Chiesa erano di modo scarse da non potere sopperire ai bisogni del Parroco, D. Giovanni Santi di Castel dell' Alpi ottenne con Bolla di Alfonso Benarini Vicario Generale del Vescovo di Bologna Giovanni Campeggi delli 24 Gennaro 1554 che venisse questa Parrocchiale unita a quella di S. Benedetto della Villa, ora detta di Valle di Sambro, alla quale era stata unita anche l'altra Parrocchia di S. Cristoforo di Poggio dei Rossi. Ma separata nuovamente dalle medesime in sul finire dello stesso secolo XVI ed essendosi perciò rinnovellato il bisogno nel Rettore di Cedrecchia di sussidio a suo mantenimento, gli vennero assegnati in perpetuo li beni della Chiesa di S. Lorenzo detta della Villa, che era pure Parrocchia. Venendo però ancor questi meno al bisogno, il Cardinale Arcivescovo di Bologna Andrea Giovanetti propose alla S. M. del Pontefice Pio VI d' imporre sulle rendite della ricca Arcipretal Chiesa di Piumazzo a favore di Cedrecchia una pensione di annui Sc. 10. Benignamente rescrisse il Pontefice alla istanza e con Bolla delli 13 Giugno 1780 sanzionò una tale pensione.

Questa Chiesa, come si disse, porta in sè l' impronta di rozza antichità ed è a tetto, ma in ugual tempo robustissima. È lunga piedi quaranta, larga sedici, ed alta quattordici. Ha tre altari, compreso il Maggiore. La Tavola di quest' ultimo rappresenta li Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo colla B. V. in Gloria, ed è dipinta da mano maestra. L'altare a destra è dedicato a' Santi Fabiano e Sebastiano, e detti Santi sono rappresentati nel Quadro sovrapposto, quello a sinistra alla B. V. sotto l' invocazione del Santissimo Rosario. Mancava forse questa Chiesa di Campanile o questo minacciava forse ruina, per cui a cura del di Lei attuale benemerito Parroco *Don Angelo Borelli* ed a spese de' Parrocchiani una nuova Torre per le Campane venne edificata nel 1813 corredata di quattro Campane.

Un solo Oratorio esiste in questa Parrocchia e questo dedicato a S. Lorenzo in luogo detto -- Villa della Cà bruna -- alla distanza di mezzo miglia circa dalla Parrocchiale, e come si disse, anch' essa un tempo Parrocchia.

Confina detta Parrocchia colle Chiese di Zaccanesca, di S. Benedetto Valle di Sambro, di Castel dell' Alpi, e di Qualto, ed appartiene al Plebanato di Montorio. Il distretto è appodiato del Comune di Piano, ed è sottoposto al Governo di Castiglione. La di Lei Popolazione è di circa anime duecento trenta. La festa del Titolare cade nel giorno 25 Gennaro.

D. L. A.

S. MARIA ASSUNTA

DI RIOSTO.

Chi un Secolo fa fosse stato nel desiderio di conoscere la Storia di Riosto e di sua Chiesa altro non avrebbe apparato in proposito se non che esisteva ne' secoli scorsi in questo luogo un Castello, ch' ebbe li suoi Catanei proprietarii, e che apparteneva la sua Chiesa nel 1366 al Plebanato del Pino; e tali nozioni avrebbe poi acquistato ogni qualvolta fosse stato a lui concesso di rovistare gli Archivii in allora esistenti ne' Monasteri degli RR. Canonici Lateranensi, e de' PP. Francescani, ove avrebbe rinvenuto infra gli altri documenti farsi parola di questo luogo in un Instrumento di Willielmo Notaro del 1 Maggio 1211; in altro di Martino di Gio. Gherardo delli 25 Febbraro 1284, e di Bartolomeo di Ugozone da Pianoro delli 27 Gennaro 1315; ma non avrebbe egli conosciuto più oltre di sua Storia. Ma in oggi ben altre nozioni si hanno su di Riosto, e tali che a preferenza di qualsiasi altro luogo ne accennano l' origine, e ne provano l' antichità.

Raccogliesi pertanto da alcune antiche pergamene, come del 240 un certo Sacerdote Ravennate per nome Taddeo si ritirasse su questo Monte ch' egli col suo nome denominò, ed ivi presso di se raccolti altri uomini desiderosi di sottrarsi alle persecuzioni del gentilesimo, persecuzioni che valsero persino a popolare li deserti della Tebaide, e popolarono di Anacoreti e l' alto Egitto e la Siria, ivi nel 256 un Cenobio di Eremiti fondasse, denominandoli li Selvaggi di S. Apollinare, primo Vescovo di Ravenna. Sussiste in questo Monistero nel 300, ma insorta la più orribile delle persecuzioni cristiane sotto l' Imperatore Diocleziano, fu ancor questo involto nella generale ruina de' Cristiani Edifizii, ed atterrato. Rimessa però forse d' intensità una tale persecuzione dopo l'abdicazione di Domiziano, sorse in questo luogo stesso l' attual Chiesa che fu appellata di S. Maria di Monte. Nel 1834 altre Pergamene furono rinvenute nelle quali narravasi come del 371 o 391 qui abitasse un Prete per nome Cassandro che avevasi Moglie e figli, ed evangelizzava quegli abitanti, e che essendo forse stato imprigionato per la fede, come accadeva di quel tempo, non ostantechè il divietassero gli Editti dello Imperatore, per arbitrio de' Pretori ed altri subalterni Ministri, così scriveva alla di lui Moglie. *Livia raccomandatemi al Signore che sono stato messo in Carcere a Bologna, dite a Cleto e Massenzio miei cari figli che spero di essere al Monte fra cinque giorni, state di animo forte. Cassandro* 371 o 391 ed in altre intrepretate dal Sommo Archeologo Profess. Canonico Filippo Schiassi leggevasi -- *Furono fatte le cerimonie al Centurione Tulio Batezzato fatto morire a Bianoro per ordine del Centurione, poco esercitatore delle armi dell' Imperatore Nerone* -- non potendosi rilevare il millesimo -- ed in altra -- *se siete sicuri dalla persecuzione dove voi vi trovate, state di buon animo e non vi movete ove siete perchè qui a Roma tutti li giorni si fanno massacri, e se siete veramente disposti a morire per Gesù Cristo disponetevi pure, perchè sono stati mandati li Carnefici per uccidere tutti quelli che professano Gesù Cristo. Vostro fratello in Gesù Cristo Apollinare.*

Nè da' soli documenti scritti vuolsi raccogliere l'antichità di questo luogo, ma ben anche da altri oggetti che offrirono le escavazioni del terreno circostante alla detta Parrocchia. Imperocchè nel formare una chiavica intorno alla Sacristia, si rinvenne un'urna di macigno con entro ossa e due medaglie l'una di piombo l' altra di metallo appartenenti ai tempi della Romana Repubblica, come pure altre urne dall' umidità ridotte in istato di dissoluzione. Ritrovossi pure nella Sacristia rinchiuso in un muro uno scheletro d' uomo con elmo in testa, ed arma al fianco con appiedi un cane di bronzo di peso Libbre tre, di eccellente antico lavoro. E nel rimuovere il terreno ove è in oggi una vigna furono rinvenute ossa di Elefante, per tali giudicate dall' Illustre Professore di Storia Naturale Ranzani alla presenza dell' attuale Parroco, come pure in altro escavo vicino alla porta della Canonica si rinvenne altro Sarcofago con



G. Corty dis. dal vero

S. Maria di Riosto

All'M. R. Paroco Sig.r D. Cristoforo Cumoli

sculture all' intorno di figure di altezza circa oncie sei, ed una testa, che per la qualità del macigno in cui erano scolte, di sua natura friabile, si sciolse e sminuzzossi. La quale fragilità di materia da scolpire vuolsi accagionare della mancanza di molti monumenti nella Provincia di Bologna, terra che certamente dovrebbe per sua antichità di coltura in immenso numero presentarne.

Che se profani monumenti non mancano ad indicare l'antichità di tal luogo, non vengono meno li sacri a dimostrare, come da primi tempi della Chiesa qui sorgesse un Tempio al vero Dio, e come nei secoli successivi venisse rinnovato. Nel costruirsi dall' odierno Parroco la Nicchia ove riporre il Simulacro di Maria Vergine nel Maggior Altare, si rinvenne una antica porta con architrave di marmo ove erano scolpite in Greco le seguenti parole -- *Non si entra nel Tempio se non se a Piedi scalzi, e di cenere coperto il capo*. E sottoposta a tale iscrizione eravi scolpita un' Aquila, che venne tolta dal Canonico Ambrogi ed Avvocato Salina, e portata a Bologna. Fu pure dall' odierno Parroco rinvenuta in altro scavo una tavola di macigno ove è figurata una Croce rozzamente ornata all' intorno, e con iscrizione di caratteri inintelligibili. Vedesi questa in oggi murata nella Sagristia della Chiesa.

Ma dalle notizie sopraindicate non si raccoglie però quando fosse eretta in Parrocchia questa Chiesa, abbenchè sia manifesto che esistesse ne' primi tempi dell' Era volgare, abbenchè sott' altro nome, e cioè di S. Maria di Monte. Dal quale primitivo nome poi potrebbe dedursi, che il nome di Riosto sia derivato a questa Contrada, e conseguentemente alla di Lei Parrocchia da questo; che qui esistendo, come è noto, un Castello ch' ebbe li suoi Cattanei a' Signori, da tempo immemorabile fosse dominato dalla Famiglia Riosto, o Ariosto, per cui un tal nome a Lei ne venisse. E ne conforta in tale opinione il vedere, come sino dal giorno 21 Ottobre 1336 con Instrumento preso a Rogito di Lenzio Cospi, i Fratelli Guido e Francesco del fu Rinaldo Riosti o Ariosti donarono il Giuspatronato di questa Chiesa unitamente a quello di S. Martino di Sezzano a Guido del fu Tommaso Ariosti. Come pure dal vedere che su tutto questo Contado le Famiglie Ariosti dominavano: conciossiachè anche l' altra Chiesa di S. Maria di Sezzano posta nello stesso Comune di Riosto ad essi appartenesse.

Nel Campione dei Beneficii del 1378 trovansi sotto la Giurisdizione del Plebanato del Pino le dette due Chiese in Riosto, e cioè quella di S. Maria degli Ariosti attuale Parrocchiale, e l' altra di S. Martino di Sezzano di giuspatronato della stessa Famiglia Ariosti, la quale venne in seguito riunita all' altra di S. Maria, finchè verso la fine del secolo XVI fu demolita, nè più ritrovasi allibrata in alcun Campione. Restò la suindicata Parrocchia di S. Maria degli Ariosti soggetta al Plebanato del Pino sino alli 12 Giugno 1600 nel qual giorno passò sotto quello di Pianoro in allora eretto, come vi è anche attualmente. Il Giuspatronato di questa Chiesa appartenne come si disse da tempo immemorabile alla Famiglia Ariosti e da essa pervenne per ragione di Eredità alla N. D. Sig. Marchesa Elena Gozzadini Vedova Mariscotti attuale Giuspatrona.

Sorge questa Chiesa su di un monte fra li Torrenti Savena e Zena otto miglia circa distante da Bologna fuori di Porta S. Stefano. Essa, come è ben da immaginarsi, non si presenta certamente quale si fu nella prima sua costruzione, attesa l'antichità di sua origine, quando non sussista ancora alcuna parte delle esterne muraglie. Che anzi non s' ignora come la stessa Famiglia Ariosti in diverse epoche la ristaurasse, nè come non sian venute meno alla di Lei conservazione le zelanti cure dell' attuale suo Parroco M. R. *D. Cristoforo Cumoli*, al quale inoltre vuolsi retribuire somma lode, perchè sia stato per sola opera sua che siensi conservati tanti preziosi monumenti, che in altre mani cadute d' inerudito ed ignorante soggetto, sarebbero inevitabilmente periti.

Forma la Chiesa un quadrilungo ed ha semplice soffitto piano. Tre sono li Altari, ma niuno di questi è internato in così dette Cappelle, ma poggiano soltanto alle pareti. Il maggiore è dedicato alla Beata Vergine Assunta; dei due laterali è sacro l'uno a S. Liberata l' altro al Cuore di Gesù, e questi sorsero per opera del prelodato rispettabile attual Parroco, che non ritrovò nello installarsi in questa Parrocchia che il maggiore altare, e questo ancora guasto e deturpato a modo, che rovinato totalmente il Quadro che l' ornava rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine, surrogovvi una Statua di Maria Assunta, opera dell' esimio Scultore Bolognese Demaria mancato ai vivi da pochi lustri, e questa collocando in apprestata ricca Nicchia. Il che è pure alcun ristoro alla perdita del grandioso Quadro che ivi esisteva, e non curato dalli Parrochi suoi antecessori. Conciossiachè fosse quello una delle più belle opere di Lucio Massari, celebre dipintore della Scuola dei Caracci, il quale alla perfezione del disegno, ed alla fluidità di pennello seppe unire e disposizione ed espressione mirabile nelle figure. Ed è ben a compiangere che tanti Capi d' arte di Pittura sieno andati perduti per ignorante trascuratezza di chi doveva vegliare a loro conservazione col curare specialmente di tenere lontana dai muri a cui poggiavano ogni umidità. Ne congiurò alla perdita di preziose opere in questo genere la sola negligenza a custodirle, che vi concorse ancora il più delle volte uno smodato zelo a renderle più apparriscenti. Sul principio dello scorso secolo discesero di Francia in Italia alcuni oltramontani che si enunciarono ristauratori di Quadri ad olio in tela; e prestatasi sventuratamente fede a tali Ceretani (che non restaronsi mai gl' Italiani di comprar merce anche di parole dagli Oltramontani) si affidarono ad essi per ristauro opere insigni. Ricoprivano questi il rovescio della tela di un certo liquido bitume, che in appresso fu da Bolognesi chiamato -- Beverone -- il di cui effetto immediato si era di dar risalto al colorito a modo di

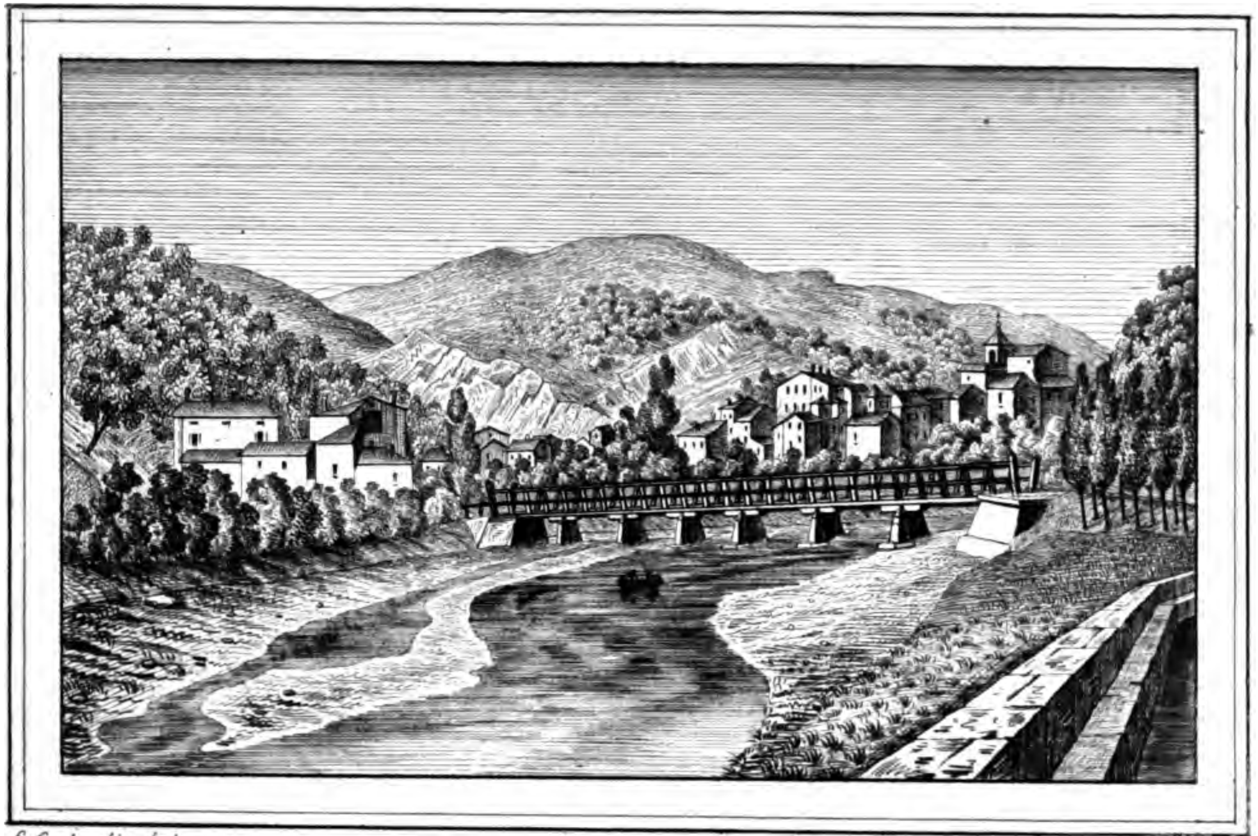
comparire il quadro come dipinto di fresco, ma il di cui effetto più lontano fu d' irrigidire il colore, e di carbonizzare per così dire le ombre. Danno anche in oggi irreparabile, abbenchè tanti argomenti a conservazione e ristauro siensi dagli Italiani rinvenuti.

Confina questa Parrocchia con quelle di Pianoro, Gorgognano, Casola Canina, e S. Bartolomeo di Musiano. La di Lei popolazione ascende a 362 anime. Due Oratorii esistono nel Circondario di Riosto. Uno è dedicato a S. Lorenzo coll' appellativo di Monazzano ed è proprietà del Sig. Natale Rizzi, l' altro a S. Carlo Borromeo di ragione Monti. In questo distretto altra Villa non esiste tranne di quella già appartenente alla famiglia Ariosti ed in oggi di proprietà del Sig. Ingegniere Monti.

A poca distanza dalla Chiesa in luogo detto in vernacolo Bolognese -- Posadur -- sorge una piccola colonna quadrata con entrovi l' immagine di Nostra Donna. Atroce inaudito fatto ella rammenta. Ritornava dal Tempio ove aveva data la mano di sposa al suo amante una Giovanetta per nome Angiola Grigi accompagnata e dallo sposo, e dalli più prossimi Parenti delle due Famiglie; quando giunta la comitiva a questo punto, fu essa assalita ed uccisa unitamente al Marito da un di Lei primo amante da essa abbandonato. E fu tale il rimescolamento ed il trambusto ch' ebbe luogo in tale scontro, che lasciaronvi la vita sei persone compresi gli sposi. Il Padre della Giovine Giuseppe Grigi a perpetua funesta ricordanza della sventura, e fors' anco a pio divisamento di suffragio agli estinti, eresse nel luogo stesso ove accadde lo scontro la suindicata Colonna.

Dott. Luigi Aureli.





E. Corty dis dal v.

Pianoro

SAN GIACOMO MAGGIORE
DI PIANORO.

Se intera fede prestar si dovesse a quanto si narra da alcuni ancora gravi Storici, ma che vorrebbero pure rinvenire in tutte cose il meraviglioso, circa l'origine del nome di Pianoro, e da chi fosse questo fondato; poche sarebbero le Città antichissime d'Italia che vantar potessero più lontana origine di questo luogo. Imperocchè vogliasi da essi, che Ocno Bianoro illustre Re de' Toscani ne fosse il Fondatore; che ivi avesse sua Reggia, ed estinto la Tomba. Che desse il nome di Bianoro alla Città qui fondata, nome che, per essi, corrotto in seguito, si volgesse in quello di Pianoro; e stesse già questa Capitale 1176 anni prima dell'Era volgare. Il che quanto sia per sana critica lontano dal vero, senza quello che su questo argomento andrà a narrarsi, lo dedurremo da sole due circostanze, la prima delle quali si è l'essere Pianoro situato in luogo ben mal addatto a fondarvi grande Città; conciossiachè nol comportasse la estensione del luogo, nè l'addattatezza del medesimo, alla radice di un monte che bruscamente s'innalza alle di lui spalle verso l'alto Appennino; errore nel quale li Etruschi giammai occorsero nel fondare Città. La seconda poi dal non essersi mai in detto luogo a memoria d'uomini rinvenuta una sola pietra di edifizio di architettura Ciclopica, quali si rinvengono in altre vetustissime Etrusche Città, come sarebbero Volterra, Fiesole ecc. Al che se vuolsi aggiungere che ancora prima del mille non si fa di tale origine menzione alcuna, e che gl' Istorici che immaginaronla non vissero che dopo il mille sognando una antica tradizione; crediamo che dovrà concludersi, doversi questa origine riporsi fra tante altre pienamente favolose.

La più antica notizia che si abbia del Castello di Pianoro, che certamente era qui un Castello, si rinviene nell'anno 1056 e chiamavasi Castel petroso, e Pianoro, nomi entrambi che ben s'attagliavano al luogo; imperocchè e pietroso era il luogo sovra di cui poggiava, ed estendevasi sovra il ripiano di un colle. E la suindicata notizia raccogliesi dall'epoca della mannumissione dalla schiavitù fatta dalla Contessa Willa della sua Serva Cleriza appunto nel 1056; intorno alla quale tenemmo parola nella illustrazione della Chiesa di Pieve del Pino; conciossiachè in tale manumissione, fra le altre parole di quello strano Rituale si riscontri questa formola — *absolvo te Cleriza filia Uberti de Castro Petrosa quod Vocatur Planoro* -- Sotto ugual nome di Planorio rinviensi questo luogo del 1090 in un Istrumento di concordia fra il Conte Raniero da Panico, e l'Abate Raniero di S. Bartolomeo di Musiliano, rogato dal Notaro Raniero l'anno 1176. E nell' Elenco dell' Abbazia di Nonantola del 1366 leggesi sottoposta al Piebanato del Pino — *Ecclesia S. Johannis Batiste de Castro Planarii* —. E l'Ospitale che esisteva nel sito istesso ove sorge la Chiesa Parrocchiale in oggi, dicesi nello stesso Elenco — *Hospitale Sancti Jachobi de Planorio* -- e poco più al disotto -- *Ecclesia Sancti Christofori de Rastignano Curie Planorii, Ecclesia Sancte Marie de Casale Curie Planorii, Ecclesia Sancti Laurentii de Anzano Curie Planorii ecc.*

Da' quali documenti ne sembra a noi di dovere dedurre che questo luogo da lungo tempo prima del mille esisteva, e che era col solo nome di Planoro costantemente riconosciuto, nè con altro, se da quell' epoca più vicina certamente a sua fondazione fu con tal nome appellato; e finalmente che il nome di Bianoro presunto derivatogli da Ocno Bianoro non esistè che nella immaginazione di qualche Storico dopo 1300. E sembra che Pianoro non fosse ne' primi tempi della Chiesa che un piccol Borgo soggetto all' antichissimo Brintum ora Brento, o che sorgesse di questo dal quale rimane poco lontano, sino dal momento in cui venne dai barbari che invasero l' Italia distrutto.

Dopo di essere stato Pianoro posseduto dagli Antenati della Contessa Matilde per parte della prima Moglie del proprio Padre Bonifazio che era degli Ubaldini; da' Monaci di S. Bartolomeo, da' Conti di Panico, o di loro Parenti per parte di donna, passò nel 1221 a dominio del Comune di Bologna. E non è altrimenti vero che rimanesse questo Castello a potere della famiglia Lojani dopo ancora il 1266, come asserisce lo Storico Dolfi nella sua Cronologia delle Famiglie Bolognesi al suddetto anno sotto il nome di Ubaldino di Ottocherio.

Era addivenuto questo Castello prima del Secolo XIV luogo di somma importanza e per sua giacitura, e per estensione di territorio; e se altro argomento non si avesse di questo, basterebbe pure il vedere in esso stanziate le potenti e ricche famiglie de' Guiscardi de' Spinatelli o Ramberti, e quei del Vado o da Vado, le quali possedevano dalle mille e duecento alle quattro mille Lire di estimo. Ma questi stessi vantaggi furongli cagione di gravissimi danni; poichè l' essere posto su di una Via che apriva l'adito all' alta montagna del Bolognese, ed alla finitima Toscana, in luogo non indifeso, fece sì che le nemiche

armate o cercassero occuparlo, ed in sua prossimità si mettessero a campo con danno immenso del circostante territorio sempre messo a rubba dal soldato. In fatti nel 1360 accampovvisi il Visconte stendendo li suoi alloggiamenti di qui sino al Ponte di San Raffaele ora detto S. Roffillo, e nel 1377 cacciata da Bologna la fazione Scacchese, essendosi in esso rifugiato e fortificato colli suoi fazionarii Taddeo Azzo Guidi venne assalito dall' aversa detta de' Raspanti, e cacciatone con strage, fu dalla medesima il Castello distrutto.

Data da quest' Epoca la fondazione dell' attuale Pianoro, il quale sorge in ben diversa situazione da quella in cui era posto l' antico Castello, il quale sorgeva nel luogo ove poggia al presente l' Oratorio detto l' Abbadia di S. Giovanni di Castello, sopra un Colle formato da un masso di scoglio cretaceo, per ogni lato dal fiume Savena circondato, ed a qualche distanza dall' attuale Pianoro sulla destra della Strada di Toscana. Dalla posizione del quale antico Castello ne derivò a Pianoro, come si disse, il nome di Castel Petroso. E poichè il più potente motivo ad incremento di popolazione e di abitato si è appunto la posizione del luogo, non è a meravigliarsi se nel mezzo del Secolo XV si fosse Pianoro di tanto esteso, che potesse alloggiare li 8 Maggio del 1460 col di lui seguito Pio II il quale creò Cavaliere in tale occasione Rinaldo Formaglini uno degli Anziani; favore ed onore, che non come a' nostri tempi, ben di rado era compartito da Principi.

La di lui posizione però se gli fu talvolta di utile, le tante altre da questa gliene venne danno nel passaggio per essa di soldatesche straniere. E ben grave pericolo corse nel 1735; poichè volendo un esercito Spagnuolo diretto sulla Toscana, come volevalo necessità, passarvi per entro, al comparire della Vanguardia diedesi con temerario e pazzo divisamento da' Terrazzani Campana a stormo per impedirne a mano armata il passaggio. Dal che montato in ira grandissima il Condottiere Spagnuolo, aveva dannato il Paese alla distruzione, che avrebbe avuto luogo certamente, se il sommo Prospero Lambertini in allora Cardinale Arcivescovo di Bologna con affettuosa sensatissima lettera non ne ammansava lo sdegno.

Come si disse questa in oggi terra, o più presto Borgata, comechè non cinta di mura, è posta sulla strada che conduce da Bologna in Toscana, e passa per mezzo all'abitato con tortuoso giro sempre ascendente. Discende però questa prima di giungervi fin quasi al letto di Savena, talchè la parte più bassa del caseggiato che si estende su non difficile declivio, facilmente col limitrofo terreno potrebbe essere innondato dal fiume, se provvidamente non fossero state innalzate obbliquamente all' una e l'altra sponda del fiume due muraglie, che servono d' ale ad un bel ponte con sei pile di cotto fornite di sue relative Taglia acque costrutte solidamente, e che sostengono il ponte stesso formato di robusta quercia che congiunge l' una e l' altra ripa di Savena. Percorso il Caseggiato bruscamente addiviene la Strada assai ripida. Il caseggiato poi di Pianoro nulla ti offre di attraente anzi vi vedi un misto, tranne di poche case, di lurido, e di semibarbaro antico, e quest'ultimo dimostra che il luogo abbia esistito assai prima del mille. Questo paese però veduto da un colle che gli sovrasta alla sinistra di Savena, sopra del quale s' innalza grandiosa villereccia abitazione della Famiglia dall' Olio, ti presenta un aspetto assai pittoresco, poichè vedi il caseggiato estendersi sul fianco del Colle nella sua ima parte, e ti si presenta il superiore, sul quale corre la strada postale, e gli alti Appennini, ed il corso di Savena. Talchè ti sembri il Paese assai più vasto e meno disaggiato.

Speravamo di poter raccogliere alcuna istruzione dall' Archivio della Chiesa intorno alla Storia sì civile che ecclesiastica di questa terra, ma fummo totalmente delusi in nostra speranza, poichè il M. R. suo Arciprete *D. Giacomo Benni* ne avvertì essere stato abbrucciato l'Archivio, e di tal modo si sottrasse ad ogni interpellazione. Notizie però di monumento rinvenuti ci giunsero per parte di persona che per lungo tempo nel Comune di Pianoro ebbe stanza, e dopochè si era già compilata la presente Storia, per cui non ci fu dato di potere occuparci di tali indagini. Chi sa quanti oggetti antichi sono stati distrutti. A buon conto rinvenutosi il coperchio di un antico monumento di marmo, serve in oggi rovesciato di abbeveratojo di Bestie in una Casa colonica di quei Contorni. Con una nota relativa alla presente illustrazione daremo opera, che non vada dispersa la memoria di tali oggetti.

Intanto però pel sopraindicato motivo ci è forza il procedere in mezzo alla incertezza di tutto che riguarda questa Chiesa. Dalla ispezione del Campione di questa Reverenda Mensa Arcivescovile del 1378 trovansi descritte nel Comune di Pianoro, e sotto il Plebanato della Chiesa di Pieve del Pino le Chiese seguenti.

Chiesa di S. Gio. Battista del Castello di Pianoro.

Chiesa di S. Andrea e Cristoforo di Rastignano, o Rastiano.

Ospitale di S. Giacomo che divenne poi Chiesa Parrocchiale.

Chiesa di S. Maria de' Casali.

Chiesa di S. Benedetto di Pianoro.

Ma nel 1600 li 12 Giugno Monsignor Alfonso Paleotti secondo Arcivescovo di Bologna elevò la Chiesa di S. Giacomo di Pianoro al grado di Plebanale e Vicariato Foraneo, sottraendola dalla giurisdizione antica suddetta insieme colle seguenti Chiese e Luoghi pii, e cioè.

Ospitale di S. Antonio di Pianoro per l'alloggio dei Pellegrini (ridotto poi a semplice benefizio colla demolizione della relativa Chiesa).

Chiesa di S. Gio. Battista del Castello di Pianoro di giuspatronato de' Lojani, e che fu anticamente Parrocchiale prima del 1460 ed in oggi è semplice Benefizio di giuspadronato della Famiglia Savini Lojani.

Chiesa di S. Maria del Gomito detta dello Spedalino, ora Benefizio semplice.



E. Corty dis dal v.

S. Giacomo di Pianoro

Al M. R. Arciprete Sig.r Giacomo Bonni

Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Ancognano, che fu poi restituita all' antico suo Plebanato di Pieve del Pino.

Chiesa Parrocchiale dell' Abbazia di S. Bartolomeo di Musiano, colle Chiese unite di S. Stefano di Musiano, di S. Cristoforo di Rastiano, e di S. Maria di Casale.

Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Riosto.

Chiesa di S. Maria d'Ottò Benefizio semplice.

Chiesa di S. Pietro di Verzuno.

Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Cuzzano.

Chiesa di S. Giorgio di Vizzano, Parrocchia che tornò poi sotto il Plebanato del Pino.

Chiesa Parrocchiale di S. Ansano di Brento, ed un Oratorio.

In oggi però questa Pieve non estende la di Lei giurisdizione che sulle Parrocchie di Brento, di San Lorenzo di Guzzano, di S. Bartolomeo di Musiano, e di Riosto. Il di Lei giuspatronato appartenne sempre alla Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna, ed è ancora di sua libera Collazione.

Apparisce da quanto si è sopraenunciato che esistessero in Pianoro due Ospitali, e cioè quello di S. Giacomo che addivenne poi Chiesa Parrocchiale, e quello di S. Antonio destinato all' alloggio dei Pellegrini. Dalle indagini praticate intorno a quest' ultimo si è potuto raccogliere che la Chiesa non fu altrimenti demolita, ma che fu posta ed è ancora al presente a tutt' altr' uso, e che questa unitamente a tutto l'abitato che costituiva l' Ospitale, venduto, e ridotto a privata abitazione ha cangiato d' aspetto, lasciando però alcun segno di sua antica destinazione. Rispetto poi all' altro di S. Giacomo che divenne Parrocchia dopo il 1460 il solo visibile segno che ne indichi la di lui esistenza, è il piccolo Campanile che sorge in oggi al fianco della facciata dell'attual Chiesa Parrocchiale, la di cui forma indica avere esistito nel Secolo XIV certamente vicino ad una Chiesuola dell' Ospitale stesso, mentre la fabbrica dell' attuale Chiesa appartiene al Secolo XVIII della quale ci accingiamo alla descrizione.

È posta questa Chiesa alla estremità della Terra dalla parte di Toscana. Dal prospetto di essa non si potrebbe certamente dedurre nè la grandezza, nè la venustà dell' interno, ed il piccolo Campanile che gli sorge al fianco varrebbe molto meno a solleticare l' immaginazione. Ma entrati nel Tempio vi si presenta il Sacro edifizio di bella ed elegante architettura d' ordine toscano, con proporzionato volto, Ancona al maggior altare, e leggiero corrispondente catino sopra il presbitero. Ha d' Essa cinque Altari compreso il Maggiore, ed i laterali trovansi entro alle corrispondenti Cappelle di poco però internate, come ben conveniva a servare una tal quale sveltezza dell' architettura.

Il maggior Altare è Sacro al Titolare di questa Chiesa S. Giacomo Maggiore. Vuolsi che il quadro che lo adorna sia opera del famoso dipintore Fiamingo Dionisio Calvart che aprì Scuola di Pittura in Bologna e che fu il primo Maestro dell' immortale Guido Reni, ma sembraci che alcuna mano profana abbia ardito toccarlo. Il primo laterale dalla parte del Vangelo è dedicato alla B. V. del Rosario, il secondo a S. Gio. Battista, la di cui decolazione è il soggetto della Tavola di detta Cappella. Il primo dalla parte dell' Epistola è sacro al Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri, il secondo al SS. Crocifisso. Il fonte Battesimale ritrovasi alla sinistra della maggior porta della Chiesa, ma è internato nella parete della medesima, e chiuso da imposte pari muro, talchè non venga indicato che da esterna inscrizione. È corredata la medesima di buon organo addatto alla grandezza della Chiesa, con proporzionata Cantoria. Vuolsi ancora ammirare in questa Chiesa la via Crucis sparsa ordinatamente per essa, anche per sua novità. Ha ciascuna stazione rappresentata in basso rilievo di piccola circolare dimensione, innestata in vaga cornice a forma di croce, il fondo della qual cornice che forma come un quadro, nel di cui mezzo sia praticato ove riporre la rappresentanza della stazione, è posto a color celeste con elegantissimi sovrapposti rabeschi a rilievo di pasta a stucco, di color bianco. Questi armonizzanti colori limitati da dorature all' intorno, e de' dorati emblemi superiormente danno una tale idea di elegante novità, che ti fanno passar sopra al disegno del contorno non troppo felice.

Esistono nel suo Circondario due Oratorii. Il primo e più antico è quello dedicato alla Natività di San Gio. Battista di ragione della Famiglia Lojani ora Savini di Bologna, il quale, come si disse, era antica Parrocchiale prima del 1460. L' altro sacro alla Beata Vergine detta del Sasso già di spettanza della pia ed illustre dama fu Marchesa Elisabetta Magnani Paleotti Bentivoglio, che legò il di Lei pingue Patrimonio a benefizio degli Spedali Azzolini, ed Abbandonati di Bologna; e che quindi passò nella proprietà delli Signori Fratelli Ambrosi la di cui eredità raccolse la Famiglia dell' Ingeniere Francesco Monti che in oggi lo possiede. Al presente è stato edificato altro Oratorio dedicato a S. Maria Maddalena penitente, dalla Famiglia dall' Olio adiacente al loro Casino di Campagna, che come si disse è posto sopra Colle alla sinistra della Savena. E questo di elegante Architettura moderna, e sono serbate in esso le più desiderabili proporzioni, e sarà aperto al pubblico allorquando sarà l' interno ridotto a compimento.

Pianoro è Capo luogo della Comune di tal nome ed ha la di lui Magistratura. È sottoposta al Governo di Lojano. La di lui popolazione ascende ad anime ottocento. Dista da Bologna miglia otto. Li confini di questa Parrocchia sono quelle di Guzzano, di Gorgognano, di Riosto, di Musiano, e di S. Ansano.

DOTT. LUIGI AURELI.

S. MICHELE ARCANGELO

DI ARGELATA.

Nel leggere la Storia di Bologna spesso ti avverà di vedere nominato il Territorio e Castello di Argelata, e quest' ultimo come luogo munitissimo a militari fazioni. Sussisteva questo Castello certamente prima della celebre Contessa Matilde, che se l' ebbe in feudo e fortificollo, e nei 9 Luglio 1105 ne fece dono con una quarta parte di territorio della vicina Massa di Torrano, ora S. Giorgio, al Capitolo dell' innallora Cattedrale di Bologna.

Fu questo Distretto più volte guasto dalle innondazioni del Reno che non lontano gli corre, e specialmente nel 1220 e nel 1269, nei quali anni fu pienamente dalle acque disertato con perdita d' uomini e bestiami. E fu per questo che a facilitare lo scolo delle medesime e ad impedire maggiori disastri, fu ampliata sotto la Podesteria di Biagio Tolomei da Siena la fossa detta -- Morticcia -- della quale si ha memoria sino dal 1242.

Ma non da sole alluvioni ebbe danno il di lui Territorio e Castello, poichè soggiacque a tutte quelle vicissitudini comuni ad ogni luogo specialmente forte, in quei tempi di guerre di Municipii e Partiti; finchè dopo la famosa rotta di Zappolino nel 1325, saccheggiato ed arso in gran parte, incominciò a decadere dalla sua prima grandezza, e popolazione. Alla quale sventura tenne dietro ben presto l' ultimo di lui eccidio; conciossiachè e guidando nel 1355 il Marchese Francesco d' Este l' esercito di Matteo Visconti, ulteriori gravissimi danni recogli, e nelle successive guerre del XV, e XVI secolo cessò di essere più Castello, e la sua popolazione si disperse; formandosi da parte di essa la nuova Comune di Venezzano, come consta da autentico Diploma di concessione fatta dal Senato di Bologna li 15 Luglio del 1662. Nella quale sventura fu involto il prossimo Castello denominato -- la Volta -- ove sino dal secolo XIII esisteva un Convento di Monache, le quali si ritrassero in Bologna nel 1500 a scampare e dalla militar licenza, e dalle alluvioni del Reno; e vuolsi originaria di questo luogo la illustre Famiglia dei Volta di Bologna, ora estinta. Altro avanzo, altra memoria in oggi non resta della grandezza e posizione del Castello di Argelata che il terraglio e la fossa di circonvallazione alle sue fortificazioni di quel tempo.

La Chiesa di S. Michele di Argelata, come si disse, ed il forte suo Castello fu dalla Contessa Matilde donato li 9 Luglio 1105 alli Canonici della Cattedrale di Bologna; donazione confermata nel 1114 da Pasquale II, nel 1168 da Alessandro III, e nel 1187 da Urbano III allorchè accolse sotto il di lui Patrocinio li Canonici della Chiesa di Bologna con ogni loro sostanza. Ma nel 1195 la Comune di Bologna all' oggetto di dilatare li suoi confini ed afforzarsi in quella regione, occupò il Castello, non restando al Capitolo da quel tempo in poi che la sola Chiesa. Nè in questo Circondario di Argelata esisteva anticamente questa sola Chiesa dedicata a S. Michele, ma ve ne avevano altre due, dedicata l' una a S. Prospero assai ricca perchè avente più Chiericati, e Cappellanie; l' altra a S. Maria che fu demolita e trasportatone il titolo nella suddetta Chiesa di S. Prospero, e quest' ultima profanata per soldatesche incursioni, e devastata, venne del tutto demolita, e li titoli di amendue ridotti a semplici benefizi vennero trasferiti coi Chiericati nella Parrocchiale Chiesa di S. Michele sui primi del Secolo XVI od in quel torno. Ricordasi ancora in oggi il luogo che occupava questa Chiesa di S. Prospero, e che fu un tempo Parrocchia; come vuolsi rilevare da un atto di donazione che fece Gerardo Vescovo di Bologna nel 1213 all' Arciprete di detta Città di alcuni beni in Argelata; conciossiachè fosse da detto Vescovo commessa la tradizione del Possesso della cosa al Parroco di S. Prospero di Argelata. Ricordasi si disse, il luogo che occupava detta Chiesa e cioè presso il Palazzo della Nobil Casa Zambeccari, li quali Nobili Signori pagano anche in oggi un tenue Canone alla Chiesa di Argelata pel godimento di un pezzo di terreno che serviva di Cemetero a quella Chiesa.

Dal sin qui detto è manifesto come il giuspatronato di questa Chiesa sino dall' epoca della donazione della Contessa Matilde spettasse agli Canonici della



G. Corty dis dal v.

S. Michele Arcangelo di Argelata

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giuseppe Belletti

Cattedrale di Bologna donatarii, ma sino a qual tempo il conservassero certamente s'ignora. Sta in fatto che li 21 Gennaro del 1424 gli uomini de' Comuni di Argelata, Venezzano o Mascherino, e della Volta di Reno, ottennero esaudimento alla supplica da essi avanzata al Vescovo di Bologna in quel tempo Nicolò Albergati che fu poi annoverato frai Beati, diretta a conseguire che fosse concessa in Comenda per tre mesi soltanto la Chiesa di Argelata al Padre Filippo Priore in allora di S. Siro in Bologna. Strana istanza e concessione in vero, la quale non potrebbe forse giustificarsi se non se dalla improvvisa mancanza del Rettore di tale Parrocchia e dal desiderio che non restasse priva detta Chiesa di Amministratore anche per sì breve tempo.

Comunque siasi però la cosa egli è evidente che a quest' epoca gli uomini dei Comuni suindicati, lo fosse legalmente od illegalmente, che non è officio del semplice Storico il ricercarlo, avevansi questo diritto, che potrebbe credersi ad essi derivato da concessione temporanea dello stesso Capitolo di Bologna, il quale forse non trovandosi nella circostanza di fortune da potere occorrere a necessarii ristauri della Chiesa, come gliene sarebbe corso l' obbligo, discese alla cessione temporanea di suo diritto. Ed è in fatto che trascorso lo spazio di tempo concesso alla durata del possesso del Priore di San Siro si devenne dagli uomini degli suindicati distretti alla elezione del nuovo Parroco, ed in seguito alle successive vacanze proseguissi a presentarli sino alli 31 Marzo 1542 in cui per tre separati Rogiti del Notaro Giacomo Borgolocchi donarono un tale diritto al Nobile Gio. Battista Sampieri; donazione che venne confermata da Monsignore Agostino Zanetti Vescovo suffraganeo, e Vicario Generale del Vescovo di Bologna li 15 Maggio di detto Anno con Instrumento a Rogito del Notaro suddetto.

Sembra però che li Canonici della Cattedrale di Bologna avessero sempre il diritto di colazione di questa Chiesa nel principio pieno, ed in seguito per concessioni, solidale con altri. Ed in fatti avendo nominati Rettori negli anni 1542, 1550, 1552 e 1564; il Nobile Gio. Battista Sampieri non fece che prestarvi la di lui adesione. Il che appunto sembra addimostrare che il diritto alla di lui famiglia ceduto non fosse assoluto, ma bensì solidale, e quale forse l' avevano li suddetti donatarii, e cioè colli suddetti Canonici. E quella lite mossa da Canonici suddetti a quelli di Argelata nel 1514 e nella quale stette, come dicesi, la vittoria pei Canonici, dovette risguardare non il diritto nei comunisti a nominare in solido, ma l'usurpo fatto da' Comunisti stessi della nomina assoluta, nè vincolata da altri. Dopo il 1584 e sino al presente la Chiesa di Argelata fu di libera collazione della Mensa Arcivescovile di Bologna, senza conoscere il modo in cui un tale diritto fosse in Lei trasfuso.

Una Chiesa che forse esisteva prima del secolo decimo specialmente in luogo infestato da alluvioni, e guasto dalle guerre, era ben a credersi che a lungo non sarebbesi serbata integra, ed infatti nell' anno 1662 fu quasi del tutto riedificata. Ma non v' è opra umana per solida che sia la quale resista alla edacità del Tempo. Sarà ora un secolo che convenne a così dire riedificarla; talchè la presente Chiesa non conta che tale età. Non aveva l' antica che tre altari, de' quali il maggiore dedicato al Titolare S. Michele Arcangelo, e li due laterali l'uno al Crocefisso, l' altro alla B. V. del Rosario; ma nella nuova costruzione ed ampliamento altre due Cappelle si aggiunsero, e fu dedicata l' una a S. Vincenzo de Paoli, e nell' altra venne collocato il Battistero. Nell' anno 1812 venne innalzato un bel Campanile, il quale però convenne ristaurare nel 1839 poichè un fulmine cadutovi nel Settembre dell' anno 1838 divelse l' intera Guglia del Campanile oltre i molti guasti recati agli altri parrocchiali Edifizi. È stato in oggi detto Tempio reso più ampio, edificandosi sino da fondamenti la maggiore Cappella con Coro semicircolare e corrispondente Ancona; il tutto a cura dell' odierno suo zelantissimo Arciprete M. R. *D. Giuseppe Belletti*, per la cui sollecitudine inoltre fu eretta da fondamenti la Sacristia, e fu il pavimento della Chiesa messo, come suol dirsi, a battuto, e tutte le suindicate Cappelle abbellite elegantemente di ornati a fresco. E non pago di avere provveduto al decoro di sua Chiesa, costrusse in sito più lontano ed isolatto il Cemetero, il quale sorgeva vicino alla Chiesa in luogo insalubre perchè non ventilato. E vuolsi per tutto questo tributare ad un tal Sacerdote da' suoi popolani somma gratitudine. Da tutto che si è detto si scorge ben presto quanto il popolo di Argelata sia splendido per ciò che concerne il Culto Divino: oltreacciò il Melloni lo storico delle cose sacre di Bologna racconta come gli Argelatesi fossero i primi ad istituire l' annua solenne Processione al Santuario del Crocifisso della Pieve, il cui esempio seguirono altre Comunità.

Il Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna con sua Bolla delli 15 Febbraro 1763 decorò del titolo di Arciprete a vita il Rettore di questa Parrocchia ch' era in allora il M. R. D. Ignazio Giordani; titolo però che per successive conferme de' posteriori Arcivescovi passò a' Successori in tale Rettorato sino al presente, colla dipendenza però sempre della Chiesa di Argelata dal Plebanato di San Giorgio, come era da tempo immemorabile.

Prima del 1662 era il Territorio di questa Parrocchia molto di più esteso dell'attuale. Ma come si disse superiormente, dispersa la popolazione del Castello di Argelata dopo le guerre del Secolo XV e XVI ed erettosi in Comune separato Venezzano ossia Mascherino nell' anno suindicato, si restrinse il Comune di Argelata non restando il di lui Territorio, come al presente, che di Tornature secondo il Vecchio Catasto 7823. 14. 10.

Esistono nel di Lei Circondario sei Oratorii e cioè. S. Donino della Casa Sampieri, che con decreto di Mons. Alfonso Paleotti Coadjutore dell' Arcivescovo di Bologna delli 17 Settembre 1596 era stato prima al Seminario Arcivescovile di Bologna assegnato. Questo

Oratorio è antichissimo, ed era ad esso unito un Monistero, o più presto un Ospizio per Monaci, e se ne ha memoria sino dal 900. E l'erudissimo Tiraboschi nelle sua Storia di Nonantola, accennando agli antichi piccoli Monisteri dell'Ordine Cassinense sparsi per il Territorio limitrofo al Persicetano, fa menzione ancora di questi due, e cioè -- Monasterium S. Mariae de Laurentiatico, postea non longe Monasterium S. Donini in Curte Argele --. Difatto Lorenzatico e S. Donino trovansi anche attualmente vicini, non ostante che sieno divisi dal Reno. Ne osta che l'Oratorio suindicato venga in detto documento chiamato S. Donino in Argile, conciossiachè sogliasi da tutti anche al presente nominarsi con tale appellativo; e non irragionevolmente essendo il medesimo più prossimo ad Argile, di quello che ad Argelata, abbenchè a quest'ultima appartenga.

S. Anna della Nobil Casa Guidalotti.

SS. Nome di Maria della Nobil Casa Vittori, ossia la Cappella denominata -- la Venenta -- perchè edificata a spese di Pietro Venenti nel 1717.

Natività di Maria Vergine, Oratorio denominato del Savignano di ragione della Casa Scapinelli di Reggio. Eravi ancora una Cappella dedicata alla Madonna di Loreto che edificò l'anno 1668 la famiglia Zanchini a riconoscenza delle molte grazie ricevute dalla B. V. la quale Cappella però fu, pochi anni or sono, atterrata.

S. Giacomo Maggiore de' Ronchi detto la Chiesa nuova della Nobil Casa Malvezzi Campeggi.

S. Pasquale appartenente alli successori della Famiglia Grazioli.

Confina questa Parrocchia con quelle di S. Giorgio di Piano, di Stiatico, di Casadio, di Padulle, di Bagno, di Argile e di Mascherino. Sotto il Governo Italico la Parrocchia descritta formò uno degli Appodiati della Terra di Pieve in allora Capo Cantone nel dipartimento dell'Alta Padusa. Dopo però la ristaurazione del Pontificio Governo addivenne Comune separato ed ebbesi come ha la propria Magistratura, ed è sottoposta al presente al Governo di Castel Maggiore. Dista da Bologna miglia dieci fuori di Porta Galliera, e da S. Giorgio miglia una e mezzo.

La popolazione di Argelata che ascende ad oltre duemila anime si compone in massima parte di Coloni, ed in piccola di qualche Possidente, Castaldo, Bottegai ec.

L'ubertosità del suolo viene mirabilmente secondata dall'indefesso industrioso lavoro dei Coloni, per cui ti si presenta il Territorio di questa Parrocchia ricoperto di una orgogliosa vegetazione; il che vuolsi specialmente ripetere dalla moralità inspirata ad essi da chi presiede alla loro condotta politica e religiosa.

D. L. A.



E. Corty dis. dal v.

S. Anna di Reno Centese

Al M. R. Paroco Sig.r D. Filippo Balboni

SANT' ANNA

DI RENO CENTESE.

Allorquando il duca di Modena Francesco IV otteneva dalla santa memoria di Pio VII fosse conservata l'antichissima Abbazia Nonantolana, stabilivasi nel Breve pontificio (21 Dicembre 1821) che non trapassassero di là da' confini degli Stati quelli delle Diocesi. Laonde a ben separare queste infra loro Monsignor Tiburzio Cortese, allora vescovo di Modena, (16 aprile 1822) in eseguimento del breve cedeva e aggiudicava alla diocesi Bolognese il Castello di Crevalcore, e le Parrocchie della Palalata, Bevilacqua, Galeazza, Sammartini, Caselle, Gaggio, Rastellino, Panzano e Recovato. Conseguiva a questo, che negli Stati Papali rimaneva un largo spazio di terre (già modonese) con sopravi da mille abitatori, senzachè fossevi chiesa capace a contenerli; e perciò il vigilantissimo Card. Arciv. Oppizzoni a provvedere al bene spirituale di essi li ebbe affidati a tempo con sua Notificazione, al convicino Rettore della Cura di S. Elisabetta di Reno modenese; D. Giacomo Dosi, uomo per gravità di senno, ingegno, dottrina, e facoltà oratoria e poetica venerabile, e reputato assai. Ma non potendo il Dosi prestare la cura e assistenza sollecita, che pur voleasi a quel popolo, ne venne, che esso popolo se ne richiamò più volte al Card. Arciv., supplicandolo acciò gli desse un particolar Pastore, offerendo per questo denaro, e aiuto ad erigere la Canonica, mantenere il parroco, ed ampliare l'Oratorio di S. Anna, ivi già edificato da Luigi di Gaetano Salvi, e da Isaia di Pier Paolo Carassiti nel 1782, e che fino al 1822 era stato soggetta alla Cura di Reno Modenese. Inchinato sempre l'Eminent. Arciv. a concedere quanto torni in vantaggio a diletti suoi popoli annuiva a tuttociò con rescritto delli 28 Sett. 1842; e con Bolla delli 14 seguente ottobre ne decretava la piena esecuzione; determinando i confini della cura novella, che furono a levante la Parrocchia di Casumaro, a mezzogiorno quella di Cento, presso lo *Stradello della Campedella* e il Condotto generale delle acque fino al Ponte Salvi; a ponente, e a settentrione il confine estense presso la via Imperiale. La erezione della Parrocchia non dovea però farsi stabilmente, che cinque anni dopo la Bolla; ed infrattanto colle offerte de' popolani (allora Sc. 178. 50) aveasi a provvedere l'ampliamento dell' Oratorio di S. Anna, alla fabbrica della Canonica, allo alzarvi la Fonte Battesimale e ad altre occorrenze; deputatovi economo D. Filippo Balboni, che ebbe assistenti D. Odoardo Balboni, e D. Giovanni Baraldi, acciò raccogliessero l' offerte, e le primizie, che si promettevano, e n' impiegassero il ritratto nelle dette bisogna. Il Giuspadronato della nuova chiesa rimaneva poi per metà in diritto de' Capi di famiglia, e per metà dell'Arciv. di Bologna *pro tempore*. E poichè assai prima del cinquennio si trovarono compiuti tutti i lavori; il popolo di Reno centese ebbesi il desiderato Pastore nel benemerito, e zelante sacerdote Sig. *D. Filippo di Galeazzo Balboni*, che dal dì 11 Marzo 1847 lo governa con generale soddisfacimento. Contuttochè però molti lavori si fossero già fatti alla Chiesa, mostravasi sempre bisognosa d' ingrandimento, laonde con disegno di Giuseppe Brighenti costruivansi nel 1849 due tribune a lati del presbitero; e nell' agosto del 1850, seguitando o meglio rinnovando quel disegno, il capo-mastro muratore *Giacomo Bugini* persicetano prese ad innalzarvi un assai bella facciata d' ordine dorico a due piani, con otto pilastrate, in che si sta tuttora lavorando; avendo prima allungata la chiesa, facendola tutta d'ordine dorico, a tre navate ed accresciuta di due cappelle laterali, alzando le altre due, e operandovi gli *sfondi* o vani a renderle viemaggiormente comode e spaziose.

Sull' altar maggiore di questa Chiesa vedesi collocato il quadro di *S. Anna colla B. V. ancora Bambina* e con *S. Giovacchino* dipinto da *Jacopo Alessandro Calvi*, detto *il Sordino*. Negli altari de' lati verranno posto nel 1. a destra *S. Monica* e nel 2. a sinistra *S. Giuseppe*, pitture che tengonsi ambedue del

Calvi. In uno degli altri, non anco totalmente costrutti si metterà poi una *Beata Vergine del Buon Consiglio*, reputata di mano pregevole; e nell' altro un *SS. Crocifisso in rilievo*, ed un *S. Antonio di Padova*, dipinto in tela.

La Canonica fabbrica bella e grandiosa (che però ha d'uopo di ristauri) è posta a qualche distanza dalla Chiesa. Nè è a pretermettere, come nel 1849 per opera del Bugini, e sul disegno del valente ingegnere Sig. Stefano Figatelli di Cento siasi costrutto il nuovo Cimitero esagono di forma, in mezzo al quale vedrassi poi sorgere elegante Cappella mortuaria. Nuovamente fatta, ed allargata è pure la strada che conduce alla Chiesa, e fu già un vicoletto angusto, rotto, ed affondato, che conduce a Buonacompra da un lato, e dall'altro verso ponente sulla via Imperiale, detta *Bettola*. S. Anna di Reno Centese trovasi locata in ameno villaggio, formato da vari Casini di Signori, e da altri casamenti che le sono vicini; è lontana un miglio e mezzo dal Finale, sette miglia da Cento, e venticinque da Bologna. Mille anime ha la sua parrocchia, che abbraccia da quattro miglia di circonferenza di terreno divisibile, come quello che appartiene all' *Assunteria* de' Capi di Cento. Suoi confini sono le cure di *Buonacompra, Casumaro, Alberone*, bolognesi; e quella di *Reno Modenese*. È soggetta al Governo, Comune, e Plebanato di Cento, ed è posta nella Legazione di Ferrara. Un solo Oratorio, dedicato a *S. Luigi*, di proprietà de' fratelli *Diozzi*, con alcunchè di spettante alla popolazione, vedesi in questi luoghi, ne' quali non è d' osservabile forse altro che il Casino del già Tenente Sig. Caetano Salvi, dinnanzi a cui si apre ampio viale che ombrato due filari di pioppi cipressini mette suo capo nella via Imperiale.

G. F. Rambelli.





S. Bartolomeo di Musciano

SAN BARTOLOMEO

MUSIANO O PIANO DI MACINA.

Eccoci nuovamente nella incertezza e negli equivoci storici nel voler narrare l'origine di questa Chiesa. Il nome di Musiano o Mussigliano sembra che sia derivato a questo luogo dalla gente Mussilia come dalla raccolta delle inscrizioni del Fabretti, o dalla gente Mussidia della quale nelle monete Consolari. Famiglie tutte dell'antica Roma che portarono il loro nome in questa Provincia, quando domati i Galli Boj venne a collonizzarla al numero di tremila famiglie. Il molto che si ha a narrare sulla Storia di questo luogo non ci permette il racconto di tale colonizzazione, che ci riserbaremo a luogo più opportuno nella storia di altra Chiesa, la di cui narrazione non esiga l'intrattenersi molto nella peculiare illustrazione della medesima. L'antico Musiano o veramente Musigliano la di cui Chiesa era sotto il titolo di Santo Stefano di Musigliano esisteva come esiste tuttora in luogo o Borgata dello stesso nome dalla opposta parte del fiume Savena sul fianco di un colle a poca distanza da questo fiume; ma ora non è che un semplice Oratorio sotto lo stesso titolo di S. Stefano di Musigliano. L'attuale Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo fu un Abbadia di Monaci Benedettini Neri fondata nel territorio della suindicata Parrocchia, e intitolata a' Santi Bartolomeo e Savino. L'addiettivo poi di Piano di Macina gli venne da un Borgo di tal nome situato a poca distanza da detta Chiesa, talchè impropriamente chiamasi S. Bartolomeo di Musiano, ed un tal nome si serbò soltanto poichè così enunciato ne' Cataloghi diversi delle Chiese, e ne'pubblici Archivi, e perchè posta nel Comune di Musiano. Abbandonando pertanto quanto potesse riguardare l'antica Chiesa di S. Stefano di Musigliano non seguiremo che la storia della Chiesa di S. Bartolomeo.

Ignorasi da chi fosse fondata questa Abbadia, ma certo noi fu dalla Contessa Matilde nè nel 1104, nè nel 1114 come vuolsi da alcuni Storici, conciossiachè del 981 circa un certo Conte Alberto in unione alla di lui moglie Bertilla facessero dono a questa Abbadia di varii Predii de' loro Tenimenti in Musiliano, Venti, Cignaulo, Prà Casigno, Lovolito, o Lupoleto, Linàro forse ora Zanarè. E nel 1056 eseguissi in questa Chiesa la tante volte nominata manumissione della Schiava Cleriza dalla Contessa Willa; ed i figli di un tale Bonando nel 1061 altra donazione fecero a detta Abbadia. Per queste elargizioni arricchirono li detti Monaci di tal modo che furono in istato di acquistare nel 1099, come consta da pubblico Istromento rogato in Pianoro da Giovanni Tabellione, dalla Contessa Beatrice figlia del Conte Ugo quanto di Beni possedeva essa in Monte Calvo, e nel 1176 altri beni acquistarono dal Conte Traversario, e così di seguito s'accrebbe l'opulenza di questi Monaci, finchè sul principio del secolo XIV un Abate Bonifazio con sua caparbietà, ed orgoglio non li trasse quasi a ruina, talchè nel 1307 sotto il Vescovo di Bologna Uberto cessò detta Abbadia di avere un Abate suo proprio, e venne unita a quella di S. Stefano di Bologna posseduta di quel tempo da'Monaci dello stesso Ordine. Nè per questo cessò Bonifazio di cozzare col buon Vescovo Uberto, talchè fu questi astretto a scomunicarlo, non solo, ma a ricorrere al braccio secolare onde reprimerne l'orgoglio.

Ma non valse pe' Monaci questa severa punizione del loro Abate; che anzi cresciuta con l'unione di questi due Monasteri soverchiamente la loro opulenza, sparì da questi ogni regolare disciplina, per cui fu dal Pontefice nel 1336 deputato il Vescovo di Cesena a togliere gli abusi ch'erano invalsi, il quale suddelegò a tale uffizio D. Bartolino in allora Arciprete della Chiesa di Samoggia che a suo Notaro elesse un tale Nicolò quondam Milanicti di Bologna nel Settembre dello stesso Anno a compilare la visita, e ad instruire il Processo tanto dell'Abbate quanto di Monaci. Fosse però che niun frutto portasse questa inquisizione, fosse che altri agognasse al possesso di sì ricche Abbadie, è però di fatto che fu forza nel

1447 a que' Monaci cacciati dal loro Monistero il cercare ricovero nelli altri Conventi di loro ordine. Essendo poi accaduto che nel 1493 ad istanza di Monsignor Giuliano fossero introdotti a risiedere nel Convento di S. Stefano in Bologna i Celestini, come da Bolla di Alessandro VI dello stesso Anno, convien credere che lo fossero del pari in quello di S. Bartolomeo, conciossiachè nella Bolla di soppressione dei piccoli Conventi emanata da Innocenzo X nel 1652 ritrovinsi ancora registrati i Celestini di S. Bartolomeo di Musiano. Ma quantunque abbiasi a ritenere che qui andassero a stanziare li Monaci Celestini, pure sembra non ne godessero le ricchezze. Poichè l'Abbazia di S. Bartolomeo di Musiano sino dal 1476 era stata con molte altre Chiese da Sisto IV incorporata all' Abbazia di S. Stefano in Bologna, dal cui Abbate Commendatario pro tempore, carica ed emolumento che venivano quasi sempre a Cardinali concesse, era eletto un Sacerdote alla cura delle anime di questa Parrocchia ed avevasi il nome ora di Cappellano, ora di Rettore ed ora di Vicario curato, al quale corrispondeva annualmente Corbe sette e mezzo di frumento, una Castellata e mezzo di uva, Fasci grossi Carra quattro ed uno di legna, Fieno Barocci tre, e Lire cento venti in contanti.

Queste due Abbadie di S. Stefano di Bologna, e di S. Bartolomeo di Musiano furono da Clemente XII nel 1738 date in enfiteusi perpetua al Senato e Reggimento di Bologna, trasferendosi le medesime dall' innallora abate Commendatario Cardinale Nerio Corsini a questa rappresentanza unitamente a tutti li Beni ed al carico sopraindicato di mantenimento del Rettore, e di qualunque altro. Diedesi da quel punto il Senato Bolognese mediante l' Assunteria chiamata di sgravamento a sorvegliare l'amministrazione de' Beni a dette Commende spettanti, che crebbero in prosperità con li possibili miglioramenti de' stabili urbani ed Agricoli. E così proseguissi finchè accaduta nel 1798 la soppressione delle Abbazie e l' avvocazione dei Beni loro spettanti alla Nazione, il Governo Avvocatario assunse il carico del mantenimento del Parroco di Musiano, e proseguì in quello, finchè nell'anno 1819 il ripristinato Governo Pontificio assegnò beni stabili a questa Chiesa onde si avesse perpetuamente, e con certezza congrua rendita al mantenimento di suo Rettore. Il Giuspatronato di questa Chiesa, che come si è sopra dimostrato, appartenne da prima agli Abbati Commendatarii, che in appresso passò al Senato di Bologna, e quindi al Governo secolare, dopo la ripristinazione del pontificio Governo, venne devoluto a questa Mensa Arcivescovile di Bologna.

Quando fosse innalzata l'attual Chiesa di S. Bartolomeo non sapremmo con precisione indicarlo, ma sembrandoci che la presente fosse la primitiva Chiesa, nella parte antica non rinnovata e che ha tuttora il Palco a travi, potrebbesi ragionevolmente credere che fosse edificata prima del mille da ricchissimi Monaci Benedettini, mentre la di lei architettura è assolutamente Bisantina, e la di Lei ampiezza è tale, che una più grandiosa certamente non ti verrà fatto di rinvenire in alcuna montana regione non solo al presente ma molto più nei secoli anteriori al mille. Ed il solo sospetto che potesse nascere sulla antichità di sua costruzione sarebbe a dedursi dalla forma del suo prospetto, se si potesse di qualche modo essere certo che la di lui erezione fosse contemporanea alla fondazione di tutto l' interno. Siccome però questo differisce totalmente dall' interna architettura, poichè apparisce d' ingentilita architettura alemanna; così è manifesto che tale prospetto venne o costruito, od inventato almeno quattro secoli dopo la fondazione del corpo del Tempio. E fu poi certamente ristaurato nel 1475 e ne fa fede la inscrizione incisa sull' architrave di marmo dell' ingresso principale della Chiesa che dice -- Vincentius Albergatus Protonotarius Comendatariusq. dirutam instauravit MCCCCLXXV.

Questa grande Chiesa è a tre navate, e conta per anco cinque arcate per parte di sua prima costruzione, che come si disse, è di stile Bisantino. Lo dimostrano la qualità dei Capitelli, abbenchè forse mutilati, coll' avere tolti ad essi quelli ornamenti di rabeschi, di emblemi, e di strane figure che solevansi di quei tempi in essi scolpire, e dalla forma degli Archi che non ti presentano ne il sesto acuto, ne il semicerchio, ma una figura sferoidale, mancante solo di quel segmento di circolo che importa la distanza fra loro delle Colonne. Allorchè fondossi questo Tempio era certamente senza Cappelle nelle laterali navate, ed il maggiore altare era sul fondo del medesimo in luogo chiuso a Laici e destinato pei soli Sacerdoti ed altri subalterni ecclesiastici ministri, restando al Popolo il restante della Chiesa. Forma e costume de' primitivi Cristiani, che non popolavano come in appresso i loro Tempii di molti Altari; uso che s' introdusse quando ampliatosi di numero il Clero, ed introdottosi il costume di seppellire nelle Chiese, ogni agiato e devoto Cristiano desiderava persino di avere il sepolcro possibilmente sotto l'ara di quella Cappella che faceva costruire, e pingue legato lasciava morendo, specialmente a que' monaci a' quali la Chiesa apparteneva. Le navate predette in allora dovevano protrarsi sino al numero di sette per ciascuna parte finchè raggiungessero il Vestibolo del Presbitero.

Ma sulla metà del secolo XVIII il Senato di Bologna volle immutare l' Architettura di questa Chiesa, e addimostrò col fatto che tale fosse il di lui proposito dando principio alla impresa col formare la maggiore Cappella, e le due prime laterali, ed il tratto del soffitto che le riguarda, a volta e con Capitelli d' ordine Toscano non troppo elegante; talchè sia rimasta questa Chiesa un vero sconcio, sino a far dubitare se più convenisse lasciare quel tempio nella sua antica venerabile forma, o tutto innovarlo nel modo nel quale intendevasi di ridurlo. Sconcio occorso parimenti nella Chiesa di S. Stefano in Bologna soggetta alla stessa Commenda, ma che meno resta sensibile, poichè la parte antica di questa Chiesa non presenti alcun titolo che la facesse degna di

conservazione tranne della antichità di sua fondazione. Quello poi che sembra manifesto si è, che ove non fossero sul cadere del Secolo scorso piombate sull' Italia tante sventure, e non fossero stati tolti ed avvocati alla Nazione fra gli altri Beni ecclesiastici anche quelli delle Comende, sarebbe stata la Chiesa di S. Bartolomeo portata al suo compimento sull' ordine architettonico col quale erasi incominciata, tanto più che questo ameno soggiorno era destinato a villereccio diporto del Senato stesso.

Sette sono li altari di questa Chiesa compreso il Maggiore. Rappresenta il Quadro di questo S. Bartolomeo e S. Anna, ed è fresco lavoro di Giovane Pitrice Bolognese; che non mancò mai a Bologna chi fra il sesso gentile coltivasse quest'arte divina. Adorna il contorno del quadro un affresco architettonico simile a quello che vedesi ornare il quadro del maggior Altare nella Basilica di S. Petronio di Bologna. Fu questo Quadro surrogato ad altro che in oggi è posto nella Sacristia, onde avere nel nuovo l' immagine di S. Anna alla quale special devozione professano li Parrocchiani. Il Quadro preesistente, che come si disse, oggi adorna la Sacristia, vuolsi opera di Orazio Sammachini, e rappresenta la deposizione di Croce. E questo per certo bel lavoro, di famoso dipintore, ma non potremmo convenire nella opinione che sia del Sammachini, conciossiachè non ravvisiamo in questo quella fluidità di pennello ch' era propria di lui. Dietro a questo Altare è il Coro fornito dei relativi non ignobili stalli. Li due primi altari laterali appartenenti alla nuova ricostruzione ed in relazione colla Cappella maggiore sono dedicati quello alla destra alla B. V. sotto l' invocazione del Carmine, quello a sinistra alli Santi Emidio e Pasquale Baylon. Li altri quattro altari sparsi nelle due navate antiche, che come evidentemente scorgesi, furono in appresso ivi eretti, alcuni a ridosso del muro altri entro Cappellette poco internate, e di una forma non antica, e che certamente non esistevano in questo Tempio per quanto si è detto superiormente, sono consecrati l' uno alla B. V. di S. Luca, altro alla Madonna del Rosario, il terzo nella navata sinistra è destinato a serbare un monumento esposto alla Venerazione del Popolo, che una pia tradizione ritiene essere una delle Idrie che servirono nelle Nozze di Cana Galilea, e che un uguale pia credenza nel volgo vuole che porli la guarigione dal mal di capo di chiunque che affetto di tale malattia o temendola, ve lo introduca. Noi non portaremo alcun giudizio, o critica su questo oggetto; altri nè giudichi. Del resto questo mobile che vuolsi una Idria, ossia vaso da acqua o liquori, e che serviva a quel uso presso li Greci ed i Romani, e forse ancora presso gli Ebrei a cui servirono in appresso e servono tuttora presso di noi e l' Orciuolo ed il fiasco e la Mezzina e la Bottiglia, è un vaso antichissimo di bianco alabastro e di elegante scultura greca ovolata innestato nel muro colla bocca rivolta all' infuori. Vedesi essere stata tolta dal medesimo o artatamente, od involontariamente nel dissotterrarlo da qualche luogo la parte superiore che restringevasi verso l' orifizio, per la quale non avrebbe potuto lasciare l' adito ad introdurvi il Capo. È però a supporsi più ragionevolmente che sia stato rinvenuto così guasto, mentre se fosse stato mutilato di tal guisa dall'uomo, il taglio non sarebbe riescito ne sì scabro ne sì inuguale, apparendo persino in parte del medesimo frazione dell' ornato che fregiava la parte superiore del maggior corpo del vaso, e serviva di base al collo. L' ultimo altare è dedicato al SS. Crocefisso. Sui primi del Secolo scorso fu dato a questa Chiesa il fonte battesimale, e questo collocato nella prima arcata a mano sinistra di chi entra. È costrutto in marmo di rossa breccia, come di ugual marmo e formato lo svelto Piedestallo dell' acqua lustrale. Il benemerito D. Giuseppe Faldini Arciprete in questa Parrocchia costrusse a tutte sue spese il Pavimento così detto a battuto, elegantissimo specialmente nel Presbitero, nell'anno 1844 come si enuncia in iscrizione posta alla sinistra dell' arco della maggiore Cappella. È questa Chiesa splendidamente provveduta di Sacri arredi, e di tuttochè di suppellettili ponno occorrere al divin culto. La Sacristia è sufficientemente vasta e tenuta con tutta nettezza, e decenza. La Canonica che forma parte del vasto Fabbricato dell' antico Monistero offre se non magnificenza, certo agiatezza, e modesta eleganza. Con decreto 1. Giugno 1813 Monsignor Conventi in allora Vicario Generale Arcivescovile elevò questa Chiesa al titolo di Arcipretura perpetua.

Esistono nel distretto parrocchiale di Musiano tre pubblici Oratorii il primo dei quali detto -- il Frascaro -- è dedicato a S. Antonio di Padova, di cui era proprietaria la Famiglia Antonioli, uno de' quali assegnò un Legato perpetuo annuo della celebrazione di nove messe, obbligo che passò col dominio dell' Oratorio nel Sig. Gio. Maria Carboni. Il secondo detto -- del Fungarino -- dedicato a S. Stefano Protomartire ed in oggi di ragione della Famiglia Lambertini sopra di un Colle alla sinistra di Savena. Era questo Oratorio la Chiesa Parrocchiale di Musiano o Musigliano che era appunto dedicata come si disse superiormente a Santo Stefano. Il terzo Sacro alla B. V. del Rosario in luogo detto -- Zelvare -- spetta alla Nobil Casa de Bianchi. Altri due Oratorii trovansi indicati nelli atti di Sacra Visita dello scorso Secolo, i quali furono sul finire del medesimo probabilmente demoliti, non facendosene in seguito alcuna menzione. Era l' uno dedicato al SS. Crocifisso, ed apparteneva alla famiglia de' Conti Malvasia; l'altro sacro alla B. V. Maria in luogo detto il Casino spettava all' Avvocato Francesco Magnani.

Dipendeva anticamente questa Chiesa dal Plebanato della Chiesa del Pino sotto la di cui dipendenza si stette sino al 12 Giugno 1600 nel qual anno passò sotto la giurisdizione di quella di Pianoro già di quel tempo eletta da Monsignor Alfonso Paleotti secondo Arcivescovo di Bologna a Plebanale, ed alla quale è tuttora sottoposta. Ascende la Popolazione di questa Parrocchia ad oltre settecento anime.

Orbata sono ora pochi mesi del suo Pastore rapito da morte, ebbe a ventura di avere nel di lui Successore M. R. *Don Pacifico Negri* un degno Ecclesiastico, che non ismentirà certamente quello che ne ripromette il di lui modesto aspetto, e quella non comune intelligenza che ne trapela. Confina la medesima colle Parrocchie di Pianoro, del Pino, di Sesto, di Monte Calvo, di Riosto, e di Guzzano. Dista da Bologna otto miglia, ed è sulla Strada che da Bologna guida nella Toscana uscendo fuori di Porta Santo Stefano. Passava questa rimpetto alla Chiesa dopo difficile ascesa. Ad agevolare detta Via, si abbandonò quel tratto di essa che correva rimpetto alla Chiesa, ed altro se ne praticò nella parte posteriore di essa, agevolandone mirabilmente l'ascesa mediante prolungamento della medesima in più esteso giro, fino a raggiungere nuovamente sul piano la Strada Maestra.

Noi non ci estenderemo a descrivere oltre la Chiesa tutti gli adiacenti Edifizj che formar dovevano il Monastero od Abbadia de' Santi Bartolomeo e Savino; e solo diremo che tranne della Chiesa, e della Torre delle Campane che più presto apparisce luogo munitissimo a difesa di quello che a contenere Campane, nulla vi resta in questo vasto Edifizio che porti l' impronta di antichità. Imperocchè scorgesi a primo aspetto, che l' attuale Cortile interno rozzissimo, non sorse che a luogo dell' antico chiostro non da più secoli indietro, ed il Fabbricato che volge al Mezzodì e s' apre verso il Piano, non fu costrutto che dopo per servire a villereccia abitazione delli Abati Comendatarj, ed al presente de' Comproprietarii del medesimo. Amena oltre modo e la di Lei posizione, poichè di qui si domina verso il Settentrione per lungo tratto l' amena vallata di Savena ed i Colli che la rinchiudono, e dalla parte del mezzo giorno gli Appennini. Il terreno di questa Parrocchia nella parte montana è poco fertile anzi di natura franoso, e quindi non si presta ad ubertosa coltivazione.

Dott. Luigi Aureli.



S. Donato di Lognola

Al M. R. Paroco Sig.r D. Gio. Antonio Tiravelli

SAN DONATO

DI LOGNOLA.

Sull' alto d' una montagna a destra della strada, che da Bologna conduce a Firenze sorge *Lognòla*, già Comune e Castello del Bolognese, ed uno fra quelli, che nel XIII secolo pagavano tributo agli Ubaldini Signori di Loiano. Nel 1221 trovasi menzione di *Ubertello da Lognola* testimonio ad una vendita fatta in *S. Lorenzo di Guzzàno* dai Co: Alberto da Prato, e nel 1326 Lognola è annoverata fra i Comuni, che dovettero concorrere alla spesa della fortificazione di *Bisano:* ascendendo nel 1451 l'estimo de' suoi Fumanti a lire 1250 *(v. Calindri t.* 3. *p.* 145*)*. Questo castello già fin dal 1378, come prova l'antico Campione della Mensa, avea sua Chiesa sottoposta al Plebanato di Monghidore, che la domina tuttavia; il che mostra falso quanto dicesi nel Campione del Canonico Montieri, che cioè fosse fondata nel 1400. Fatta cosa de' parrocchiani ne fu da tempo immemorabile la collazione, usata da essi fino al 1605, anno da cui prese a spettare alla Mensa Arcivescovile. Lungo tempo la Chiesa di Lognòla stette unita, qual sussidiale, alla Cura di S. Lorenzo di Roncastaldo, dipendendo allora dal Plebanato di Barbarolo; affermando il Campione del Montieri essere accaduta tale unione, consentendo i comunisti, a dì 16 Settembre del 1419, a rogito di Lorenzo Castellani. Venutosi però al 1604, il Vescovo, Mons. Alfonso Paleotti, vedendo i gravi bisogni de' luoghi ebbe separate le due chiese con suo decreto delli 8 gennaio 1605; tornando così Lognòla ad aver cura d' anime, con parroco proprio.

La sua Chiesa parrocchiale, qual vedesi di presente, si allunga per 30 piedi, s' allarga per 20, con sufficiente altezza ed ha tre altari, il cui principale è in onore di *S. Donato* con quadro che il rappresenta in uno ai *Ss. Giambattista* e *Antonio di Padova:* mentre l' altare a destra è sacro alla *B. V. del Carmine*, e quello a sinistra al *Santissimo Crocifisso*.

E quantunque la Chiesa di Lognola fosse povera e posta in luoghi montani, le misero nondimeno tale affetto parecchi de' suoi rettori da averne curato sempre il decoro, ed ogni utilità spirituale e temporale. E di vero, essendo la vecchia Chiesa divenuta quasi inservibile, D. Giambattista Tattini, che la resse dal 1687 al 1733 la restaurò e provvide del proprio, come meglio per lui si potè, avendo a successore e seguace in ciò D. Giuseppe Lorenzini, statovi parroco fino al 1775, che l' adornò nel 1724 di bel tabernacolo, spesevi Lire 215; e nel 1736 le procurò una Campana di libbre 4,274, costatagli Lire 328. Nè pago a ciò la fornì di suppellettili, utensili, e biancherie parecchie. Largo le fu ancora D. Giovan Marco Vivarelli, che la governò dal 1782 al 1806; poichè risarcì, e rabbellì la Chiesa, riducendola allo stato presente, erettavi nuova sagrestia; e procacciatile paramenti sacri, vasi d' argento, *Via Crucis*, ed altro di che trovavasi sprovveduta. E perchè la scarsa prebenda del parroco di Lognola non somministravagli di che campare la vita; l' ottimo Arciv. Card. Giovanetti invocava la Bolla di Pio VI delli 23 luglio 1780, con cui concedevasi a Lognola l' annovale perpetua pensione di ducati 8 d' oro in oro, corrispondenti a Sc. 14 romani, e questa sulle entrate della pingue Chiesa Arcipretale di Piumazzo. Nessun Oratorio si trova nel Circondario di tal Parrocchia; il quale a tempi del Calindri dividevasi ne' quattro Borghetti di *Cà de Bonzi*, *Cà d' Andrione*, del *Casone*, e *Bruscolo;* esercitandosi molto gli abitatori nel tessere cappelli di paglia.

Lognola poi è lontana da Bologna miglia 21, con 315 abitatori, ed è posta nel Governo di *Loiano*, Comune di *Monghidore;* colla cui *Pieve* confina com' anche con *Roncastaldo*, *Stiòlo*, *Fraduto*, e *Vergiano*. Il paese è d' aria buona, con terreno arenoso, tufaceo, e galestrino sovra fondo di scoglio argilloso. Che, se dà poche uve; molte vi son poi le frutta, le ghiande, e le castagne; molti i boschi da legna e i pascoli: avendovisi grani e fieni a sufficienza. Scrive il Calindri d' aver osservato in questo contorno un lungo strato di sasso calcareo d' una bellissima vena di giallo a onde, che riuscirebbe molto elegantissimo adoperato negli ornati.

G. F. Rambelli.

SAN PROCOLO

DI FRADUSTO.

Sovra di amena pendice alla cui destra scorrono le acque del fiume Savena vedesi *Fradusto*, che ne secoli più remoti fu pur detto *Frausco*, nome derivatogli forse da qualche signore Teutono, o Longobardo, che venuto ne' bassi tempi in Italia ne avea tolto, o compro il possesso; giacchè è a tenersi in poco conto la tradizione volgare, che vuole la voce *Fradusto* traesse origine da un *Frate bruciato*. E poichè di questo luogo tacciono concordi le storie, sembra non sia stato, che Parrocchia, Castello, o Villa di poca o niuna considerazione. E ove non ne fosse fatto ricordo in un Elenco di luoghi, che circa la metà del XIII secolo porgevano tributo ai Signori di Lojano; e in altro Elenco di Chiese bolognesi del 1366, non si avrebbe alcun documento di sua esistenza in tempi a nostri tanto lontani. Oltrecchè poi la Chiesa di Fradusto è registrata in quell' Elenco del 1366, è nominata eziandio nel Campione della Mensa del 1378, e compresa fra le soggette alla Pieve di S. Maria di Monghidore, cui è ancora pertinente; avendone da ben tre secoli libera collazione la Mensa degli Arcivescovi di Bologna.

Questa chiesa, che mostra tuttavia un' antichità ben grande, è tutta murata in pietra viva, e ricoperta di lastre di pietra, avendo volta a Levante la facciata che s' innalza un 20 piedi, con porta in mezzo, sovra cui vedesi la statua del Santo Titolare. Entrando in essa, lunga da 30 piedi, col coro che servegli di sagrestia, e larga 12; vedesi tutta spirare grata decenza e politezza; e formare una croce latina coll' altar maggiore; e coi due de' lati; venerandosi nel maggiore il quadro di *S. Procolo*, che il rappresenta fuor di porta San Mammolo; in quello a sinistra la *B. V. del Rosario*, in cui onore con Bolla d' Innocenzo X del 1674 venne eretta una pia confraternita; e nell' ultimo a destra *S. Antonio di Padova*.

Questa chiesa, che festeggia al Santo suo Titolare il dì 1. di Giugno, non ha Battistero; e perchè erasi già fatta squallida e ruinosa, restauravala, e adornavala molto decorosamente l' odierno zelante parroco Sig. *D. Lorenzo Marchetti*.

Fradusto poi è luogo, che dista da Bologna 24 miglia, ha 300 abitatori (che nel 1781 erano 150, come scrive il Calindri); è posto nel Governo di Lojano e nel Comune di Monghidore, avendo intorno per confini le parrocchie di *Valgattàra*, *Monghidore*, *Cedrecchia*, *Zaccanesca*, *S. Andrea di Savena*, *Vergiano*, *e Lognola*.

Il paese, che non ha, nè Oratori, nè ridotti di case, è d' aria purissima, onde molte sono le longevità, poche le morti; dà sufficiente raccolto di grani e *marzatelli*; scarseggia poi d' uve, di frutta, di castagne, seta, e fieno; abbondando invece di ghiande, legna da ardere, e grassi pascoli; essendo principale industria de' Fradustani lo intessere cappelli di paglia. Le qualità geologiche del suo territorio sono al dire del Calindri (*Diz. Corogr. v. II. p.* 411) ,, un terreno formato di galèstro, arena gialla lastra, creta e argilla misti inegualmente; a modo ,, però da rendere il suolo esteriore dolce e pastoso; ,, e se di maggior altezza fosse questo, e se a maggior profondità si stessero i massi, e gli strati di ,, pietra arenaria e argillacea sarebbe uno de' più ,, fertili dell' agro bolognese, nè sarebbero obbligati ,, gli agricoltori ad usare cura e attenzione, specialmente nelle alte pendici, acciocchè le acque ,, asportandone la superficie lavorabile, i loro campi non rimangano nude e infruttuose pietraie ,,. Non offre poi questo produzione alcuna naturale, se ne togli qualche *nucleo di telline*, sparso qua e colà.

G. F. Rambelli.

SAN DONINO
DI STIOLO.

Tra Lojano, e Scaricalasino in sui monti che levansi sul fianco della strada maestra veggonsi, qual più, qual meno umile o maestosa più chiese parrocchiali fra cui in cima ad una pendice è *S. Donino* di Stiòlo, la quale, come testimoniano sicuri documenti, esisteva nel 1366, leggendosi in quegli Elenchi -- *Ecc. S. Donini de Stiglolo* -- *(sic)*. Rilevasi appresso da altri Elenchi che nel 1378 avea giurisdizione su di essa il Plebanato di *Sambro*, or *S. Pietro in Montorio*, dal quale circa il 1529 veniva a quello di Monghidore.

Lunga pezza stettesi congiunta alla Chiesa di S. Alessandro di Vergnano (dal 1529 al 1569) avendo come credesi diritto alla nomina d'ambedue i Comunisti, che il mantennero fino al 1645, anno in che, separatesi le due Chiese, il Giuspadronato rimaneva della Mensa Arcivescovile.

Innanzi al Secolo XVI la vecchia chiesa di S. Donino ergevasi in luogo prossimo a quello ov' è la presente, ma sopravvenuta spaventosa frana *(rovina)*, e sfondatesi Chiesa, e Canonica in mezzo allo scoscendimento di monti precipitarono a valle. Appresso a che rifacevasi la Chiesa nel suolo laddove or vedesi, costruttasene la canonica nel 1575 come prova la scritta che ha sovrapposta alla porta. Ma non ostante la nuova fabbrica, l' instabil terreno, e la povertà de' parrochi, e popolani, che non potevano operarvi i ripari e risarcimenti che avrebbero resa più salda, e decorosa la Chiesa, fecero che in pochi anni ridivenisse squallida e minacciante nuove rovine. E allora a quello che non giunse la strettezza de' Stiolesi sopperì la pietà e solerzia del parroco D. Carlo Antonio Evangelisti, stato per 42 anni reggitore di quella Parrocchia dal 1774, cioè al 19 Maggio 1816, anno in che passò agli eterni meriti di sue molte e sante virtù; conciossiachè questi, soccorso dalla larghezza dell'Eminentiss. Giovanetti, l'ebbe ridotta allo stato presente, fattala erigere quasi di nuovo; con nuova sagrestia che ha un piccolo altare di mattoni cotti.

Il nuovo Campanile, con due Campane, e che molto somiglia a quello di Lognòla, facevasi nel 1762 dal parroco D. Lodovico Evangelisti.

La Chiesa di S. Donino che coll' andar de' tempi dovè essere più e più volte restaurata (come lo fu anche da ultimo dall' odierno suo pastore Sig. *Don Santino Poli*) e che pur trovasi bisognosa di risarcimenti, è a volta, mostrandosi nell' interno di grata e semplice decenza. Tre altari vi sono, il maggiore de' quali, avente il coro, è dedicato al titolare *S. Donino* veneratovi in antico quadro colla *B. V. di Loreto*, e *S. Rocco*. De' due minori altari quello a diritta è in onore della *B. V. del Rosario*; e quello a sinistra è sacro a *S. Antonio di Padova*. Stiolo non manca di Fonte Battesimale concessagli al cadere del 1700.

Ad accrescere poi in alcun modo le sottilissime rendite della Prebenda Stiolese Pio VI *(Braschi)* con Bolla de' 23 Luglio 1780), intercedente l' Eminentissimo Giovanetti, dotavala dell' annua perpetua pensione di ducati 11, e giulii 7 e mezzo d'oro in oro; che sono Sc. 20 Romani; pensione che venia posta a carico della Chiesa Arcipretale di S. Giacomo di Piumazzo.

Due Oratori sorgono in questo Distretto, l'uno alla *Cà de' Francia* intitolato a *S. Giuseppe* a poca distanza dalla Chiesa, già de' Cavazzini Parenti, ora de' Signori Liverani. È in questo un legato di 10 messe annovali lasciato da Francesco Parenti con testamento delli 18 giugno 1736, che rogavasi da Vincenzo Calzolari notaio in Trasasso. L' altro Oratorio è consacrato a *S. Agata*, nel luogo che dicesi *Mamietto*, e spetta alla famiglia *Francia*.

Stiolo che dividesi ne' borghetti o ridotti di case di *Cà de' Francia, Lodolesca di sotto, Casa de' Mustacchi*, e *Mamietto*, trovasi confinato dalle parrocchie di *Lognola*, *Roncastaldo*, *Trasasso*, *Vergnano*, e *Fradusto*, è ad una lontananza di miglia

23 da Bologna e non ha che 300 anime di popolazione, essendo collocato nel Governo di Loiano e nel Comune di Monghidore.

Ignorasi poi totalmente, se in antico ei fosse luogo aperto, borghetto, o castello, trovandosi soltanto il suo nome registrato in una Nota del 1305 fra que' luoghi montani che pagavano tributo a' Conti di Loiano e nel 1326 vedendosi annoverato fra i Comuni che d' ordine del Consiglio di Bologna ebbero a concorrere alle spese della fortificazione del Castello di Bisono.

Stiolo fu patria del celebre chimico *Lorenzo Parenti* che fu già creduto avesse trovato uno specifico per guarire gl' *Idrofobi*, di che si levò gran romore circa la metà dello scorso secolo. L' aria che si respira nelle Stiolesi pendici è bonissima, e molte e grandi vi sono le longevità, ma non molto producono di grani, di uve, di frutta, di ghiande, e castagne. La superficie del loro suolo è arena legata da glutine cretoso, ma poco sotto è duro macigno arenario sostenuto e traversato, come banco, da uno strato di pietra calcaria giallognola di colore, con vene di un giallo fosco. Di sotto alla Cà de Francia nel sito detto *Pianòro* era una cava di Pietra da Ruota. Nota poi il Calindri che i Vocaboli con che chiamansi i fondi di questo territorio, come sono *Bagalotto, le Sch iavandole, il Pesadore, La Costa, Mattarella, le Sassatelle, le Prediere, la Tagliatella, il Pian di Gòstina, la Costa Balzana ecc.* mostrano esservi state un tempo cave di pietra o luoghi di molto antica derivazione.

G. F. Rambelli.



S. Gio. Battista di Cedo

Al M. R. Arciprete Sig. D. Cesare Bazzani

S. GIO. BATTISTA

DI ALTEDO.

Chi dal vedere questo Distretto di Altedo, in vernacolo bolognese. Tej, ricoperto in gran parte dalle acque, si desse a credere che sino da remotissimi tempi fosse per intero una Palude, s' ingannerebbe di gran lunga. Imperocchè è provato da pubblici documenti, che prima del Secolo X della Chiesa qui esisteva un Monastero, la di cui Chiesa era dedicata a S. Eutropio, chiamata nelle antiche pergamene che vi hanno relazione -- S. Eutropio della Cella di Altedo -- e che era abitato da Canonici Regolari Lateranensi; ed è noto come il famoso Gerardo Ghisella o Ghisla Vescovo di Bologna circa il 1190 unisse questo Monastero di Altedo agli altri già uniti di S. Vittore, e di S. Gio. in Monte, che appunto a' Lateranensi appartenevano; unione che con suo Breve emmesso da Viterbo li 21 Novembre del suddetto anno il Pontefice Clemente III approvò e confermò.

Quali fossero però li dominatori di questo luogo in antico, e da chi si avesse il nome, s' ignora, e solo potrebbe supporsi, e non irragionevolmente, che prima del suindicato secolo X appartenesse ad una famiglia potente da cui discendeva quel Pietro figlio di Romano Console detto dal Tedo, il quale fu uno de' Signori presenti al Placito tenuto da Eccilone Conte e Messo dell' Imperatore in Piepiana luogo di un Borgo della Città di Ferrara.

Nè il solo argomento a provare che questo luogo nell' epoca suindicata non era un Padule è la esistenza nel medesimo del Monastero di cui sopra si disse, ma molti altri ne occorrono. E primieramente è a sapersi come venuto Altedo nella dominazione di Bologna è possedendolo nel 1231, rifuggiavansi in Bologna in quell' anno, per le fazioni Guelfa e Ghibellina cento cinquanta famiglie Lombarde e spulse dalla loro Patria, e questo territorio di Altedo dal Consiglio di Bologna acquistavano per due mila Lire di Bolognini, onde in esso stanziarsi. A quale Città Lombarda appartenesse una tale Colonia è quistione fra gli Storici, mentre alcuni vogliono che muovesse da Brescia, altri da Mantova; ma da qualsiasi luogo muovessero questi Lombardi, è però evidente che giammai avrebbero essi acquistato per abitarvi, un luogo paludoso e conseguentemente insalubre, e ad un prezzo così vistoso per quei tempi. E se nei Secoli posteriori fu questo Contado ridotto in gran parte a Palude, vuolsi attribuire alle susseccutive innondazioni in esso della Savena, che nel 1295 e cioè soli sessantaquattro anni dopo la vendita fatta ai Lombardi, allagò il detto territorio, come da autentici documenti del pubblico Archivio di Bologna, per più di diecimila Tornature di terreno. Innondazione alla quale certamente non si sarà potuto porre riparo, turbati come furono quei tempi ancora per alcun secolo appresso da continue discordie e guerre e civili e straniere. Ed in tale stato ritrovavasi questo Circondario nel 1428, mentre in tale anno avendo gli uomini di Baricella Luogo in allora appartenente alla Comune di Altedo, chiesto a sedici Riformatori dello Stato di Libertà in Bologna, di potersi separare da questa ed erigersi in Comune indipendente, adducevano a primo motivo di loro istanza, l' innondazione dei terreni di Altedo, per la quale era con quel Comune difficoltata, o preclusa ogni comunicazione.

Ma a provare che in remoti Secoli Altedo non era innondato dalle acque, come lo fu in appresso, varranno a provarlo i fatti, li quali escludono ogni presunzione. Nell' anno 1760 nell' escavare un pozzo in luogo detto -- la Castellina -- proprietà della Famiglia Guidotti, fu ritrovato alla profondità di 16 piedi un grosso e durissimo muro, che seppe resistere di modo al ferro, che costrinse gli operai ad abbandonare l' impresa di demolirlo. Fosse questo o fondamento, o parte superficiale di alcun edifizio, egli è però evidente, che non sarebbe mai stato quell' edifizio eretto sedici piedi al disotto dell' attuale superficie del terreno, anche volendo ammettere che questo muro costituisse non una parte della elevazione dell' edifizio ma il primo fondamento.

Ugualmente incerta è poi e la fondazione della Chiesa di Altedo, e la erezione di essa in Parrocchia. Se non che per la prima potrebbesi ragionevolmente credere, datare questa dall'epoca in cui qui stabilironsi li suindicati Monaci, li quali certamente non raunaronsi a vita claustrale senzachè avessero un tempio in cui celebrare li divini Uffizi, Chiesa che come si disse superiormente avevano a S. Eutropio dedicata, quando sotto tal denominazione non l'avessero ritrovata al tempo di loro unione, già edificata. Talchè se si potesse conoscere l' epoca in cui questi Monaci si stabilirono in Altedo, potrebbesi con alcun fondamento stabilire l' epoca della fondazione dell' attuale Chiesa Parrocchiale. Poichè una ragionevole induzione ne condurrebbe a credere che quello stesso si fosse che occupava la prima. Presunzione

che ne sembra tanto più fondata, inquantochè non resta memoria alcuna da lunghissimo tempo di questa Chiesa di S. Eutropio, che pure esistette un giorno in questo Contado.

E rispetto poi alla erezione della medesima in Parrocchia, potrebbe questa dattarsi appunto dal 1190, anno in cui avvenne la suenunciata riunione del Convento di Altedo a quelli di S. Giovanni in Monte e S. Vittore. Imperocchè siccome que' Monaci dovevano prestare agli abitanti di Altedo ogni spirituale soccorso, e celebrare li divini uffizi mentre ivi risiedevano, così al loro allontanarsi fu forza che ad alcun Ecclesiastico il loro spirituale Governo si commettesse.

Dipendè questa Chiesa per più Secoli, e ce lo addita il Campione di questa Mensa Arcivescovile del 1378, dal Piebanato in allora sotto il titolo di San Venanzio, ed in appresso sotto quello di S. Gregorio del Comune di Dugliolo sino alli 21 Aprile 1838, nel qual anno piacque all' Eminentissimo Cardinale Oppizzoni attuale Arcivescovo di Bologna di trasferirla sotto la giurisdizione plebanale della Baricella meno disaggiata del più lontano Dugliolo, alla quale e tuttora soggetta.

Apparteneva il di Lei Giuspatronato da primi tempi di sua erezione a' Parrocchiani, ma volendo essi rispondere di qualche modo agl' innumerevoli benefizi ricevuti dal Conte Alessandro Pepoli, di questo diritto fecero a lui spontanea donazione, salvo il Beneplacito Apostolico li 9 Febbraro 1533, come apparisce da Instrumento a Rogito del Notaro Lorenzo Casio; donazione che il Pontefice Clemente VII con Bolla delli 20 Febbraro stesso pienamente confermò. Da quell' epoca in poi e sino al presente rimase il predetto diritto nella illustre famiglia Pepoli.

Posta questa Parrocchial Chiesa in luogo soggetto ad innondazioni specialmente della vicina Savena, non è a meravigliare se tal volta è avvenuto che siensi in essa per alluvioni sospesi li divini uffizi, e sia stato astretto il di Lei Rettore a trasferire altrove l'esercizio di sue funzioni. Il che accadde specialmente nel 1715; nel quale anno per tal titolo, e dietro venia ottenuta dall' Ordinario li 14 Decembre. Passò il suddetto Arciprete ad officiare nell'Oratorio di S. Rocco che spettava alla Nobile Famiglia Calvi, ed ivi ristette finchè, allontanate le acque, e riparati con grave dispendio i guasti della Chiesa Parrocchiale, potè in essa li divini uffizi nuovamente celebrare. Non ostante però che questo Oratorio più non servisse per il suddetto ripristinamento a parrocchiali uffizi, tuttavolta volle la religiosa devozione della Famiglia Calvi che si celebrasse in esso in ogni dì festivo il Divin Sacrifizio, e proseguissi dalla medesima in tale pio divisamento, finchè conoscendosi, che venendo a' Parrocchiani di maggior comodo l' intervenire alla Messa di questo Oratorio anzichè a quella della Parrocchiale, con qualche detrimento anche di decoro per essa che restava ne' dì festivi spopolata, decretò l' innallora Arcivescovo di Bologna Cardinale Prospero Lambertini nell' atto di sua visita delli 20 Marzo 1735, che non potesse più proseguirsi tale celebrazione senza espresso permesso dell' innallora Arciprete D. Vitale Tangerini. Quale Oratorio poi non essendo andato esente anch'esso da' alluvioni, venne nel 1758 sospeso, e conoscendosi non esservi modo a sottrarlo in avvenire da tale pericolo, sul finire dello scorso secolo fu demolito. Ed infatti da quest' epoca non vedesi più negli atti delle sacre visite pastorali fatta menzione del medesimo.

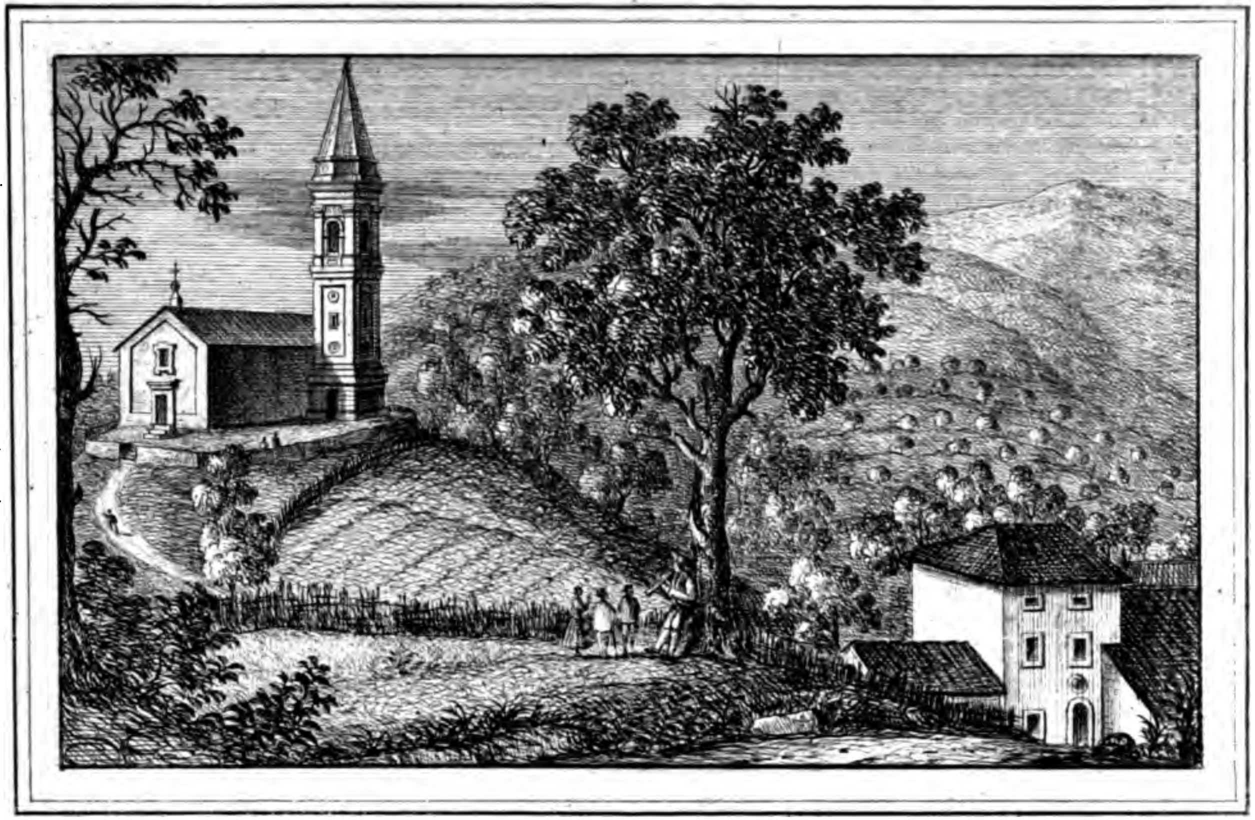
Questa Chiesa che per molto tempo e specialmente nel Secolo XVI godè del semplice titolo di Pieve, dal quale a Lei derivò in appresso quello di Arcipretale, conta in oggi nulla meno che circa due mila popolani, quando oltre il mezzo dell' andato secolo ne contava poco più di mille. Il che sembra essere fortissimo argomento a provare di quanto in questa Comune siasi accresciuta la coltivazione, specialmente coll' asciugamento di gran parte di suo territorio.

È d' essa sufficientemente grande: ha il Palco a travi e tre Altari compreso il Maggiore con Coro e Presbitero. È questo dedicato al Titolare della Chiesa S. Gio. Battista, ed hà due piccoli altari laterali dedicato l'uno alli Santi Re Magi, l'altro a'Santi Antonio Abate, e Biagio. Degli altri due altari laterali collocati fuori del Presbitero è l' uno sacro a S. Antonio di Padova, l' altro alla Beata Vergine del Rosario. Il Fonte Battesimale del qual privilegio gode questa Parrocchia da antichissimo tempo, è collocato in piccola separata Cappella incavata nel muro. Ha questa Chiesa alcun pregevole lavoro di Pittura; imperocchè quello dell'Altare Maggiore è opera di Prospero Fontana. Li Misteri del Rosario sono della Scuola del Gessi primo Scolaro di Guido Reni, e quello della Adorazione de' Re Magi, è una fedele copia di quello dell' immortale Lodovico Carracci, che si vede nella quinta Cappella di S. Bartolomeo di Reno in Bologna, in una parete laterale della medesima.

Esistono in questo Parrocchial Circondario due pubblici Oratorii. È dedicato il primo alla Beata Vergine della Mercede ed appartiene alla Nobile Famiglia Scarani di Bologna, l' altro alla Madonna delle Grazie di ragione dell' altra Nobile Famiglia Gnudi. Altro Oratorio quivi esisteva dedicato a S. Rocco che apparteneva alla Nobil Famiglia Calvi, ma come superiormente si disse, minacciato di distruzione per alluvioni, venne prima nel 1758 sospeso, quindi demolito.

La Parrocchia di Altedo confina con quella di Ca de Fabbri, di Saletto, di Cenacchio, della Baricella, e di Minerbio. Regge spiritualmente questo Popolo il M. R. Arciprete Sig. *D. Cesare Bazzani* ed è sottoposto al Governo di Castel Maggiore.

D. L. A.



S. Biagio di Castel dell'Alpi

Al M. R. Parroco Sig.r D. Battista Berni

SAN BIAGIO

DI CASTEL DELL'ALPI.

Il solo nome dato a questo luogo ne indica la posizione, e manifesta essere stato un tempo munito di Fortilizii. Sorge la Parrocchiale di Castel dell' Alpi sulla ripa sinistra della Savena ne a molta distanza da sua origine sull'Appennino che divide lo stato Pontificio dal Toscano, e ventitrè miglia da Bologna. Il non vedere fatta menzione di questo Castello che nel mille e trecento, induce in sospetto che negli anteriori secoli altro nome si avesse. E solo non s' ignora che il Castello era posto in un rialto di pendice a poca distanza della Savena, ed in luogo in oggi chiamato — la Carsa — che non era di molto esteso, nè erano di molta grossezza le mura che lo circondavano, siccome rilevasi dalli avanzi de' fondamenti; come pure che nel 1301 fu guasto da Marchesino Lupo. Questo è tuttochè si sa di questo Castello negli antichi tempi, ignorandosi persino a chi abbia appartenuto, quando non si possa con qualche ragionevolezza sospettare essere il medesimo appartenuto agli Ubaldini, la di cui stirpe possedeva nella metà dello scorso secolo vasti terreni nella circostante regione. Forse la povertà del luogo, e l' infecondo terreno che lo circondava non invogliarono alcun conquistatore, e andò esente dalle guerre, e vicende alle quali non iscamparono altri luoghi di maggiore importanza, e quindi non ebbe funesta fama degna d' Istoria.

Che che sia però dell' epoca in cui fu costrutta detta Chiesa, anche l'attuale di Lei aspetto dimostra non essere stata costrutta in secolo a noi vicino. La di Lei lunghezza è di piedi trentatrè, larga diecisette. L' impalcamento di questa Chiesa è a travi e di antica costruzione. Ha tre altari il maggiore de'quali è sacro al Santo Titolare della Parrocchia di San Biagio, e questo Santo è rappresentato nel Quadro soprappostovi genuflesso ai piedi della Beata Vergine. Dei due laterali è l' uno consacrato alla B. V. sotto l' invocazione del Rosario, l' altro al SS. Crocifisso. Fu fondata all' Altare del Rosario nel 1636 la Compagnia intitolata del Rosario. A cura dell' Odierno Parroco, ed a spese de' Parrocchiani vassi presentemente ad elevare un bel Campanile.

Due sono li pubblici Oratorii nel Circondario di questa Parrocchia. Il primo è sacro a S. Maria della Neve in luogo denominato — i Fornelli — Fu questo costrutto a spese de' Popolani di Castel dell' Alpi nel 1638 anno d' infausta memoria per la fierissima pestilenza che orrendamente imperversò anche in questo luogo, e ad implorare contro la medesima il divino soccorso. È questa una Chiesa più vasta della Parrocchiale stessa, con tre Altari, Campanile ed abitazione per il Sacerdote. È luogo di molto concorso, avendosi da quelli Alpigiani come Santuario, e serve come di sussidio alla Parrocchiale. Il secondo è dedicato alla SS. Trinità, e fu eretto nel 1760 da Giovanni Maria Santi, a di cui Eredi spetta tuttora. Esisteva in questa Parrocchia altro antico Oratorio in luogo detto — Cà del Moro — il quale essendo venuto a ruina per incuria de' suoi Patroni Signori Santi, fu nella visita dell'Arcivescovo Gioanetti del 25 Agosto 1792 sospeso al culto divino sino a che fosse da' suddetti Patroni ristaurato, e provvisto delle necessarie suppellettili; le quali condizioni non avendo avuto effetto, ne fu ordinata la demolizione, e devoluto li di Lei materiali alla Parrocchiale. Confina questa Parrocchia con quelle di Valgatara, Pietramala, Scaricalasino, Bruscoli, Piana, Monte fredente, Qualto, S. Benedetto, Val di Sambro e Zaccanesca. La sua popolazione e di anime 600 circa retta dall' ottimo zelante Sacerdote M. R. Sig. *D. Gio. Battista Borri*.

Dipendeva questa Chiesa nel 1378 dal Plebanato di Sambro ora detto Montorio, e vi resto soggetto verso il finire del Secolo XVI nel quale passò sotto l'attuale Plebanato di S. Maria di Monghidore, come risulta da Visita Pastorale del secondo Arcivescovo di Bologna Mons. Alfonso Paleotti del primo Luglio 1599. La prebenda del suo Rettore era tanto scarsa, che a

questa fu per molto tempo unita l'altra Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta di Zaccanesca, e cioè sino presso al 1580. Ambedue queste Chiese erano anticamente di Giuspatronato dei Conti da Panico dai quali passò durante l'Arcivescovato della Chiesa di Bologna del Cardinale Gabriele Paleotti nella Reverenda Mensa Arcivescovile di questa Città, divenendo così ambedue di libera collazione della medesima come lo sono tuttora. Siccome poi dopo la nuova separazione eseguita delle suindicate due Parrocchie di Castel dell'Alpi e Zaccanesca tornò la rendita di questa prima ad essere ristrettissima, così ad accrescerla di qualche modo, l'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Giovanetti sollecitò ed ottenne dalla S. M. di Pio VI Pontefice nel 1780 una Bolla, colla quale venne ad essa assegnata l'annua pensione di Scudi venti a carico dell'Arciprete pro tempore di Piumazzo.

Castel dell'Alpi è sottoposto al Governo di Castiglione, ed è Appodiato della Comune di Piano. La festa del suo Santo Titolare celebrasi alli 3 di Febbraro.

D. L. A.





S. Bartolomeo di Valgatara

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Muselosi

SAN BARTOLOMEO

DI VALGATTÀRA.

Valgattara fu antico castello, due volte ricordato nelle Storie Bolognesi (*Ghirardacci* P. I. p. 351, 378), nel 1297 cioè, e nel 1299; ma dove sorgesse non può accertarsi, sembrando però fosse là ov' è ora la Chiesa. Signorìa ne ebbero i Conti di Lojano, ignorandosi, se intorno al 1200, o prima fosse già castello, ovvero una villa od un semplice fondo. Ora non è che una Parrocchia, ove godesi di buon aria e molta longevità, producente, comechè con poca larghezza, uve, frutta, ghiande, legna da fuoco, e in maggior copia seta, castagne e grani. Il territorio ne è tufaceo e arenoso sovra base di scoglio arenario e cretoso in qualche parte.

Nell' elenco di Chiese del 1366, quella di Valgattara (retta ora dal M. R. Sig. *D. Giuseppe Musolesi*) è registrata sotto il plebanato di *Sambro*, (oggi *S. Pietro in Montorio*); ed è la quinta in ordine delle nominate, dopo la Pieve, ivi chiamata chiaramente, *Eccl. S. Bartolomaei de Valgataria*; e in tal modo è segnata nell' altro Elenco del 1408.

,, Può quindi dubitarsi (così il Calindri, *Diz. Cor.* ,, v. 5. p. 196) che nel 1366 fosse edificata dall' al- ,, tra parte della Savena, e perciò spettasse al ple- ,, banato di Sambro; poichè in caso diverso, non ,, s' intenderebbe, come appartenessero allora a Mon- ,, ghidore le Chiese di *Caprèno*, di *S. Margherita* ,, di *Frisinecò* o *Frisinico*, di *S. Lorenzo* di *Pietra* ,, *Mala*, e di *S. Procolo* di *Fradusto*; e nell'elen- ,, co del 1408 quella di *S. Michele di Sasso negro*, ,, che da ogni parte serrano quella di Valgattara ,, nella sua situazione presente; ed essa viceversa ,, non dipendesse allora dallo stesso plebanato di Mon- ,, ghidore ,, ; al quale poi troviamo che era già passata veramente nel 1545.

Mostra un antico Campione del 1508, che a quei tempi la Chiesa di Valgattara non avea cura d' anime; aveala poi certamente nel 1543, quando la visitava Monsignor *Agostino Zanotti* vescovo suffraganeo di Bologna; essendone allora Rettore *D. Polidoro Giorgi* di Zaccanesca; il quale per alcun tempo ne' giorni festivi ebbe ad ufficiare anche nelle chiese parrocchiali unite di *S. Maria di Zaccanesca* e di *S. Biagio di Castel dell'Alpi*. Vedesi ancora da quella visita, che il Giuspadronato della chiesa spettava ad un *Evangelista di Giorgio Zannini*, da cui dopo non molto tempo divenne proprio della Reverenda Mensa.

Venutosi all'anno 1688 la Chiesa di Valgattara era talmente mal ridotta, che fu giuoco forza ricostruirla di nuovo, ed è quella che or vedesi a destra delle rive della Savena sorgere fra folte quercie e densi castagni. Chi entra in essa la trova devota e decente assai, lunga un 30 piedi, larga 19, con palco, o soffitto, ed avente due altari, dedicato il maggiore, che ha suo catino, a *S. Bartolomeo Apostolo*, titolare della parrocchia, la cui festa cade a 24 agosto; ed è ivi rappresentato in tela con *S. Paolo*, e la *B. Vergine* in gloria, l'altro altare posto a muro, senza *sfondo* o vano è Sacro a *Maria Santissima del Rosario*. In questo il P. Eustachio Canuti domenicano bolognese nel 1693 erigeva la devota confraternita, sotto la invocazione di quella B. V.; non risalendo che al 1616 le notizie, che si hanno dell'altra Confraternita del SS. Sacramento fondata all' altar Maggiore.

La Chiesa non ha Battistero; e il campanile contiene tre nuove campane; essendone abbastanza ampia e decorosa la Canonica, aggrandita e restaurata notevolmente da *D. Pellegrino Maciuntelli*, che governò la Cura di Valgattara dal 1746 al 1765. Nessun Oratorio è nel circondario di questa Parrocchia, lontana da Bologna miglia 26, con circa 250 abitatori, situata nel Governo di Loiano, Comune e plebato di Monghidore, ed avente a confini le parrocchie di *Castel dell' Alpi*, *Monghidore*; *Zaccanesca e Fradusto*.

G. F. Rambelli.

SAN PROSPERO

DI CAMPEGGIO.

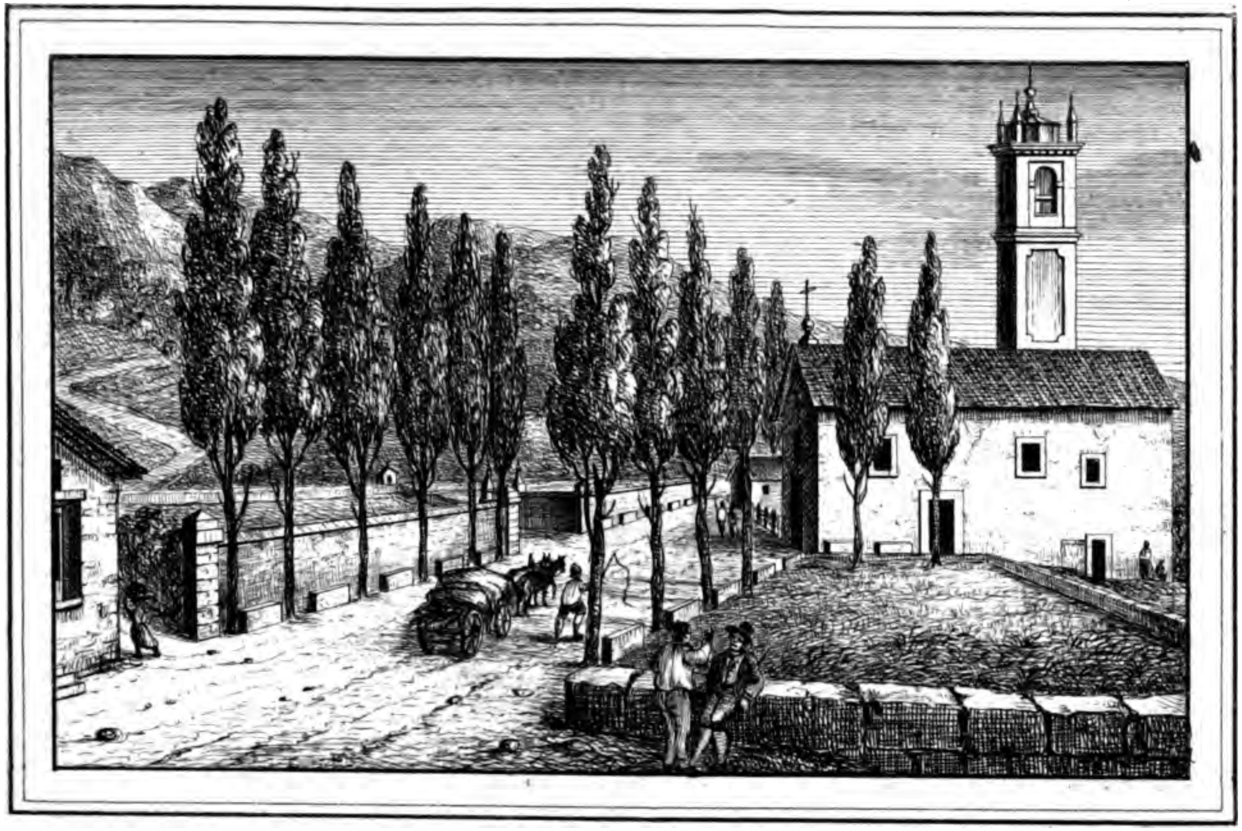
Chi va da Bologna a Firenze e giunto alla Madonna de' Boschi piega il suo cammino a sinistra della Via, un tre miglia oltre Loiano e scende per un buon tratto di strada nuova e costrutta per le cure dell' odierno Arciprete, trovasi giunto in Campeggio. Il quale fu già castello antichissimo fondato forse alquanto innanzi al mille, ed avente la gloria d' aver dato nome ed origine alla nobilissima famiglia *Campeggi*, che fino al Secolo XVI mantenne il cognome *da Campeggio*. Primo stipite di lei sembra essere stato un *Lorenzo*, al quale, come pertinente ad un ramo della famiglia de' *conti Ubaldini* signori di Loiano, nella divisione che fecero de'beni da lor posseduti, dovette toccare Campeggio di cui ebbe la Signorìa, ponendovi stanza, e togliendone il nome. Troviamo infatti, che *da Campeggio* si chiamò il figliuolo *Ugolino*, guerriero valorosissimo, e a 40 anni capitano generale de' Pisani, conquistatore di città e castella molte; vincitore appo Roma de' Guelfi, quindi per terra, e per mare dei Re di Boemia e d'Ungheria; al quale venuto in decrepita età ponevasi nel duomo di Pisa questa iscrizione.

CAMPEGII NOMEN POTERIS COGNOSCERE SI QUID
IN TUMULO SYLLAE SCRIBITUR INSPICIES:
NEMO ME AMICUS IN BENEFICENTIA,
NEMO INIMICUS IN FERENDA INJURIA SUPERAVIT.

Di questo Ugolino e di Mattea della Casa da Camino, già signora di Treviso, nasceva *Donato*, ricchissimo gentiluomo, leggista eccellente, e prode guerriero, il quale trapiantava in Bologna quel ramo della famiglia Campeggi, che poi nel 1728 v' inaridiva totalmente. E poichè lungo e inopportuno sarebbe qui l' enumerare i molti che illustrarono questa famiglia, dirò più presto, come s' ignori, se i *Campeggi* parteggiassero pei Lambertazzi, o Geremei, e se seguendo lo esempio degli Ubaldini vendessero anch' essi nel 1276 al Comune di Bologna i luoghi che avevano soggetti. Certifica però il Savioli, che tanto in questo secolo, che ne' due precedenti Campeggio sottostava a particolari Conti, che al tutto non dipendevano dalla pubblica giurisdizione: ma il trovarsi Campeggio nel 1299 fra le Castella che il Consiglio di Bologna ebbe esentate dalle gravezze pei danni patiti nelle guerre, dà a vedere, che allora doveva essere dominato da Bologna; il che appare altresì dall'ordine, che nel 1326 dava lo stesso Consiglio; acciò anche Campeggio concorresse alla fortificazione di Bisano, con quel danaro che fosse in proporzione del proprio estimo.

Ma dov' era egli mai situato il Castello di Campeggio? Se il domandiamo al Calindri, ei propende a credere che torreggiasse, o su quel monticello, che sovrasta alla Chiesa parrocchiale, e dicesi la *Corte*; o non piuttosto, per quanto indicava il Casolari sul monte, detto *la Rocca* (volgarmente *Bocca*) *del Novoletto, o Nuvoleto*; e ciò perchè l' uno e l' altro di questi luoghi dominano l'antichissima via maestra o reale, che da Bisano per Campeggio conduceva da Bologna in Toscana.

E poichè null' altro m' è dato investigare delle antiche memorie di Campeggio, dirò seguitando, che questo è paese d' aria buona, ove, se nascono poche le uve, le frutta, le ghiande, e le canape; molte invece sono le castagne, le legna da fuoco, le sete, i fieni, e i pascoli. Dà poi molti, e ottimi formaggi, e raccolti non larghi di grano e *marzatelli*. Una delle buone industrie de' Campeggesi è il lavorare ne' Cappelli di paglia. Il terreno è in parte sassoso, in parte arenoso; e nelle basse cretoso misto d' argilla. Fra il sassoso sono il galestro, il tufo, e la pietra serena; ed è questo de' territori bolognesi uno de' più abbondanti di cose rare e di miniere e cave, essendovi strati di pietra serena atti a molti lavori, scogli calcarei, ferruginosi, cave di pietra cittadina; e un sasso calcareo, venuto a maniera di radica di noce, o di legno d' abete, giallo cupo, e giallagnolo a vicenda; con macchia in mezzo di colore di fior di persico, altro di cenerino, venato a foggia dell' altro, ma di colore rosso di rosa, e rossigno a vicenda (*Calindri. Diz. Cor.* V. 3. p. 17, e 18). Molto più notevole, e forse più utile, è un grande ammasso sassoso minerale, che s' interna fin anco nella Toscana verso il Sasso di S. Zenobio; e promette ferro, rame, e vitriolo. Sono da



S. Prospero di Campeggio

All' M. R. Arciprete Sig.r D. Nicola Massarenti

quel lato, il quale è quasi tutto pascolo a sodo, e in piccola parte boschivo, vari termini piantativi nel 1724, e 1784 a segnarvi il Confine de' due stati Pontificio, e Toscano.

Otto sono i Borghetti, o ridotti di case, che formano Campeggio (secondo che ricorda il Calindri); e cioè *Cà de' Bartoli*, *Cà de' Martini*, *la Pergola*, *il Pericoloso*, *Casale*, *Ronco Nadè*, *Frassineda e Sombilla*, *o Semivilla*. È poi abitato da 730 anime, locato nel Governo di Loiano, e Comune di Monghidore, distando 24 miglia da Bologna, e confinando colle Parrocchie di *Gragnano*, *Querceto*, *Pianeàldoli* (ch'è Diocesi d' Imola e stato Toscano), *Scaricalasino*, *Lognola*, *Roncastaldo*, e colla Pieve di *Monghidore*.

Da tuttociò discendendo a parlare della Chiesa parrocchiale di Campeggio, dico essere ella di molta antichità, trovandosi già esistere nel 1366, e 1378, dipendente allora dalla Pieve di Barbarolo, da cui verso il 1780 la riceveva quella di Monghidore. Checchè siasi de' tempi i più lontani; è certo, che fin dal principio del Secolo XVI fu sempre di libera collazione della Mensa Arcivescovile.

L' interno di questa Chiesa, che ne lascia scorgere tuttavia la origine antica, ha quattro altari, sul maggiore de' quali si venera *S. Prospero* titolare della Parrocchia, a cui festeggiasi solennemente a dì 27 Giugno. Questo Santo è rappresentato in quadro in tela con *S. Gio. Battista*, e *S. Francesco*, opera del *Cavedoni* modonese. Il Coro, e le due sagrestie laterali vennero edificate dal 1779 al 1782 con pecunia del parroco, e de' popolani. Il secondo altare è in onore de' *Ss. Sebastiano e Rocco*, i quali, *con Maria Santissima in gloria* veggonsi effigiati in quadro, dono fatto da' popoli devoti, quando fiera pestilenza disertava spaventosamente l'Italia nel 1630. Il terzo è sacro alla *B. V. del Rosario*, veneratavi in istatua di stucco, con quadro intorno de' 15 *Misteri*, usciti dal pennello di *Gabriele Ferrantini*. In questo altare fu fondata nel 1622 la Confraternita, di che conservasi la Bolla nell'Archivio Parrocchiale. Il quarto, ed ultimo altare è in onore della *Madonna del Carmine*, sotto la invocazione della quale nel 1640 fu eretta altra pia Confraternita.

La torre delle Campane di bella e svelta costruzione (80 piedi alta) veniva edificata al principio del secolo XVIII dal parroco *Pier Domenico Michelini*, donato da Parrocchiani nel 1788 l'orologio che è in essa; e fuse testè dal *Golfieri* le tre Campane che contiene. Lo stesso parroco, che governò Campeggio per dieci lustri, dal 1697 al 1747; vi costrusse nuova e comoda canonica, la quale otteneva poter godere sua vita durante, con Bolla di Benedetto XIV (15 settembre 1745), quando spontaneo rinunziò la cura a *D. Giacomo Antonio Michelini*, il quale nel 1780 fè rimodernare la Chiesa, decorata a 10 Febbraio 1801 del titolo di Arcipretale con Breve di Pio VII. Ha poi questa la Fonte Battesimale da tempi antichi, ed è fornita di buon Organo; e di magnifici sacri paramenti operati in oro in argento, e in vaghi ricami, i quali l'Arciprete *D. Bartolomeo Baciali* comperava e procacciava in gran parte, quando a' tempi Napoleonici si vendevano a bassi prezzi. Oltre ciò la Chiesa possiede, per dono dell'attuale M. R. Sig. Arciprete *D. Nicola Massarenti* uno *Stendardo*, non ad altro secondo, nè pei ricchi ornati, nè per l'oro profusovi, essendo poi di tanta eleganza e maestria d' intagli,

Che vinta la materia è dal lavoro.

Nè a ciò ristandosi la larghezza del benemerito pastore vi aggiunse due *Lanternoni sull' aste* (volgarmente *Lampioni*) anch' essi di singolare lavoro; e due *Segni* od ornamenti per ricoprire gli scaffali dell' altare assai leggiadri e tutti d' argento. E poichè il suddetto Sig. Arciprete agli abbellimenti della Chiesa congiunse anche quelli della politissima e decorosa Canonica si può ben dire essere egli stato tutto compreso da quel detto del coronato Profeta (*Salmo* 25, v. 8) *Io ho amato lo splendore della tua casa*. Oggetto delle incessanti benefiche cure del Sig. Arciprete furono poi anche, e i luoghi vicini alla Chiesa, e a tutta la Parrocchia; conciossiachè laddove Campeggio un nove anni addietro non presentava all' occhio, che greppi disadorni, macchie di sterpi e di rovi, pietre coperte di eriche e di muschi, ora fa bella mostra di terreni ben coltivati, di vigneti disposti in ordine bellissimo, di pratelli, novali, e vaghe selvette: talchè tanta amenità ti rapisce e t' inganna a modo da crederti più presto in mezzo a deliziosa pianura; che su d' una montagna che fu già sì orrida e mal culta. Ma quello che vince tutto ciò, è la vaga e dilettosa vista che s' apre a riguardanti dirimpetto alla Chiesa formata da un' ampia strada di figura quadrilunga, sostentata a lati da un muro, notevole per semplice eleganza, e per saldezza congiunta alla comodità, siccome quello che offre alle genti un sedile 160 piedi lungo. Ha questa superiormente un lungo filare d' alberi piantati di quà, e di là, tutti per diritto e ad uguali distanze, con frappostivi sedili di macigno di maestrevol lavoro. Appresso è un muro di 197 piedi elegantissimo, e perchè tutto lavorato a scalpello; e perchè di bella ed accurata architettura, e questo apresi a metà e raggirandosi a foggia di semicircolo va a terminare in due superbi pilastri che fanno fronte alla strada che guida al Cimitero.

Tre Oratorii sono in questa Parrocchia. Principale di essi, ed avuto in grandissima venerazione, a cui sempre grande è l' affollato concorso dei devoti popoli è il Santuario della *Madonna dei Boschi*, detto volgarmente la *Bocca* (*Rocca* scrive il Calindri) del *Nugoletto*, o *Novoleto*, lontano un miglio dalla Matrice, e locato in sulla strada postale che da Bologna mette a Firenze. Fino dal 1616, o 1626 era sovra un pilastrino di mattoni colti una Sacra Immagine della B. V. di S. Luca; e perchè spargeva questa grazie innumerevoli attraeva la devozione e il concorso de' vicini e lontani popoli, avanzaronsi

stamente le limosine e le offerte, che in segno di venerazione, e in rendimento di grazie alla Regina del Cielo nel 1680, donato il terreno dalla famiglia Prosperi, le si potè erigere la Chiesa che or vedesi ampia, maestosa e di buona architettura, con sua volta di pietra, tre porte e tre altari: di cui il maggiore è sacro alla *B. V. di S. Luca*, e de' minori l'uno alla *B. V. Addolorata*, levato dalle fondamenta nel 1781, in luogo d'altro, che vi era dedicato al *SS. Crocifisso*. È in questo altare che fino dal 1723 è fondata la *Confraternita del Suffragio*, o dell'*Addolorata*, numerosa di ben 4000 confrati, e consorelle fin da tempi del Calindri. Il terzo altare è dedicato a *S. Giuseppe* con quadro reputato di buon pennello.

Le sculture e ornati di plastica che adornano la Chiesa, e gli scaffali de' tre altari furono fatti nel 1785 da *Antonio Gambarini* bolognese, scultore di nome, spesovi un bel danaro dal parroco Baciali il quale nel 1790 ne faceva rimodernare anche la sacrestia. Nella Canonica congiunta alla chiesa, che serve di sussidiale a Campeggio, risiede di continuo un Cappellano Custode, che si nomina dal Parroco.

Il secondo oratorio molto antico, e che il Calindri opina fosse lo stesso che nel 1366 era Parrocchia col nome di *S. Maria de Cella Masolaria*, è dedicato a *M. V. Assunta*, sorge nella popolatissima Villa di Frassineta, fu anch'esso sussidio di Cura; e pertiene agli abitatori di quel Villaggio, che nel 1786 l'avevano rabbellito notevolmente, erettovi di nuovo il muro, che è a mezzodì. Trovandosi ora molto squallido e scaduto è stato ampliato e restaurato dal Sig. Arciprete Massarenti. Il terzo Oratorio che vedesi a *Cà de' Gironi* è in titolo di *S. Abramo Eremita*, fu eretto sulla fine del XVIII secolo, e spettava allora alla famiglia Lorenzini, cui è succeduta quella di Gio. Serantoni.

G. F. Rambelli.





S. Maria di Mascarino

Al M. R. Arciprete Sig. D. Petronio Capucci

S. MARIA DELLA NATIVITÀ
DI MASCARINO.

Molto lontana debb' essere l' antichità di questa Chiesa, poichè esisteva per certo nel 1378, posta sotto il Plebanato di S. Giorgio (com' è anche ora), ma non avea grado di Parrocchia, non essendo allora, che un beneficio semplice. Nel 1403 poi fu fra le chiese che il cardinal Baldassare Cossa legato di Bologna (stato Pontefice col nome di GIOVANNI XXIII) ebbe unite alla Chiesa Arcipretale di detta Pieve, ed a suoi canonici, che scarseggiavano forte di rendile. Ma coll' andare degli anni ne fu separata, e rimase beneficio semplice infino a 13 di Maggio dell' anno 1596, in cui (per gli atti di Francesco Barbadori) da Mons. Alfonso Paleotti coadiutore dell' Arcivescovo di Bologna venne eretta in Chiesa Parrocchiale di libera collazione della Mensa, quale è anche oggidì. Ma non ostante questo, prova un Elenco di Parrochi (diciassette in numero) che conservasi nel suo Archivio, che la Chiesa di Mascarino stette anche unita alcun tempo a quella di Argellata, e che era parrocchia fino dal 1562.

E perchè la convicina Chiesa parrocchiale di S. Giovan Battista di Asìa era totalmente disfatta dalla vecchiezza e ruinante, il grande Arcivescovo Lambertini (che fu poi BENEDETTO XIV), con decreto delli 20 aprile 1735, fidò anche la cura di quelle anime a Mascarino, che la tenne fino alli 12 dicembre 1758; in cui, edificatosi un nuovo tempio dai popolani di Asia, le cose tornarono allo stato primiero, per decreto del Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi. Prima di questi tempi (19 novembre 1743) era piaciuto a BENEDETTO XIV di sollevare questa chiesa al titolo di Arcipretale, lasciatala però dipendente dal Vicariato di S. Giorgio.

La fabbrica della Chiesa di Mascarino, luogo che prima dicevasi *Venezzano*, era ridotta ad uno stato tale di declinazione e squallore, che nel 1641 fu ordinato si demolisse la vecchia chiesa; e una nuova ne fosse ricostrutta in uno alla canonica a spese degli uomini di quella comunità, che volonterosi sobbarcaronsi a questo, spesivi oltre mille scudi, e impiegatovi ogni materiale degli atterrati edifici. Ma non iscorsero cento anni, che la instabilità del suolo su cui erasi levata la Chiesa, la rendè di nuovo pericolosa e collabente a modo che nel 1746 si dovè risarcire quasi dalle fondamenta, e ridurre qual oggi si vede. Cinque altari sono in lei: il Maggiore dei quali con coro è dedicato alla *Natività di Maria Vergine* titolare della Parrocchia, la cui festa si celebra alli 8 di Settembre. Gli altari minori sono; *del Santissimo Rosario; de' Ss. Sebastiano e Rocco, di S. Antonio Abbate, e di S. Antonio di Padova*, sotto il cui quadro è in un tabernacolo un piccol *Crocifisso* di legno antico, e assai venerato, che nel 1638, e 1639 operò molti prodigi, di cui si ha il processo nell' Archivio parrocchiale. La Fonte del santo Battesimo non fu data a Mascarino, che all' aprirsi dello scorso secolo. D. Giacomo Calisti antecessore dell'odierno zelantissimo Arciprete Sig. *Don Petronio Cappucci* di Calcara, avea comperata una buona copia del S. Vincenzo, che trovasi in S. Domenico di Bologna, per porla poi in un piccolo altare, che proponevasi di erigere nella sagrestia.

Mascarino, che è lontano da Bologna un 13 miglia ha una popolazione di 1200 anime, è nel Governo di Castel Maggiore, e nel Comune di Argile, attorniato dalle parrocchie della Terra di *Pieve, Argile, Argellato, S. Giorgio, Gherghenzano*, ed *Asia*; ed ha nel suo distretto questi Oratorii. 1. *S. Antonio e San Gio. Battista*, detto *Chiarelli*, di proprietà del Signor Gibelli di Bologna. 2. La *B. V.* e *S. Elisabetta*, detto la *Cappella Gandolfi*, perchè già degli eredi di Agostino Gandolfi. Questo ora rimane chiuso, e spetta al Sig. *Luigi Zecchi* di Bologna. 3. *La B. V. delle Grazie*, rappresentata in antica immagine che veneravasi sur un pilastrino per la quale la Signora Marianna Calzoni Calzolari, vedova Candi, di Cento fece erigere una vaga Cappelletta, che nel 1844 ebbe dal Sommo Pontefice le Reliquie della santa martire *Faustina*, tolte alle Catacombe di Roma.

Fino da' tempi antichissimi era in Mascarino la Chiesa di *S. Francesco d'Assisi* nel luogo, detto i *Ronchi di Mascarino*; e avea congiunto un Convento di Minori Conventuali, soppresso nel 1797, pel decreto del general Buonaparte delli 12 decembre 1796;

e quindi ambe le fabbriche cadevano in proprietà dell' ebreo Amadio Levi, che le volgeva ad uso profano. In essé trovasi ancora, comecchè staccata dal muro, la seguente iscrizione.

D. O. M.
D . FRANCISCO . ASSIS . DICATUM
FAMILIA . GUASTAVILANA
EREXIT . MCCCVIII . REEDIFICAVIT MCCCXX
MONUMENTA . AD . ATRIUM . STRUXIT
DEIN . ORDO . SERAPHICUS . ORNAVIT
SACELLIS . LATERALIBUS . AUXIT
PORTICU . DECORAVIT . MDCXCII
ANG . MICH . GUASTAVILANUS . SENATOR . P .

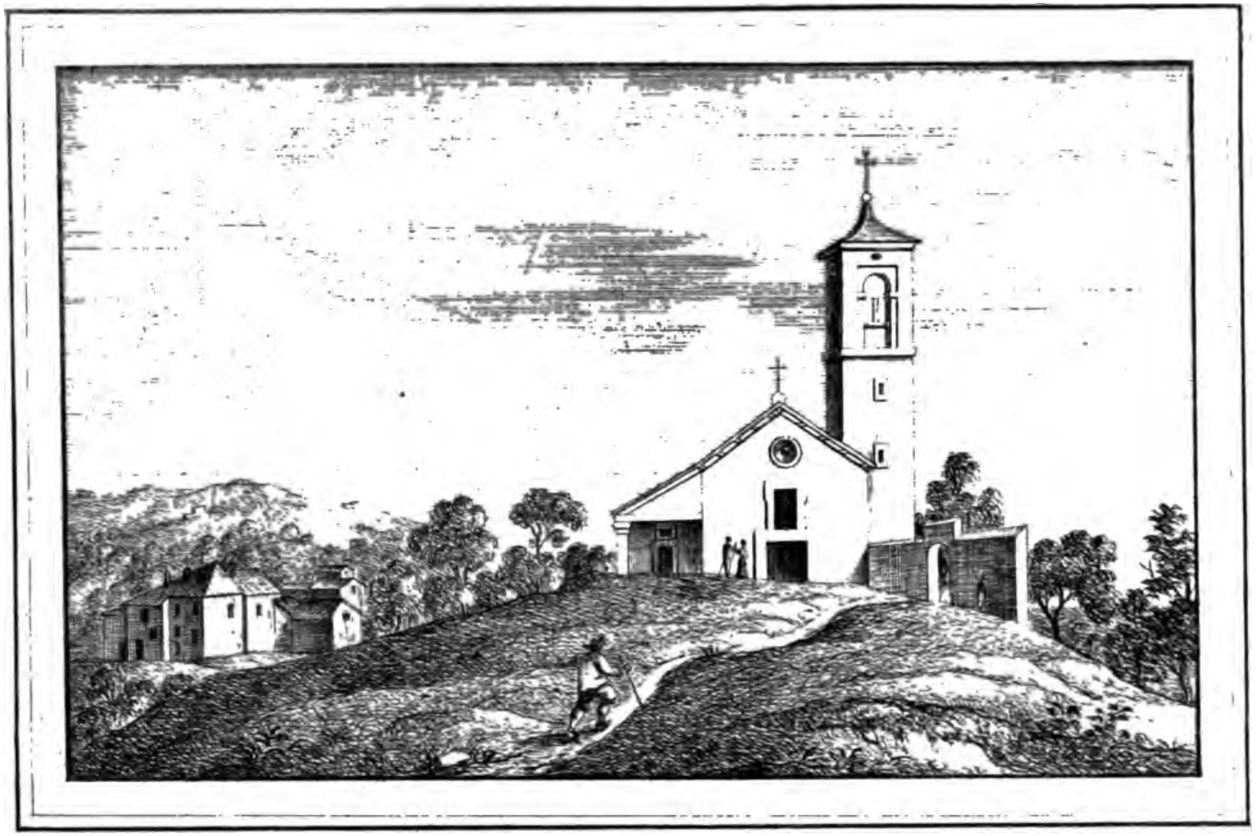
Sotto il portico di quella Chiesa di S. Francesco, vedeasi appoggiato al muro, e sostenuto da due colonne di marmo un antico avello, sepoltura d' un *Filippo Guastavillani;* il quale avello fu poi d' ordine del Ministro Aldini trasferito nella Certosa di Bologna, deposte le ceneri che conteneva nel cimitero di Mascarino. Osservabile è nel Cortile del Convento il pozzo, che fu già cisterna, pel suo orlo quadrato di marmo antico, vagamente diviso in quaranta faccie, o semi archi, ed incavato ne' quattro angoli a foggia di smerlatura. Sulla strada che è presso al Convento fu già un oratorio di *S. Liberata* da molt' anni distrutto.

Poco lungi dalla Parrocchia trovasi un'alta fabbrica, detta le *Botteghe del re,* che ha un bel portico di nove archi, sotto al quale si venera una devota imagine di M. Vergine che annualmente si trasporta e festeggia sull' altar maggiore della Chiesa. Oltre ciò è ivi il Palazzo *della Budriola,* che fu cinto in antico di fosse, e che ora è de' Signori fratelli Amadei di Cento.

Framezzo la Villa, le Botteghe, e il Palazzo corre una strada che va al *Ponte di Riolo,* che così chiamasi il *Ponte di S. Andrea;* perchè in que' dintorni sorgeva una Chiesa dedicata a quel Santo Apostolo in un podere del Sig. Luigi Ramponi di S. Giorgio, nel quale, or son pochi anni se ne scoprirono i ruderi e le fondamenta. Questa era però nella Cura di S. Benedetto ora congiunta a Gherghenzano.

Dirimpetto alla Chiesa Arcipretale levavasi un antico palazzo con torre, già de'Conti Facchini di Mantova, sulle cui ruine è poi surto il vago casino del Sig. Conte Pallavicini. A metà della strada che va ai Ronchi è una vetusta torre detta *de' Marsigli,* posseduta coll'ampio casamento congiunto dal N. U. Cav. Priore Gozzadini, ed altra torre era ne' poderi del Conte Chiarelli di Cento or pertinenti al Sig. Gaetano Gibelli di Bologna.

C. F. RAMBELLI.



S. Alessandro di Vergiana

Al M. R. Parroco Sig.r D. Fortunato Santoni

S. ALESSANDRO

DI VERGIANO.

Da un' antica pergamena, osservata dal Calindri, apprendiamo, che Vergiano era già Castello fino dal 1260, e lo era fors'anche molti anni prima; e apprendiamo ancora, che in esso girono a stanziare i discendenti di quei *Macchiavelli*, che con altre nobili famiglie Guelfe, avanzi della rotta dell' Arbia, (4 settembre 1260) si vennero a rifugiare nel Bolognese, e si fecero una delle case più illustri ed opulente. Di questi troviam ricordo, che *Ugolino*, *Chiérichino*, e *Giovanni*, detto il *Rosso*, fratelli, e figli del *quondam Azzone Macchiavelli* da Roncastaldo e *Vergiliano*, per danari somministrati a *Guasta da Radicofani* Podestà di Bologna nel 1326 furono esentati dalle gravezze; e che nel 1370 un *Taddeo da Loiano* tolse in moglie *Francesca di Ghilino di Pace de' Macchiavelli*, stirpe ch' ebbe poi in buon dato Anziani, Canonici, Poeti, Dottori, Uditori di Rota, Prelati e Capitani (*Dolfi Cron.* p. 771).

Il Castello pare fosse fabbricato ov' è di presente la Chiesa; scrivendo il Calindri (*Diz. Cor.* V. 5. p. 254) essere ella stata innalzata sulle ruine di esso, o di una rocca, o torre fortificata, " come ad„ ditano le rimaste reliquie d' un antico muraglio„ ne, il cui fondamento serve di sponda estrema al „ prato, che si stende fra la Chiesa e il ciglio del„ la rupe verso Savena „.

Vergiano, innanzi al 1796 era Comune, e divideva il diritto di fare il Massaro a vicenda con Fradusto; ma ora non è che una Parrocchia composta d' alquante case sparse per la campagna, e de' quattro Borghetti di *Casone, Vergiano, la Torre, e Zaccarlina*; presso la quale, dopo il 1750, in un fondo, che il parroco Bacialli comperava per la Confraternita del SS. Sacramento, scavandosi le fondamenta per una sagrestia, giuntosi a 12 piedi di profondità, trovavansi cranii ed ossa umane in gran numero, e di gigantesca grandezza, le quali, anzichè venir conservate e spedite all'Instituto, furono benedette, spezzate e riseppellite in luogo sacro. Ottima aria è in questo luogo, clima ventoso, e fertilissimo suolo, arenoso di natura, dolce e buono; ma di poco fondo, come quello che poggiasi sovra un ammasso di banchi o strati di sasso galestrino, sasso arenario, o pietra serena, di cui trovasi una cava nelle vicinanze di Zaccarlina; come nel territorio era già l'altra cava, ora abbandonata, di sasso arenario per macine da mulino.

Ove abbia a credersi alla tradizione comune, vetustissima sarebbe la Chiesa di Vergiano, alla quale in tempi assai remoti sarebbero venuti per assistere a divini uffici i popoli de' circostanti luoghi, sendo ella stata fondata innanzi all' altre. Checchè ne sia, nel Campione della Mensa del 1378 vedesi chiamata di S. Alessandro di *Verzignano*, standosi anche allora, com' è oggi in dipendenza del Plebanato di Monghidore. Dal 1529 al 1569 si dimorò congiunta alla Cura di S. Donino di Stiolo, trovandosi memoria, che nel 1560 Pio IV, con suo Breve *(Dat. Romae, VIII Id. Januarias, Pont. An. I.)*; conferì a *D. Giuliano degli Asperini* la Rettoria di tali Parrocchie *invicem perpetuo unitae*. E nondimeno a que' tempi e di poi sembra i Comunisti avessero il diritto di collazione d' ambe le Chiese, e che quando furono disciolte e libere nel 1645 tal diritto passasse alla Reverenda Mensa, che lo esercita tuttora.

Posta è la Chiesa di Vergiano sovra un monte di rapida discesa, al cui piede scorrono l' acque della

Savena: appoggiandosi dall'opposto lato alla montagna più elevata che da Scaricalasino la divide. L' antichità di sua fabbrica, e la lunga opera del tempo più volte l' ebbero condotta a termini di ruina e squallore grandissimo; e più volte si ebbe, or sostegno, or restauro, ora ornato, ed or fornimento d' ogni arredo opportuno al divin culto da due benemeriti parrochi D. Gio. Domenico Bacialli, e Don Gregorio Sartori, che l' un dopo l' altro la governarono per 84 anni. E poichè anche da ultimo trovavasi in mala condizione, veniva internamente risarcita dal presente suo pastore, M. R. Sig. *D. Fortunato Sartoni* talchè, quantunque piccola, pure è una delle più vaghe e polite, che siano ne' dintorni.

Il cielo della maggior Cappella, ed il Corpo della chiesa ha tutto il suo palco o soffitto. De' tre altari, il principale, che ha il Coro, è dedicato a *S. Alessandro Papa* (la cui festa si fa a dì 3 maggio), che vedesi colà figurato in bel quadro colla *B. Vergine* in gloria. Il primo de' minori altari è una cappella consecrata alla *B. V. del Rosario*, la quale il pissimo Giovanni Gasparini dotava a 5 gennaio 1645, a rogiti di Antonio Benini. L' altro altare, posto rasente il muro, è ad onore di *S. Antonio di Padova*, e venne eretto a spese del parroco *D. Giovanantonio Evangelisti* nel 1742. Vergiano non ha Oratorii sotto di sè, ma bensì ha la fonte Battesimale, ottenuta a dì 1 luglio 1774, con decreto di Mons. Lucio Natali Vicario Generale, consacratane l' acqua a 15 dello stesso mese. Nel campanile sono tre antiche campane, fra quali è forse la gittata nel 1382 dal celebre fonditore *Rolando* e vedutavi dal Calindri nel 1781.

A chi volesse sapere di sua postura, diremo trovarsi la Cura di Vergiano nel Governo di Loiano, e nel Comune di Monghidoro; essere lontana da Bologna miglia 24, con 220 abitatori, e confinare con *Fradusto, Stiolo, Lognòla*, e *Trasasso*, mediante Savena.

G. F. Rambelli.



S. Lorenzo di Roncastaldo

Al M. R. Paroco Sig.r D. Guido Rondelli

SAN LORENZO

DI RONCASTALDO.

Da quanto ne conservarono le storie rilevasi molto chiaramente, che Roncastaldo dev'essere stato Comune o Castello fortificato, con maggior copia d'abitatori, e assai più frequentato da' passaggieri che ora non è; mentre quando la Montagna Bolognese era divisa, prime in due, poi in tre Capitanati, in Roncastaldo risiedeva il primo Capitano di essa, che più tardi passava a stanziare a Loiano. E poichè il Comune di Bologna riceveva un molto rilevante servigio da *Giacomo Panzacchia* da Roncastaldo, a mediazione del quale a dì 5 Giugno 1266 *Ubaldino* di *Ottocherio* da Loiano gli vendeva i castelli di *Loiano* e *Bisano* per lire 4,500; il Panzacchia veniva fatto de' cittadini nobili di Bologna. E convien dire che questa famiglia de' *Panzacchia* coll' altra de' *Baruffaldi* fossero di gran conto, poichè negli estimi del 1281 vengono registrati gli uomini di esse come magnati. Appresso a che trovasi nelle storie, che nel giugno 1302 *Gherardo di Benvenuto* da Roncastaldo fu uno degli Anziani di Bologna; e che nel 1306 cancellavansi dal libro de'banditi *Tommaso*, e *Beldo* figliuoli di *Bozolo* da Roncastaldo; essendo poi questo Beldo nel 1387 uno degli Anziani di Bologna; ed annoverato a 17 ottobre per la tribù di Porta Ravignana nel Consiglio de' 600. E forse della stessa famiglia si fu *Fra Lolo, o Lelio di Zunta* da Roncastaldo cavaliere Gerosolimitano, recato dall' Alidosi (p. 11) all' anno 1371. Sull' aprirsi del secolo XIV troviamo la famiglia Panzacchi già divisa in più rami, e tutti ricchi, come prova l' estimo del 1305.

Dal che passando a dire della chiesa di questo luogo, veggo che affermasi nel Campione del canonico Montieri, che S. Lorenzo di Roncastaldo a dì 5 ottobre 1340, a rogiti di Lorenzo Cospi, veniva eretto in Parrocchia, la quale debb' essere stata molto antichissima, poichè è registrata nell' Elenco della Mensa del 1378, come filiale del plebanato di Barbarolo, che la cedette a Monghidore soltanto verso il 1780. Nominavano allora il parroco i popolani, e il fecero fino al 1605, anno dal quale ebbe questo diritto la Mensa Arcivescovile, che il conserva tuttavia. S. Lorenzo ebbe congiunta, come sussidiale per lungo spazio la cura di S. Donato di Lognòla, sembrando, che queste Chiese si unissero, consenzienti i popoli, fino dal 16 dicembre 1419, per gli atti di Lorenzo Cattani, ove scrivasi il vero nel Campione Montieri. Nè ciò durava più oltre degli 8 gennaio 1605, in che per decreto di Alfonso Paleotti Arcivescovo tornava Lognola ad essere libera Parrocchia. Erasi varcata così la metà dello scorso secolo, e la fabbrica della Chiesa di S. Lorenzo, posta in luogo poco lungi da quello in che fu eretta la presente, non ostante, che un quarant' anni prima l' avesse risarcita, e ristaurata il parroco D. Giovanni Panzacchi, trovavasi, a tale stato di ruina, e squallore, da essere quasi inservibile; se non che nel 1789 la sollecita pietà del Cardinale Andrea Giovanetti deputava l' ingegnere della Mensa Giovanni Marchi a riparare a guasti, e agli smottamenti, il che fece con lavori provvisionali; ma passato di questa vita nel seguente anno 1790 il parroco D. Giambattista Gherardi, l' immediato successore D. Pier Francesco Mazzetti, che resse per 56 anni la cura di Roncastaldo, tanto si adoperò, che sovvenuto di danari dall' Arcivescovo Giovanetti, e da' popoli del Comune, rifabbricò la Chiesa sull'elegante disegno del Architetto Giambattista Martinetti. E nondimeno la qualità del terreno instabile e franoso sul quale fu riedificata porge anche oggi timore di qualche scoscendimento che ne possa produrre la ruina, e il precipizio.

La Chiesa di S. Lorenzo, di cui ora è zeloso parroco il M. R. Sig. *D. Guido Rondelli* è di bastevole ampiezza, a volta reale di pietra, con quattro porte d' ingresso che guardano la maggiore ad ostro; due a levante e l' altra a ponente. I suoi altari o cappelle sono dedicati: il principale (che ha coro) a *S. Lorenzo* raffigurato in quadro con altri santi; festeggiandosi a questo celeste patrono il 10 d' agosto: de' due altari minori, quello a sinistra degli entranti è sacro a *M. Santiss. del Rosario;* e l' altro a diritta *a S. Antonio di Padova*, dipinto in tela. Oltre la Sagrestia, e la decente Canonica, staccata però dalla Chiesa (e nella quale il parroco Mazzetti fabbricava nel 1800 la Sala che è a mano manca); questa Chiesa ha il campanile, di cui mancò per lunghi anni; e soltanto dopo il 1822 se ne imprese la fabbrica; ma giuntosi al secondo piano non

si potè proseguire, temendosi gli ammottamenti del terreno. Il Campanile contiene buone Campane del Brighenti, ed è cosa molto notabile, che sulla campana maggiore delle antiche, che avea la vetusta Chiesa, leggevasi in carattere barbaro rilevato questa iscrizione ben singolare: S. LAURENTIUS CIVIS RONCHASTALDI, e più sotto: ROLANDUS ME FECIT 1361.

Perchè poi scarsissime erano le rendite della Chiesa a mantenimento de' Parrochi, l'Eminentissimo Giovanetti le procurava, con decreto di Pio VI *(Braschi)* de' 23 luglio 1780 la perpetua pensione annua di ducati 5, e giulii 12 e mezzo, corrispondenti a Sc. 10 romani, caricatane la chiesa Arcipretale di Pianazzo.

Certo è che fin da tempi remotissimi era in Roncastaldo uno *Spedale* per alloggiarvi i Pellegrini con sua Chiesa in titolo *di S. Maria.* Nell' Archivio di S. Francesco di Bologna trovavasi infatti uno strumento (citato dal Calindri *Diz. Cor.* Vol. 4. p. 345), con che *Ottaviano* Vescovo di Bologna deputava a 12 Maggio 1289 *D. Giovanni di Gerardino* da Scoveto Rettore della Chiesa di S. Benedetto di Pianoro in *Ospitalario* dell' Ospitale di S. Maria di Roncastaldo; e questi morendo nel 1297 lasciava un legato a quel pio luogo. Da che può argomentarsi che il carico di Ospitalario di Roncastaldo fosse allora di non poca importanza, e più considerevole, che l'essere Parroco di Pianoro. Lo Spedale di S. Maria fu poi incorporato appresso al convicino Ospitale di *San Giovanni della Magione*, ed ambedue ne' politici rivolgimenti del 1796 vennero demoliti; incameratine i beni dalle transitorie Repubbliche di que' giorni. Oltre a siffatti spedali, avea questa parrocchia tre *Maestà* o *Cappelle*, che nel 1578 erano già aperte alle intemperie, dismesse e sfondate, per cui è a credere venissero distrutte, non essendone rimasta memoria alcuna.

Nel luogo detto *l' Alocco*, o *la Tintoria* vedesi l' Oratorio di *S. Domenico* eretto, e dotato da *Giovan Domenico Parazza* a rogiti di Antonio Nanni del 19 settembre 1742. Un' altro Oratorio è pure in Roncastaldo sotto l' invocazione di *S. Gio. Battista*, e spetta al *Sig. Serafino Marchetti.*

Sorge allato alla Chiesa il bel Palazzo del Signor *D. Pietro Mazzetti*; e nel territorio di lei fanno vaga mostra di sè gli altri *de' Marchesi Conti Castelli*, e del *Canonico Macchiavelli.*

La Cura di Roncastaldo è lungi da Bologna 22 miglia, ha soggette da 600 anime, si trova nel Governo, e Comune di Loiano, e confina colle parrocchie di *Bibolano*, *Loiano*, *Gragnano*, *Campeggio*, *Lognola*, *Stiolo*, e pel fiume Savena con *Trasasso*. I cinque Borghetti di cui ella si compone hanno i nomi *di Borgo di là e di qua*, -- *Casaglia*, -- *Cà di Romagnolo*, -- *Cirano*, e *Poggiolo*. Abbondoso è il luogo di uve, di frutta, di ghiande, e più assai di castagne, fieni, e sete; mentre poche vi sono le legna da ardere, pochi i pascoli, e le canape, e scarsi i raccolti de' grani. Il tessere cappelli di paglia è una delle industrie de' Roncastaldesi. Per ciò che spetta al terreno è composto di grossi strati di tufo, e di arena, or più or meno dura, di colore, o piombino o gialliccio, o tanè; essendo degno di molta osservazione un lungo, ed elevato sasso calcareo, diviso in più ordini, con vene di giallo-cupo sovra un fondo giallognolo simile alla venatura degli abeti; dal qual sasso l'arte potrebbe trarre per molti usi un assai buon partito. E comecchè io l' abbia già detto nelle NOTIZIE DI LOIANO, pure non lascierò di ripetere qui, come in luogo più acconcio, che Roncastaldo fu patria della celebre dottoressa *Anna Maria Dalle Donne*, la quale vi nasceva in luglio del 1778 di poveri, ma onorati parenti. Scortone il bello e vivo ingegno, uno zio Sacerdote la toglieva con sè in Bologna, ove la instituivano nelle buone lettere, e nel latino il prof. Rodati, nella filosofia il Canterzani, e Tarsizio Riviera nella Medicina e Chirurgia, scienze in che fattasi molto innanzi ne tenne poi pubbliche disputazioni nel Maggio del 1800 in S. Domenico di Bologna, quando nell' Archiginnasio a 19 dicembre 1799 era già stata decorata di laurea in Filosofia e Medicina, datale facoltà di esercitare questa scienza. Venuto a Bologna Bonaparte, e avutala innanzi, ammiravane il sapere, instituendo per lei la Cattedra di Ostetricia (11 febbraio 1804), e privilegiandola di darne in casa le lezioni. Tornato Pio VII, Anna Maria fu fatta Accademica Benedettina soprannumeraria; e proseguì ad ammaestrare utilmente le levatrici, finchè venne a mancare in Bologna a dì 5 gennaio 1842 di 64 anni.

C. F. Rambelli.



S.a Maria di Monterumici

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giovanni Zanelli

SANTA MARIA

DI MONTERUMICI.

Allorchè nel compilare questi storici ristretti delle Chiese della Provincia Bolognese venisse l' Estensore nel desiderio di rinvenire l' etimologia dei nomi de'rispettivi luoghi ove sono fondate; potrebbe talvolta rinvenirla, o nella loro posizione, o nell' essere ivi accaduti fatti strepitosi, o nei prodotti più squisiti di quei terreni, o nell' essere stati dominati da alcune potenti famiglie ne' bassi tempi. Ma quando siensi eliminate l' etimologie dei luoghi derivate da queste peculiari circostanze, ben si conoscerà che triplicato sarà il numero di quelli dei quali non saprebbessi l'etimologia del nome dedursi. È forza pertanto il procedere per congetture le quali di alcun modo s' accostino alla maggiore probabilità, perchè soccorsa dalla Storia.

Narraci questa come nell'anno 564 dalla fondazione di Roma, sotto il consolato di C. Manlio Vulsio, e M. Fulvio Nobiliore fosse nell'agro bolognese, vinti già e superati i Galli Boj, dedotta una Colonia di tremila uomini. Erano tali Colonie composte di soldati veterani che avevansi e moglie e figli e Servi, ed un gentilizio cognome *Gens Aurelia, Gens Albinia, Gens Mania, Gens Caninia ecc.* A questi erano assegnati terreni in ragione di Jugeri cinquanta per ciascuno, che corrisponderebbero a Tornature 60 Bolognesi, talchè il terreno a tale Colonia assegnato, compreso quello in maggiore misura attribuito a' Cavalieri, fu di Tornature 184249. Trassero seco li nuovi Coloni la Romana Agricoltura, di que' tempi certamente la più squisita, perchè in altissimo onore, comechè praticata dagli stessi Consoli, e coltivarono li terreni ad essi assegnati forse in gran parte incolti, o insteriliti. E come avvenne sempre nella umana società, ove taluno o per industria, o per economici risparmii o per successioni, e le tante volte per frode, raccoglie le altrui sostanze, e forma vasti Tenimenti a' quali intitola il cognome di propria Famiglia, così si adoperasse dagli antichi Romani Coloni nell' agro Bolognese, come potrebbe portarsi ad esempio induttivo. Venezzano a *gente Veneria*, Ajano a *gente Allia*. Vimignano a *gente Viminia e Liminia* Vizzano a *gente Vicia;* usando dello stesso modo con cui vediamo intitolati anche oggi giorno alcuni Tenimenti dell'agro Bolognese - *La Fantuzza, la Ghisiliera ecc.* Da' quali riflessi noi intendiamo raccogliere che la etimologia del nome Rumici possa essere dedotta dalla *gente Rumisia,* un di cui individuo fosse nel numero dei Coloni, e che conseguita per qualsiasi modo la proprietà di detto luogo, venisse col nome di sua famiglia intitolato. Nè già intendiamo con questo di volere indurre altri in nostra sentenza, nè narrando istoria, involvere istruzioni archeologiche; ma soltanto di palesare un pensiero congetturale in proposito, quale non abbiamo creduto improbabile.

Sorge questa Chiesa sulla vetta di un Monte lontano da Bologna 15 miglia uscendo fuori della Porta S. Stefano. Un banco elevatissimo composto di Arena, Ghiaja, e sassi fluviatili formano il terreno di questa Parrocchia, ed il monte sulla di cui vetta è posta la Chiesa s' innalza sopra il letto del fiume Setta che gli scorre alle radici da una parte, di Piedi 1200, e di mille sopra il fiume Savena che gli scorre al Piede dall' opposta parte. Per mezzo a strati del banco arenario vanno ritrovandosi tronchi d' Alberi per lo più di abete e di Pino o d' altra qualità resinosa ridotti in Carbon fossile, parte friabilissimi, parte più consistenti, e parte rimasti non lucidi e non ridotti a perfetta maturità, ma ad una sostanza media tra il Carbon fossile ed il legno.

Non si hanno antiche ricordanze storiche di questo luogo se non se da due Instrumenti già esistenti nell' Archivio de' Minori Conventuali di S. Francesco in Bologna, contenente l' uno il Testamento di Bartolomea detta Bertolina di Biagio da Monterumesi Rogito 20 Luglio 1321 di Bonavolta di Giacomo Bonavoglia; l' altro un Codicillo di Pietro di Giacomo da Tavernola Notaro, nel quale lascia all' Ospitale di S. Maria di Monzone tutti li di lui beni posti nel Comune di Monterumesi delli 26 Luglio 1348. Nè forse la Chiesa sorse prima del 1300 e solo nell' Elenco del 1366 trovasi registrata sotto il nome di *Ecclesia S. Marie di Monterumese.* Nel Campione poi della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 è indicata

sotto il Plebanato di S. Ansano del Pino, al quale restò sottoposta sino al 1582 epoca in cui passò sotto la Giurisdizione della Arcipretale di Monzuno, grado in cui era stata inallora elevata.

Fu più volte questa Chiesa priva di Pastore per tale scarsezza di sua Prebenda, che non rendeva di che sostentare il proprio Parroco, per cui convenne commettere la Cura del suo Popolo ad altro Beneficiato ben provvisto, onde a comodo di questa Popolazione la tenesse aperta agli divini Uffizi. Ed infatti fu per molto tempo unita alla Chiesa Arcipretale di S. Gio. Battista di Serenico ossia di Vado, e ciò sino al 1573 dalla qual epoca restò poi sempre come in oggi indipendente. E perchè non avesse in seguito ad accadere che per mancanza di congrua dotazione avessero i futuri Parrochi ad essere astretti ad abbandonarla, fu questa aumentata nel 1794 unendovi il Benefizio semplice di S. Mamante di Brigatello; e nel 1816 non sembrando un tale aumento sufficiente a sopperire al reale bisogno di suo Rettore, curò l'Eminentissimo Oppizzoni Odierno Arcivescovo di Bologna che venisse provvisto di un aumento di Congrua in Sc. 30 annui.

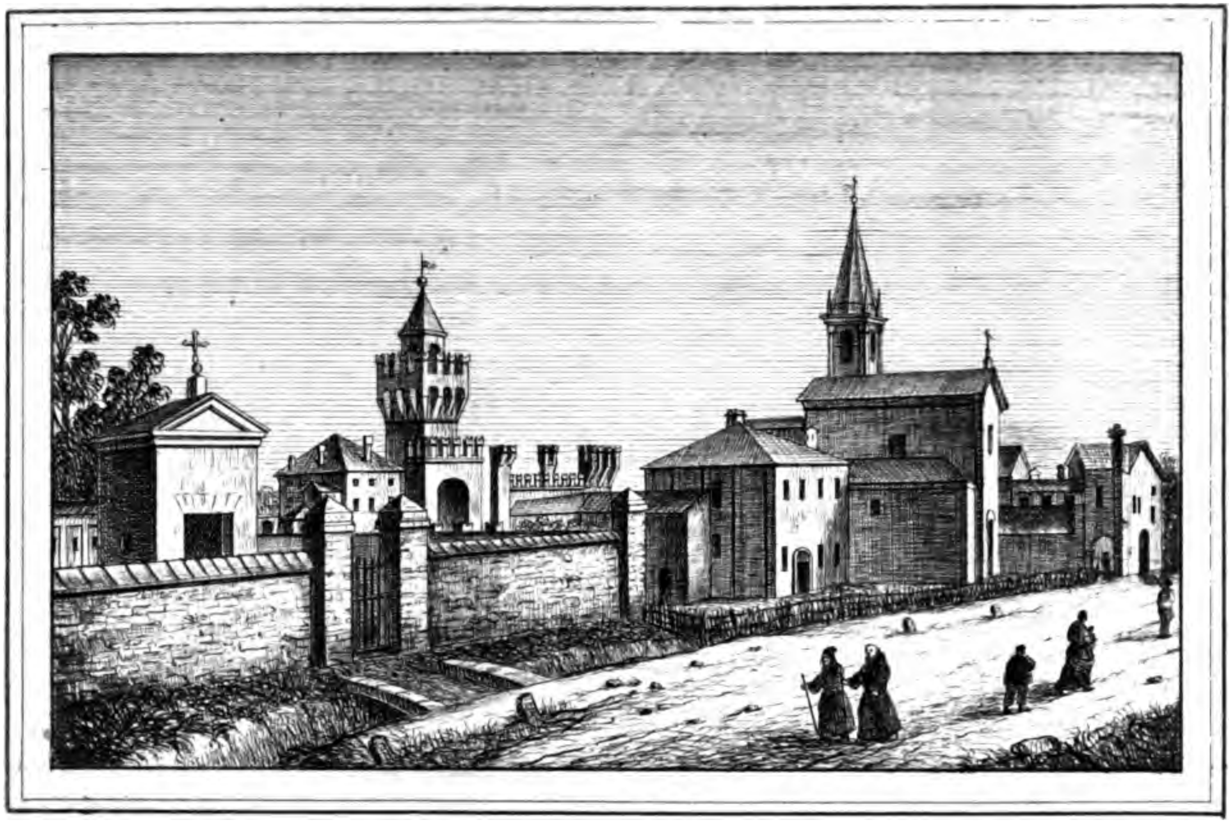
Credesi che il Giuspatronato di questa Parrocchia appartenesse da prima a' suoi Parrocchiani, e che da questi passasse un tale diritto ne' Conti da Panico, e specialmente quando questa potente Famiglia possedeva Vado, conciossiachè di quel tempo il Feudatario, il Valvasore, od il Cattaneo invadesse prepotentamente ogni diritto o pubblico o privato dei suoi soggetti. E però certo che dal 1573 a questa parte fu detta Chiesa di libera colazione della Mensa Arcivescovile di Bologna.

È questa Chiesa fabbricata in volto ed a due navate, ed è lunga piedi trentacinque, larga diciotto, ed alta in proporzione. Ambedue queste navate sono in volta, ma quella a destra è alquanto più bassa e sembra di nuova costruzione, e quindi aggiunta al corpo della prima Chiesa. Ha essa tre cappelle od altari compreso il Maggiore il quale ha per Tavola l'Assunzione di Maria Vergine cui è intitolata la Chiesa, delli altri due laterali è sacro l'uno alla Beata Vergine sotto l'invocazione del Rosario, l'altro a Santa Lucia. Sorge al fianco di detta Chiesa una non ignobile sacristia posta a volto, come pure la Torre delle Campane, che guasta dal tempo, venne ristaurata a cura del penultimo Parroco di detta Chiesa M. R. D. Baciali, e contiene quattro Campane in questi ultimi tempi fuse dal Brighenti.

Un solo Oratorio esiste in oggi nel Circondario di detta Parrocchia dedicato a S. Antonio di Padova di ragione della nobil Famiglia degli Marchesi Paleotti di Bologna. Altro un tempo ve ne esisteva dedicato a S. Giacomo Apostolo in luogo detto -- Furcolo -- già Parrocchia nel 1366 sotto nome di S. *Jacobi de Mozola* di ragione della Famiglia Gigli, ma qualunque ne fosse la causa, ma sembra per vetustà, venne demolito.

Confina questa Parrocchia con quelle di S. Ansano, di Badalo, della Villa d'Ignano, di Vado e di Scascoli. È posta nel distretto di Monzone, al di cui Piebanato appartiene, e sottoposta al Governo di Lojano. La di Lei Popolazione è di duecento settanta anime circa. Reggela il Molto Reverendo solertissimo Parroco *D. Gio. Ianelli*.

D. L. A.



S. Martino in Soverzano
Al M. R. Arciprete Sig.r Giovanni Dalla Valle

SAN MARTINO IN SOVERZANO

DETTO DEI MANZOLI.

Ed ecco un altro di quei luoghi che la loro etimologia derivano dalla posizione. Soverzano è posto nelle vicinanze del Fiume Zena; quindi evidentemente scorgesi come Soverzano sia il corruttivo del nome Sovrazena. Che fosse questo in antico tempo munito Castello non sembra probabile, poichè come nella Storia generalmente non ritrovasi negletto alcuno di quei luoghi che s' ebbero fortilizio, abbenchè venisse in appresso manomesso anzi distrutto; così ancora di questo avremmo alcuna menzione se fosse stato luogo forte. Tanto più che ove di quelli o poco o niun avanzo ne resta; in questo vedi un intatto Castello, e forse l' unico nella Provincia Bolognese, che ti presenti l' idea di Baronale fortificata abitazione.

A chi appartenesse poi sino dai bassi tempi questo luogo, abbenchè non v'abbiano in pronto memorie storiche di esso più in là del 1300; pure vedendosi nel 1337 in possesso del Giuspatronato di questa Chiesa Parrocchiale l' antica e nobilissima Senatoria famiglia Ariosti, che possedeva pure il circostante Territorio; v' avrà una presunzione ben ragionevole, che da lunghissimo tempo dattasse in esso un tale possesso, e che li Magnati di questa famiglia vi edificassero la Chiesa. Dalla quale presunzione poi ne sembra doversi concludere in appoggio a quanto si disse superiormente, che non esistesse qui fortilizio. Imperocchè la Famiglia Ariosti avevasi importante Castello in luogo montano ove aveva la di Lei residenza e che da Essa ebbe nome, e cioè in Riosto; e quindi Soverzano, ove non sarebbe a Lei convenuto il risiedere, non occorreva che fosse stato fortificato, e perciò non avrà formato che parte de' vasti tenimenti, del di Lei immenso Asse, e nulla più.

Successe nel possesso di tale Tenuta l' altra nobile famiglia Bolognese de' Conti Manzoli, per opera della quale sorse l' Edifizio dell' attuale nobile Castello; ed un irrefragabile documento l' abbiamo nella Lapide marmorea posta sopra la Porta che mediante un Ponte Levatojo dà accesso al Castello.

INSIGNIA COMITIS MELCHIORIS
DE MANZOLIS POSITA.
ANNO SALU. MDXIIII.
MENSE JULIO
SUB DIVO LEONE X. PONT. MAX.

Proseguissi in appresso dai Nepoti di detto Conte Melchiorre nella impresa Edificazione, o ristauro del già eseguito, ed ugual Lapide sull' arco davanti al Ponte ne addita un tale ristauro.

MELCHIOR ALEXANDER GEORGIUS
JUNIORES RESTAURARUNT.
ANN. SALU. MDLXXI.

E perchè constasse, a che li nuovi lavori e ristauri si riducessero, ed il compimento dell' intero Castello, vengono questi descritti in altra Lapide sovrapposta alla Porta

QUOD JAM
CO. MELCHIOR ALEX. GEORGIUS
ANNO MDLXXI
INSTAURAVERE
MARCH. BARTH. COMES
ANNO MDCLXXI
SUBSTRUCTIS FORNICIBUS
ERECTIS DIRECTIS ORNATIS CONCLAVIBUS
DUCTO AD FOSSAM LAPIDEO AGGERE
AD SUI SECULI GENIUM
CONSTRUXERUNT ORNAVERUNT
AMENDENTUR HAEC NEPOTES
ET CASTRUM
MANZOLIAE STIRPI PER SECULA
PERENNET IN AEVUM.

Sorse certamente questo Castello sul principio del 1600 e se le memorie per mezzo di marmoree Lapidi tramandate alla posterità non facessero fede dell'epoca di sua fondazione, di leggieri dalla sua architettonica forma potrebbe rilevarsi; conciossiachè fosse quella che in Edifizi di tal natura si usasse di quel

secolo. È questo di figura quadrata cinto di alte muraglie, merlate. Ai quattro Angoli sorgono Torri parimenti coronate di merli, con al disotto di questi li relativi arconcelli, e questi di molto s' innalzano al disopra dell' altezza delle mura di circonvallazione. S' apre l' ingresso al Castello per mezzo di porta sottoposta ad alto Torrione di uguale architettura delle altre Torri, il quale avanzandosi a guisa di avancorpo sulla linea della muraglia, forma il Cassero della Porta d' ingresso difeso da un Ponte levatojo. L'abitazione del Signore del luogo poggia in giro dalla parte interna alle mura del Castello, e lascia nel mezzo uno spazio a vastà Corte. Riceve poi lume detta abitazione tanto da Finestre che guardano in detta Corte, quanto da altre praticate nelle mura di circonvallazione. Erano queste ultime cinte un tempo da fossa con acqua, ma riuscendo queste in causa di loro stagnazione pregiudicevoli alla salubrità dell' aria, furono tolte circa il 1824. Non lungi dal Castello esisteva un giorno un Mulino da granaglie, ma venendo meno a questo le spesse volte le necessarie acque, fu soppresso.

La Chiesa ed ogni altro Edifizio che vi ha relazione è posta fuori del detto Castello, e con saggio accorgimento fu questo ordinato dalli antichi suoi Signori. Imperocchè volendo ad ogni occasione potersi in questo rinchiudere, dovevano togliere ogni motivo o pretesto ad ognuno d' introdursi nel Castello, anche a titolo di esercitare atti di Religione.

Questa Chiesa, come si disse, sino nel 1337 era di Gius Patronato della Famiglia Ariosti, poichè nello stesso anno consta essere seguita cessione di tale diritto fra alcuni individui della Famiglia medesima; e rimase nella Famiglia stessa sino alli 27 Giugno 1785 nel qual anno, il Conte Senatore Nicolò Ariosti ultimo maschio di quella illustre stirpe con Testamento rogato dal Notaro Angiolo Garimberti chiamò Erede universale la di lui unica Figlia Contessa Maria Ariosti maritata in Gozzadini, dalla quale finalmente per Eredità intestata il suindicato diritto pervenne alla di Lei figlia Marchesa Elena Gozzadini Ariosti Vedova Mariscotti, la quale n' è tuttora in possesso.

Era certamente detta Chiesa soggetta nel 1337 al Plebanato di Dugliolo, al quale restò sottoposta sino al 10 Settembre 1735 nel qual anno per decreto dell' immortale Prospero Cardinale Lambertini in allora Arcivescovo di Bologna fu al grado di Arcipretale indipendente innalzata. Quantunque però e nel 1337 fosse soggetta, come si disse, al Plebanato di Dugliolo, e lo fosse pure nel 1735 nel quale fu resa indipendente, sembra però che in qualche periodo di tempo dal 1337 al 1735 fosse essa Plebanale e indipendente ed avesse a se sottoposta la Chiesa di S. Maria della Baricella. Imperocchè consta da Instromento esistente nell' Archivio Arcivescovile di Bologna delli 10 Marzo 1460 a Rogito del Notaro Baldassare Grassi; che essendo Rettore in tale anno della Chiesa di Soverzano certo D. Antonio del fu Giovanni da Piacenza, ed abbisognando la di lui Canonica di essere nuovamente ricostruita, a provvedere le spese occorrevoli a tale impresa, devenne a transazione col Rettore della Chiesa di Baricella colla rinunzia al diritto che aveva la Chiesa di Soverzano di tenere obbligato il Parroco di Baricella d' intervenire nel Sabato Santo alla Chiesa Plebanale, e di presentare annualmente tre Libbre di Cera; offerta compensativa della concessione a lui fatta del Fonte Battesimale. La quale Transazione a questo si restrinse che fosse il Parroco di Baricella svincolato dall' obbligo d' intervenire il Sabato Santo alla Chiesa di Soverzano; che invece delle tre Libbre di Cera, dovesse in ogni anno dare once tre d' incenso, e Corbe 20 frumento il di cui prezzo dovesse erogarsi nella Fabbrica di detta Canonica.

Esisteva in Soverzano prima del 1300 altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Giacomo della Terra di S. Martino in Soverzano, che apparteneva agli Fratelli Caccianemico, Bernardo, e Matteo della Famiglia Fantuzzi od Elefantuzzi, li quali con Rogito di Paolo Cospi 13 Ottobre 1848 il loro diritto di nomina al Rettorato di detta Chiesa cedettero a Bertuzzo del fu Bonifazio Ariosti, all' occasione che restò vacante detto Rettorato per la morte di certo D. Floriano. Nel 1380 però trovavasi già unita a quella di S. Martino, e non rinvenendosi dopo tal epoca fatta più menzione alcuna di questa, è forza il ritenere che venisse demolita, ed unito il di Lei titolo a quello di S. Martino, come con amendue venne denominata sino dopo il principio del secolo scorso, ed in appresso sino a' nostri giorni con quello solo di S. Martino.

Come poi ed in qual tempo passasse questa Chiesa sotto il Plebanato di Dugliolo s' ignora, ma è un fatto che il Cardinale Prospero Lambertini in allora Arcivescovo di Bologna, e dipoi Pontefice Benedetto XIV nel 1735 al primiero diritto di Plebanato restituilla, diritto che a scansare novelli equivoci le venne confermato dall' attuale Arcivescovo di Bologna Eminentissimo Cardinale Oppizzoni nel 1844 come ne fa fede la seguente iscrizione.

KAROLO OPPIZZONIO CARD.
ARCHIEPISCOPO BONONIENSIUM
PRINCIPI OPTIMO PROVIDENTISSIMO MUNIFICENTISSIMO
QUOD
AEDI HUIC
A PROSPERO LAMBERTINIO CARD. ARCHIEP.
POSTEA BENEDICTO XIV PONT. MAX.
VICARIAE POTESTATIS HONORE AUCTE
JUS IDEM
TEMPORUM VICE ABSOLETUM RESTITUERIT AMPLIAVERIT
JOANNES DALLA VALLE ARCHIP. VIC. POT.
VIRO PRAESTANTISSIMO BENEMERENTISSIMO
GRATI ANIMI PERENNISQUE MEMORIAE ERGO
POSUIT. A. MDCCCXXXXIIII.

Dalla quale memoria vuolsi dedurre che non manifesto, ed incontrastabile un tale diritto di emancipazione dall' altrui dipendenza fosse nella Chiesa di

Soverzano, non ostante le disposizioni del prefato Cardinale Arcivescovo Lambertini.

Succeduta intanto nel possesso di detto Luogo la Famiglia Manzoli, e da Lei trasferito il dominio nell' altra Nobilissima Casa Marsili, forma questo in oggi con altri acquistati terreni un vasto signorile tenimento quant' altri ve ne abbiano nella Bolognese Provincia, con più un Principesco Castello che potrebbe emulare in magnificenza e grandiosità le Ville di qualsiasi gran Feudatario. E ad accrescere il lustro del medesimo, si ottenne dalli di lui Proprietarii che si tenesse entro il medesimo una fiera annuale nelli giorni 4. 5. e 6 ottobre, fiera assai frequentata, specialmente allorquando la stagione autunnale non corra burrascosa.

È questa Chiesa di buona costruzione in volto, ed è lunga piedi cinquanta, larga venti, ed alta in proporzione. Sino verso la fine dello scorso secolo non ebbe che tre altari; dedicato il maggiore a S. Martino Vescovo, li minori laterali alla Beata Vergine del Rosario l' uno, l' altro a S. Antonio di Padova. Ma in appresso ne vennero aggiunti altri due, sacrato l'uno al SS. Crocifisso, l'altro a S. Lucia. Il quadro del maggior Altare vuolsi bell' opera dell' insigne Fiamingo Dionisio Calvart e rappresenta il Titolare della Chiesa San Martino che dona ad un povero un lembo di sua veste, ed è corredata decorosamente di Sacri arredi, fra' quali primeggia un ricco e sontuoso Baldacchino che appartenne un tempo alli soppressi PP. di S. Barbaziano di Bologna. Ha il Fonte Battesimale privilegio ad Essa Chiesa conferito sino dalla sua erezione. Corrisponde alla Chiesa tutto che di adjacenze la riguarda, e quindi decorosa Sacristia e Canonica, e Campanile con quattro Campane.

Esistono nel Circondario di questa Parrocchia due Oratorii. Il più antico e quello di S. Bartolomeo Apostolo situato entro al Castello e già di ragione della Nobile Famiglia Manzoli, ed ora di quella de' Signori Conti Marsili; nel quale l' immortale primo Arcivescovo di Bologna Cardinale Paleotti con lettera 1 Febbraro 1578 concesse perpetua licenza di celebrare il S. Sacrifizio della Messa con Indulgenza; l' altro di non antica erezione intitolato a S. Gaetano che in oggi spetta alla Nobile Famiglia Marsili. Un terzo ve n' era dedicato a S. Elisabetta in antico delli Signori Rondelli, dai quali passò all' opera dei Mendicanti di Bologna; ma minacciando ruina venne atterrato.

Confina la detta Parrocchia con quelle di S. Giovanni in Triario, Dugliolo, Minerbio, e Ronchi di Bagnarola inferiore, e la di Lei Popolazione è di anime 470 circa, retta dal benemerito Can. *D. Giovanni Dalla Valle* pel di cui zelo rifiutando più cospicua arcipretura ad esempio di amor pastorale, seppe guadagnarsi dai supplichevoli Parrocchiani la loro affezione a perpetua ricompensa.

È sottoposta al Governo di Budrio, e dista da Bologna 11 miglia. La festa titolare di detta Chiesa si celebra li 11 Novembre, ed altra sontuosa festa viene celebrata la prima Domenica di Giugno ad onore di S. Liberata, sotto il di cui titolo fu eretta, ed esiste tuttora una Sacra Compagnia.

D. L. A.

SANTA MARIA ASSUNTA

DI ZACCANESCA.

Sull' alta pendice del Monte di Cedrecchia a poca distanza della sinistra sponda della Savena sorge l'umile Parrocchiale di Zaccanesca, che nelle memorie de' Secoli verso il mille viene ancora appellata Cazzanesca ed ancora Cazavesca. Nulla si ha di storiche memorie di questo luogo intorno alla di lui denominazione ed origine od importanza di munito luogo, o di famiglie cospicue per onori o per ricchezze. E solo si conosce come questo Contado e Chiesa appartenesse a Conti da Panico potente famiglia, e nelle memorie relative annoverasi fra quei luoghi del -- Patronatuum de Panico -- e che nel 1245 riscuotevansi i tributi dalla famiglia de' Lojani

E poichè nel compilare queste Storie di luoghi e Parrocchie montane spesso ne occorre il dover nominare li Conti di Panico, non sarà fuor di luogo il dare qui un cenno di questa potentissima e bellicosa Famiglia. Non staremo ad investigare se prendesse Essa il nome dalla preesistente Città, o Castello di Panico, o lo desse al medesimo da essa costrutto, mentre molti Archeologi sono d'opinione che quivi esistesse sino da tempi della Romana Repubblica un tempio dedicato al Dio Pane, da cui il nome di Panico; o se questa Famiglia giunta ad un grado altissimo di potenza quivi fondasse e stabilisse il luogo di sua residenza. E solo accenneremo doversi ritenere che fosse luogo di molta importanza; poichè dagli avanzi delle diroccate mura di circonvallazione del Castello può dedursi che fosse questo capace a contenere due mila persone.

Il più antico antenato di questa Famiglia, il quale forse ne fu lo stipite, fu un Teobaldo, che fiorì sul principio del decimo secolo ed avevasi li titoli di Duca e Marchese. Ebbe questi in Moglie una Gualdrada, che dalli Storici viene chiamata -- gloriosa Comitissa -- e da essi discese il Conte Alberto, e da questi Bonifazio, Walfredo, e Adelberto. Ed a dimostrare quale fosse la potenza di questa Famiglia basti il dire che nel Secolo XIII possedeva Essa nel Territorio Bolognese in qualità di Feudo nulla meno che ventotto Comuni o Castella ed altre fuori di Contado. Nè abusò certamente questa Famiglia di sua potenza sino verso il 1200, che anzi si ha dalla Storia come essa adoperasse atti di pietosa munificenza dottando ed Abbazie e Chiese; ma in appresso divisa e ramificatasi e resasi ostile a Bologna collegandosi co' suoi nemici, e menando stragi e ruine per ogni dove, venne astretto il popolo Bolognese a combattere questi prepotenti Signori, e distruggere l' uno dopo l' altro i loro forti Castelli, ove a mano a mano correvano gli da Panico a rifuggiarsi; talchè sul principio del XIV secolo andò questa Famiglia potentissima totalmente dispersa, non restando di essa che quel ramo che partì di Bologna nel 1274 all' occasione delle Fazioni tra Geremei e Lambertazzi, e rifuggiossi in Padova, ove tuttora esiste con lustro e ricchezza.

Dal Campione della Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 apparisce che questa Chiesa ora detta Zaccanesca appellavasi di Cazzanesca, nome che a Lei restò sino al Secolo XVI, nel quale incominciò a dirsi come al presente Zaccanesca, ed era sottoposta allo stesso Plebanato di Montorio o di Sambro, alla di cui giurisdizione ancora in oggi appartiene.

La ristrettezza di sua prebenda faceva sì, che fosse assai difficil cosa, se non impossibile, il rinvenire chi volesse colassù stanziarsi a Rettore di tale Parrocchia, e quindi per lungo tempo e sino al 1580 restò unita all' altra limitrofa Parrocchia di S. Biagio di Castel dell' Alpi. Miserevole condizione di chi a cura d'anime in questi alpestri luoghi è preposto, ne' quali s' accrescono a dismisura i disagi al Rettore senza alcun compenso proporzionato alle sue fatiche.

Tornò dopo la suindicata epoca ad essere Zaccanesca Parrocchia libera e non più unita a Castel dell'Alpi; e poichè a questa nuova separazione non potevasi



S.ª Maria di Zaccanesca

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giovanni Marsigli

procedere senza togliere di mezzo le cause che ne avevano resa necessaria l' unione, e cioè la mancanza di dotazione; l' immortale Pontefice Benedetto XIV già Cardinale Arcivescovo di Bologna che appieno conosceva il bisogno di questa Chiesa ordinò con lettera di dataria datata di Roma li 24 Marzo 1753 e rimessa al Vicario Generale dell'Arcivescovato di Bologna, di cui avevasi esso Pontefice riserbate le rendite ad erogarle in beneflzio del medesimo; assegnò a questa Parrocchia il Beneflzio semplice sotto l' invocazione della Beata Vergine concetta, il quale era eretto nella Chiesa Arcipretale di S. Giacomo della Sambuca, che ora appartiene alla Diocesi di Pistoja.

Non aveva questa Chiesa che un solo altare dedicato alla B. V. Assunta Titolare di detta Parrocchia, ma nel 1730 circa altro ve ne fu aggiunto dal lato dell'Epistola sacrandolo al SS. Crocefisso. È questa di lunghezza piedi quaranta, di larghezza piedi diecisette e di altezza in proporzione. È posta a soffitto piano, e non contiene, come si disse, che li suddetti due Altari. Il Quadro rappresentante l' Assunzione di Maria festeggiata dagli Angioli è opera di buon Pennello. A spese dei Popolani fu eretta nel 1826 la torre delle Campane; è fornita di tre Campane a cura e spese dell' attuale Reverendo Parroco *D. Giovanni Marsigli*, che a questo non restrigendo la sua generosità, fece ancora e ristaurare la Chiesa, e di nuovo ricostrusse la Sacristia. Essa non gode del Privilegio del fonte battesimale.

Non esiste in questa Parrocchia alcun Oratorio. Confina colle Parrocchie di Cedrecchia, di Fradusto, di Valgattara mediante il torrente Savena, di Castel dell' Alpi, e di S. Benedetto di Val di Sambro. È appodiato di Panico, ed è sottoposta al Governo di Castiglione. La di Lei popolazione non oltrepassa le cento novanta anime. Dista da Bologna miglia 23.

D. L. A.



SAN GIO. BATTISTA

IN TRIARIO.

Ecco nuovo esempio di quanto abbiamo detto in altri ristretti storici di Chiese della Provincia Bolognese, e cioè che molti dei nomi a detti luoghi derivati, lo furono da nomi Romani. *Triarius* era un Vico di Roma, e ce lo indica Pub. Vittore, e Sesto Rufo, e da questo ne potè a tal luogo il nome derivare per qualche Romano Colono, tanto più che nelle inscrizioni lapidarie dell' eruditissimo Muratori ritroviamo la Gente Triaria, sotto il qual cognome ritrovasi ancora la Gente Valeria. Dalle quali circostanza crediamo noi di potere raccogliere che tra ii Coloni speditì da Roma vi avesse alcuno appartenente a questa famiglia, e che essendo a lui toccato in sorte parte di terreno in questa regione, desse il suo nome al luogo, dopo di avere specialmente ad esso riuniti con acquisti o per qualsiasi modo altri circostanti terreni.

Quale supposto se potesse ammettersi, e cioè che da famiglia Romana fosse a Triario derivato il nome, ognuno ben vede da quanto tempo datasse la celebrità di questo luogo. Indipendentemente però da tale supposizione ci sarà forza il convenire sull' antichità di tale Parrocchia. Noi vediamo che questa Chiesa era Pieve sino dall' anno 1378 ed aveva giurisdizione sulle seguenti Chiese, e cioè S. Maria di Bagnarola; San Pietro e S. Andrea di Bagnarola; S. Teodoro di Minerbio; S. Nicolò di Bagnarola; S. Giacomo di Bagnarola; S. Maria Maddalena di Cazzano; S. Zenone di Bagnarola; S. Vittore di Viadagola; SS. Trinità di Calendone presso Minerbio; S. Giorgio di Viadagola; S. Vitale di Granarolo; S. Brigida di Cazzano; S. Margherita di Armarolo, o Marolo; S. Gio. Battista di Minerbio.

Ed in tale estesa giurisdizione ritrovavasi ancora nel 1508 come rilevasi da un Campione esistente nell'Archivio Arcivescovile di Bologna di quest'anno; che anzi vi si aggiunse altra Chiesa sotto il titolo di San Biagio di Minerbio, la quale prima di essere stata unita a quella di S. Margherita di Armarolo, lo era stato alla Parrocchia di S. Giacomo di Bagnarola. E fullo ugualmente l' altra Chiesa di S. Maria del Ponte di Minerbio già eretta non prima del 1378 nel 20 Marzo 1579 con decreto del Cardinale Gabriele Paleotti. Nella di Lei Giurisdizione fu pure eretta sul principio del Secolo XVI la Chiesa di S. Maria del Melo governata da' Padri Carmelitani che avevano ivi un loro Convento il quale venne poi con Breve di Benedetto XIII del 17 Maggio 1729 unito a quello di S. Maria delle Grazie in Bologna, che cadde nella prima soppressione de' Conventi stabilita con decreto 12 Decembre 1796.

Dicemmo che un argomento di sua antichità era la estensione di sua giurisdizione sino dal 1300. Imperocchè se da quell'epoca estendeva la di Lei giurisdizione sopra tante Chiese, molte delle quali erano certamente antichissime, bene convien dire che ad esse fosse superiore e per data di tempo, e per dignità. E ad appoggio di tale induzione di antichità sembra potersi aggiungere altra non debol prova con questo storico fatto, e cioè essere stata questa Chiesa Collegiata e che nel 1508 esistevano in essa tre Canonicati la di cui erezione rimontava al di là del 1300. La quale istituzione data sino dalli primi tempi della Chiesa, e puossi dire quasi contemporanea e quella degli Ordini monastici e cenobitici che furono instituiti appena nel quarto secolo dell' Era Cristiana. Di uno di questi Canonicati si hanno notizie che rimontano al 1383 di un altro al 1400 e del terzo si sa da Rogito di Graziano Grassi del 1465 essere stato unito ad una Mansioneria della Cattedrale di Bologna goduta da certo D. Gio. Battista Dall' Acqua. Il che prova come sino da quel tempo avessero li Canonici abbandonata la loro Collegiale residenza.

Pei successivi Plebanali Cambiamenti si restrinse la Giurisdizione di questa Chiesa, e fu ridotta alle sole Parrocchie di S. Giacomo di Bagnarola, di S. Vitale di Granarolo, e di S. Maria Maddalena di Cazzano, ma in appresso si aggiunsero a sua giurisdizione per opportunità di luogo l' Arcipretale Chiesa dj Mezzolara, e quella di Vedrana; le quali cinque Chiese appartengono tuttora al Plebanato di S. Gio. Battista in Triario.

Un solo Oratorio esisteva nel Circondario di questa Parrocchia dedicato a S. Antonio da Padova e



S. Giò in Triario

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Eliodoro Mantovani

questo apparteneva all' Illustre Giureconsulto Giacomo Cacciari Successore Griffoni, ma venne affatto demolito nella vernale stagione del 1810.

Sino dal secolo decimo sesto l'antico Edifizio di questa Chiesa cadeva in ruina, quando il di Lei Arciprete di quel tempo M. R. D. Gio. Battista Benelli si avvisò di riedificarlo quasi di nuovo, ed avendo nell' anno 1692 fatto costruire il Campanile, pose mano nel 1693 alla Chiesa e nel 1710 edificò una nuova Sacristia, e fornì la Chiesa e Canonica di quanto potevano abbisognare. Ma a sì pio e generoso divisamento di questo rispettabile Ecclesiastico non corrispose l' operato di chi doveva a lavori presiedere, talchè dopo poco più di un secolo volgeva a tale ruina, che inutile sarebbe stato qualsiasi tentativo a ripararne i guasti, e fu forza il riedificarla di nuovo. Difficile impresa certamente che avrebbe scorrato qualsiasi altro che non avesse avuta la potente volontà, ed il generoso animo del Pastore di detta Chiesa D. Biagio Bellentani. Ma questi non vide e non vagheggiò che lo scopo, a questo agognò quasi non calcolando sui mezzi, e si vide in questa circostanza come a chi potentemente vuole nulla sia impossibile. Intraprese pertanto a riedificarla totalmente, e nulla meno che l' ingente somma di Scudi tremila e cento fu il patuito prezzo del contratto della erezione dell' edifizio stipulato col Capo Mastro Pietro Gibelli li 21 Luglio 1803, senza calcolare il prezzo de' materiali tutti i necessarii alla Fabbrica e persino le spese del loro trasporto ed il vino a Muratori, sculture ed ornamenti alli altari, usci, porte, finestre ecc. talchè come si disse li Sc. 3100 non risguardavano che il puro importo della edificazione. L' Edifizio fu compito nel 1814 nel quale anno stesso fu e ristorato ed alzato anche il Campanile e furonvi collocate 4 campane fuse dai Fratelli Riatti di Reggio.

È questa Chiesa costrutta in volta reale, con sette Cappelle pure in volto; ed è con disegno dell' Ingeniere Architetto Francesco Gibelli figlio del Capo Mastro suddetto. Sette sono le Cappelle compresa la Maggiore, la quale è dedicata al Titolare della Chiesa S. Gio. Battista, ed il di cui Altare è posto a modo da lasciare dalla parte posteriore luogo per il Coro, ed ha ai lati due Cantorie in una delle quali è posto il bell' Organo di otto registri fabbricato dal rinomato Sig. Galli. Le tre Cappelle minori dalla parte dell' Epistola sono dedicate l' una agli Santi Sebastiano e Rocco, l' altra al SS. Nome di Maria, la terza a S. Biagio. Quelle poi dal lato del Vangelo, sono sacre la prima a S. Anna, ed ha un Quadro che dicesi di Daniello da Volterra, la seconda al Santissimo Crocefisso, la terza a S. Maria Maddalena, ed annesso a quest' ultima evvi il Battistero. Nuova è pure la Sacristia nella quale e' pure altro altare.

Confina detta Parrocchia con quelle di Bagnarola, della Maddalena di Cazzano, di S. Martino in Soverzano, di Minerbio e Mezzolara. La di Lei popolazione è di anime 900 circa; il Parroco che la regge è il M. R. *D. Eliodoro Mantovani*, ed è distante da Bologna miglia 14.

D. L. A.



SAN MARTINO

DI MEDESANO.

Medesano nel medio Evo appellato *Metacianum* con nome derivativo Romano *Fundus Matieianus*, come si riscontra nelle Tavole Piacentine -- è tratto dai Cognomi Methe e Mede - e dalla gente Meticania come rinviensi nelle inscrizioni di Grutero. Questo nome si disse conta un'antichissima origine, e la Chiesa di Medesano esisteva sino nell'ottavo secolo dell'Era Volgare e sin da quel tempo era Parrocchia. Dalla quale antichità di appellazione del luogo e fondazione in Parrocchia sembra che abbia a ritenersi che ancora l'in oggi grossa Terra di Medicina a questa Parrocchia appartenesse prima che si formasse in ampia borgata, e si popolasse come al presente.

Vedesi enunciata per la prima volta una tale Parrocchia nel Campione della Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna nel 1378, ove si vede che dipendeva sino da quel tempo dal Plebanato di Medicina sotto la di cui Giurisdizione si stà anche in oggi; ed il di Lei Giuspatronato scorgesi essere appartenuto da remotissimi tempi alla in oggi estinta nobilissima ed antichissima Famiglia Campeggi che se l'ebbe sino al 1533. Dopo tal epoca appartenne, come appartiene tuttora alla Mensa Arcivescovile di Bologna.

Anche in oggi questa Chiesa abbenchè in più volte in parte riedificata addimostra l'antichità di sua origine, e negli anni 1740 al 1744 venne ridotto il suo Campanile all'attuale forma, e nel 1750 fu di nuovo riedificata la Sacristia; il tutto a spese e cure del Pastore che in allora regevala M. R. D. Anton Maria Corticelli che governò questa Chiesa per oltre sei lustri, e cioè dal 1733 al 1766; nè pago di avere al di Lei esterno decoro provveduto, la corredò ancora di ogni Sacro arredo, e suppellettile, e persino di vasi Sacri, de' quali era onninamente sprovvista.

Spesso ci avveremo nel tessere la Storia di Chiese di quel tempo in esempi di carità e generosità di Parrochi di Contado verso la loro Chiesa, talchè ve n'ebbero alcuni che non solo a decoro della medesima ogni Ecclesiastica rendita impiegarono, ma il proprio avito Patrimonio per intero a di Lei vantaggio erogarono. Esempi che ancora ne' nostri tempi aventurosamente si rinnovarono, a conforto e Zelatori di nostra Santissima Religione, e ad onore dell'Ecclesiastico Ceto. E quasi che volesse la Divina Provvidenza che in questa Parrocchia si rinovellasse la prova di quanto possa la Sacerdotale Carità, permise che nel 12 Settembre del 1807 un incendio distruggesse gli Edifizj di un Predio detto il Capanno di ragione di questa Chiesa, ad occorrere alla di cui riedificazione il Parroco che in allora reggevala D. Lorenzo Antonio Corticelli spese nullameno che Scudi trecento.

È questa Chiesa impalcata a travi, ma la maggiore Cappella è posta a volto. La di Lei lunghezza è assai maggiore di quello che comportasse la proporzione della di Lei larghezza. Ha cinque Cappelle e quattro Altari compreso il Maggiore, che essendo dedicato al Titolare della Chiesa S. Martino è detto Santo rappresentato nel Quadro che gli appartiene. L'altare a sinistra dedicato al Crocifisso non è internato nel muro, ma sorge a ridosso di questo. Il primo a destra è sacro alli Santi Donato, Lucia, Agata, ed Appollonia, e la Cappella è detta dei Donati. La seconda Cappella e dedicata alla B. V. sotto l'invocazione del Rosario. La terza è senza altare. È corredata questa Chiesa di Cantoria con Organo. La Sacristia come si disse è in ottimo stato, ed è fornito il Campanile di tre Campane fuse dal Brighenti a cura dell'odierno Parroco *D. Giuseppe Ortolani* a rinovellare gli esempi de' di lui predecessori.

Conta questa Parrocchia una popolazione d'oltre seicento Anime. Confina colle Parrocchie di Castel Guelfo, Medicina, Ganzanigo, e con quella di Buda mediante la Fantuzza. È sottoposta al Governo di Medicina, e dista da Bologna miglia 17. La festa titolare di questa Chiesa cade nel giorno 11 Novembre.

D. L. A.



S. Martino del Medesano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Ortolani



S.a M.a e S. Folco di Saletto

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Carlo Burnelli

S. MARIA E S. FOLCO

DI SALETTO.

Vuolsi desumere l'Etimologia del nome - Saletto - in latino Salictum dal prosperare ed abbondare in esso a preferenza di qualsiasi altro luogo la pianta del Salice. La quale denominazione poi è a presumersi che dati dal tempo degli antichi Romani dopo che una loro Colonia venne a stabilirsi nell' Agro Bolognese; conciossiachè si vegga come la coltivazione di questa Pianta formasse un ramo di loro agricoltura, e fosse destinato da essi una parte de' loro fondi particolarmente a tale coltura. E si ha una prova di tale nostra asserzione nella Legge - Praedia - §§. ultimo - Fundos - Cum suis Salictis, et Sylvis - Se pertanto derivò il nome a Saletto dalla coltivazione di tal pianta, e sino da' tempi dell' antica Roma, conviene ben dire che fosse Saletto di quel tempo luogo di qualche rinomanza. Noi ben conosciamo che una tale derivazione di nome, presa isolatamente, non sarebbe valevole per se stessa a costituire una prova di sua antichità, ma avventurosamente è d' essa avvalorata da antichi Romani monumenti rinvenuti nel luogo stesso ed ivi tuttora esistenti, fra li quali la seguente Lapide copiata già dall' Alidosi, dal Malvasia, dal Maffei e da tanti altri Archeologi.

M .. MARCIO
LEBINTHO
ET . MARCIAE . TUSCAE
C . CLODIUS . ZOSIMUS
ET . MIRTALAE . F .

Per il che, a corolario di tale opinione d' antichità, ripeteremo quanto per Noi si addusse in altri ristretti storici delle Parrocchie del Bolognese, essere cioè manifesto, come corresse anticamente anche per mezzo al Territorio di Saletto l' antica Strada Consolare che da Bologna conduceva ad Acquileja, e per di là nella Panonia, e come fosse ridotto a coltura, ed abitato; conciossiachè monumenti di tal natura non erigevansi all' aperta Campagna e senza che appartenessero od a Città, od a Vici, o Municipii. E se in appresso o per non curate alluvioni, o guerresche devastazioni, o sofferti contaggi, e quindi abbandono di abitatori, furono tali terreni ridotti incolti o paludosi, vuolsi ritenere che fossero un tempo coltivati ed ubertosi, come lo sono attualmente, al pari di tutti quei terreni da sedimenti impinguati d' acque lontane da loro sorgente.

Esisteva forse la Chiesa di Saletto ne' tempi vicini al mille, ma non abbiamo di essa alcuna memoria che del 1378 ed ancora ne' secoli posteriori è la di Lei Storia a tratti nella oscurità. La prima memoria di Lei, come si disse, si scorge nel Campione della Mensa Arcivescovile di quell'anno, ed apparisce decorata del titolo di Pieve senza però supremazia su altre Chiese. Ma in appresso vi apparisce eretto un Canonicato, conciossiachè in altro Campione del 1508 rinviensi questo annotato, senza però che si possa conoscere nè da chi fosse fondato, nè come soppresso o distrutto cessasse. Da altri Campioni posteriori poi si rileva che questa Chiesa, benchè Plebanale, era passata sotto la Giurisdizione del Plebanato di San Marino e da questa sotto quella dell' altro Plebanato di S. Gregorio di Dugliolo. Finalmente poi in rigore di decreto dell' Eminentissimo Oppizzoni odierno Arcivescovo di Bologna delli 21 Aprile 1838 passò nella Giurisdizione, come lo è tuttora del Plebanato di Minerbio.

Da tempo immemorabile appartenne il Giuspatronato della Chiesa di Saletto alla Nobile famiglia Scappi, finchè avendo li Fratelli Francesco ed Alessandro Scappi li 19 Giugno 1802, come da Instrumento rogato in solido dalli furono Notari Luigi Alboresi ed Antonio Camillo Guermani, venduti alli Signori Avvocato Angelo Bersani, ed ai figli del fu Andrea Bersani di lui Fratello tutti li loro Beni nel Comune di Saletto, si trasfuse in questi il diritto di un tale Giuspatronato, e quindi alli Eredi e discendenti di questi spetta il diritto di nomina dell' Arciprete di Saletto.

Dagli atti di Sacra Visita Pastorale eseguiti a detta Chiesa dal Padre D. Francesco Palona della Compagnia di Gesù a nome del Cardinale Giovanni Campeggi Vescovo di Bologna li 24 Settembre 1555 rilevasi, che due Chiese erano in Saletto, dedicata l'una a S. Folco, e l' altra a S. Maria, e quest' ultima era la Pieve sino del 1378. Riportiamo il Testo di tale visita risguardante l' asserto ,, 24 Sept. 1555. Adest

„ juxta et prope dictam Ecclesiam S. Mariae alia Ec-
„ clesia minor snb invocatione S. Fulchi unita supra-
„ dictae Ecclesiae habens nuicum tantum altare sub-
„ tus quod est sepultus Corpus S. Fulchi in quo-
„ dam Vase masigneo, ut dixerunt nonnulli Parroc-
„ chiani, et Ecclesia ipsa est solerata. Adest in di-
„ eta Ecclesia S. Fulchi Baptismus positus in Vase
„ magno marmoreo in quo adest aliud Vas ex maci-
„ gno et in eo est acqua baptismalis „.

Nella visita successiva eseguita nel Settembre 1566 dal Cardinale Gabriele Paleotti successore del detto Arcivescovo Campeggi fra le altre ordinazioni date si notano le tre seguenti: 1. Che venga trasportato il Battistero nell' angolo destro della Chiesa di S. Maria di Saletto. 2. Che vengano costrutti un Campanile ed una Sacristia. 3. Che venga trasportato il corpo di S. Folco, che giaceva in una Cappella guasta e dirupata, in detta Chiesa di S. Maria ponendolo nell' altare ov'era il Battistero. Fu a tali ordinamenti data esecuzione, meno a quello che risguardava la costruzione del Campanile e della Sacristia, come risulta, dall' altra sussecutiva visita del detto Eminentissimo Paleotti seguita li 6 Giugno 1569. Si ha pertanto certezza da questi atti che il Corpo di S. Folco il quale si conservava in apposita Chiesuola, o piccola Cappella venne trasferito nell' attuale Chiesa di S. Maria tra il 1566 ed il 1569.

L' antico stato di questa Chiesa giusta un Inventario del 1691 firmato dall'Arciprete D. Cesare Cacciardi apparisce che fosse il seguente. Era d' essa di lunghezza piedi quaranta, di larghezza piedi venti con una sol porta a ponente. Aveva sei altari compreso il Maggiore. A sinistra di questo quello dedicato a S. Folco col corpo di detto Santo riposto in una Cassa di marmo. Seguiva l' altro dedicato a S. Martino Vescovo e Martire, intorno al quale il compilatore così si esprime „ dove vi è il suo Corpo in una Cas-
„ sa di legno dorata con una Reliquia di detto San-
„ to, posta in un Reliquiario d'ottone quadrato con
„ l' Ancona dove è dipinto lo stesso Santo. „ Altro Altare dalla stessa parte presso alla Porta dedicato alla B. Vergine la di cui immagine era a fresco dipinta. Dalla parte destra dell'Altare Maggiore eravi poi l' altare dedicato al Santissimo Crocefisso, e seguiva l'altro sacro alla B. V. del Rosario. Il Battistero, era posto in una Cappellina chiusa da Rastello a sinistra dell' ingresso alla Chiesa. Alla Sacristia assai piccola avevasi accesso a sinistra dell' Altar Maggiore, e a questa annesso era il Campanile, quale anche in oggi sussiste che presenta non innellegante forma, e si risente del gusto del Secolo in cui fu fondato e cioè nel Secolo XVI.

In oggi però questa Chiesa cangiò totalmente d'aspetto, unitamente agli edifizj tutti che a Lei appartengono meno del Campanile, ed a solerte cura di suo Parroco *D. Carlo Burnelli* talchè in oggi, ed il prospetto della Chiesa, e la vasta Canonica, che con altre laterali fabbriche formando uno spazioso quadrato chiuso da tre lati, ti presentano più presto l' aspetto di Piazza appartenente a Terra, di quello che a Piazzale di Parrocchia di Contado. Questa bella immutazione poi, questi ristauri, non furono limitati allo esterno, ma bensì si praticarono in maggior copia nell' interno. A buon conto questa Chiesa in oggi è nel suo interno di elegantissima forma, ed è a volta reale e contiene cinque cappelle compresa la maggiore. Alla sinistra entrando per la maggior porta d' ingresso rinvieni il Battistero. La prima Cappella laterale è dedicata al Cuore di Gesù, e quella a lei rimpetto al Santissimo Crocefisso. Viene dappoi alla sinistra il Pulpito e rimpetto una Lapide del seguente tenore.

DEO SACR.
IN HONOREM N. MARIAE ET FULCI PONT.
AUCTORITATE ET OPE
KAROLI OPPIZZONI CARD. ARCHIEP.
KAROLUS BURNELLIUS ARCHIPR.
TEMPLUM HONORIS. SUI. VETUSTATE FATISCENS.
IMPENSA SUA ET EX PATRONATUM GERENTIUM
DIVITUM POPULIQUE CONLATIONE
SOLO AMPLIATO AB INCHOATO REFECIT
ANNO MDCCCXXXXIIII.

La seconda Cappella laterale è quella di S. Folco ove è il di lui corpo collocato, e quella rimpetto è sacra a S. Martino. Un balaustro di ferro divide il corpo della Chiesa dalla maggior Cappella, questa ha suo tornice a Catino, ed è ornata di magnifica ara marmorea, la quale lascia nella sua parte posteriore tanto di spazio dalla distanza del muro, da prestare luogo capace al Coro. Ai lati poi di questo altare sono collocate le Cantorie. Il Quadro di questa Cappella rappresenta la Beata Vergine, e S. Folco. La Sacristia, abbenchè piccola, e decente, è bene illuminata. Provvista è pure la Torre delle Campane, di tre di queste. All' esterno di detta Chiesa ritrovasi un Oratorio dedicato a S. Antonio da Padova.

Regge in oggi questa Parrocchia il M. R. Arciprete *Don Carlo Burnelli* e conta circa 913 anime. Confina colle Parrocchie di Cà de Fabbri, Altedo, Cenacchio, S. Maria in Duno e S. Marino. Dista 12 miglia circa da Bologna.

D. L. A.



1857

Castel S. Giorgio

CASTEL S. GIORGIO

Delle molte ed importanti notizie raccolte circa CASTEL S. GIORGIO si è composto un mediocre libercolo che quì non è dato di pubblicare, sendo pel presente articolo materia troppo prolissa: ma siccome anche in quest' Opera si debbe dare una adeguata relazione de' Paesi che si descrivono, così delle notizie già raccolte quì si esporanno le precipue, e per sommi capi; e come in diffuso si è fatto nell' Opuscolo inedito, del pari qui si accenneranno di S. Giorgio le memorie che lo attestano abitato sino al tempo dei Romani, quelle dei bassi tempi, poscia, ricordate le cose a detti tempi posteriori, si verrà a dare una generale descrizione di tutte le cose al Castello, Chiesa, e Comune di S. Giorgio spettanti.

Già all' articolo -- *S. Pietro in Casale* -- N. 9 di quest' Opera dovendosi far cenno dell' antichissimo territorio *Saltopiano* si disse come esso era stato abitato sino al tempo dei Romani, dappoi accennando alla sua estensione vi si disse compreso eziandio quel distretto che ora conoscesi sotto il nome di *S. Giorgio*. A comprova per tanto di ciò che allora si asserì, si verranno adesso facendo brevissime illustrazioni intorno a que' monumenti che in vari tempi sonsi in questo territorio rinvenuti, mercecchè si rimarrà chiarito come esso sino al tempo dei Romani era abitato e colto.

Il Malvasia nella sua Opera -- *Marmora Felsinea* -- a primo capo della Sezione settima riporta una interessante dissertazione dell' Erudito Mons. Marsili sopra i due Sepolcri o Sarcafogi romani scavati l'anno 1681 nel Comune di S. Giorgio, Parrocchia di Cinquanta, in un fondo del N. U. Senatore Filippo Cospi, il quale nell' anno stesso li fece trasportare a Bologna e collocarli nell' atrio del suo palagio colla seguente iscrizione.

MARMOREOS Q. VENEI ET STATIAE MARCELLAE
SARCOPHAGOS
POST MILLE ET QUADRINGENTOS CIRCITER ANNOS
E PROPRIIS FUNDIS
CASTRO S. GEORGII CONTERMINIS
ERUTOS
PATRIAE ET DOMUS ORNAMENTO CONSULENS
PHILIPPUS SENATOR COSPIUS
HUC TRANSFERRI CURAVIT
ANNO MDCLXXXI.

Presentemente de' ricordati sarcofagi solo uno esiste, e fornisce di per se di un bel monumento antico il nostro Museo d' Antiquaria. L' anno 1826 tra i confini di Cinquanta e S. Maria in Duno nei Poderi Codronchi ed Ercolani solcando coll' aratro si incappò in una lapide di marmo che non aveva alcuna iscrizione nè alcun ornamento, e alzatasi di sua posta si vide che la era coperchio di una tomba costrutta di pietre antichissime, mal connesse per altro di guisa che le inondazioni l' aveano ripiena onninamente di terra, ciò non ostante per le minute e diligentissime osservazioni usatevi dai Signori Agostino Pradelli, e Pietro Pelagatti si potè arguire essere stata quella la tomba di un soldato romano dal l' avervi rinvenute alcune monete di que' tempi, corrose alquanto, ma non sì da non vi leggere la iscrizione, non che una spada ridotta al massimo grado di ossidamento, la cui parte vicina all' elsa, connessa ad un loto di terra si ebbe conservata dal Signor Pradelli insieme a quelle monete o medaglie romane. Un simile sepolcro si trovò pure in un fondo del Sig. Luigi Brunetti sempre nel Comune di San Giorgio, nella Parrocchia di Stiatico, e osservatovi attentamente non si potè rinvenirvi altro che una di quelle monete; così pure avvenne in Funo lungo la strada di Galliera in un predio de' Signori Agucchi nello scavare un fosso per piantarvi gelsi l'anno 1824 come racconta il Mignani nella sua storia di S. Marino. Ed essendo qui in discorso di tali monete romane, giusta la proposta brevità; si vuol solamente avvertire, che molte se ne ritrovano in questi luoghi: se non che purtroppo capitano in mano di ignoranti i quali appena osservato non essere monete in corso, le rigettano come di niun conto; e per questo somma lode e gratitudine doversi al prefato Sig. Agostino Pradelli Farmacista di S. Giorgio, il quale malsofferente di ciò, prega i lavoratori di campagna di portargliele ritrovandone, onde è giunto a raccorne in poco tempo da circa settanta. Finalmente l' anno 1807 nell' atterrare i muri dell' antico cimitero si trovò sepolto un bellissimo cippo di marmo bianco colla inscrizione.

LIBERO PATRI
ET LIB.

I cippi si ergevano sulle vie pubbliche per designare certe distanze, e non molto discosto dal luogo ove fu trovato era una delle quattro grandi strade romane che dalle *Tombe* (luogo antichissimo in questi contorni) metteva a Bologna, secondo le indagini dell' Eruditissimo Sig. Avvocato Pancaldi, (1) il quale pure estima che questo Cippo fosse de-

(1) *V. le illustrazioni del medesimo sopra la statua ed altri monumenti antichi scavati a Macaretolo, p.* 14, 15.

dicato al culto di Libero o Bacco, e Cibele o Cerere, ed il Benemerito Mignani nella sua storia inedita di S. Marino lo reputa base o piedistallo di una statua di quel nume. Detto Cippo ritrovasi presentemente nel giardino della Canonica Arcipretale, e si bramerebbe venisse collocato in una delle Sale del Municipio, con due parole scolpite in marmo a memoria non peritura del sito e del modo in che fu scoperto. E questi pochi cenni sembrano sufficienti ad avere provato che sino al tempo dei romani era abitato il luogo che ora conoscesi sotto il nome di S. Giorgio onde, come si disse di S. Pietro in Casale, e come dice anche il citato Autore della Storia di S. Marino, è da ritenere che detto luogo e insieme i limitrofi e convicini fossero fra le terre assegnate alla Colonia Romana che venne ad abitare a Bologna l'anno di Roma 560, e i medesimi cenni formano le memorie più antiche intorno a S. Giorgio.

Non ostante però che si abbiano della coltura di questo Paese monumenti così vetusti, non si comincia a leggere contraddistinto da peculiare denominazione se non sulla metà del X secolo, e in questi tempi *Massa Tauriana*, *Silva Tauriana*, *Tauranum*, si appella. Il nome *Massa* significa una unione di poderi coltivabili, significa lo stesso che appo noi *tenuta*, donde ne derivò *Massaro* che vale, colui al quale era affidata una *massa*. Così il Du-Cange, il Muratori, il Tiraboschi ecc. *Massa, o mansus, certus agrarum modus . . . collectio ac conglolatio possessionum ac prædiorum; hinc massarius, qui massam colit*. Una seconda interpretazione esige quella vetusta disusata denominazione, cioè che significhi *Tauranum*, quindi perchè questa *Massa* fosse conosciuta sotto il peculiar nome di Toriana. E qui pure alla nostra pochezza sopperiscono gli Autori, e il citato Du-Cange spiega la voce *Taurus, Torale, ecc.* per *agger, monticulus . . . . species aggeris inter agros ducti per quem inceditur . . . unde et pro via cæspitilia* (1) *inter agros extructa sumitur*; che è quanto dire, una prominenza, un monticello costrutto a foggia di argine di mezzo ai campi per poterli attraversare. E molto di proposito sono queste generiche interpretazioni al luogo che di proposito si descrive: imperocchè è un fatto che qui era una unione di poderi, donde il nome Massa, ma è di fatto parimente che questi terreni erano in gran parte paludosi, e soggetti a spessissime inondazioni, laonde era necessaria una via costrutta di rialzi per potervi camminare in tempi piovosi, e provvedere come che fosse alla cultura di quei terreni: questa alta via pertanto che dominava il limitrofo basso territorio doveva essere rimarchevole di maniera che per essa si venne a distinguere da tante altre questa Massa, la quale di Torrano, o MASSA TORANA venne nomata, e altra volta si disse poi S. Giorgio in Torano (2).

Fuvvi per altro che opinò Massa Torana non essere quella che qui si ammette, bensì un luogo presso Medicina; ma avvertito che in documenti antichissimi si legge sempre unitamente ad Argile, Argelata, Sanguineta, Cinquanta, Castagnolo, i Ronchi etc. e, quel che più monta, sempre in Saltopiano, si è abbastanza convinto, in niuna altra posizione essere stata che nel sito ove ora è S. Giorgio.

Così si trova menzionata l'anno 946 in un istrumento pel quale Aimerico Marchese e Franca sua moglie donano alla Chiesa di Bologna i loro beni fra cui si nominano . . . *rebus nobis leibus pertin . . . in saltus plano . . . . . silva Tauriana cum novem fundoris suis, seu silva majore* (3) *simulque fundo Argele*. Parimente dell'anno 1055, nel diploma di Enrico Re che riceve in protezione i Canonici della Chiesa di Bologna coi loro beni e possedimenti si rammentano i detti predi di Massa Torana, ma di più si precisano con questi termini . . . *Massam Tauriani cum palude, rivulis, cum casalibus, et appendicibus suis, cum fossa liqua locum qui appellatur Gurgosa* (4) . . . . . *Fundum Quinquaginta* (5) *qui est positus ad latus Massæ Taurianensi ubi famuli Sanctæ ejusdem Ecclesiæ* (Bononiensis) *residere videntur*. E chi negherà essere la Parrocchia di Cinquanta a fianco di Castel S. Giorgio . . . ? Intanto nel riferito documento Cinquanta si legge *ad latus Massæ Taurianensis etc.* dunque ove ora è San Giorgio ivi era Massa Torana.

---

(1) *Strada o sentiero alzato di zolle.*

(2) *Nell'anno scorso dovendosi spianare il pezzo di strada vicino alla così detta ERCOLANA si trovò sotterra un grosso muro senza alcun indizio donde cominciasse, nè ove finisse, solo arguendo dalla grossezza parrebbe fosse lo stesso che si scoperse dai Signori Lepori, pochi anni sono, quando fabbricarono presso il loro casino. Chi sa che qui non arrivasse l'antico Torano, cui, per fare schermo dalle alluvioni, non fiancheggiassero di un lungo e robusto moricciuolo in cotti, come si usa di sostenere le alte strade, quando specialmente sono lambite da acque?*

(3) *Luogo nella Corte di Argile ora sconosciuto V. Savioli T. 1. P. 2. p. 42. Tiraboschi St. della Badia di Nonantola all'indice del T. 2.*

(4) *Ora si denomina volgarmente la GORGA, ed è dalla parte occidentale di S. Giorgio, verso la Terra di Pieve.*

(5) *Di CINQUANTA si ha eziandio una memoria del 1009 presso il Sav. T. I. P. 2 p. 69 in un atto di vendita ecc. stipulato in BURGO GALLERIA alla presenza di testimoni fra i quali MARTINO de Cinquanta.*

L' anno 1105 la Contessa Matilde dona a detti Canonici la Chiesa di S. Michele di Argelata e un quarto della vicina Massa Torana . . . *Ecclesiam S. Michaelis quæ est sita juxta Castrum Argelatæ ecc. in super do atque concedo medietatem medietatis Massæ Taurani cum pensione et renovatione, eo videlicet tenore quod in vita mea concesseritis mihi decimationem ipsius Massæ et placitum et districtum.* Finalmente l' anno 1116 Enrico Imperatore conferma ai nominati canonici tutti gli antichi possedimenti, e infra questi qui pure si dice -- *Massam Tauriani cum paludibus rivulis, cum casalibus, et appendicibus suis . . . et fossa lingua, et locum qui vocatur gurgosa ecc.* Pel contesto dei quali documenti si pare abbastanza che ove in essi nominasi *Massa Tauriani o Taurianensis* ad altro luogo non si accenna che a quello onde si ha presentemente discorso. È questo il sentimento del Ghirardacci, del Savioli, del Calindri, del Mignani.

Ebbene, ma sin d' allora si potrebbe dire vi fosse un borgo, un adunamento qualunque di case, non che una parrocchia a reggimento spirituale di questi abitanti? Quanto al primo parrebbe non si potere inferire dalle più antiche notizie che di Massa Torana si hanno, imperocchè dal documento dell' anno 946 sembra che un tal luogo fosse allora presso che disabitato, dandoglisi il nome di *Silva*, e noverandosi soli nove fondi lavorativi. Nell' intervallo pertanto di un secolo e più (dal 946 al 1055) aumentò non ha dubbio la coltivazione di quei terreni sendo che in quest' ultima epoca si nominano, è vero, i medesimi, ma in ben tutt' altro stato di coltura; il perchè bisogna dire che crebbe ad un tempo il numero di quegli abitanti, quindi più case, ed eziandio casali o piccoli borghi. E i documenti stessi del 1055, e 1116 dicono *Massam Tauriani cum casalibus etc. etc.* Che più . . . ? in quello della Contessa Matilde del 1105 si legge ch' Ella si riservò il diritto di tenere in Massa Torana giudizi pubblici (Placitum), di esigere decime etc. lo che indica abbastanza essere quegli abitanti costituiti in popolazione sin d' allora separata. Nulla di meno di vera Terra o Castello non se ne ha qualche indizio se non del 1260. In quest' anno i Canonici della Chiesa di Bologna si divisero i beni che dianzi aveano goduto in comune: e nel documento di divisione infra gli altri poderi se ne nomina uno -- *Braida de Taurano* -- Braida significa predio limitrofo alla città o castello, onde per le ragioni che appresso si addurranno, si può ritenere che con quel termine certamente si volle indicare certo predio limitrofo o adjacente alla Terra Castello di S. Giorgio, detto anche per allora *Torano*. Sebbene, prescindendo dall' indagare se o Terra o Castello fosse allora S. Giorgio, è certo e di fatto che era luogo riguardevole, per questo che in tale torno di tempo si incontrano rinomati molti illustri uomini cognominati *Da S. Giorgio* perchè provenienti da questo Paese. Infra i molti qui per amore di brevità si noverano

Bualello da S. Giorgio il quale l' anno 1241 insieme a Martino da Borgo Panigale fu spedito alla conquista di Bazzano che infrapponevasi fra il Bolognese e i distretti che ubbidivano al Frignano.

Fra gl' intimi famigliari del Re Enzo era Guglielmino da S. Giorgio.

Pace da S. Giorgio che fu Anziano e Console l'anno 1287.

Vittorio e Guglielmo da S. Giorgio ebbero pure il carico di primi magistrati in Bologna: il primo del 1289, l' altro del 1293.

Nel seguente anno trovasi noverato fra i sapienti della Tribù di Porta Stiera -- Guido da S. Giorgio.

Certo Primirano del medesimo Paese è scritto Anziano degli anni 1298, 1301, 1302.

E di quest' anno pure è Ivo da S. Giorgio notato fra i più bravi soldati della milizia Bolognese di que' tempi.

Quanto all'esservi esistita sino ab antiquo una parrocchia, nei Manuscritti inediti del Calindri (cui più volte abbiamo esaminati dietro graziosa annuenza di quel Nobile Signore che li possede il Sig. Conte Cavallier Giovanni Gozzadini versatissimo esso pure in materie storiche ed archeologiche) al *Fascicolo IX p.* 107, è accennato in data 31 Luglio 1114 un Rogito di ,, Cessione fatta da Ribertino da Castagnolo a ,, Giovanni Bono e Aimaldino di Alberto Tobia, e ,, Borga sua Madre di due pezze di Terreno arativo ,, poste nella *Pieve di S. Giorgio*. ,, Se tale notizia fosse documentata, certo che formerebbe la più bella e la più interessante memoria per questa nostra Chiesa, il rinvenirla *Pieve* sino dal principio del duodecimo secolo: ciò non ostante non si vuol sospettare punto che da fonte mal sicura ciò attignesse il Riputato Srittore Calindri, tanto più che, se non una Plebana, una Parrocchia almeno la fanno presumere i documenti del 1055, e del 1116 soprarecati, i quali ci indicano il Territorio in discorso abbastanza in que' tempi popolato: lo fa presumere l'attual pezzo di Chiesa antica, la quale certamente non è posteriore al secolo decimo quarto, e oltre a ciò lavorandovi attorno, si vede chiaramente essere costrutta su ruderi più vetusti; e il Campanile di detta Chiesa, edifizio fortissimo, fu costrutto su quel suolo che dappoi fu sopraffatto dalle inondazioni, ciò indicano i fori dell' armatura i quali presentemente si trovano rasenti il terreno; finalmente se ne ha una certezza del 1222, in un Elenco dei comuni che vennero in quell' anno aggregati ad un Quartiere della Città: dal medesimo elenco si pare eziandio che fin d' allora erasi adottato di nomare questo Paese dal Santo che gli era stato eletto a Patrono: non già Massa Tauriana si legge ivi, bensì SANCTUS GEORGIUS. Nè quasi più di Massa Torana si ha poi menzione, eccetto che in alcuni rogiti di compre vendite ecc. di questi terreni si sente nominato p. e. il *predio del Torano*. . . . E tutto questo per ciò che un tal Paese risguarda circa il Medio Evo.

Nel decimo quarto secolo cominciano a leggersi notizie più rilevanti, e di maggior momento. Ed ecco che

sotto gli anni 1366 e 1378 negli Archivi Arcivescovili S. Giorgio si nomina *Castrum* e *Terra*. La sua Chiesa si presenta Piebana (senza sapersi quando incominciasse ad esserlo) con un bel numero di parrocchie soggette e fra queste, è a notare, esservi eziandio quelle antichissime dell' allora Illustre ed antichissimo Paese ARGELATA. Le chiese che vi si leggono sopposte in quell'epoca sono le seguenti -- S. Stefano di Funo -- S. Nicolò di Funo -- Ss. Gio. e Paolo di Sala Pozzetta -- Santa Croce di Sala Pozzetta, demolita sino prima del 1500 -- San Venanzo di Stiatico -- Santa Maria di Venezzano -- San Tommaso di Santa Maria in Duno -- Sant'Andrea di detto Luogo, già parrocchia, che poi col titolo eziandio di S. Andrea venne ammensata alla odierna Parrocchia di S. Maria in Duno -- S. Maria della Volta d'Argelata che esisteva ancora nel 1508 e che poi fu ridotta a Benefizio semplice, il quale esiste tuttora sotto questo titolo. -- Santa Maria Maddalena -- e S. Prospero -- e S. Giacomo de'Ronchi, tutte chiese di Argelata -- S. Vittore di Cinquanta -- S. Martino di Villa Picarda ossia, come si diceva anche, di Fregarolo che rimaneva ai confini di San Giorgio e Cinquanta ove è presentemente il Fondo Falchieri e già del Conservatorio di S. Croce di Bologna contrassegnato da un Pilastro con croce a memoria perpetua della Chiesa di S. Martino suddetto che vi sorgea. Questa sotto l'anno 1508 si legge unita a Cinquanta riguardo al reddito, ma nella Visita Pastorale del 1586 risultando ch' era al tutto rovinata, si decretò fosse demolita, tutto il materiale si impiegasse in ampliare e risarcir bene S. Vittore di Cinquanta, e che persino il titolo di -- S. Martino -- a quella Chiesa si sopraggiugnesse. Il Melloni di più nel libro della Colletta imposta al Clero nel 1408 vi trovò eziandio -- S. Maria del Castellazzo (S. Maria in Duno) -- S. Michele d'Argelata -- S. Donino -- Spedale di S. Giacomo di Castagnolo -- che restava fuori di S. Giorgio in quell'antico edifizio detto *l'Osteriola* ove il volgo dice essere stato un convento -- lo spedalino detto della Signora Ostia -- che esistette sino 1530 nel qual anno dal Sommo Pontefice Clemente VII, che si trovava in Bologna per l' Incoronazione di Carlo V, venne incorporato alla Prebenda Parrocchiale di S. Pietro in Casale, come già parlando di quel Paese fu notato. Detto Spedalino è tradizione esistesse quasi rimpetto alla Chiesa Arcipretale ove ora è il Teatro: e ricordano anche i più vecchi del Paese esservi stata una piccola chiesa; e quel moricciuolo che è a destra della porta d' ingresso all'odierno Teatro si è sempre creduto per tradizione fosse un sedile su cui adagiavano gli stanchi pellegrini al loro primo arrivo in Castello, quando venivano a chiedere ospitalità. Di più il terreno adjacente al Teatro stesso appellasi -- *Orto dell' Ospizio*.

In un Campione del 1400, pure dell' Archivio Arcivescovile oltre le suddette chiese apparisce che erano addetti alla Arcipretale di S. Giorgio sei benefizi col titolo di canonicati: questi però erano di assai tenue reddito, il perchè non di rado si incontrano vacanti, oltre di che era anche allora tenue il benefizio parrocchiale di maniera che in poco tratto di tempo tre dei medesimi canonicati rimasero uniti al parrocchiale benefizio stesso, e gli altri furono ridotti a benefizi semplici.

Intorno al Castello si ha che l'anno 1388 vi venne divisata una riedificazione, onde colla certezza che esisteva eziandio sulla metà di questo secolo si è creduto poter affermare di sopra che vi fosse pure del 1260; conciossiachè se del 1388 era in istato di dover essere riedificato, senza aversi alcun indizio che cotesta necessità di ristauro avvenisse da un incendio, da una guerra, o da una inondazione, chi non dirà che un tal ristauro richiedeasi per le sole ingiurie e pei guasti del tempo? Piuttosto è da dire che prima di questo tempo S. Giorgio non fosse luogo munitissimo siccome era Argelata. Siffatta riedificazione doveva consistere in fortificare e dare più bella forma al Castello, cignerlo di fossa, e costruirvi due porte. „ Il lavoro si dice dal Ghirardacci „ eseguito l'anno 1391 quando il Senato mandò gli „ ingegneri a fortificare varie Castella come Monte „ Ombraro e la sua Rocca, Mont'Alto, Monte Tristio- „ la . . . nel qual tempo anche il Castello di S. Giorgio „ di Piano fu riedificato „. Ma più probabilmente tale riedicazione fu solo del 1391 incominciata se non soltanto ordinata ed inculcata con più premura che non si era usata del 1388, sendochè un tale lavoro si legge eziandio del 1395, nè è da ritenersi fosse un altro diverso da quello divisato o sette o quattro anni prima, mentre dal contesto della Storia è chiaro che parlasi sempre della stessa cosa. Ecco come qui esprimesi il medesimo storico. „ Vedeva il Senato di Bolo- „ gna che il Mondo era in disordine, e involto ne'ru- „ mori d' arme e che vieppiù crescevano li distur- „ bi de' nemici del Comune di Bologna li quali del „ continuo molestavano i luoghi soggetti che non „ avevano Fortezza . . . . A che volendo il Senato prov- „ vedere, e assicurare li suoi sudditi . . . . „ ordinò insieme col Consiglio Generale che nel Con- „ tado si fabbricassero di nuovo alcune Castella e For- „ tezze, perciò . . . . che un Gonfa- „ loniere ed un Massaro dovessero esaminare quai „ luoghi fossero più atti per fabbricarvi Castella; „ e ne fu designato quasi subito uno nella Terra „ della Pegola, uno dove già era il Castello di S. Po- „ lo, uno nella Terra di S. Giorgio di Piano etc. „.

Dietro questa ordinazione del Senato per tanto si cominciò a costruire quel propugnacolo del Paese dalla parte di Levante, affinchè dall'alte torri si potesse all' opportunità osservar la Rocca Bentivoglio che rimane dirimpetto a quella di S. Giorgio, distante due miglia, in perfettissimo rettilineo. E di più in detto anno 1395 si scavarono le Fosse, si alzarono i terrapieni o terragli a doppia circonvallazione, ma non però si fece tutto che al Senato di Bologna interessava. Parecchie case mancavano a dare quella compita forma al Castello che dagli Ingegneri e da altri incaricati di ciò erasi ordinata: e, ciò che era di maggior momento, il Castello non si poteva chiudere mancando delle porte; e alcuni anni



1831

S. Giorgio

All M. R. Arcipr.e Sig.r D. Tarsizio Gajani

si passavano senza che tale importante lavoro si ultimasse. Laonde l'anno 1403 appena giunto in Bologna il nuovo Legato Pontificio Cardinale Baldassarre Coscia, e informato che fu in minuto delle cose della Città e del Contado, primo negozio di cui si occupò fu quello di mettersi in relazione cogli uomini -- del Nuovo Castello di S. Giorgio -- e colle persuasioni, e col concedere loro grazie e privilegi indurli a compiere l'intrapresa riedificazione del loro Castello. Tanto questo lavoro premeva al Governo di Bologna! Quindi prima di tutto li persuase di erigere nell'interno del Castello quegli edifizi che a compiere il decoro del Paese il comodo degli abitanti erano necessari, liberandoli perciò da ogni imposta o gravezza che a carico di chi costruisse di nuovo potesse essere ordinata e vigente; non solo, ma da qualunque altra tassa, che fosse o potesse venire di poi imposta ai sudditi di Bologna, ne andassero al tutto esenti gli abitanti di S. Giorgio. Di più affinchè in detto Castello fiorisse il commercio e gli abitanti fossero quindi più contenti di dimorarvi vi designò e sancì una fiera annuale pei tre giorni susseguenti ed immediati alla festa del Santo Patrono, esentando qual si fosse commerciante che concorresse a quella Fiera da ogni dazio imposto o da imporsi: potessero costruire un molino coi fossi e acquedotti opportuni. Oltre a ciò anche la Chiesa di San Giorgio volle beneficata e accresciuta di redditi: onde vi incorporò i benefizi o prebende delle chiese -- di S. Vittore della Villa di Cinquanta -- di S. Martino di Fregaruolo -- di S. Maria di Venezzano -- di Santa Croce -- e de' Ss. Gio. e Paolo di Sala Pozzetta -- di S. Tommaso del Comune di S. Maria in Duno - e detti privilegi furono concessi dal mentovato Cardinal Legato Baldassarre Coscia agli uomini di S. Giorgio a patto e condizione che non soprassedessero più oltre alla totale riedificazione del loro Castello, che lo munissero di due Porte di pietra, e in queste mettessero guardie sicure, e vi affiggessero gli stemmi di SANTA CHIESA. Per tali istanze del Cardinale Rappresentante il Sommo Pontefice gli uomini di Castel S. Giorgio furono subito all'opera delle desiderate *Porte;* cui eressero belle di forme, salde di muri, guernite di merli e balestriere a guisa di due Fortini: e affinchè il Paese rimanesse totalmente chiuso dall'acqua circondante, nè in qualche punto facilmente si potesse accedere, le munirono di ponti levatoi, come si è accertato tuttavia dalle porte medesime che non avendo alcun detrimento sofferto dalle guerre, nè essendo per minima guisa state interrate da inondazioni, e pochissimo avendo deteriorato per le ingiurie del tempo, sorgono anche oggi e forniscono di due belli edifizi il Paese, e presentano una memoria a chiunque di que' tempi bellicosi ed irrequieti che molestarono cotanto le nostre contrade. In dette porte non vi ha neppur vestigia dell'esservi state murate le insegne pontificie, e nemmanco le bolognesi, e solamente sovra l'arco esterno della elegante Porta detta di Ferrara stà scolpito in marmo un ieroglifico che pare l'arma Bentivoglio rozzamente espressa, col seguente motto scritto all'antica con cifre intromesse una nell'altra, che così dice

FR̄ACIS DE LA FUD̄AZA.
B̄ON . CIVIS . POSTERIORIBUS
SEX . M̄ESIU . ĀNN . M . CCCC
LXXXI . HIC . VICARI⁹ . AD
GLIAM . B̄ETıVoLE . DOM⁹ . DEDIT .

Che tutto insieme forma un Trofeo eretto da Francesco della Fondazza, che qui era Vicario, come dice l'Epigrafe, nell'ultimo semestre del 1481, per dare un pubblico plauso alla Figlia di Giovanni Bentivoglio la quale, disposata al Conte Nicolò Rangone, per andarglisi a congiungere a Ferrara passò per San Giorgio o qui presso li 30 Settembre di detto anno giorno di Domenica, accompagnata da quattro carozze riccamente addobbate delle più nobili dame bolognesi, e da altro gran treno che ascendeva al numero di centocinque cavalli, e la Sposa vestita di Broccato d'oro fece solenne ingresso in Ferrara incontrata dal Duca Ercole D'Este con tutti i nobili della Città. Ma non si partendo dal proposito del Cardinale Legato Baldassarre Coscia è da dire come E', col fatto di mettersi in così stretta relazione col popolo di S.Giorgio l'anno già detto 1403 mostrasse, che non solo gli premeva il materiale Castello, ma ben anco di avere gran fiducia e stima del popolo stesso, quindi interessargli di averlo amico. Nè s' ingannò punto, chè l'anno 1428 ribellatasi al Dominio di S. Chiesa la Città di Bologna e quasi tutto il Contado, e marciando subito a questa volta gli eserciti Pontificj guidati da Antonio Bentivoglio, da Micheletto Attendulo da Cotignola, e da Nicolò da Tolentino, appena questi furono intorno a Bologna, que' di S. Giorgio vi inviarono deputati ad offrire se e il loro Castello, e a dichiararsi come erano stati in passato ubbidienti sudditi, quindi non guari dopo Nicolò da Tolentino andò a riconoscere il detto Castello.

Oltre le esposte notizie raccontano le storie vari fatti d'arme succeduti a S. Giorgio e specialmente dopo la riedificazione del Castello, ma che qui non permette di descrivere il presente storico sommario. Si vuole dire soltanto che non pochi danni soffrì il Castello e Comune suddetto per le scorrerie, depredazioni, e saccheggiamenti delle truppe che qui molte fiate accamparonsi. Infra tanti mali sofferti per belliche vicende si ricorderanno mai sempre quelli recati dall'esercito di F. M. Visconti guidato da Luigi Dalverme l'anno 1443, onde furono costretti i Magistrati di S. Giorgio di mandare al Senato di Bologna per ajuti e soccorsi; ed esauditi subito dai Bolognesi si ebbero un forte presidio di 200 cavalcanti e 100 pedoni, tutti capitanati da Pietro di Andrea Del Purgo, onde i Viscontiani, cessando di vieppiù assediare il Castello, attendarono per le vicine campagne fino a tanto, che il Prode Annibale Bentivoglio stanco delle soperchierie inimiche, arruolò in pochi giorni un esercito di 9,000 de' più valorosi soldati compatriotti,

SANT' ANDREA

VALLE DI SAVENA.

Questa piccola parrocchia la di cui popolazione non ascende che ad anime 135 e posta sulla riva del Fiume Savena, in luogo bensì elevato, ma non aprico essendo dominato da circostanti Colli più alti. Il soprannome di Val di Savena fu a Lei dato per non confonderla forse con Valle di Sambro, conciossiachè da' antichi tempi fosse appellata questa Parrocchia S. Andrea Vallis Sapine, a parte ancora la di Lei posizione nella Valle di Savena. Da qual tempo dati la di Lei fondazione s' ignora pienamente, quando alcuna induzione non si volesse raccogliere da un piccolo Borgo di dieci famiglie che forma oltre la metà della Popolazione di questa Parrocchia, e che viene nominato S. Andrea o fossa ceca. Si scorgono in questo avanzi tali di luoghi sotterra, di volte e di muri che non saprebbesi ben definire se lo fossero di Castello, di Fortezza, o di Torre, ma dalla loro costruzione può per altro dedursi che ne appartenga la edificazione al secolo duodecimo o decimo terzo. Dal che potrebbesi come si disse essere condotti in non lontana presunzione che la Parrocchia in discorso fosse anche anteriore nella sua fondazione a detta epoca. E ciò tanto più che si ha memoria di Lei nel 1378 nel qual anno s' indica soggetta al Plebanato di Sambro in oggi detto - Montorio - e che la Chiesa mostrava nel secolo scorso una non comune antichità. Dalla Giurisdizione di Montorio passò a quella di Monghidore verso la fine del Secolo XVI essendo Arcivescovo di Bologna l' Eminentissimo Paleotti, e tuttora a tale Plebanato è soggetta.

Con Bolla delli 12 Gennaro 1510 dell' innallora Prolegato di Bologna Pietro Francesco Ferrerio fu detta Chiesa unita alla Parrocchia di S. Martino di Trasasso, forse perchè le scarse rendite di detta Chiesa sopperir non potevano ad un decente sostentamento del Parroco. Ma una tale unione non fu a lungo, mentre all' epoca della morte del Rettore di amendue le Chiese, D. Ercole Ramazzotti che avvenne nel 1575 venne nuovamente separata la Parrocchia di S. Andrea di Savena da quella di Trasasso.

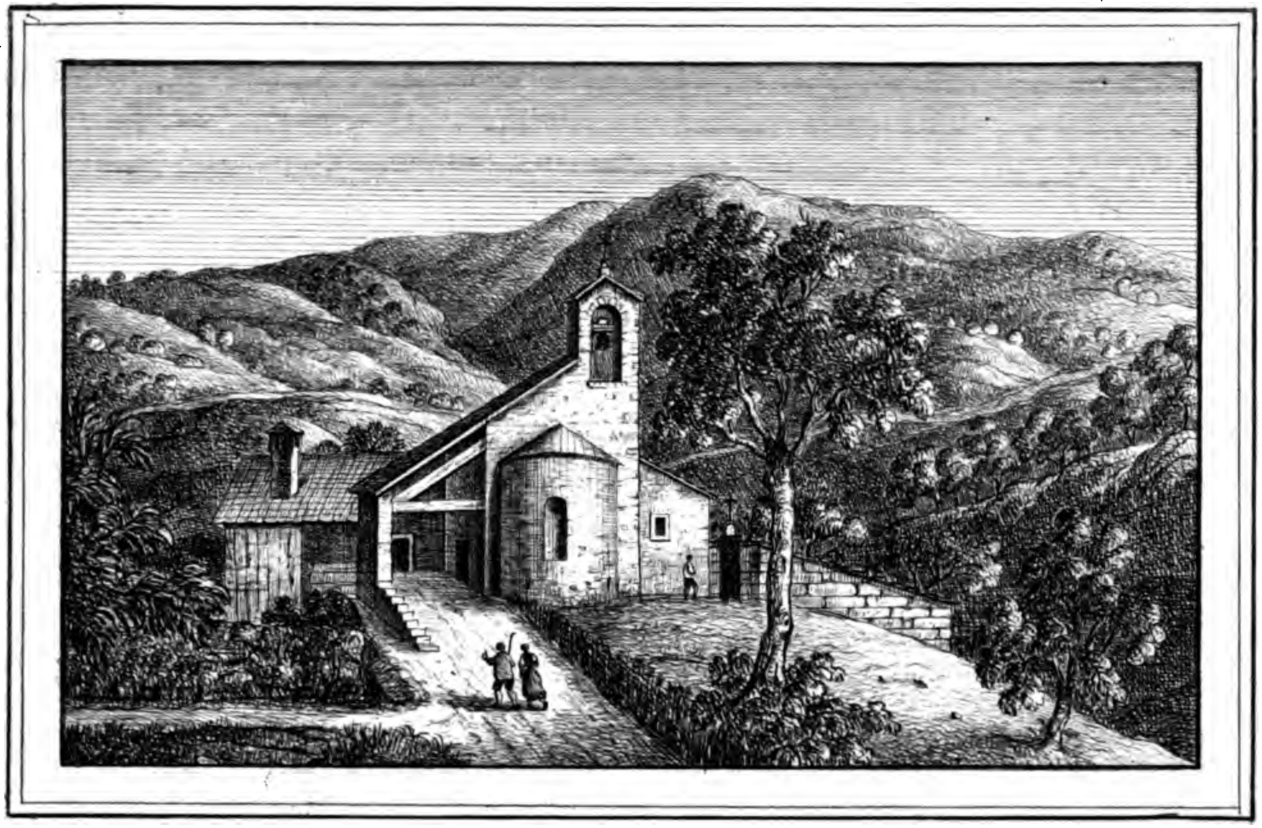
Appartenne il di Lei Giuspatronato sino dal principio di sua fondazione agli Parrocchiani, ma da questi passò, ignorasi di qual modo, nella Reverenda Mensa Arcivescovile di Bologna, che da tre secoli a questa parte vi esercita il suo diritto. La popolazione di questa Parrocchia, come si disse, non è che di 135 anime circa. La limitano le Parrocchie di Trasasso, Cedrecchia, Fradusto, e Vergiano.

Rispetto alla Costruzione, e forma della Chiesa non essendoci dato di poterla descrivere, per essere d'essa nel tempo in cui scriviamo in nuova costruzione, non potremo che accennare quella che era nelli ultimi andati anni. Il di Lei aspetto aveva l' impronta di grande antichità, e ben conviene che fosse tale, se le ruine del tempo avevano portata indispensabilmente la necessità di riedificarla. Era lunga piedi 25 larga piedi 15 ed aveva un solo altare. A travi era il soffitto meno la Cappella di questo solo Altare che aveasi il soffitto a volta. Sacra era detta Cappella al Santo titolare della Chiesa S. Andrea, e rappresentava la Tavola che l' ornava questo Santo Apostolo colla Beata Vergine del Rosario col Bambino, e S. Giuseppe, opera riputata di non mediocre pennello.

Dal detto potrà in appresso dedursi a qual dispendio sieno andati esposti li promotori e religiosi assertori di tale rinovato edifizio, che non sarà certamente impresa di poco momento, e s' abbiano pure da Noi anticipatamente elogj ed applausi; conciossiachè di questi tempi non che l' eseguire, il tentare imprese di tal natura merita elogio. E per primo certamente se li abbia il M. R. *D. Ferdinando Raspanti* di Lei Parroco.

Nel circondario di questa Parrocchia non esiste nè mai è esistito alcun Oratorio. Dista da Bologna miglia 24.

FINE DEL TOMO TERZO



S. Andrea Valle di Savena

Al M. R. Parroco Sig.r D. Ferdinando Raspanti

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.